



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

La Nobiltà delle donne p^a Lodovico Domenichi.

7 VII. $\frac{13}{33}$

B. L. ital. p. 153.

~~H. G. Horn.~~

Antler 29^m

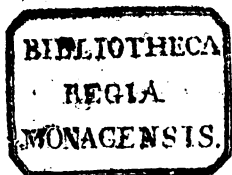
A

LA NOBILTA
DELLE DONNE
DI M. LODOVICO
DOMENICHI.

H. l. l.  La Hoff

Con Privilegio.





ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR CONTE D'AUERSA
IL S. DON GIO. VINCENTIO
BELPRATO, LODOVICO
DOMENICHI.



A VENDO io uirtuosi-
tuosissimo signor mio cō grā-
disimo ardire, & senza
dubbio alcuno assai maggio-
re di quello, che si conueni-
ua alle debili forze del mio
basso ingegno, diffusamente ragionato dintorno la
nobiltà, & eccellenza delle Donne; replicando
quanto in simil materia hanno già scritto gli anti-
chi, & moderni auctori, accompagnandoui alcuna
cosa, & non più detta di mio; ho uoluto ancho con
non minore ardimento intitolare a uoi questo ragio-
namento. Et ciò facendo ho pensato non già di
uolere aggiungere errore a delitto, com' altri per auen-
tura potrebbe stimare; ma talmente coprire quella
licenza, che si grande m'ho presa; che non pure
iscusato & difeso, ma lodato & gradito io ne uenga

da tutti coloro, che giudicano dritto. Io son bẽ certo,
Signore, che a uoler lodare tãta p̃fettione, & digni-
tà, quãta s'è giã ueduta ne secoli passati, et quãta hog-
gi si troua nelle Dõne honorate, nõ che il m'io basso
stile, ma ogni altissimo si smarrirebbe, & dalla gran-
dezza del soggetto rimarrebbe uinto: ma doue i debi-
ti son grãdi, quiui bisogna àchora auãzar se medesi-
mo, et talhora mostrarsi se nõ s'officiete a sodisfare in
tutto, almeno in parte grato conoscitore de benefici
riceuuti. Non so se mi sarà attribuito a uanagloria, o
a modestia il confessare ingenuamente gli obli-
ghi, ch'io ho contratto infiniti, & grandissimi con le Dõ-
ne: & s'io non ardirò raccontargli intieramente fa-
rà solo; perch'io non uorrei troppo lodar me stesso,
riputandomi degno in cui le Donne habbiano uoluto
dispensare i loro fauori: o se pure io'l dicessi,
elle per cio non ne uenissero tassate di poco giudicio,
hauendo si malamente saputo collocare le loro gratie
in chi meritaui si poco. Il predicarlo ueramente è
tutto gratitudine del cor mio, si come a uillania san-
rebbe attribuito il tacerlo. Perche non hauendo io
alcuno altro miglior modo di rendere qualche merita-
to alla beniuolenza, & cortesia di quelle, ho pure
uoluto con la penna non giã cancellare il debito,

che ha cō essa loro ; ma di pingendolo in queste carte
affai piu grate, che durabili , farne testimonianza
anchora a quegli che dopo noi uerranno . Ma uo-
glia pure Iddio , che pensando pagare parte del pri-
mo per se grande, io non habbia fatto il secondo, Er
maggiore . Conciosiacoſa ch' effendo io coſi poco
degnò d' entrare ne i meriti loro, l'hauerne io ſi roz-
zamente uoluto ſauellare, m'haurá cauſato uno obli-
go da non ſciorſi giamai ſe non col mezzo della cor-
teſia loro, che mi perdoni il fallo, Er me lo done per
ua di quella nobiliſſima humanità, laquale uince
d'affai ogni ma ignobile alterezza . Non dimeno
diffidandomi io di me ſteſſo, Er non effendo coſa in
poter mio, che agguagli tanto peſo ; ho diſegnato col
ſauore di Voi , ilquale tanto ualete , Er tanto ſete
loro accetto, Er caro, ſodisfare a piano a quel ch'io
gli ſon tenuto . Perche mandando io in luce ſotto il
Voſtro bonoratiſſimo nome queſte poche, ma però
ueriſſime lodi, ch'io ho ſa puto raccogliere in bono-
re del ſeſſo Donneſco, Er a Voi facendone humil
dono, l'opera quale ella ſi ſia, nō piu come coſamia,
cio è imperfetta , Er di neſſun ualore, ma come per-
fettiſſimo, Er eccellentiſſimo frutto Voſtro, ſarà da
loro talmente apprezzato , Er gradito ; che a Voi

debitamente ne sapranno elle grato . Et benchè
per uirtù del uostro singolar ualore , u' amino , &
adorino, per questo anchora u'hauràno ognhora piu
accetto, & piu caro . Lasciando da parte, che le
infenite doti dal Cielo a uoi concesute, come la nob
biltà del sangue, i beni di fortuna, le ricchezze dell
l'ingegno , & la bontà dell'animo ui facciano com
mendabile appresso ogniuno ; dellequali cose offai
meglio è tacere , che ragionarne poco: essendo elle
hoggimai tanto per se stesse chiare , & palesi ; che
nō hanno bisogno o disiderio di mia, ne daltrui com
mendatione . Et ben mi rendo sicuro, che non pure
me del mio temerario ardire non oferanno ri prende
re ; ma che per cio piu che mediocrementè me ne
loderanno . Perche quantunque in ogni altra cosa io
fossi stato cieco degli occhi dello intelletto, in questo
almeno non haurei potuto ne saputo giamai mostra
re ne migliore ; ne piu aueduto lume di giudicio ;
hauendo eletto sì ualoroso , & gentil caualiere ,
quanto seruasse mai Donne , & quanto per alcun
tempo sia stato amato , & honorato da Donne ,
alquale io dedicassi l'historia della dignità , &
grandezza di tutte le antiche, & moderne Donne .
Benche chi uollesse dire il uero, di Voi, che tanto le

conoscete, & honorate, douea essere questa impresa;
uolendo hauer cura , ch' elle fossero lodate quanto si
conueniua; & io non haueffi riportato biasimo d'ar
roganza. Voi Signor mio Illustrissimo in tante
scienze erudito questo nobilissimo argomento doue
uate illustrare ; ilquale negotio cosi ui sarebbe riusci
to facile, & piano, come a me è stato affro, & no
ioso. Ma poi che pure tanto inanzi son trascorso,
che piu non possor ritornare adietro; uagliami alme
no l'honore, ch'io ho uoluto fare uniuersalmente a
tutte, a fare sì, che io n'acquisti per cio la partico
lare gratia d'una sola : laquale sì come ella di ualor
re, & di bellezza infinite altre ualoroſe, & belle
auanza, cosi d'orgolio, & di crudeltà uince tutte
l'altre, & se stessa. Et uoleſſe Iddio, che nel mo
do ch'io son certissimo d'hauer piaciuto a Voi, non
haueſſi cagione di dubitare d'hauer noiato lei; poi
ch'ella m'è stata principio & cagione di farmi me
ritamente celebrare, & riuerrir tutte l'altre. Nondi
meno benchè io non habbia con questa mia fatica fat
to seruiſio a lei, cui sempre, & sopra ogni altra
cosa desidero piacere & seruire; già non ho io dub
bio alcuno, che a Voi haurò mostrato alcuna mini
ma parte dell'affettione, & riuerenza, ch'io ui por

to: Et che Voi per Vostra real cortesia accetterete questo ufficio: poiche u'hauete degnato nominarmi fra i uostri cari amici, assai prima ch'io u'habbia fatto conoscere, quale fosse il mio buono animo uersol' altezza della molto illustre, Et ualorosa persona Vostra: laquale N. S. Iddio lungo tempo, Et felicissima conserui. A XXIX. di Giugno M D X L V I I I.

Di Fiorenza.

PREFATIONE DI M.
 LODOVICO DOMENICHI,
 NELLA NOBILTÀ
 DELLE DONNE.



A principal cagione, che mosse la penna, e s'ugliò l'intelletto mio a rinouare le lodi, e gli honori del sesso Donnesco, non fu desiderio di lode, ne d' honore, ch'io sperassi acquistarmi di sì bassa fatica. Percioche nel ragionare delle cose per se manifeste e chiare, si come non ui si spende industria molta, così non se ne dee sperar gloria ueruna. Et io so bene, ch' a prouare l'eccellenza delle Donne altra difficoltà non u'interuiene, di quel ch'interuerrebbe s'altri uollesse mostrare, che'l Sol fosse chiaro, il fuoco caldo, e l'acqua liquida. Hauendo io dunque fatto questo, e tanto piu facilmente, quanto piu uolentieri mi ci sono posto; altro guiderdone non spero ne aspetto. da chi me l'ha imposto con la uirtu de suoi lucidissimi occhi; se non ch'ella conosca ch'io e tutto quel ch'io sono; come che poco sia, e di nessun ualore, riconosco da lei; e ch'ella della sua tanto da me desiderata gratia hoggimai mi faccia liberal dono. Non è per questo, che io di così nobil

prentio mi repusti degno, solo per hauerle mostrato u
parole il desiderio c'hebbi sempre, & hoggi ho piu che
mai di seruirla: ma se la sua cortesia, che è non meno
infinita di quel che si sia la uirtu, & la bellezza di lei,
non uince di gran lunga il merito mio; ne ella d'hauer
mi guiderdonato, ne io d'hauerla seruita mi potrò uan-
tare giamai. Haurei con la debita riuerenza, & con
quella modestia ch'io debbo alla honestà sua, nominato
espressamente in questa carta l'altezza di quel nome di
uino, ch'Amore una uolta per sempre con le sue proprie
mani mi scolpi nel core: & similmente haurei fatto co-
noscere forse a chi nol crede la grandezza di lei, & la
nobiltà dell'animo mio, il quale con l'ale d'i pensieri è pog-
giato tanto alto, che non u'arriua pure il desio, non che
la speranza. Ma da questo proposito m'ha ritenuto un
piu honesto pensiero. Confesso d'hauer numerato fra
l'altre ualorose questa signora dell'anima mia, & d'ha-
uerla nominata in modo; che di cio non è per uenire a
lei biasimo, ne a me riprensione. Ma ben d'una sola con-
fami doglio, che quale io l'ho impressa nel core, tale non
l'abbia saputa ritrarre nelle carte: di che non posso io,
come il poeta Thoscane, incolparne Amore, che in cio
non ha colpa ueruna; ma accusarne il difetto dell'arte.
Et duolmi anchora che le mie scritte non siano di quel
la qualità, che le tauolette di bronzo sono: le quali con
quanta piu difficoltà riceuono in se, & il liquore, & le
lettere, che ui si scolpiscono, con tanta piu saldezza, &
tenacità le conseruano poi, & ritengono. Che se cio fos-
se, il nome suo, che uiuerà splendidissimo al par di tutti
i secoli ui durerebbe eterno; & le farebbe risplendere

in modo ch'io non haurei da desiderare altro lume mag-
 giore per farle lucenti, & belle. Ma poi che cio non
 m'è dato, faccia almeno ella, che lo puo fare, che se io
 di questa mia fatica non ho a riceuer premio alcuno, non
 m'habbia a pentire d'hauerle dispiaciuto: il che sarebbe
 di tanto dolor cagione, che non ha il mondo piacere al-
 cuno per grande che sia, il quale lo potesse temprare,
 non che soprafarlo. Che se bene io son certissimo d'ha-
 uer fatto cosa grata a infiniti cauallieri, & huomini gen-
 tili, affectionatissimi serui d'Amore, & delle Donne;
 prendendo la difesa del sesso Feminile contra la uiltà &
 ignoranza di coloro, che le biasimano & offendono a
 torto: non però senza questo haurei ottenuto il fine, al
 quale io aspiro. Assai mi deurebbe essere senza dubbio,
 & pur troppo contento, che in questa impresa, quale ella
 si sia, si fosse compiaciuto l'illustrissimo Signor M A R-
 C H E S E D E L L A T E R Z A; perche doue arriua
 il suo purgato giudicio, ogni altro caualiere ne riman
 sodisfatto. Dourei ben contentarmi, che me n'haueffe
 lodato il dottissimo M. Gieronimo Ruscelli da Viterbo,
 per acquetarmi d'ogni riprensione, che potesse uenirmi.
 Che sodisfattione deurebbe esser la mia, se pur sarà che
 il mio gentilissimo, & carissimo amico M. Marco Anto-
 nio Passero per cio continui sempre nella sua uerso me
 continua, & officiosa amoreuolezza? Che qualità di pia-
 cere potrà agguagliare il mio, quando il discreto, & no-
 bilissimo giouane M. Aldigieri della Casa persevererà
 per questo in amarmi? certo non n'ha il mondo alcuno
 altro. Chi non si recherebbe a uentura, che il molto
 Reuerendo Monsignore A L T O V I T I dignissimo

Arcinescovo di Fiorenza per tal cagione me ne commendasse? Parrebbe a ciascuno grandissimo premio riceverne, e a me non meno, che lo eccellente M. Vincentio Odescalco ne parlasse in mio honore. Ma qual consolatione andrebbe a paro di questa se il Signore Alessandro Piccolomini, il quale è da me riuerito, e dal mondo in grandissimo honore hauuto insieme con M. Fabio Beniuoglienti, ch'a cia m'ha sempre fatto ardere, me ne deffer lode? Picciolo guiderdone non sarebbe mai, che M. Gio. Battista Maggio, e M. Matteo Brunozzi si degnassero leggere questo libro; essendo eglino cortesi e uirtuosi gentilhuomini. Non sarebbe gran marauiglia, ch'io hauessi fatto seruigio a molti letterati e studiosi giouani amici miei, si come sono M. Leonida, e Messer Gieronimo Mentouati, Messer Antonin Musa, e altri pari suoi. Percioche hauendo eglino sempre riuolto l'animo a lodati pensieri, e a gli studi delle buone lettere, non possono se non rallegrarsi ueggendomi spendere utilmente il tempo. Mi posso render certo anchora d'hauer piaciuto allo Eccellente S. Conte di Montelabbatte, e allo Illustre e generoso S. COLLALTOINO Conte di Collalto, benchè il primo, come oracolo del mondo, sia sempre occupatissimo a consigliare, e trattare di grauissimi negotij; e'l secondo ad altro non pensi, ch'a mostrar magnificenza, e ualor d'animo e di corpo: percioche la humanità loro se segno sempre d'amarmi, e d'hauer care le cose mie. Potrebbe uincere, non che pareggiare la speranza d'ogni premio, che me ne potesse uenire, la certezza di hauer fatto cosa grata a M. Antonio Gallo, perche essendo egli nobi-

lissimò, e virtuosò anchora, altro non può mostrare, che desiderio di seruire alle Donne, e d'udir le loro lode. Et benchè questa mia fatica sia per se bassa e di poco ingegno, son certo ch'ella non dispiacerà al giudicio de' molto giuditici e litterati huomini M. Bernardino Daniello, e Messer Francesco Coccio: conciosia ch'essendo eglino candidissimi, e puri ingegni, tanto hanno piacere, quanto ueggono gli amici faticar ne gli studi. So che ne farà festa, come di propria cosa, un gran numero di amici e fratelli miei; fra iquali eleggo come carissimi, e principali M. Alberto Bazzicalupo, M. Gio. Battista Pizzoni Anconitano, e Messer Annibal Thosco dottori di legge eccellenti. Ma s'io uolesi ratcontare tutti i gentili huomini, a iquali se non altro piacerà l'argomento di questa opera, troppo lungo sarebbe; e nondimeno al Signor Federigo Cauriana si farebbe graue ingiuria non lo nominando: perche la bellissima, e nobilissima sua preferenza lo manifesta per seruo d'amore, e per amico gratissimo delle ualorose Donne. Questi so bene, che non potrà nascondere il diletto, che percio n'ha d'hauere: conciosia che essendo egli caualiere honorato, e per professione tenuto alla difesa del uero, e delle Donne; si rallegerà ch'altri habbia fatto in parole, quel ch'egli sempre, e in ogni luogo con gli effetti farebbe. Potrebbe forse sentirne dispiacere quel bellissimo e prontissimo ingegno, e da me ricordato e riuerito con ogni sorte d'honore, dico M. Hortensio Lando, quanto egli non uirtuosò e letterato, ma inuidioso fosse e maligno: percioche quel lo c'ho uoluto fare io, e non m'è riuscito; egli già pri-

ma di me; e in piu d'un modo lodeuolmente ha fatto: talche, come è in prouerbio, si uerrebbe a dolere, che in haueſſi poſto mano nella biada altrui. Ma io lo conoſco tanto cortefe et gentile, et talmente affectionato a queſto digniſſimo ſeſſo; che non contento a quelle belle lodi, con lequali ha immortalmente celebrato le Donne; uorrebbe uedere tutto il Mondo concorrere nella ſua uerifiſſima opinione: et per queſta cagione prenderà piu toſto piacere della imprefa mia. Si come ne ſentirà dilettò Mons. M. Bernardina Argentino uno de i piu cortefi, et amorenoli gentilhuomini c'habbia il clero; et per cio degno di federe nel grado de ſuoi Reuerendiſſimi xij, et in maggiore anchora. Di quel modo che ne gioirebbe il mio cariſſimo, et uirtuoſo amico M. Bernardin Merato, ſe la importuna et acerba morte non l'haueſſe coſi toſto inuidiato al mondo, et tolto di mezzo noi con dolore incredibile, et deſiderio infinito di chi lo conobbe. Ilquale hauendomi piu uolte con ogni diligenza, et ſollecitudine ſpronato a ſi bella fatica, non capiuu in ſe ſteſſo per l'allegrezza, che prendeu di ueder miſi pronto, et per me ſteſſo inclinatiſſimo molto: talche non gli increſceua, ſi come ſi ſuoſ dire; d'aggiungere ſproni a canallo, che corre. In quella medefima maniera, che n'hanno compiaciuto il nobiliſſimo, et mio molto honorato M. Gabriel Giolito de Ferrari, boggimai conoſciuto affectionatiſſimo, et deuoto delle Donne, per tutte le ſue coſtumate attioni, ſpecialmente per procura re ogni di che dalle ſue belliffime ſtampe eſcano in luce, et nelle mani del mondo le lodi del ſeſſo Domneſco: dia che a lui ne uien honore tuttauia, et guiderdone an

ch'ora da quelle. Ora benchè di questi primi douessi star contento, senza bramar piu oltra; nondimeno il desiderio humano, per non hauer alcun fine, qui non si safermare: ma passando inanzi aspetta da chi lo può fare, non già guiderdone; perche il mio debil seruizio non l'ha meritato; ma cortesia, e gratia da quella rarissima persona, ch'a cio mi mosse fare: accioche io senza pentirmi del fatto, m'inanimi piu sempre nell'auenire a seruirla, e a far cose degne della condition sua, e dell'animo mio. Talche a me ne uenga un giorno, quel ch'io non ardisco hora di sperare, cio è, honore, e lode; hauendo saputo honorare, e lodare Donne, che dell'uno e dell'altro meritamente son degne; fra le quali meritisimamente debbo porre la illustre, e molto eccellente Signora **VIOLANTE** Giustiniana, si come ella nel uero alle uirtu, alle bellezze, alle maniere, e ad ogni suo leggiadro atto tanto dell'animo, quanto del corpo certifica ogniun che la mira. Et la Signora **CAMILA SFORZA** sorella della Signora Faustina; e moglie del Conte di Misirano. Laquale in ogni sua attione testimonia la nobiltà della illustrissima sua famiglia, e la eccellenza delle uirtuose bellezze, che la fanno mirabile. Et appresso l'altre **MADAMA DEL PERONE** una delle piu singolari Donne, ch'abbia il regno di Francia, magnanima, liberale, ualerosa, bellissima parlatrice, e miracolo raro di natura: laquale contutte l'altre degne di memoria, e d'honore, si mouera forse a gradire questa fatica mia fatta piu tosto per debito, che per desiderio di fama.

TAVOLA DELLE DONNE ILLVSTRI PIV VICINE A NOSTRI TEMPI, ET DI QUELLE DELLA NOSTRA ETA'.



ELLE Donne illustri piu uicine a
nostri tempi. Da carte 231 per fino
a carte 244.

Donne Napolitane	244
Donne Sanesi	248
Donne Fiorentine	252
Donne di Romagna	256
Donne Bolognesi	255
Donne Modonesi	258
Donne Mantouane	259
Donne Ferraresi	260
Donne Vinitiane	261
Donne Vicentine	261
Donne Fiorenzuolane	262
Donne di Lodi	264
Donne Pauesi	265

Donne Romane	246
Donne Perugine	250
Donne Cortonesi	251
Donne Fiorentine	274
Donne Pratesi	255
Donne Pistolesi	255
Donne Lucchesi	256
Donne Fanesi	256
Donne d'Urbino	256
Donne Piacentine	262
Donne Milanesi	265
Donne Genovesi	269
Donne Comasche	269
Donne di Casale in Monferrato	270
Donne Hastigiane	270
Donne Francesi	272
Donne Ragusee	275

* *

Gli errori della Stampa.

A Carte. 1. di gran bontà, da gran bontà, acceca-
ta, accecati. 2. congiungerti, congiungerfi: sono
date, sono dati. 4. ragionato, ragunato. laquale c'è, la-
quale non c'è. uoi l'hauete, uoi l'hauete. 5. delle sue ma-
ni, delle tue mani, meno il sauio, meno al sauio. uorre-
mo, uorremmo. 6. allegrargli, allargarli, per le lodi,
per le lodi. 7. alle possessioni, e a gli effetti, alle pas-
sioni, e a gli affetti. 8. esserle perfetta, esserle preferi-
ta. 9. delle debili, dalle debili. 10. al uostro, al nostro.
Et chi sia, Et chi sia. 11. grata fanno, grata fanno. 13. il
mangiare, il mangiarne. 14. cognominarono, cagio-
narono. coman ualore, comun uolere. delle cose, dala-
le cose. 16. le Donne uogliono, le Donne uagliano.
18. ue l'ho prouo, ue lo prouo. 19. uorrebbe entrare, uor-
rebbe essere. della forma, dalla forma. dell'huomo, dala-
l'huomo. 22. dourei crederui, dourei cederui. dell'altro,
dall'altro. 23. di menti, di meriti. 25. ne i boschi, ne i luo-
ghi. 26. delle bestie, dalle bestie. 27. ha loro, a loro. 28.
tastare Iddio, tafare Iddio. 29. delquale, dalquale. 32.
auenendo, uenendo. 34. d'aperargli, d'adoperargli. 37.
delle Donne, dalle Donne. 42. Tanto chi, Tanto che. 43.
mi si, mi sia. ch'ella, ch'alla. 45. a errare, a creare. il rì-
spetto, il dispetto. 46. si riducesse, si ridicesse. essere
obligato, essere obligo. 48. iguali amano, iguali più to-
sto amano. in corte, in certe. 50. in altro, in alto. l'aura;
è l'aura. 51. piangerro, piangessero. anzi haurè, anzi ha-
urà. 52. non già, non è già. 53. acquistarmi, acquistarui.
55. apertamente, appartenente. 60. chiara, chiara. 61.

N N

per essi, pur essi. 63. abbiamo, abbaino. dalle fini, delle
 fini. 72. tosto direte, tosto darete. che è, chi è. 73. molto
 si spende, molto tempò si spende. 74. le cose loro, le ca=
 se loro. 75. la solitudine, la solitudine. 78. si potrebbe,
 ci potrebbe. 81. dall'accusata, dall'accusa. 85. possa senza,
 passa senza. 87. alle barbene, alle barberie. 90. essi pu=
 re, essi non pure. 94. onde conofcente, onde conofcere=
 te. 96. mani, nani. 99. taccia, caccia. non è promesso, non
 è permesso. 105. la incestuoso Tamar è scusati, la ince=
 stuosa Tamar è scusata. 107. 10. cio, in cio, non bastando,
 non bastardo. 108. conkerrà, trouerà. 110. ha nuoua, la
 nuoua. 111. in generare, in generale. 114. confiderate,
 confiderare. laquale tosto, laquale torto. 116. uolendo
 uoi, ualendo uoi. 120. che foffe, chi foffe. altramente, al=
 teramente. 121. ui paiono, ui paiano. 122. eterna gloria,
 eterna gelofia. dalle marauiglie & due miracoli. delle
 marauiglie et de miracoli. 123. & un, a un. che hauerfi,
 & hauerfi, adirmi, auedermi. esperienza, speranza.
 128. MV. 10. LV. 10. l'altre, l'altre. 129. piu poco, piu
 puo. Pace, Piace. 130. Val quando, Val quanto. 131. non
 molta, con molta. 132. ueramente, uanamente. 133. Ma
 uogliate, Ma uolgete. 135. guasta, gusta. duraranno,
 deiranno. 136. per loro, par loro. ch'io uoglio, ch'io nò
 uoglio. 138. dalla uita, della uita. 142. s'degni, segni. 143.
 cio forse, cio foffe. infinito, infino. 144. si porta, si par=
 ta. 145. si uede, si uide. 146. ha costei, a costei. di uole=
 re, di uolare. 148. ne i libri, ne i passati libri. 149. Nò
 credeuamo, Noi credeuamo. 150. in conseruatione, in cō
 firmatione. torrouene, terrouene. 156. Non habitate,
 Non habbate. 161. con Annibale, ad Annibale. ne di pa

dre, ne di madre, ne di padre. di cio, di chio. 166. dinanzi, dianzi. 167. ti duole, mi duole. 170. ch'io lasci, ch'io lo lasci. 171. tarditi, traditi. 172. giouaranno, giouarano. 176. minore sdegno, minor segno. 178. fra il capo, fra il campo. 179. accioche un, accioche in un. molto, morto. 181. non che fosse, che non fosse. quegli, degli. 182. che noi nondimeno per cio me la uogliate, che uoi nondimeno per cio me le uogliate. non lo disse, non lo dite. 186. non fu uero, non fu meno. 187. s'ha, s'a. 188. non spiega, non piega. 189. fante cola, fante sola. 195. maniera, miniera. a fondare, a fondere. da maggiore, da mangiare. essercito, essercitio. 205. disegio, disagio. 208. con i nimici, contra i nimici. 217. non u'era piu, non u'era piu uia. 223. Percio nella, Percioche nella. 228. uirtuosi, uittoriosi. 230. e pur questo, e per questo. non hauran, non haueuan. 231. che diffidandosi, perche diffidandosi. 233. carissimo, castissimo. 242. quindese, quindici. bombarde sedese, smerigli dodese, passauolanti disdoto, bombarde sedici, smerigli dodici, passauolanti diciotto. 249. in tutti i prieghi, in tutti i pregi. 256. si sono uenute, si sono unite.

Gli altri, che non importano, si rimettono al
 giudicio e alla discretione di chi legge.



IL PRIMO LIBRO
DELLA NOBILTÀ DELLE

DONNE DI M. LODOVICO DO-

MENICHI, DOVE

RAGIONANO

LA SIGNORA VIOLANTE BEN-

TIVOGLIA, IL S. FRANCESCO

GRASSO, IL S. PIER FRAN-

cesco Visconte, e'l S. Murio

Giustinopolitano.



SE LA perfezzione et nobiltà delle Donne non fosse stata affai piu per se medesima chiara et manifesta di quello, che l'hauerebbono potuta fare le lode, che da gli scrittori se le poteuano dare: come non e parte alcuna del mondo, in cui non risplenda il loro ualore, cosi non sarebbe luogo, che de libri delle loro lode non fosse pieno. Ma hauendo conosciuto i nostri maggiori di non bastare con gli scritti loro a lodar quello, che tutte le lode di gran lunga auanzaua; per non parere di uoler perder tempo in mostrare quel che da se stesso era chiarissimo, et con lo scriuere loro scemare

A

reputazione: & grado a una cosa eccellentissima; uolsero lo stile a descriuere la dignità, & grandezza degli huomini: si perche la uirtu loro, come quella, ch'era minore, manco apparua; si perche pure non erano in tuttofuor di speranza di potere probabilmente lodar cosa non affatto lodeuole. Questo cosi sincero & candido giudicio de gli antichi nostri hauendo hauuto origine di gran bontà naturale, uenendo insieme con quella in processo di tempo a mancare, anzi, per meglio dire, a perdersi in tutto; fu da quegli, che uennero appresso sinistramente interpretato, & massimamente da gli scrittori Greci; iquali essendo sopra tutte l'altre nationi del Mondo instabili, & uantatori, s'imaginarono fra loro, ch'agli antichi non fosse dato il cuore di poter celebrare le Donne; perche in esse non si trouasse quella bontà, che fosse degna d'esser lodata da gli huomini. Et cosi continuando in questa loro falsa opinione, essendosi in quegli affatto la uerità perduta, per essere egliu naturalmente dall'ambitione & uanagloria accecata; mosi ancho dallo sfrenato amore di loro stessi, cominciarono indegnamente a preporre il maschio alla femina; ponendo quegli in cielo, & quelle di maniera abbassando; che non uoleuano, che di loro si tenesse piu conto, che delle galline si faccia: lequali solo per fare uoua nutrite sono: pensando che la Donna solamente per far figliuoli si debba mantenere. Et quantunque egliu dallanatura sforzati, per amore delle Donne tutte quelle opere eccellenti facessero, che di loro si leggono; non percio si conobbero da manco di esse; anzi a gran torto le uolsero poco meno che serua

riputare; e finalmente si facero delle Donne pagare
 s' elle uoleuano pure, secondo le leggi della Natura, con
 essi accompagnarli a conseruation comune. Ma nondi-
 meno la dishonestà della cosa, tolse loro del nome ricor-
 prir uolendo, questo uilissimo prezzo domandarono do-
 te; e doue gli antichi piangisti misuratori de lor me-
 riti usauano di darla; si come di Giacob manifesta la sa-
 cra scrittura, essi la ricuperarono. Na di cio rimanen-
 do contenti, s'imaginarono la donna dauere in tutto ac-
 comodarsi, e essere all'huomo sottoposta: e da questo
 errore per giudicio de cieli n'incorsero in un'altro peg-
 giore, che fu lo stimare la loro compagnia dannosa, a
 to che essendo dalla sceleraggine superata la bontà, e
 lo istinto naturale, uenne finalmente l'uno huomo con l'al-
 tro dishonestissimamente a congiungerti in matrimo-
 nio: essendo per cio con giusto guiderdone pagati della
 graue ingiuria, ch'alle misere Donne faceuano. Et per
 che questa dannosa openione hoggi ancho in molti re-
 gna, et per auentura molto piu in quegli, che molto piu
 degli altri sono reputati ualere; io, che nacqui, e son
 no, e farò sempre seruo delle Donne, e dalle quali
 l'essere, e cio ch'è di buono in me riconosco, per non
 imitare in questo il rimanente del uulgo; mi sono uo-
 luntariamente messo a scriuere questo ragionamento, non tan-
 to per celebrar le Donne, le quali al mio parere poco
 n'hanno bisogno; ma per honore e difesa de gli uo-
 mini; e di quegli massimamente, che, come io, si so-
 no date ad amarle e seruirle, di ch'esse sopra ogni al-
 tra cosa del Mondo dignissime sono. Percio che io non
 lodo me difendo le Donne, ma si bene noi medesimi. &

l'onore de gli huomini siquasi troppa palesemente af-
fende chi ha opinione, che le donne oltra tutte le cose del
Mondo da noi amate, et seruite, siano serue et inferio-
ri de gli huomini. Per dimostrare dunque ad ogniuno
che gli huomini di giudicio s'ettono le Donne, non per
uiltà dell'animo loro, ch'agli altri, anzi a' suoi propri
serui si sottometta, ma per sana deliberatione, et per-
che elle son degne di serauigio, ioho pensato di ridurre
alla memoria de gli scritti, un ditteuole, et forse non
basso ragionamento, pochi mesi sono passato fra alcuni
nobilissimi signori, et dottissimi gentilhuomini nella cit-
tà di Milano. Et banche io presentialmente non m'inter-
uenissi, allhora che fu detto, hauendolo poco dappoi inter-
so da persona, che ui fu presente; laquale fedelmente
me lo raccontò; sforzeròmi appunto ridotto alla me-
morìa, per quanto le forze del mio debile ingegno po-
tranno comportare: accioche si faccia noto al mondo,
et a coloro almeno; che di contraria opinione sono, quel-
lo che di questa materia hanno giudicato et creduto;
huomini degni di molta lode; et al cui dritto giudicio
si può dare securissima fede. Ne sarà fuor di proposi-
to, per giungere ordinatamente al fine, raccontare la ca-
gione et principio d'ital ragionamento.

Hauendo il molto illustre signor Mutio Sforza
Marchese di Caranaggio, dignissimo figliuolo del Si-
gnor Giouan Paolo et della Eccellente Signora Vio-
lante Bentinoglia, preso per moglie la illustre Signo-
ra Faustina Sforza sorella dell'illustriss. et Reueren-
dissimo Signor Cardinale Santafiore; et prima alcuni
giorni inanzi fatto in Piacenza le nozze sontuose, et

reali, e ueramente conuenienti a così nobil coppia; ben mi ricorda, a di xxiiij. del mese di Ottobre l'anno M D X L V I. uscito di Milano con honestissima compagnia di Signori e gentilhuomini amici e parenti suoi andò quel giorno a incontrare alcune miglia fuor delle porte la sua bellissima e carissima sposa; la quale con honoratissima brigata di Signori et di Donne quel giorno ueniva da Piacenza. Doue incontratisi l'un l'altro, e fattosi gratissime e debite accoglienze; tutti allegri, e di bella compagnia si ritornarono in Milano, e al palazzo del Signor Mutio scualcarono. Quiui lietamente furono raccolti dalla ualerosissima Signora Violante, e da nobilissima moltitudine di gentilhuomini e Signori; iquali quiui erano conuenuti a riceuere i nouelli sposi, e a rallegrarsi con essi, honorando della presenza loro quelle splendidissime nozze. Entrati dunque dentro, tutti si diedero a danzare, e a pigliarsi insieme molti altri honesti diporti, mostrando ogniuno di fuori nel uolto, come hauea dentro nel cuore, grandissimo segno di allegrezza, e contentamento, per uedere così bella e rara coppia a marital nodo congiunti. Venne finalmente dopo lo spatio d'alcune hore spese in dolcissimo diletto l'hora della magnifica cena, anzi d'un regal conuito, e ueramente degno del luogo e della occasione; per non andare minutamente discorrendo della qualità; ch' a persone giudiciose e discrete dee molto bene essere per se manifesta. Ilquale conuito poi c'hebbe fine assai tardi, secondo il costume delle nozze, e ritornato ciascuno al danzare e a gli usati piaceri; alcuni Signori fra gli altri, iqua

Il maggior diletto prendere sogliono de gli honesti e
 suoi ragionamenti, piu che di balli e di danze: poi che
 di questi hebbero preso quanto parue loro honestamen-
 te a bastanza, onde ne rimaneffero satij e contenti gli
 occhi e l'intelletto; destramente e con bel modo pri-
 ma ragionato fra loro quel ch'esi fare intendeuano, e
 poi appartandosi da gli altri, e ristrettisi insieme con
 la Signora Violante, e alcune altre gentildonne, pas-
 furono chetamente in un'altra camera lontana dallo
 strepito delle danze, e dal suono de gli stromenti
 musicali. Posersi dunque a sedere dall'un de lati dirin-
 petto alla Signora Violante gl'illustrissimi Signori Con-
 te Philippo Torniello, e il Conte Giouanfermo Tri-
 mulci. Eragli a lato il Signor Pierfrancesco Visconte,
 il Signor Camillo Lampugnano, e'l Signor Cauallier
 Cicogna: e con esso loro il mio Conte Clemente Pie-
 tra, il quale son ben securo d'haueruelo ueduto; percio
 che io quiui cosi lo uidi con gli occhi corporali, si come
 ogn' hora lo ueggio con gli occhi dell'anima. Appresso
 a questi tali giuntamete sedeuano il Signor Conte Sfor-
 za Morone, il Signor Francesco Abondio Castiglione,
 e'l Signor Hippolito Bessozzo. Era dall'altro lato il
 Clarissimo Senatore il Signor Francesco Grasso, dignissi-
 mo Presidente del magistrato, l'Eccellente dottore il Si-
 gnor Lucio Cotta, il Signor Mutio Giustinopolitano, il
 Signor Conte Giouanni Triumuci, e'l Signore Agosto di
 Adda. Et tutti questi Signori chi piu presso alla Signo-
 ra Violante, e chi lontano si staua, quando come si
 suol fare in luoghi di rispetto, stando tutti poco meno
 che taciti e cheti, e fuggendo ciascuno di farsi udire

il primo, per la timorezza, et che l'un portaua all'altro, fu prima la Signora Violante, che così comincio a ragionare. VIOLANTE. io farò forse, Signori, tenuta troppo ardita hauendo dato principio a parlare, doue tanti huomini sono ualorosi et scientiati: laqual cosa non harei hauuto: io ardire di fare, quando a ciò non m'haueffero mosso alcune forti ragioni. Prima uegghendo io starui cheti giudicai, che fosse bene farui animo a romper così maninconico silenzio: ilquale ne alla professione nostra, che huomini eloquenti sete, ne alla occasione, che qui ci ha ragionato; laquale è non meno allegra che honesta, si richiede. Percio che io pur son certa, che uoi tutti (la vostra mercede) qui sete et per rallegrar uoi, et per honorare le mie nozze con la presenza vostra, uenuti. Vn'altra et non meno potente ragione mi ha fatto animo a dire: et questa è, che io pure in casa mia sono: ilche suole asscurare ogniuno per timido che sia; et dargli ardimento a molte cose, ch'altroue non ardirebbe giamai. Onde spesso ne uiene escusato. L'ultima, et quella ch'a me pare, come nel uero è, di maggiore importanza; et ch'io percio m'ho riservato alla fine: è l'essere io donna: perche non pure alle Donne molte cose si concedono, ch'agli huomini permesse non sono; ma di piu esse hanno priuilegio di poter dire ciò che gli pare, come hanno ancho i pazzi. Et però se io ho usato i priuilegi miei dinanzi a tanti giustissimi huomini, non sia chi me ne riprenda, anzi mi scusi se le mie parole altro non hanno uoluto conchiudere; che dar principio al ragionamento nostro: concedendo questo alla ignoranza femminile, laquale scusa ogni

A iiii

errore, FR. GRASSO. Signora uideate, uoi non pu-
 re ci hauete fatto conoscere col bel principio c'hauete
 fatto, la nostra, non so s'io me la chiami imperfettio-
 ne, ma la nobiltà del nostro animo, anchora: laquale c'è
 già cosa nuoua, ma bene ordinaria & propria del uo-
 stro nobil sesso: ilquale chi non ama & honora, non me-
 rita chiamarsi huomo. P. F. VISCONTE. Se gli hu-
 mini amano le Donne, il lor dritto fanno; perche sen-
 za loro non possono: ma quel far loro honore, a me par
 bene piu cerimonioso, che necessario: & giudico cio con-
 uenir poco a huomini, che uogliono essere stimati de-
 gni di questo nome VIO. Et perche non uolete uoi, che
 gli huomini facciano honore alle Donne? P. F. S'io ui
 dirò il uero, uoi l'hauete per male: meglio è dunque ta-
 cere. VIO. Anzi ho io caro di saperlo: & non debbo
 turbarmi, perch' altri dica il uero. P. F. Poi che di que-
 sto m'assicurate, & io sono in luogo, che non temo ingiu-
 ria di Donne, ue lo dirò liberamente come io sento: per-
 ch' egualmente tutte sete animali imperfetti, & da far-
 ne assai poca stima per quegli huomini, che meritamen-
 te sono degni d'essere chiamati huomini. MVTIO Io
 non posso credere, Signor Pierfransco, che uoi di così
 strana openione siate, quale hora ui hauete lasciato usci-
 re di bocca: et piu tosto uoglio pensare, che uoi per qual
 che particolare ingiuria, che da alcuna di loro ui sia
 stata fatta, o per souerchio orgoglio di bella Donna &
 gentile, che non habbia uoluto gradire il uostro amore,
 così ui siate sdegnato: che perche si mal giudicio faccian-
 te di loro. Et io per quello amore, & riuerenza, ch'io
 porto al ualor uostro, prego Iddio, che si crudele open-

nione dell'animo ui tolga. P. F. S'io uoleſſi negarui, che per il paſſato io non ſia ſtato preſo dall'amore, & deſiderio d'alcuna di loro, certo ch'io ui direi bugia: ma bene hora ringratio & lodo Iddio, che preſtandomi del ſuo lume, m'ha fatto uſcire delle tenebre dello errore, nelquale io era entrato. Et poſſo dire, che qaante uolte di cio mi ſouuenne.

Che fra la notte, e' di ſon piu di mille,

Altrettante

Di me medefimo meco mi uergogno:

Et di cio pentomi non meno, che di quale ſcontia & laida coſa io mi faceſſi giamai. M. V. Gran coſa è pure, che ci uogliate dare a diuedere, che uoi huomo giudicio fiſſimo non ſiate; di che l'amore, che alle Donne portaſte, ne fa chiariffima fede: & le uirtuoſe qualità, che di preſente u'adornano, teſtimonio fanno, che uoi ancho hoggi innamorato ſiate. Percio che ſe in uoi amore, & deſiderio di piacere & ſeruire alle Donne non foſſe, uoi non ſareſte a patto ueruno quel che ſete, cioè, ualoroſo & gentile. P. F. Io u'ho gia detto, & ui torno a dire, come hoggi io non ſono innamorato: perch'io non credo che ogniuno a chi piaccian le Donne ſi poſſa chiamare acceſo di loro. Ma ben mi ſarebbe cariſſimo intendere, come quel'altro ſtia: percio che io ho ſempre creduto, & tuttauia mi uo piu confermando nel medefimo parere, che gran pazzia & forſe una delle maggiori, che huom poſſa fare, ſia l'amar Donna, atteso l'eccellenza di lui; alquale di tanto cede la femina, di quanto la notte al giorno, la Luna & l'altre ſtelle minori al Sole. Et qual maggior teſtimonio della grandezza ſua uorre

LIBRO

ste uoi, che le parole del gran Propheta *er* così caro a Dio David? ilquale parlando dell'huomo disse; Signore Iddio, tu lo facesti da poco meno che gli Angeli: lo coronasti di gloria *er* d'honore; *er* lo mettesti sopra l'opre delle sue mani. FR. Voi douete sapere, che sotto il nome d'huomo si comprende ancho la femina: ma lasciamo andar questo, io ui dico, che la dignità delle Donne è maggiore d'affai; *er* tra l'altre ragioni, che infinite sono, l'amore, che lor portiamo, ne fa fede: ilquale amore d'altro non puo procedere, che dal ualore in esse da noi conosciuto; *er* cio chiaramente si uede: percio che gli huomini saui assai piu spesso che gli altri incappano nelle reti amorose. P. F. Essendo uoi sauisimo, mi marauiglio assai, come habbiate potuto dire, che gli huomini saui incorrono ne lacci amorosi. Et io dico, che niuno puo esser saui, e in un medesimo tempo seguire chi incontinui errori mantiene i suoi seguaci; facendogli parere il mal bene, il uitio uirtu, *er* la noia diletto: di che cosa non è, che meno il saui appartenga: ilquale se ueramente è saui, *er* non ombra di saui, di tutte le cose quel giudicio *er* quella stima dee fare, per laquale esse da Dio furono fatte, *er* ordinate. FR. Questo harei io caro in tendere da uoi. P. F. Iddio tutte le cose a qualche fine fece: le ricchezze, per souenire al bisogno de poveri; le forze e'l ualor del corpo, per soccorrere gli oppressi dalla uiolenza altrui; la sanità, perche l'huom possa affaticarsi nell'opre necessarie; i figliuoli per fargli simili a noi, *er* quali noi esser uorremo; la Donna per aiuto *er* con eruatione dell'indiuo. *er* cio non fece egli, perche, secondo l'usanza de gli scioochi, i ricchi uana-

mente spendessero le facultà; i gagliardi negittosamente si stessero a dormire ne pericoli & ne bisogni maggiori; i sani uiuessero ociosi; i figliuoli fossero sprezzati; & le Donne haueſſero imperio & auttorità sopra gli huomini. Et così credo che'l detto di quel ſauio antico. Conosci te medesimo, fosse il primo precetto del uiuere humano accioche disponendosi l'huomo a conoscerre, qual ſia la ſua dignità, e'l fine, per loqual principalmente fu creato, & usando il dono a lui piu ch'all'altre creature conceduto, ſe ne moſtraſſe degno. Hora per leuarui di queſta uoſtra opinione, ſe pure è uero, che coſi crediate; perche a me gioua di credere che d'altro parere ſiate, conoſcendoui tanto gentile & diſcreto, che mai non potrei ſtimare che uoi ſoſte caduto in ſimil errore; cioè che la eccellenza dell'huomo, & la ſua ſingolare induſtria & ingegno, affai piu che la femina meriti lode & honore, ho penſato, poi ch'altro per hora nõ ci reſta affare, ragionare alquanto ſopra queſta materia: ilquale ragionamento credo che a uoi non debba ſpiacere, ne a queſti altri Signori. Et ſe pure alcuno di uoi, che Dio nol'uoſglia, foſſe a gran torto nimico delle Donne, io uoglio hoggi far proua, ſe le mie parole hauranno forza di riconciliarui con eſſo loro. Il che facendo quantunque io ui uinca, & per cio ue ne doueſſe ragioneuolmente dolere, non uò però che di queſta perdita punto u'increſca. Perche non ui potete dire d'hauerui laſciato uincere da me, che affai debil guerriero & poco honorato diſenſor delle Donne ſono; ma douete chiamarui uinti dalla ragione & dal giuſto; ilquale puo molto piu che uoi non potete. Oltra che da queſta

L' I B R O

nostra perdita tanto di gratia & di beneficio uerrete acquistando; che assai ne deurete rimaner paghi & contenti. M V. Io per me non uoglio intrauenire in questa battaglia come nimico delle femine; conciosia che questa mia impresa sarebbe nuoua ribellione; & uoglio anzi esser priuo d'udirui ragionare di cosi bella materia, quale è questa delle Donne, delle quali, & d'altro non mai desiderarei sentir parlare; che fare cosa tanto contraria all'istituto mio, come sarebbe oppormi hoggi manifestamente al uero, & specialmente contra le Donne, cui sempre m'ingegnai & ingegnerò di piacere & seruire: benchè hoggi mai sia per esser loro disutile & poco grato seruo. P. F. Et io, benchè in fatti non sia nimico loro, come forse hauete argomentato dalle parole mie, nondimeno per udire ragionare il Signor Francesco se non di cose uere almeno di nuoue & non piu udite, non curerò di farmi riputar quel ch'io non sono; & doue potrò oppormi al suo parlare, lo farò uolentieri, non gia con animo di douer uincer seco; che non son sì folle ne sì ardito che cio desidero ne spero; ma sì bene per allegrarli meglio la uia a douere aprire il corso al fiume della sua naturale eloquenza: onde le Donne a lui & a me perpetuamente restino obligate; a lui per lodi, le quali darà loro sopra il uero; a me che di cio sarò stato cagione. Et spero anchora che questa battaglia non gli debba riuscir così facile: onde hauendo finalmente a conseguirne la uittoria, n'haurà tanto piu honore, quanto haurà trouato il contrasto maggiore. M V. Già non sono io per starmi, come si suol dire, in questa impresa con le mani a cintola; anzi benchè il Signor Francesco

fia da se pur troppo ualoroso et sufficiente campione, non però crederò fargli ingiuria, se opponendomi a uoi con le medesime armi del uero, che già gli ueggio in mano, farò la uostra conditione assai peggiore, hauendo uoi solo preso a difendere il falso et il torto contra dui si pronti et auezzi a sostenere il uero et la ragione.

P. F. Pot the di qui non mi puo uenire se non gloria et lode, uagliani l'ardire et l'ingegno ch'auete, Signori miei; con questo patto, che non m'habbate per nimico delle Donne, ma piu tosto per auttore delle lodi loro. Perche quantunque io non prezzì molto, come io soleua già, la gratia et l'amor di quelle, non uorrei già fuor di proposito acquistarmi la disgratia et odio loro, se non per altro rispetto, almeno per non tirarmi sulle spalle alcuna infamia, che si portano seco i nimici delle femine.

FR. Hora ueggendoni per uostra cortesia molto disposti ad asoltarmi, dirò quanto potrò piu breuemente per leuarui dalla uanità delle comuni opinioni, et non perchi io sperì aggiungere lume allo splendore delle Donne; ma si bene per rispondere a i falsi uanatori, et fargli, se non tacere, almeno arrossire, di così espresse menzogne. Et se in questa amplissima materia io non dirò quanto alla dignità del soggetto appartiene, scusimi la mia modesta intentione; perche cio fare non mi son uantato, sapendo esser cosa impossibile lodare sufficientemente chi d'ogni loda è maggiore; et per non potere l'occhio del mio debile ingegno risguardare nella lor luce; come ne anco la luce del sole dall'occhio humano è sopportata. Tutti coloro che nel lodare altrui offeruano il debito ordine et modo di comenda

LIBRO

dare, usano per lo piu cominciare dal principio e origine sua: onde regolatamente procedono alla conditione, alle uirtu dell'animo, alle qualità del corpo, e alle opere che dalla cosa lodata uengon fatte: e queste cose assomigliando al principio, alle conditioni, alle uirtu, alle qualità e ope di qualche altra cosa, che lodar si soglia, mostrare ch'ellesi ritrouano nel suo soggetto maggiori e piu eccellenti, che nell'altrui. Onde uolendo io lodar la Donna, non crederò di errare, tenendo il medesimo ordine, e con euidentissime ragioni mostrando tutte le sopradette parti essere nella femina piu che nel maschio di gran lunga eccellenzi e degne di lodi. P. F. Dio uoglia Signor Francesco, che pensandoui uoi con queste finte e apparenti lodi acquistare o forse mantenere l'amor delle Donne, si come quelle che uoi ui credete leggiermente poter lusingare, non uegniате in un medesimo tempo a perdere la gratia loro, e a prouocarui gli huomini contra. FR. Et come sarà questo? P. F. Le Donne ueggendosi indebitamente piu tosto adulate che celebrate da uoi (di quelle parlo che seruite da noi non possono essere se non giudiciosissime, che l'altre facilmente ue ne potrebbero saper grado, si come quelle che non fanno discernere tra il uero e l'apparente) perciò u'odieranno a morte; e non che siano giamai per renderui di questo gratia alcuna, ma tutta la colpa de difetti loro imputeranno alla facondia uostra. Dall'altra parte gli huomini naturalmente amatori del uero, e giusti estimatori de i meriti loro, ueggendosi per la bocca uostra fatti inferiori alle Donne, u'hauranno per huomo sottoposto alle possessioni e a gli effetti dell'ani

mo, & se pure per questo rispetto ue ne scuferanno in qualche parte, come discreti & amoreuoli giudici non crediate già che perciò ui debbano amare, la doue hora per le molte uirtù uostre egualmente sete caro all'una & l'altra parte. Et di ciò ueramente in seruigio uostro più che mediocrementè mi duole, sì come quello che tanto affettionato ui sono. F R. Vi ringratio del segno che mostrate d'amar mi; perche ueramente cote sto uostro benchè uano timore mi fa chiarissimo testimonio dell'amor che mi portate. Nondimeno combattendo io per l'affettione ch'io porto alla uerità, anzi per l'obbligo della professione mia, laquale m'astringe a difendere il giusto, non ho da temere di cosa alcuna, & molto meno de i biasmi, che mi possono esser dati a torto. Che non pure hora è, che il uero è odiato, et abhorrito come serpe. M V. Vedete Signor Pierfrancesco, che questo uostro impedimento, che date al principio del Signor Francesco non sia interpretato odio, che uoi portate alle Donne, mostrando il dispiacere che hauete d'udirle lodare. P. F. Io ho già protestato di non odiar le Donne; ma non uoglio anco esser tenuto amarle di souerchiosche non e forse minor uitio. Cominci dunque il Signor Francesco a suo piacere, pur che mi sia conseruato il priuilegio che già m'è stato dalla cortesia d'ambidue concesso, di potermi opporre, & interrompere doue mi parrà; considerato che la memoria del Signor Francesco non è così debile, che porti pericolo di smarrirsi per le mie parole. F R. Se l'humana natura hauesse hauuto origine dalla corruttione della terra, che bagnata dall'acqua & scaldata dal Sole l'hauesse generata, co-

me si uede produrre l'herbe & molte qualità d'anima-
 li: laquale opinione da Empedocle, Diodoro, & molti
 altri è stata tenuta per uera: non sarebbe hora bisogno
 far paragone alcuno tra il principio dell'huomo, & del-
 la Donna: perche essendo senza differenza, anzi per
 dir meglio uno istesso, sarebbe egualmente degno. Così
 anchora se tutte le cose fossero state, come Aristotele uol-
 se eternalmente, senza alcuna idea, che in Dio, o in altri
 ne fosse cagione; chiaro è, che non mi bisognarebbe ho-
 ra durar questa fatica: conciosia cosa che ne l'uno ue-
 l'altro si potrebbe dire in uerità hauere origine &
 principio. Ma tenendo noi per fermo esser uero quello
 che noi Christiani diciamo per fede: cioè che'l mondo
 sia creato da cinque mila, & tante centinaia d'anni in-
 qua, cioè cinquecento; o almeno che se bene è stato eter-
 nalmente & sempre, fosse però fatto da Dio a similitu-
 dine di quella Idea, che in se medesimo haueua; si uede-
 rà manifestamente il principio della Donna essere mol-
 to piu di quello di noi maschi eccellente & perfetto.
 Perche Mose confessa l'huomo esser fatto di terra, &
 la donna di carne humana: talche quanto la carne è piu
 della terra nobile, tanto è piu il loro che'l nostro prin-
 cipio eccellente. P. F. Che la carne sia piu della terra no-
 bile, questo non ui concederò io; perche essendo stata
 prima creata la terra che ta carne, ella anco come piu do-
 gna merita d'esserle perfetta. Oltra che risoluendosi
 finalmente la carne dalla terra, ella da lei come superio-
 re & madre riconosce ogni principio suo. FR. Debole
 fondamento a mio giudicio hauete fatto alla ragione ua-
 stra; perche non sempre tutte le cose prime sono ripun-
 tate le

tate le più eccellenti: anzi per lo più si comincia delle debili, & si passa alle perfette: come ui farò meglio conoscere passando più oltre. Ne anco perche il fine della carne sia risolversi in terra, argomentate qui la perfettione di questa il che ui sarà fatto chiaro da quel ch'ui direte appresso. Voi douete anco sapere, che la Donna è tanto più eccellente dell'huomo, quanto ella merito d'hauere più degno nome di lui: percioche Adam significa terra: & Eua è interpretata uita: onde di quanto più la uita è degna della terra: tanto la Donna è da essere preposta all'huomo. P. F. Il far giudicio delle cose da nomi, è per se troppo leggiere argomento. FR. Voi douete sapere, che'l supremo artefice et facitore de i nomi & delle cose, prima conobbe la qualità e'l ualor delle cose, ch'egli mettesse loro i nomi: ilquale, si come quello che ingannare non si poteua, fabricò i nomi di maniera, che bastassero a esprimere la natura, la proprietà, & l'uso delle cose. Et di questo anchora fanno fede le nostre leggi: perche la uerità de nomi antichi è; che siano conuenienti alle cose, & chiaramente per quegli si diano a conoscere. Et però i Theologi e i giuristi consulti fanno grandissima importanza nell'argomento de i nomi. Onde San Paolo nella epistola a Romani; uolendo mostrare la somma eccellenza di Christo, usa questo argomento, & dice; egli è tanto migliore de gli angeli, quanto egli ha conseguito nome più degno di loro: & dice in un'altro luogo; Iddio gli diede un nome, ilquale auanza tutti gli altri nomi: & uolle che nel nome di Giesu piegino le ginocchia gli habitatori del uelo, della terra, & dell'inferno. P. F. A poco a poco;

Signor mio, voi passerete nella sagristia, tanto che mi sarà forza per riverenza almeno mostrare di cederui et tacere. FR. Io uoglio che in ogni luogo ui sia lecito usar le uostre ragioni: et però non habbiate rispetto a contrastare quando ui pare. Hora tornando ond'io m'era partito, dico, che se la Idea et l'immagine, o l'effemplare, che dell'uno et dell'altro era in Dio, ha dato lo ro principio et origine, bisogna confessare il medesimo: perche essendo la faccia della Donna assai piu bella et delicata, che non è il uolto del maschio, forza è che la sua Idea e il suo effempio sia stato anchora di gran lūga piu eccellente: se gia non uolestimo dire, che un dipintore, ilquale fa una piu bella figura, non habbia piu nobile et honorata Idea nella mente, che colui che ne dipinge una laida et brutta. P. F. Se noi uolestimo anco dire, che ne gli huomini non sia bellezza et leggiadria, certo noi prenderemmo errore. M. V. Ella ha un'altro nome ne gli huomini, et propriamente non è bellezza, ma uenustà. Nondimeno presontione sarebbe affermare, che la beltà donnesca non fosse molto maggiore, che quella de gli huomini non è. FR. Non però ui dee parere, che questa intention mia manchi in se stessa, prouando io, la Donna hauer piu bel principio, douendo mostrare, ch'essa l'habbia migliore: percioche la bellezza, come ben disse Platone, è frutto della bontà. Si come noi ogni di ueggiamo, che il bel colore del corpo nasce dalla sua buona complessione, et da ben proportionati humori. M. V. E' la bellezza del uolto anchora per la piu segno della bontà interiore dell'animo. Et questo non mi negherà alcuno, che un bellissimo uolto non cuon

pra ordinariamente un'anima santissima et innocente.
 P. F. Io non so, come questo uostro parere fauorisca
 troppo bene gli huomini scientiati e dotti, iquali le piu
 uolte hanno uisi diformi et simili a Barongi. Che se
 cosi fosse uero, non so pensare, come la uirtu e integri-
 tà d'animo degnaſſe d'habitare in loro. FR. Dunque
 se la Donna ha piu bella Idea alla cui ſemblanza e for-
 mata, che non ha l'huomo, come ho gia prouato, biſogna
 neceſſariamente confeſſare, c'habbia anchora uie piu no-
 bil principio. Però tanto e piu eccellente et degna, quã-
 to da migliore origine ſi conoſce eſſer nata. Ma per
 meglio prouare la dignità del ſeſſo donneſco, prouerola
 la per tre ſorti di beni, che ſenza piu ſi ritrouano al mō-
 do: Dico adunque, che la uera nobiltà conſiſte piu nel
 l'una coſa, che nell'altra; et coſi colui e ſenza dubbio
 piu nobile, che poſiede piu beni o dell'animo, o del cor-
 po, o della fortuna. Ma quanto l'animo del corpo, o del-
 la fortuna e piu degno, tanto piu degni anchora ſono i
 beni, che da lui procedono: parlerò dunque prima di
 queſti. I beni dell'animo parte ſtanno nell'operare, et
 parte nell'intelletto. Nelle opre ſono queſte quattro, la
 prudenza, la giuſtitia, la fortezza, et la temperanza:
 lequali da philoſophi uirtu cardinali ſono chiamate, ſi
 come quelle ch'a guiſa di cardini gouernano et reggo-
 no l'humana uita. L'intelletto poi ſi diuide in due par-
 ti, in attiuo; e in ſpecolatiuo; nell'attiuo ſta la magnani-
 mità et la dilettione, o per piu chiaro uocabolo l'amo-
 re: per cio che dall'attiuo procede l'hauere animo nelle
 coſe difficili et periculoſe, et anco lo amare: nella ſpe-
 colatiua conſiſtono tutte le ſcienze et la dottrina. MV.

Potrebbonfi fare anchora altre diuifioni. FR. fare se ne
 potrebbon molte; ma percioche non importano gran fat-
 to al uostro ragionamento, non effendo dabbio, che tut-
 te le predette uirtu fiano, mi contenterò di quefte: et cõ
 chiudendo, come io fpero, che le Donne in quelle piu ec-
 cellenti de gli huomini fiano, credo ch'io haurò molto
 ben fondato la intentione mia delle lodi feminili. M.V.
 Prima che paffiate piu inanti, farà bene Signor France-
 fco, che non lasciate adietro le tre uirtu theologiche, ca-
 rità, fede, et fperanza; lequali uirtu fapete pure, che
 fono il uero fondamento del noftro ben uiuere. Ma for-
 fe fono io ftato importuno a interromperui; che non mi
 pare uerifimile, che fofte per lasciarle. FR. Anzi gia
 me le haueua io quasi fcordate: di che ui ringratio: et
 cofi ui prego che per lo auenire, doue ui parrà, ch'io
 habbia bifogno d'aiuto, non me ne fiate fcarfo, per abbat-
 tere quefto nimico comune et delle Donne: attefo che
 effendomi anch'io melfo fproueduto in quefta nobil ma-
 teria, non mi foccorre cofi intieramente tutto quello che
 farebbe bifogno, et io ageuolmente dir potrei, quando
 hauefi hauuto fpatio di penfarui fopra. Et chi fia, ch'io
 non debba effere tenuto molto all'occasione, laquale pur
 mi ui fa fcufato: che facilmente affai meno farei ualuto,
 fe mi foffe ftato dato tempo da confiderarui. P.F. Ogni
 un di noi fa, quanto fi può fperare dall'intelletto uoftro:
 et però non ui loderemo alla prefenza, per non ingiu-
 rarui; quasi che la uirtu uofta non foffe fofficientiffi-
 ma a ragionare di maggiore fuggetto che quefto non è:
 benche quefto grandiffimo fia, fi come quello che tiene
 del probabile anzi che no: onde potrete fare proua

della eloquenza uostra. FR. Io dubito che con l'ingan-
no delle false lodi, con le quali uoi pian piano m'andate
insidiando, non habbiate pensato di farmi uscire di me-
moria quel ch'io m'ho disegnato di dire. Pero chiudena-
do l'orecchio a uostri incanti, parlerò anchora di queste
tre uirtu theologiche, parendomi che tanto piu siano da
essere annouerate fra i beni dell'animo, quanto piu all'
animo appartiene uiuere secondo la legge d'Iddio, ch'in
esse uirtu consiste: et comincerò da queste. Se adunque
la carità, come dice San Paolo, è maggiore dell'altre
uirtu, & la Donna in essa è superiore, chiaro è che piu
dell'huomo ella è eccellente. P. F. Senza dubbio alcuno
le Donne piu cariteuoli & amoreuoli sono che gli huo-
mini: & di piu ui uuo dire, ch'elle altra uirtu non han-
no, che usar carità al prosimo, & maggiormente in far
le lemosina del sangue & delle carni proprie: di che
elle meritano tanto maggior lode, quanto cosa piu gra-
ta fanno a gli huomini. MV. E non è bene, che per bur-
lar le donne, uoi entriate a dir male di loro interrom-
pendo il ragionare del Signor Grassò. P. F. Anzi io di
cena del miglior senno ch'io m'habbia: perche io porto
ferma openione, ch'elle non habbiano maggior uirtu, &
chi per altro uuo lodarle, perda l'opera e'l tempo, &
perdonimi il Signor Francesco: ilquale non so, quando
s'hauesse a dire il uero, se sarebbe di questo medesimo
parere. FR. Questo istesso dirò sempre e in ogni luo-
go: & mi da il core prima, che di qui partiate, farui en-
trare nella mia, anzi uniuersal sentèza. Perche che la
dōna habbia maggior carità, si uede p'esperienza senza
altro effempio: percioche usano piu d'andare alle chie-
B i i i

L I B R O

se. et a gli uffici diuini ; et hanno piu d'ogn' hora alle mani i pater nostri et gli ufficiuoli. M V. Quel riso cheto che ho ueduto fare al Signor Pierfrancesco, mi fa sospettare di qualche ascosa malitia: et credo c'habbia uoluto dire, che le Donne frequentino le chiese solo per esser uagheggiate. P. F. Poi che sapete cosi bene interpretare i risi coperti, egli è da credere che uoi siate eccellentissimo comentatore delle parole espresse. F R. Anzi piu tosto gli huomini danno a conoscere quanta è la malitia loro; che sempre pigliano le cose nel peggior senso. Et di uero non so cio che farete delle opre maluarie, quando hauete ardire di condannar le buone. Oltra che se pure in cio si commette alcun peccato, quello è solamente de gli huomini: iquali spesso ueggiamo nelle chiese stare in cerchio cosi fisamente a mirarle, non altramente che se ragunati fossero ne theatri a uedere qualche nuouo spettacolo; et uanno l'uno all'altro bisbigliando nell'orecchie, et dicendo mille loro sconcie nouelle; lequali hora a me sarebbe et souerchio et poco conuenueuole a ridire. P. F. Queste parole tengono anzi che no della predica: et parmi che nõ ui disdirebbe punto riprendere i uitiij su pergami; con si graue seruerità accomodate i gesti al uolto et alle parole: di che non è però da marauigliarsi, essendo uoi si raro et perfetto oratore. F R. I patti nostri sono, che non dobbiate cosi spesso entrare nelle mie lodi: però non m'interrompete per questo effetto almeno. Dall'altra parte noi ueggiamo le Donne tacite et uergognose con gli occhi honestamente bassi non attendere ad altro che alle orationi loro. Et per tornare alla carità, ueggio le Donne

naturalmente piu piatose & piu piene di misericordia,
 & piu uolentieri fare elemosina a poveri. P. F. Di que-
 sto medesimo testè le lodai io. F. R. Potreni ragionare
 di molte gentildonne lodate dal beato Gieronimo, &
 dal Petrarca nella uita solitaria, & di molte altre, che
 lungo sarebbe a dire. Ora l'ordine incominciato mi chia-
 ma a ragionare della speranza & della fede; doue si ue-
 de, quanto in queste dua uirtu uagliano le femine: per-
 cioche la doue ne casi auersi gli huomini maledicono Id-
 dio & santi suoi, & talhora poco meno che disperati
 deliberano passar sempre la uita loro in ribalderie &
 sceleraggini; le buone Donne con animo quieto si ri-
 uolgono a Dio, dicendo, Iddio sia tu sempre lodato: &
 allhora che piu tribolate & afflitte sono, piu diuota-
 mente ricorrono al fonte di salute. P. F. Non sarebbe
 gran cosa mostrarui, che ui sono anco de gli huomini
 & diuoti & costanti. F. R. Nondimeno ragionando co-
 si fra noi, il numero loro è assai picciolo; il che forse
 non direi altroue per honore di noi altri. Il medesimo
 si potrà dire della fede. Percioche nella morte di co-
 lui, che morèdo ci donò perpetua uita, gli huomini quā-
 tunque infiniti miracoli haueffero ueduto, nondimeno
 perderono affatto la fede; & chi andò a una parte &
 chi all'altra; & le Donne si mantennero salde & co-
 stanti nella fede. P. F. Non fu gran marauiglia: per-
 che elle sarebbono state cosi facili a credere alle illusio-
 ni diaboliche, come alle uisioni angeliche. F. R. Et se pu-
 re cio non pare che ui baste, pigliate argomento dall'
 arte magica, & dà questi incantesmi, che tutto di si fan-
 no, iquali (lasciamo andare che ueri o falsi siano; per-

LIBRO

ciò che hora non intendo cio disputare) tutti però confes-
 siono nella fede, credendo coloro che gli usano trarre
 con le parole loro, la Luna & le stelle dal cielo, & con
 sugbi d'herbe & altre nouelle cangiare gli huomini in
 bestie; doue si uede che comunemente piu femine che
 huomini a cotale arte attendono; si come habbiamo let-
 to di Manto, di Medea, di Circe, & di tutte le antiche
 Donne di Thesaglia: & ne nostri tempi anchora ueg-
 giamo queste iucantatrici, da noi per altro nome chia-
 mate streghe, con piu costanza assai che gli huomini
 perseuerare nella loro falsa credenza, & soffrire la
 morte del fuoco, per morire nella loro pazzia opinio-
 ne. P. F. Bella lode, Signor Francesco, & conueniente
 hauete uoi dato alle Donne: ma doueate pure con piu
 schietto uocabolo chiamare questa costanza loro, ostina-
 tione; & la diuotione & fede loro superstitione. Per-
 cioche in cose simili confesso liberamente che elle di mol-
 to uincono gli huomini. F. R. Io u'ho uoluto far cono-
 scere, che le Donne hanno fede: & credo hauerui mo-
 strato assai sofficientemente, ch'in cio sono di gran lon-
 ga superiori a gli huomini. Ma uolete uedere un bel te-
 stimonio, che le Donne siano piu costanti di noi? Essen-
 do stato commandato nel paradiso delle dilitie da Dio
 ai nostri primi parenti, che non douessero mangiare
 dell'albero della uita, & stando essi per alcun tempo
 obidienti al precetto di Dio; uolendo il nimico della ge-
 neratione humana fargli preuaricare, & perciò incor-
 rere nel peccato della superbia & della disubidienza,
 onde haueffero a perdere, come esso hauea prima per-
 duto, la gratia di Dio; uide che l'impresa era molto

difficile, et non credette che così tosto et ageuolmente gli deuesse uenir fatta. Perche come quello, ch'era il padre delle astutie et delle malitie, pensò d'una uia straordinaria per ottenere l'intento suo. Et ueggendo per la sua astuta malitia che ageuol cosa gli era subhornare Adamo; et che la uittoria di lui passaua così con poco honore, come con nessuna fatica; si riuolse quasi accorto guerriero alla piu difficile impresa: et con simili parole andò a ritrouare Eua: uoi douete sapere che conoscendo Iddio che ogni uolta che uoi mangiaste de frutti di questo bellissimo albero, ch'è in mezzo del paradiso, uoi sareste dei et simili a lui, et haureste cognitione del bene et del male, u'ha come inuidioso della grandexxa uostra proibito il mangiare. Però se m'ascolterete, in questo giamai uoi non gli ubidirete uoi; conoscendo che tal precetto ui fu fatto solo per tenerui abbassati: ilche credo che uoi parimente ui crediate: et dalle mie parole tosto ne uedrete succedere l'effetto. La Donna udendo il ragionare del serpente, et parendole simile al uero, benche costantissima fosse, nondimeno non seppe resistere alle insidie del nimico; ma per uinta s'arrese, et trapasò il precetto diuino. Di che fu sopra modo lieto il Demonio, ueggendo ch'al suo desiderio era seguito l'effetto. Percioche non si tosto hebbe uinta la femina, come quella che molto piu salda era, che tenne l'huomo per abbattuto. Conciosia cosa che alle parole sole della Donna stette contento Adamo, et insieme con esso lei caddè della gratia di Dio. Qui potete uedere, che il Diauolo pieno d'astutie si fece a dare il primo assalto al luogo piu forte, considerando che uinto il pri

LIBRO

mo e'l maggiore, nel secondo et minore non gli auanza piu difficultà ueruna: et che da se stesso si sarebbe lasciato uincere. Di qui potete conoscere, che la Donna è molto piu costante dell'huomo. P. F. L'historia che hauete raccontata, non proua concludentemente la uostra intentione: per cioche quantunque Eua fosse la prima dal nemico assaltata, non però era la parte piu salda et piu forte; anzi la piu debile et piu inferma. Conciosia cosa che, per uia d'essempio, ne gli assalti delle città non s'è ueduto mai combattere prima la, doue è piu forte il muro; ma comunemente anzi sempre si uede cominciare i primi assalti, doue le mura sono piu debili, et le fosse manco profonde, et le difese piu rare. Perche entrando da una parte, facilmente altrui si fa poi padrone di tutta la città. Il fiume anchora non rode mai dou'è piu sodo et piu duro il terreno; ma si bene quui, doue è piu tenero et piu molle, s'apre et fa dare la strada pian piano; et poi con tutto il suo furore allarga l'entrata al corso dell'acque. MV. La comparatione della città et del fiume non fa al nostro proposito: perche ioui confesso bene, che uinta una parte della città, benchè sia la piu debile, per lo piu, s'impadronisse del resto: et benchè il fiume rompa un poco dell'argine, facilmente si gli puo riparare, et ritenere la furia sua. Ma se la Donna come parte piu forte nõ era prima uinta, quantunque Adamo hauesse creduto, il diuolo non haurebbe ottenuto la uittoria intiera: conciosia cosa ch'Eua di leggiero si gli sarebbe opposta, et la ubidienza di lei forse haurebbe impetrato perdono da Dio al peccato dell'huomo. Però il demonio la pensò

sottilmēte in accōcio de fatti suoi, et gli riuscì il disegno P.F. I nostri sacri Theologi la dicono diuersamente da uoi: & uogliono che il peccato de primi padri non fosse superbia, ma lussuria: conciosia cosa che il demonio persuase loro che usassero carnalmente insieme; il quale atto è figurato per l'albero della uita, posto nel mezzo del paradiso terrestre, cioè nel mezzo de corpi nostri, doue a punto sono collocate le membra disposte alla generatione: onde essequendolo essi diedero principio al generare: & così la natura hauendo ritrouato il modo di conseruare se stessa nell'indiuiduo, non hebbe piu bisogno della specie; onde i cattiuelli cognominarono la loro & la nostra morte, rinouando se stessi nel continua successione de posterì; & ciò fu l'albero della uita, o per altro modo, del bene & del male. Talche non si puo discernere, se l'uno & l'altro in un medesimo tempo & di comun ualore concorse all'atto del coito, chi di loro fosse il primo a disubidire; & consequentemente chi piu & meno fosse costante & ubidente: hauendo ambidue in un'istante cōtrafatto al precetto di Dio. F.R. Questo medesimo della perfettione maggiore nella Donna, che nell'huomo ui posso dimostrare, nel principio, che ha l'uno & l'altro nella sua generatione. Confessano i naturali l'huomo formarli intieramente in spacio di X L. giorni, & la donna in ottanta: perche molto ignoranti scioecamente argomentano l'huomo essere piu nobile della Donna: benché questo faccia conoscere il contrario. Percioche si come l'opera d'uno artēfice, che ricerca piu tempo è piu eccellente, non potendosi fare in pochi giorni quel che s'opera in

LIBRO

molti & produce; così il lauoro fatto dalla natura in
 maggiore spatio di tēpo, molto piu degno è di quello ch'
 ageuolmēte & tosto si mette in effecutione. Questo p
 ragiōe, et p esperiēza è chiaro: p ragiōe cōciosia cosa che
 cominciādo la natura opare delle cose mäche et impfet
 te q̃llo, che da lei prima è fatto & pdotto in essere, è uie
 mē buono di q̃llo ch'è fatto dapoi; si come da meno è il
 bambino e il fanciullo, che l'huomo, essendo altrui pri
 ma fanciullo che huomo. Per esperienza, si conosce,
 che l'huomo nasce piu tardi che gli altri animali di lui
 manco perfetti: perche a fare una cosa si nobile & ec
 cellente, ui si richiede assai piu tempo. Et è in prouer
 bio appresso il uulgo; che la cagna frettolosa fa i fi
 gliuoli orbi. P. F. Io harei creduto, che facendosi una
 cosa in poco spatio di tempo, ella si uenisse a far piu uo
 lentieri: onde direi, che generando la natura l'huomo
 nella metà meno tempo che non fa la femina, cio faceffe
 piu uolentieri, si come quella che si compiacesse nella
 piu nobil fattura delle sue mani. Perche ueggiamo an
 chora tutto di, quando altri fa cosa contra sua uoglia,
 che come quello c'ha l'operare a noia & dispetto, as
 sai pena a farla; & le piu uolte quanto piu tempo ui
 mette, tanto la fa peggiore. Così dee fare la natura
 nella creatione della femina. F R. Voi nō mi potete
 gia negare, che maggiore studio non si ricerchi a far co
 sa di grande eccellenza, che ad operare in lauoro di
 poca importanza. P. F. Ora io non uuo gia lasciare
 un debile argomento a prouare che le Donne siano ani
 mali impfetti, & consequentemente men degne che gli
 huomini, & incapaci di tutte quelle uirtu, ch'essi pos

sono facilmente, & come da natura apprendere scriverono alcuni fauissimi philosophi, che la natura sempre intende & disegna far le cose piu perfette: & che se potesse farlo, di continuo produrrebbe maschi: & che quando nasce una femina è difetto & error di natura, e contra l'intention sua: come si uede ne mostri: che ueramente mostri le femine sono: & in chi ci nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento nella persona; & ne gli alberi molti frutti, iquali mai non maturano. Similmente la Donna si potrà dire an male prodotto a sorte & per caso, o almeno contra il uolere della natura. Et che cio sia uero, considerate l'operationi del maschio & della femina, & da quelle argomentate la perfettione dell'uno & dell'altro. Nondimeno procedendo questi difetti senza difetto delle Donne, ma per colpa della natura, che l'ha fatte tali, non dobbiamo noi per questo hauerle in odio, ne mancar loro di quella riuerenza, laquale se non conuiene a i meriti loro, è debita almeno alla cortesia nostra: laquale tanto si mostra maggiore in noi, quanto minore occasione & obbligo habbiamo d'adoprarla. Giuoco bene manifesto errore d'adulatione ne gli huomini il uolerle stimare da molto piu di quello ch'elle sono. P.F. Io aspettava, Sig. Pier Francesco, che noi passaste piu inanzi, & non harei creduto che doueste cosi tosto finire: ma poi che gia ui sete fermo, dico ch'a prouare la imperfettion delle Donne hauete fatto un fredissimo argomento; alquale poi che pur mi conuiene entrare nella sottilità delle dispute, rispondo secondo l'opinione di coloro che piu fanno, & secondo il uero;

LIBRO

che la sustanza in qual si uoglia cosa, non puo in se riceuere il piu, o il meno: perche si come nessuna pietra puo essere piu perfettamente pietra che un'altra, quanto alla essenza della pietra; ne un legno piu perfettamente legno che un'altro; cosi uno huomo non puo essere piu intieramente huomo ch'altro: & per consequenza il maschio non sarà piu perfetto che la femina, quanto alla sustanza sua formale perche l'uno & l'altro è compreso sotto la specie dell'huomo: & la differenza ch'è dall'uno all'altro, è cosa accidentale, non essenziale. P. F. Et io ui dico, che l'huomo è piu perfetto che la Donna, se non quanto all'essenza, almeno in quanto agli accidenti. F. R. Et io ui distinguo, che questi accidenti consistono o nel corpo, o nell'animo. Se questi accidenti son del corpo, perche l'huom sia piu gagliardo, piu destro, piu leggiere, o piu accomodato a sopportar le fatiche, dico che questo è argomento d'affai poca perfettione: perche fra noi medesimi coloro che di queste qualità dotati sono, non però per quelle uengono piu stimati: & nelle guerre, la doue si fanno la maggior parte dell'opere faticose, & di forza di corpo, i piu gagliardi, non perciò sono i piu reputati fra gli altri. Se si ritrouano nell'animo, uoi douete sapere, che tutte quelle cose, che possono intendere gli huomini, le medesime possono intendere anchora le Donne: & doue arriua l'intelletto dell'uno, puo anchora arriuar l'intelletto dell'altro. Voi sapete anco questa propositione di philosophia: che i molli della carne hanno migliore ingegno: & però non è dubbio che le Donne, si come quelle che sono piu molli & deli

cate di carne, sono anchora piu sottili della mente; & d'ingegno piu atto alle speculationi che gli huomini non sono. Ma lasciando questo, perche uoi mi diceste, ch'io facesti argomento della perfettione d'ambidue dall'opere dell'uno & dell'altro; dico; che se uoi uorrete ben por mente a gli effetti della natura, uoi trouerete ch'ella produce le Donne quali elle sono, non a caso, ma disposte a un necessario fine: et pche ella le faccia di corpo poco gagliardo, & d'animo quieto, con molte altre qualità contrarie in tutto alle maniere de gli huomini, nondimeno le conditioni dell'uno & dell'altro tendono ad un sol fine, ilquale risguarda a una medesima utilità. Percio che se quellanatural debilità di corpo fa le Donne meno animose, la medesima anchora poi le rende piu auedute: però le madri nodriscono i figliuoli; i padri gli ammaestrano: gli huomini con la forza acquistano di fuori; le Donne con la industria conseruano in casa l'acquistato: ilche non è minore, anzi maggiore lode. Se uoi considerate poi le historie antiche(anchor che gli huomini d'ogni tempo siano stati scarisissimi nello scriuere le lodi delle Donne, & per lo contrario larghissimi in far memoria de i uitupe ri loro) & quelle de tempi nostri, trouerete però che alcuno ha lasciato scritto, che di continuo la uirtu è stata non meno fra le Donne, che fra gli huomini si fosse: & che son state anchora di quelle, che hanno mosso delle guerre, conseguito gloriose uittorie; con somma prudentia & giustitia gouernato i regni; et fatto tutte quelle proue, che gli huomini fanno. Delle scienze noi pure hauete letto di tante, che hanno saputo phi-

LIBRO

losophia; che sono state dottissime in poesia; di quelle
 che hanno trattate le cause; accusato & difeso eloquen-
 tissimamēte inanzi a i giudici. P. F. Se cio fosse stato, Cal-
 phurnia non haurebbe dato ragione all'editto; per lo-
 quale, come uoi sapete, è uietato alle donne andare
 dauanti a i tribunali. F R. L'inuidia fu di cio cagion-
 ne: perche ueggendo gli huomini, che le Donne me-
 glio faceuano questo ufficio de gli huomini, come mol-
 ti altri fanno anchora; conoscendo di perdere seco la
 proua, gliele uietarono tirannescamente. P. F. Anzi
 non fu percio uietato loro, ma si bene per la paura na-
 ta fra gli huomini, che la dolcezza de gli affetti, &
 la soauità delle parole donnesche nō fossero lenocinio a
 corrompere la integrità & seuerità de i giudici. F R.
 di qui potete comprendere, quanto sia debile la costan-
 tia de gli huomini; dappoi che in cosa di tanta importan-
 za, doue ualhora l'interesse della uita & della mor-
 te, & sempre la cura dell'honore, si fragil cosa basta
 a uolgere sottosopra la giustitia & la ragione. Ora sa-
 rebbe lungo dire quel che le Donne uogliono ne gli ef-
 fercitij manouali: ne di cio bisogna testimonio. Adun-
 que se l'huomo nella essenza & ne gli accidenti non è
 piu perfetto della Donna, & di questo oltra le ragio-
 ni ch'io u'ho detto, si ueggonò gli effetti, io per me
 non so uedere anchora, inche consista questa tanta per-
 fettione. & doue uoi diceste, che l'intentione della na-
 tura è sempre di generare le cose piu perfette: & pe-
 rò, pur ch'ella potesse, produrrebbe ogni hora l'huo-
 mo; & che il produrre della Donna è piu tosto
 da chiamare errore & difetto, che intento & de-
 liberatione

liberatione della natura:ristòdo, che q̃sto del tutto ui si
niega ne so come posiate dire col uero, che la natura nō
habbia in animo di p̃durre le Dōne, senz'alequali la spe
cie humana cōseruar nō si potrebbe: et di cio piu che d'al
cuna altra cosa ha desiderio essa natura: percioche cō q̃
sta cōpagnia di maschio & di femina ella genera i figli
uoli, iquali rēdono i benefici riceuuti in fanciullezza a i
padri loro gia uecchi, p̃ che gli nodriscono: poi gli rino
uano generādo anco essi de gli altri figliuoli: da i quali
aspettano in uecchiezza riceuere i medesimi benefici
& hāno gia fatto a i padri loro: & cosi la natura quasi
tornādo in cerchio adempie la eternità: è in q̃sto ai mor
tali dona l'immortalità. Essendo adunque la Dōna acio
tāto necessaria quāto l'huomo, nō trouo la cagione, per
che l'una sia stata fatta a caso piu che l'altro. Io ui con
fesso bene, che l'intentione della natura è sempre di pro
durre le cose piu perfette; & però intende di generar
l'huomo in sua specie, ma non gia piu maschio che fe
mina; perche se sempre producesse maschio, sarebbe in
perfettione: conciosia cosa che si come del corpo & del
l'anima risulta un composito molto piu nobile; che le
sue parti non sono, che è l'huomo: cosi del maschio &
della femina nasce un composito, ilquale conserua l'hu
mana specie; & senza esso le parti si distruerebbono:
la onde maschio & femina naturalmente sono sempre
insieme; & l'uno non puo senz'al'altro. P. F. Come?
non haucte uoi letto gli euangeli de Greci, i quali dis
fero, che Gioue si fece aprire il capo con una scure, &
ne nacque Minerua dea della sapientia; & Giunone
mossa a inuidia & sdegno del marito, passeggiando per

LIBRO

certi giardini, & mangiò d'una herba; onde senza altro congiungimento di maschio, ingravidò & partorì Marte Dio delle guerre. FR. Eccoci sulle fauole. Ma poi che uale alleggare i poeti, non sapete uoi, che Orpheo disse; che Gioue era maschio & femina, perche un sesso solo dimostra imperfettione, onde non pare i poeti, ma i theologi antichi, anch'eglino l'uno & l'altro attribuiscono a Dio: & leggesi nel Genesi, che Iddio formò gli huomini maschio & femina a sembianza sua. P. F. Però Platone misteriosamente racconta la fauola degli Androgeni, i quali erano intieri, fin che per la superbia loro, Gioue glò diuise, et fecene due: onde se partendogli per mezzo, di quella massa piu ne peruenne all'huomo, che ha un non so che di piu, loquale manca alla Donna; io non so come uogliate negarmi, che il maschio non sia piu perfetto della femina; anzi per dir meglio, che la femina non sia imperfetta, laquale manca, e'l maschio non sia perfettissimo, alquale auanza tanto oltra la sua parte, che spesso gli da noia, & cerca di riporlo; & come quel ch'è contentissimo, desidera restituire l'altrui; tanto ama il ben del prossimo. MV. Poi che passaste alle burle, chi giudicate uoi piu perfetto colui, che ha bisogno & ricerca l'altrui, o chi ha di so uerchio & dona del suo? P. F. L'uno & l'altro è difetto: ma il secondo è piu tollerabile. MV. Dunque l'huomo, che tanto desidera, & ricerca i congiungimenti della Donna, si come quello che si sente manco, è imperfetto; & la Donna è quella che gli dona perfettione. P. F. Se non fosse il timore piu che la uergogna, e'l rispetto, io non so chi piu ricercasse altri, o l'huomo o la Donna.

Ora poi che noi siamo entrati una uolta nelle sottilità, dirò qsto solo. Voi sapete ch'egli è opinione d'alcuni philosophi : che l'huomo s'affomigli alla forma, et la Donna alla materia : però si come la forma è molto piu perfetta che la materia, anzi è quella che le dà l'essere, così l'huomo è assai piu perfetto che la Donna. Et ricordomi già hauer letto ne i problemi d'un gran philosopho, dubitare, perche naturalmente la Donna ama sempre quello huomo, ch'è stato primo a riceuere da lei gli amorosi piaceri : et per lo contrario, l'huomo odia quella Donna, ch'è stata prima a prouar le dolcezze d'amore con esso lui : et soggiungendo la cagione, dice che questo auuene, perche in tal congiungimento la Donna riceue perfettione dall'huomo, et l'huomo difetto et imperfettione dalla Donna : et però ogniuno porta amore a quella cosa, che lo rende maggiore et perfetto, et odia quella che gli toglie, et lo fa imperfetto. M V. La cagione, perche la Donna ami sempre quello huomo, ch'è stato primo a congiungersi carnalmente con lei, non è come uoi dite : ma perche le fanciulle sono uaghe naturalmente delle cose simiglianti a loro : et però ordinariamente donando elle il fiore della uirginità loro a belli et leggiadri giouanetti, si come quegli che le somigliano molto, et perciò gli sono cari et grati, non è poi marauiglia se di continuo gli amano et uogliono lor bene ; ricordandosi d'hauer così bene et dolcemente impiegato i loro primi amori. De gli huomini per lo piu tutto il contrario auuene : perche usanza è, et non so s'io me lo debbo chiamar piu tosto priuilegio delle fanti uecchie di casa, ch'elle sono pri

me a gustare i diletti amorosi co i giouanetti padroni,
i quali non gli hanno piu gustati . Onde auuen poi, che
ricordandosi essi della improntezza & sfacciatezza di
tali ueccchie, le odiano a morte, parendoli d'hauer mal
posto i primi fondamenti de loro giouanili amori. FR.
E mi pare, S. Mutio, che uoi non curiate difendere al-
tramente la ragione delle Donne contra questo nostro
comune nimico, & molto meno aiutar me, quando io mi
trouo da lui piu grauemente assalito : perche adopre-
reste altr'armi . La cagione de l'amor perpetuo della
Donna uerso il primo huomo, col quale s'ha congiunta,
se io non m'inganno , & dell'odio dell'huomo uerso la
prima Donna, non è quella ch'adduce il philosopho uo-
stro ne problemi suoi, ne anco quella che per giuoco ci
ha allegata il Signor Mutio ; ma si ben la fermezza
& stabilità della Donna ; & la instabilità & legge-
rezza dell'huomo. P. F. Noi faremo a dirci contra l'un
l'altro , per parer piu saui: il che gia non uorrei io per
honor nostro . FR. Ma che direte uoi, s'io ue l'ho pro-
uo per ragion naturale ? P. F. Forse ui crederò, & sta-
rò cheto. FR. Essendo il maschio naturalmente caldo ,
da quella qualità che disicca, acquista la instabilità , la
leggerezza , e'l moto : per contrario la Donna dalla
frigidity piglia la quiete , la grauita, & altre piu fer-
me impressioni . P. F. Quasi che noi hauesimo gran
dubbio della incostanza & leggerezza delle Donne ;
& che i libri dei piu graui auttori non fosser pieni di
questi testimoni. Virgilio ; Varium & mutabile sem-
per foemina : Il Petrarca ; Femina è cosa mobil per
natura . Ond'io so ben, ch'uno amoroso stato in cor di

Donna picciol tempo dura. Ma di ciò non uò che diffiniamo hora, come di cosa per se stessa chiarissima, e senza dubitatione. Ma ditemi, qual maggior segno della perfettion dell' homo, e della imperfettion della donna uorreste; che quello che uniuersalmente si uede, che ogni Donna per grande ch'ella sia, piu tosto uorrebbe entrare uno huomo di mediocre stato? Voi pur uedete, che ciò è un certo istinto di natura, che le insegna desiderare la sua perfettione. FR. Le misere nō desiderano di essere huomini, per farsi piu perfette, ma per liberarsi da quella insolentissima tirannide, che noi così a gran torto s'habbiamo usurpato sopra di loro. P.F. Mal per noi, e peggio per loro, se questa dolçe seruitù, che noi habbiamo loro imposto, e esse chiamano tirannide, non le teneffe a freno. Perche se questo cibo non fosse, il quale è naturalmente pasto delle Donne, elle scordate del grado loro, di uiuere libere haurebbono ardimen- to; onde ruinerëbbono se medesime a un tempo e l'honor nostro. Perciò che si come del Leone è cosa naturale e propria la febre, e chi di quella il guarisse, nō più Leone, e feroce, ma capra e animal timidissimo il farebbe diuenire; così alla Donna è naturale utile, et honesta conditione il seruire all'huomo. Et ben potete uedere quali quelle famiglie sono, doue le Donne reggono e comandano, e gli huomini si stanno o neghitossi o serui; che per lo piu, se non tutte, ruinauo. FR. Voi diceste poco dianzi, che l'huomo s'assomiglia alla forma, e la Donna alla materia; e io ui rispondo, che questa similitudine non si confa in ogni cosa. perche nō:

che essendo fatto il mondo dal sommo artefice quasi in-
 terissimo et perfettissimo cerchio, bisognaua che in quel-
 la parte egli hauesse fine, laquale in se stessa con unissi-
 monodo legasse il primo di ogni cosa con l'ultimo di tut-
 te. Così la Donna, mentre si fabricò il mondo, fra tutte
 le create cose in quanto al tempo fu l'ultima: et la me-
 desima; per autorità et per dignità fu la prima
 nel concetto della mente di Dio, si come ben d'lei scri-
 ue il Propbeta. Anzi che i cieli fossero creati Iddio
 la elesse et preelesse. Et è uulgata propositione de
 Philosophi; che sempre il fine è primo nella intentione,
 et ultimo nella effecutione: et la donna fu la ultima
 opera, che facesse Iddio, et da lui introdotta in que-
 sto mondo come regina di esso in un real palazzo già
 preparato per lei, ornato et compiuto di ciò che fa bi-
 sogno. Debitamente dunque è amata riuerita, et offer-
 mata da ogni creatura; et ogni creatura meritamente
 a lei è soggetta, et la ubedisce, essendo ella Regina et
 fine di tutte l'altre creature, et perfettione et gloria
 in tutti i modi perfetta. Onde il Sauio di lei ragionan-
 do disse; glorifica la generosità della Donna hauen-
 do familiarità con Dio; et ancho il Signore del tutto
 amò quella. P. F. Mi negherete uoi quanto alla conside-
 ratione dell'intelletto, che l'huomo non sia assai più ec-
 cellente che la Donna? percioche l'uno è agente; et l'al-
 tra è paziente: et è molto più degno chi fa, che chi pa-
 tisce. Perche lo scultore, che di un pezzo di marmo, fa
 con suoi stromenti una statoua, è da più ch'essa statoua:
 et il fuoco ch'arde le legna, è di più dignità ardendo,
 che le legna, lequali si lasciano abbrusciare. Soleua dir-

mi anchora il mio maestro quando io andaua a scuola fra l'altre regole di Grammatica ch'io imparai, che il uerbo attiuo era inanzi al passiuo. Prima era quanto all'intelletto amare, leggere, & scriuere, ch'essere amato, letto, & scritto; & benchel'uno non possa stare senza l'altro, nondimeno nel discorso dell'intelletto tal conoscenza d'amare si fa prima che l'altra d'essere amato: & le cose che sono prima, sono piu degne anchora. FR. Apunto gia u'ho fatto conoscere tutto il contrario per la creatione dell'huomo & della Donna, nella quale hauete potuto conoscere che le piu perfette cose si rimangono da fare alla fine. Si che non accade; che intorno a cio mi diffonda altramente: perche assai sufficientemente & piu che a bistanza ui s'è risposto per quel che u'ho detto. Ora doue uoi dite, che l'huomo è agente & la Donna paziente, facil cosa è negarui & prouarui il contrario, o almeno che cosi l'una come l'altro è agente. Percioche se nel concipere concorrono equalmente ambidue, & l'uno non puo senza l'altro: io non so uedere, perche questo meriti d'esser chiamato agente, & l'altra paziente; se in cio le fatiche son pari, anzi maggiori assai quelle della femina che del maschio; come uoi non potreste negarmi senza manifesta cauillatione. Ma perche in fino a qui mi pare hauer ui lodato le donne quasi per ischerzo, ponendo mano a cose piu grani & piu sottili assai, che le gia dette dame non sono, ui farò uedere la Donna essere piu nobile del maschio, dal luogo doue ella è generata: perche questo è formato nel destro lato della matrice, & quella nel sinistro; & niuno debbe dubitare, che'l sinistro non

sia piu eccellente del destro. P.F. Poi ch'io pur uoglio, c' boggia uete piu uoglia di disputare, che di ragionare, et che piu tosto uorreste farmi credere le marauiglie, che celebrare di Donne, o insegnarmi alcuna cosa ch'io nō sapplasio uoglio pure oppormi a cotesi uostri nuqui paradossi: pche credo che sappiate, che'l lato manco è di minor nobiltà, che non è il ritto, uedendo che'l mouimento dell'huomo incomincia dal destro; come si uede, che chi a ragione si muoue, mette prima inanzi il pie dritto, che lo stanco. F R. Ma uoi non u'accorgete, che ciò non nasce da altro, che dalla nobiltà del manco lato: atteso che cio si fa, perche il sinistro sostiene la persona, come piu forte: & però bisogna che mouendosi l'huomo, sia come fondamento immobile, & stia fermo: altramente l'huomo caderebbe, et le sue operationi non potrebbe fare. Et chi dubita, che'l fondamento non sia piu nobile che le altre parti: se gia non è ostinato, et uol negare ogni cosa. Questo si conosce anchora per le infirmità, che uengono nell'uno et l'altro lato: perche queste piu graui et piu pericolose sono che l'altre, si come quelle che offendono la piu nobil parte del corpo, la doue la natura ha posto il core et tutto il fondamento della uita. M V. Io non posso gia fare ch'io non ui contradica, quando mi pare conuenirsi, benchè nell'opinion principale, ch'è la nobiltà delle Donne, concorra con esso uoi. Negheretemi uoi, che la parte destra non sia assai piu pronta ad operare, che non è la parte sinistra: et essendo piu pronta, ch'ella non sia anchora piu nobile? F R. A questo ui rispondo, nō esser uero, che sempre sia piu perfettione doue appariscono piu operationi: se gia non uoi

lessimo dire, che'l seruo, ilquale fa piu cose & piu tranquaglia, sia da piu che'l padrone. Ma chi da uirtu ad altri di operare, tanto è piu nobile, quantomeno si muoue. Et ben disse Aristotele; non tutti coloro mouersi, ch'ad altri sono di mutarsi cagione. Talmente che Iddio essendo al tutto immobile & inuariabile, il tutto muoue. Il medesimo si uede nella parte sinistra, la quale essendo principio & cagione di mouersi & di operare alle altre parti, resta quasi del tutto immobile: non perche sia ignobile, ma perche contenendo il core, doue si purifica il sangue, è fonte di quegli spiriti & di quelle parti, che per la loro sottilità penetrando per tutto il corpo, lo muouono. Adunque il lato sinistro doue si genera la Femina, è piu nobile che'l destro, doue si produce il maschio. P.F. Ma come ardirete uoi dire, che'l lato sinistro non sia men nobile del destro, sapendo che uolgarmente egli si chiama manco, ilquale altro non uol dire che difettoso e imperfetto? F.R. Auertite, che i nomi sono stati imposti da gli effetti apparenti, anchora che men nobili, piu tosto che dalla uirtu & ualore occulto. Et però parendo al uulgo, che mette questi nomi, tal parte esser piu debole, perche meno operaua, la domandarono manca; anchora ch'ella sia dell'altra molto piu uirtuosa & piu nobile. Chiaro è dunque, che la Donna, come di maggiore eccellenza, uien generata in piu nobile & piu uirtuoso luogo. P.F. Io uoglio pure dire anchora quattro parole intorno a questo destro & sinistro, parendomi per manifesti argomenti, che quello sia piu nobile di questo. Et perdonatemi, se io piu ostinatamente contrasto, quando piu mi sento uinto da uoi, &

LIBRO

piu dourei credervi: perche cio ueramente faccio io più
 tosto per imparar da uoi, che per mostrare quello che
 in me non è, cioè sapere. Veggiamo pure, che il cielo si
 muoue da Oriente in Occidente: onde pare che si proui,
 che'l destro lato sia piu nobile del sinistro. FR. Dice
 Platone, che in cielo non è destro ne sinistro, se non per
 rispetto di noi altri. Et perche se il cielo si mouerà sem-
 pre, egli non hebbe però mai principio, onde prima se
 mouesse: et però non si muoue piu da un lato, che dell'al-
 tro. Et s'egli non si mouerà sempre, deuendo hauere
 quando che sia fine, et ha principio nel muouerfi, come
 crediamo noi altri Christiani; tanto piu nobile sarà il
 sinistro lato, quanto è piu da stimarsi il riposarsi, che non
 è il trauagliare. Onde se comincia a muouersi dall'Orie-
 te, cioè dal lato destro, di quiui comincia a cercare del
 suo bene: et se riposa in Occidente, cioè nella parte si-
 nistra, quiui l'ha acquistato. Et cosi tanto è il sinistro la-
 to del destro migliore, quanto è piu degno l'hauere, che
 cercare d'acquistare la sua bontà et perfettione. P.F.
 Per quel, ch'io posso uedere, uoi non haurete fatto pou-
 co, quando m'haurete acquetato circa la nobiltà della
 parte destra et della sinistra. FR. Non restate per co-
 sa alcuna di dirne il parer uostro; ch'io ui risponderò
 come saprò il meglio. P.F. Lasciamo andare quel c'ha-
 biamo in usanza di fare noi altri huomini, quando uo-
 gliamo honorare alcuno maggior di noi, che lo mettia-
 mo da m^a destra: non si legge egli nelle sacre lettere, che
 quādo Iddio nel supremo di del Giudicio uerrà a dare
 aciascuno secundo i meriti suoi, che i buoni et gli eletti
 suoi sederanno alla parte destra, e i maluagi et dannati

alla parte sinistra il ch'è pure: assai manifesto segno della nobiltà maggiore nell'uno che nell'altro lato. Perciò che egli è pur da credere, che in quel giorno egli uoglia honorare il più obsequerà gli amici & fedeli suoi, & allo'ncontro assegnare il luogo delle miserie & del uituperio a nemici suoi. F.R. Se in Dio si desse qualità di membra & disposition di corpo, come non si da, essendo egli incorporale e incomprendibile, forse ui potrei confessare che appresso di lui fosse distinction di luogo. Ma appresso lui non è dextro ne sinistro. Et quando pure quiui fosse separation di menti, ragioneuolmente è da credere, che essendo egli origine & somma di tutta la beatitudine & felicità di uita eterna, gli angeli & l'anime de beati gli habbiano da stare all'intorno, & goder tutti egualmente la uisione di Dio, della quale ne più si brama, ne bramar più lice. Ma lasciando hoggimai il ragionare più di questo, che a me anchora uiene a noia: & hauendo io mostrato apertamente il luogo e'l principio, doue si forma la Donna, essere più nobile, che non è quel dell'huomo: resta ch'io ui dimostri, qual sia la conditione dell'uno & dell'altro. Doue se noi uorremo giudicare senza passione, uedremo l'huomo & la Donna essere parti della natura humana: tanto che ne l'huomo senza la Femina, ne la femina senza l'huomo è perfetta. Et cio dall'appetito dell'uno & dell'altro si puo chiaramente conoscere. Però bisogna uedere, quale di queste due parti più nobilmente concorra a fare questo tutto & intero huomo perfetto. Parue a Platone, che da principio l'huomo fosse creato composto in modo, che un medesimo corpo

LIBRO

era maschio & femina. P.F. Ma che dite uoi da principio: come se hoggi di anchora non fossero al mondo degli huomini, iquali sono composti in modo, che fanno l'ufficio del maschio et della femina: si che nõ si discerne bene quale di due sessi preuaglia in loro. FR. Voi pur cercate di pigliarmi nelle parole: ma so che ui burlate: però seguendo dice: che dapoi Iddio per la sua superbia diuise l'un dall'altro, si come gia s'è detto. Aristotele iniquo & maluagio censore dell'opere della natura, giudicò che la Donna concorresse a far questo intero huomo perfetto non altramente che si faccia la materia. Et perch'ella è da manco che la forma, diede la sua temeraria sentenza; che la donna fosse men nobile dell'huomo. P.F. Certo ch'è disse il uero; perche uoi pur sapete che la Donna appetisce l'huomo. FR. Come se non uedesimo, che assai maggiore appetito è il nostro uerso la Donna, che non è quel della Donna uerso noi. Onde la natura forse per uendicare l'oltraggio, che'l philosopho ingiustamente haueua fatto alle donne, fece con scorno & grandissima uergogna prouare al detto philosopho; che per amore & desiderio d'una Donna si lasciò da lei mettere briglia & sella, & caualcare non altramente che se un cauallo fosse stato. Noi dunque, per meglio uenire all'intento nostro, diuersamente procederemo, mostrando, che l'humana natura piu perfectione ha dalla Femina, che dal maschio. Et sapendo, che la piu nobil parte dell'huomo è l'anima, mostreremo anehora piu nobile essere l'anima nelle femine, che in noi altri. La qual cosa ageuolmente in questo modo si puo dimostrare. Quelle sostanze, che non si ueggono

no, & non si possono per alcuno de sentimenti del corpo conoscere, si prouano essere nobili o eccellenti dalle operationi che da quelle procedono: come Iddio per suo operare è conosciuto sapientissimo, fortissimo, & hauer tutti quei doni, che da noi gli sono attribuiti. Volèdo adunq; noi sapere, qual sia la dignità della mente delle Donne, bisogna uedere, quali siano le sue operationi. L'anima nostra per essere forma del corpo, ha per operatione di fare questo perfetto & nobile; cioè, perfettamente organizzarlo, & dargli piu bella & delicata forma che possibile sia: essendo, come dicemmo di sopra, la bellezza frutto della bontà. Se dunque noi ueggiamo i corpi delle Donne piu delicati & piu belli assai, che quei de gli huomini non sono; forza è, che concludiamo anchora l'anime loro essere piu degne & piu eccellenti. Ma chi sarà quello tanto sciocco & ostinato, che cōsiderata la nobiltà, la delicatezza, et la bellezza del uolto, anzi di tutto il corpo d'una Donna, quello al uirile nō preponga? Vedesi la politezza et marauigliosa beltà di lei, laquale non essendo altro ch'uno splendore del uolto & del lume diuino innato alle cose, & rilucen-
te ne i corpi formosi; egli ha eletto di habitare & di risplendere nelle donne in grandissima abondanza et molto piu che ne gli huomini. Di qui uiene, che il corpo Dñ nescio è delicatissimo a uedere & toccare; la carne tenerissima; il color chiaro & bianco; la pelle lucida & polita; la testa bella; la chioma uaghiissima; i capegli delicati & sottili, splendenti & lunghi; il uolto uenerabile; lo sguardo allegro & ridente; la faccia formosissima sopra tutte le cose; il collo candido; la fronte spatiosa, sere

na et rilucente: ella ha gli occhi et piu fini, et lucenti
 assai, et di amabile allegrezza et gratia adornati: sopra
 iquali stanno le ciglia composte in sottilissimo giro: le
 quali da un piano honesto, et egualmente distante
 son diuise, dal cui mezzo discende il naso eguale, et ri-
 tirato a diritta misura: sotto il quale e la bocca bella et
 gratiosa per le tenere labra conformemente fatte: fra
 le quali p picciolo riso si ueggono biacheggiare i minu-
 ti detti, et collocati con ordine eguale, et risplendenti
 non altramente che auorio: iquali di minor numero so-
 no, che quegli de gli hucmini, per non essere la Donna
 ne ingorda ne mangiatrice, ne anco mordace. D'intorno
 poi leuansi le mascelle et le gote tenere et morbide, pie-
 ne d'honestà, et colorite a guisa di uermiglie rose. il me-
 to ritondetto et grato per la conuenevole concavità:
 sotto il quale sta il collo schietto, et alquanto lungo, ele-
 uato dalle ritonde spalle. la gola delicata et bianca, son-
 stenuta da mediocre grassezza. La uoce et la fauella
 soaue: il petto ampio et rileuato, uestito egualmente di
 carne, con le poppe sode, et con la rotondità di quelle
 insieme et del corpo. I fianchi morbidi: et il dos-
 so piano et diritto: le braccia lunghe, le mani schiettesche
 dita ritonde et lunghe, con le giunture ben disposte: i
 fianchi et le coscie honestamente carnose. Le estremità
 delle mani et de i piedi finiscono in giro circolare: et
 tutte le membra ottimamente nodrite. Aggiugni a que-
 ste bellissime et lodeuoli parti il caminar maturo, i pas-
 si modesti et graui, il mouimento honesto, i gesti degni.
 Oltre di ciò nella misura, nell'ordine, nella figura, et
 nella dispositione di tutto il corpo sommamente in ogni
 cosa

cosa è bellissima. Et in tutto l'ordine delle creature nō è spettacolo sì marauiglioso, ne miracolo tanto riguarde uole: di maniera che nessuno è, se non sia cieco, che non uegga, come tutto cio che di bellezza è capace l'uniuerso mondo, Iddio lo cumulò insieme, & ne fece dono alla Donna; accioche ogni altra creatura di lei si marauigliasse, & per molte cagioni la riuerisse & amasse; tanto che ueggiamo anchora, che gli spiriti incorporei e i demoni spessissime uolte delle Donne ardentissimamente s'innamorano: laquale non è punto fallace openione, ma per molte esperienze uerità manifesta. Et posto da banda quel che gli antichi poeti fauoleggiarono de gli amori de gli Dei, & delle amate de i medesimi; come di Daphne, da Apollo diletta, della figliuola di Salmoneo da Nettuno, di Hebe, di lei sola, di Omphale, & di Deianira da Hercole, & di quelle, di cui gli altri Dei s'innamorarono, & di infinite, delle quali s'innamorò Gionoe: questo dono di bellezza cotanto diuino, & sì degno di essere amato da gli Dei et da gli huomini, le sacre scritture in molti luoghi, oltre le altre doti & gratie largamente concesse loro, honestissimamente nelle Donne commendano: onde si legge nel Genesi, che i figliuoli d'Iddio tosto che uidero le figliuole de gli huomini, le quali erano belle, s'eleffero per mogli quelle di Loto, che più gli piacquerò. P. F. Et quella tal bellezza fu cagione della ruina loro. F. R. Non date la colpa alla bellezza delle Donne, ma alla incontinenza de gli huomini. Oltre questa marauigliosa bellezza, ella è anco dotata di una certa dignità di honestà: il che ne gli huomini non auien: percioche i capegli della Donna sono tanto lunghi,

D

LIBRO

che bastano a coprire tutte le piu uergognose parti del corpo . Aggiungi a cio , che cotali parti del corpo ne i boschi natural alla Donna (il che suole essere necessario a gli huomini) non è mai necessità di toccarle . Finalmente a marauigliosa gratia la natura istessa ordinò i membri genitali alle Donne non eleuati et spinti in fuori, come hanno gli huomini, ma stanti in dentro , & in luogo piu sicuro, & piu secreto riposti. Et ueramente la natura ha concesso piu di uerecundia alle Donne , che a gli huomini. P.F. Et nõ è dubbio che con grandissimo giudicio cio fece la natura, nascondendo loro il piu che ha potuto le mēbra della generatione, si come cose sporche, & degne ueramente di star sempre nascose: ilche di quelle de gli huomini non auiene, le quali sendo belle et uaghe , con manco rispetto assai possono comparire in publico, & farsi altrui uedere. FR. Anche le cose sacre si tengono celate & riposte per maggior riuerenza, essendo gli occhi nostri indegni di uederle . Così potremo dire delle parti uergognose delle Donne , che si tengano coperte per non essere uagheggiate dalla impudente lasciuiua de gli occhi nostri . Onde spessissime uolte è accaduto , che Donna inferma di pericoloso & mortale apostema in cotal parte di rispetto , ha piu tosto eletto di morire , che dandosi a uedere ne maneggiare a medico , racquistare la salute & la uita . Et questa honestà di uerecundia & di rispetto & morendo & morte la ritengono le Donne , si come manifestamente si uede in quelle ch'annegano : per cioche afferma Plinio , & la esperienza ne fa fede, il corpo morto della Donna nuota con la faccia in giu, ha-

uendosi la natura nel morire di quelle rispetto anchora
alla honestà loro: ma quel dell'huomo muota con la schie
na in giù. Aggiugnete a quel che s'è detto, che il princi
pale & dignissimomembro, per lo quale siamo special
mente differenti da gli animali senza ragione, & dimo
striamo la natura diuina, e il capo; & in esso princi
palmente il uolto; & certo è, che la testa de gli huomi
ni diuenta brutta per il caluicio; & la Donna p priuile
gio di natura nõ diuenta mai calua. P.F. Et a me parreb
be, che douesse effere il contrariio: et che per lo diuenir
caluo, il capo dell'huomo apparisse piu uago & piu bel
lo, si come quel ch'è senza q̃lla selua de capegli, che nõ ha
però molto del riguardeuole. FR. Voi pur sapete quãto
di gratia & ornamento arrechino i capegli all'huomo
& alla Donna; & chi n'è priuo, quanto perda & di
uaghezza: però non lodate il caluicio per ornamento;
che haureste il torto: anchora che non so chi antico per
ischerzo s'ingegnasse di celebrarlo. Oltra cio il uolto
ne gli huomini per la barba a loro odiosissima tanto
spesso diuien brutto & coperto di folti & sordidi pen
ti; che a fatica delle bestie si possono discernere: all'im
contro nelle Donne resta sempre la faccia pura polita
& bella. Et di qui uenue, che la legge delle XII. taua
le prohibi alle Donne il radersi; accioche tal uolta cre
scendo in loro la barba, non si uenisse a nascondere &
coprire la para honestà de i uaghiissimi uolti loro. Del
la monditia anchora & politexxa della Donua, ecci a
tutti pur questo chiarissimo argomento; che sendosi el
la una uolta mondamente lauata; quante fiate che poi
con acqua pura si laua, l'acqua mai non ricene piu mac

chia ne lordura alcuna: ma l'huomo anchora che ben lauato, quante volte di nuouo torna a lauarsi; altrettante torbida et imbratta l'acqua. Ha voluto anco l'ordine marauiglioso della natura, larga dispensatrice delle sue gratie alle Donne, ch'elle ciascan mese per i luoghi piu segreti del corpo mandino fuora le superfluità come queste, et di quelle mirabilmente restin purgate: lequali cose superflue a gli huomini escono di continuo per il uolto, ch'è la piu degna parte del corpo humano. Ilquale da cosi fatti humori resta però sempre macchiato et oscurato d'infiniti peli: ilche a quel delle Dōne nō auiene che ogn'hora si uede pulito et dilicato, grandissimo argo mēto della purità et cādidezza de gli animi loro. Oltra di questo essendo fra gli altri animali concesso a i rationali soli di alzare la faccia uerso il cielo; la natura in cio mirabilmente prouide alla Donna, che se per caso improuiso ella douesse cadere; quasi sempre cade se con le spalle a terra, et non mai, ouero non senza grā cagione traboccasse col uolto o uer col capo inanzi. P.F. Signor mio, il cader delle Donne con le spalle a dietro, non fu ordinato senza gran misterio: et anco non fuor di proposito la natura le fece facili a ritrouarsi col uolto all'insu: ilche auiene in loro dalle poche calcagna, sopra lequali esse mal ageuolmente si possono sostenere: onde non è marauiglia, s'elleno a ogni minima spinta si lasciano cadere adietro, recandosi la come altri uole. Et ueramente cio fu difetto della matrigna natura, la quale cosi debili le fece, et non gia ch'elle continenti et forti non fossero, quando hauessero forze da resistere alla furia di noi altri huomini: iguali non è dubbio al-

cuno che molto più gagliardi et insolenti di loro siamo: si che le pouverine contra la uoglia loro spesse uolte da noi uengono oppresse. M V. Io mi marauigliana come tanto indugiate a riuolgerui contra le Donne: et stana pure aspettando che deste loro qualche nuouo assalto. Ma se la incontinenza, ch'opponete alle Donne, è colpa et difetto di natura, et alla natura et non ha loro attribuisca la fragilità del peccare. Et all'incontro noi huomini, iquali forti et ualorosi siamo, et tuttauia non pure pecciamo, ma costringiamo a uiua forza la Donna a peccare, meritiamo riprensione del nostro et dela altrui errore: se pure è uero, che la uirtu della continenza sia dell'animo nostro, et non più tosto dono gratuito d'Iddio, senza merito alcuno di noi. P.F. Di gratia non entriamo nella sottilità delle dispute: et lasciamo stare il ragionare di meriti, et di quel ch'è nostro: perche troppo si dilungheremo dalla prima materia, et sforzeremo anchora il Signor Francesco a interrompere le lode delle Donne, nelle quali egli è entrato con tanta uehementia. M V. Bisogna pure darli un poco di riposo; et quando egli è stanco di ragionare, traponendoci noi, lasciargli luogo da pensare et da ripigliar forze: il che troppo ben gli uerrà fate, s'io sottentrerò talhora a parte del peso, che s'ha recato sulle spalle; la qual cosa lui non deurrà punto dispiacere, riguardando all'affettione dell'animo mio; la qual certo non è indegna di scusa. F R. Anzi io ne ne prego molto; et sarouene tenuto più che mezzanamente. Perche non ch'io mi creda bastar da me solo a così grande impresa, com'è il difendere le Donne; in

LIBRO

ogni mio negotio non foglio rifiutar mai aiuto ne consiglio. Ora per ritornare alla mia impresa, laquale forse troppo spesso interrompo; chi sarà quello, che considerata la nobiltà, la delicatezza, la bellezza del uolto, anzi di tutto il corpo d'una Donna, q̃llo al uirile non proponga: quini se si guarda il colore, ui si uede il piu perfetto di tutti gli altri; percioche il bianco, come quello che ha piu di tutti gli altri colori del lucido, nelle membra della donna è molto piu che in quelle dell'huomo eccellente. Se si pon mente alla morbidezza della carne, doue l'huomo ha del duro, & dell'afpro, la Donna è tanto molle & delicata, che molti per questa cagione l'hanno riputata da meno. Et doue il corpo del maschio, come quello che tiene del serino, è birsuto & ripieno di peli, quello della Femina non ha pure uno nelle parti che si ueggono scoperte, & nelle altre che l'usanza ricuopre, assai meno, che non ha il nostro. Se si guarda la quantità, si uederà la Donna hauere il corpo non ismisurato, ma giusto & proportionato, & la grossezza alla lunghezza rispondente. Il piede picciolo & tondo: la gamba & la coscia di honesta grossezza, per poter meglio sostenere il rimanente del corpo: il uentre piano & mediocrementemente ampio: ne fianchi si uede tanto carnosità; che non appare ne scarno, ne anco troppo ripieno: il petto è colmo & largo, & similmente l'altre parti hanno tanta proportionione; che si puo dire niuna opera naturale si bella apparire, quāto apparirebbe una bella donna ignuda; se la nostra troppo seuera sciagurataggine non hauesse con questa porcheria delle uesti uoluto coprire quanto di diletto poteuano hauer gli oc-

chi nostri nel guardare cio che di bello era al mondo. Et cio m'imagino, che uolessse dire Mose quando induoe Iddio nel Genesi domandare Adamo, perche si fosse uestito; o perche si hauesse fatto le mutande; quasi riprendendolo che col coprire il corpo della Donna coprisse quanto di bello haueua la natura. P.F. Certo che per due uolte uoi mi sete riuscito un mirabilissimo pittore; si bene ~~er~~ uagamente con l'artificioso pennello delle parole uostre hauete figurato una bellissima donna. Et uò credo che meglio di uoi l'hauesse disegnata lo Eccellentissimo Francesco Saluiati; ilquale piu uolte con l'industria dell'arte sua ha fatto confessare alla natura esser minore di lui. Piacemi anchora hauere inteso, che ni di spiaccia tanto l'impaccio delle uesti, si come quelle ch'inuidiosamente ci nascondono la bellezza del mondo: ~~er~~ di piu, molte uolte son cagione, che i poveri homini rimangano ingannati dalla malitia delle Donne; le quali coprendo o supplendo i difetti loro, uedono, come si suol dire, gatto in sacco. Onde i miseri mariti credendosi hauer recato a casa una compagnia di carne ~~er~~ d'ossa, si ritrouano poi la notte accanto nel letto un non nulla, essendo rimasto il meglio e'l piu nella fraude de i uestimenti. Ilquale inganno non haurebbe luogo, se come si deurebbe, ~~er~~ come la natura l'ha create, tutte le Donne andassero ignude. Qualmente si ritroua scritto, che appresso gli antichi andauano talhora le piu belle cose di quei felicissimi tempi: laquale usanza insieme con tante altre s'è lasciata perdere per negligenza con nostro grandissimo danno. Anchora che Michel Angelo Buonaroto nella sua mirabil dipintura della capella di Ro-

LIBRO

*ma l'habbia uoluto a uina forza ritornare in uso: ilche
 l'ha fatto molto piu rimaner lodato da quei che inten-
 dono, che non hanno saputo biasmarlo alcuni ignoranti
 spigolastri; iquali si recano a vergogna guardare quel
 le piu belle parti, che nell'uno & nell'altro sesso sono.
 Ma doue m'ho lasciato io portare dal desiderio di loda-
 re le buone usanze? lasciando di dirui; che quella tan-
 to bella & giusta proportion, che uoi lodate ne i cor-
 pi Feminili, nõ è ne bella, ma ne anco proportion. FR.
 Et che si, che amano a mano apporrete anco difetto &
 mēda al superno fattore di tutte le belle cose, ilquale nõ
 puo errare: poi che come sproportionata biasimate la
 bellissima fattura delle sue mani. P. F. Auertite, che
 questo mio non è tastare Iddio, ma farui conoscere, che
 proportion ne garbo come noi la uogliamo chiamare,
 non è che meriti lode ne titolo di misura, nel corpo del-
 le Donne. Percioche se noi uorremo ricordarsi di quel-
 che hanno lasciato scritto huomini sauissimi delle propor-
 tioni & delle misure, noi troueremo, che la giusta & cõ-
 ueniente misura del corpo humano uorrebbe essere p
 lunghezza almeno noue teste, cio è, noue uolte quanto
 è dalla piu bassa parte del mento alla sommità del capo,
 che uolgarmente si chiama cocuzzolo: & notate che
 io chiamo testa tutto quello, ch'è dal fine della gola in-
 su, ch'egli si ha a tirare una linea retta, laquale ha a
 posare sopra un'altra linea retta, ch' esce dalla piu bas-
 sa parte del mento: & ha a ire a trouare un'altra linea
 retta, che si muoue dalla sommità del capo: et tanto quã-
 to la linea sarà lunga, tanto noue uolte ha da essere la
 statura d'uno huomo ragioneuolmente formato, & ben*

proportionato, & per lunghezza & per larghezza: & quello che dell'huomo si dice, sempre s'intende della Donna, & in questa & in ogni altra misura. Stando dunque questa regola comune, si come io u'ho diuisato, uoi trouerete che le donne non sono misurate con questa proportionone o misura anzi per lo piu carnose et ripiene piu dell'honesto, brutta misura & sproporitione hanno in loro, chi le riguarda ignude: parlo in quanto alle misure: che a chi pon mente alla uaghezza attrattiuua delle loro morbide carni, nõ ha dubbio alcuno, che diletto se ne prede grandissimo, ilquale diletto nasce dal desiderio formato in noi dalla natura. Come ardirete uoi dunque dire, che i corpi delle donne ignudi miglor garbo & piu conueneuoli habbiano, che quelli de gli huomini, se in loro non è proportione? FR. Se la giusta & ben proportionata misura de i corpi de gli huomini è, come uoi dite, di noue teste, io non ui confesso però che quegli delle Donne ammettano questa misura: & che non l'ha uendo, in loro non sia proportionone ne misura. Perche ri trouo anch'io, che sono stati molto dotti & ualenti huomini, iquali hanno lasciato scritto, che le Donne, per lo piu, non passano sette teste: altri che a uolere essere di proportionata grandezza, non debbono passare sette et mezzo: alla cui openione mi pare che faccia gran fondamento il comune uso della natura. Et cosi uoi uedete, che dalla testa si piglia la misura di tutta la persona, & dalla misura della persona quella della testa. Et percio che un corpo di conueneuole statura, & massimamente quel della Donna, non uorrebbe passare sette palmi & mezzo, di noue dita il palmo, ma di palmo & di dito di

ben proportionata mano: però la conueneuole testa & secondo ch'è ben composta, uerrà ad essere dita sette & mezzo. VIO. Di gratia, Signor Francesco, non uogliate di difensore & campion delle Donne diuentare dipintore o maestro di misure & di proportioni: ma piacciaui ritornare alle lodi loro, & ripigliare il filo: che non poco farete a saper ritrouarlo. FR. Il S. Pierfrancesco con le sottigliezze sue m'haua leuato di proposito. Alquale pur ritornando dico, come si uede, che l'arte imitatrice del naturale non cerca con tanta istanza dipingere un bello huomo, quãto una bella Donna: essendo questa di quello assai piu bella & formosa. Volle Zeusi la sua diuinità nel dipingere mostrare; & a Crotone di uarie parti delle Donne, che da lui giudiciosissimo furono bellissime stimate, formò una bella imagine. M V. Bella & grande accortezza di dipintore mostrandodi uolere scegliere le belle parti loro, farsi spogliare ignude cinque delle piu uaghe donzelle che fossero alhora in quei paesi. Io per me se bella & leggiadra Donna hauesse hauuto in casa mia, ogni altra cosa piu tosto n'harei fatto, che darla in preda a un prefontuoso & temerario artefice, & per auentura giouane & lussurioso: delquale Dio sa com'elle ritornarono intatte & inuiolate. Ma io non me ne marauiglio molto: perche della gofferia di quei tempi si puo credere ogni cosa: come anco alle bugie de Greci non s'ha da dare gran fede. P. P. Pur si ritroua scritto, e in tanti luoghi hoggimai, che ostinatione sarebbe a non gli prestar fede. FR. In Rhodi e in Cipri furono altre uolte fatte sì belle statue di Donne; che molti solamente ueggenti

dole s'innamorarono in modo di quella pietra, che uiue
re non poteuano; tanta forza ha la beltà della Donna in
pietra anchora scolpita, o in muro dipinta. Ma phe uo io
oercando piu ragioni? Tutte le cose grandi fatte nel
mōdo sono per la bellezza delle Donne: uolendoci Iddio
per questo dimostrare quella esser sola lo specchio della
uera e suprema bellezza, che si ritroua in lui. Cbi ha
indotto tanti belli ingegni a comporre le sue opere, se
non la bellezza loro? P. F. Chi fece impazzare Aristo
tele, se non il desiderio di piacere a una Donna? FR. Et
questo è grandissimo argomento così della potenza del
le Donne, come del poco ingegno de gli huomini. Chi fa
i giouani sicuri essorsi alla manifesta morte? la forma
de lor corpi. Et in somma l'anima humana mostra in
quel corpo la sua diuinità; perche nella donna fa la sua
prima residenza. Questo conobbe Aristotele, quando
disse, i teneri di carne hauer buono e sottile ingegno.
Et perciò è costretto confessare le donne esser piu del
maschio eccellenti. Ma consideriamo, ui prego, i senti
menti dell'uno e dell'altro, or non uede egli la donna
piu acuto assai dell'huomo? Risguardi, chi non crede
questo, tanti loro uaghi e sottilissimi ricami; e con
quanta diligenza elle assotigliano i lini, di modo che a
pena noi possiam uedere quello ch'esse in piu fila facil
mente partono. Et quando pure non se ne uedesse ef
fetto alcuno, che se ne ueggono infiniti, la diuinità de gli
occhi loro, iquali con un solo sguardo hāno forza di dar
e tuor la uita a gli amanti, lo dimostra. Che credete
uoi c'habbiano uoluto coprire i poeti sotto la fauola di
Medusa, che facea marmo diuentar la gente, se non la

LIBRO

*mirabil uirtu de gli occhi di colei, laquale legaua gli
 spirti altrui, et le forze inuolaua, si che gli huomini ri-
 sguardando in lei, rimaneuano apunto come statue.
 Onde non senza cagione pure i misteriosi poeti fingono.
 Amore nell'occhio delle Femine aguzzare le frecce, et
 accendere le sue facelle: perche il desiderio nostro da
 quel diuino splendore ha origine. Ne gli altri sensi poi
 hanno tanta uirtu: che io piu uolte ho conosciuto per pro-
 ua, ch' elle tal cosa odono, ch'a pena io che l'hauuea det-
 ta, hauea u dita. Nel gusto non è dubbio alcuno, che di
 grandissima lunga uincon l'huomo: tal che quelle uiuan-
 de son delicate et buone, che da loro secondo il gusto
 suo sono state temperate: doue sempre l'huomo o nel
 troppo o nel poco per debolezza del suo gusto pecca.
 Et cio non è marauiglia a chi sa per proua, quanta di-
 uinità nella lor lingua è riposta: laquale chi non gusta,
 ben si puo dire d'essere ignorante di quanto di dolcezza
 nella natura Iddio ottimo et gradissimo habbia pro-
 dotto. P.F. Di cosi fatte soauità troppo ne sono elle so-
 lecite maestre, et di queste massimamente, con ch' elle usur-
 pano la libertà de gli huomini male accorti. Così uolesse
 Iddio, ch' elle ci uinceffero nella uia della uirtu; nella
 quale orma non è da piedi loro segnata, che si possa ue-
 dere. F.R. Prima ch'io finisca il mio ragionamento
 d'hoggi, alquale uoi, la uostra molta mercede, dato haue-
 te, et tuttauia prestate così grata et benigna udienda,
 spero che ui farò confessare, ch' elle sono ancho non me-
 no uirtuose che amabili et delicate. Però tornando al
 proposito nostro, non parlo dell'odorato loro; perche es-
 sendo il lor ceruello conuenientemente humido, non pa-*

tisce ch'elie habbiano acuto odorare: ilquale, si come noi douete sapere; nasce da estrema ficcità; di maniera che queglieche bene odorano, le piu uolte sono pazzi e insensati. Ma lasciamo di ragionare delle doti del corpo loro, lequali tutto il modo nõ basterebbe a descriuere. P.F. Se cosa è di buono o di piaceuole in loro, ch'io non ardisco dirlo, sopra auanzando tanto il malua gio et noioso, credo ueramente che nel corpo loro si ti troui, et non altroue: però non curati, Signor mio, d'uscire delle lodi di quello; se pure hauete che ragioneuolmente piu dire in honore et comendatione sua: il che tuttauia debbe essere assai poco, hauendo risguardo a quello, che tanto eloquentemete, piu che col uero, n'hauete ragionato. FR. Se ui piacerà d'ascoltar mi discorrere intorno alle parti dell'animo, ui muterete forse di così empia openione, come mostrate d'hauere. Onde cominciando a parlarne, or non sapete uoi, che la Donna ha molto piu nobile intelletto, et piu moderato appetito, con piu libero uolere dell'huomo? Chi considerà con animo libero l'opere delle Donne, uedrà quanto sia il loro spirito; ilquale chiaramente hanno dimostrato nelle lettere, quando a gli studi si sono date. Sapho donna, et anchora fanciulla trouò quella sorte, di uersi, iquali noi Saphici dall'inuentrice loro chiamiamo. Le Sibille appresso gli antishi furono sopra tutti gli huomini dotissime: tanto che non solo quelle cose, ch'erano state, o ch'erano attualmente, ma quelle anchora ch'hauuano a uenire, predissero molto prima che fossero. Et tanta fu l'auttorità loro, che i Romani nelle maggior auersità loro non hebbero piu utile, ne piu salatifero rimedio,

LIBRO

che prèdere cōfiglio da i libri Sibillini. Tutte le risposte et gli oracoli che gli antichi fingeuano darsi o da Apolline o da Gioue, erano dati da Dōne, le quali in quei tēpi stauano per dar cōfiglio delle cose a uenire a chi ne domanda loro. P.F. Non è gran marauiglia che le Donne cōfigliassero o indouinassero le cose auenire, perche il Diauolo, c'hebbe sempre maggior possanza et autorità sopra loro, n'era il maestro; et le facena impazzare; sì che ben poteuano predire, come quelle che facilmente usciano di loro, anzi, per meglio dire, non ui stauano mai: che ben sapete, come è in prouerbio; che i fanciulli e i pazzi indouinano. FR. Voi non mi potete negare che l'indouinare non sia spīrito diuino, et ch'egli non uenga con furore, sì che leua altrui di se stesso. Et se pur uolete chiamare le Sibille et l'altre indouinatrici pazze, ricordiui anco, che i propheti furono huomini e indouinarono, iquali eranoripieni di spīrito santo. P.F. Altro è la riuerenza, ch'io debbo allo spīrito di Dio, da quel che merita il furor diabolico; et chiaro è, che sì come lo spīrito santo entra ne gli huomini, et gli fa Propheti, così la malitia del nimico dell'humana generatione passa nelle Donne, subietto piu recipiente et acconcio per lui. FR. Di gratia non entriamo in questo pelago, doue non è così facile l'uscirne; oltra che troppo sarei sforzato a dilungarmi da casa, uolendo sostenere che l'huomo non è manco disposto a gli inganni del Diauolo, che la donna si sia. Perche continuando dico; che al tempo di Pithagora una sua figliuola assai meglio di lui philosophaua, et era piu dotta. Appreso de gli Hebrei et Maria, et Delbora, et Anna, et

molte altre conobbero le cose auenire p la diuinità dell'ingegno loro. Gieronimo confessa le Donne molto meglio di lui imparare le lettere sacre. P.F. Egli è da credere che l'huomo ueramēte di Dio cio dicesse o p propria modestia o p la molta affettione, che portaua loro, e p gli obblighi che teneua seco. FR. Vero è che la modestia e'l debito uniuersale de gli huomini tutti, et nò il particolare di lui solo, così lo fecer dire. Et una donna Inglese resse piu anni la scuola in Athene; e all'ultimo per suo sapere fu creata Papa. P.E. Perche se lodate costei per la sua molta dottrina, non la biasimate anchora per la sua grādissima dishonestà? cōciosia che pur uoi douete hauer letto la uita infame e lussuriosa, ch'ella menò lungo tempo con quel suo scolare, e l'uituperio ch'ella finalmēte partorendo in publico a se medesima piu ch'al santissimo seggio fece. FR. Io non ho tolto hora a raccontare i uitij delle Donne, e molto meno a uoi che assai piu ne sapete, che in loro non si ritrouano; ma l'impresa mia è di farui conoscere, o per meglio dire, di ridurui a memoria gli honori et le uirtu delle Femine, che uoi perfidiosamente u'insingete di non sapere. Onde scendendo piu basso, e auenendo a nostri tempi, i quali non hanno punto d'inuidia a gli antichi, LA REGINA DI NAVARA, LA MARCHESA DI PESCARA, LA CONTESSA DA GAMBARA, LVCRETIA SANESE, e mille altre ch'io non ragiono, hanno mostrato scriuendo, e insegnando, che l'ingegno della Femina è molto piu di quello dell'huomo eccellente. P.F. Perche adunque non scriuono le Donne tanto quanto i maschi? perche non sono elleno messe a reggere le scuo

le? Et poi perche non permette loro Paolo insegnare nelle chiese? perche non essere superiori all'huomo? Se la Donna è così nobile spirito, come uol la fate, come fu ella dal Diauolo sì facilmente inganata, et non l'huomo? Queste cose mostrano pure che la Donna ha uen meno ingegno del maschio: massimamente non essendo loro permesso trouarsi ne publici consigli, come fanno i maschi, per essere elleno di poca ritentiuua, et mancare di giudicio, et di prudenza. FR. Io potrei dire di molte cose, ma per esser breue, me ne resto, contentandomi di risponderui semplicemente et senza caullationi. Et cominciando dall'ultimo dico, che le Donne non uanno a i consigli non per difetto di prudenza, ma perche al loro stato, si come a piu nobili che elle sono, si conuiene il riposo, e'l gouernare le case, et priuatamente attendere alla contemplatione. Il che è tanto piu eccellente, che non è intromettersi ne i consigli, quanto lo stare nella uita contemplatiua, assai piu nobile è dell'attiuua. Dico anchora, che questo è di grandissimo danno al mondo: che le Donne non siano ammesse ne i consigli: per che noi ueggiamo quante uolte il nostro consigliare ci riesce uano. Consideri chi uole cō diligenza, et uederà, che quando si propone alla Donna un partito difficile, incontante ella ritroua il modo di uenirne ad effetto, o di liberarsi da uno imminente male. Nelle cose d'amore gli innamorati mai non adempierebbono i desiderii loro, se dalle Donne loro non gli fosse mostrato il modo et la uia di peruenire a fine: ne potrebbero salvarsi da infiniti et periculosi accidenti, iquali tutto di intrauengono, se dalle Donne con subito e improvviso consiglio non fossero aiutatis

aiutati ; si come ne libri loro gli huomini costretti dal uero n'hanno piu uolte lasciato certissimo testimonio . P.F. In questi casi appieno consiste tutta la lor prudenzia anzi malitia , cioe ne i furti amorosi , iquali troppo bene sanno elleno condurre a perfettione, si come quelle che in cio tutto il loro studio e ingegno hanno posto . Et di questa sagacità e accortezza loro elle sono tenute ad Amore, ilquale assottiglia loro l'intelletto : di che ne fanno fede tanti inganni e tante beffe fatte a i poveri mariti ; il che di quelle innamorate non sono , non auuiene, si come quelle che semplicissime e goffe sono, e per lo piu senza auedimento alcuno. MV. Della astutia, e sagacità delle Donne e di quelle anco che innamorate non sono, piene ne sono le historie e le antiche e le moderne anchora ; si che non le riputate semplici, che lor fareste ingiuria e al uostro giudicio anchora ; ilquale ue ne puo chiarire egli , se fosse pur uero che ne steste in dubbio : ilche non so s'io me lo creda. FR. Ma chi non sa che i consigli Donneschi sono di quei de gli huomini migliore? Cassandra col suo sapere haurebbe liberato Troia dalla ruina, che le sopra staua ; se da Priamo suo padre , e da suoi cittadini le fosse stata prestata fede. Delbora trouò il modo di liberare i Giudei : e Giudith e Hester dopo fecero il medesimo , quando gia gli huomini s'erano del tutto abbandonati e inuiliti. P.F. Chiaro è, che doue interuiene l'aiuto di Dio, i pazzi anchora fanno delle cose prudenti : però non è marauiglia, se queste Donne c'hauete nominato, poterono liberare la Giudea da gli inimici suoi : ilche non haurebbono potuto per se stesse , senza

E

L I B R O

l'aiuto & consiglio Diuino: & quel medesimo haurebbono forse & meglio fatto gli huomini, se la possanza di Dio se fosse uoluta seruire del mezzoloro. FR. Ma perche non adoperò Iddio gli huomini nelle grandissime imprese, se non perche uolle far conoscere la dignità delle Donne maggiore assai della nostra; & dare a diuedere, che pure di tutte le cose importantissime siamo tenuti loro; anchora che ingratemente non louogliamo confessare: ilche risulta in grandissima ingiuria dell'honor loro, & con grauezza della discortesia di noi altri. Ma passando ad alcune altre, Tamiris col suo saggio consiglio uinse Ciro, ilquale da gli huomini era stato indarno assalito; & senza sangue de suoi ne riportò gloriosa uittoria. Semiramis col suo sapere prima edificò o ampliò Babilonia; & dapoi col suo medesimo ardire & consiglio, essendosi ribellata la ricuperò. Zenobia combattè con Valeriano: & talmente nasse il consiglio di lei, che'l fortissimo & sapientissimo Imperadore non bastò mai a uincerla, ne di forza ne di consiglio; sino attanto che non la uinse con l'oro, corrompendo i primi dell'essercito suo; onde ella ne rimase perdente & prigionera. P.F. Doueuate anco lodare & mettere in essempio il prouido consiglio della fortissima Semirami, laquale seppe ordinare così sante leggi per satiar la sua sfrenata lussuria: che questo suo lodeuolissimo atto non meritaua passare ne senza lode, ne con silentio, hauendo ella fatto sì bella scorta all'altre ualorose & accorte donne. FR. Delle opere scelerate nessuno merita memoria non che lode; anchora che gli inuidiosi scrittori habbiano piu celebrato alcuni benchè pochi uituperosi

fatti delle Donne, che non hanno illustrato le uirtuose imprese di quelle; le quali il piu ch'ano potuto et saputo si sono ingegnati sempre di tenere ascose et sepolte: doue le proprie anchora che bassissime, hanno con marauiglio se lodi posto fino in cielo. Scrissero nondimeno, che le Amazone tennero piu di mille anni gloriosissimo imperio; tanto ualse il loro saperfi ben consigliare. A tempi de nostri padri una fanciulla uergine detta Gionanna bastò a dare il modo a Carlo settimo Re di Francia, como potesse uincere il suo nimico, et recuperare il regno, che col consiglio de gli accorti huomini egli hauea perduto. Et anchora hoggi si uede la Regina M A R I A esser di tale consiglio et sapere, ch'ella si puo dire nelle passate guerre hauer sola fatto guerra et contrasto a Francesi, et mantenuto l'Imperatore. Costei in prouender danari, costei in saper trouare partiti è piu d'ogni altro huomo eccellente et aueduta. Isabella di Castiglia col suo sapere cacciò finalmente i Mori di Granata; et fece la maggior parte di quelle proue, le quali al Re Catholico suo marito sono attribuite. P.F. Anzi penso io, che di molte opere del Re Ferrando, fosse laudata la Regina Isabella. FR. Se i popoli d'Hispania, i signori, i priuati, gli huomini et le Donne, pueri et ricchi, non si son tutti accordati a uoler mentire in laude di lei, non è stato a tempi nostri al mondo piu chiaro effempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, di honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtu, che la Regina Isabella: et benche la fama di quella signora in ogni luogo, et presso ogni natione sia grandissima, coloro che seco uissero, et furono pre-

senti alle sue attioni, tutti affermano questa fama esser
 nata dalla uirtu' & meriti di lei. Et chi uorrà considera-
 re le opere sue, facilmente conoscerà esser così il uero:
 che lasciando infinite cose, che fanno fede di questo, &
 potrebbero dire, se fosse nostro proposito, ognun sa che
 quando essa uenne a regnare, trouò la maggior parte di
 Castiglia occupata da grandi; nientedimeno così giusti-
 ficatamente, & con tal' modo ricuperò il tutto, che i
 medesimi che ne furono priuati, le rimasero affettio-
 natissimi, & contenti di lasciare quello, che possedeua-
 no. Notissima cosa è anchora con quanto animo &
 prudentia, sempre ella difendesse i regni suoi da po-
 tentissimi nimici: & medesimamente a lei sola si puo-
 dar l'honore, del glorioso acquisto del regno di Gra-
 nata; che in così lunga & difficil guerra, contrani-
 mici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la
 uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò
 sempre col consiglio, & con la persona propria tanta
 uirtu'; che forse a tempi nostri pochi principi hanno
 hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle in-
 uidia. Oltre accio affermano tutti quegli che la conobbe-
 ro, essere stato in lei tanta diuina maniera di gouernare;
 che pareva quasi, che solamente la uolontà sua bastasse,
 perche senz'altro strepito ogniuno facesse quello che
 doueua: tal che a pena osauano gli huomini in casa sua
 propria, & secretamente far cosa, che pensassero, che a
 lei hauesse da dispiacere: & di questo in grau parte fu
 causa il marauiglioso giudicio, ch'ella hebbe in conoscere
 & eleggere i ministri, atti a quegli uffici, ne iquali in-
 tenduea d'aperargli: & così ben seppe congiungere il

rigore dalla giustizia, con la mansuetudine della clementia ~~e~~ la liberalità; che alcun buono a suoi di non fu, che si dolesse d'esser poco remunerato; ne alcun cattivo d'esser troppo castigato. Onde ne i popoli uerso di lei nacque una somma riuerenza, composta d'amore ~~e~~ di timore, laquale ne gli animi di tutti anchora sta cosistibilita; che pur quasi che aspettino ch'essa dal cielo gli miri, ~~e~~ di la su debba dargli laude ~~e~~ biasimo: ~~e~~ perciò col nome suo, ~~e~~ coi modi da lei ordinati si gouernano anchor que regni; di maniera che benchè la uita sia mancata, uìue l'auttorità, come ruota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchora per buono spacio da se benchè altri piu non la muoua. Considerate oltre di questo, Signor Pierfrancesco che a tempi de nostri padri tutti gli huomini grandi d'Hispania, ~~e~~ famosi in qual si uoglio cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella, ~~e~~ Gonfalon Ferrando gran Capitano, molto piu di questo si pregiua, che di tutte le sue famose uittorie, ~~e~~ di quelle egregie ~~e~~ uirtuose opere, che in pace, ~~e~~ in guerra fatte l'hanno così chiaro ~~e~~ illustre; che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lodi; ~~e~~ farà fede, che alla età nostra pochi Re o gran Principi habbiamo hauuti, iquali stati non siano da lui di magnanimità, sapere, ~~e~~ d'ogni uirtù superati. Di che ne ragionerà a pieno l'immortal penna del singolarissimo Monsignor Giouio, nella uita che di lui serue. P.F. Troppo ui siete allontanato dall'uniuersale uostro proposito, per entrare nelle particolari lode d'una Donna sola: onde sia bene, che non passate piu oltre, ma ritornate al principal lauero.

L I B R O

FR. Voi sete stato cagione di farmi diffondere nelle lodi di questa ualorosiſſima Regina, col uolerle usurpare i meriti ſuoi, per ornare il marito: benchè io non me ne penta, ſe però a uoi non ho recato noia con la mia proliſità, di che dubito molto. P.F. Me non hauete uoi punto noiato, ne noierete per l'auenire, & ſiate pur diſfuſo quanto ui piace; che di boniſſima uoglia ſon diſpoſto ad ascoltarui. FR. Ma che quel ch'io ho detto ſia uero, cioè, che i conſigli delle Donne ſian buoni, lo moſtrano gli antichi noſtri aſſai piu modeſti ſtati di quel che noi ſiamo; iquali non ſi ſdegnarono di chiamare le Donne a i conſigli, & fare tutte le coſe di piu importanza per le mani loro; ſi come Giulio Ceſare de' ſuoi Galli rende teſtimoniāza. P.F. Che marauiglia ſe Franceſi ſi ualſero de' i conſigli delle Donne; atteſe che fra loro huomini ſempre ne fu careſtia; cnde ben ne doueuano cercare fra le Fемine. Et ancoi moderni ſi laſciano gouernare dall'auttorità di quelle: talche eſi rieſcono poi nell'impreſe loro con quello honore che ſi uede. FR. Auertite che queſta honorata natione non merita di eſſere chiamata pouera di conſiglio: & fate male a biaſmarla maſſimamente ne gli huomini de' noſtri tempi, iquali ualorosiſſimi ſono & di mano & d'ingegno. P.F. Pur ſi puo dire alle uolte qualche parolina. MV. Ma non per dir male, ne contra il uero. FR. Ma io ſono ſtato in queſto troppo lungo: altramente moſtrerei, che le Donne al tempo di Martio Coriolano ſauarono Roma: & le Sabine col loro ſapere miſero pace fra i Romani e i Sabini. Et Carthagine nell'ultima guerra, ch'ella hebbe co' i Romani, il primo di ſi ſarebbe perduta, ſe le

Donne col consiglio loro non le dauano aiuto. Ma la cagione, laquale indusse Paolo a non uolere; ch' elle predicassero, non fu perche elle mancassero d'ingegno; ma perche la loro uaga bellezza haurebbe fatto attendere l'huomo assai piu a riguardarle, che udirle; onde si sarebbe perduto il frutto della predicatione. Chi non sa, che una si dilicata & gratiosa faccia, come quella della Donna, haurebbe fatto innamorare di modo gli uditori, che poco al sermone haurebbon dato orecchi, intenti solo a pascere gli occhi di quel cibo, che piu lor dilettaua? Et questo rispetto anchora credo che fosse la prima cagione, che gli antichi Romani non le lasciarono entrare in consiglio; dubitando che i loro bellissimi uolti non hauessero hauuto forza di far pensare l'huomo ad altro, che a consigliarsi. Ne anco era conueniente, che il consiglio si facesse solo di Donne; douendo gli huomini essere i capitani delle imprese, accio che le Donne attendessero a conseruar le case, & alleuare i figliuoli. A quel, che uoi m'opponeste, che il Diavolo tentò Eua & non Adamo, ui rispondo hora, come anco mi ricorda hauerui gia detto un'altra uolta; cioè, che'l Diavolo cio fece conoscendo, ch'egli era piu debile di lei; & però non bisognaua ingannarlo, per uincerlo. Il che non haurebbe fatto, se prima non tentaua Eua: tanto che questo mostra piu tosto, Eua esser stata di piu sapere che'l marito, che la dimostri il contrario. Non si cercano d'ingannare i semplici, ma i saui: così il Diavolo non si curò di Adamo, ilquale ad ogni suo piacere poteuua superare; ma tentò la parte piu forte, sapendo che fatto questo, l'altra era a uoglia sua. Quel che uoi di-

LIBRO

te, che le Donne non scriuono, come gli huomini fanno, cio non è, perch' elle sappiano meno; ma perche il loro giudicio è sì buono, ch' elle non hanno mestiero di libri: iquali bisognano all'huomo, perche manca di memoria & di sapere. Così adunque le Donne da principio non scrissero, come ne anco fecero gli huomini: ma noi mancando poi di memoria, cominciammo a comporre: & le Donne si sono conseruate nella loro bontà naturale. Nasce anchora, ch' elle non scriuono, dallo sdegnarsi di dire quelle bugie, che l'huomo di se stesso, del mondo, anzi di Dio, ne' suoi libri finge: sapendo che nessuno scrittore, con la sola uerità, ch'ei non conosce, no può intendere, si può fare honore: & che la bugia è il più horrendo & il più detestabile di tutti gli altri uitij, massimamente quando si scriue di Dio, come bene insegna Platone. Et che questo sia il uero, si conosce per li Greci, iquali per essere leggierrissimi più di tutti scriuono, & sono sopra tutti gli altri huomini bugiardi. P. F. Coloro adunque che molto hanno scritto, come Gieronimo, Agostino, Ambrogio, Grisostomo, Origene, & tanti altri santi padri sono stati leggierrissimi & huomini di nessun pregio? Habbiat cura, che'l uoler souerchio celebrar le Donne, non ui faccia smarrire la uia dritta. FR. Io non dico, che quei santissimi huomini ispirati dallo spirito santo, non facessero grandissimo giouamento al mondo con lo scriuer loro; che sarebbe graue bestemmia: ma bene, che'l rimanente de gli huomini mossi da ambitione, o d'altro poco ragione uole affetto per lo più si danno a scriuere, & male fanno; il che nelle Donne non si uede, si come quelli che più libere dalle humane passioni sono, che noi

altri non fiamo Socrate giudicato sauissimo dall'oracolo di Apolline non scrisse nulla; si come quello che si reputò non saper nulla. Et se fosse lecito mescolare le cose diuine con le nostre ciuicie, direi, che CHRISTO saluator nostro, et somma sapienza, non lasciò alcuna cosa scritta. Ma ritornando onde mi son partito; il non potere adunque immaginarsi quello che l'huomo non si uergogna di scriuere, fa che le Donne da tal cosa si astengono. Et per chiudermi meglio la bocca ch'io non ho fatto con ciò c'ho fin qui detto; ditemi un poco, perche non scrisse Christo ne Pithagora; ne Socrate alcuna cosa, iquali senza controuerfia da gli antichi atutti gli altri sono preposti: se lo scriuere è cosa si degna. Non è lo scriuere testimonio d'ingegno, ma di mancamento di sapere: perche se noi hauesimo la memoria in luogo di libri, nen sarebbe bisogno della scrittura. Appresso i sacerdoti di Francia anticamente nessuna cosa si scriueua; ma tutto quello che facua di bisogno sapersi si mandaua a memoria, per non fare la giouentu pigra all'imparare. Cosa eccellente sarebbe: col ben fare mostrarsi grande, non con le scritture, si come le Donne hanno sempre fatto. Soleua dire il Signor Giouanni de Medici capitano d'inusitato ualore; che tra lui et Nicolo Machiaueli era apunto questa differenza; che Nicolo sapeua bene scriuere, et egli ben fare. Ma lasciamo hoggimai il ragionare piu dello scriuere, Alle Donne siamo debitori di tutto quello che di bello et marauiglioso è nel mondo. Furono le mura di Babilonia opera di Semiramis. Le piramidi d'Egitto, il sepulcro del Re Mausoleo, e'l colosso di Rhodi tutte da Donne

uennero; dellequali cose non si trouarono mai le piu grandi ne le piu stupende. L'arti & necessarie al mondo, & quelle che gli danno ornamento, non sono state da altri, che da Donne trouate. Il coltiuar la terra fu insegnato da Cerere: il tessere da Arachne, & secondo alcuni, da Pallade. Il bel parlare dalle madri ciascuno impara: & quella eloquenza, che ne gli oratori regna, fu prima delle Donne insegnata. Cornelia Romana fece i suoi figliuoli chiamati Gneo & Gaio della famiglia de Grachi tanto eloquenti; che essi uoltauano il popolo doue a loro pareua. P.F. Et questa eloquenza fu principal cagione della morte loro. FR. Et da essi diriuarono i grandi oratori Romani. Tulliola figliuola di Cicerone, & Hortensia furono nel dire marauigliose. Onde ha origine la pittura, se non da i loro sottilissimi lauori? iquali mostrano tanta arte & maestria; che non mai Apelle, o altro piu degno artefice, fece si marauigliosa opera col pennello, com'esse fanno con l'ago. E' credibile anchora, che le scienze siano state dalle Donne al mondo insegnate: perche ricercando la speculatione quiete, l'huomo non puote essere a tal cosa bastante, che in opere troppo faticose si essercita; lequali fanno l'huomo poco atto a contēplare. Ma bisogna dire, che la Dōna, che in casa sta quieta, tali arti ritrouasse. Onde gli antichi costretti dal uero, il quale è pur di grādissima forza, dissero, Minerva essere stata maestra di tutte le scienze; & la fecero sopra la sapientia. Di qui hebbe origine la inuentione delle Muse, che gli antichi finsero hauer trouato tutte l'arti liberali. Vedesi adunque la Donna hauer piu ingegno dell'huomo. Et questo sarà piu aperto

Et manifesto, se mostreremo in lei trouarsi piu assai prudenza, che nel maschio: il che sarà facile, se ci uorremo ricordare delle cose dette di sopra. Perche noi prouammo la Donna nelle cose dubbie facilmente trouar la uerità; et ne i pericoli saper trouare il modo di saluarsi per se et per altri; et nelle difficoltà esser ricca di partiti. Ma hora aggiungerò questo; che si conosce nelle Donne piu prudenza, che nell'huomo, per quello istesso che di loro hanno detto i maschi. Ha ordinato la maestra natura secondo il principe de peripatetici nella sua Iconomica, che l'huomo nella cura familiare sia quello che faccia la roba, et la Donna sia quella che la conserui. Ilche prima senza controuersia la mostra essere al meno da compararsi al maschio: atteso che si suol dire; non minor est uirtus, quam querere, parta tueri: non è minor uirtu il conseruare il guadagnato, che acquistarlo. Ma se uorremo considerare la cosa bene, noi uederemo, che questo la mostra d'assai maggior prudenza: perche all'acquistare si ricerca piu forza et fortuna, che prudenza. Onde si dice; che la fortuna aiuta gli arditi. Anzi disse Aristotele, che i prudenti sono le piu uolte poco fortunati. Talche se all'acquisto si ricerca buona fortuna, non ui ha luogo la prudenza. Ma conseruare l'acquistato non si ricerca se non sapere ben distribuire, et bene spendere, uedere di chi bisogna fidarsi, considerare la qualità de tempi, et sapere secondo quelli crescere o scemare la spesa, saper comandare a serui, sapere in che modo si gouernano i fattoris et breuemente uolere con la propria prudenza il tutto misurare et considerare. Onde assai sapere in far que-

LIBRO

sto è necessario . Imperò molti fanno acquistare, ma pochi conseruare. Et se alcuno lo fa, sono le Donne: onde elleno meritamente sono prudentissime giudicate . A questo si aggiugne, che le Donne naturalmente sono più timide dell'huomo . Reche non nasce da mancamento , come molti stimano, ma dalla prudenza, con laquale antiueggono assai cose: donde nasce il timore , come è noto a ogniuno . Percio si uede , che i uecchi sono molto più paurosi de i giouani, per hauer piu cose prouate. Veggiasi una Donna, con quanta prudenza ella na considerando la conditione di chi mostra di amarla , auanti che si gli dia in preda , e gli uoglia acconsentire ; anhora che tenerella e giouane sia. P.F. Fermateui Signore, che questo hoggidi poco è in uso fra loro ; e se pure fete d'altro parere, eccomi alla riproua. FR. Io non intendo di quelle, che non meritano essere chiamate Donne, ma delle sane e accorte . D'altra parte uno huomo non ha prima una Donna uista, che ne muore, ne spasima, e fa cose da legarlo. onde nasce questo? dalla prudenza delle Femine. Di cio se ne sono uiste infinite esperienze: ma io non uoglio perder tempo in dir cose troppo note a ciascuno. Mi basterà accennare, che la prudenza di Rebecca diede il regno a Iacob suo figlinolo , col suo astuto consiglio . L'accortezza di Rachel saluò l'honore a Iacob, con Laban suo suocero. Raab saluò col suo senno le spie di Giosue. Volunnia saluò Roma. Vna donna conseruò Argo . Et infinite altre si sono trouate hauer fatto cose di grandissima prudenza. P.F. Almeno uiceste uoi di quelle, c'hanno co i uitij loro ruinato e disfatto le città e i regni: che cio non sarebbe men bel-

lo ad udire. FR. Questo sarà ufficio uostro, ma in altro luogo e tempo: perche io continuo in dirui, come elle sono assai piu che l'huomo temperate, costanti, e giuste: conciosia che dou'è maggior prudenza, alla quale appartiene regolare il nostro appetito, quiui le uirtu, che nella uolontà o nell'appetito sono piu nobili e perfette, si ritrouano anchora. Non si uede fra le Donne chi facilmente uccida o rubi. Non commettono elle si sporche e dishoneste cose, come fanno i maschi: perche la loro prudenza non si lascia facilmente uincere dallo appetito. P.F. Se uoleste confessare il uero, e dirne la ragione, son certo che direste, come di queste loro sforzate uirtu è cagione il non potere: perche la uolontà hanno elleno sempre e in ogni luogo di operar male. FR. Anzi non è egli uero, che cio proceda dal non potere: perche a tutti è manifesto, come elle troppo ben fanno (uolendo) trouar le uie da contentarsi: ma cio dalla prudenza nasce, laquale le fa molto piu stimare il buon nome, che'l satiare gli appetiti loro. P.F. Altro è il potere, altro il sapere: però benche le Donne sappiano, chiaro è però ch'elle non possono, come gli huomini, ad ogni uoglia loro essequire i maluagi pensieri che sono in quelle. La onde s'elle si rimangono di far male, è da saperne grado alle poche forze, che sono in loro corporali, non da lodarne continenza, temperanza, o altra uirtu dell'animo, ch'elle non possiedono, ne conobbero mai. FR. Et s'io ui mostrerò chiaramente, che queste e altre uirtu morali sono proprie del sesso loro, che ne direte poi? non nutterete uoi opinione, e altrettanto lodarete le Donne a ragione, quanto hora le biasimate a

LIBRO

torto? P.F. Forse che sì. MV. Io prometto risolutamente per lui; che ue ne farà honore: perche continuate pure Signor Francesco. FR. Qual Donna si trouò mai così degenerar del suo stato, & far cose contra il suo honore, come Sardanapalo? o come Heliogaballo? il quale essendo huomo, per pigliare il piacere che le Donne nel coito sentono, poi che in uari modi s'era lasciato caualcare, si fece tagliare le parti uergognose; perche restò in modo, che non era piu ne huomo, ne Donna. Chi fu giamai sì empio, come Aleſſandro Re de Giudei, come Mario o Silla crudele? P.F. Infinite Donne ui potrei raccontare, lequali molto piu crudeli furono, che tutti gli huomini in tutti i tempi non furono giamai. Ma io mi cōtenterò ricordarue ne due soli, per non far con esso uoi pompa di parole. Quale huomo usò mai crudeltà maggiore di Medea & di Progne, lequali, si come uoi sapete, uccisero i propri figliuoli & fratelli? FR. Non m'allegate, ui prego, Medea o Progne; perche queste cose, che di loro si dicono, sono fauolose: & quando pure elle fossero uere, si trouerà che da gli huomini sono state uerso i nimici per uendicarsi molto maggiori crudeltà usate, che non fu quella di Medea o di Progne: le quali dubbio non è che da i mariti loro n'ebbero grandissima & principal cagione di farlo. Taccio i tradimenti fatti da gli huomini, iquali le Donne apena potrebbero pensare, non che porre in effecutione. Quanto è la costanza maggiore nelle Donne, che ne gli huomini? atteso che ne casi difficili, & nella aduersa fortuna, le Donne poche uolte si perdono d'animo: doue gli huomini moltissime uolte inuiliscono, & si danno in preda

alla disperatione. Mithridate fu sempre dalla sua sposa con gran core seguitato: et quando hauendo perduto mandò alle mogli il ueleno, tutte allegramente il presero, o s'impiccarono. Sophonisba con grandissimo core prese il ueleno anch'ella; che dal marito le fu mandato: la doue Massinissa inuilito per le parole di Scipione s'era dato a piangere, come fanciullo battuto. Lucretia con gran fortezza d'animo per non uiuere, doue che da Sesto fu uiolata per forza la sua castità, si lenò la uita. Portia moglie di Bruto prima con l'esserfi a posta ferita, mostrò che dal suo marito le poteua esser sicuramente riuolata la congiura ch'egli haueua fatta contra di Cesare: et dopo la morte del marito, non le uolendo i parenti dar ferro o laccio, colquale s'amazzasse, co i carboni accesi inghiottendogli si tolse la uita. Le Donne Numantine essendo la lor città combattuta da Annibale, con maggior core entrarono nelle fiamme ardenti, che gli huomini loro non haueuano contra il nimico combattuto. Hauendo Mario rotto i Cimbri, gli restò tanto a fare contra le loro Donne; che fu costretto fare un nouo fatto d'arme con esso loro. Da questi et da molti altri essempli, ch'io potrei addurre a persone, che non come uoi malta cognitione delle historie haueffero, si puo conoscere, quanta sia la costanza delle Donne: laquale nelle uergini et martiri de Christiani apparue grandissima. Ma questo è così noto, che non bisogna perder tempo in dimostrarlo. Solamente dirò, che tanto è maggiore la costanza della Donna, di quella del maschio, quanto è piu delicata la persona d'una femina, che d'uno huomo, et manco auerza di patire. Vedesi an-

ch'ora gran costanza & fortetza nel riserarsi ne monisteri, doue elle uiuono con tanta pazienza; che ben mostrano d'essere & uirtuosissime & fortissime insieme: togliendosi di loro proprio uolere l'amata & cara libertà, laquale da tutti noi è piu d'ogni a'ltra cosa desiderata. Vedesi adunque nelle uirtu morali, la Femina essere superiore al maschio. Non minor uirtu dimostrano nelle cose apertinenti alla religione: tanto che si puo dire hoggi il Christianesimo solamente tra loro ritrouarsi. Et doue gli huomini col loro maluagio uiuere inducono glinfedeli a bestemmiar CHRISTO; queste con la diuotione loro gli inducono alla fede. In loro non sono heresie, non sette, ne alcuna simonia, o altri uitij, che ne gli huomini regnano. Esse non bestemmiano, non si disperano: & sono di tanta charità, che guai al mondo, se esse non fossero. P.F. Della infinita carità delle Donne quello a punto ne credo, & forse uie piu che uoi: & non è molto che difusamente n'habbiamo ragionato. Ora s'io ui dirò, che elle molte uirtu non hanno, che ne gli huomini si ritrouano, che ne direte uoi? F.R. Questo non sono io per confessarui cosi di leggiero: & buona proua bisognerà a farmene fede. P.F. Nelle Donne non è liberalità, nō magnanimità, nō magnificencia, & simili uirtu. F.R. Et io ui dico, ch'el le sono uie piu di noi magnanime, poi che non pensano mai ad altro, se non a far cose degne di loro. P.F. Et quali sono queste magnanime opere conuenienti a loro? forse il satiar i dishonesti desiderij? F.R. Il resistere alle insidie & agli inganni di noi altri huomini. Or non si uede egli, che per non si abbassare & prendere marito da

rito di nono del loro grado, piu tosto restano senza
maritarsi. **D.R.** Quanto sarebbe il meglio, *er* lor piu
largo honore, che elle si maritassero piu bassamente, che
non pare che alla loro superbia si cōuenga: poi che ogni
huomo per mille che sia è degno d'ogni altissima Don-
na, che in cosa fatto modo si darebbe rimedio a mille in-
conuenienti. **FR.** Io non sono per admetterui cosi stra-
na opinione, come è quella che uoi mostrate di tenere;
cioè, ch'ogni uile huomo meriti qualunque si sia nobilissi-
ma Donna, perche s'io non interrompo qui il signor
Francesco, con buona sua licenza ui risponderò dieci pa-
role. **FR.** Deb digratia non u'appigliate a questioni
tanto strauaganti; ch'assai *er* pur troppo habbiamo
da ragionare dintorno alla materia nostra. **MV.** Et que-
sta non è però gran fatto lontana dal proposito nostro.
P.F. Non perchè io tema di rimaner perdente in questa
disputa con esso uoi, ma per non interromperlo siate con-
tento, signor Mutio, che noi rimettiamo questa nostra
differenza in altro tempo: si che l'uno *er* l'altro di noi
possa prouedersi d'armi sufficienti a difesa *er* offesa.
MV. Sia come a uoi piace. **FR.** Le spese fatte dalle
Donne sono conuenienti alla modestia Christiana, non
piene di prodigalità, come quelle de gli huomini: iquali
allhora uogliono esser chiamati liberali, quando in un
pasto solo consumano la metà de lor beni; *er* poi per un
foldo di pane lasciarebbono morirsi di fame tutta una
pouera famiglia. L'altre uirtù o non sono necessarie
ad esser buono *er* uirtuoso; o sono in esse molto maggio-
ri, che ne i maschi. Questo c'habbiamo detto le dimostra
assai piu degli huomini nelle uirtù dell'animo eccellenti:

LIBRO

Et però esser la piu perfetta parte di questo huomo
 intero, ilquale d'huomo Et di Donna, come di sue parti, è
 composto. Restaci solo a mostrare, che nel continuar
 questo huomo, la Donna meritamente ottiene il princi-
 pato. P. F. Qualche gran cosa u'apparecchiate a dire;
 cosi altro effordio hauete uoi fatto; Et però mi u'accon-
 cio ad ascoltare con molta attentione. FR. Quel ch'io
 penso di uolerui dire, non è alcuna di quelle nobili ma-
 rauiglie de poeti, doue mi bisogni per uscirne ad hono-
 re, ricorrere all'aiuto de lor fauolosi Dei; ma è una delle
 cose della naturale Et uera philosophia; laquale uoi ui
 douete ben sapere, Et questi altri Signori anchora: non
 però credo che u'habbia a dispiacere udirla di nuouo
 per mia bocca, Et massimamente in questo luogo, doue
 io non u'ho promesso, per farui attenti Et docili, ragio-
 narui di cose grandi Et nuoue; ma solo sostener la per-
 sona di mero recitatore di quello che gli altri hanno
 gia detto, o scritto; se perauentura queste cose non pa-
 rissero al signor Pierfrancesco grandi Et nuoue, ma
 piu nuoue che grandi; per essere egli poco auerzo a
 udire celebrar le Donne. P. F. E non è pure hora ch'io
 odo dire di queste marauiglie, che uoi u'apprestate per
 replicarmi: ma non però u'ascolto con noia; perche io
 son certo di douerle udire ampliate Et ornate dalla uo-
 stra naturale Et mirabile eloquenza. FR. Io non uo-
 glio hora rifiutare ne accettare le lodi, che uoi mi date;
 perche quello non debbo, Et questo nō posso. Ma per nō
 perdere piu tempo in cerimonie, Et accioche meglio s'in-
 tenda la nostra intentione, bisogna considerare che per
 essere l'huomo contenuto sotto il cielo della Luna, Et

perciò corruttibile e uariabile, come sono tutte l'altre cose, che quaggiu basso si ueggono, la Natura sagacissima conseruatrice delle opere sue, non potendo conseruare ciascuno di noi nel proprio essere, diede alla Femina e al maschio per appetito naturale, ch'è cercassero di generare un simile a se, come se in quello si conseruassero. Et tanto uolle, che in ciò si compiaceessero, parendo loro in questa opera farsi immortali; che noi ueggiamo l'amore sempre discendere: ciò è, che piu amiamo i figli uoli, che noi istessi, e piu tissai i nipoti che i figliuoli; ne iquali meglio e piu perpetuamente ci pare d'essere conseruati. Nel quale amore amiamo noi stessi per tanto rimoscendo questi come cosa nostra. Et perche tutti con loro, aiquali noi diamo del nostro, come del sapere, della roba, o simili cose, pare che quasi ci facciano perpetui; tutti da noi sono amati assai piu ch'essi non amano noi. Naturalissima cosa è adunque generare un simile a se: e ha tanta forza, che pochi a tale appetito fanno resistenza: ne puo conoscere alcuno, che cosa sia amore e chi non ha figliuoli. MV. Leggesi che Platone essendo già uecchio uolle sacrificare alla natura, ciò è dare opera all'atto del generare, parèdogli d'hauer pduto tēpo fino a quell' hora, e essere uisso indarno; come nel uero hauea fatto, philosophando sterilmente intorno a gli Alcibiadi e Agathon. FR. Di qui nasce, che le Donne con sì grande studio sono da gli huomini ricercate; perche ciascuno uorrebbe perpetuare se medesimo. P.F. Però così crudel cosa sono i religiosi, iquali non hauendo figliuoli, che possano mostrare per suoi, non fanno che cosa sia amore ne pietà. FR. Ma se così è, come io

a'ho detto, e pare che'l generare un simile a se, sia da stimare operatione perfettissima dell'huomo & però qual di due o il maschio o la femina in tale opera sarà piu eccellente, & opererà piu, meritamente sarà all'altro anteposto. Et considerando bene, noi ueggiamo l'huomo essere in tale atto la parte piu nobile. Conciosia che secondo Aristotele ei concorre al generare come cagione attiva; & la Donna come paziente. Tanto chi l'huomo sarà tanto piu nobile, quanto è meglio operare che patire. P.F. Et però in questo modo haurete voi il torto, a essaltare tanto la Donna contra ragione. F.R. Io dirò bene anchora delle altre ragioni in fauor uostro. Vedesi appresso, che l'huomo piu tardi genera della Donna; & piu dura anchora per la sua perfettione. Onde questa in quattordici anni, et molte uolte prima; & quello di uentiuno, & ancho piu tardi, se uogliamo parlare della generatione perfetta; benchè prima possa generare; ma i figliuoli generati saranno deboli, & egli si guasterà la complessione. Ilche si dice ancho della Donna, che auanti a i diciotto non fa i figliuoli perfetti, come pare che sia opinione d'Aristotele nel settimo libro de gli animali. Hauendo noi dunque detto di sopra, parlando della generatione della Donna, che per essere piu tardi formata si conchiude ch'ella sia piu nobile; si uederà che similmente essendo l'huomo piu tardi generatiuo, sarà in tale opera la piu nobil parte; & però piu assai della Donna eccellente. A questo si aggiunge, che fra tutti gli altri animali il maschio a piu Femine è bastante, come cagione attiva: doue una Femina di piu d'un maschio ordinariamente non genera:

dico ordinariamente : perche non mi è nascosto, che la Donna talhora s'è ingrauidata di due : si come d'un me desimo puo in diuersi tempi piu figliuoli concipere . Il che per il tempo del parto si conofce ; essendosi trouato alcuna uolta una Donna hauer partorito piu figliuoli d'un portato in piu uolte, & anco simili a diuersi padri. Essendo adunque, per tornare al proposito, il maschio, come si dice, il gallo senza dubbio è uie piu della Donna eccellente. P.F. Basterebbe a quel che hauete detto, che uoi ui foste pentito d'hauer fatto tanta ingiuria a gli huomini ; si ualorosamente ui sete messo a ragionare in fauor loro : di che mi rallegro assai con esso uoi ; poi che con sì bello atto hauete conchiuso la uostra fauola. FR. Queste ragioni non pure a uoi , che facilmente l'accettate , ma sono parute a molti altri sì gagliarde & ben fondate ; che per uinti hanno alzato le mani , & si sono arresi alla contraria openione. Ma io non sono sì debile , che per sì poco incontromi si per arrendere : anzi uoglio mostrarui , che in quelle non si contiene nulla di uero. P.F. Et qui si conosceranno le forze dell'ingegno uostro : benche in altra & piu difficile impresa l'habbiate molte uolte mostro . FR. Anchora che Aristotele prima , & San Thomaso poi , così habbian creduto , io però non mi lascio gouernare per autorità , ma per ragioni . In prima , non è uero che'l generare sia la piu perfetta opera dell'huomo ; anzi l'intendere e'l sapere è la prima di tutte. Conciosia che per il sapere , non per il generare da tutti gli altri animali siamo distinti : & per la contemplatione siamo felici , come i philosophi , & massimamente Aristotele c'insegna. Egli è ben uero,

LIBRO

che questa è la piu nobile opera, che all'huomo, secondo che'egli è conforme agli animali & alle piante, appartiene; ma il sapere gli conuiene, secondo quella parte piu eccellente, che lo fa differente da gli animali, & simile a Dio. Ma per non parere, ch'io non uoglia rispondere alle contrarie ragioni, io dico, che anchora che'l generare fosse la piu nobile opera dell'huomo, nõ però non conuince la Femina essere da piu del maschio. Et questo prouerò io con sì efficaci fondamenti; che forse pochi ci potranno apporre; anzi ho speranza, che niuno gli potrà contradire. M V. Quando io ui credeua hoggimai presso che stanco di ragionare, & ecco che uoi ritornate piu forte & piu gagliardo, che mai quasi nouello Anteo, poi che hauea tocco la terra. Et io che hauea disegnato di sottentrare alle fatiche uostre per aiutarui in qualche modo, ueggo che n'hauete poco, anzi nessun bisogno. perche hauerò caro di riposarmi io, & ascoltar uoi sì ualoroso guerriero. FR. Quel poco ch'io posso, è nulla, rispetto a quel che si potrebbe dire del merito loro. Et ben le prego, ch'elle mi uogliano hauere iscusato; che se bene io ho detto poco o nulla, pur saprà ogniun, come io morì loro & uisì. Ma ritornando, e non è dubbio alcuno, la generatione essere stata ordinata, accioche noi facciamo un simile a noi: et però tãto sarà piu perfetta, quanto il figliuolo generato haura piu di somiglianza de suoi parenti: & doue meno, sarà manco nobile & perfetta. Così anchora bisogna confessare delle due parti, ch'ella generatione concorrono, quella piu opererà generando piu perfettamente, a cui il generato haurà piu similitudine. Si come se due cercano

un medesimo fine , colui meglio l'haurà cercato , che piu presso sarà al desiato termine arriuato . Dicami hora uno , a cui sono piu simili i figliuoli alle madri , o a i padri ? senza dubbio alcuno alle madri . Onde piu uolte partoriscono Femine che maschi . Et de maschi i piu alle madri , che a i padri sono conformi . Et di qui uienne , che piu amano i figliuoli la madre ; & da quella piu sono amati . Et per tanto manco sono atte le Femine , che non sono i maschi a gastigare , come quelle che piu amano . P.F. Quegli che piu amano , piu gastigano : onde dice il sauiο , chi perdona alla sferza , ha in odio il figliuolo . MV. Et io ui dico , come si uede per proua , che a chi ama molto una cosa sua , non gli soffera il core di poterla battere : ilche interuiene alle Donne uerso i figliuoli loro ; si come quelle che piu tenere & piu delicate sono di noi . FR. Falso è adunque , che le Donne siano cagione patiente nel generare . Laqual cosa disse anchora il dottissimo Galeno ; a cui come a Medico , piu si debbe credere , che ad Aristotele . Vedesi anchora , che l'huomo non concorre alla generatione , altramente che faccia il quaglio o presame a fare il caccio . Onde essendo nella Donna il seme per la generatione , & il sangue per fomentare & nutrire la creatura ; l'huomo col suo seme aiuta a unire queste cose insieme . Tal che si come sarebbe pazzia dire , che'l quaglio concorresse piu a fare il caccio , che'l latte ; cosi è cosa da stolti dire la Femina esser minor cagione , che l'huomo nel generare . Il che deurebbe conoscersi se non per altro da questo ; che doue a fare l'huomo non basta gittare quel poco di seme , ma bisogna conseruarlo , nutrirlo , augmen

LIBRO

mentarlo, formarlo, & dappoi essendo nato alleuarlo: al che fare è stata la Donna dalla natura instituita; & l'huomo solamente al primo concorre. Talche se sette son piu, che non è uno, l'opra della Donna nel generare è di tanto maggiore di quella dell'huomo. Vedesi, che ne gli altri animali il maschio in poche spetie i suoi figliuoli conosce; come ne colombi & altri uccelli appare. Gli altri come quei che u'hanno poca parte, non n'hanno cura. Onde si uede la Femina quasi fare il tutto: perche debbe ella anchora al maschio essere al tutto anteposta. MV. Con licenza uostra dirò anch'io quattro parole. FR. Dite pur sicuramente; ch'io l'ho molto caro. MV. Questo si proua anchora p quel desiderio, che nella Donna il philosopho uuole che sia maggiore, che nell'huomo: & per hauere maggior diletatione in questo atto, che non hail maschio. Perche hauendo la natura dato il diletto, accio che ci mouessimo piu prontamente all'ufficio del generare, si conuince, che doue è maggiore diletto, quiui anchora è piu concorso a fare l'opera. Se dunque è uero quel che Thiresia disse, la Donna piu diletto sentirne; sarà uero, ch'a lei piu ch'al l'huomo, si debbe attribuire il generare. P.F. Perche adunque la Donna riceue, & l'huomo dona; essendo che molto piu beato è il dare, che il riceuere? FR. Rispondo, che la Donna non riceue, ma la cosa generata: & che la Donna dona molto piu che l'huomo. Ma pare che ella riceua, perche tutto il carico & l'impresa della generatione si fa in casa sua. Non altramente che se due uoleffero honorare uno amico, & fargli un conuiuto: & uno per hauere la casa stretta & meschina man-

dasse la parte sua a casa del compagno, ilquale hauesse la casa piu larga & spatiosa ; non si potrebbe dire costui riceuere dal compagno quello ch'a casa per la cena & per honorar l'amico gli mandasse: ma l'amico honorato il tutto riceuerebbe. Così dico, che l'huomo non hauendo il corpo atto a generare, se bene alquanto ui concorre ; ilche è tuttauia assai poco ; manda la sua parte a casa della Donna a tale effetto piu atta & piu proportionata. Ma non però riceue la Donna alcuna cosa, quantunque n'habbia gran piacere, & piu dell'huomo ; che in casa sua si faccia così solenne festa. P.F. Et io ui torno a dire, signor Francesco, che operare piu a fare uno effetto, non è segno di maggior perfettione, come anco uoi diceste, se ben mi ricorda. FR. Io confesso, che uoi dite il uero, se costui non tocca il fine dell'opera : si come un manouale fa piu assai, che non fa il principal maestro per fare una casa : ma perche non egli, ma il maestro gli da la forma ; imperò non si da la lode al manouale, ma all'architetto. Ma in questo caso la Donna fa l'opera perfetta ; & come si suol dire, tocca il fondo d'ogni cosa, che al generare appartiene. Imperò non è il medesimo giudicio dell'uno & dell'altro. P.F. Ma che risponderete uoi signore a questo, al mio parere indissolubile, argomento ch'io ui apparecchio ? Voi sapete pure, che le Donne non sono fatte dalla natura per primo fine, ma accade, che mancando ella nell'opera sua, uiene a errare la Donna, doue l'intento suo era di fare il maschio. Il che manifestamente dimostra il rispetto grande, che hanno le Donne di hauerla fatta femina. FR. Oltra quello che io ui ho già risposto in questo caso, uo-

LIBRO

rispondo di nuouo et dico ; che questo è al tutto falso ; anzi la natura mancando poche uolte, se così fosse, dourebbe fare piu maschi che Femine : altramente ne seguirrebbe ch'ella fosse imperfettissima, mancando il piu delle uolte dal suo principale intento. Bisogna adunque dire, che si come e si trouarono piu huomini, che de gli altri animali, per essere piu perfetti ; et piu angeli et stelle, che huomini ; così si trouano piu Donne, considerata la loro dignità et perfettione . Et come mi ricorda d'hauerui gia detto, se pare, che le Donne si contristino del parto d'una Femina, nasce da quella tirannia, ch'elle hanno permesso a gli huomini di pigliarsi sopra di loro ; ilche non so s'io me lo attribuisca alla modestia et humanità delle Donne, o piu tosto alla insolentia et arroganza de gli huomini . MV. Se stesse a me, la chiamerei semplicità della Femina . FR. Onde non si dolgo-
no, perche ella sia Femina ; ma perche non ueggono ch'ella habbia ad hereditare et signoreggiare, si come fanno i maschi, usurpatori piu tosto delle ragioni altrui, che institutori et auttori di giuste leggi. Benche ne anco sia uero la Donna dolersi d'hauere una Femina partito per la imperfettione : anzi le piace . Et che cio sia il uero, i maschi poi che alquanto sono cresciuti, si cacciano come zingani a procacciarsi il uiuere : le Femine si ritengono a casa con gran cura, come quelle, che assai piu si stimano et apprezzano. P. F. Anzi i maschi si mandano fuori come piu accorti et piu ingegnosi, et le Femine che non haurebbono modo da guadagnarsi il uiuere, se non per dishoneste uie, si ritengono in casa : non che queste ci siano piu care di quelli . FR. E' cosa dun-

que piu nobile la Donna, che non è l'huomo: & al generare concorre come cagione attiuu, & piu perfettamente del maschio. Et se ben prima genera, non è però manco perfetta, come di sopra fu arguito. Perche non sempre le prime cose sono manco nobili; ma allhora si, quando solamente son prime, & non sono cagione di qualche cosa; come si uede il cielo essere prima dell'huomo, & Dio prima del cielo: & non per questo è Iddio da meno, e il cielo manco nobile dell'huomo. Se adunque la Donna è prima, quanto all'operare, è ancho piu degna, essendo il generare operatione: & nell'opera chi è primo, merita piu lode. Onde il fine per essere fratutte le cose la prima cagione, a tutte è anteposto. Però non rimane a gli auersarij alcuna cosa, che contra le Donne possano dire: se non che gran parte de dotti hanno tenuto il cōtrario. Ma ad Aristotele sufficientemente è stato risposto di sopra: & si mostrò che'l meschino fece ben la penitenza di questo errore, cio è d'hauere uoluto tenere contra le Donne, effendosi lasciato da una Donna caualcare, & porre in bocca il morso, & la sella adosso. Solomone anchora, ilquale in molti luoghi loda grandemente, & con ragione le Donne, se mai le biasmò, ne fu ben castigato; poi che per ubidir loro fece tutte quelle cose, che Iddio gli hauea prohibito. P.F. Di qui potete uedere, come santa cosa elle sono: poi ch'elle conducono con inganni & lusinghe i suoi piu affectionati amanti & seruitori a far cosa, che tanto a Iddio dispiace, come è la Idolatria. Or non sarebbe egli meglio esser nimici loro, che per ottener l'amor d'esse; perdere la gratia d'Iddio. MV. Meglio sarebbe ancho a non

LIBRO

peccar mai: ma la cagione di questi graui inconuenienti non sono le Dorne, ma il nostro sfrenato & troppo licentioso senso, il quale ci tira a operar male. Si come ne anco il uino, che imbriaça gli huomini, non è cagione de gli scandoli, che gli huomini intemperati tutto di fanno: ne al ferro si dee dare la colpa de gli homicidij & delle crudeltà, che gli huomini scelerati commettono.

FR. San Thomaso è da scusarsi, perche uenne in tal frenesia, per hauer deliberato d'esser loro capital nimico, per hauere il paradiso: & perciò infino col fuoco le cacciaua della camera. Et fra Gieronimo Sauonarola, per hauerne detto tanto male, fu come ei meritaua pubblicamente abbrusciato. Et de gli antichi Orpheo da loro fu lapidato: Hippolito miseramente lacerato: Demosthene pati del suo dirne male la debita penitenza. Stesicoro poeta per hauer uituperato la bellezza d'Helena, perdè la uista de gli occhi; ne la rihebbe prima che si riducesse. Et in somma tutti coloro, che le biasimano, come Giouanni Boccaccio, & simili, non debbono essere ascoltati: perche cio hanno fatto per odio, & per lo non hauere elleno uoluto a loro dishonesti desiderij acconsentire. Ma le persone di ragione l'hanno sempre onorate & riuerite, & come loro signore & padrone tenute. Ilche io giudicando essere obligato a tutti gli huomini comune, per non mancare del mio particolar debito, ho detto queste poche parole in difesa loro, come segno della mia seruitù uerso tutte, & massimamente d'una singolare & diuinissima Donna: laquale io sopra tutte le persone meritamente honorando & bauendo cara, uorrei molto piu di quello che l'altre ho

fatto, saper commendare. Ma giudicando questo bonoratifissimo desiderio a me impossibile ad effeguirsi, per il mio poco ingegno: e non uolendo con barca troppodebile mettermi a solcare il grande e uasto mare delle celesti uirtu sue, per hora mi rimarrò di passar piuoltra: contento di quel poco ch'io n'ho saputo dire. Il quale quando ad altro non giouasse, si potrebbe egli perauentura talmente operare, che'l signor Pierfrancesco nostro pensando meglio sopra le cose per me dette, e considerando che molte e molto piu sottili ragioni per altri si farebbono potute dire; se non diuenterà lor seruitore, e diuoto, si rimarrà almeno d'odiarmele a torto, e di far palese professione di nimico loro. Ilche quando pur fosse assai bone mi parrebbe d'hauer impiegato la mia fatica d'hoggi, con laquale hauesci acquistato un nuouo amico alle Donne: e non mi pentirei, come hora mi pento d'hauer tenuto occupato con tanto suo disagio ad ascoltarmi inutilmente tanti signori, troppo cortesi e amoreuoli in uero; poi che hanno potuto e uoluto sostenere sì lunga noia di parole. VIO. Di quel ch'io m'habbia patito, testimonio ne sono io a me stesso: che di uero il diletto ch'io m'ho preso d'udirui ragionare di soggetto tanto a me grato, m'ha fatto parere queste hore breuissime, e ueramente hauere ali. M.V. Et io ui uoglio dire; che tanto desiderio m'è nato, in ascoltando il uostro dottissimo ragionamento, di ragionargui della medesima materia; che se l'hora non fosse hoggimai tarda, e questi signori non fossero non pur satij, ma stanchi di tanta nobiltà e di tanta perfectione di Donne; io mi piglierei sicurtà della cortesia

LIBRO

uoftra; e vorrei renderui il cambio di farmiui udire ragionare buona pezza in simile argomento. Ma non mi pare di farlo, compaffione hauendo piu al Signor Pierfrancesco, che a uoi ilquale non m'hauendo offeso giamai ne in parolene in fatti, credo che si recherebbe a grande ingiuria uederfi tormentato dalla faticà di questo a lui tanto noiofo argomento. Del Signor Graffo, e di uoi Signora Violante, potrei promettermi ogni cosa; e mafsimamente in casa uoftra: doue da uoi mi farebbe perdonata ogni ingiuria, ch'io ui potessi fare; tale e tanta è la modestia e humanità che hauete. P. F. Et di me anchora potete renderui certiffimo, ch'io mi difporrò a douerui ascoltare piu che uolentieri; fi perche io udirò ragionare un mio amico, fi anco perche udirò un mio dottiffimo amico, ch'io tanto ftimo e honoro. Et fo che udendoui non potrò se non diuentar migliore. Perche, inquanto a me, ue ne preago; e fo anchora, che'l Signor Francesco haurà caro che altri ragioni fopra quella materia, che tanto gli diletta; uago forse anco d'imparare alcuna cosa di nuoua da uoi in fi nobil fuggetto. M V. Io non intendo di ragionare di cose nuoue a neffuno, quanto meno al Signor Graffo, che tutto cio puo hauere in molti luoghi letto; ma bene ho penfato aggiungere alcuna altra cosa a quel che s'è detto. Il che credo, che al signor Francesco non debba parer graue; effendo certo, che io a questo raccontare mi metto, non gia perche egli fofficientemente non habbia fauellato in honore e difefa delle Donne; ma solo per farlo maggiormente rallegrare ueggendo, che altri fauorifca e difenda una

medesima openione . Ilche suole tuttauia essere di gran diletto cagione a chi è affettionato a una causa, & maggiormente dignissima di fauore, come questa è, della quale s'è preso a ragionare . FR. Nel uero, Signor Mutio, che di cio u'ho io a sentire obbligo grande, cosi per il piacere, ch'io prouo a udire si grata materia, come per ch'io mi conosco hauer lasciato di molte cose adietro , che si farebbono potute dire per chi hauesse hauuto comodità di pensarui, ch'a me non è stata concessa dalla occasione. Laqual cosa nondimeno mi reputo a gran uentura: perche io nõ so bene, quãdo ancho hauesse hauuto tẽpo da pensarui, quel che m'hauesse saputo dire & di piu & di meglio . Et non ho dubbio alcuno, che di migliori & piu fondate ragioni si potrebbero addurre a prouare la nobiltà delle Donne . Perche presuntione sarebbe crederfi, ch'ogni mediocre ingegno, non che il uostro singolare & sublime intelletto , non potesse sostenere questa si giusta impresa . P. F. Se il signor Mutio non uorrà replicare il medesimo, c'hoggi hauete uoi detto, io giudico , ch'egli haurà poco che dire : & però non che mi sia noia udirlo, infino hora ne lo prego caldamente . M V. Se non ch'io spero di dare un poco d'aiuto alla mia debil memoria, col pensare che farò questa notte ; & ch'io pur ueggio , ch'alcuni di questi Signori incominciano hauer sonno ; io darei principio fino hora. Ma per l'uno & l'altro rispetto non ui dispiacerà ch'io indugi a domandafera , riducendofi in questo medesimo luogo un poco piu per tempo , c'hoggi non babbiam fatto . VIO. Et noi siamo contenti , pregandoui che non ui facciate aspettare .

IL FINE DEL PRIMO LIBRO .

LIBRO
IL SECONDO LIBRO
 DELLA NOBILTÀ DELLE
 DONNE DI M. LODOVICO DOM
 MENICHI, DOVE
 RAGIONANO

IL SIG. MVTIO GIUSTINOP. IL
 S. CONTE PHILIPPO TORNIELLO,
 IL S. PIERFRAN. VISCONTE,
 LA SIG. VIOLANTE BEN
 TIVOGLIA, EL S.
 LUCIO COTTA.



INFINITI in ogni età
 ueramente sono stati, & hog-
 gi piu che mai sono quegli
 huomini, iquali amano erra-
 re, & ostinatamente con tutte
 le loro forze difendere quel-
 la openione, ch'essi hanno un
 tempo abbracciato: che senza
 alcun contrasto cio che costantissimamente si tiene uoler
 ricercar. Onde quei pochi, che in tutti i tempi sono sta-
 ti reputati & buoni & saui, s'hanno poi modestamente
 comportato d'esser tassati & ripresi dintorno a cio che
 difficilmente, & con animo altiero sopportano coloro,
 iquali quasi che inuechiati in corte loro determinate
 opinioni, & astretti da quella necessità si lasciano ri-
 durre per cagion di contesa a sostenere anchora quelle
 case,

cofe, lequali eſi non ſogliono approuare . Et è ſempre ſtata di tanto potere queſta peſſima piu toſto corruttele , che uſanza ; che gli huomini hanno tenuto per fermo cio che ueggono eſſere giudicato per uero da colui , a cui preſtano fede . Et come quei che di poco giudicio ſono ſtati , nel diſputare hanno piu uolentieri ucluto abbracciare l'auttorità d'altrui , che cercare i fondamenti della ragione ſenza riſguardo hauere , che a coloro iquali uogliono imparare , ſuole molte uolte eſſere di gran danno cagione l'auttorità di quelle perſone , lequali fanno profeſſione d'inſegnare . Percioche laſciandoſi a guiſa di ciechi guidar per mano , contentandoſi & fidandoſi di quel che giudicano gli altri ; ſpeſſo ſi rimangono di darne eſi il proprio forſe migliore & piu ſano giudicio . Perche non ſoglio io gran fatto lodare quel che ſi ritroua ſcritto de i diſcepoli di Pithagora ; iquali diceſi , che quando alcuna coſa diſputando uoleuano aſſermare , eſſendo loro domandato della ragione , perche cio foſſe uero , uſauano ſemplicemente riſpondere ; il maeftro l'ha detto . Onde noi non dobbiamo marauigliarci punto , ſe una openione ſolo una uolta preſa , difficilmente ſi laſcia . Percioche male ageuole è molto mutar l'animo , & in un ſubito ſuegliare quel che tanto oſtinatamente è paſſato in coſtume & uſanza . Queſto piu uolte fra me medefimo conſiderando io , & ueggendo che due riſpetti ſogliono grandemente commouere gli huomini a preſtar fede ad alcuna coſa ; cio ſono la ſomiglianza & l'eſſempio ; concioſia coſa ch'eſi penſano molto ſpeſſo , che con ragion ſi faccia quel che ſi fa con eſſempio ; non contento di quel poco che in honor delle

Donne nell' altro libro ho scritto , giudicai che douesse esser bene questo altro appresso aggiungerui , affine di persuadere meglio il uero con l' autorità di tanti huomini degni di fede, & come si suol dire, d'ogni eccezione maggiori. Et poi ch'egli è pur certo, che le genti si muouono dalla fama , & dal giudicio della moltitudine a riputare honesto quel che da molti è lodato ; perche non debb'io stimare , ch'assai piu debba ualere la ragione, che'l parere del uulgo? Et ciotanto maggiormente, quanto piu fondata & gagliarda è l'openione di quattro huomini buoni, che di tutta la moltitudine ignorante. Vedesi, ch'a persuadere cosa non è di possanza maggiore , che la dignità : & che i ragionamenti sostenuti dalla riputatione & maestà de gli huomini nobili & dotti , pare che in non so che modo apportino con esso loro grauità, & giudicio. Perche uolendo io per quel poco, che possono le forze del mio ingegno, sostenere come ho fatto nel primo, in questi altri libri anchora l' eccellenza del sesso Donnesco ; parendomi che le cose già dette non debbano bastare a chi pure è inchinato a dir male ; racconterò breuemente quelle lode, che il seguente giorno furono recitate dal signor Mutio Iustinopolitano alla presenza di quei medesimi Illustrissimi personaggi, che la sera inanzi haueano & ragionato, e udito ragionare. Venuti adunque l'altra sera un poco piu per tempo , si come quegli che con grandissimo desiderio aspettauano che quell' hora uenisse, i medesimi Signori nell'istesso luogo, per ascoltare quel che il signor Mutio haueua diliberato ragionare ; poi che tutti si furono accomodati a sedere a luoghi loro, fattosi un poco di

filentio prima, ogniun riuolse gli occhi al signor Mutio,
 aspettando ch'egli desse principio al suo ragionamento.
 Ilquale poi che fu stato alquanto sopra di se pensoso,
 e due e tre volte leuando gli occhi in altro s'hebbe
 risguardato intorno, con piaceuole e riposata maniera
 così cominciò a fauellare. **MUTIO.** Hauendo io,
 Signori miei, a ragionare stasera diffusamente in lode
 delle Donne, e essendo certo per quel ch'io ho già po-
 tuto uedere, che in questa honoratissima compagnia ci
 sono alcuni huomini di grandissima autorità e ualore,
 iquali di contraria opinione sono a quel ch'io intendo
 sostenere; io non so come tutto dentro a me stesso mi sen-
 to star l'animo sospeso, il core mi manca, la uoce mi tre-
 ma, la memoria si smarrisce, e finalmente tutti miei
 sentimenti quasi da strano e nouo affalto impauriti
 s'arrestano nell'ufficio loro. Ilche ueggendo io poco me-
 no ch'io non mi penta d'hauermi tanto promesso: e se
 così mi fosse lecito e degno di scusa mancarui della pro-
 messa mia, si come mi è stato facil molto offerirmiui,
 fallo Iddio quanto uolentieri mi rimarrei d'entrare in
 così graue impresa. Ma poi ch'io pure tanto inanzi sa-
 no scorso, ch'adietro non posso ritornare se non con per-
 dita dell'honor mio, e con dispiacer uostro; farò animo
 a me stesso, e penserò di sodisfare come io potrò il me-
 glio all'aspettation uostra. Confidandomi non tanto nel
 ualor mio, ch'è per se assai poco e debil cosa, quanto
 nella sufficienza e integrità di uoi humanissimi signo-
 ri; iquali se non tutti, la maggior parte almeno credo
 che siate consorti dell'opinion mia. Et benche io non ci
 uegga il Clarissimo Signor Francesco Grassi; ilquale

LIBRO

per hauer biersera ualorofissimaméte difeso questa parte, so che non mi mancherebbe di fauore ne d'aiuto: non dimeno ueggendoci l'illustrissima Signora Violante, son certo che ella con esso meco concorrerà a difendere la sua causa. La presenza dellaquale non pure spauenterà gli auersarij nostri, ma anchora crescerà a me forza & ardire. Doue meglio pensando, cacciata tutta la paura e'l sospetto, che dianzi m'occupaua; sento in suo luogo entrar mi nell'animo uigore, memoria, dispositione, e intelletto. La lingua, che teste s'intricaua nelle parole, hora spiega i concetti suoi chiari: la uoce, che mi tremaua, si rincora & si rinfranca: e'l core stordito, ritorna in se stesso: & tutto mi sento sopra di me medesimo inalzato, & fatto maggiore, parendomi tuttauia hauere presente e inanzi a gli occhi un chiarissimo & insolito splendore di lume celeste. Dall'altra parte mi pare uedere, o nobilissime Donne, i nostri nemici comuni smarriti d'animo & abbattuti: di tanto potere l'aura del fauor uostro, & la luce della uerità, nellaquale essi non possono fisare gli occhi de i loro intelletti.

CONTE
PHILIPPO.

Io non so, Signor se questa luogo, doue pure per pigliarsi qualche honesta piacere hoggi ci siano ridotti; ricerchi che noi, come se philosophi o dottori fossimo, dobbiamo attendere a dispute & contese; essendo massimamente qui buona parte di noi, ch'altra professione che di lettere habbiamo per le mani. Et queste Donne anchora credo, che siano meco d'un medesimo parere; lequali benche habbiano lasciato la Sposa, & l'altra piu lieta brigata attendere alle danze, non sono però uenute qui per star si chete, quasi che

piangerro alcun parente morto; ma p pigliarsi anch' elle qualche honesto piacere, & come si conuiene alla solennità d' allegrissime nozze . Ne so pensare anchora , che alcuno di uoi uenendo qui s' habbia recato seto i suoi piu graui pensieri, anzi mi gioua di credere di no; neggendolo pare , che tutti giouani & poco maninconosi sete . Perche o noi a i balli & alle danze con gli altri ritorniamo; o tutti meco qualche honesto & liberal giuoco incominciamo , per passare lietamente queste hore della notte ; che lunga essendo lunghissima & troppo noiosa ci parrebbe senza alcun diporto. **PIERFRANCESCO** . In quanto a me s'io non haueſſi ereditato d' hauere maggior piacere qui , ch'io non haueua in andare su & giu danzando, senza un proposito al mondo; ben mi poteua io stare assai comodamente insieme con gli altri a fare dello usate pazzie . Ma poi che piu il sauio accorgimento della illustrissima Signora Violante , & di uoi altri Signori, piu che'l mio discorso qui m'ha pur condotto; io per me conuengo col parere di lei, & de gli altri insieme, iquali piu di me fanno . Et poi che pure il Signor Mutio què promisse di douer lodare le Donne, & elle contente d'esser lodate & lusingate la sua promessa accettarono : per Dio non si leui loro questa lode; che cio sarebbe un farsele perpetue nimiche, & per minima cosa . Et quando pure ci increſcerà udir lodarle , non ci mancherà occasione hor uno hora altro di noi, di frammetterci, & fare un poco di contrapunto, accioche la musica piu uaga ci riesca . Senza che la Signora Violante, & queste altre Signore non deuranno hauer per male, che s'oda ragionare & consatare in un medesimo

tempo quel che meritamente si potrebbe dire in biasimo loro. **V I O L A N T E.** Non crediate però, che le Donne u'habbiano d'hauere obligo, perche le uituperiate; che prendereste errore; credendoui di riportar premio facendo ingiuria altrui. Ma bene uostro ufficio & del Conte Philippo sarebbe piu tosto aiutare il Signor Mutio doue n'hauesse bisogno; che d'opporli e interromperlo nel corso del suo ragionamento. **P H I.** Non dubitate, Signora, che cosi ualente difensore hauete; che non ha bisogno di nostro aiuto; anzi haurò caro, che noi di molte cose gli diciamo contra, per mostrar meglio il suo ingegno, quanto il contrasto che si gli farà sarà maggiore. **M V.** Signor Conte, io non ui uoglio gia esser tenuto di queste lodi, che con ironia mi date; ma non però mi uoglio spauentare, perche oltra uno auersario c'hauuano le Donne, io ne uegga stasera a loro & a me acoresciuto un'altro. Ben farà di tanta forza il uero, che quello che non potrò io solo, alcuno di questi gentili huomini torrà meco a difendere & sostenere: & per auentura un di questi sarà il Signor Lucio Cotta: ilquale per professione è tenuto a farlo. **L V C I O.** Io mi contentaua di star ad ascoltare cosi nobil disputa: & era certo, si come io sono tuttauia, ch'a uoi in cio non facesse mistiero aiuto ne consiglio, si come quello che sproueduto anchora; quanto meglio hauendo hauuto spatio di prouederui & armarui; bastereste a ragionare a pieno di qual si uoglia cosa. Perche non ui curate del mio silentio, poiche hauete in fauore la uerità che parla per uoi, & le Donne, che u'inspirano le parole e i concetti. **V I O.** Signor Lucio per l'obligo c'ha-

uete, e per li prieghi nostri, che di piu u'aggiungiamo, non potrete mancare d'apparecchiarui al bisogno: di che n'aspetterete lode e guiderdone. LV. Meco sono poco necessari i prieghi: perche a me basta esser certo di poter seruir le Donne, e che la mia seruitu sia loro grata. Et cio mi fa sì ardito, che per loro tentem rei ogni difficile impresa. MV. Perch'io non ueggio conchiudersi nulla, e'l tempo scorre indarno; per non ragionare tuttauia a uoto, facciasi questo ragionamento delle Donne, ch'io ho proposto di fare, in modo di qualche bella disputa, come si suole usare la doue huomini scientati, e Donne ualorose sono: e così se ne potrà trarre non minore utile, che diletto. P.F. Di gratia non entriamo hora nella grauità philosophica, o nella licenza poetica; se ben qui sete dell'una e l'altra spetie huomini: accioche queste Donne, e io n'habbiamo anchora noi la nostra parte. VIO. Parmi che'l Signor Pierfrancesco dica bene: però se pure s'ha a disputare, ragionisi di maniera ch'anco noi n'intendiamo; iquali non siamo stati a studio a Padoua ne a Bologna: e se s'hanno a lodar le Donne, odansi le lode loro per bocca di uoi huomini; accioch'elie acquistino maggior fede al uero, che per noi non farebbono: e i biasmi anchora confutinsi dal saper uostro. MV. Non piaccia a Dio, che huomini gentili, si come questi Signori sono, pensino mai, non che ardiscano dir cosa, laquale torni in uituperio delle Donne. LV. Egli si par bene, che uoi particolar notitia non habbiate delle qualità loro. MV. Io confesso di non hauermi alleuato in casa alcuno di uoi; perche io habbia a conoscere i costumi uostri; ne anco feci

LIBRO

mal professione di phisionomista, ond'io debba conoscere l'intentione altrui. Ma per quel ch'io posso far congettura, non è da credere, che tutti non siate seruitori & affettionati alle Donne. VIO. Di uero, che così si dovrebbe fare giudicio di ciascuno, il quale habbia uolto d'huomo: ma non già così, come uoi ui credete: perchè molti di quegli huomini ueramente ingrati sono, iquali fanno professione di seruir Donne & di cavalleria; & nel secreto del cor loro l'odiano a morte; come n'è alla presenza alcuno, che si sta cheto, quasi che non fosse desso; & ben m'ode, & intende. PHI. Già non sono io tale, Signora, perchè io nō dica nulla. VIO. Et chi n'accusa hora, se non la coscienza uostra: laquale u'ha fatto hora rispondere, senza ch'alcuno ui domandasse, ne hauesse tal sospetto di uoi. LV. Signor Conte Philippo, bene è qui chi ui conosce a pieno: & se fosse lecito dire il uero, uoi non sareste incolpato a torto. PHI. Io non credo essere tenuto per nemico delle Donne, & massimamente da questo che qui sono. Che se bene uoi altri inuidiosi mi uoleste apporre questo falso, non però teme delle calornie uostre, maggiormente hauendo io giudici non sospetti, LV. Apunto quando a loro stesse darne sentenza, son certo che uoi n'andreste condannato alla prima. PHI. Voi altri buomini dotti & eloquenti, per saper ben fauellare & l'asfuggare con dolci & ornate paroline le Donne, ui persuadete bauer la gratia loro. Ma credetelo a me, uoi ui sete molto lontani: perchè elle uogliono altro che parole, si come quelle che sauisime in questo almeno, hanno piu cari i fatti. VIO. Ectoci alle uillanie & alle ingiurie, san-

za esser pronocati a ciò : gran cosa che questi professa-
ri d'arte precin si paco le Donne ; & uogliano poi
ch'elle corran dietro per brauura piu che per altro .

PHI. Io Signora, amo & prezzo le Donne, quanto
si conviene a huomo . Ma questi altri Signori philoso-
phi mostrano ben sapere alquanto piu della uirtu delle
Donne , ma troppo l'amano , mal conoscendo se stessi e'l
ualor loro ; iquali non deurebbono però tanto essaltar
le Donne & abbassar loro medesimi , che uenissero a pre-
porre falsamente le Donne o gli huomini . MV. Qua-

si che gran dubbio sia , ch'elle da molto piu in tutte le
cose non siano che noi non siamo . PHI. Vdite Donne

un de uostri nimici , che cō finte carezze cerca d'ingannarui . MV. Nimico delle Donne siete uoi , che non

uolete acquistarmi al uero : & non credete che elle uo-
gliano piu che gli huomini . Et se pure fra uoi stesso
ne fete chiaro , n'infingete non crederlo per inuidia c'ha

uete al ualor loro . PHI. Quando io fossi dinanzi a
tribunal competente & giudici non sospetti , forse ui fa-

rei conoscere il contrario : ma io son contento cederui
qui per molti rispetti , & massimamente per non offen-

dere la Signora Vtolante in casa sua . VIO. Me non
ingiuriate uoi punto a dir le ragion uostre , se non in-

quanto pure offendete uostesso abbracciando si malua-
gia opinione . PHI. Io son certissimo di non ui far di-

spiacere alcuno : perche fra le molte uirtu c'haneto , on-
de fete degna di riuerenza , questa n'è una che uoi uolete

male a gli adulatori , si come qsti signori sono , iquali fin-
gono di uoler preporre l'eccellèza della Dōna all'huomo

qui alla presenza uostra & di queste altre Signore ; e in

affenza poi fannoſi beſſe di tutte uoi, & leuano i brani
 del fatto uoſtro: & ſo che ui diletta d'ascoltare anzi il
 uero a danno uoſtro, che la menzogna che ui lodaffe.
 Senza che uoi medefima, per quel che gia mi ricorda ha
 uerui udito dire, hauete oppenione, che ogni Donna per
 ſua natura ſia uera ſerua dell'huomo; ſoggiungendo che
 in queſta tale uoſtra ſeruitu è poſto tutto il bene & la
 felicità uoſtra. L V. Laſciamo andare quel che per
 ſua natural modeſtia la Signora Violante habbia talho-
 ra moſtrato di tenere, forſe per non diſpiacere a uoi al-
 tri troppo deſideroſi delle proprie lodi; & uegnamo al
 punto della uerità non per auanti inteſa o conoſciuta da
 ogniuno, & molto meno da uoi, ſe coſi credete, come mo-
 ſtrate di tenere. Io ui uoglio prouare, ſe da queſta no-
 biliſſima compagnia mi ſarà dato benigna udienza; di
 che ne la prego molto, che le Donne per lo piu ſono di
 maggiore eccellenza, che gli huomini non ſono. Et uo-
 glio che per ſua cortefia il Signor Mutio ui conceda
 uua uolta l'ufficio & luogo ſuo, ilquale è di lodare &
 difendere le Donne, come egli troppo ben ſa fare. Et
 ſarà contento perdonarmi, ſe io gli farò queſta ingiu-
 ria di preſente, per oppormi alle calornie uoſtre, &
 per moſtrarui il uero. M V. L'ufficio e' l' luogo non è
 meno uoſtro che mio; & ogni uolta che lodate & di-
 fendete le Donne, ſempre fate il debito uoſtro. Per-
 che a me non fate ingiuria alcuna: che anzi ho caro
 d'udirui, che ragionare io, ſi come quello, che in queſto
 aſſai meno di gran lungami conoſco ualere, che nell'al-
 tro non faccio. Accingeteui dunque animoſamente a ſi-
 nobile imprefa; & doue & quando haurete biſogno

d'aiuto, che non credo che debba auenir mai ; io quel poco ch'io so & posso u'offero tutto & dono in seruigio delle Donne. PHI. Dunque io solo & ignorante haurò da disputare con due & tanto letterati huomini ? ma che dico io con due ? anzi con tutta questa brigata, laquale di già mi par uedere congiuratami contra, & apparecchiata ogni qualità d'armi per offendermi, non altramente che s'io mi fossi un nuouo Orfeo ? Già non piaccia a Dio, che così folle & temerario mi faccia reputare, ch'io ardisca oppormi disarmato & solo, a tanti & così pronti & bene armati guerrieri. Però sia meglio ch'essendo anchora intero & saluo l'honor mio, iomi ritragga in sicuro ; & entri in mezzo chi uuole al pericolo di questa sì ostinata battaglia. VIO. Non habbate paura, Signor Conte Philipppo, che in questa mischia non ha da correr sangue. oltra che si animoso & ualente u'ueggio, ch'io so che non temerete l'incontro di nessuno. Non dubitate dunque d'apparecchiarui alla difesa, e ad offendere anchora con quelle armi che so c'hauete alla mano. PHI. Quando la uostra giustitia m'assicuri il campo, ragionando come soldato, e mi da il core d'entrare coraggiosamente in isteccato : anchora che io douessi ragioneuolmente dubitare che non siate per dar fauore all'auersario mio, combattendo egli la querela uostra. Nondimeno io ui conosco tanto amare il uero & la ragione ; che non comporterete che mi sia fatta ingiuria. Entri adunque il Signor Lucio solo : che il debito non uuole ch'io combatta a un tempo con due guerrieri. MV. Io per me ho carissimo d'ascoltare : & u'assicuro di lasciarui un nimico solo, ma bene armato & forte : talché.

LIBRO

non sia poco a poterai difendere da lui, non che dobbiate hauere speranza di atterrarlo & uincerlo. LV. Dunque m'abbandonate uoi, Signor Mutio, in così gran bisogno & estremo pericolo? Sallo Iddio s'io mi fossi posto a tale impresa senza speranza dell'aiuto uostro. Ma se ben uoi mi mancate, già non mi mancherà l'aiuto e'l fauore di queste saue & ualorose Donne; le quali di lontano almeno mi daranno animo, & farannomi ardito, difendendo io la causa loro. Dellaqual cosa quantunque molti inanzi di me n'habbiano ragionato, non però l'hanno trattato, come se uera la credessero; sì come io spero di douer fare. Quelli ne scrissero & ragionarono per cagione di trastullo & di diporto, uolendo far conoscere al mondo l'accutezza de' gli intelletti loro, nel potere copiosamente trattar cosa, al giudicio loro humile & abietta; non altramente che già si facessero coloro, iquali le lodi della Mosca, della Quartana, dell'esser Caluo, & della Ingiustitia scrissero; & a tempi nostri la peste, gli orinali, & le anguille. Io ueramente non per mostrar sottigliezza d'ingegno, che in me non è; ne per uia di giuoco, benchè principalmente siamo qui ragunati per cagion di diporto; ma sol per disiderio di ritrouare & ritrouata dimostrare la uerità, cosa molto conuenueuole & debita alla professione mia, farò uedere più chiaro assai che'l sole, ciò che si lungamente n'è stato celato, o per meglio dire coperto dalla malitia e inuidia de' gli huomini: & ciò sia, che'l sesso Feminile sia di maggior nobilità, eccellenza, & perfettione, che non è il maschile. Ma perche non ho io hora l'eloquenza di tutti i più famosi oratori antichi & mo-

derni? o perche non mi fiede hora quella Pitho dea della persuasione; sulle labra? benchè hauendo io a parlare di cosa tanto apertamente alle Donne ragionerò semplicemente, per esser meglio inteso da loro: e in tre modi mostrerò l'intention mia. primamente da gli instrumetti dell'anima, iquali senza dubbio altino sono nelle Donne più che ne gli huomini eccellenti; poi dalle operationi, lequali deriuano dalla ragione; Ultimamente dal testimonio de gli huomini istessi, poi ch'eglino non pur conoscono, ma confessano anchora d'essere alle femine inferiori. Però uolendo io con philosophiche ragioni decidere et prouare la presente quistione, necessario è che io usi parole a i Philosophi et proprie et famigliari, non gonfie, ne abbellite secondo il costume de gli oratori, mentre essi uogliono o difendere causa ingiusta, o persuadere al popolo quel che in se non è honesto. Et più tosto attenderò al dire la uerità, che al modo come ella dir si debba: ne anco seguirò l'usanza d'alcuni, iquali proponendo prima gli argomenti de gli auersari loro, quegli s'ingognano inanzi ogni altra cosa di gittare a terra; et poi si come il meglio possono et fanno fondano et stabiliscono le lor ragioni. Perciò che io ueggio ben, che non sono nelle scuole tra Philosophi et studenti, ma nelle camere fra persone quantunque nobilissime, nondimeno poco essercitate ne gli studi et fra le dispute. Conciosia che per quello, che fin qui m'è paruto uedere, il maggiore auersario delle Donne non s'è mostrato anchora del mio Signor Pierfrancesco: anzi nessuno altro s'ha fatto conoscere fin'hora; ne credo che per l'auenire scoprire se ne debba. Per-

LIBRO

che hauendo io da combattere con si debil nimico, come io lo reputo in questo, oltra ch'io studierò sempre di esser breue, assai mi credo douer fare semplicemente trattando la causa delle Donne, & le loro perfette lodi nudamente manifestando: la onde poi chiaro si potrà uedere false essere tutte le obiettionì, che il uulgo loro oppone. P.F. Io sono entrato per amor uostro in un gran sospetto; perche uoi ben sapete, che chi ama molto, teme assai: onde amandoui io infinitamente per le uirtu uostre, dubito che altri per auentura non si creda, che uoi siate percio fatto nimico al sesso uirile: ouero che scemando la nobilissima conditione de gli huomini, col biasmo altrui, anzi pure il uostro proprio nõ ui uogliate pro eacciar gloria & honore. L.V. Io non mi diffido però, che l'uno & l'altro tosto non ui paia falso, se uorrete por mente alle cose, lequali io m'apparecchio a dirui, quanto potrò piu breuemente. Ben ui ringratio dell'amore, che mi portate, loquale ui fa sospetto hauere anchora, la doue non ui bisogna temere: ilche è segno d'animo amantissimo. Ma io darò talmente le debite lodi alle Donne, & in si fatto modo concederò loro i meritati & conuenevoli honori, che non percio gli huomini (quegli intendo, che sono degni d'esser chiamati huomini) rimarranno di me ne del mio dire mal sodisfatti. Et tale, piacendo a Dio, sarà l'incominciamento del mio saldo proposito. VIO. Di gratia, Signor Lucio, hauendo uoi a lodar le Donne, siate contento ragionare di maniera, che le Donne u'intendano, cio è con parole chiare & conuenienti al luogo & alla materia. Percioche questi Signori nostri nimici troppo haureb-

bono caro che nessuna di noi intendesse ne potesse imparare gli honori, che uoi sete per darci, si perche l'odio che naturalmente essi ci portano, non lo comporta; si ancho perche non hanno caro, che noi gli impariamo, per poterci sempre ad ogni uoglia loro tenerci basse e abiette. Et quando pure usaste parole graui e termini esquisiti, rendeteui sicuro, che ne io ne queste altre gentildonne non ue ne terremo uno obbligo al mondo, come se non haueste ragionato: anzi ue ne uorremo male di questo tempo, che ci hauerate fatto logorare in danno; che noi piu piaceuolmente hauremmo forse speso o danzando, o qualche honesto giuoco, si come s'usa la donne Donne sono, facendo. LV. Hauendoui promesso di parlar senza ornamento e senza cerimonie, mi sforzerò di farmiui intendere da tutte. Et quando pure la materia di ch'io parlo, mi sforzasse usare qualche uocabolo abstruso o aspro, non ui sia graue domandarmene la dichiarazione; perche io haurò molto caro di sodisfar uoi, prendendosi questa fatica per debito, e per amor uostro. P.F. Bastaua dire, per piacere alle Donne, ch'assai era chiaro che cio si faceua per amore: perche quel debito u'è stato, a mio giudicio, poco men cheouerchio. LV. A uoi non tocca giudicare sopra cio ne dar sentenza. basta che done ui sentite offeso, u'è dato luogo di richiamarui, e di usar le uostre ragioni. VIO. Non prolungate piu il uostro principio. LV. Essendo cosa certa, che tutta la uirtu cosi de gli huomini, come ancho delle Donne, consiste nell'animo e nel corpo, uedesi chiaramente gli animi loro esser fatti dalla natura egualmente perfetti: talche naturalmete par-

lando, fra l'animo della Donna & quel dell'huomo, non si conosce differenza alcuna. P.F. Aristotile nostro non è già di questo parere; ilqual tiene, che le Fèmine siano poco differenti dalle bestie: & Maometto non uolle che le Donne haueſſero anima: & che morendo uenisse di loro quello apunto che de gli altri animali senza ragione auiene; cioè che l'anima loro muoia insieme col corpo. LV. Ad Aristotile di qui a un poco risponderò io, & lo farò mutare d'opinion. Di Maometto non è da curar poco ne molto: perche egli mette tante altre sciocchezze in quel suo Alcorano; che non è marauiglia s'aggiunse questa al cumulo dell'altre. Et so che uoi, benchè nte l'abbiate allegato, non tenete con lui: che sarebbe impietà credere simil cosa d'un gentile huomo sauiο, come uoi sete. Non toccherò qui, come impertinente, quella sottile disputatione, & da Theologi Parigi tanto sottilmente uentilata, cio è, se l'anima di GIESV CHRISTO Saluator nostro, fosse piu perfetta di quella di Giuda Scariotto; laqual cosa molti ostinatamente difendono. Se fra le Donne & gli huomini adunque ui sarà differenza alcuna di eccellenza o di perfettione, ella nō diriuera dall'animo, ilquale in tutti è una medesima cosa; ma solo dalle operationi, lequali deriuano da gli instrumenti del corpo. La onde quanto piu perfetti saranno detti instrumenti, sempre tanto migliori diremo che siano le operationi. VIO. I predicatori su i pergami sogliono a noi Donniciuole proporre qualche effempio, per darci meglio a intendere quello, di ch'essi ragionano. però tenete questo stile anchor uoi, se non uolete che si domandiamo poco sodisfatte da

fate da voi. LV. Io son contento: et ecco ch'io vi propongo uno effempio. Sono qui due scrittori eccellenti, egualmente nell'arte dello scriuere perfetti, non crediamo noi, che ragionuolmente debba meglio scriuere quel di lor due che haerà miglior penna? VIO. Colui che ha piu eccellenti instrumenti, uerisimile è, che meglio efferciti l'arte sua. LV. Così anchora, quando ch'io fosse domandato, quale di due piu eccellente sia la Donna; o l'huomo: questa domanda sarebbe ne piu ne meno, come se ci fosse chiesto, chi di loro habbia migliori instrumenti; per mezzo de i quali si possono essequire le attioni dell'animo. P. R. Io non haueua auertito nel nostro ragionamento, che uoi proponete sempre le Donne a gli huomini: doue mi par uedere che uoi mi fate ingiuria: et io non posso star cheto, essendo qui come procuratore et difensore de gli huomini, accio che col mio silentio non uenissi a pregiudicare alle ragioni de principali miei. Però mentre che pende anchora la lite fra noi, non mi si faccia così graue torto. Altramente ad ogni passo sarò per interporre una appellatione, et chiamerannmi aggrauato. LV. Io non intendo di disputar lite hora; perche io l'ho già per decisa et terminata: et la sentenza è già passata in giudicato: però non hauete uoi onde dolerui a ragione. Et se pure uoi pare essere aggrauato, per rendere par pari, usate anchora uoi di proporre gli huomini, doue ui torna bene: et saremo eguali. Perche la differēza nostra non consiste nel credere di noi due soli. Et Dio uoleffe che come uoi dite, haueste uoi il mandato de gli huomini; ad cioche hauendo a uindere io, come son certo di dover

vincere, noi perdeste la causa de gli huomini; onde per l'auentre essi hauessero a rimapersi della tirannia, laquale ingiustamente per tanto tempo s'hanno uendicato sopra le pouere Donne. Ma per tornare al mio primo lauoro; ogni uolta ch'io ui mostrerò, che le Donne generalmente possoggano migliori instrumenti, non farà egli di neceffità, che gli huomini si confessino uinti, & di perfettione cedano il primo luogo alle Donne?

P. F. Forse che cio potrebbe parere, che bastasse a chi non sapeffe addurre cosa alcuna, all'incontro: ma io son d'oppenione che non così di leggiero, ne senza sangue babbiate a rimanere superiore di questo abbattimento.

L. V. Gli instrumenti dell'anima sono di due maniere: alcuni sono chiamati semplici, & alcuni organici. Semplici sono gli spiriti; & organici le membra del corpo. Ora io uo piu inanzi, & dico, che tutto il corpo, ilquale noi siamo usati di chiamare organo dell'anima, o uero organico instrumento, si puo considerare anch'egli in due modi; o per la figura istessa, o per la sua complessione. bisogna adunque, che dalla uarietà delle sopradette cose nasca tutta la differenza, laquale essare si uede nelle operationi & de gli huomini, & delle Donne: si come anco dalla detta uarietà procede, che alcuni piu saui, & similmente piu stolti siano. Io per hora non fauellerò punto di questa differenza, ma solo di quella, laquale fra questi due sessi si truoua; accioche chiaramente possiate uedere, quale di lor due meritamete preferito esser debba.

V. I. Q. Io dubito molto, che questo uostro ragionamento non ci riesca troppo oscuro, così sottili e ingeniose sono quelle cose, che trattate: le quali benche

di Donne trattino, non però cose da ingegni Donneschi
 sono. M V. La materia presente ricerca queste et
 maggior sottilità: però non u'incresca udire; che nel
 processo del suo ragionare, egli scenderà bene a cose più
 chiare et piaceuoli: sì che le Donne anchora n'hauran
 no la parte loro. P H I. Pensate quel, che dettò parer
 ne a me, poi che le lode, che gli date, uengono a uoia
 alle Donne istesse; et non possono hauer patientia d'as
 scoltarle. M V. Egli non ui uerrà fatto, Signor Conte
 Philippo, il disegno uostro con l'interromperlo sì spesso
 hor uno hor' altro: che le Donne hauranno carissima
 d'udirlo fauellare, et alla fine glie ne hauranno obligo.
 Però seguiti. L V. Et conciosia cosa che fauellando noi
 della figura delle membra, non ui si troui discrepanzia
 alcuna, laquale manifestar ci possa, qual sesso habbia in
 se maggiore eccellenza; ueggendosi del continuo capi
 di figura buona et cettua: di maniera che da nessuna
 uiril figura non si potrà mai raccorre, se le Donne a
 gli huomini siano superiori. Io non ho mai ritrouato
 alcuno, che argomentar uoleffe perfettione, per ciò che il
 capo dell'huomo hauesse amendue le tempie schiacciate
 et compresse, et quel della Donna fosse rotondo, et
 talhora acuto. La onde ogniuno sol fare questo argo
 mento, perche la complezione dell'huomo è calda et
 fredda, et quella della Donna fredda et humida. Vo
 lendo io adunque, che il corpo organico sia instrumento
 dell'animo, et che in due modi considerarsi possa, cio è,
 quanto alla figura, et etiandio quanto alla temperatu
 ra; io u'ho già dimostrato, che quanto alla figura, non
 ui è differenza alcuna. Restami hora da considerare,

se perauentura fosse difformità nella complessione. P.F. Voi uorrete anco negare le cose manifeste al senso, cioè, che nella figura dell'huomo & della Donna non sia differenza; uoi mostrate ben d'hauer ueduto poche Femine ignude, se così credete. VIO. Che non si passi i termini dell'honesto. LV. Et però lasciando di rispondere alle burle del Signor Pierfrancesco, dico; che quattro sono le temperature de corpi humani, benché molti n'habbiano posto noue; ma questo per hora non m'importa nulla: lequali denominate sono dalla colera, dal sangue, dal flegma, & dalla maninconia. Et quātunque queste complessioni siano comuni così a i maschi, come alle nostre Femine; ritrouandosi ciascuno complessionato in modo, che in alcuni signoreggia il sangue, in alcuni padroneggia la colera, in altri predomini il flegma, & in altri preuaglia la manincōia; pur fu sempre parere de più saui, che la temperatura calda & secca a gli huomini conuenisse, & la complession flegmatica fosse propria delle Donne. Et benché da questa opinione discordasse Hippocrate, io non uoglio però che l'auttorità di così grande huomo in questo mi fauorisca punto; ma sempre intendo d'approuar per uere le opinioni de saui. P.F. Questa uostra disputa di complessioni & d'humori parmi lontana molto dalla profession uostra di leggi & di ragione: nellaquale oltre che non so come sarete ben creduto, non hauendo a giudicare il calzolaio più la che la pianella, si come è in prouerbio; dubito ch'ella non faccia anco assai poco & male al proposito uostro: perche in seruigio di uoi; che pur mi sete amico, anchora che di diuerso parere; u'ho quasi che com=

passione, ueggendoui consumar tempo indarno: ilche forse non fareste quando uoleste lasciar le cime de gl' alberi, & discendere un poco piu basso, per farui meglio intendere non pure a me, che huomo naturale & rozo sono, ma a queste signore anchora, che pur Donne sono: lequali parmi uedere che stiano appiccate per la gola; non osando imporui silentio, perche pure ui sete uantato combatter in difesa loro: ne anco conoscono bene la qualità dell' armi, c'hauete preso in mano. L V. Tosto uedrete, se questo mio discorso da medico farà a proposito o no: & s'io haurò hauuto tempo oltra lo studio delle leggi imparare anchora alcuna altra cosa, che mi torni ad honore. Perche non uoglio ringratiare cotesta uostra finta carità; ueggendo che ella ui fa parlare, perche io non continui, o mi scordi, maggiormente essendo io qui uenuto sprouisto; ch' assai mi deurebbe scusare. Et so che queste gentildonne la loro molta cortesia & gentilezza, non pure hora ch'io ragiono in difesa di esse, ma quando io fauellassi di ciascuna altra ben che impertinente materia, degnerebbono benignamente ascoltarui. Ilche non mostrate già uoi di fare, si impatiente sete: anchora ch'io u'habbia scusato, per l'istituto uostro, tanto lontano da medicine & empiastri. Ma non u'incresca ascoltarui, senon per mio rispetto; che ben so di non meritare tanto fauore, che un par uostro m'ascolti; almeno per amore di questa ualorosa compagnia; laquale meco insieme ue ne prega, benché potesse comandarui. P. F. Et io ne son molto ben contento & per merito uostro, & per rispetto loro; accioche elle, si come quelle che mezzo adirate son meco, non facesse-

ro uista di credere, che io faceſi cio, pche mi noiaſſe l'udir parlare delle grandezze loro. continuate dunque al piacer uoſtro . LV. Concedo adunque & molto uolentieri, che ſlegmatica ſia la compleſſion Feminile. Concedo parimente, ilche è di maggiore importanza, che la temperatura calda & ſecca (ſi come è ſalda oppenione della maggior parte de philoſophi) ſpiriti uie migliori, & alla intelligentia piu diſpoſti produca; & aſſai piu benigni coſtumi faccia, di quel che far ſi poſſa ciaſcuna altra compleſſione: ilche fu anco parere di Ariſtotele ne' problemi ſuoi, ſi come giudicano molti. P.F. Se uoi mi confeſſate, che la compleſſion calda & ſecca ſia propria de gli huomini; & che ella generi ſpiriti migliori, & alla intelligenza piu accomodati; & molto piu benigni coſtumi di qual ſi uoglia altra compleſſione; io laſcierò la cura a uoi di conchiudere l'argomento, & da uoi ſteſſo darui ſentenza diſſinitua contra le Donne & uoi, & in fauore de gli huomini, & della maggiore perfeſſione & nobiltà loro. LV. Quanto piu ui parrà ch'io u'habbia conceduto, tanto piu mi ui uedrete poi torre: & ſia maggiore allhora la perdita e' diſpiacere, che perſcio ne ſentirete. Però laſciate ch'io ſegua appreſſo. Sarà adunque manifeſta coſa, non mai per altracagione auenire, che l'una compleſſione ſi ſenta piu dell'altra all'intendere atta, ſaluo che per lo produrre de gli ſpiriti piu caldi & piu ſecchi: & eſſendo gli ſpiriti dell'animo inſtromenti non organici, ma ſemplici, di qui uiene che ogni differenza di perfeſſione, che fra queſti due ſi ſcorga & comprenda, non procede dall'animo: ilquale, ſi come habbiamo gia detto, egualmente

è perfetto nell'uno & nell'altro; ma da gli instrumenti, che nelle sue operationi egli è solito usare. Et che cio sia uero, non ueggiamo noi. Barimo nostro riuolgersi hora alla bontà, & hora alla malitia, secondo che la temperatura è buona o maluagia. Perche di tutto cio ch'ho dette tre cose si conchiudono: primieramente che la differenza che fra l'huomo & la Donna si comprende, nell'essere l'uno piu d'altro perfetto, uenga dalla complessione, & non da altro. Dopo questo, che la complessione calda & secca sia propria & conueniente a gli huomini, & la flegmatica delle Donne. Et ultimamente, che quella complessione, doue la colera signoreggia, produca spiriti meglio all'intendere & all'operare disposti. Lequali cose per uerissime ammettendole, ageuolmente altri potrebbe credersi, si come dianzi haueu te fatto uoi Signor Pierfrancesco, che gli huomini di perfettione & eccellenza di gran lunga auanzassero le Donne. Ma io nel processo del mio ragionare non solamente non conchiuderò questo, ma dimostrerò l'opposito: doue supplico la molta cortesia uostra, che con animo attento ascoltarmi uoglia, sperando io di farui facilmente uedere quanto fin' hora ingannato si sia non pure questo nostro, Donne, commune nimico, ma chiunque ha per lo passato creduto altramente di quello, ch'ora cerco io persuaderui. VIO. Voi douete esser certo che tutti noi di buonissima uoglia siamo per ascoltarli. LV. Consideraremo adunque con diligenza non tanto, che bontà seco porti la calda & secca complessione, ma similmente la malignità, ch'ella secone tragga: laqual cosa da nessuno altro peso che piu sia stata auertita. P.F.

Il mio maestro mi soleua auertire , ch'a uoler fare gli auditori attenti , si debbe promettere ragionar loro di cose nuoue & grandi . L.V. Signore, uoi u'hauete ben conseruato nella memoria i precetti dell'arte del dire . Vogliono i sani phisici, & tengono per cosa molta charrà, che le temperature calde & secche generino appetiti piu ardenti , & uoglie piu di qualunque altra temperatura infiammate & accese . Or di questi appetiti , che commouere sogliono i sensi, & ueggonsi essere capitalissimi nimici della ragione, cercandotirannescamente di sottoporre all'imperio loro , sarà il ragionamento mio . Io non penso che alcuno cosi fuor del senno si possa ritrouare, che ardisca affermare essere buona la moltitudine de gli appetiti : ma crederò ben , che ogniuno apertamente confessi, che mala cosa sia . Però consideriamo un poco quale di qste due cose sia piu eccellente & migliore, la bôtà de gli spiriti, laquale nasce dalla cõplessione calda & secca , o la malitia & gran quãtità degli appetiti: & cio tãto sarà ne piu ne meno, come se si ricercasse, quale sia piu, il bene, o il male, che in se cõttiene questa tal cõplessione . Et accio che qsto meglio si conosca, è parimente di necessità che si rifugga alla bilancia de i sensi : laqual parmi la piu certa misura che imaginare si possa . Contemplinsi un poco tutti gli huomini , che di tal modo qualificati sono : contemplinsi dico , sani , ricchi , e in dignità & grandezza posti , & chiaramente uedrasì quanto poco si diano alla uirtù & alla cognitione delle honeste arti . P. F. Voi ui fate troppa da lungi a uoler prouare l'intention uostra: perche di questi tali molti si dãno anchora a gli studi & alle buo

ne lettere: & forse maggiore è il numero di questi che de gli altri. LV. Chiaro è che il feruore di questa cōplexione gli fa disordinati e intemperanti. Se dunque per lo piu, questi si danno a i diletti & piaceri carnali, ch'all'opere lodate & uirtuose, non sarà mai da dubitare, che tal qualità non habbia in se piu di male che di bene, specialmente mostrandogli la ragione essere la uia della uirtù solamente da seguitare. Veramente è cosa manifesta & chiara, che in simili qualità l'appetito signoreggia la ragione, e in ogni modo cerca farsela soggetta: & soggiogato che se l'habbia ne diuenta tiranno; & insieme con lo spirito di quella temperatura, che naturalmente ottimo si suol uedere, faccia & produca pessime operationi. Per laqual cosa facendo maggior danno in cotal temperatura la prontezza & ardor de gli appetiti, che non fa utile la bontà de gli spiriti; deuorassi per lo contrario meritamente dire, che la cōplexion flegmatica a questa dirittamente opposta sia: laquale, si come tutti confessano, contiene in se & pochi & molto debili appetiti, benchè per contrapeso anchora habbia spiriti men perfetti. Et si come nella calda cōplexione maggior detrimento si uede nella prontezza de gli appetiti, che utilità nella perfettione de gli spiriti: cosi in quest'altra fredda la poca quantità de gli appetiti, che non sarà detrimento nella tarda prontezza de gli spiriti. Questo medesimo anchora con una altra gagliardissima ragione ui confermo. Tutti i saui confessano essere naturalmente ne gli huomini & nelle donne gli animi, come gia piu uolte u'ho detto, egualmente perfetti: & quella cōplexione, nellaquale

predomina la colera, & la quale io u'ho detto, & è chiara, essere propria de gli huomini; essere grandemente inclinata a gli appetiti; la onde quella delle donne, per essere flegmatica, ha gli appetiti & debili & pochi. Perche senza dubbio alcuno ne segue, che la ragione habbia maggior uigore & possanza nelle donne, che ne gli huomini: oltre che essendo in amendue l'anima cō eguali uirtù perfetta, chiara cosa parer deue a chi sanamente guardar uuole, che nelle femine sia il nimico di maggiore impotentia, essendo in quelle minor copia di appetiti. Et se generalmente parlando gli huomini in sino dalla fanciullezza ubidienti sono ai sensi, & contumaci alla ragione; come potemo mai sperare di uederli giunti alla uecchiezza da tal seruitù liberi? P.F. Vedesi tutto di per proua coloro, che disordinati fanciulli & giouani sono stati, quando diuentan uecchi farsi regolati & continenti. M.V. Trouasi per ordinario che gli huomini diuentano costumati & buoni, quando il uitio abandona loro, & non esi il uitio: perche si come il primo è solito, così il secondo è tanto difficile, che tien quasi dell'impossibile. L.V. Et massimamente perche da quella usanza, che fatto hāno di seruire a gli strani desiderij, nasce & generasi in loro un certo habito maligno; il quale accompagnandosi & facendo lega con gli usati appetiti, troppo crudel nimico della ragione diuenta. Certo è, che se l'huomo nel primiero assalto con un sol uitio combattendo, si facilmente s'arrende, & si lascia far prigionie, ch'egli ragioneuolmente non potrà hauere speranza di potersi liberare da due potentissimi tiranni, si come sono l'appetito & l'animo

corrotto fatto compagno di esso . E' similmente chiaro, che la maggior parte de gli huomini (e' dicendo io maggior parte se ne fa una regola ferma , dalla quale se ne leuano alcune ma poche fallentie) non solamente mai non raffrena gli appetiti, ma piu tosto con ogni studio si sforza e' si diletta di aumentargli, e' di farsi lo ro tuttauia piu schiauo, e' piu soggetto . Però essendo il senso grandissimo quersario e' nimico della ragione , rade uolte auerrà ch'ella preualere possa in colui , che si gli fa ubidente . P . F . Mi negherete noi, che quegli huomini, iquali per la loro calda temperatura naturalmente sono a i uitij inclinati, mettendo il freno alle strane uoglie , e' ubidenti alla ragione diuentando , non si facciano sopra tutti gli altri eccellenti , o maschi o femine che siano ? L V . Questi tali in picciolissimo numero essendo, non possono perciò fare che la mia conclusione uerissima non sia . Di questa qualità fu Socrate , alquale furono apposti molti uitij e' difetti da Zopiro, ilquale faceua professione di conoscere la natura di ciascuno dalla phisionomia, cio è dalla forma e' lineamenti del uolto: perche egli ne fu beffato da tutti coloro ch'erano quiui presenti , perche per essi sapeuano, che Socrate non era infame di quei peccati: ma Socrate lo consolò tutto , affermando che ueramente quei segni erano in lui da natura , ma ch'esso gli haueua cacciato con la ragione . La onde affermerò io sempre costantissimamente, le donne per lo piu seguitar l'intelletto e' la ragione: e' gli huomini il senso e i loro dishonesti appetiti . A questa ragione ue n'aggiungo un'altra, non meno possente ; per laquale mostrerò la complession calda e'

LIBRO

secca hauere non so che d'imperfettione: perche essendo ella calda, maggior bisogno anchora ha di nutrimento: & quanto piu copioso sarà il nutrimento, tanto ne risulterà maggior abondanza de uapori; iquali, salendo poi (come è il costume loro) al ceruello & a i luoghi superiori, & rimescolandosi con gli spiriti, di grauissimo impedimento sono, & guastano i buoni instrumenti dell'animo. Et questo per esperienza & con facilità si comprende, perche dopo il mangiare non siamo tanto ben disposti ne alle facende ne alle contemplationi dello intelletto, quanto erauamo inanzi che pigliassimo il cibo. Benche adunque questa uiril complessione generi migliori spiriti, che non produce la femminile, ella però crea molti piu uapori: non richiedendo la temperatura fredda tanto cibo, ne tanto beueraggio per sostegno suo. Et cio tutto'l giorno ueggiamo nelle donne, che di si poco pasto sono. PHI. Meglio haureste detto, che ci paiono: percioche elle, che mangiano sempre, mai non hanno fame. VIO. Lingua presta al dir male. P. F. La uerità non sarà mai tenuta male. M V. Lasciatelo dire, Signora: che il suo dire in questo è d'assai poca auttorità, militando il uero & la ragione per noi. L V. Imperò conchiudiamo, che la complessione calda & secca, bench ella habbia in se questo di bene, ch'ella sia produttrice de' migliori spiriti, habbia però seco due grandi mali, & possenti a impedire la ragione, & soggiogarla in modo, ch'ella sforzata sia a torcersi bruttamente dal diritto sentiero della uirtù: e i mali sono questi, uehementia d'appetiti, & abondanza di uapori; iquali di necessità forgono dal molto mangiare,

et immoderato bere . Ora non si ritrouando ne l'una l'altro di questi due mali nelle donne , ne seguirà questa chiara conclusione; che in quanto si appartiene a gli instrumenti dell'animo, le femine molto piu temperate che i maschi siano : et cio non è altro che dire , se non che le femine seguano solo quel che la ragione et l'intelletto loro dimostrano ; et gli huomini uadano dietro a cio che il senso et l'appetito li mette auanti . Ne quest' altro anchora mi passerò di leggiero ; che la complession sanguigna, cio è calda et humida , laquale anzi a gli huomini, che alle donne appartiene , poca dignità lor rechi . Conciosia che per il testimonio d'Hippocrate questa tal complessione fa gli huomini et pazzi et troppo pronti al riso . P. F. Voi hauete conchiuso, non so in che modo, che la complessione calda et secca sia propria de gli huomini, et parimente la temperatura calda et humida sia loro cōueniente; et n'hauete fatto certa regola, come se non fosse chi di cio dubitasse, e ogniuno l'hauesse per uangelo . Pure chi ue lo hauesse negato, u'haurebbe dato fatica, et forse gran fatica di prouarlo . Io non son loico : però non mi metto a disputarla con esso uoi: pur ui dico, che delle donne anchora possono molte hauere complessione simile a quella de gli huomini, et consequentemente patir quei tanti difetti, iquali uoi tanto assolutamente, et fuor di ragione tutti imputate a gli huomini . Onde non sia se non bene , ch'essendo uoi giurista, tegniate la bilaccia in mano, et a ciascuno diate quel ch'è suo . LV . S'io hauesse aggrauato gli huomini di souerchio, allhora si che uoi haureste qualche ragion di dolerui ; ma infino ad hora non

m'hauete udito biasimar gli huomini, ne anco lodare le donne. P. F. Quasi che le comparationi non siano tutte odiose. LV. Et pure me le bisogna adoprare: scu-
satemi dunque per l'impresa c'ho alle mani. Certo è, che quando noi diciamo l'appetito signoreggiar ne gli huomini, egli è ne piu ne meno, come se noi dicesimo, che ne gli huomini signoreggiasse uno acerbo nimico della ragione, & una troppo bestial passione. Accostandosi dunque gli huomini assai piu che le donne non fanno alla natura delle bestie, chi sarà colui tanto ignorate, ilquale liberamente non confessi le donne essere molto piu de gli huomini perfette? Certo ch'io mi creda nessuno, saluo chi piu che irragioneuole non fosse; tal che egli la forza & la potenza della ragione non potesse intendere. Vdite hauete, nobilissimi auditori, la differenza de gli strumenti dell'animo, cosi de gli huomini, come delle donne: hora ui parlerò delle operationi, ouero attioni, come gia fin da principio u'ho promesso parlare, nella seconda mia propositione. Dico adunque, che non essendo le ragioni di ualore alcuno, quantunque acute & ingeniose paiano; s'elle fanno contesa al senso & alla esperienza, giudico ben fatto che si discenda al senso & a quelle cose, che di continuo ci sono inanzi agli occhi: quantunque l'inuechiata opinione, che le donne di gran lunga siano a gli huomini inferiori, non ci lasci cosi facilmente conoscere & abbracciare il uero. Per questa cagione, intendo io particolarmente dimostrarui le operationi delle uirtù, & farui uedere, che le donne sono in diuerse uirtù molto piu di noi eccellenti. P. F. E in tutti i uitij anchora sono superiori a gli huomini.

VIO. Non l'interrompete, inuidioso. LV. Et cost non sarà dubbio alcuno, che nelle femine la ragione non sia piu gagliarda all'operare. Et per far principio dalla fortetza, laquale specialmente gli huomini. Si uogliono usurpare; dicono che se della fortetza del corpo, con laquale tirannescamente noi ci sottomettemmo le donne, uogliamo ragionare: ella non ha in se tanto di dignità ne di lode, che percio chiunque piu ne partecipa, debba essere stimato piu nobile. Percio che cō questa ragione si uerrebbe tosto a conchiudere, che i buoi et i cavalli, per essere piu forti & piu robusti, fossero ancho piu nobili, che gli huomini non sono. Ma se uogliamo intendere di quella uera fortetza, ch'appresso Aristotele tiene il primo luogo fra le uirtu morali; certa cosa è, che cosi rari sono gli huomini forti, che non che in fortetza preferire si possano alle donne, ma non meritano pure d'essere chiamati ne huomini ne forti. PHI. Miseri & infelici huomini, a che mani siete hoggi noi condotti. Et che non puo il desiderio di piacere, & l'adulatione ne gli huomini saui anchora, iquali si lasciano ridurre ad affermare & persuadere altrui cosa, che essi nell'animo loro non pure non credono, ma ne anco possono far credere altrui. Ma seguite: ch'io non intendo di uoi; ilquale queste parole non dite, come da uoi, che sete professore di ragione; ma le deuete hauere imparate da qualche Sophista: & cosi hoggi ui sete immascherato in tale habito: tal che non sete piu quel desso, che diamzi erauate, LV. Mi sarebbe caro essermi trasformato in un'altro, mentre che io fossi migliorato, & hauesse apparato alcuna cosa: & cio medesimamente deurebbe

parere anco a uoi, se m'amate, come mi gioua di credere. Non ueggiamo noi, c'hoggidi i soldati non effercitano piu l'arte della militia per bonore ne per gloria, come gli antichi & ueri soldati usauano di fare? non però di co, che tutti cio facciano, bêche pochi ne cauo fuori, iquali guidar non si lascino o da ambitione, o dal guadagno, o dal commandamento de i Principi loro; & non perche la fortezza paia loro uirtù diuina. Nellaqual cosa se l'occasione si offerisce alle donne, non haurei dubbio giamai, ch'elle non facessero il medesimo. Ma che diremo noi di quella fortezza d'animo, per laquale si soffrono tante miserie & tante angoscie si patono; & per mezzo della quale i piu brutti & dishonesti desiderij si mettono a freno? Non pëso che faccia bisogno, che in questo luogo io ui riuolga uarie historie, ne che io discorra diuerse prouincie; poi che non ci è si picciol borgo, doue non si trouino molte donne; lequali patientemente sopportino le maluagità e i duri costumi de mariti loro. Taccio di dirui quante pudicissime donne in ogni lato si ritrouino; & nessuno huomo, che si contenti pure de i dolcissimi abbracciamenti della sola consorte. PHI. Troppo ingiuriate gli huomini a dire, che niuno si troui continente. VIO. Anzi passa egli molto asciutto nelle lode delle donne, & là doue elleno di maggior comendatione son degne. LV. La temperanza benchè all'uno & l'altro sesso conuegna, è però propria & principalissima loda delle Donne. Percioche dalla temperanza ne uiene bella & lodeuole compagnia di uirtù, cio è uergogna, modestia, astinenza, honestà, sobrietà, & pudicitia: delle quali se pure una sola
ne manca

ne mata alla Donna ; ogni altra sua virtù ne resta
macchiata, et corrotta in maniera, che tutta l'acqua del
Donon basterebbe a lauarla. Ma che ella delle dette uir-
tù maggior copia habbia che l'huomo non ha, facilmen-
te si proua ; mettendo per ferma openione quel che è
tenuto comunemente da ogniuno ; cioè che naturalmen-
te la Donna piu lascia et piu desiderosa de carnali con-
giungimenti sia ; et nondimeno con maggior costanza
uince i concupiscibili desiderij ; et quasi infinito nume-
ro di Donne si ritrouano , che contente di uno huomo
senza piu , a gli ultimi anni dell'età loro peruenute so-
no : doue rarissimi sono gli huomini tali ; anzi non è al-
cuno, che uenendo l'occasione, uolentieri non faccia pro-
ua, se piu dolci et piu saporiti sono i baci dell'altrui ,
che della propria Donna. Et è tanto cresciuta la per-
fidia et malitia de mariti ; che se pure alcuno in tanto
numero è forse continente (ilche si puo chiamar coruo
bianco, et cigno nero) che simili cose non ricerchi, è da
gli altri stimato uno sciocco et da poco. MV. Questa
rara uirtù fra le altre infinite, che lo fanno risplendere,
adorna l'animo dell'inuitissimo Signor COSMO Duca
di Fiorenza ; il quale in tanta licenza di peccare, quan-
ta porta seco il principato, l'età giouenile, et la bellezza
del corpo ; continentissimo s'è conseruato sempre et
tuttavia si mantiene : talche ne gli occhi di quella loqua-
cissima et oculatissima città di Fiorenza , non è chi
passa ragioneuolmente riprendere in lui non che adul-
teri ne stupri, ma ne anco un minimo sguardo men che
honesto et lasciuo. VIO. Di cio testimonio puo farne
il Signor Pierfrancesco, P.F. Et di questa et di molte

altre sue uirtuose conditioni, lequali ogni di più lo fanno
 caro a Dio, & amato dal mondo. LV. Perche Aristote-
 tele conoscendo il loro habito & mala usanza, gli auer-
 tisce che dalle strane Femine si debbano guardare. Et
 però tale auiso non fa alle Donne, si come quel che ben
 sapeua che loro non ne faceua bisogno: quantunque i
 licentiosi poeti abbiano, che alcuna non è, laqual neghi,
 pur ch'ella sia richesta, & la comodità di farlo le sia. Ma
 lasciamogli abbaiare quāto gli piace che poche alcune po-
 che state siano, lequali i desideri loro nō hāno uoluto su-
 perare, ma lasciati facilmente uincere da quegli, non
 mai si toglie, però, che infinito non sia il numero di quel-
 le, che mirabili effetti di continenza hanno dimostrato,
 & mostrano tuttauia di giorno in giorno. Et da queste
 proue si conosce la uirtù, laquale nelle cose difficili con-
 siste. Ma s'egli è uero cio che diceua Heracito, che
 assai maggior fatica sia far resistenza al piacere, che
 all'ira; quanto comendar si deurebbono quelle Donne,
 lequali non la lontananza de mariti, non i pessimi costu-
 mi di quelli, non finalmente i concepiti & giusti sdegni
 hanno potuto indurre a mancare della promessa fede?
 Di queste tali piene sonol' antiche & le moderne histo-
 rie: e il nostro Toscano & leggiadrisimo poeta M.
 Francesco Petrarca ne ritrouò quantità grandissima;
 per honorarne il triumpho della castità, la doue pochissi-
 mo è il numero de gli huomini continenti & casti. Per-
 ciò uolendo i giudiciosissimi Romani consacrare il tem-
 pio della Pudicitia, eleffero a ciò fare una Femina cono-
 scendo maggiore honestà & continenza nel loro sesso.
 MV. Et ciò pare bene, che Iddio habbia uoluto dimon-

stirare, quando dopo la creatione del nostro primo padre Adamo, disse; facciamo uno aiuto all'huomo, cio è alla sua inconstanza. P. F. Dite la cosa com'ella sta, ne la uogliate tirare con le funi, la doue ella non arriua, cioè al proposito uostro. A me pare che il testo dica; faciamus adiutorium simile sibi; ilche uuol dire uno aiuto simile a lui; la doue egli non uiene a inferire maggiore continenza nella Donna, che nell'huomo; ma si bene parità e simiglianza. MV. Cote sta similitudine s'intende nella dispositione del corpo, non nelle qualita dell'animo, lequali nella Donna molto piu perfette senza dubbio alcuno e piu nobili sono. Et ben disse, adiutorium; perche l'huomo senza l'aiuto della Donna uerrebbe ad essere nulla. P. F. Bello aiuto, per Dio, ch'ella gli diede in capo dalle fini, a fargli perdere la gratia d'Iddio. Ma lasciamo andar questo; onde uiene, che nessuno punisce gli huomini adulteri; e le Femine colte in adulterio conseruissima pena gastigate sono? LV. Il primo non è in tutto uero; perche giaui fu la legge Giuuliana, che puniua gli adulterij; laquale s'intendeva per gli huomini anchora, iquali sollecitauano i letti d'altrui; benchè hoggi ella sia fatta antica. Il secondo diriuu da una pessima usanza, forse introdotta dalla moltitudine grande de gli errori. Percioche essendo rarissimi, si come habbiamo detto, quegli huomini, ch'al letto maritale non rompono la fede, è concesso, secondo il uolgarissimo detto, che quello che uien fatto da molti, non sia punito in alcuno. Ma il poco numero delle Donne, ch'attendono a simili dishonestà, è stato in causa, che quādo pure alcuna per isciagura u'inciampa, che tutt'ol

mondo le bandisca la croce adosso, non altramente che s'ella hauesse tradito Christo; e pure ella non ha fatto altro, se nō mōcato di fede, a chi nō glie ne seruò mai.

MV. Io me ne marauiglio molto; che facēdosi le leggi p quei casi, iquali occorrono spesso, secōdo che dite uoi signo vi legislatori, la legge nō sia piu tosto fatta sopra gli adulteri de gli huomini; iquali auengono alla giornata in finiti; che nel caso de gli errori delle Donne, iquali cosi di rado sogliono auenire; che non meritauano quasi che fosse loro hauuta cōsideratione alcuna.

LV. La tirannia.

P.F. Lasciate ch'io ne renda io la ragione, che ne dirò il uero. I facitori delle leggi considerando che gli huomini rade uolte sogliono mancare della lor fede promessa alle mogli; e ueggendo che questo era si di rado, che quasi era tenuto impossibile; meritamente non ui posero pena alcuna. Per lo contrario, conoscendo che la sfrenata lasciua e dishonestà delle Donne molto bisogno hauea di correggimento e di freno, si come quella ch'era passata in grandissimo inconueniente; ui fecero quelle seueri pene, lequali uolesse Iddio che hoggi piu diligentemente fossero essequite: che assai minore sarebbe il numero delle delinquenti.

LV. Ecco, Signora Violante, usarmisi forza in casa e alla presenza uostra, perche io non difenda la giustitia. Qual marauiglia è adunque, se gli huomini, che sempre insolenti furono, e piu si ualsero della forza che della ragione, ordinarono leggi a lor modo in pregiudicio dell'honor delle innocenti e uirtuose Donne; e massimamente essendo lor lecito cio fare con la solita tirannia usurpata sotto colore di uolere riformare i corrotti costumi.

del mondo. Ma che uo io, come si dice, per tanti mendicati suffragi, cercando altro testimonio della sua temperanza e pudicitia? come non bastiamo noi stessi a farne ampissima fede? Io credo che non si troui alcuno, in cui sia tanto o quanto di gentilezza d'animo, cui non habbia talhora Amore scaldato il petto per la uaghezza di qualche bella Donna: e nondimeno per lo piu cō tutte le nostre arti e inganni, iquali usiamo loro d'armeggiare, di giostrare, d'andare ornati, di comporre rime e uersi, e con mille altri studi per acquistare la gratia loro, restiamo priui e delusi de nostri piu sconsigliati desiderii. Vedete la continenza anchora di quelle, lequali poco auenturate si possono chiamar ne mariti. percioche io conosco molti huomini, iquali lasciando le loro Donne nobili e leggiadre a casa, oue d'alcuna lora da e uituperosa ueggiono essergli fatto pure un minimoccenno, ui corrono tosto non altrimenti che si faccia la fiamma alle cose unte. VIO. Bella comperatione e nel uero molto a proposito hauete fatto, Signor Lucio: ma ne ancho disdiceua hauer detto; che ui uolano con quello appetito, che s'auenta l'auoltoio alla carogna. LV. Et questa molto piu mi piace, e molto piu conuiene. Non per tanto le ualorose e sagge Donne patientemente sopportano i mali trattamenti de mariti; e con animo costante le ingiurie fattegli superando, non solo non fanno (come si dice) che quale asino da in parete, tal riceua, ma con acconcio modo le sollicitudini e gli stimoli de gli amadori si leuano d'intorno: benché infinito sia il numero di coloro, iquali affine di parere piu che huomini, quando fra brin-

LIBRO

gata di pari suoi scioperati si ritrouano o alle tauerne ubbriacchi, o a casa le maluagie Femine scostumati, dicono bugie, che mai le maggiori; uantandosi d'hauere hauuto in braccio e a suoi piaceri quãdo questa & quando quella, & tuttauia le piu nobili & le piu belle; alle quali non hanno pur mai hauuto comodità di fauellargli, non che di toccar loro i panni: cose tutte lontaniissime dal uero, e infamatrici dell'honestà & buon nome delle caste Donne. Che se ciascuna uolta, che cotai menzogne sfacciatamente ardiscono dire, fosse loro tratto un dente di bocca, gli sarebbe bisogno mangiar tuttauia cose liquide & molli. Percioche tutte le Donne non sono (come forse alcuni scioccamente estimano) cosi pieghuoli, ch'a ogni minima richiesta si rechin la, come tuom uuole: benche molte nobilissime e ingeniose usino talhora con gli huomini in ridere & motteggiare qualche piaceuolezza: onde gli huomini, che poco discorrono, si pigliano poi troppo ardire & licenza, interpretando le parole dette a lor modo, o come torna meglio in acconcio de fatti loro. Ma non però dalle cortesi & amoreuoli parole si deue fare argomento di malitia. Percioche al male operare necessario è il silentio: & questa tal domestichezza & affabilità, che in molti luoghi doue Donne sono s'usa, si come principalmente in Siena, & nelle corti de principi, non però a tutte le Donne conuiene, & come che a molte disconuenga, a quelle specialmente, secondo il mio giudicio, è disdetto, allequali per loro humile stato & poche facultà bisogna procacciarsi il sostegno alla pouera famigliuola.

P. F. Ringratiato sia Dio, che anco riprenderete le

Donne di foverchio ardire. LV. Io per me non foglio lodare, se non le cose degne d'honore, e di passare in effempio. Ma per non mi allontanare piu da casa; ch'as-
 fai sono ito uagando, dico, ch'essendo la Donna piu prudente, di neofata uiene anco a conchiuderfi che sia piu temperata: e però ogni uolta che qualche desiderio men che honesto ne gli animi loro si sveglia, o per la fragilità della carne, o per li continui stimoli de gli huomini, che mai non risinano di combatterle hor con questa hor con quella machina atta a espugnare la loro inuitissima honestà; la uergogna e'l timor della infamia le si para inanzi: onde elle fra se medesime dicono; oime pazzia ch'io sono, dunque uoglio io per cosi poco e bre-
 ue piacere tutto l'honore gia acquistato, che piu della uita debbo apprezzare e bauer caro, arrischiare, mettere in abbandono, anzi in un punto perdere? Or non farebbe egli manco male, qualhora questo cosi graue peccato di me si risapesse, ch'io fossi morta in fasce? Ma come possio rendermi sicura, ch'egli non uenga a risapersi? ueramente se altri non sarà che lo ridica, colui proprio, colquale di me farò il piacer suo, nol potrà ne saprà tacere. Conciosia cosa ch'io pure ho udito fra loro usarsi un dishonesto proverbio: ch'essi due piaceri d'una cosa sola prendono; l'uno è, quando eglino fanno di noi pouere Donne la uoglia loro: l'altro quando la ridicono, e pubblicamente, come d'opra uirtuosa, se ne danno uanto. Ilche comunemente tutti fanno. Queste cose adunque maturamente considerate e sauamente deliberate mettono freno all'appetito. V I O. Troppo graue ingiuria, credo

LIBRO

io contra uostro uolere, fatto hauete alle Donne, dicendo, che la uergogna e'l timor della infamia ci faccia uincere honeste, e uincere gli appetiti. Or nõ era egli meglio, e maggior nostro honore, se uoi questo sì generoso atto haueste attribuito, come attribuir si debbe, all'amor della uirtu, al desiderio della gloria, all'odio del uizio? certo che di questo pregio contra ragione ci haueste defraudato. Perche benche troppo arditamente l'ho uoluto tacere io, per non lasciare materia di calunnia al Signor Pierfrancesco, ilquale gia mi pareua uedere leuato in superbia, e apparecchiato a dirui alcuna cosa contra in biasmo della uirtu nostra. Onde hora egli si sta cheto uedutosi leuar l'arme di mano, e da una Donna massimamente; di che molto piu gli duole. P. F. Assai debil guerriero sarei io, se mi mancassero armi per oppugnare le difese del Signor Lucio e uostre; ma io non le uoglio adoperare, per la compassione; che pur u'ho, di non poter sopportare uederui piangere, quando rimaneste uinte, o almeno salite in colera, e uolere usare la forza, la doueui manca ragione. Perche quantunque io aspetti la sentenza contra da questo giudice sospetto per essere innamorato e seruitor di Donne; io però son certo di poter rifuggire al rimedio dell'appellatione; e spero richiamarmi da lui proprio a lui medesimo non innamorato: e son certissimo allhora d'hauer da lui stesso giustitia e ragione, ma ad altro tribunale di uerso da quello, oue hora egli siede. Onde non è da marauigliare, come io poca anzi nessuna difesa faccia: perche m'ho riservato a ualermi altroue delle mie ragioni;

certissimo che per essere il giudice corrotto dalle lusinghe e promesse, e abbagliato dallo splendore di questi bei volti delle donne, non sarebbe hora per ministrar giustizia. Là doue in altro luogo, e uestendosi altra persona, che sarà la sua propria, non è per mancare al suo debito, al uero, ne alle mie ragioni. M V. Male è lasciarsi uincere, con isperanza di tornare a combattere, e ricuperar l'honor suo. L V. Dell'huomo non auien così: perch'egli in quanti luoghi e quante uolte gli uien occasione, non risparmia giamai, pur ch'egli possa, di correre uno arringo. Ne da ciò lo ritiene uergogna, timor d'infamia, amor di uirtù, ne odio ch'egli habbia al uizio. Anzi non lo raffrena rispetto di amicitia, ne uincolo di parentato, ne debito, ne ufficio, ne in somma cosa alcuna si, ch'egli non adempia tutte le uolontà sue: anzi non si faccia incontra a tutte le occasioni. Che quando pure egli abbracciasse le comodità e le uenture, si come essi le sogliono uanamente chiamare, forse non sarebbe egli degno di tanta riprensione. V I O. Sia ringraziato Iddio, che pure ho ritrouato uno huomo, che piglia la contesa per noi. P. F. Anzi haute, Signora, ritrouato uno huomo, che meglio sa uituperar gli huomini e consequentemente se stesso, che non lodar le donne. L V. L'obligatione ch'alle donne tengo, e'l uero, m'hà no condotto a fare questo: da che non mi potranno ritrarre mille pericoli d'infamia, de iquali mi minaccia il Signor Pier Francesco: che ben ueggo io, come egli tutto fa, perch'io non passi piu auanti, dubitando non peggio gli incontri di quello che fin' hora egli ha udito. Ma egli tutto adoprerà in uano: perch'io son fermo nel

nolo tenace proposito . Et però continuando dico, che la intemperantia, uizio peculiare de gli huomini, è cagione, che essi diuengano simili a gli animali senza ragione . Et chi è colui si ardito, che molto piu non tema del furore d'uno ubbriacco, che dell'ira di qualunque s'è piu atroce fiera? Et poi ui sarà anchora tra noi chi bauerà ardimento affermare questi tali huomini, se pur sono degni di essere chiamati huomini, bauer miglior ragione in loro, che le donne non hanno . P F . Questo uà concedo esser uero, mentre che gli huomini ubbriacchi sono, ma non gia per altro tempo . L V . Et io domando a uoi, se quando gli huomini si largamente si conducono a bere, sono ubbriacchi o pur sobrij? Se di gia sono ubbriacchi, adunque sempre gli chiameremo pazzi . Se sono sobrij, come potremo noi credere, che siano di buon giudicio, per potere insegnare & gouernare altrui? poi che allettati & spinti da così uano piacere, d'huomini si trasformano in bestie . Et quanti di questi tali ue ne siano, penso che persona non sia tra uoi, che chiaramente nol sappia; & allo'ncontro siano sempre rare quelle donne o nelle nostre, o nelle straniere contrade, che si tramutino in sì bestial natura . Perche essendo le attioni nostre certissimi testimoni dell'animo, & ueggendo noi la maggior parte de gli huomini lasciati incontinenti, non si uerrà egli necessariamente a concludere, che non essendo così gran difetti nelle donne, che esse siano assai piu perfette in queste uirtù, che gli huomini non sono? Or dopo questo ueggiamo un poco come le donne si portino nel maneggio delle facultà: offendo la uirtù della liberalità una certa mediocrità fra due

estremi uitij, che sono prodigalità & auaritia, se io per le saue operationi loro ui farò conoscere, ch' elle non siano ne prodighe ne auare, & cosi uitiose; potrete ui negarmi, ch' elle non debbano essere stimate liberali, & consequentemente uirtuose? ilche confermerà pure in gran parte la nostra opinione. Che generalmente elle non siano prodighe, chiaramente si uede in quelle, che per malignità del destino, de loro cari mariti restano abbandonate; dellequali poche o nessuna si ritroua c' habbia dissipato le facultà da mariti lasciate; anzi con accorti & leciti modi sempre le uanno ampliando. L' onde per lo contrario a pochi huomini ui abatterete, iquali potendo a loro uoglia maneggiar danari, in poco spatio di tempo non scialacquino quanto hanno, & sia pur molto. Et cio per altro non suole auenire, se non perche piu facilmente si lasciano aniluppate ne i lazzarde dishonesti piaceri, permettendo che'l senso uince & superi la ragione, laquale in essi è d' assai debil uigore: & cosi senza consiglio hauere essi, ne uolerne da altrui, temerariamente spargono le sustantie, il piu delle uolte con infinito sudore guadagnate & raccolte. Ditemi un poco uoi, iquali cosi pronti siete a calumniar l' eccellenza delle donne, se uero è cio che gli sciocchi huomini dicono, la ragione essere piu debile nelle femine, che ne i maschi, ond' è, ch' ella si facilmente uiene superata ne maschi? Accade poi le piu uolte, che il prodigo diuenta auaro: perche consumato che hanno le facultà loro, incontanente riuolgono l' animo a gli altrui beni: onde poi nascono tanti furti celati, & ladronecci manifesti, tanti homicidi ne sorgono; che io mi uergogno solo a

LIBRO

pensarvi, non che ariserirgli. Non ne ueggiamo noi tutto di infiniti per simili errori essere impeſi? & certo è, che ſe tutti i ladri foſſero impeſi, che pochi ne rimarrebbero (quantunque ben forti) per far contraſto alle donne: nelle quali non ſi ritrouano ſimili errori; anzi, come amiche della giuſtitia, danno elle uolentieri a ciaſcuno quel che ſi gli conuiene. P. F. Se tutti i ladri ueſſero puniti dalla ragione, quante donne uedremmo noi punite per inuolare, & ritenere l'altrui? quanti ne priuano elle de lor cuori; & non che ne ſiano gaſtigate, ne uengono lodate & celebrate nelle rime & nei uerſi amorofi di noi altri huomini troppo nel uero pazienti & liberali. VIO. Furto non ſi dee domandare: cio che ſi poſſiede col uolere & ſaputa del padrone; anzi quel che uolontariamente ſi dona; ſi come uoi altri prodighi di uoſtri cori fate uerſo le donne. Alle quali di primo uolo fate cortefe & liberal dono dell'anima & del core; come ſe noi ſparuieri foſſimo o falconi. Et tanto cortefi ne ſiete, che a quante ne incontrate, il medefimo dono tuttauià uſate di fare, non altramente che ſe gran numero ne haueſte, cianciatori che ſiete. LV. Sono oltre queſto, del proprio a poueri per Dio larghe & amoreuoli donatrici; & non danno nulla a buffoni, a paraſiti, ne a ſimil uituperio d'huomini. P. F. Ne anco donano a perſone letterate & uirtuoſe. MV. S'io credeſi che uoi di queſta opinione ſoſte, ui racconterei un numero grande di ualoroſe donne, c'hanno la uirtù fauorito, & donato abundantiffimamente a huomini letterati. Ma non tutti coloro che imbrattano le carte, meritano il titolo di uirtuoſi & di

letterati . Perche se le donne naturalmente piu giudicio
se, che gli huomini non sono, non donano a simil ciurma
di adulatori & di persone uili ; elle in cio sanissimamen
te adoperano: onde i lamenti di quei tali son uani. L V.
Et non si pensi alcuno , che queste siano fauole finte da
me , per piacere alle femine : potendosi cio che ne dico
io, manifestamente per ogniuno uedere . Se elleno adun
que non consumano il proprio , ne usurpano le altrui ,
ma le sostanze loro spendono accortamente ne bisogni,
come ui sarà mai ragion da dubitare, che nella uirtù del
la liberalità , non auanzino gli huomini di grandissima
lunga ? Non debbo io dire, con quanta giustitia sogliano
compartire e i comodi & gli incomodi nelle famiglie ?
Ma perche lo dirò io, comprendendosi chiaramente dal
la concordia che ueggiamo nelle case di alcune uedouel
le, laquale si lungamente conseruar non si potrebbe , se
con giustitia le cose non si amministrassero . Ma per-
cioche la uera giustitia non si diparte dalla carità ; la
Donna, che di gran lunga è piu cariteuole, consequente-
mente è piu giusta anchora . Et noi sogliamo dire, che
Iddio è giustissimo ; perche di tutti i beni è datore .
M V . In questa openione scriuendo M . Tullio dice ,
che la liberalità è parte della giustitia . P . F . S'io non
ui conoscesi hauere in odio udir ragionare delle uirtù de
gli huomini, io ui potrei dire molti piu essempi di cio re
trouati in noi altri : & di piu ui direi, che quante cor-
tesie usaron mai le donne , son nulla poste a paragone
della liberalità d'un solo Alessandro , & d'alcuni altri
pochi , che ui saprei ricordare . L V . [Breuemente ri-
spondo, & dico ; ch'io non chiamerò mai liberali L . Sil

la, ne Giulio Cesare, ne gli altri uiolenti principi et tiranni, quando i beni de nimici suoi dispensauano a coloro, che la loro fattione haueuano seguito, et con lo aiuto de i quali haueuano acquistato l'atto del poter donare: ma ben gli domanderò dannosi et rubatori. Percioche liberale è colui, che non l'altrui, ma il suo proprio dona. M V. Anchora che la risposta uostra, Signor Lucio, sia buona, a mio giuditio però ue n'è un'altra migliore: che parlando come Christiano, ueggonsi gli huomini usare le magnificenze loro piu tosto per pompa, et per acquistarfi nome di liberale, che per amor di uirtu, ne per zelo di giustitia: doue le donne molto piu uolentieri fanno limosina per Dio, piu accrescono gli ornamenti a i luoghi sacri; piu sono compassionevoli nell'altrui necessità; edificano piu spedali et altri luoghi pij fatti a simil bisogni; et cio non fanno per acquistarfi gloria, ma per una natural bontà d'animo. P. F. Iddio, che uede l'intrinfeco de nostri cuori, conosce egli ben questo; et uede molto bene come gli ornamenti delle chiese et l'altre cerimonie sono superflue, et piu honestamente si spenderebbono ne poveri suoi. M V. Non entriamo si dentro; che questo ragionamento richiederebbe altro luogo et altri auditori. V I O. Pare ancho a me, che la bontà, et non l'ambitione, muoua le Donne a far tante opere pie et giuste: et ho sempre ueduto coloro, che contra la giustitia fanno, i ladri, i masnadieri, et gli ucciditori delle genti esser maschi et non Femine. M V. Questo auuene, signora, percioche la speranza che'l peccato per la forza sua debba andare senza pena, gli presta animo a peccare.

Et che considerando il philosopho disse; che il migliore di tutti gli altri animanti è l'huomo: & è il pessimo, althor che si fa alieno dalle leggi: et di uero parlò egli, come sempre suole, auedutissimamente: perche questa parola huomo, che nella nostra uolgare solo significa il maschio, nella latina & nella greca anchora comprende l'uno et l'altro sesso, cioè, il maschio & la Femina. Nella bontà dunque intese dalla Femina, dicendo, l'huomo è il migliore di tutti gli animanti: nel uitio la escluse; quando soggiunse; ma se si fa alieno dalle leggi, & nō disse aliena. LV. che la giustitia anchora piu nelle Femine, che ne maschi sia, chiaramente si dimostra, che la giustitia si figura Donna, & non huomo: & essendosi conuenute le genti per uniuersal consentimento & usanza a far questo, uerisimile è anchora che cio sia proceduto con molta ragione. Ma che anchora di prudentia elle uincano gli huomini, dalle gia dette cose potraffi ottimamente raccorre: oltre che essendo elleno generalmente piu continenti che gli huomini; & essendo certo, che la continenza o temperanza, che la uogliamo chiamare, sia conseruatrice della prudentia; ne mai rimescolandosi la prudentia con la intemperantia, chiaro n'appare, che le femine sono piu prudenti. Dalla giustitia procedono molte uirtu; nelle quali parimente le Donne sono superiori: queste uirtu sono innocenza, religione, pieta, amicitia, affettione, & humanità. PHI. tosto direte loro tante uirtu, ch'elle non basteranno a portarle. LV. In compagnia di quelle uirtu, ch'io gli ho gia date, darò loro anco la prudenza; laquale non mi potrete ragioneuolmente negar uoi, ne altro buo

mo che uina, ch'ella non sia propria delle Donne, se non in tutto, almeno in gran parte. PHI. Et perche piu tosto, che de gli huomini? l'hauerebbono elle per auentura recata seco dal uentre della madre? LV. Che è di cosi poco ingegno, che non sappia, nessuna cosa esser tanto alla prudenza contraria, quanto i subiti & furiosi auenimenti dell'ira? iquali se una uolta ne gli animi delle Donne, ne i cori degli huomini mille uolte s'accendono. MV. in questo almeno uoglio io scusare il difetto de gli huomini; che cio non è tanto loro colpa, quanto peccato della Natura; laquale maggior caldo ha uendo negli huomini posto, per minor ragione anchora uengono talhora a turbarsi. Per lo contrario essendo le Donne, si come hauete gia detto uoi, di complessione piu fredda; per cio meno soggette sono a queste cosi subite & repentine turbationi; & tutte le operationi con piu riposo fanno. P.F. a me pare nascere gran dubbios opinion comune è, che la prudenza delle Femine sia nel saper si risolvere & prendere consiglio ne subiti & improvvisi auenimenti; ma che dato loro spatio da pensare & discorerui sopra l'ingegno & l'accorgimento loro sia d'affai poco ualore. Et non è dubbio alcuno che gli huomini piu naturalmente ne. bisogni fanno provedere & deliberare: ma le Donne quando incontanente non lo trouano, non sapere mai piu ritrouar remedio. LV. Questo c'hora uoi dite, è contra il natural corso, il quale non puo fallire. Percioche la complessione fredda suol fare persone meno tumultuose. & piu quiete: & l'esser subito & precipitoso auiene per lo influxo della infiammata & sanguinosa stella di Marte; laquale sopra

pra le Donne non ha imperio . P. F. Hora mi negherete anchora quello, di che nessuno mai piu non hebbe dubbio . LV. Orsù io son contento di concederui, che le Donne pensatamente poco o nulla uagliano : ma che impedisce cio , che gli improuisi consigli non siano buoni, e migliori anco di quelli, sopra i quali molto si spende a pensarui ? Percioche nella maggior parte delle cose nò è di minore utile la uelocità et prestezza del consiglio, che'l consiglio istesso. Mètre nel senato di Roma si staua deliberando di mandare ambasciatori a Cartagine, Anniballe espugnaua Sagonto . Se alle Donne Romane fosse stato commesso la cura del consultare, piu tosto e piu sauamente haurebbono preso partito ; e forse fatto anchora quanto bisognaua all'honor loro e alla conseruatione de confederati : e la guerra, che lungo tempo tenne la misera Italia in continui pericoli e trauagli , si sarebbe terminata in Hispagna . Vedete di quanta importanza sono i subiti consigli . Vsaui dire Giulio Cesare quell'animo inuitissimo e Dio nelle battaglie , che a uolere assalire le cose grandi non u'hauua bisogno molta deliberatione : e che con uelocità le piu uolte se ne ueniua meglio a fine . Et Thucidide scriue, che le cose subite dimostrano e fanno esperienza dell'ingegno . Ne però uoglio che uoi ui crediate, che le Donne prendano i subiti consigli senza discorso; ma per la sottigliezza e bontà dell'intelletto loro uelocemente discorrono; e fanno eleggere il meglio: laqual cosa auuicina per lo hauere elle gli spiriti piu sottili , iquali tosto penetrano all'intelletto, che giudica poi quel ch'è da seguire, e quel che s'ha da lasciare . Et se pure in loro

K

è alcun freddo, che ritardar potesse il discorso in tutte le
 cose necessario, tãto è sottile l'ingegno e'l giudicio d'esse;
 che ne uiene a farsi una tēperatura così ben condita; che
 nõ è caso si repētino & grãde, alquale la dōna nõ basti a
 prouedere. Come ben potrei hora p infiniti effempi di
 chiarare, se historie o fauole uoleſi raccōtarui. V IO.
 Deh signor Lucio, raccōtatene alcuna a noi Dōne, che nõ
 habbiamo uolto i libri antichi ne moderni, & però non
 le sappiamo: se non io dirò che uoi fuggiate fatica, &
 habbiate fatto mezzo lega con gli auersari nostri; così
 di leggere ui passate, la doue abondeuolissimamente ha
 ureste occasione di fermarui nelle lode delle dōne. L V.
 Io ho tante altre cose da dirui in questa materia di mag
 giore importanza, che poco posso perder tempo in rac
 contarui effempi: & fallo Iddio quanto ben uolentieri
 ue ne direi. V IO. Non habbiate si gran carestia di
 tempo, che ne uogliate disfraudare de meriti nostri; che
 anchora è assai per tempo: & quando fosse tardi, ci soa
 no degli altri giorni, ne iguali noi Donne & potremo
 & hauremo caro udirui ragionare in simil soggetto.
 Et quando pure questi nostri nimici u'ascoltassero mal
 uolentieri; non perciò ui mancheremo noi d'odienza,
 trattandosi la causa nostra. L V. Siate contenta ch'io se
 gua il mio preso tenore, & della perfettion uostrage
 neralmente ragioni: che ben soggiungerò poi di molti
 effempi particolari, per prouar meglio l'intention mia:
 & doue mancherò io, supplirà la molta cortesia & l'in
 finita memoria del Signor Mutio. M V. Assai sufficiē
 te siete uoi a questa & a ogni altra maggior bisogna:
 non che ui faccia mistiero alcuno di mio ne d'altrui aiu

to . Pur per sodisfare *et* a queste gentildonne *et* a uoi non rifiuto ueruna fatica : L V . Ma per discendere piu alle particolarità della prudenza , non è egli openiõ comune di ogniuno ; che non minor uirtu sia il conseruar le cose acquistate , che il saper guadagnarle ? come notabilmente disse Augusto , marauigliandosi d'Alessandro Magno , che si doleua di conuenirgli stare in osia non sapendo che si fare , quando hauesse soggiogato il mondo , si come s'haueua cõcetto in animo di douer tosto *et* facilmente fare ; quasi che maggior fatica nõ fosse il saper tranquillamente gouernarlo , che ualorosamente uincerlo . Et pure il gouerno delle cose acquistate , *et* la conseruatione della casa appartiene alle Donne : *et* ogni di si uede , che le case uãno male , la doue nõ hanno le Donne il gouerno . Faccia pur l'huomo industria di mercatantia ; ardisca di solcar tutti i mari , *et* ad ogni periglio efforzi per guadagnare , *et* accumular robba alla crescente famiglia ; ch'ogni fatica *et* studio è finalmente uano , se la discreta *et* prouida moglie non ne piglia la cura . Quante sono le case di nobili *et* ricchi huomini ; nellequali per non esserui gouerno di Donne , si uiue con tanto disordine ; che assai piu comodamẽte si starebbe in qual si uoglia dishonesta tauerna ? Quante per la medesima cagione uanno di male in peggio , *et* finalmente si riducono a nulla ? Quante allo'ncontro sono le case , che sempre sono cresciute , *et* uanno tuttauia crescendo , per essere l'amministrazione loro alle mani di Donne ? Io so , che molti illustri *et* honorati huomini *et* qui *et* altroue sauamente consigliati lasciano il gouerno delle cose famigliari alle mogli ; *et* ueggian

mo le cose loro così leggiadramente pulite et ornate, che sogliano altrettanti paradisi terrestri: doue le corti e i palagi solamente da huomini habitati tenuti, paiono proprio habitationi di porci: si sono lordi, et ripieni d'ogni dishonestà et sforcitia. Che u'ho io a dire de loro figliuoli? iquali deurebbono pure essere la principal cura loro: iquali le piu uolte sono giunti all'età di diciotto et XX anni; et tra il uestir loro et quel de famigli non è appena differēza alcuna: così gli lasciano andare senza risguardo ueruno. Di qui potete fare argomento, quali hanno da essere nella età piu matura i costumi loro. Quindi procede, et non altronde con infamia grandissima della nobiltà, che hoggi di tanta copia si troua di giouani sciocchi et cresciuti inanzi al senno, che talhora trouandosi alla presenza d'huomini ualorosi, paiano biscietirate all'incanto. P. F. Io non so uedere, perche uoi diciate tanto male di figliuoli alleuati da i padri, essendo uoi certo, che maggior uillania non si puo dire altrui, che figliuolo nutriti senza padre alle mani di Donna uedoua; et che questi tali alle uolte riescono uilissimi et senza costume alcun buono hauere.

MY. Se il Signor Lucio si uolesse ualere de gli essempi, et massimamente de uicini et manifesti a ciascun di noi, egli facilmente ui potrebbe impor silentio: ma io giudico ch'egli habbia rispetto ad allegarui cosa, che uoi, se non per altro, per riuerenza almeno, foste costretto confessare et tacere. VIO. Per gratia cerchi de gli essempi lontani; che non gli ne mancheranno: et sia meglio assai. LV. Io non u'adduco l'essempio di molti nobilissimi signori alleuati sotto il gouerno delle sanie

madri: perche iouo passar piu oltra, & dico che l'accor-
ta Donna non pure regge la casa, ma conueneuolmente
anchora ueste i suoi figliuoletti: dilettandosi fargli riue-
renti & costumati. P. F. Coteſta che uoi dite, è una cari-
tà ſinta: perche ſotto apparenza di gouerno, elle s'in-
gegnano di pigliare il dominio non pure ſopra le ſacul-
ta & ſeruenti di caſa, ma ſouera i mariti iſteſſi anchora.
LV. Queſto non è leuar loro lo ſcettro di mano, ma al-
legerirgli de penſieri & de la moleſtia delle fatiche.
Et è ueramente ſciocco colui, ilquale non ha caro hauere
madre, o moglie, o ſorelle, o altra Donna, che fedelmen-
te gouernando la famiglia ſua, gli dia occaſione di uiue-
re con l'animo in riſoſo. Qual maggior conſolatione,
qual piu rara uentura puo l'huomo hauere, che una di-
ſcreta & amoreuole moglie, con laquale tornando a ca-
ſa la ſera, et partecipando i penſieri & le cure, che lo pre-
mono, tutto gli pare ſgrauarſi; hauendo chi de gli af-
fanni & moleſtie ſue ſeco di pari ſi doglia; & chi della
ſua proſpera fortuna parimente & forſe piu di lui ne
goda? P. F. Pur ſi trouano de huomini, iquali ſoglio-
no dire eſſer loro uiſo, quando ritornano a caſa, andare
alla giuſtitia, o all'inferno. LV. Queſto maggiormen-
te ci moſtra la maluagità loro, & non quella che è nelle
Donne: percioche (ſi come è in prouerbio) a chi baſcia
due bocche, conuiene ch'è l'una puti. Ma per moſtrare
quanto dolce & ſoaue coſa ſia la moglie ben nata, dico,
che per altra uia piu honeſtamente ne meglio non ſi puo
fuggire la ſolicitudine, madre di tutti gli affanni &
della maninconia. Et ſe ci ſoprauiene infirmità, o altra
coſa che ci porti noia, ſi come tutto'l giorno à chi ci

LIBRO

*uine accade, niuna persona è, di cui ci possiamo ne dobbia-
 mo piu fidare, che della propria moglie. Ne per altro
 si confida in alcuno; se non perche si giudica cosi pruden-
 te, che non si lascia precipitare in errore, & si giusto,
 che inganno in lui non habbia luogo. Meritamente dun-
 que nella Donna s'ha da hauer fede: laquale & di pru-
 denza & di giustitia l'huomo auanza. Che diremo noi
 finalmente della piaceuolezza & sincero amore? elle
 per arricchire, o per leuarsi dalla ubidienza de maggio-
 ri, non insidiano alla uita di chi gli diede l'essere & la
 uita; non auelenano i fratelli; non amazzano i zii, sì
 come gli huomini fanno; de iguali pochi ne ueggiamo
 lagnarsi per la morte de i loro piu congiunti; anchora
 che certissimi siano, che per lo rispetto sopportato hab-
 biano di molti disagi. Non cosi fanno le amoreuolissi-
 me & pietose figliuole; lequali sì tosto che da questa
 uita all'altra ueggono trappassati i cari padri, tutte si
 risogliono in pianti & amari sospiri, riempiono ogni co-
 sa di lamenti; & per tutto infinite querele spargendo,
 fanno testimonio della grandezza dell'interno dolore.
 Et chi non mouerebbono elle a compassione ueggendo-
 le abbracciare il cadauero, & di acutissime strida riem-
 pier l'aria, infinita copia di lagrime da gli occhi con
 larghissima uena uersando? non si puo ueramente sen-
 za cordoglio grande risguardare sì horribili & com-
 passioneuoli spettacoli. O marauigliosa beneuolenza di
 grate figliuole uerso i cari padri; o singolare affettio-
 ne degna di essere in ciascun luogo, & da ogniuno som-
 ma mente lodata. P.F. Per Dio, Signor Lucio, uoi non
 fareste male una predica del Venerdì santo: & so che*

facil ui sarebbe trar da gli occhi a queste Doniciuole di molte lagrime; dellequali n'hanno sempre sotto l'unciglio. & l'altro a lor uoglia una abondanza grande. Ma s'elle non fossero pur finte & piene d'inganni, buon per chi gli crede. LV. non si uidero mai per alcun tempo simili cose ne i maschi; altramente dato n'haurebbono almeno qualche espresso segno con la marinconia del uolto. Sono oltre cio le Dõne di mansuetissimo ingegno: non rubano; non amazzano; non ardono l'altrui case; anzi a simili errori, quanto piu possono, fanno resistenza, cosa nel uero molto ragioneuole. Essendo adunque lor proprio di essere (come uuole Aristotele) di mansuetanatura, & accostandosi a questa humana propriet  piu le Dõne, che gli huomini; meritamente anchora si debbono piu m suetechiamare: & q sta m suetudine parmi che la natura, ottimo artefice delle m d e cose habbia loro nella dolcezza della faccia scolpita: doue per lo contrario i uolti de gli huomini & de gli altri animali per molta copia di peli in uista & fieri & pieni di sdegno sono. O quanto maggior dolcezza si gusta mirando i uolti delle Donne polito tersi, & non per molto pe lo torbidi & scuri. Chi potr  risguardare la gentile aria di alcuna bella Donna, che nel gratioso uolto non le uegga risplendere una infinita mansuetudine, cagione che noi malgrado nostro gli diuentiamo humilissimi serui, & per compagne le ricerchiamo? Per questa lor naturale piaceuolezza non sogliono essere a padri mentre da tenerella eta si alleuano punto moleste; ilche di rado ne maschi auuiene. Et qual mi si potr  trouare, ch'al padre recato non habbia mille affanni, alla madre

LIBRO

innumerabili dolori, & alla casa moltissimi dispendi? in
 maniera tale, che se la conseruatione delle famiglie non
 dipendesse in parte da i maschi, ueramente io dubito
 che piu non se ne alleuerebbe alcuno. Veggendo noi dū
 quelle Donne di ogni qualità di uirtu ornate, merita
 mente il gran Poeta Ferrarese M. Lodouico Ariosto nel
 suo diuino poema introduce uno huomo furioso & gran
 demente turbato dirne male, & alla lor buona fama
 detraberemolte cose dicendo; lequali poi senza alcuna
 ragione proua, & con nessuno argomento fortifica: di
 maniera ch'euidentissimamente si conosce, ch'egli non
 si moue per giudicio, ma per ira & disdegno contra
 una Donna concetto; dalquale odio alterato, tutte poi
 senza distintione alcuna indifferentemente morde et tra
 figge. Certa cosa è, che se lecito fosse dalla sceleratez
 za & iniquita di uno huom solo il dir poi male di tutti;
 che degli huomini assai piu largo campo hauremmo, che
 delle Donne non habbiamo. Veramente assai fu maggior
 fallo quel che commise Giuda Scarioto contra il Salua
 tor nostro, che quanti ne commiseromai tutte le donne
 giunte insieme, P.F. Ne anco il peccato di Eua fu leg
 giero, hauendo causato il danno uniuersale di tutta l'hu
 mana generatione. L V. Benche Eua hauesse peccato,
 mentre che Andamo non hauesse trappassato il cōman
 damento d'Iddio, ne l'uno ne l'altro sarebbe stato puni
 to, ne noi in loro. Fu dunque cagione della ruina no
 stra la disubidienza di Adamo, & non il peccato di Eua.
 P.F. Se non ch'io non uoglio fare il theologo, entrerei
 nella sacristia, & porrei mano a di molte cose contra
 l'opinion uostra; per uirtu dellequali harei modo da

conuincerui; ma io ho caro udirui ragionare di cose più piaceuoli & probabili, che uere. LV. Se drittamente uorremo considerare l'eccellentia & natural perfettione, c'hanno le Donne, non mi sarà dubbio alcuno, che per testimonio de gli huomini istessi, come già mi ricorda d'hauerui promesso di uoler prouare, tutto cio confermare non si possa. Mostrano primieramente i soldati de nostri tempi, quanto habbiano in poco pregio la lor uita; poi che udito il suono delle trôbe, o lo strepito de tamburi incontanente da pochi danari & da molto furore solleuati, all'arbitrio altrui l'animo e'l corpo temerariamente espongono. Più oltre uoi non mi trouerete huomo alcuno sì stupido e intronato, ilquale non confessi alcuna Donna essergli stata qualche uolta padrona del core, & reina della sua uolontà. Perche se tutti gli huomini a particolari Donne sono stati soggetti, non da necessità astretti, ma di proprio uolere; perche dubiteremo noi di dire liberamente, che le Donne molto più perfette siano di noi? Io non ne uidi mai alcuna confessarsi d'essere inferiore: là doue trouo infiniti huomini presi d'amore, iquali pregano & scongiurano le loro amate Donne, che la uolontà e'l core gli uogliano concedere, con mille giuramenti affermando, d'hauer loro fatto libero dono d'ogni uolere & d'ogni desiderio loro. Che diremo noi qui? Saracci egli alcuno così fuor dell'intelletto, che donar uollesse altrui cosa alcuna di pregio, per riceuerne in cambio un'altra di nessun ualore? O pure ritrouerassi alcuno tanto sciocco, che si metta a seruire o Principi o persona priuata, che non giudichi maggior di se stesso

LIBRO

so, e da cui non spero trarre utile o honore, ed alcuna altra cosa, di ch'egli ha piu bisogno? Certamente quando gli huomini offeriscono alle Donne l'animo loro, per riceuere allo'ncontro quel delle Donne, essi a questo modo uengono a confessare molto maggiore esser la dignità femminile, che la nostra non è: e in ciò douerebbono le Donne esser molto accorte e auedute, ne mai pronte e facili a far dono della propria uolontà; ma diligentemente conseruarla per chi ne fosse ueramente degno. P.F. Non è sempre uero, che chi richiama altrui di cosa che sia, uenga per questo a essere inferiore di lui. Perche ben potrebbe essere che in ciò ch'egli hauesse bisogno di suo, lo reputasse superior suo; ma in altro non gli cedesse punto. Così auiene de gli huomini uerso le Donne; iquali in quanto desiderano la gratia loro, le riconoscono per superiori, le uexeggiano, e finalmente le adorano, facendo loro tante sommissioni e humilità, e dando loro mille cose a credere, che tutte lontane dal uero sono. Ma non per questo si tengono di meno perfettione di quelle: ilche si uede poi in tante altre cose. VIO. Ahi pessimi e fraudolenti ingannatori, dunque ci lusingate uoi e fate mille carezze per ottener la gratia nostra; reputandoui poi nel segreto de gli animi uostri da molto piu che noi non siamo? Male fa ueramente qualunque di noi uicrede; e si come degni ne sete, non ui lascia piu tosto morire, e ha di uoi compassione alcuna. LV. E non si uide giamai un ricco richiedere a un pouero delle sostanze sue. Però chiedendo noi e pregando, e instando, confessiamo pure la pouertà e miseria nostra.

Ne rileua che altramente crediamo: perciocche il credere nostro non puo alterare il uero. Diremo anchora, che la natura diede agli huomini la fortetza de corpi, non per altro rispetto, se non perche acquistar potessero le cose, che bisognano al uiuere delle Donne. P.F. Et elle ingrate non riconoscono, senon con crudeltà i tanti seruigi & benefici, che noi tutto di facciamo loro. L V. Non ragionate di benefici; che tutto è obligo nostro; & pur facefimo quanto siamo tenati di fare. Veggiamo parimente in confirmatione di quanto io ui dico, gli huomini non hauer dubitato giamai di sotrometterfi a mille pericoli per difesa delle Donne: ilche mi pare euidentissimo testimonio della nobiltà Donnefca. Et questo che io ui dico, potrafi per effempio ageuolmente intendere dal braccio: ilquale essendo mēbro molto più ignobile del capo, non di meno per difendere il capo, egli non teme molte fiate di riceuer durisfimi colpi. P.F. Potrei s'io uolefi riuolgere l'historie, rinfacciarui che le Donne furono gia di molti mali cagione, come sarebbe della ruina di Troia, & d'altre simili calamità. L V. Et io potrei rispondere, che la pazzia delli huomini, & non delle Donne, ne fosse stato cagione; essendo tanto pazzo colui, ilquale per se impazzisce, quanto se per altri cio facesse. Non furono le Donne Greche quelle che distrussero Troia; ma gli istefi Troiani. Helena non rubò Paris; ma Paris fu quello che rubò Helena. Benche la guerra di Troia far si potrebbe piena fede della nobiltà femminile. Come haurebbono tanti Principi, tanti Capitani, tanti Cauallieri bonorati sofferto per una femina così aspri tra

LIBRO

uagli, lontani dalla patria, con mille pericoli guerreggiando, se degna non l'hauessero reputata, che cōspargimento di sangue ella fosse stata riscossa dalle mani di quel ladro? Orsu io mi penso c'hoggimai debbano i nemici loro rimanersi dal biasimar le Donne, e confessare la grande eccellenza, che Iddio gli ha donato. Ben che non è da marauigliarsi, se le biasimano; poi che anco marauiglia non è, che i Lupi cerchino di diuorargli Agnelli. Ben sarebbe da marauigliarsi, se noi uedesimo, che una semplice Colomba cercasse di dissipare gli altri uccelli. Nondimeno stupisco io grandemente, ch'essendo quasi tutte le Donne d'honore e di uirtute aniche, se per caso una in tanto numero si ritroui, la quale maluagia sia, che quella una habbia possanza di dare occasione, che di tutte si dica male; ilche de gli huomini non auiene. **VIO.** La cagione di ciò secondo me, è; perche gli huomini sono fatti tanto nel peccar licentiosi, che a tutti pare miracolo, se pure uno se ne uede, ilquale uirtuosamente adoperi: là doue di noi al tre tutto il contrario si uede. Perche essendo le Donne per istituto loro auezzate sempre a far bene, quando per mala sorte una se ne ritroua, che faccia male, ogn'uno la mostra a dito, come mostro, e le bandisce contra la Croce. Misera ueramente e troppo infelice condition nostra. **LV.** Io m'aueggio, Signora, c'hoggimai u'haurà poco bisogno difensore; potendo uoi da uoi medesima difendere e lodare il sesso uostro: ilche molto mi piace uedere a corroboratione della openion mia, e a confusione de gli auersari nostri. **P.F.** Ma di che uolete uoi celebrar le Donne, essendo

certo, che le scientie & diuine & humane, con molte altre ingeniose arti, sono state tutte inuentioni de gli huomini, & non delle Donne? L V. Alla uostra obietione risponderò, come hanno già risposto alcuni nobili difensori di questo nobilissimo sesso. Due sono le specie della cognitione, delle quali l'una è naturale; & l'altra con studio, & con fatica s'acquista. Della naturale il primo honore dassi alle Dōne; poi che anco per il parer de saui in minore spatio di tempo elle peruencono alla lor perfettione: nella cognitione per essercitio acquistata concedesi che gli huomini le auanzino. Ne perciò molto hanno da gloriarsi; essendo loro lecito & consueto starsi nelle publiche scuole: il che se fosse permesso alle Donne, io non dubito punto, che in poco tempo non solamente gli sarebbero eguali; ma che per la eccellenza della natura, di gran lunga gli diuenterebbono superiori. Ma in questa parte non accade, che io m'affatichi molto, essendo questa la cōclusion nostra: che generalmēte le femine siano piu nobili che gli huomini; non perciò uengo a negare, che ritrouare non si possano alcuni huomini di tanta uirtù ornati, che uincano di perfettione le Donne: & questo senza dubbio alcuno credo esser uero, poi che con la ragione conuiene. Oltre che hauendo la madre Natura a ciascuna cosa giustissimamente cōpartiti tutti gli uffici suoi, se appreso la fortetza del corpo, laquale habbiamo confessato ne gli huomini esser maggiore, ella gli hauesse parimente piu sapientia dato, crederei che la detta Natura nō meritasse nome di benigna madre, ma di aspra matrigna. Hauendo hauuto dunque gli huomini maggior

LIBRO

forza di corpo, & miglior possanza di membra, & hauendo alcuni dalla detta Natura ottenuto singolare intelligenza delle discipline & delle arti; ella ha uoluto poi, che le Donne generalmente siano & piu sa- uie & di migliori costumi, si come per le gia dette co- se hauete potuto raccorre. Douerà questa mia conclu- sione (per quanto posso giudicare) non solo sodisfare alle Donne, ma a i piu ualorosi huomini anchora. Io ben mi rendo securo, poi che le Donne sommamente amano la giustitia, & d'usurpar l'altrui si astengono, che elle rimarranno contente a i lor propri honori. Dall'altra parte spero, che si debbano contentare al- cuni eccellentissimi Cauallieri, che cosi ogniuno confes- sandosi che questi tali uincano le Donne, poco sarebbe il lor pregio se a cose uili fossero preferiti. Son cer- to ch'io ho da ritrouare alcuni maligni; a i quali dis- piacerà il mio parere, conoscendosi di non meritare d'essere annouerati in quella picciola schiera, che di ualore supera le Donne, & essere alle Donne inferio- ri: perche s'ingegneranno con tutte le loro forze con- trastare & impugnare questa uerità; laquale solo appresso gli scelerati, suole odio partorire. Questi tali sprezzzeremo noi, si come persone di poca stima che sono. Et benche questo nobilissimo ridotto & di huomini & di Donne, meriti d'essere con somme lodi essaltato, pur m'è paruto d'intraprendere solo la cau- sa delle Donne, & quella quanto ho piu potuto diffu- samente trattare, specialmēte in questo luogo & a que- sto tempo, alla solennità d'un santissimo & nobilissi- mo matrimonio deputato: doue ueggēdomi da cosi fat-

te Donne tanto humanamente honorato, & benignamente ascoltato, se altramente haueſſi fatto, forse ſarei ſtato giudicato poco ciuile & molto mal creato. Con buona gratia dunque & pace de gli huomini, preſo mi haurò licenza di potere in luogo comune & ſecuro, & per quanto ſoſtentar poſſono le mie forze, eſſaltare il ſeminal ſeſſo. Eſſendo anchora il preſente luogo da uirtuoſiſſimi Canallieri honorato, penſo ch'anch'eglino ſi debbano tenere da me baſteuolmente lodati: quantunque non n'haueſſero ne deſiderio ne biſogno, ne io molto apertamente habbia cio fatto. Non perderò tempo a ſcuſarmi con uoi nobiliſſime & uirtuoſiſſime Donne; che non eſſendo io nell'arte del dire eſſercitato pure un poco, io habbia però hauuto ardire di por mano a coſi grande impreſa: tanta è la poſſanza del uero, che nell'eſplicarlo ogni balbutiente fanciullo potrebbe eloquentiſſimo parere. Conſidatomi adunque nelle forze della uerità, non in alcuna arte ne eloquenza mia, (per quanto conceduto m'hanno le forze) ingegnato mi ſono di farla manifeſta a ciaſcuno. Farò qui fine al mio dire, giunto che ci habbia queſta coſa ſola, hauere io a bello ſtudio laſciato di parlare della bellezza, della quale molti antichi & moderni ſi copioſamente hanno già ragionato; & fra gli ultimi M. Agnolo Fiorenzuola Fiorentino, & l'altro uirtuoſo M. Nicolo Franco Beneuentano. Io, uolendo lodare huomo alcuno, inettamente farei, ſe da ſuoi pretioſi uestimenti deſſi principio alle lodi ſue; per cioche coſi facendo, ſenza dubbio ſi crederebbe, che mi mancaſſe ſoggetto di commendare le uirtù dell'animo, &

LIBRO

*i piu interni beni ; iquali da Savi molto piu col uero so
no chiamati beni . Là onde essendo questo nostro corpo
come uestimento dell'animo , giudicai che i suoi beni nõ
meritassero di esser congiunti co i beni dell'animo, massi
mamente hauendoui io ritornato a memoria tante forti
ragioni, non gia tolte dalla scorza, ma dala propria ra-
dice, anzi dalla intima midolla della Philosophia . M V.
Io m'era molto ben disposto a udirui ragionare, et dire
il rimanète di qñle doti che possono illustrar le dõne: ma
ueggio che uoi rifiutate fatica, di che si hanno a dolere
queste Signore defraudate da uoi della maggiore e
piu importante parte de gli honori suoi . Perche non
uoglio io consentire allo'nganno, che hauete pensato di
fargli: e cosi ui gli ho accusato, come congiunto con gli
huomini: laqual cosa elle crederanno di leggiere, hauen-
doul udito nel fin del parlar uostro far certa conuen-
tione a honore de gli huomini, e in scusa uostra, che
so non è piaciuta lor molto: e anco gli huomini ue ne
sapranno poco grado . Farete dunque gran senno a ri-
tornare a ragionare di quel che ui auanza per ingan-
narle dell'openione , laquale , e con qualcher ragione
s'hanno di uoi concetta . L V . A me pareua hauer det-
to tanto, che bastasse non all'obbligo, ma alle forze mie :
onde se a uoi pare , che piu ci resti, sarà bene ch'essendo
uoi fresco , ui accingiate all'impresa ; e me forse giu-
dicherete per migliore auditore , che non sono stato
Oratore . Restaua a scusarmi, perch'io non habbia fa-
uellato della bellezza del corpo, laquale ho trappassa-
to senza farne alcun motto: cõciosia che ogni uolta che
la corporal bellezza si paragona con quella dell'anima,
par che*

per che la corporale sparisca, nel modo che noi ueggiamo fare a quei piccioli animali, iquali nel tempo della state uolano per l'aria, e nell'estremità del corpo mandano fuori certo splendore (il uulgo le chiama luccionle) Or questi animali tosto ch'aggiungono alla luce del Sole, piu non gli ueggiamo rilucere. Ne altro piu mi rimane a dire, se non riferir gratie a questa illustrissima compagnia, che con sì incredibil cortesia m'habbia tãto ascoltato. VIO. Io p me nõ mi chiamo sodisfatta, se gli è pur uero, ch'altro si possa aggiungere a quanto s'è gia detto in lode delle Donne, si come ha detto il S. Mutio. Perche io uedrò, se uoi nostri difensori ha uete tanto cara la gratia delle Donne, quanto ci predicate alla presenza. Non increzca dunque all'uno di uoi insegnarci il rimanente: perche buona parte anchora ci auanza della notte; laquale hauendoci noi inuolata alle danze, uergogna ci sarebbe ritornarui hora; quasi che non hauesimo saputo trattenerci senza esse; e massimamente compagnia hauendo di così ualoresi huomini, come uoi sete. Non mancate all'honore alla promessa e debito nostro, Signor, Mutio; e non uogliate rifiutare di entrare a parte di quello honore, che forse al signor Lucio parue di chiamar fatica. MV. Mi parebbe fare ingiurla al Signor Lucio, quasi che egli queste cose che rimangono a dire hauesse passata con silentio, per nõ le sapere; e io lo uolessi hora tassare di ignorantia; laquale, come i leggisti dicono, sarebbe di quella grossa, il non sapere quel che tutti gli huomini intendono. VIO. Io posso promettere per lui, ch'ei non l'haurà punto per male; anzi gli sia oaro hauer

L

compagno d'openione si eccellente huomo, come uoi siete: però non ui fate tanto pregare. L V. Veramente poi che la Signora mi fa questo non meritato honore, io nò lo uo già rifiutare, tanto piu uenèdomi da si lodata parte. Et confessando insieme con esso uoi, che molte altre & piu esquisite cose si farebbono potute dire per chi hauesse hauuto tempo di pensarui, pregoui che uoi, ilquale molto ben le sapete, & ueniste qui apparecchiato per dirle, le uogliate raccontare a sodisfatione di questa eccellentissima compagnia; che ue ne sentirà obligo, & io insieme con esso loro. M V. Da che io son certo di non dispiacere a uoi, molto più uolentieri mi ci metto; & ancho perch'essendo hoggi mai l'ora tarda, sirò scusato se dirò poco. Ma onde debbo cominciare io dalla difesa o pure dall'acusata delle Donne? ch'è quello che tutto'l giorno odo io? or è egli il sesso Feminile tanto sprezzato, tanto uile, & tanto uituperato? dunque è talmente hoggi di appresso di uoi huomini conculcata & abbatuta la dignità & la reputatione delle ualorose Donne? Et tanto & sì crudele odio s'ha concitato contra questa loduole generatione, che uoi indegnamente habbate ordinato, che le Donne in tutti i modi s'habbiano a cacciare dalla piazza, dal senato, da i luoghi de consigli, dalle scuole, & finalmente da tutte le ragunanze? tanto uolete lor male, d'hauete giudicato l'opera loro non essere buona ne sufficiente ne in casa, ne alla guerra, ne co panni lunghi, ne con l'arme in mano? O Dio immortale, onde mi uolgerò io, o onde darò io principio al mio ragionamento? La fama delle Donne è tutto di combattuta da tante uillanie;

lacerata da tante maledicenze; tanti & così diuersi son
i capi dell'accuse, iquali perpetuamente gli son fatti; &
ch'io non so da qual parte habbia maggior fatica, &
piu stia in pericolo l'auttorità loro: si ch'io sto molta
in dubbio, a quale obbiettion debb'io in prima rispon-
dere & leuar loro dadosso. Hora per la sfrenata &
non stanca giamai loquacità loro da molti sono traua-
gliate le Donne, mentre che con questi & simili prouer-
bi le uanno punzecchiando. Concili di rondini. Patir
uoli Dodonei. Piu cianciatrici che le putte & le tor-
torelle. Sono elle alcuna uolta tassate d'incontinenza
& di natura libidinosa. Percio diconsi contra di loro
su per le piazze questi motti. Donna piu lassuriosa
delle passere. piu dilicata ch'un capretto. piu molle
che la piuma del cigno, la polpa del lepre, & la midola
dell'occa. Che direte uoi anchora, ch'alcuni rinfac-
ciano lorola infingardagine, & l'animo uile & dapocato.
Or non si dice egli anco tutto il giorno peggio contra
di loro? Or non sono le Donne tassate di tradimenti &
di corrotta fede? Frequentissimi & solenni sono i detti
de gli antichi poeti. Vergilio;

La Donna è uno animal uario & mutabile.

Il parlar delle Donne è piu leggiere;

Che le foglie de gli alberi non sono.

Donna sdegnata non mantien promessa.

Quel che dice la Donna al suo amatore,

Scrive in acqua ueloce, o in uento mobile.

Imnumerabili sono le uillanie, Signori miei, con le quali
la eccellente & honorata natione delle Donne è affaltan-
ta, combattuta, uituperosamente oppressa & sepolta.

L ii

LIBRO

Alcuno altro è, che tiene per fermo la Donna esser garofa, ostinata, e pronta a ogni qualità d'odio e di contesa. Et per auentura ha sempre in bocca quel uerso del poeta Satirico;

Nel letto, oue è la Donna, ha sempre lite,

Et uillanie fra il marito e la moglie:

Tal ch'affai poco, o nulla in si dorme.

Allegansi anchora certi uersi sciocchi, iquali sono in Roma nella uia che ua a Tiuoli, scritti di lettere antiche e mezze consumate;

Fermati, o uiaator, ch'ella ua bene.

Qui non ha lite il marito e la moglie.

Io non son gia per dirti, ch'huomo iofia.

Ma io donna te'l farò ben'a sapere;

Questi è Bebrio ebbro; e dice ch'io sono ebbra.

Ehi moglie, tu se' morta, e anchora litigi?

Dicono gli huomini un'altro assai uolgare e plebeo prouerbio; Chi non litiga non ha moglie. Veramente io non ho dubbio alcuno, che le misere e innocenti Donne, per queste così addentate persecuzioni, non si ritrouino in grandissima infamia. Io son certissimo, che la riputation loro è grandemente combattuta, e posta in pericoloso nauaglio; però con ogni aiuto e industria mia muouomi anch'io a prendere la protection loro. Io mi ricordo hauer letto nelle collettanee di Giouanni Stobeo, la moglie essere naufragio del marito, tempesta della casa, impedimento del riposo, prigionia della uita, pena continua, battaglia sontuosa, bestia famigliare, mal necessario. Et credo che questa fosse opinione di Simonide, io ho talhora audito dire de gli buon

mini che di la uégono, che Fràcesi sogliono diffinire in questo modo la Donna; e dicono, che la Donna in casa è una furia, e un certo spirito noioso, nella chiesa, Angelo, nel letto, Scimia; nelle campagne libere e aperte, Mula senza briglia; e nell'borto, Capra. Io mi ricordo hauer già letto in diuersi auttori molto uituperio delle Donne, e fra gli altri uno ragionare in questo modo. Dicono gli Egittij, che quando il Nilo uscì dalla madre, inaffiando la terra, restò qualche paese impaludato, e per la forza del caldo nacquero molti animali fra iquali fu ritronata la prima Dōna. Tutte le creature sono generate nelle uiscere delle madri loro: sola la Donna nel nascere non hebbe madre alcuna: e si conosce bene, che poi che le Donne senza madre nacquero, senza regola uiuono, e senza ordine muoiono. Veramente a molte fatiche s'ha da esporre, molte debolezze ha da cercare, molte uolte l'ha da pensare, molti soccorsi ha d'hauere, molti anni ha d'aspettare, e fra molte Donne l'ha da scegliere colui, che una sola Donna uol con ragion gouernare. Per fieri che siano gli animali, pure il leone teme il leonero, il toro si ferma nelle sbarre, il freno regge il cauallo: sola la Donna è animale indomito, che mai non perde l'ardire per comandare, e l'empito per non lasciarsi gouernare. Gli dei crearono gli huomini tanto huomini, e di giudicio tanto profondi, e di forze tanto forti; che non è cosa che non capiscano per alta e profonda che si sia, ne sì ueloce che gli scampi, ne sì forte che gli resista: ma per le Donne non hanno sprone che le faccia andare, legami che le possan tenere, freno che le raffreni, legge

che le foggjoghi, uergogna che le ritenga, timor che le spauenti, ne gastigo che l'emendi. A pessima fortuna s'espone chi ha da reggerle, o correggerle: perche s'elle pigliano una ostinatione nel capo, non la cauerebbe loro tutto il modo: se di qualche cosa sono auisate, non lo credono: se gli è dato un consiglio, mai non lo pigliano: se sono minacciate, subito si lagnano: se gli son fatti uezzzi, diuentano superbe: se non gli è dato solazzo, hanno a chi n'ha, inuidia: se si mostra con loro non uedere, diuentano sfacciate: se sono gastigate, si fan piu uelenose. Et in somma non fu mai Donna, che sapesse perdonare ingiuria, ne riconoscere beneficio. Chiamisi una Dōna la piu semplice di quāte ne sono, io giurerò, ch'ella giurerà al manco sapere che sa, sapere piu che tutti gli huomini. Volete uedere, che poco è quello che le Dōne sanno, & molto quel che non? fanno che in cose molto difficili elle cosi si risoluono alla subita determinatione, come se mille anni ci haueressero pensato: & se ueruno uol loro contradire il consiglio, subito l'hanno per capital nimico. Ma ben dico; che quanto è presuntuosa la Donna a uolere consigliar l'huomo, tanto è sciocco l'huomo che accetta il suo consiglio. Pazzo è chi lo piglia; piu colui che lo domanda, & molto piu colui che l'adopera. Et chi non uole essere in questa schiochezza, ascolti quel che gli dicono, & faccia quel che gli pare; parli bene, & opri male; al promettere prometta molto, all'offeruare nulla gli offerui; lodi le lor parole, & condanni il consiglio. Veramente che ricordandomi esser nato di Donna, abhorrisco la uita: & pensando che uiuo con loro, amo la morte. perche non è altra morte, che

con loro negoziare ; ne altra uita , che fuggirle . Ripen-
sando talhora frame la cagione , che muoue gli huomini
ad amarle , non è occhio che non pianga , core che non
si spezzi , e spirto che non s'attristi , ueggendo un'huoma
sauio perderfi con una Feminella pazza . Se negli pasa
il giorno in pascer gliocchi , la notte in tormentarsi
con pensieri , l'altro di in far loro seruigi ; quando ama
il buio , quando ha in odio la luce ; rifiuta la compagnia ,
e ama la solitudine : puo quel che non uuole , e uuol
quel che non pup , non gli giouano consiglio d'amici , ne
infamia di nimici ; non perdere la roba , non mettere a
rischio l'honore ; non lasciar la uita , ne cercar la morte ;
non appressarsi , ne fuggire ; non uedere con gli occhi ,
udir con l'orecchie : e in conchiuisione potendo conse-
guire la uittoria , contra di se sempre guerreggia . Et
questo procede , perche noi nasciamo di carne ; il petto
che poppiamo di carne ; le braccia con lequali siamo
alleuati , di carne ; i pensieri che habbiamo di carne ; le
opere che operiamo di carne ; gli huomini con cui ui-
uiamo di carne ; e le Donne , di cui ci innamoriamo
di carne . Ben si conosce , che elle son nate in paludi ,
secondo l'openione c'habbiamo detta de gli Egittij ; per-
che le paludi non hanno acqua chiara da bere , frutti
da mangiare , pesci da pescare , ne spiaggia da apporta-
re . Così le Donne nella uita son brutte ; nella persona
infami ; nell'auersità fiacche ; nelle prosperità incaute ;
nelle parole false ; nell'opere dubbiose ; nell'odiare ten-
gon disordine ; e nell'amare pendono ne gli estremi ;
nel dare sono auare , e nel riceuere discortesi : in loro
i sauì tengono imbrattata la fama ; e i semplici sospesa

la uita. Gli antichi Greci dissero la prima Donna essere stata creata dal gran calor del sole, & dal uerme degli alberi fracidi in Arabia; ne dissero male questi altri: perche le Donne nelle lingue sono di fuoco, & nelle conditione di fracidume. Secondo la diuersità degli animali, la natura in diuerse parti del corpo mise le forze; all'aquila nel becco, all'alicorno nel corno, al serpente nella coda, al toro nella testa, all'orso nelle zampe, al cauallo nel petto, al cane ne dèti, al porco nel grugno, alle colombe nell'ali, alle Donne nelle lingue. Ne così alto arriua il uolo della colomba, come il capriccio della sciocchezza loro: ne tanto graffia il gatto con l'unghie, quanto esse con le importunità loro: ne tanto ueleno hanno i serpenti tutti in tutto i corpi loro, quanto elle n'hanno nelle lingue. Et poi che senza Donne puo uiuer l'huomo, io consiglio i giouani, supplico a i uecchi, ricordo a i saui, & insegno a i semplici, che fuggano le Donne di mala fama, non altramente che la publica peste. La legge di Platone ordinaua, che qualunque Donna publica infame, publicamente fosse della città cacciata. Et che alla Donna che si emendasse, fosse perdonato, eccetto a quella che commettesse error con la lingua: perche con la persona è trista per fragilità; ma con la lingua è per malitia. O diuino Platone metro & misura di tutti gli intendimenti, & principe di tutti i philosophi. Quando nel tuo secolo d'oro facesti questa legge, nella quale era sì poco numero delle Donne infami, che hauresti tu fatto hoggidi nel mondo, doue son tante Donne d'infamia publicamente, & tanto poche buone secrete? P.F. Haurebbe passato questa par-

te con silenzio : perche quel che si pecca da molti, possa senza gastigo. M V. Debbono esser le Donne nella faccia uergognose , nelle parole temprate , nel sentimento prudenti, nell'andar riposate, nella conuersatione dolci, nel gastigar pietose, nella uita rispettose , nelle persone ritirate, nelle promesse certe, et nell'amor costati. Nō fidando lor persona nella prudenza de prudenti, ne la sua fama nella incostanza de leggieri . Guardar si dee la uirtuosa Donna da ciascuno huomo, che le prometta: perche mentre la fiamma di Venere è accesa, il ricco offerisce tutto quello che ha ; il pouero tutto quel che puo ; il sauiο di essere suo amico; il semplice di sempre esserle seruitore ; il prudēte che per lei porrà in periglio la uita; il pazzo, che p lei piglierà la morte; i uecchi d'essere amici de suoi amici ; altri promettere pagare i suoi debiti ; e altri uendicar le sue ingiurie . Così accioche altri ricuopra la sua pouertà , e altri pubblici la sua bellezza, lascia la misera Donna perdere la sua persona , e dar fine alla sua fama . Dicesi anchora , che della men cattiuā delle Donne non si potrebbe contare la mala uita in tutto il tempo della uita intera d'uno huomo . Gran pericolo porta la Donna prudente, con la uicinanza delle pazzie, le uergognose con le sfacciate , le ritirate con le presuntuose, le caste con le adulate , le honorate con le infami : perche non è Donna infame , che non pensi che tutte l'altre siano infami ; e non desideri che siano infami , procure che siano infami , e dica che siano infami , e per coprire sua infamia , tutte le buone infami . Et per conchiudere, dicono, che tutti i danni possano gli huomini col discostar

LIBRO

sene , scampare ; eccetto che dalle Donne infami ; ch'è
 necessario , senza mai uoltarsi adietro , fuggirle. P.F.
 Assai meglio conueniuano a me le parole , che uoi ha-
 uete detto in uituperio delle Donne : perche io non ho
 mai fatto professione d'adularle , ne d'amarle anco piu
 di quel che meritano . Ma uoi tanto loro seruitore &
 amico , cosi le hauete uituperosamente biasimate , ch'io
 non credo : pure che ui dia il core di potergli leuar d'a-
 dosso l'infamia che gli hauete dato ; non che di poter
 dar loro nuoue lodi . VIO . Io mi confido prima nella
 uerità, & poi nella facondia del Signor Mutio , che
 l'uno & l'altro ageuolmete gli uerrà fatto : di che uoi
 non meno haurete inuidia , che noi sentiremo piacere .
 P. E. Se uoi foste posti nel supremo grado di felicità ,
 io non u'inuidierei : perche l'inuidia non cade , oue non
 è speranza di potere arriuare . Ma sendo uoi tutta-
 uia cosa imperfetta , si puo migliorar nel fatto uostro .
 VIO . Di gratia non la pigliate meco ; perche qui è il
 Signor Mutio , che ui farà star cheto . MV . Vera-
 mente ch'egli è un mare e un golfo di calornie , le quali
 ogni di ueggo essere apposte alle infelici Donne . Ma
 come potranno eglino questi maluagissimi detrattori lun-
 go tēpo adoprare senza gastigo hauerne q̃sta loro oscu-
 ra & funesta maledicenza ? Io non sono per compor-
 tarlo , non son per tolerarlo , non son per starmi che-
 to . Sonomi stafera , o Signori , presentato al cospetto
 uostro , hoggi son comparito io in questo luogo per pi-
 gliar l'armi , per combattere , & per fare ualorosa
 battaglia in fauore dello eccellente & honorato sesso
 delle Donne , come s'io haueſsi adifendere la patria &

la famiglia mia. Forse desiderate uoi sapere, chi m'habbia di così fatto desiderio infiammato? hora io uel dirò e ingenuamente e col uero. Non i comandamenti della Signora Violante, non i preghi del Signor Lucio, che hanno sopra di me l'auttorità medesima, non finalmente la riuerenza e l'affettione, ch'io porto a tutta questa ualorosa compagnia. Prima questo Mutio, c'hoggi uedete alla presenza uostra, non è d'ingegno così roxo, d'animo sì aspero, ne d'intelletto sì materiale; che gran diletto non pigli delle cose belle: percioche a questo mi persuade e induce Isocrate, in quella oratione, ch'egli compose già delle lodi d'Helena. Ma non essendo alcuna bellezza ne più elegante ne più perfetta della beltà Donnesca, degna ueramente, anzi a giudicio mio dignissima è la Donna, nelle cui lode io habbia a consumare e spendere tutte le forze dell'eloquentia, e tutta l'arte del dire. Et qualunque s'è d'altro pensiero, reputo io ch'egli sia o tronco inanimato, o sasso senza spirito. Appresso questo marauigliami più che spesso, e resto stupefatto, non pure in questa città, ma in molti altri luoghi anchora, l'incredibile diffidenza d'alcuni huomini uerso le mogli loro. Se la moglie è in casa, essi stanno d'intorno al fuoco, come sarti zoppi. Se la moglie uae alla Chiesa, e eglino cento occhi le hanno addosso, quasi Ceruieri od Arghe. Se la moglie uae per le strade o per li luoghi publici, e essi subito le corrono dietro. Voi direste che fossero eunuchi, o i Dori delle comedie. Et breuemente come i draghi al uello dell'oro, così eglino stanno di continuo a guardia delle mogli loro. Mostri de gli huomini. Cieche talpe,

Essempi d'ogni sciocchezza , hor così togliete uoi le Donne & le compagne d'una uita comune ? Tutte queste cose , Signori , m'hanno mosso e infiammato a dover consacrare l'oratione, la lingua, la uoce, & finalmēte tutti gli studi miei a difendere le Donne . Prima ui farò io uedere ; che le Donne quasi in tutte le sorti di uirtù sono molto piu perfette de gli huomini ; dappoi ui farò io sapere qual sia la mia openione & uolontà circa l'elettione della moglie . Queste cose se uoi patientemente da me ascolterete, mi sarà caro : se anco sinistramente e in mala parte le interpreterete , io ne fo poca stima ; percioche non a uoi huomini seueri , ma alle uaghissime Donne questa mia tela ordisco . Io sono d'openione , che la fede sia capo & fondamento di tutte le uirtù : or non è ella questa uirtù dalle Donne & santissimamente & religiosissimamente offeruata ? Non puote essere indotta Porcia dopo la morte di Bruto suo marito a rimanere in uita . Et chi è delle historie tanto poco pratico , che alcuna uolta non habbia letto o udito , che Alceste moglie di Admeto con tanta fede et beniuolenza amò il suo marito , che con la morte sua comperò la salute di lui ? Ne però manca a questo glorioso sesso fortezza d'animo , ne singolare & honorato ualore . Chi è colui, che non sappia quanto animosamente & coraggiosamente si portasse Semiramis Regina di Babilonia, quanti Capitani ella ruppe, quanti esserciti spese, & quante terre disfaceffe & mettesse in ruina ? P.F. In quante battaglie amorose & notturne ella s'entromettesse . VIO. Vn poco di contrapunto non discoruerrebbe a questa musica : & però seguitate, Signor

Pier Francesco: accio che'l Signor Mutio non habbia privilegi maggiori, che s'hauesse l'altro nostro oratore & campione . M V . Chi non haletto quanto animosamente, & quanto confidentemente, & con quanto impeto d'armi Tomiri Regina della Scythia ruppe & fra cassò Ciro? Chi non ha uisto cio che scriue Tito Liuiò di Celia Romana; cò singolare ualor, della quale fu rintuzzato & messo a freno il furore di Porsena Re di Toscana? Qui non ui' dico nulla delle Dōne Spartane; niēte d'Hippolita, laquale hebbe animo d'ire a incontrare et affrontare Alessandro; percioche queste son cose triuiati, & publicate fino alle barbene . Et se pure a tempi nostri le Donne non s'esseratano nell'armi, non ha d'attribuirsi questo al poco animo loro, ma da imputarsi piu tosto alla consuetudine, & alla disciplina del paese . Scriue Giulio Solino essere fermissima usanza appresso alcuni popoli chiamati Triballi , che gli huomini si stanno a casa in ocio e in riposo, & le Donne uanno di fuora a negoziare . Perche se questo lodatissimo costume fosse passato ne paesi nostri, certo ui sarebbono moltissime Donne, lequali di gran lunga uincerebbono gli huomini per forti ch'essi fossero, di comendatione d'animo grande . Dicono alcune ombre d'huomini, & mostri dell'inferno, che le Donne sono poco prudenti, inconstanti, pouere di consiglio, & pazze . O huomini ueramente degni, che le Donne ui traggano gli occhi di capo con l'unghie . Ottauiano Imperatore non si metteua a fare cosa alcuna, se prima non intendena sopra cio l'animo della moglie, & non n'haueua il consiglio e'l parer di lei . Volle Giustiniano Imperatore anch'ea

gli, che la moglie sua fosse partecipe et compagna de consigli sacri. Heliogabalo fece meritamente tanto honore alle Donne, che della tribu loro, ne ragunò un certo picciolo Senato, nelqual s'hauuano a trattare le quistioni e i Giudicij sopra gli ornamenti et tutte le pompe Donnesche. PHIL. Et ben fece egli cio con grã ragione; poi che elle ordinariamẽte d'altro nõ hanno cognitione, ne fanno ragionare. VIO. Delle nostre proue. M V. Voleffe Iddio c'hoggi di noi fossimo un poco più cortesi con le nostre Donne: piacesse a Dio, che noi gli concedessimo il legittimo possesso, et quasi seruitù ch'el leno'ebbero un tempo: fosse uolere di Dio, ch'al giorno d'hoggi s'ordinasse alcuno tribunale delle Donne, nel quale intieramente et sauamente fosse stabilito, quante serue, quanto oro, et quali ornamenti conuenissero a ciascuna Donna. Certo che in questo salutifero modo si uerrebbe a restringere et assettare la sfrenata pompa et superbia d'alcune Donne; et gli infelici mariti non rouinerebbono affatto ne i uestimenti delle mogli loro P.F. Signor Mutio, noi usiremo della uia, et piaceremo poco alle Donne. M V. Anzi se questo fosse, farebbersi loro seruitio. Scriue Cornelio Tacito, che i popoli di Lamagna ebbero gia questa buona opinione, ch'essi credettero, che nelle Donne fosse un certo che di diuino et di santo. Là onde auenne, ch'essi mai non presero l'armi, mai non ordinarono publicamente cosa alcuna, se non col consiglio delle Donne. Leuatou dunque su, ualorose Donne, et uccidete se non altro, et i sassi quei pazzi, et come infino a qui sempre mi è paruto, quegli huomini spiritati, ignali hanno hauuto

ardire di priuare l'innocentissime Dōne di quella gloria, ond' elle già fioriuano, & hora piu che mai riguarduoli sono. Delle lettere & de gli studi liberali, de iquali le ingeniose Donne sopra modo n'hanno gli animi loro & politì & ornati, non farò io molte parole. Io per me sono stato continuamente di questa fermissima openione, & ho giudicato, che la Donna habbia l'ingegno & piu ueloce, & molto piu suegliato, che non l'ha pigro & sonnacchioso la generatione de gli huomini. Piaccia a gli altri un'altra openione; che io continuando tuttauia nell'instituto & tenor mio, così promuntio & dico. Socrate non imparò egli la miglion parte della Philosophia sua da Aspasia, & da Diotima? I Gracchi non appresero eglino l'eloquenza da Cornelia lor madre? Et Hortensia nō difese ella il suo padre appresso i Triumuii con una bellissima oratione? Polla non aiutò ella Lucano suo marito in far uersi. Ma troppo sono antichi & uecchi quegli effempi: però uoltiamo gli animi a quegli che piu uicini sono all'età nostra. Non ui ricorda egli ch' Angelo Politiano scriue con tanto honore a una certa fanciulla Venetiana chiamata CASSANDRA FEDELE dottissima nelle discipline liberali? Non hauete uoi inteso che Thomaso Moro Inglese hebbe tre figliuole, lequali & bene e ornatamente fauellauano Latino, Greco, & Hebraico? Siete uoi così poco praticchi delle cose della Francia, che uoi non habbiate mai udito ricordare il celeberrimo nome della Serenissima Regina di Nauarra Madama MARCHERITA VALESIA? Dio buono, che Donna è ella, quanto santa, quanto

LIBRO

inniolata; quanto dotta, quanto amoreuole & pietosa
 adiutrice di tutti quegli huomini, che buoni & dotti
 sono. Io lascio a bello studio di ragionarui della illu-
 strissima Marchesa di Pescara la Signora VITTORIA
 COLONNA, si perche tutto il giorno i suoi lodatissi-
 mi componimenti ui sono inanzi a gli occhi, si perche
 io nõ mi conosco hauere ne uoce ne dispositione di parla-
 re accõci ne bastevoli pure a poterui ombreggiare parte
 della diuinità di questa singolarissima Donna. Et ella
 hoggi, com'è piaciuto a Dio, è ritornata in parte, oue
 ella non desidera piu ne mia ne altrui lode, tutta inten-
 ta da se stessa a ringratiare & lodare il nostro comun
 fattore. Veggendo io dunque tutto di incontrarmi que-
 sti & simili effempi, come non debb'io accendermi?
 perche non sarò io rapito? & perche non debb'io tut-
 to auampare, e infiammarmi del desiderio delle lettere
 & delle arti liberali? Verranno dunque le fanciulle di-
 licate & morbide, & apprenderanno tutta & porte-
 ranno con esse loro quasi in modo di prescrizione la
 gloria de gli studi, allaquale noi huomini auidamente
 diamo opera, o per meglio dire, ui deuremmo atten-
 dere? Io son certo, Signori miei, che uoi non haurete
 per male, se io per quella beniuolenza ch' a gli huomi-
 ni & a me stesso son tenuto portare, ui ricorderò quel
 ch'è debito uostro. In questo mezzo che uoi su & giu,
 di qua & di là scorrete per tutte le strade, senza al-
 tro pensiero o sollecitudine hauere, se non che non sa-
 pete, con qual sorte di giuoco o di diporto uoi ui possi-
 siate passare il giorno e inganare il tempo: mentre che
 uoi cercate, da qual parte della città camini la Signora,
 mentre

mentre che tutto di le sete intorno alla carretta con l'animo & con gli occhi, quasi che ue la uogliate bere all' hora all' hora; mentre che quistionando o di lana Caprina, & pur tuttauia combattendo da douero, suscitare inimicitie capitali; mentre che gli huomini ui ueggono tutti armati & carichi di ferro, non altramente che se foste per andare all' assalto di Troia, o di Babilonia. Or non dubitate uoi, che ne gli studi delle buone lettere, alle quali uoi cosi poco attendete, non siate di grandissima lunga delle Donne adietro lasciati? Auertite bene all' honor uostro; accioche da gli huomini nasuti non siate anchora uoi in questo modo scherniti;

Giouani, certo uoi gli animi hauete

Donneschi; & le donne hanno il cor uirile.

Qui m'è uenuto uoglia hor hora di adirarmi contra una sfacciata & ostinata pazzia, o piu tosto impietà d'alcuni huomini sciocchi. Trouasi alcuni huomini tanto freddi & gelosi, che non comportano che le Donne loro scriuano o leggano cosa alcuna, ne che pur piglino libro ueruno in mano temendo di questo solo, ch'el le non scriuano lettere amorose a gli innamorati loro: accio che non gli facciano sapere per mezzo delle lettere, in che di, da che hora, con qual malitia, & con quali inganni essi habbiano da uenire a ritrouarle, & godere i frutti dell'amor loro. Hanno sospetto questi huomini d'apochi, che se la moglie legge i sonetti del Petrarca, le nouelle del Boccaccio o i romanzi dell'Ariosto, ella incontanente non perda la honestà sua, & subito non si doni in preda agli amadori suoi. O rozi & materiali ingegni. O huomini ueramente degni, che

M

tutte le Dōne ui piscino adosso, et tutte le ingiurie possibili a fare ui facciano. Se si maluagia openione habete del lor sesso, perche menate uoi moglie? & perche non piu tosto ui ritirate in qualche solitudine a far penitenza, & a seruire a Dio? Perche non ui rendete uoi monaci o frati? Io ueramente non consiglierai mai ne gli Astrologi, ne gli Humanisti, che prendessero moglie. Mentre che l'Astrologo si sta spiando il sole, il capo del Dracone, & l'eclisse, a gran pericolo ualegli, che la sua moglie anch'ella non faccia qualche eclisse. In questa maniera burlò Thomaso Moro in certi suoi uersi; che nella nostra lingua si possono in questo modo tradurre;

Le stelle tutte, Astrologo tu uedi;
Et elle il fato altrui ti fan palese:
Ne le stelle però ueder ti fanno,
Che la tua moglie in publico si metta.
Saturno è lungi; & dicon ch'era cieco;
Ch'un fanciul da una pietra non conobbe.
La Luna ua con gli occhi honesti & bassi:
Et uergin non uedria, che cose caste.
Gioue ad Europa; a Vener Marte ha il core;
Venere a Marte pensa, a Daphne Apollo.
Mercurio d'Hirce si rimembra anchora.
Et di qui uiene, Astrologo, ch'essendo
Tua moglie fatta femina di mondo,
Le stelle non però te'l posson dire.

Al popolo de grammatici suol le piu uolte auenire, che mentre eglino con terribili grida predica Homero o Virgilio alla sua scuola; mentre che sta abbaiando

αὐτῶν αὐτῶν θεῶν, o uero Arma uirumq; cano, et altre:
 cosi fatte cose, egli per Dio molto piu spesso assai che
 non uorrebbe, fa proua in casa sua dell'ira & dell'armi
 della moglie. P. F. Bel frutto traggono dunque glihuo-
 mini dagli studi & dalle lettere: poi che dichiarando
 essi nelle scuole i furti di Venere & di Marte, altri nel
 letto suo uerifica in atto queste fauole tali. M V. E
 però simili bestie lasciono le mogli a chi le puo gouer-
 nare. Aggiungesi che questi mezzi huomini ingenen-
 rano le piu uolte figliuoli stropiati & poco meno che
 mostri. Qual miseria fu mai maggiore, che i figliuoli
 di Themistocle? Qual altro unqua fu di piu perduta
 speranza, che'l figliuolo di Cicerone? ilquale da Athen-
 neo è posto nel numero de i prodighi & eccellenti beo-
 ni. Credetemi, Signori, quel ch'io ui dico, & habbian-
 telo per certopoco men che'l Vangelo. Stanno i phi-
 losophi tutta la notte a ueggiare, mangiano poco, men-
 tre ch'abbracciano la moglie, mentre si reputano prodi
 & ualorosi guerrieri nelle battaglie amorose, stanno
 allhora contemplando le idee, & le sostanze separate &
 imaginansi la Vtopia o una repubblica di Platone; cerca-
 no il cielo cristallino; disputano co i frati se la semplice
 fornicatione è peccato; & cosi auuiene che dopo i noue
 mesi ne nasce poi qualche mostro, o cosa contrasfatta.
 Di qui ne uengono i pianti. Questo è appunto quello,
 che spesso uolte ha condotto le lascine & dishoneste Fe-
 mine, ad hauere in odio il sophistico letto, & a proue-
 dere di qualche assessore al marito suo. Ma tutta que-
 sta colpa, ritorna in capo del marito. P. F. Dunque
 nella lussuria delle Donne hanno colpa i mariti? M V.

M ii

Certo si; e quei mariti specialmente, ch'essendo essi vecchi pigliano mogli giouani. P. F. Io non so perche non habbiate sconsigliato anchora i dottori leggisti e i medici dallo ammogliarsi. L V. Con un poco di distintione tutto sarebbe proceduto bene: cio è facendone auertito di lasciarla i pari di M. Ricciardo di Cinzia, o del Maestro Mazzeo da Salerno: che gli altri non s'hanno da escludere dal pigliar moglie; e specialmente quando essi pure sofficienti sono a dar consiglio a i clienti, ma al seruigio delle Donne anchora. M V. Il S. Lucio ha molto ben difeso la ragion sua: ne io p me saprei miglior distintione fare di quella ch'esso ha gia fatto. Ma se la Donna cosi si predesse, come è conueniente, noi la uedremmo pura e schietta da ogni macchia, da ogni vituperio, e da ogni infamia di biasmo e di riprensione. Qui non ui dicono nulla delle Donne de Cimbri, le quali uolsero gia piu tosto con le proprie mani e uolontariamente morire, che perdere punto dell'honestà loro. Taccio similmente delle donzelle Milese, le quali per lo incredibile desiderio della immortalità, che da Carneade era stato loro messo in core, ualorosamente da se stesse si diedero la morte. Et se pure alcuno è di uoi, che desidera uedere i singolari essempi delle uirtù Donnesche, legga o Plutarco o Cornelio Agrippa, ilquale di questa cosa ha nouamente scritto una peculiare oratione. V IO. Deb Signor Mutio, se ogni di piu siate in gratia di quella Donna che uoi piu amate e seruite d'amore, non u'incresca raccontare a noi Donne alcun di questi infiniti essempi scritti da quegli auttori che uoi ci allegate. Et non habbiate sospetto di uenirci a uoi:

perche noi altre tutte che non intendiamo ne Greco ne Latino, ni saremo in grande obbligo d'hauere imparato da noi quel che non sappiamo. *MV.* Il numero è tanto grande, ch' a pensarui solo mi sgomento: oltra che buona parte della notte è già passata: & tuttauia mi resta alcuna cosa a dirui di quel ch'io u'ho promesso, senza entrare in nuoua impresa. *VIO.* Orsu quel che non si potrà fare hoggi, si farà doman da sera qui nel medesimo luogo: doue non haurete scusa ne di breuità di tempo, ne di non hauere hauuto comodità da tra scorrere l' historie. Perche prouedetemi al fermo di douerci fare questo fauore domani: che noi uediamo una predica da uoi delle uirtu & miracoli delle Donne. *MV.* Quando io haurò finito di dirui quel poco che mi resta hora, il tempo mi consiglierà a dirui risposta: per che io non uorrei promettere tanto, che le debili forze mie non bastassero a sodisfarui. *P. F.* Ma che direte uoi con tante lodi, che uoi date alle Donne? pur ui ricordà hauer letto quel che ordinarono i giuriconsulti di Calphurnia & dell'altre: e il Signor Lucio lo debbe hauer trouato anch'egli ne suoi libracci. Ma lasciamo i leggist, & uegniamo a quel che ne dice Aristotele, & cui uoi tanto credete. Ilquale di loro parlando dice, ch'egli è già stato in grandissimo dubbio, se le Donne s'hauessero da porre nel numero de gli huomini, & de gli animali senza ragione. *MV.* Cio che per leggi & per altri pregiudici è stato contra le Donne ordinato, tutto credo io, che deriuato sia per inuidia & malinolenza sola. Et ben marauigliato mi sarei, che un tanto philosopho tutto uolto ad amare un'altra specie, ilquale

LIBRO

*amore non so per qual santità egli chiami diuino, si fosse
 posto mai a lodare, non che ad amar le Donne. Voi
 sapete che in un sommo pontefice tutte le cose ui debbono
 essere e singolari e eccellenti, e pur trouate, che una
 Femminella Inglese hebbe comodità di arriuar a quella
 dignità e grandezza. Insegna Cicerone in quella oratione,
 ch'egli fece per la legge Manilia, e delle lodi di Pompeo
 Magno, quali debbano essere gli ornamenti e le uirtù d'un
 capitano generale: ma qual fu mai capitano tanto
 eccellente, il quale meriti e possa paragonarsi con quella
 Giouanna contadinella? laquale fu cagione di ritornare
 nella sua primiera libertà la Francia, già molti anni
 occupata da potentissimi nimici. Noi habbiamo letto
 nell'opere di San Gieronimo, quanta religione, quanta
 innocentia di uita, e quanta dottrina anchora, si
 ritrouasse già in Marcella; in Paola; in Eustochio;
 in Blesilla: e noi buomini inconsiderati saremo così
 arditi o pure inuidiosi, che torremo di mano alle
 nostre mogli la penna, l'inchiostro, e l'eternità de
 gli scritti? San Paolo non vuole, che le Donne
 predichino in publico, ne insegnino; ma non gli uietà
 però, ch'elle non leggano, non scriuino, e non imparino
 alcuna cosa. La onde, Signori miei, cacciate via da
 noi questi immascherati, questi huomini sporchi, iquali
 con ogni studio, e con ogni loro fatica, continuamente
 s'affaticano in uoler persuaderui, che leuiate gli animi
 vostri della pratica e amicitie delle Donne. Forse
 desiderate uoi di sapere, di che età debba essere quella
 Donna, che noi uogliamo prendere per moglie? e io
 ui rispondo insieme con Xenophonte, che la moglie s'ha*

da pigliare di quindici anni, con queste altre conditioni, c'habbia pochissimo ueduto; pochissimo udito; e pochissimoparlato. P. F. Voi altri S'gnori philosophi andate troppo sulle squisitezze. Bene starebbe, per Dio, se ad ogni cosa uolefimo hauerè in mano il compasso e le bilancie. M. V. S'io credesti che ui bisognasse dichiarare le qualità, ch'io u'ho detto conuenirsi alla moglie, io piglierei questa poca fatica di faruella chiare: ma io son certo che uoi non pure l'intendete, ma le conoscete necessarie anchora. V. I. O. Ma che diremo noi della dote, c'hoggi di suole essere il uerbo principale? M. V. Quando uoi dubitaste, che dote s'ha da domandare alla moglie, uolgete l'animo a quel bel detto di Plauto:

Chi bene è costumata, ha bella dote. 1

Sono di quegli che uorrebbero la moglie mottegevole e giocosa; ad alcuni altri piacerà piu una Donna, c'habbia un poco del graue e del maninconico, e un poco pigra a i piaceri amorosi: io di sì fatte cose ne uoglio, ne posso, ne saprei dar giudicio: leggonfi nondimeno in questa materia alcuni uersi leggiadri molto e eleganti, scritti da un de nostri poeti; che così si potrebbero tradurre:

Tu mi domandi, o Flacco, di che sorte

Io norrei donna hauer per mio contento:

Piacemi quel, ch'è mezzo in fra due estremi:

Quella non uoglio hauer, che tosto satia;

Nè quella anchor, che cruccia il core altrui.

Cercate uoi di saper, che gratia, o che bellezza di uolto s'hanno da desiderare nella moglie? Io mi ricordo

M iiii

LIBRO

d'alcuni uerſi di Stephano Doletto, iquali ueramente fanno molto a propoſito di queſto negotio;

Io non uuo moglie hauér leggiadra molto:

Perc'habbia mille amanti intorno ogn'hora:

Vuo però, ch'ella ſia bella a baſtanza,

Accio non ſtia da lei ſempre lontano,

Coſtretto a cio dal ſuo deforme uiſo.

Leggeſi un prouerbio uulgato nelle comedie di Plauto: Troppo gran miſeria è gli huomini eſſer troppo belli: Poſſiamo anchora di queſta coſa pigliare manifeſto eſſempio, di Lucretia & di Virginia: la gran bellezza deſe quali fu cagione di tanta ruina. All'incontro, coloro che pigliano brutta moglie, ſi menano a caſa un perpetuo tormento, e un dolore degno ueramente di compaſſione. La onde ſe in queſto ſeguirete il mio conſiglio, n'appiglierete a Dōna, laquale ſia di bellezza ordinaria & comune. P. F. Oime che queſta parola comune è troppo pericoſa, per quegli huomini c'hanno caro l'hōnore. MV. Io non inteſi bellezza comune quella che ſia diſpoſta al piacere d'ogniuno, ma per mediocre. Et però non pigliate le mie parole in mala parte, ma in proprio ſentimento, & come ſuona l'intention mia, ſon phiftico che uoi ſete. Queſta Donna terrete uoi continuamente caraiſa queſta farete uoi carezze. Ma uolete uoi udire in una parola, quanto honore & pregio haue te uoi da fare a queſta coſi fatta Donna Giudica Solomone, ch'ella ſia piu pretioſa aſſai, che tutte le gioie d'Oriente non ſono. Et ueramente ch'io uorrei un poco, che foſſe domandato da alcuno a quelli ſciocchi, iquali fanuo profeſſione d'odiar le Donne, & di uiuer ſenza

esse, in che modo si possano ordinare le famiglie, che bene stiano, senza alcuno aiuto delle Donne? hauendo Aristotele ordinato diligentissimamente all'huomo chi vuole esser patron di famiglia, che inanzi ogni altra cosa si debba prender moglie. Ma doue mi lascio io trasportare dalla uaghezza del parlare? V I O. Voi non sete però uscito di strada, parlando della perfettione & nobiltà delle Donne, per essere passato a dire della utilità & necessità, che l'huomo ha della moglie: anzi il ragionamento uostro, il luogo, e'l tempo molto ben lo richiedeuano. Però ritornate, se ui piace, onde ui partiste. M V. Da molte & tutte belle parti harei da celebrar le Donne: ma per esser piu breue ch'io potrò, non mi diffonderò molto, & uolgendomi alla dilettione & amore, dico, che l'uno & l'altro è tanto piu nelle Donne, quanto ui è prudenza maggiore. La Natura ha dato al piu prudente sesso la cura de figliuoli; laquale è opra di singolare amore. Et lasciando il parlare dell'amore a i figliuoli portato: che par quasi impossibile che la Donna piu nò gli ami, hauendogli pur noue mesi, con tanta cura & sollecitudine nel proprio uentre portati, & nodriti; che diremo di quello ch'elle hanno a i mariti; ilquale benche ogni amore non habbia ne misura ne freno, uince però tutti gli altri? Perche Valerio Massimo accuratamente ne fatti degni di memoria un capitolo ne scrisse; & per lo cōtrario non parlò di quello de mariti uerso le mogli loro: perche troppo penato haurebbe a ritrouarne esempi; doue delle femine ualorose se ne trouano molti, che hanno mille pericoli corsi, & che si

LIBRO

sono mille uolte esposti alla morte o per saluare i mariti, o per non piu uiuere dopo la fine loro: come forse doman da sera da me o d'alcuno altro piu sofficiente ch'io non sono, largamente udirete. VIO. Non rifiutate, Signor Mutip, il fauore che dalle Donne ui uien fatto; che uoi siate eletto a raccontare effempi delle uirtu loro: ch'alcuno altro per auentura se lo reputerebbe a sommissima gratia. MV. Gia non lo sprezzo, ne ancho alla presenza di tanti ualorosi Cauallieri uoglio tanto arrogarmi, ch'io solo meriti celebrare & seruire le Donne; essendo qui molti altre che meglio di me l'uno & l'altro ufficio basterebbono a fare. Quanto anchora all'amore, che per bellezza & lodati costumi i cori giouenili inuischia, molti tengono, che le Donne in cio siano superiori. Percioche essendo elleno nelle case quasi in solitudine nodrite, cosa acconcia a secodare gli amorosi diletti, & essendo negati loro mille altri studi a gli huomini concessi d'uccellare, di cacciare, di giostare, & d'armeggiare; iquali piaceri hanno possanza d'estinguere o almeno intiepidire ogni amoroso ardore, ch'altro le resta, se nõ cõ pèsieri cõtinue nudrire il fuoco, che le consuma? si come l'innamorato Poeta Ouidio dice in persona di Hero scriuendo al suo amante Leandro. P. F. Non per tanto a me pare per la esperienza cotale disputatione difficile da diffinire, infinito ueggendo il numero di coloro, che indarno dietro a quelle affaticano: & io l'ho gia non una uolta per proua conosciuto. MV. Certo la esperienza assai piu puo che la ragione: ma ben estimo felicissimi coloro, a i quali è lecito godere del loro amore, senza tema di cosa alcuna

hauere, che disturbar gli possa. Et quelle Donne, a mio auiso, sono da piu, che nell'altre cose superiori essendo, in amore parimente non sopportano d'essere superate; nelquale cedere sopra tutto è tenuto sconuenenolissimo Pietro Fracesco. Io ho sempre inteso dire, che la Donna pecca ne gli estremi: o ella ama souerchio, o odia a morte.

M V. Coteſta è openione di uulgo; ilquale ha uoluto leuare il giudicio alle Donne, quasi ch'elle non sapessero l'uno e l'altro fare quanto si conuiene. Oltra cio si ha da uedere della dottrina; laquale alcuni inuidiosi hanno cercato con riso e con scherni biasimare, fingendo nuoue cose della sapienza Donnesca, quasi uoleſſero dare a credere, la Femina tanto piu essere e bestiale e pazza, quanto piu ſauia e ben parlante è ſtimata: persuadendosi perch'elle non uadano a Bologna o a Parigi a studiare, che nulla ſappiano, e da nulla ſia il loro ingegno e conſiglio. Ma in cio non accade diſputare: che perch'elle nõ ſi tramettano in queſti ſtudi, non ſi toglie però, che quando ui metteſſero tempo, come gli huomini fanno; che tanto, e piu acconcie di loro non foſſero alla dottrina. Laqual coſa ſi uide manifeſtamente ne gli antichi tempi di molte, le quali uđrete poi: onde conoſcente, che non ſolamente le Donne piu ſauie de gli huomini ſono, ma che ſempre ſono ſtate, e conſequentemente hanno da eſſere per l'auenire. P. F. Et chi ſa non elle habbiano da peggiorare? Siete uoi forſe indouino? M V. Io non mi uanto di eſſer propheta: ma ben da quel ch'è gia ſtato, e è tuttauia, fo giudicio di quel c'ha da uenire:

LIBRO

Et cio non si disdice fare . Di qui procede che i saui
 antichi dipinsero le Muse suegliatrici de gli ingegni Fe-
 mine ; Et dipinsero anchora Minerua Dea della sapien-
 za Donna , et non huomo ; come disse il Signor Lucio
 della Giustitia . Et questo uniuersal consenso di tutte le
 genti , parmi si grande argomento in pro delle Donne ;
 ch'io per me non saprei desiderare piu oltra . Benche
 infinite siano le auttorità de Philosophi , iquali parlan-
 do della Natura de gli animali , dicono le Femine es-
 sere piu docili , cio è , piu ageuolmente disciplinarsi ;
 senza eccettuar piu della Donna , che dell'altre spetie .
 Et fra le altre ragioni , il medesimo si proua anchor
 per questa ; che il piu delle uolte (io non ho detto sem-
 pre) la bontà dell'ingegno si conosce per la bellezza
 del corpo ; laquale specialmente regna nelle Donne , et
 è propria loro . Scriue Homero , ch' Aiace fu huomo
 di grande statura ; Et per conseguente furioso Et folle ;
 Et dice , che Vlisse era picciolo , ma ben proportiona-
 to ; Et consequentemente sauiò Et prudente . Se adun-
 que nel corpo piu raccolto regna maggior sapienza ,
 chiaro è , che le Dōne naturalmēte piu picciole sono , Et
 piu pportionatamēte formate ; Et p cio piu saue Et piu
 uirtuose . Et cio ne dimostra la stella di Mercurio , che
 fauoreggia gli ingegnosi ; Et è fortunatissima nel se-
 gno della Vergine . Non tacerò la delicatezza , manife-
 sto argomento di uiuace ingegno : laqual cosa chiara-
 mente si comprende . Percioche questi huomini ruui-
 di , Et che hanno i peli grossi Et duri , possono impa-
 rar lettere : Et allo'ncontro i teneri Et morbidi di car-
 ne sono dotati di piu sottile ingegno . Et non solamē-

tè le Donne naturalmente piu saue sono, ma gli huomini saui & dotti per piacere alle Donne molti libri hanno scritti, & massimamente i Poeti: nell'opere de iquali quasi non si legge altro, che il nome & le lodi bora di questa, bora di quella ualorosa Donna; come in Catullo, in Ouidio, in Tibullo, in Propertio, & in altri infiniti antichi & moderni; iquali lungo sarebbe numerare: tra i lodatissimi sono il Conte Baldeffar Castiglione, che lodò tanto nelle sue cose & Latine & Volgari la Signora Lisabetta Gonzaga Duchessa di Urbino. M. Iacopo Sanazaro, la sua Cassandra Marchesa; l'Ariosto, che ne celebra infinite. M. Luigi Alamanni la sua ligura pianta. M. Bernardo Tasso molte dignissime Donne, & fra l'altre la Signora GINEVRA MALATESTA; il Signore Alessandro Piccolomini la diuinissima M A D. L A V D O M I A F O R T E G V E R R I: & tanti altri c'hanno illustrato il secol nostro con lo splendore de gli scritti loro. Oltra che quei Poeti, iquali hāno fatto elettione d'altro soggetto, molte uolte ne suoi Poemi hanno interposto le laudi loro: & non è uerisimile, quando l'auttorità de gli altri non bastasse; che Homero & Virgilio, i cui uersi da piu saui Philosophi molte uolte in testimonio allegati sono, habbiano immeritamente lodato Helena & Lauinia; l'una delle quali non lasciaua a Priamo parer graue il sostener dieci anni così molesto assedio; l'altra con la sua dolce uista accresceua nelle battaglie animo & ualore a Turno. Di qui dunque potete conoscere la uirtù delle Donne; laquale si comprende anchora per la gentilezza & leggiadria, ch'elle de-

L I B R O

stano in noi . Percioche l'huomo , a cui qualche scintilla amorosa scalda il petto , si sforza d'apparire non meno di uirtù & di belli costumi ornato , che di sontuosi & vaghi uestimenti adobbato . Et così molte uolte la Donna è cagione d'infiammar l'huomo alle uirtù , & alla dottrina . Nella quale , si come già s'è detto , essendogli ella piu tosto superiore che eguale , reputo assai piu ageuole uerificare il medesimo da i beni della fortuna , tra i quali la patria non ha l'ultimo luogo . Noi trouiamo , che Adamo il nostro primo Padre fu creato in Soria nel campo Damasceno ; & oltra cio fu formato di fango ; & Eua nel Paradiso delle delitie . Per questa cagione è in usanza d'honorar le Donne , si come quelle che per essere in parte piu degna di noi create , meritano riuerenza da noi . Benche alcuni di questo diano la cagione a Veturia madre di Coriolano , la quale bastò a piegare il fiero proponimento dell'adirato figliuolo , ilquale hauea deliberato ruinare la sua patria Roma . Per cio alle donne come a conseruatrici della patria , fu sempre poi portato riuerenza & honore . & continuando insieme con gli anni cotal lodeuole usanza è fino all'età nostra arriuata . Come ueggiamo che nelle Chiese , nelle uie , & ne conuitti sempre si danno loro i piu honorati luoghi ; & gli huomini fanellando anchora con Donna di basso stato , quantunque essi honorati siano , le portano rispetto . Et non pure gli huomini questo lor debito conoscono , ma ne fa fede anchora lo Alicorno , fiera di mirabil forza & crudeltà dotata ; ilquale da nessuno altro animale , che da fanciulla uergine soffre d'esser toccato : conoscendo in lei su-

prema e rara eccellenza. Laquale si mostra anchora per un'altra ragione; che il mondo, opra così stupenda della madre Natura; che pure dee da qualche singolar cosa esser nominato, in tutte le sue tre parti ha preso il nome da tre Donne. L'Asia così s'è chiamata dalla moglie di Iapetho e madre di Prometheo detta Asia: l'Africa altramente Libia, fu nominata da Libia figliuola di Epapho: la terza Europa dalla figliuola da Agenore rubata da Giove in forma di Toro: e tutta la terra insieme è detta Madre uniuersale. Ma fra tutte l'eccellenze, che alle Donne o Natura, o fortuna, o propria industria ha conceduto, la bellezza del corpo è a loro più che dire non si potrebbe, a core: laquale con grandissima cura s'ingegnano conseruare, perchè ueggono le virtù meno in pregio. Quantunque loro assai poco fatica usar conuegna per belle parere, essendo elle di tutte quelle parti che possono piacere, abondenuolissimamente dotate. Per laqual cosa non potendo gli huomini ragioneuolmente di beltà con le Donne contendere, s'hanno fra loro imaginato due qualità di bellezza: l'una uogliono che sia dignità, maestà, e quasi riuerenza; e questa danno a se stessi. Nella l'altra pongono leggiadria, e uno allettamento pieno di desiderio e d'amore, nato dal giudicio che si fa, qualhora tutte le parti d'un corpo paiono hauer proportioni; e che si come all'occhio diletta, così debba a gli altri sentimenti piacere: e questa beltà attribuiscono per propria e speciale alle donne. Ne bisogna che maschio di quale età si uoglia presuma agguagliarsi loro. Percioche discorrendo per quelle parti del cora

LIBRO

stano in noi . Percioche l'huomo , a cui qualche scintilla amorosa scalda il petto , si sforza d'apparire non meno di uirtù & di belli costumi ornato , che di sontuosi & uaghi uestimenti adobbato . Et così molte uolte la Donna è cagione d'infiammar l'huomo alle uirtù , & alla dottrina . Nella quale , si come già s'è detto, essendo gli ella più tosto superiore che eguale , reputo assai più ageuole uerificare il medesimo da i beni della fortuna , tra i quali la patria non ha l'ultimo luogo . Noi trouiamo , che Adamo il nostro primo Padre fu creato in Soria nel campo Damasceno ; & oltra ciò fu formato di fango ; & Eua nel Paradiso delle delitie . Per questa cagione è in usanza d'honorar le Donne , si come quelle che per essere in parte più degna di noi create , meritano riuerenza da noi . Benche alcuni di questo diano la cagione a Veturia madre di Coriolano, la quale bastò a piegare il fiero proponimento dell'adirato figliuolo , ilquale hauea deliberato ruinare la sua patria Roma . Per ciò alle donne come a conseruatrici della patria , fu sempre poi portato riuerenza & honore . & continuando insieme con gli anni cotal lodeuole usanza è sino all'età nostra arriuata . Come ueggiamo che nelle Chiese, nelle uie, & ne conuitti sempre si danno loro i più honorati luoghi ; & gli huomini fauellando anchora con Donna di basso stato, quantunque essi honorati siano , le portano rispetto . Et non pure gli huomini questo lor debito conoscono , ma ne fa fede anchora lo Alicorno , fiera di mirabil forza & crudeltà dotata ; ilquale da nessuno altro animale , che da fanciulla uergine soffre d'esser toccato : conoscendo in lei sua

prema e rara eccellenza. Laquale si mostra anchora per un'altra ragione; che il mondo, opra così stupenda della madre Natura; che pure dee da qualche singolar cosa esser nominato, in tutte le sue tre parti ha preso il nome da tre Donne. L'Asia così s'è chiamata dalla moglie di Iapetho e madre di Prometheo detta Asia: l'Africa altramente Libia, fu nominata da Libia figliuola di Epapho: la terza Europa dalla figliuola da Agenore rubata da Giove in forma di Toro: e tutta la terra insieme è detta Madre uniuersale. Ma fra tutte l'eccellenze, che alle Donne o Natura, o fortuna, o propria industria ha conceduto, la bellezza del corpo è a loro più che dire non si potrebbe, a core: laquale con grandissima cura s'ingegnano conseruare, perche ueggono le virtù meno in pregio. Quantunque loro assai poco fatica usar conuegna per belle parere, essendo elle di tutte quelle parti che possono piacere, abondenuolissimamente dotate. Per laqual cosa non potendo gli huomini ragioneuolmente di beltà con le Donne contendere, s'hanno fra loro imaginato due qualità di bellezza: l'una uogliono che sia dignità, maestà, e quasi riuerenza; e questa danno a se stessi. Nella l'altra pongono leggiadria, e uno allettamento pieno di desiderio e d'amore, nato dal giudicio che si fa, qualhora tutte le parti d'un corpo paiono hauer proportioni; e che si come all'occhio diletta, così debba a gli altri sentimenti piacere: e questa beltà attribuiscono per propria e speciale alle donne. Ne bisogna che maschio di quale età si uoglia presuma aguagliarsi loro. Percioche discorrendo per quelle parti del cor-

LIBRO

po, che possono hauere diletteuole aspetto, in tutte sia
mo uinti da loro: & gli Scultori & Pittori dell'età
nostra dicono trouare piu delicatezza & proportionē,
& (se lecito è dire) perfettione ne corpi feminili.
Ma, che bisogna affaticarsi in pareggiarla all'huomo di
bellezza? Certo io non credo ch'alcuna cosa si possa
addurre in contrario. P. R. Anzi a me pare, che in un
corpo grande possa essere maggior bellezza, che in un
picciolo: & perche naturalmente l'huomo è piu gran-
de, in lui piu che nella femina, se ne troua. M. V. In cio
non è sano il giudicio uostro. Percioche in due modi
si piglia la grandezza: l'uno, quando un corpo secondo
tutte le misure si stende piu che l'altro; si come è a di-
re, che'l bue sia maggior che la mosca: l'altro s'inten-
de secondo la proportionē dicendo. Questa mosca è
grande, quel bue è picciolo: & secondo questo modo di
parlare, la donna non si puo chiamare picciola, quando
aggiunge alla sua natural proportionē: laquale forse
dalla Natura è loro data minore per qualche cagione,
che non importa a dire. Et di qui si puo trarre un'al-
tra potentissima ragione a prouare la bellezza delle
donne. Che per esperienza comunemente si uede tutte
essere piu proportionate, & quasi d'una misura, che gli
huomini non sono: anzi tra gli huomini si trouano et
mani & pigmei, & oltre accio attratti & sciancati in
numero molto maggiore. Et la cagione di questo è,
che le donne sono piu humide: & le cose humide piu
facilmente s'estendono fino al suo termine: percio i uol-
ti è i corpi loro cosi spesso non rimangono sproportion-
nati & difformi: & per essere la loro lunghezza mi-
nore,

nore più tosto uiene a perfettione: e in somma più amato hanno il Cielo, et più fauore uole alla beltà loro. Degli altri beni del corpo et della fortuna, si come sono i figliuoli, le amicitie, le ricchezze, la gloria, la sanità, et le forze, elle per quel ch'io giudico, non cedono punto a gli huomini. I figliuoli son comuni: et se l'uno di due u'ha più parte, la femina ueramente è dessa; che gli ha nel uentre portati, del proprio latte nodriti, et con tanta fatica alleuati. Delle amicitie, non c'è dubbio: perciocche del loro suiscerato amore uerso i mariti, i figliuoli et quei che debitamente da loro sono amati, già u'ho copiosamente fauellato. Le ricchezze, benchè già ne siano state, et baggidi ne siano delle ricchissime, non sono di tanto pregio, che molto più non sia l'hauer imperio sopra coloro che le possiedono. Basta loro dunque bauer l'amore de gli huomini: perche hauendo quello, signoreggiano gli huomini et le ricchezze. L'honore anchora et la fama è premio de beni dell'animo; ne iguali essendo le Donne superiori, non può loro mancare che in tutti i luoghi, et appresso ogni persona elle non siano honorate et famose. Gli altri beni del corpo, cio è la sanità et le forze, non meno sono nelle Donne, che ne gli huomini: et dato che in esse fossero minori, non sono di tanto ualore, che bastino a scemare una minima parte dell'eccellenza loro. Perciocche la sanità per lo più nel uiuer sobriamente consiste: et perche le Donne più modestamente uiuono, più di rado uenico ammalano. Oltre che le naturali purgagioni da molti mali le difendono, ne iguali gli huomini spesso incontrano. Quanto anchora alle

N

forze, leggesi dalle Amazoni, & di molte altre uerzæ andare alla battaglia; che già molti triumphi, e innumerabili uittorie hanno riportato: laquale usanza se a nostri tempi peruenuta fosse, uedrebbeſi ciò che le forze delle Donne poſſano. Ma perche tal coſtume è perduto; & le forze con lo eſſercitio creſcono, le Femmini non ſono ſtimate nulla. Ma quando anco ciò foſſe, che ha biſogno delle forze del corpo, colui che può ualerci di quelle dell'ingegno? L V. Quel che delle forze ha detto il Signor Mutio, a uoi Signor Pierfrancesco appartiene, che ogni di faticate armeggiando, e'l ualor uoſtro moſtrando. P. F. In ciò non m'adopero io per reſtar ſuperiore alle Donne, ma ſi ben per difenderle, quando il biſogno occorre aſſai meglio coſi, ch'ora il Signor Mutio non fa con le parole; ſi come è ufficio & coſtume di leal caualliere. M V. Pur che coſi ſia l'intention uoſtra, aſſai me ne contento io, & molto ue ne lodo: ma poi che hora la cauſa loro ſi tratta con parole, hauendo io dimoſtrato quanto la Natura ſia ſtata cortefe alle Donne in dargli abundantemente de ſopradetti beni; non ueggiamo noi che nella precreatione del genere humano la natura ha prepoſto agli huomini la Donna? percioche ſecondo Galeno & Auicenna il ſeme della Femina è materia & nutrimento dell'embrione, & non quello del maſchio, che in un certo modo entra in eſſo, come l'accidente nella ſoſtantia. Et ſecondo che dice la legge, il maſimo & principale ufficio delle Donne è il concipere, & il conſeruare il concepito. Per queſto noi ueggiamo la maggior parte ſomigliare alle madri, eſſendo del ſangue di quelle pro-

creati . Et ciò, le più volte avviene nella forma del corpo , e sempre ne i costumi . Ne più s'addaragione si può addurre , perchè maggior sia l'amore delle madri verso i propri figliuoli , che non è quel de padri , se non perche in loro sentono , e hanno molto più di sua quelle che questi . Per la medesima cagione , giudico anchora in noi esser innato, che maggiore affettione alla madre portiamo, che al padre ; e di maniera tale , che pare , che l'uno con poco , e l'altra con grandissima affetto amiamo . Col medesimo fine diede la Natura il latte alle Donne di tanto uigore ; che non pure nutrisce i bambini ; ma ristora anco gl'infermi , e è sufficiente a conseruare uiuo ciascuno di età matura . Et non è dubbio , che quasi sempre la Donna ha maggior misericordia e pietà che l'huomo : e Aristotile attribuisce questo per proprio al sesso Femile . Per questa cagione credo , che Salomone dicesse ; doue non è la Donna , l'ammalato piange : o sia , perchè ella nello hauere cura e nel seruire a gli infermi è di mirabil destrezza e prontezza ; o perchè il latte della Donna a gli infermi estenuati e anco uicini alla morte , è presto e potentissimo rimedio da ritornargli in uita . Et di qui viene (come uogliono i medici) che il caldo delle poppe approssimato al petto de gli huomini consumati per la troppa uecchiezza , suscita , accresce , e mantiene in essi il calor uitale . Et ciò ben conobbe Dauid , che si elesse la fanciulla Abisag Sunamite , per riscaldare la sua decrepità con gli abbracciamenti di lei . La Donna similmente (come sa ognuno) è perciò più disposta al sacro ufficio del generare : perchè ella di x anni e di

meno anchora puo sostener l'uomo? doue egli bisogna che piu auanti proceda. Oltra di cio non è dubbio, che la Donna sola di tutti gli altri animali che partoriscono, poi ch'ella è gia fatta grauida, & ch'ella comincia a portare il uentre, non molto dopo ch'ella ha partorito, è di nouo inchinata a ritornare all'opera gia fatta: & il suo uaso (che si chiama matrice) è talmente disposto al concipere humano; che si legge la Donna hauuer talhora concetto senza congiungimento di maschio. Così scrisse il grā phisico Auerroe di una certa Femina Araba, laquale con la sua matrice attrasse il seme uirile sparso nel bagno. Aggiungeremo a questa un'altra marauiglia di natura; che la Donna grauida incitata dallo appetito, senza nocumento uiuerà di carne non cotta, & di pesci crudi; & spesso senza offesa alcuna smaltisce & conuerte in salutare nutrimento del corpo i carboni, il fango, le pietre, i metalli, i ueneni, & altre simiglianti cose. Et oltra questi ch'io u'ho raccontato, nessuno e' habbia letto i uolumi de philosophi & de medici, si marauiglierà punto di quel che la natura si diletta produrre nelle Donne. L'essempio de' aquali, (& uogliono dir solo uno) è apparecchiato nel mestruo: ilqual sangue oltra che libera della quartana, dal male che patiscono coloro che morsi sono da i cani arrabiati, & temono & fuggono dall'acqua, si come i cani rabbiosi fanno dal mal caduco, dalla elephantia, (ch'è una specie di lebbra) dal furor manicomico, dalla insania, & da molte fonti d'infermità perniciosissime, & fa molte altre cose degne di non minor marauiglia: fra le stupende è, che ammorza anchora gli incendi; & aque

dale tempeste scaccia il pericolo dell'onde; slega le man-
 lie; e fuga i malidemoni. Delle altre cose non è mia
 intenzione per hora addurne maggior numero: pur di-
 rò per aggiunta secondo il testimonio de philosophi e
 de Medici ratificato per esperienza; che nelle Donne è
 un dono diuino, e da essere con gran marauiglia con-
 siderato da ogniuno; colquale elleno istesse con la pro-
 pria uirtu concessale in ogni qualità di malatia si possou-
 no da se medesime medicare, senza bisogno hauer d'al-
 cuno altro esteriore aiuto. Ma quel che auanza tutte
 le cose mirabili, questo è marauigliosissimo; che la
 Donna sola senza l'huomo ha potuto produrre l'huana-
 na natura: il che non è promesso all'huomo. Et questa
 tengono per uerissimo i Turchi o uero i Maomettani a
 appresso i quali molti sono giudicati concetti senza seme
 uirile: e simili cose nati nella lingua loro gli chiamano
 Nefesogli. P.H.I. Questo sarà de i miracoli dell'Abi-
 corano. M.V. Ragionasi anchora di alcune isole, do-
 ue le Donne ingravidano del fiato del uento. ma questo
 già non credo io esser uero. Percioche solamente Ma-
 ria uergine, dico essa sola senza huomo concepè e par-
 torì CHRISTO suo figliuolo della propria sostan-
 tia, e della fecondità naturale: imperoche la santissi-
 ma uergine è uera e natural madre di Giesu; e egli
 è di lei uero e natural figliuolo: dico naturale, perche
 fu huomo, e secondamente figliuolo naturale della uer-
 gine, in quanto ella non fu sottoposta alla natura cor-
 rotta: onde ne anco partori con dolore, si come d'al-
 tre Donne fanno; ne stette sotto potestà di huomo. Et
 per la beneditione preueniente tanta fu la fecondità

LIBRO

fua : che al concipere non le fu di bisogno l'opera del maschio . Fra gli animali bruti anchora ue ne sono alcuni Femine , che generano senza aiuto del maschio : si come de gli auoltori Femine scriue Origene contra Fausto trouarsi nelle historie . Et gli antichi dissero , che le caualle Parthice concepiano quando spiraua il uento Zephiro : dellequali Virgilio cantò in questo modo :

*Ne l' alte rupi in uer Zephiro uolte
Tutte stan con la bocca , e le sottili
Aure pigliando , spesso senza alcuni
Congiungimenti ingrandate sono
Di uento .*

Ma che debbo io dire della fauella, dono ueramente diuino , per laqual sola specialmente siamo a gli animali bruti superiori ; e che da Mercurio Trismegisto è reputata d'un medesimo pregio con la immortalità ; e Hesiodo la chiama ottimo thesoro dell'huomo . Or non è egli uero , che nel parlare la Donna è piu dotta , piu eloquente , e piu abundante dell'huomo ? Et tutti quati noi siamo da chi habbiamo prima imparato a fauellare , se non dalle madri e dalle balie ? e la natura produttrice delle cose , accortamente in cio prouedendo all'humana generatione , concessse al sesso Donnesco , che poche o nessuna Donna mutola non si troui . Bella ueniamete e lodeuole gratia et preminèzia auanzare gli huomini in quello , che la specie humana è specialmente superiore alle bestie . Ma ritorniamo dalle profane , quasi uscite de termini , alle sacre lettere ; e cominciamo insin da primi fonti della religione . Prima noi non habbiamo dubbio , che mediante la Donna Iddio benedis

se l'huomo: laquale beneditione, come ch'egli non la meritasse, non l'hebbe prima che la Donna fosse creata. Con questo s'accorda il prouerbio di Salomone; Chi ha uerà trouato la Donna buona, ha trouato il bene, et riceue la benedittione dal Signore. Et l'Ecclesiastico; Beato il marito della Donna buona; il numero de gli anni loro si uerrà doppiando. Et nessuno si puo paragonare in dignità a colui, che meriterà di hauere la Donna buona: percioche col testimonio dell'Ecclesiastico, la Femina buona è gratia sopra ogni altra gratia. Però Salomone ne i prouerbila chiama corona; et Raolo gloria dell'huomo: et la gloria è perfettione della cosa, che si quieta, et si diletta nel suo fine, cio è, doue non si puo piu aggiungere nulla di perfettione. La Donna dunque è compimento, perfettione, felicità, benedittioe, et gloria dell'huomo; et (come dice Agostino) principale compagnia dell'humano genere in questa mortal uita: et per questa cagione bisogna, ch'ogni un l'ami; et chi non l'amerà et haueralla in odio; non pure è dall'humanità; ma da tutte le uirtu et gratie lontano. Et forse a questo proposito s'hanno da riferire quei misterij Cabalistici; che Abraam per Sarah fu benedetto da Dio, leuando dal nome della Donna la .h. et aggiungendola al nome del marito, che fu chiamato Abraham. Iacob anch'egli acquistò la benedittione col mezzo della Donna, che fu la madre sua. Di questa sorte sono molte cose nella sacra scrittura; ma il tempo et il luogo parimente non le richiede. La benedittione adunque è data per cagion della Donna; et la legge per rispetto dell'huomo; dico la legge dell'ira et della malen-

ditione: perciocche a questo, e non a quella, che non
 era anco creata, fu uietato il frutto del legno del para-
 diso: e Dio fin da principio uolle, ch'ella fosse libe-
 ra. L'huomo dunque mangiando peccò, e non la Dom-
 na: quello e non questa diede la morte: e noi tutti
 habbiamo peccato in Adamo e non in Eua: e il pec-
 cato originale dal maschio padre, non dalla Femina ma-
 dre habbiamo riceuuto. Et per questa cagione la lega-
 ge antica uolse, che i maschi si circoncidessero, e non
 le Femine; determinando risolutamente, che'l peccato
 della origine fosse punito solo in quel sesso, ilquale ha-
 ueua errato. Oltra di questo Iddio non riprese la
 Donna, ch'ella hauesse mangiato; ma perche all'huomo
 dato haueua cagione di disubidienza, e questo anchon-
 ra senza intention cattiuu, essendo stata tentata dal Dia-
 uolo. L'huomo adunque peccò per certa scientia, e
 la Donna ignorantemente, e ingannata. Percioche il
 Diauolo, che la conobbe eccellentissima sopra tutte l'al-
 tre creature, principalmente uolse tentarla; Et come
 dice San Bernardo, ueggendo il Diauolo la mirabil
 bellezza di lei, e sapendo ch'ella era tale, quale auan-
 ti nel diuino lume l'haueua conosciuta; che sopra a tut-
 ti gli Angeli haueua a godere il colloquio di Dio; nela-
 ta Donna sola per la sua eccellentia adoperò l'inuidia.
 Ma notate grãde argomẽto, che CHRISTO nato al mō-
 do humilissimo, per purgare la superbia del peccato del
 primo padre, uolle nascersi il sesso maschio, come piu bas-
 so, e non il Feminile piu nobile e piu sublime. Et piu
 oltra, perciocche noi fummo condannati per il peccato
 dell'huomo, e nō della Donna; uolse il creatore, che in

quel sesso, il quale haueua errato, in quello si sodisfaceffe l'errore: & per il sesso medesimo, che ignorantemēte s'era ingānato, si faceffe la uēdetta. Però fu detto al serpēte, che la Dōna, o (come meglio si legge) il seme della Donna premerà il tuo capo; & non disse. l'huomo, ne il seme dell'huomo. Di qui forse procede, che la Chiesa dell'ordine sacerdotale piu tosto ne dà la cura al maschio, che alla Femina: percioche ogni sacerdote rappresenta Christo, & Christo il primo huomo peccatore, cio è: Adamo. Et hora da questo s'intende quel Canone, che incomincia, Questa imagine; doue si dice la Donna non esser fatta alla sembianza d'Iddio, cio è alla corporea similitudine di Christo. Nondimeno esso Iddio, cio è Giesu, non uolse esser figliuolo dell'huomo, ma della Donna; laquale magnificò talmente, chē da lei sola prese carne. Pietro Frācesco. Hora perche fu chiamato Christo figliuolo dell'huomo? M V. Cio non fu per cagione del maschio, ma per rispetto della Femina. Et questo è quel gran miratolo, di cui si marauiglia il Propheta fuor di modo, che la Femina circondò il maschio: & cio è allhora, mentre il sesso è diuorato dalla uergine, & quando porta Christo nel corpo. P. F. Io ui lasciai scorrere inanzi, quando uoi diceste, che noi fummo condannati per il peccar dell'huomo, non della Donna; & uoi pure sapete, che la Chiesa dice alla uergine; Quel danno, che ne fece Eua, tu ce lo ristori col sacro parto tuo? Che direte uoi hora? M V. Quel che ui ho detto altre uolte, cio è, ch'egli è uero, che la semplicità d'Eua fu cagione del nostro uniuersal danno; ma che, se non fosse seguita

LIBRO

ta la disubbidienza & la superbia di Adamo, l'errore non sarebbe stato imputato alla Donna. P. F. Gran priuilegio ueramente è quel delle Donne, poi che i peccati loro non meritano gastigo; anzi altri in suo cambio n'è punito. Percio ch'io ne debbo un di uoler piu minutamente intendere la cagione. M V. Quando habbate questa buona intentione, uoi non pure da me, che so poco, ma da questi altri Signori piu pienamente ne sarete instrutto. VIO. Hora e sia meglio, che il ragionamento nostro si prolunghi a domani: & accio che e non s'habbia a mandar per uoi, alla medesima hora in questo istesso luogo uoi sarete inuitato: che gia mi pare tempo di ritornare a honorare la sposa, & le danze, c'hoggi mai debbono offrire presso che stanche. PHI. Inuitati saremo anchora noi, perche le Donne habbiano chi oda ragionare delle prodezze loro. LV. E non importa tanto, ch'elle siano ascoltate, quanto imitate da gli huomini. P. F. Ma con patto, ch'a noi altri sia lecito anchora biasimarle: ilche non s'è per anchora fatto. VIO. Si, mentre che la pena accompagni il delitto.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO
DELLA NOBILTA' DELLE
DONNE DI M. LODOVICO
DOMENICHI.
DOVE RAGIONANO IL
CAVALLIER CICOGNA, IL CONTE
SFORZA MORONE, LA S. VIOLAN
TE BENTIVOGLIA, IL SIGNOR
RE AGOSTO D'ADDA E IL
S. MVTIO GIUSTINO
P O L I T.



ICONO i Pithaghorici, che
la Philosophia non fa mara-
uigliare altrui di cosa alcuna.
Or questa uoce hanno sempre
alcuni disgratiatamente, e
fuor d'ogni proposito in boca
ca, credendo che col dispregio
delle cose terrene, ui sia an-
chora aggiunto il non lodare, ne honorare chi lo mer-
ti. Et di qui pigliando occasione, non è cosa degna di
riuerenza, e di honore, ch'essi non la dispregino, e
schermscano a un certo modo. Ben'è uero, che la uera
Philosophia leua l'huomo dall'ignoranza, e dal ma-
rauigliarsi; che da quella come figliuolo da madre na-
sce; mostrandoli chiare le cagioni delle cose; ma non

LIBRO

però li toglie la destrezza dell'ingegno, ne l'amore dell'humanità: percioche noi sappiamo, che quegli, che sono ueramente buoni, & ualorosi, hanno sempre fatto gran conto di honorare le persone degne; & hanno reputato acquistarsi un grande ornamento col mostrarsi cortesi in honorare chi loro n'è paruto degno. Per laqual cosa chi in ciò si mostra misero & uillano, rendasi certo, che questo è un testimonio chiaro, ch'egli è assai pouero della propria gloria: onde nasce quel tanto ardore, & quella sete de gli honori propri suoi. Il buon giudice hauendo a sententiaro in una lite, dee udir le parti senza pendere, ne per amore, ne per odio, piu da questa, che da quella. Nondimeno nell'udire l'oratore, non gli è uietato ne da legge, ne da giuramento alcuno, ch'egli non gli uolga amoreuolmente l'animo sopra. Et questa fu la principal cagione, per che gli antichi posero a lato alla statoua di Mercurio i simulacri delle Gratie; quasi che il parlare habbia molto bisogno della gratia, & del fauore di chi ascolta: ne credeuano che fosse così uile Oratore, ne così sciocco, & impertinente nel dire, che non meritasse pure qualche poco di fauore da gli ascoltanti: percioche quantunque manchi nel resto, è nondimeno di qualche fauoretto degno, o per l'argomento istesso della oratione, o per la inuentione, o per lo modo del dire, o per gli affetti, che si sogliono nelle parole uedere; non altramente, che le uaghe uole nate fra sentieri aspri & sassosi. Et se si trouano di quegli; che lodando il uenuto, o la febre, ritrouano gratia, & fauore appresso chi gli ode orare; perche non dee una persona degna,

un Philosofo parlando di cose alte, trouare tanta benignuolenza ne' suoi humani auditori, che ne sia per qualche occasione fatto di qualche poco di gloria degno: massimamente che, come dice Platone, l'amore fa spesso quelle cose lodare, che paiono brutte altrui. Perche hauendo io a riferire quel che fu ragionato il terzo di dal Signor Mutio Giustinopolitano, & dal Signore. Agosto d'Adda in lode delle Donne, alla presenza della Signora Violante & de gli altri Signori; sarò ben certo, che tutti gli huomini buoni & ualorosi honoreranno e in riuerenza hauranno cio che da loro fu riuerito & lodato. Et non dubiterò punto, che l'oratione di due si rari gentilhuomini non habbia la gratia e'l fauore di tutte le persone giudiciose, & amiche del uero. Tanto piu leggendosi nell'essempio di quello ch'essi hebbero a dire, inuentione, modo di dire, & gli effetti, che si sogliono nelle parole uedere. Lequali parti benché ne miei scritti promettere non ui possa; non è però che da quel ch'io n'ho scritto, non si uenga a fare congettura, qual fosse il ragionamento loro. Dico adunque, ch'essendosi la sera inanzi spezzato quasi nel mezzo il parlare del Signor Mutio, & rimanendo ne gli animi de gli auditori attenti fresca memoria anchora di quel ch'egli hauea detto; ridutti i gentilhuomini predetti in casa la Signora Violante all'usata hora, & nel solito luogo; il Signore Cauallier Cicogna fu primo a ragionare in questo modo. CAV. CICOGNA. E non si puo gia negare, che noi huomini naturalmente non siamo molto affettionati alle Donne; poi che hauendo gia per di due piene l'orecchie delle lode loro, il per

zo giorno anchora piu desiderosi che mai si mostriamo
 d'udirle. CONTE SFORZA MORONE. Et on-
 de fate uoi, Caualliere, questo argomento? CI. Dallo
 esserci ritrouati noi qui poco meno che tutti quei mede-
 simi dell'altre sere. VIO. Et Dio sa con che ani-
 mo. AGOSTO. Parte di noi siamo qui per lodan-
 le Donne, parte per farne beffe. VIO. Mentre che
 siamo lodate, rida chi uuole: & cosi il Signor Mutio
 farà principio senza altro principio. M V. Vedete
 gran fauore che fe Giesu alle Donne, ch'egli risuscitā-
 do da morte, a loro prima apparue, che a gli huomi-
 ni. Et chiaro è, che cio fece egli, si come tutte l'altre
 cose, con giustitia molta: perch'egli uide come dopo la
 morte sua tutti gli huomini lo rinegarono, & perde-
 ronola fede, ch'essi prima haueuano in lui; ma le Don-
 ne non mai, anzi sempre stettero constantissime & fede-
 li. SF. Il medesimo haurebbono fatto, quando elle
 hauessero preso alcuna falsa openione. M V. Dunque
 in tutte le cose piu costanti; & di piu fermo proposito,
 che gli huomini sono: iquali a ogni minimo soffio di
 uento girano hor qua hor la, come leggierrissime foglie.
 Le Donne oltra di queste non si legge mai ch'elie per-
 secutione alcuna facessero alla fede; ne da loro è pro-
 ceduto errore, ne alcuna heresia circa quella: ma ne
 gli huomini, oime, come s'è ueduto mille uolte il con-
 trario; & hora si uede piu che mai: misera ueramen-
 te la condition loro. CHRISTO fu da gli huom-
 ini tradito, uenduto, comprato, accusato, condan-
 nato alla morte, tormentato, crocifisso, & finalmente ui-
 tuerosamente morto. Fu dal suo Pietro rinegato, da

gli altri discepoli abandonato; dalle Donne fole fu fino alla croce & alla sepoltura pianto & accompagnato. Et piu si adoperò la moglie sola di Pilato, benchè pagana fosse, per saluarlo dalla morte; che non fecero tutti quegli huomini, benchè molti fossero, iquali in lui haueuano creduto. Aggiungete a questo, che quasi tutta la schola de Theologi è d'una medesima openione; cioè, che la Chiesa solo rimanesse appresso la Donna, dico Maria uergine: & per tal cosa meritamente il sesso delle Dñe è detto religioso sacro et deuoto. VIO. Io ho inteso dire anchora, che per questa cagion nella settimana Santa, quādo a una a una s'ammorzano quelle XV cande, che si tengono accese dinanzi all'altare, quella ultima che sola si conserua, è la gloriosa madre di Christo, laquale sola in quelle sue tante tribulationi, non perde mai la fede. SF. Ma che direte uoi, ch' Aristotele, cui uoi tanto allegate, dice, che fra tutti gli animali i maschi sono piu forti, piu nobili, & piu prudenti? M V. Et San Paolo dottore assai piu eccellente, ch' Aristotele non fu, a uoi & a lui risponde: rā, dicendo; che Iddio elesse le cose che sono pazze al mondo, per confondere i saui: & Iddio similmente fece electione delle cose debili a confondere le forti: & Iddio scelse le cose abiette & sprezzate dal mondo per distruggere le honorate, & grandi che ui sono. Il piu sublime fra tutti gli altri huomini in tutte le doti & gratie della Natura, fu il primo padre Adamo: & pure la Donna l'humiliò. Il piu ualoroso delle forze del corpo fu Sansone; & una Donna superò la sua fortezza. Chi piu continente di Loth? nondimeno la Donna

lo prouocò al peccato di lussuria, che si commette fra
parenti. La Donna turbò la santità di David, che fu sì
religioso. La Donna ingannò Salomone, tanto sauiò.
Patientissimo fu Giobbe: a cui il Diauolo di uolontà
di Diotolse tutti i beni, uoccise la famiglia et i figliuo-
li, et lui empie di piaghe, di marcia, et di dolori in
tutto il corpo: non di meno dalla sua prima semplicità
et fortezza d'animo nò lo puote mai mouere ad ira: et
la Donna lo prouocò a sdegno, uincendo in questo il Dia-
uolo, che lo condusse a maledire il di ch'egli era nato.

CAV. CI. Per questo mi credo io che nascesse un
prouerbio fra la plebe, ilquale dice: che le Donne ne
fanno una più che'l Diauolo. MV. Et se pure mi fosse
lecito in questo paragone allegar Giesu, di cui cosa non
è ne più forte, ne più sauià, essendo egli la eterna sa-
pientia et possanza d'Iddio: ualle esser mino da quel-
la Feminuola Cananea: che dicendole egli: a non è ho-
nesto toncar il pare a i figliuoli, et darlo a cani, et ri-
spondendogli ella scerto si, Signor mio: et nondime-
no i cagnuoli mangiano i minuozzoli, che cadono dalla ta-
uola de i padroni: et Christo uedendo già che per ta-
le argomento d'humiltà non la poteua superare: la ben-
nedisse dicendole: sia fatto ciò che tu uuci. Chi fu più
ardente nella fede, che Pietro Principe de gli Aposto-
li? et pure egli sommo Pastor della Chiesa fu condotto
da una Femina a rinnegar Christo. CI. Tutte queste
cose che noi haueate detto dianzi, a me pare, che più to-
sto elle tendano in biasimo delle Donne: la doue in sua
lode haueate creduto dirle. MV. Se all'una di noi due
conuenga pendere bene alcuno, et non ch'altro la uita,
io amo

io amò più tosto che tu roini, che io. LV. Et le nostre leggi anchora concedono, ch' alle Donne sia lecito di procedere a se medesime con danno altrui. MV. Più oltre, nelle sacre lettere bene spesso è benedetta & lodata la iniquità della Donna, più che il bene operare dell'huomo. Commendasi Rachele, che con leggiadra astutia ingannò il padre, che cercauagli idoli. Rebecca è similmente celebrata, che con malitia rubò la benedictione ad Esau, & fecela peruenire in Iacob, & di più liberò questo dall'ira di quello. Raab meretrice si può dire, che tradì la patria sua, ingannando coloro che cercauano le spie di Giosue; & questo atto l'è attribuito a giustitia. Iohel uscì incontro a Sisara; lo riceuè come amico nel suo padiglione, diedegli bere del latte, & poi dormendo lo percossè sul capo con un chiodo, & l'uccise. Et per tale assassinamento è benedetta nella sacra scrittura, laquale di lei dice; Benedetta fra l'altre Donne Iohel, benedetta sia ella nel tabernacolo suo. Leggasi l'istoria di Giudith, & uedrete con quante belle parole ella ingannò Oloferne, promettendogli nel nome di Dio condurlo in mezzo di Gierusalem, & darli in mano il popolo di Israele a guisa d'altrettante pecore, che non hanno pastore; & che di ciò lo assicuraua ella, perche Iddio glie le hauea rinellato. Et poi che l'ebbe addormentato con sì dolci lusinghe, gli percossè il collo, & gli tagliò la testa. Ditemi ui prego, se consiglio più scelerato, inganno più crudele, o tradimento più doppio si può pensare di questo? Et nondimeno per sì degna cagione la scrittura la benedice, la loda, & l'essalta al cielo. Non faccua buona opra Caino ofa

L. I. B. R. O.

ferendo a Dio primitie d'ottimi frutti ; e pur fu rim-
prouato da lui . Non faceua egli Esau pietoso ufficio ,
quando ubidente al padre andaua a caccia a procacciar-
gli da mangiare ; in tanto con inganni glie usurpata la
propria benedittione, e odiato da Dio ? Oza penso far
seruigio a Dio ; quando rileuò e sostenne l'arca che
cadeua ; e pur fu percosso e morto dall'ira di Dio .
Il Re Saule, all' hora ch' apparecchiaua le uittime grasse
de gli Amalechiti per sacrificare a Dio, fu scacciato
del regno, e dato in possanza allo spirito maligno. Le
figliuole di Loth , lequali carnalmente si congiunsero
col padre sono iscusate di sì graue peccato ; e a lui ,
benche fosse ubbriaco , non si ammette scusa ; e la sua
successione è rifiutata dalla chiesa d' Iddio. CI. Il Signor
hauendo risguardo alla semplicità d' animo di quelle
fanciulle, lequali pensarono di riparare la generatione
humana , credendosi ch' ella fosse perduta , per bauer
uisto l' incendio e la ruina di tante città ; perdonò loro,
e scusolle. A Loth non fu perdonato : perche l' huomo
sauio non dee darsi in preda al uino , padre de gli
scandali, e degli errori. MV. L' incestuoso Tamar
è scusati, e chiamasi piu giusta, che Giuda Patriarca ;
e merita di estendere la linea del parentato del Sal-
uatore col fraudolento incesto . Hora fateui inanzi ,
huomini ualorosi e forti , e uoi intelletti scolastici
grandi di scientia ; e se ui da il core di poterlo fare,
con altrettanti effempi sostenete la contraria openione,
cio è, che piu accetta sia la maluagita dell' huomo , che
non è la giustitia della Donna . Veramente uoi non la
potrete difendere se non con allegorie sforzate ; doue

all' hora l' autorità della Donna andrà di pari con quella dell' huomo . Ma ritorniamo a casa . Con questo euidentissimo argomēto non è dubbio alcuno della supremazia eccellenza di cotanto felicissimo sesso ; che la dignissima sopra tutte l' altre creature , di cui non fu mai , ne sarà nessuna altra piu degna , fu Donna , dico la santissima Vergine : della quale (dico ch' ella ueramente sia concettata fuor di peccato originale) quanto all' humanità Christo non fu maggiore . Anzi dalla sacra scrittura ella è chiamata Petra primaria, & Christo seconda . Vi propono questo anchora non solamente per la sacra scrittura , a cui cedete per riuerenza , ma per un' altra molto potente ragione di Aristotele . Quel genere è piu nobile dell' altro , ilquale essendo ottimo , e piu nobile dell' ottimo dell' altro genere : nella generatione delle Donne ottima è la Vergine Maria ; nelle maschili non ne nacque mai il maggiore di Gio. Battista . Et tutti i catholici fanno di quanto lo auanzi la santissima Vergine , laquale è sopra i chori di tutti gli angeli sublimata . Si potrà similmente fare uno argomento in questo altro modo . Quel genere , il pessimo di cui è peggiore del pessimo , è anco inferiore al dettogenere : & già sappiamo noi , che l' huomo è uitiosissimo & pessimo di tutte le creature , o che egli sia stato Giuda , ilquale tradì Christo ; di cui Christo disse ; meglio era per costui , ch' e non fosse mai nato : o ch' egli habbia da essere qualche Antichristo peggiore di lui , nelquale habiterà tutta la malitia del Diauolo . Leggon si anchora nella sacra scrittura molti huomini condannati alle pene dell' Inferno ; & di nessuna Donna non si ritroua questo .

L I B R O

A cotai testimonio aggiungesi anchora una certa nobile eccellenza de gli animali bruti ; perciocche l'Aquila regina & la piu nobile di tutti gli altri uccelli , si troua sempre Femina ; & non mai maschio : al contrario il Basilisco uenenosissimo fra tutti gli altri serpenti , non è senon maschio ; e impossibile è , ch'egli nascesse femina . C I. Il Leone principe di tutti gli animali , non è egli maschio ? M V. All'incontro hanno trouato gli Egittij , che la Phenice unico uccello al mondo , altro non è , che femina . C I. Buon per il mondo anchora , se una sola ci fosse donna . V I O. Ah nimico delle Donne , del genere humano , & di uoi stesso anchora ; poi che uorreste uedere la fine del mondo . M V. Puossi copiosamente anchora & con altre ragioni mostrare la eccellenza , la bonta , & la innocentia del sesso femminile : cio è , che'l principio di tutti i mali non dalle Donne , ma da gli huomini è proceduto . Adamo , che fu il primo huomo formato , hebbe ardire di trapassare la legge e'l comandamento di Dio ; egli serrò le porte del cielo ; & egli finalmente fece soggetto ogniuno al peccato & alla morte : perche tutti in Adamo , non in Eua pecciamo . Caino primogenito suo , & primo huomo che nacque , apri le porte dell'inferno . Caino fu il primo inuidioso , primo homicida & fratricida , & primo che disperò della misericordia d'Iddio . Lamech fu il primo , che ad uno istesso tempo prese due mogli . Noe fu il primo che s'ubbricasse ; & Cham suo figliuolo primo che scoperse le uergogne a suo padre ; onde da lui n'ebbe la maleditione . Nembroth primo tiranno & primo idolatra . il primo adultero fu l'huomo . C I. Et

conseguentemente la prima adultera fu Donna . MV.
Se l'huomo non fosse stato il primo a sollecitarla, la
Donna non sarebbe andata a pregarlo ; e così colui
ch'è cagione del peccato , uiene a essere primo che lo
commette . Il primo, che commise l'incesto, fu l'huomo.
Che piu? gli huomini furono i primi che fecero patti
e conuentioni con demoni, e trouarono l'arti profa-
ne . I figliuoli maschi di Iacob primi uenderono il loro
fratello. Pharaone Egittio fu il primo, che uccise i fan-
ciulli . Gli huomini furono i primi, ch'usarono il uitio
contra natura : testimoni ne sono Sodoma e Gomora ,
e l'altre città, che per i peccati da gli huomini furono
ruinate dall'ira , anzi dalla giustitia di Dio . Leggesi
anchora, che gli huomini, merce della loro sfrenata l'us-
suria , hanno pigliato non pur due e tre , ma infinite
mogli , adulterato e fornicato con molte . Di molte
mogli e di piu concubine furono mariti Lamech, Abra-
ham, Iacob, Esau, Ioseph, Mose, Sansone, Helcana, Sa-
ule, David, Salomone, Assuer, Roboam, Abia, Caleph,
Assuero, e infiniti altri : e tutti questi, oltra le con-
cubine, hebbero infinite mogli : ne contenti di quelle ,
per isfogare la lussuria loro , entrarono anchora alle
serue . Ne in uerun luogo si ritroua, che Donna alcu-
na, eccetto che Bathsaba sola , non si sia contentata d'un
marito solo . Ne anchora ne trouerete nessuna , c'haba-
bia hauuto due mariti, hauendo hauuto figliuoli del pri-
mo marito . percioche molto piu continenti, che gli buo-
mini sono : lequati essendo sterili spesso si rimasero d'ua-
fare il coito ; e di piu hanno concesso a i mariti un'al-
tra moglie : si come Sara, Rachele , e molte altre ste-

zili, le quali concessero a i mariti, che usassero con le fan-
 ti loro, per suscitare discendenti . Ma ditemi, ni prego,
 quale è stato quello huomo, anchor che uecchio, freddo,
 e impotète all'ufficio del matrimonio, c'habbia usato tã-
 ta pietà e clementia uerso la moglie, e uoluto in suo
 luogo sostituire alcuno, che nel secondo uentre di quella
 spargesse fertil seme? C I. Leggesi pure che Solone
 e Licurgo già fecero leggi in questa materia, cio è, che
 se alcuno già uecchio, e male atto al negotio del gene-
 rare, hauesse Donna giouane per moglie, ella hauesse
 potuto eleggersi qualch'uno e giouane come lei e ami-
 co, e di forza e di costumi nobile, che con lei si pi-
 gliasse piacere, supplendo io cio a i difetti del marito,
 e a bisogni della moglie: purchè il parto che di tal
 congiungimento nascesse fosse estimato legittimo del ma-
 rito, non bastando, ne concetto d'adulterio . M V. Bene
 è uero, che queste leggi furono fatte, ma non osserua-
 te, non che di ciò fosse cagione la durezza de gli huom-
 ini, ma l'honestà delle Donne, che non uolsero usar-
 le . C I. Sciocche Donne, se pur questo è uero; ch'io
 difficilmente il credo . M V. Infinito è anchora il nu-
 mero delle ualorose Donne, le quali e con rara pudic-
 itia, e con amore maritale anchora superarono di
 gran lunga tutti gli huomini: come fu Abigail moglie
 di Nabal, Artemisia di Mausolo, Argia di Polincie The-
 bano, Giulia di Pompeo, Portia di Bruto, Cornelia di
 Gracco, Messalina di Sulpito . C I. Perchè non ricorda-
 te anchora Messalina di Claudio Imperatore? M V.
 Alcesta di Admeto, Hysicratea di Mithridate Re di
 Ponto, Didone ch'edificò Carthagine; Lucretia di Col-

latino, & Sulpitia di Lentulo. Sono altre innumera-
 bili; la fede, uirginità, & pudicitia dellequali non si
 puote rompere ne uiolare giamai, se non per morte:
 i cui essempi per loro istessi mi si parano inqizi. Ata-
 lanta Calidonia, Camilla Volsea, Iphigenia Greca, Cas-
 sandra Troiana & Crise. In questa schiera uengono le
 donzelle Lacedemonie, le Spartane, le Milesie, le The-
 bane, & altre senza numero celebrate nelle historie de
 gli Hebrei, de Greci, & de Barbari; lequali prezza-
 rono piu la honestà che i regni, & finalmente piu che
 la propria uita. VIO. Voi mi parete proprio un
 prete, che racconti le feste a suoi popolani. Questa,
 Signor Mutio, non è la promessa, che mi faceste hiera-
 fera di douermi raccontare gli essempi & le historie
 delle Donne illustri. Hora si, ch'io dirò, che uoi fuga-
 gite fatica: & similmente che poco sete amico di Don-
 ne. Ben fareste de i fatti in seruitio loro, poi che ri-
 siutate di metterui parole per lodarle. Per mia fe,
 ch'io mi dorrò di uoi, et meco insieme tutte qste genti-
 donne, ch'erano cosi cortesemēte uenute ad ascoltarui et
 honorarui, udendo la promessa che per uoi s'era fatta:
 & so che hora rincrescerà loro hauer lasciato le feste
 & le danze, per udir recitar il calendario. MV. Io du-
 bitaua, Signora, di nō uenirui a noia: & pareuami assai
 toccar semplicemente i nomi. hora ch'io son certo di do-
 uer piacere & a uoi, & a queste altre nobilissime Don-
 ne, racconterò piu particolarmente i ualorosi fatti loro.
 Et se questi signori nō mi uorranno udire, si come quegli
 c'hanno ueduto e letto le historie io mi deurò contenta-
 re d'hauere la udiēza delle donne. CI. Io per me sono

per ascoltarvi come si dice, fino a guerra finita: accio
 ch'io possa anob'io impanare qualche miracolo da in-
 tratenere la plebe. M V. Se noi uorremo ricercare
 gli effempi di pietà: fra gli altri si farà inanzi Claudia
 sacerdotessa Vestale uerso il padre, e quella giouanet-
 ta plebea uerso la madre. C I. A questi nostri tanti
 e si lodeuoli effempi di pietà e d'amore ui posso op-
 porre gli infelici matrimonij di Sansone di Giafone, di
 Deiphebo, di Agamennone, e altre simili tragedie. Et
 quelle Dōne antiche, dellequali noi fate tanta stima, per
 altrò ricordate non sono, se non per uno stimolo d'infiam-
 mare l'altre all'honore e alla uirtu. Egli non fu ue-
 ro, che Camilla, Penthesilea, ne Giudith, ne alcune al-
 tre famose haueffero gran ualore nell'arme; ne ancho-
 ra che Sapho o Corrinna componeffero mai leggiadri
 uersi. Et cotali prodezze di Donne a me sempre pa-
 ruti sono sogni di romanzi somiglianti alle fole di Tri-
 stano e d'Isotta, e a molte altre fauole, di cui alcu-
 ni libri sono pieni. Ne credo che noi similmente siate
 in si manifesto errore, che uoi ui pensiate queste cose
 esser uere. lequali, come gia u'ho detto, sono state in-
 uentioni degli huomini, per uedere, se con gli effempi
 finti almeno, poi che de ueri non se ne ritrouauano, po-
 teuano ridurle a lasciare i tanti suoi proprij uiti, e
 abbracciar la uirtu: ma tutto è sempre stato in uano.
 Che ne per effempi, ne per minaccie, ne per premij, ne
 per alcuna altra industria si sono mai potute persuade-
 re a operar bene. M V. Hora si, che uoi hauete mol-
 to bene aperto il sacco: ma chi guardera bene a den-
 tro con gli occhi acuti, conuerrà che le pouere mogli

ingiustamente accusate sono: perciocche non è alcun marito buono, che mai si possa lamentare, che la moglie gli sia stata cattiva: che le mogli non sono scelerate se non coi mariti maluagi; iquali benche le habbiano buone, spesso per colpa di loro stessi diuentano pessime. Credete uoi che se le Donne hauessero hauuto auttorità di far le leggi, & di scriuere le historie, ch' elle habbirebbono hauuto materia di comporre uolumi della incredibile malitia de gli huomini? fra iquali infiniti sono homicidiali, ladri, assassini, falsarij, incendiarij, traditori: iquali fino al tempo di Giosue & del Re David con tanto numero s'erano dati a i ladronexzi; che ordinarono i capitani delle loro scelerate masnade, & boggidi anchora sono in numero infinito: onde auien poi che tutte le prigioni sono ripiene d'huomini; & la giustitia non ha maggior faccenda, che fare impiccare gli huomini. All'incontro le Femine hanno ritrouate tutte l'artiliberali, ogni uirtu, & qualunque beneficio: & cio specialmente si conosce per li nomi delle uirtu & dell'arti. Scorriamo finalmente ciascuna sorte di uirtu; noi troueremo la Donna in tutte ottenere il primo luogo. Fu Donna quella prima, che a Dio offerse il uoto della uirginità, dico Maria uergine; laquale per questo meritò esser madre di Dio. C I. Ecco che pur miglior theologo sono io: perche la uergine ringratando Iddio, disse; perciocche egli hebbe risguardo alla humilità della ancilla sua, non disse alla uirginità. Et che questo sia uero, uedete che la santissima uergine pur uolle bauer marito, benche egli auisato dallo spirito santo, che Iddio l'hauena eletta per habitacolo del figliuol

suo, la costodisse intatta. Pur si uede, che l'intention sua fu d'hauer marito. VIO. Io ui prego signori, che fauelliate d'altro: perche questa non è materia da noi; e potrebbe dare scandalo alle persone semplici. MV. Per amor uostro io son contento di lasciarla passare senza risposta. Le Donne propheteffe furono piu spirate di diuino spirito, che gli huomini: e cio si uide nelle Sibille, col testimonio di Lattantio, Eusebio, e Agostino. Maria sorella di Mose e d'Aron fu prophetessa: e hauendo a ruinare il popolo d'Israelle, e trouandosi Gieremia prigionie, Olda moglie del Zio materno sopra le forze dell'huomo diuentò prophetessa. Leggiamo le sacre scritture; e troueremo, che la fermezza delle Donne nella fede e nelle altre uirtu è molto piu celebrata, che quella de gli huomini: come si uede in alcune, lequali con tanto honore sono state lodate, e hanno anco dato nome a i uolumi santi. Quello Abraham, ilquale per la costanza della fede sua fu chiamato nella scrittura giusto, hauendo egli creduto a Dio; è però soggetto a Sara moglie sua, essendogli imposto dalla uoce di Dio, che le ubidisse in tutte le cose, che ella gli haurebbe detto. Rebecca similmente hauendo salda fidanza nel Signore, ua a interrogarlo, e riputata degna di risposta ode dirsi; Due nationi del tuo uentre, e due popoli si diuideranno. Credette la uedoua Sarrattana alle parole di Helia, benchè difficile e quasi impossibil cosa le hauesse detto. Zacheria propheta ripreso dall'Angelo dell'incredulità sua diuenne muto: e Lisabetta e col corpo pieno e con la uoce prophetezza: e è commèdata, perche fedelmente credet-

te; tanto che da Maria uergine meritò udirsi dire: *Beata sei tu ueramente, che hai creduto a ciò che ti è stato detto da parte del Signore. Anchora Anna profetessa, dopo la riuelatione di Simeone, confessaua Iddio, e di lui ragionaua a tutti quegli che la uoleuano udire, e iquali aspettauano la redentione d'Israele. Et Philippo hebbe quattro figliuole uergini, che prophetauano. Quanto mirabil fu la fede della Samaritana, con laquale Christo ragionò appresso il pozzo; e satio della credenza di lei lasciua d'andare a mangiare con discepoli suoi. Aggiungeremo a queste la fede della Cananea, e di quella altra Donna, che patiuo flusso di sangue, lequali furono degne di ottener da Christo i desiderij loro. La fede e la confessione di Marta non pareggiò quella di Pietro? Et quanta fosse la costanza e fede della Maddalena, ci è manifesto per li sacri Euangelij; percioche essa, mentre gli huomini scelerati crucifiggono Christo; piange a pie della croce, porta gli onguenti, lo cercan nel sepolcro, e in forma d'hortolano lo riconosce Iddio: corre a trouar gli Apostoli; da loro ha nuoua, ch'egli è risuscitato: essi ne stanno in dubbio; e ella confida. CI. Ditemi, perche non si lasciò egli Christo toccare da Maria Maddalena, e da Thomaso si? or non uenne egli in questo modo a mostrare, che egli facea piu stima dell'huomo, che della Donna? MV. Simgnor no: perche a Thomaso si lasciò toccare per assicurarlo nel dubbio ch'egli hauua: a Maria non era di bisogno; perche ella hauea fede e credeua. Che denurò io dire di Priscilla femina santissima? laquale ammaestrò Apollo uomo apostolico, e nella legge dot-*

LIBRO

tissimo Vescouo di Corintho : ne si tenne a uergogna
 uno Apostolo imparare da una Donna quelle cose, ch'egli
 haueua poi a insegnare nella Chiesa . Et piu ui uo-
 glio dire, che quelle santissime Femine che uolsero pati-
 re il martirio per la fede di Christo, non sono punto me-
 no de gli huomini . C I. Questo affermate uoi, perche
 hauete numerato questi & quelli . M V. Non tacerò
 io di quella madre ammirabile , & degna che tutti i
 buoni la tengano a memoria ; laquale puote costantemen-
 te alla presenza sua ueder morire i suoi sette figliuoli
 di crudele tormento ; & non pure con animo inuitto
 quel miserabile spettacolo toleraua di uedere ; ma ua-
 lorosamente gli confortaua alla morte : & ella in ogni
 cosa confidando in Dio, dopo i figliuoli, per amore delle
 leggi del Creatore & della patria fu morta. Ora per-
 che io ho già detto della maggioranza, prouerò anchor-
 ra la parità : & dico, che le Femine necessariamente ci
 nascono ; perche senza loro il genere humano non si
 puo conseruare : & nelle cose ch'altramente non possou-
 no essere, non ui è ne merito ne biasmo d'alcuno : come
 disse Crasso censore nell'oratione contra Domitio suo
 collega : che nelle cose dategli dalla Natura o dalla For-
 tuna, facilmete poteua sopportare di esser uinto ; ma in
 quelle che per se stesso l'huomo si puo acquistare, per
 uerun modo non harebbe patito ch'altri l'hauesse auan-
 zato . Et cio considerando i legislatori meritamente ri-
 prendono coloro, che biasmano le Dōne ; & gli reputa-
 no nimici della Natura & di se stessi . Veramente è
 crudelta grandissima uituperare quelle, dalle quali hab-
 biamo l'essere ; quelle che mantengono & accrescono la

somiglianza di noi medesimi ; quelle finalmente , senza le quali il uiuer nostro che altro sarebbe , senon una solitudine , una perpetua maninconia , anzi una continua morte . C I . Voi douete sapere , che le Donne sono uituperate , non per quelle che sono buone , ma per le cattiu . M V . Et cio è contra l'usanza de gli huomini ualorosi ; iquali udendo biasmare la patria loro , hanno per molti maluagi che ui sono , grandissimo & conueneuole dispiacere : & pargli nondimeno esser tenuti a difendere in generare l'honore de propri cittadini . Così douremmo noi fare : perche quantunque di molte Donne scelerate si ritrouino al mondo , non però è da comportare ch'elle si biasmino tutte : & se cio non uogliamo noi fare per rispetto loro , facciasi almeno per honor nostro ; accioche seruendole & amandole noi , si come pur facciamo , non siamo reputati uili e infami , o di poco giudicio almeno , honorando chi non merita . A me pare adunque , che non solo a noi siano pari , ma da molto piu anchora , oltre le gia dette ragioni , perche la generatione è piu deficiata da loro ; laquale fra tutte l'altre attioni nostre piu s'appressa alle diuine . Concio sia ch'ella somiglia molto al mirabile artificio di Natura : generando di nulla , o di poco piu che nulla , si bello effetto , come è il parto humano : nelquale benche l'uno & l'altro adoperi , pur con assai maggior desiderio ui si mette , & ui s'affatica la Donna . Per questo anchora è la Donna superiore quanto alla generatione ; perche ella puo senza l'huomo produrre un parto uiuo (che Mola si chiama) & cio non è concesso ad altra specie d'animali : & benche tal parto sia di breuissimauita .

considerasi però il priuilegio dato loro dalla Natura .
 CI. Pure ne gli antichi & moderni sacrifici le Femine
 coprono la testa, & gli huomini portano il capo ignudo:
 & cio è, perche questi sono puliti & mondi, & degni
 di stare scoperti ne luoghi diuini; & quelle immon-
 de & brutte, & meritano star chiuse . MV. Que-
 sto nō è per quello che uoi dite, ma per altra piu conuen-
 neuole ragione: accioche la loro uaghiſſima bellezza
 ſtando ſcoperta non ueniſſe a deſtar ne gli huomini
 qualche laſciuio, & men che honeſto penſiero. Et oltre
 a cio per eſſere le Donne di maggior priuilegi & gra-
 tie ornate, che gli huomini non ſono (ilche non ſareb-
 be gran fatto, che generaffe in loro alcuna ambitione)
 non è male che in ſegno d'humilità & di modeſtia elle
 ne uadano col capo coperto . CI. E mi è pur forza
 anchora dire alcuna coſa , & forse un poco licentioſa
 alla preſenza di queſte gentildonne : perche elle ſi de-
 gneranno bene di perdonarmi . Et è, che per la ragion
 ne del luogo l'huomo mi par piu degno ſtando egli nel-
 l'atto del generare di ſopra, & la Donna di ſotto. MV.
 Poi che uoi m'hauete fatto la uia & preſtato ardimen-
 to, anzi per meglio dire ſforzato a parlare di coſe pia
 ceuoli, dirò anch'io qualche coſa degna di perdono &
 di riſo nel coſpetto di Donne . Et percio ui dico , che
 chi ben riſguarda , uedrà che la Donna ne gli amorofi
 congiungimenti ſi ſta in piu nobil parte , giacendo con
 gli occhi uolti in cielo, ſi come debbono fare gli anima-
 ti dotati di ragione : & l'huomo ſi ſta, come le beſtie
 fanno , col uolto & con gli occhi a riſguardare la ter-
 ra . Piu oltra ui uoglio dire, che l'huomo ſi come quello

che si conosce indegno di tanto diletto & felicità, ammaestrato in ciò dalla Natura, quando va a prendere gli ultimi termini d'amore, vi va con riverenza, & gionocchioni. C I. Mostrasi anchora la indegnità della Donna, perche' ella ne piaceri di Venere è paziente, & l'huomo agente. M V. Ne però questo scema punto della dignità sua, più di quel che si fanno le diuersità de i colori a gli occhi, le cose adorifere al naso, & gli altri oggetti a suoi sentimenti. Perche quantunque l'occhio sia paziente, & le cose odorate lo feriscano, & operino in lui; nondimeno l'occhio & la uirtu uisua è più nobile de i colori agenti. Lo strepito e' il suono arriva al sentimento dall'udire, & l'orecchia patisce, che lo riceue; & con tutto ciò è più degna del suono & dello strepito che fa la passione in lei. Il medesimo si proua nella Donna; laquale perche patisca in quello attoriceua, non è però da dirsi manco degna. Ora perche alcuni argomentano la imperfettione delle Donne dallo essere tolto loro la cura de gli uffici; dico che ciò chiaramente non si conosce. Percioche al tempo antico le Donne così haueuano la cura de gli uffici ciuili, come gli huomini; & già le Donne ordinarono di molte leggi. Virgilio chiama la Dea Cerere apportatrice delle leggi; la Sibilla Amalthea; Didone, ch'edificò Carthagine, diede leggi a gli habitatori; Semiramis Regina di Babilonia, fece leggi anch'ella. C I. Et furono santissime le sue leggi; sì come quella fu, che indifferentemente le Donne si potessero congiungere co parenti suoi. M V. Et infinite in molti altri luoghi. Ma crescendo poi col tempo la malitia & la insolenza de gli

LIBRO

huomini ; & non hauendo eglino risguardo alcuno alle
 Donne , ma con troppa licenza dicendo alla presenza
 loro parole ingiuriose & sconcie , il modestissimo Fe-
 minil sesso per non udirle, s'esse di piu tosto non inter-
 uenirui. Così gli uffici del giudicare si sono poi ne gli
 huomini continuati . Ma però gli uffici diuini sempre
 indifferentemente sono stati dall' uno & l' altro sesso es-
 fercitati : come si uide anticamente nelle Vergini Ve-
 stali , & a di nostri per tanti ministeri di santissime
 Donne ; & per mille altre cerimonie . Ne però gli uf-
 fici sono di tanto ualore , che quantunque tutti fossero
 ne gli huomini , le Donne uenissero perciò a perdere
 pur delle mille una minima parte dell' eccellenza loro .
 Non è sempre uero ch' a i piu degni & piu amati si dia
 no gli uffici . Christo diede le chiavi del cielo a Pie-
 tro, non al suo diletto Giouanni, non a colei , che hauen-
 do meritato portarlo nel suo uerginal uentre, merita-
 mente è perciò da noi chiamata madre di gratia , dona-
 trice di tutti i beni , & così eccellentissima sopra tutte
 l'altre . Vedesi anchora , che la Reina non ha ufficio
 alcuno in corte , benche ella molto piu degna & molto
 piu amata sia di mille ufficiali che ui sono . Alla mu-
 tatione di mente, & alla uarietà d' oppenione, ch' è tan-
 to esclamata contra le pouere Donne, che deurò io ri-
 spondere ? I saui huomini non però la biasimano tanto,
 che da essi molto spesso anchora non uenga commenda-
 ta . Percioche se l' essempio del cielo & del tempo ci
 mostra, ch' è necessario talhora auenire, che quello che
 hoggi ci è utile , domani ci apporta danno ; bisogna
 anchora mutare spesso in meglio & uolenta & confia-
 glio, a

glio, a ciò inducendone, non appetito *et* piacere, ma necessita *et* ragione; *et* il uoler sempre star tenace *et* fermo in un proponimento, è anzi uitio, che uirtù *et* si fatti huomini latinamente sono chiamati di dura ceruice; e i Toscani gli domandano capparbi. Senza che questa loro, che chiamano costanza, così ne gli errori, come nelle uirtuose attioni è spesso uolte conseruata. CI. Ma come iscusere te uoi le tante bruttezze, che sono nelle Donne? M V. I mestruai *et* l'altre loro purgationi, Signor Caualliere, non ci danno tanto argomento di bruttezza, quanto di dilicatezza, *et* di leggiadria. Perche essendo nõ mē l'huomo che la Dōna composto di quattro elementi, *et* da principio formato di fango, bisogna che partecipi molto di queste lordure terrene; *et* non hauendo egli, si come ha la Donna, per onde mandarle fuora; che resti anco men pulito *et* men netto. Ilche assai chiaramente ne mostra la carne del l'huomo; laquale per lauata *et* fregata che sia, pure stropicciandola sempre genera terra: che nella Donna non auiene, per le sue purgationi che ella ha ogni mese: lequali non solamente piu pulite *et* piu delicate le mantengono, ma da molte infermità le difendono anchora; nellequali gli huomini cadono spesso. Et benchè tali purgationi honestamente publicar non si possano, non però meritano d'essere così acerbamente prouerbate ne odiate. Percioche la Natura non ha tutte le commodità dato a gli huomini, che palesemente si possano fare *et* senza rispetto; anzi ella quelle parti, che aspetto; poco honesto hanno, ha ricoperto *et* nascoso in noi; *et* l beneficio loro per questo segretamente usar si debba

be. Che biasimo è dunque alla Donna, che ella habbia ogni mese una piu necessaria purgatione, che l'huomo? hauendone cosi l'uno come l'altra tante, che ogni giorno è bisogno adoperarne? massimamente essendo ella in tante, altre cose piu nobile, e piu degna; e per questa da peggio preseruata, e il resto del tempo e piu netta e piu monda. CI. Hora mi souiene d'un certo argomento, ch'io lefi gia, che Femina sia detta dalla fedità: e credo che cio torni molto a proposito delle tante sporcitie loro, che dianzi raccontammo. MV. Anzi ella è piu tosto detta per lo contrario, quasi non punto feda. Et tal significato si considera anchora in molti uocaboli latini. Il bosco si chiama lucus, quasi luogo doue sia poca luce: la guerra si dice bellum, come cosa non bella: similmente la Femina perche non è feda, parmi che cosi habbian nome. Et oltre che la Natura s'ha adoprato molto in farle priue di fedità; elle studio samente anchora s'ingegnano di comparir pulite; tanto che d'ogni altra cosa piu tosto che di bruttezza, deurebbono esser riprese. Questi son dunque i biasimi, che da nostri nimici sono dati alle Donne; iquali uoi uedete, Signora, quanto ageuolmente ho potuto risolvere per la debolezza loro, e per la uerità, che milita per noi. VIO. Veramente grandissimo obligo ue ne dobbiamo hauere, e non sole noi, che qui siamo, ma tutte l'altre Donne che al mondo sono. CI. Poi che tutti gli altri argomenti ui pare hauer confutati, non ui scordate il primo e maggior uituperio loro; cio è il fallo di Eua. MV. Grande errore certo fu il suo a mangiare il uenato pomo, e lasciarsi ingannare dal nimico dell'humana

na generatione; ma però a mio giudicio assai maggiore fu quello di Adamo, che così facilmente alla Donna cre dette, scordandosi sì tosto il commandamento di Dio. Et è uerisimile, che'l Diauolo maggiore arte & più ingannouasse in persuadere alla Donna, che mangiando si farebbe immortale; che ella poscia non adopra con l'huomo. Ne la Donna allhora poteua essere così prudente come l'huomo, essendo dopo lui formata: & la prudenza per lunga proua pure si suole acquistare: et però più di rado ne giouani si troua, essendo ella ordinaria de' uecchi. Vfficio era dunque di Adamo & prima creato & più uecchio, considerate a che tendeuà il mangiare del uietato frutto: & che prendere consiglio dal nimico non era ne utile ne sicuro: & poi che non lo fece, di maggior biasmo è degna la imprudenza di lui, che quella di Eua; e'l peccato dell'huomo fu cagione, che'l figliuolo d'Iddio nella Vergine pigliasse humana carne: ilquale benchè si nascesse huomo & non Donna, non fauori però meno il sesso Feminile: essendo uero che quanto alla specie humana così è fatta la Femina alla sembianza di Dio, come il maschio. Ben'è uero, ch'egli nel nascer suo pronunciò apertamente in fauor delle Donne, benchè nol sappia ogniuno. CI. Et che sentenza sia questa così abstrusa? MV. Volendo egli essaltare l'humilità, eleffe il più humil sesso, che fu il maschio. Fecesi anchora huomo & non Donna: per cioche hauendo l'uno più che l'altra peccato, fu cacciato del paradiso, & fatto più uile. Venendo adunque il figliuolo d'Iddio a renderci la gratia, dellaquale eravamo per inganno del Diauolo, & per fragilità human

ma rimasi priui; fu ragioneuole, che hauendoci l'huomo nel profondo delle miserie, & in eterna damnatione fatto ruinare; così egli huomo ci nascesse; & la pena dell'innocente sangue pareggiasse il delitto dell'huomo peccatore. S.F. Veramente io non hebbi mai dubbio, che le Donne non rimanessero uincitrici: perche se bene elle sono inferiori di forze, elle hanno però tanti amici, che in ogni lor bisogno & pericolo sono presti a pigliar l'arme & difenderle: & ben ueggio hora come e non gli manca aiuto contra gl'inuidiosi. M.V. Questo è, perche i biasimi loro sono assai ageuoli a confutare, per le infinite & singolari doti, che con benigna mano la Natura ha concesso loro. Oltra che cio mi pare legitima iscusatione & conforto di coloro, che si lasciano indurre ad amarle; fra iquali essendo anchora io uno, & non per isciagura, ma per elettione, non ho giamai trouato maggiore alloggiamento alle mie passioni & continui affanni, che'l pensare alla rara bellezza, a i celesti costumi, & alle angeliche parole della Donna mia; con lequali assai lietamente ho passato mille noiosi pensieri causati in me piu da souerchio amore, che da crudeltà di lei. V.I.O. Grande amore portate a questa uostra Donna, laquale tosto ui farebbe a darui cagione di sospirar per lei, & se amasse di tenerui priuo di speranza, & d'altro che uoi da lei bramiate. M.V. Io da lei non desiderai mai cosa che honesta non fosse; ne mi son posto a ladarle tutte, per ottenere particolarmente la gratia & l'amor d'una sola; ma questo ho fatto & per li prieghi uostri, che mi sono commandamenti espressi; & perche così richieduano i meriti di

nel *er* del vostro *seffo*. . . Confessa bene, che delle Donne
 non ho parlato molto, *er* ho tacuto assai cose, non
 essendo io tanto ambizioso, che mi presuma di potere con
 sì breve ragionamento abbracciare le infinite eccellenze
er virtù delle Donne: Impero che chi basterebbe ad am-
 numerare le innumerabili lode di esse, i dalle quali il non
 s'è offere, la conseruatione del genere humano, il qua-
 le senza loroida poco spatio di tempo uerrebbe a man-
 care, le famiglie, *er* le comunitanze dipendono? Que-
 sta cosa maturamente considerata da Romolo fondatore
 di Roma, gli pose in core di rapir le Donne Sabine, &
 per conseruare in piedi quello imperio, che tosto sareb-
 ba caduto, se le Donne non erano. . . Haueudo finalmen-
 te i Sabini preso il capitolo, *er* combattendosi fra loro
 crudelissimamente in uerza della piazza, correndo le
 Donne a metterfi fra l'una *er* l'altra schiera: cessò la
 battaglia: onde fra questi popoli nacque pace, conser-
 uatione, *er* amista perpetua, che di due ne fece un
 solo. Di uolere da Romani nelle publiche leggi fu or-
 dinato, che la Donna non macinasse, non facesse cucina,
 non la moglie al marito, ne il marito alla moglie donas-
 se cosa alcuna: uolendo perciò inferire, che tutti i beni
 eran fra loro comuni. Et di qui nacque quella usanza,
 che coloro, a cui toccaua introdurre la sposa in casa, la
 faceuano dire, DOVE TU SEI. ET IO. Cioè, doue
 tu sei Signore, io sono Signora: *er* doue tu sarai pa-
 drone, io sarò padrona. Et di piu, sono concedute alle
 Donne le uesti di porpora co i fregi dorati, il portare
 adosso, *er* a gli orecchi ornamenti di gioie, anelli, *er*
 collane. Et gli Imperadori, che uennero dopoi, ordi-

narono una legge, che quallora in luogo alcuno si facesse o legge o statuto, che uietasse il poter portare certe vesti et ornamenti, che ciò non s'intendesse fatto per le Donne. CI. Mal per le famiglie et per gli infelici mariti, s'elte fossero essent dalle costituzioni sopraordinate. M V. Fu loro anco donato il poter succeder nelle heredità: et ne i beni. Similmente fu permesso che i mortori delle Donne, come quegli delli huomini, fossero con publiche laudi celebrati. VIO. Et chi fu cagione di così bella usanza, laquale hoggi è fatta antica? M V. La cagione di questo fu: che douendosi mandare un presente ad Apolline Delphico, per uoto s'hauua fatto Camillo, et non essendo in Roma tanto oro, che bastasse a farlo, le Donne uolontariamente conferirono a ciò gli ornamenti della propria persona. Et nella guerra che Ciro fece contra Astingo, essendo mefse in fuga Persiani da medì, della correttione delle Donne furono repressi, et così per vergogna ritornando alla battaglia, ne riportarono honorata vittoria. Onde per si lodende atto Ciro ordinò una legge, che douendo i Re di Persia entrare nella città, pagassero a ciascuna Donna una moneta d'oro. Et Alessandro magno essendo due uolte entrato in una città; due uolte fece lor dare la moneta, et alle grande uolle che si raddoppiasse il dono. Et così gli antichi Re di Persia et di Roma, diedero sempre alle Donne infiniti priuilegi d'honore. Nie meno furono honorate da gl'imperadori: et per ciò Giustiniano nell'ordinare le leggi ui fece interuenir la moglie; et da lei ne uolle consiglio. Dice altroue la legge: che la moglie meritamente nell'hon-

nore risplende; e che quanto è honorato il marito, tanto è la moglie anchora. Però la moglie dell'Imperadore è chiamata Imperadrice, quella del Re Reina, quella del Duca Duchessa; e chiamasi illustre di qualunque conditione ella sia nata. Dice Vlpiano, che l'Imperadore non è sottoposto alle leggi; ma che quantunque la moglie non sia libera dalle leggi, che nondimeno egli lo ha coeſſo i medesimi priuilegi, che ha la sua Maestà. Ed di qui è, che alle Donne illustri è permesso, che siano giudici e arbitre; e ch'esse possano inuestire e essere inuestite del Feudo, e rendere ragione a i vassalli. Vn'altro priuilegio ha la Donna, ch'ella può hauer seruui, come l'huomo, e giudicare anco tra i forastieri. C. De i serui particolari troppo n'hanno elle, e più che non conuerrebbe; e ciò con non minor uergogna de gl'huomini: iquali mostrano bene in questo d'hauere assai poco giudicio. M V. Gli huomini dotati d'ingegno seruono sempre chi ne degno: però rinstringete un poco l'uniuersal uostra. Hanno parimente le Donne potestà di mettere il nome alla famiglia, di maniera che i figliuoli siano denominati dalla madre, e non dal padre. Hanno anco priuilegi infiniti circale doti espresse qua e là nelle leggi ciuili, e raccolti, siccome io intendo, poi in un uolume da un dottor Perugino detto M. Baldo Nouello. E similmente uietato per le leggi, che una Donna di honesta uita e fama non si debba imprigionare; e che l'giudice; che la farà mettere in prigione, sia punito di pena capitale. Et se pure ella uiene accusata di qualche delitto, che si rinchiuda in un monistero, o sia consegnata a Donne, che la imprigionino.

perciò che secondo le leggi, la Donna è a miglior condizione, che l'huomo. Et che questo sia uero, in una medesima qualità di delitto, molto più graue è stimata la colpa dell'uno, che dell'altra; perciò l'huomo colto in adulterio è punito nella testa: alla Donna non si dà altro gastigo, senon ch'ella si rinchiede in un monistero.

GI. Io mi dirò un'altra ragione, che mosse i facitori delle leggi a ordinar questo: e ciò fu, che ueggendosi l'infinito numero delle Donne, che rompeuano la fede a i mariti, n'ebbero perciò compassione, e uollero più piaceuolmente punirle. Doue che gli huomini, più aspramente gastigarono, per errar manco di loro. MV.

ANZI non u'apponeste: all'huomo ordinarono pena capitale; perche egli è autore e sollecitatore alle semplici Donne di far quel peccato; che da se non si moue rebbono pure a pensarlo, non che a metterlo in atto.

Molti altri priuilegi concessi alle Donne sono raccontati da Azzone nella somma sopra il titolo al Senatusconsulto Velleiano, e dallo Speculatore nel trattato ch'egli fa delle rinantie. Ma quanto ardito e temerario sono stato io a ragionare di queste cose, le quali sono in tutto lontane dalla professione mia. Perdonatemi, Signor, che io non m'era accorto d'hauer posto mano nella bilancia altrui. SF. Anzi hauete uoi da perdonare a noi; che non ue ne ringratiamo, e lodiamo, sì come meritate: benchè a dirne il uero, uoi ne siate riuscito a grandissimo honore; sì come quello, che non hauete bisogno ch'alcuno ui aiuti, uolendo uoi infinitamente da uoi stesso. MV. Ve ne ringratia dunque come io debbo; che non pure iscusiate il mio ardire, ma lodate anchora la mia.

ignorantia. Ma ritornando alle Donne, dico, che quegli antichi legislatori, e fondatori di repubblica, buomini prudentissimi e graui, Licurgo e Platone, conoscendo dai piu riposti secreti della philosophia, che ne per nobilita di animo, ne per ualor di corpo, ne per eccellenza di natura le Donne non cedono a gli huomini, ma in tutte le cose gli aguagliano; constituirono che nella lotta e ne gli altri essercitij elle insieme con gli huomini s'essercitassero, e nell' arte della guerra anchora, nell' adoprare l' arco, nel maneggiar la fromba, nel tirar sasi, nel combattere con armi a piede, e a cavallo, nello accamparsi, nel disporre uno assedio, nel ordinar le schiere, nel guidare l' essercito, e breuemente che tutte le arti che gli huomini essercitauano, fossero parimente essercitate dalle Donne. Scriuono gli antichi auctori degni di fede, che in Getulia, in Battri, in Galatia, soleua esser un costume, che gli buomini si dessero alla dilicatezza, e che le Donne lauorassero la terra, edificassero, traessero, caualcassero, combattessero, e facessero tante altre cose, ch' oggi di gli huomini fanno. Appo i Cantabri, hoggi di regno di Nauarra, i maschi dauano la dote alle Femine; le sorelle bauenuano cura di dar moglie a i fratelli; e le figliuole erano instituite heredi. In Scithia, in Thracia, e nella Galia, gli uffici erano comuni alle Donne, e agli huomini; e nelle loro piu graui deliberationi della guerra, e della pace s'introduceuano le Donne. VIO. O felice secol ch' era quello: perche non fummo noi a quel tempo? Ma contra la diuina giustitia, e contra gli ordini della natura, rimanendo superiore la insolenza

Et tirannia de gli huomini; la autorità et libertà delle Donne è loro dalle ingiuste leggi usurpata, dall'uso impedita, et dall'educatione del tutto ammorzata: per ciò che tosto che la Femina è nata da i primi anni è sepolta nell'ocio della casa; et quasi ch'ella non sia uenuta al mondo per altro, a nessuno altro negotio imparare è posta, se non all'ago e al filo. Poche sono quelle auenturate, a cui sia concesso il potere dare opera a gli studi et alle lettere. Quando ella è giunta poi all'età del matrimonio, è consegnata nella seruitù et nella gelosia del marito; o quel che è assai peggio, rinchiusa nella perpetua prigione d'un monistero di monache. Tutti gli uffici publici le sono per le leggi uietati. Ella, benchè sia prudentissima, non può auocare in giudicio. SP. Io mi ricordo hauere udito dire, che in Padoua pochi anni sono, fu una Femina, se ben mi ricorda de nome chiamata la Seuerina, laquale auocaua dinanzi a i tribunali, et difendeva le cause e i clienti; et era tolerata: laquale parmi hauere inteso che fosse poi ammazzata. MV. Vedete, che pure la inuidia de gli huomini non può soffrire la grandezza et reputatione delle Donne. Oltra di questo nel giudicare, ne gli arbitrati, nell'adottione, nella intercessione, nella procura, nella tutela, nella cura, nelle cause criminali et testamentali non è admissa: similmente l'è tolto il poter predicare la parola di Dio. Et ciò dirittamente e contra la scrittura, nellaquale lo Spirito santo promise loro dicendo per bocca di Ioel, et le nostre figliuole hanno spirito di prophetia. In questo modo anchora al tempo de gli Apostoli publicamente insegnaano: si

come fece Anna di Simeone, le figliuole di Philipppo, e Priscilla di Aquila. Ma tanta è stata la iniquità de i nuou legislatori, iquali per le loro traditioni hanno anticato il precetto di Dio; che hanno hauuto ardimento di dire, le Donne per naturale eccellenza e dignità mobilissime, essere di conditione piu uili, che tutti gl'huomini. Con queste leggi adunque le Donne ingiuriate, come se da gli huomini fossero superate in guerra, sono state costrette arrenderse alla uolontà de i uincitori: non già perche elle a ciò fare siano astrette da alcuna necessità naturale, ne da ragion diuina; ma dalla usanza, anzi corruttela, dalla educatione, dalla sorte, e da una certa tirannica uolentà, dalla quale difficilmente si possono liberare. CI. Voi tanto accusate gli huomini di tirannia e d'insolenza contra le Donne, che io sono sforzato ritoccare pure anchora quella tanto da noi rimediata memoria di Eua. Or non sapete uoi, che l'auttorità nostra sopra le Femine è legittima e da Dio? Ilquale allhora che diede la maleditione ad Eua, le disse; Sarai sotto la possanza dell'huomo; e egli ti signoreggerà. A che tanto dunque riprendere gli huomini, se quel che fanno, ragioneuolmente fanno? MV. Et uoi, ch'andate trascorrendo per la scrittura sacra, uideute ricordare d'hauer letto, che Christo tolse uia la maleditione. CI. Poi che mi fate theologo, e io uir ritorno a dire il medesimo per le parole di Pietro, colquale s'adherisce Paolo, quando dice; Donne, siate sottoposte a i mariti uostri; e ricordateui di star chete in chiesa. MV. Se uoi conoscerete bene i uarijs modi, e i diuersi affetti della scrittura; facilmente uedrete, che

queste uostre ragioni non fanno contrasto alcuno se non
 leggiermente & nella superficie: percioche nella chie-
 sa de fedeli è questo ordine, che gli huomini nel gouer-
 no siano preferiti alle Donne, si come nella promissione
 gli Hebrei furono preposti a i Greci: nondimeno Iddio
 non è parziale ne accettatore di persone: perche in
 Christo non ci è differenza di sesso; ma la nostra crea-
 tura: anzi a gli homini per la durezza del loro core è
 lecito alcuna cosa contra le Donne, si come a gli Hebrei
 già fu concesso il diuortio, per la infermità loro: i quali
 percio non detraggono punto alla eccellenza delle Don-
 ne: anzi mancando & errando gli huomini, elleno a que-
 sta di essi hanno l'auttorità del giudicare: & la Reina
 di Saba ha da giudicare quei di Gierusalemme. Colora
 dunque, che giustificati per fede, sono figliuoli di Abra-
 ham, cioè figliuoli di promissione: soggiacciono alla Don-
 na; & sono obligati & soggetti al comandamento d'I-
 dio, ilquale disse ad Abraham: Ascolta le parole di Sa-
 ra, & fa di ubidirla in tutte quelle cose, ch'ella ti coman-
 da. Hora riducendo le infinite parole in una, &
 mi pare hauermi dimostrato la nobiltà delle Donne, dal
 nome, dall'ordine, dal luogo, dalla materia, & dalla
 dignità della Donna sopra l'huomo; dappoi dalla reli-
 gione, dalla natura, dalle leggi humane, & anco confu-
 samente da molte auttorità, ragioni & essempi. Non-
 dimeno io son certissimo di non hauer detto tanto, che
 non mi sia rimasto anchora molto piu da dire. Percio-
 che io non mi misi da principio a cio mosso da ambitio-
 ne, o dalla lode di me stesso, ma da la verità, & da prie-
 ghi di queste ualorose Donne: accioche tacendo non fossi

riputato con empio silentio leuare al sesso loro sì meritate, lodi et uoler sotterrare il talēto datomi à serbare. Però se alcuno altro più di me curioso et più diligente trouerà qualche ragione da me tralasciata, laquale egli stime necessaria à confermare questa mia opinione, non mi riputerò ripreso da lui, ma più tosto aiutato, inquanto co'l suo ingegno aiuterà questa lodeuole impresa. V I O. Io ui dirò il uero, che à uoler comparire debitamente le fatiche et gli honori, mi parrebbe honesto, che alcuno altro entrasse in uostro luogo, fin che uoi ui foste riposato: perche ben mi ricorda della promessa uostra, che non credeste perciò ch'ella ci fosse uscita di mente. Et perche il Signore Agosto in tanto spatio di tempo non ha mai ragionato, anzi è sempre stato ad udire, ragione è, ch'egli entri à parte de i disagi che uolentieri sopportano gli huomini nobili in seruigio delle Donne. A G O S T O. Sallo Iddio quanto hoggi mi recaua à uentura questa cōtentexza, ch'io mi prendeuà inascoltando questi huomini dotti ragionare in lode delle Donne: et non posso credere che'l Signor Mutio et gli altri Signori c'hanno parlato prima, habbiano lasciato cosa, che più si possa dire in sì bella materia. Però che debbo io dire ultimo; ch'a fatica haurai saputo che ragionare s'io fossi stato primo? I scusatemi dunque, Signora, et non uogliate cō l'amaritudine delle inettie mie disconciarui lo stomaco, che hauete raddolcito con la eloquentia di così rari huomini. Et siami lecito hora parer discortese, mancando d'ubidire à commandamenti uostri, per salvezza dell'honor mio. M V. Come potete uoi mag-

giornamente conseruar l'honor uostro, che co'l mostrarsi
 al seruitore e affettionato di Donne? ilqual titolo
 quando macchiato ò leuato uì fosse, che pregio ò ualor
 re sarebbe piu da essere estimato in uoi, se senza esso
 tutte le altre uirtu son nulla? Vbidite adunque, Signo
 re Agosto uolentieri; anzi non sostenete mai d'essere
 comandato, doue potete seruire con tanta lode uo
 stra. A G O. Certo la mia disubidienna d'altro non
 procede, che da sentirmi poco ualere: e però negan
 do quel ch'io non posso prestare, credeua piu tosto di
 fare conoscere in me una uirtu, ch'è la modestia; che
 di tirarmi fide spalle un uitio, ch'è la ingratitudine: nel
 laquale poi ch'io mi ueggio senza mia colpa si manife
 stamente incorrere, rifiutando di ragionare in honor
 delle Donne, eccomi prontissimo à dirne quel poco che
 è rimasto da dire à questi altri Signori, che inanzi à me
 così altamente e dottamente n'hanno disputato: e
 spero ch'assai debba scusare la mia ignoranza e la bre
 uità del tempo che ci auanza, e l'esser piene l'orec
 chie hoggimai di un dolcissimo suono delle parole det
 te: ilquale farà ch'elle satie e quasi fastidite poco ba
 deranno à quel ch'io son per dire. Et forse gli occhi an
 chora di tanto mi saranno cortesi, che riceuendo in lo
 ro un gratisimo sonno, si come quegli che deono essere
 presso che stanchi di tanto ueggiare, mi torranno l'oc
 casione d'arrossire, uegendomi posto à ragionare in
 sì nobil ridotto. Incominciando dunque dico, che poi
 che il supremo facitor di tutte le cose l'ottimo e gran
 disimo Iddio, hebbe con eterna pace diuisi i bei segni
 del Cielo da gli Elementi, fatto il dì chiaro, e la not

te oscura , e quando un breue , e l'altro lungo , distribuito la stagione e'l seggio à i uenti , e poi c'bebbe creato il uerno e la state ; fece gli animali , e con partulli , che parte habitassero la terra e l'acqua , e alcuni altri l'aria e'l fuoco . Perche ueggendo cosi raro e mirabil magistero , e natogli nuouo pensiero d'Amore oltra l'opre e gloriose e belle , fece l'huomo à sembianza sua , e gli consegnò l'imperio sopra di tutte queste cose basse ; e gli spirò anima uiuente e tale , ch'egli hauesse à superare d'eccellenza tutti gli altri animali . Ilquale huomo con l'acutezza dell'intelletto che gli donò Iddio per farlo e superiore e differente dalle bestie , trouò il fuoco , si diede à coltiuar la terra , e poi à ingombrarsi tutto d'alte uoglie , e di sublimi pensieri . La onde ueggendo Iddio tanta uirtu negli huomini , tirar gli uolse con la mente su al Cielo ; e per dargli piu certa speranza della salute loro , che riempisse l'anime d'honorato zelo , mandò finalmente noi Donne à ornar la terra ; lequali non si tosto da noi uedute foste , che tutti i primi humani desiderij ricoprìste d'un uelo , e dimostraste à noi una ageuole e aperta strada , laquale à i nimici d'Amore e d'honore suole apparer cosi erta e chiusa . Con esso uoi , Donne mie care , scese in un medesimo tempo da Cielo lodatissima schiera di uirtu celesti ; e cio furono honestà , dolcezza , mansuetudine , timor d'infamia , desiderio di gloria , e speranza di mercede . Voi foste quelle , che cominciaste à far l'anime beate ; che , se si crede al uero , inanzi alla uenuta nostra non erano mai piu talistate . Et cosi d'uno in altro Sen

colo passando, scala ci sete di salire à Dio, si come ognun di noi c'habbia occhi e lume d'intelletto si uede; come prouano tutto di tutti gli huomini, e meglio prouerebbe, che fosse fatto degno di poter mirare negli occhi della Donna mia. Esce da begli occhi uostri, o bellissime Donne, un dolce raggio, che in noi di uocria dolcissimo disio: e è questo desiderio chiamato Amore. Questo è quel raggio gentile, c'ha per costume di aprirsi una strada per gli occhi nostri, e quindi passarfene al core. Di qui spesso auiene, che una anima infiammata dolcemente si consuma, senza bauer punto men del suo ualore. Ella gioisce in semedesima, e rimane inuagbita di sua nobil conditione: e così da questa sua uaghezza uiene à generarsi in noi il pensiero. Così, dolcissime Donne, ne date uoi, la uostra gran mercè, prima l'amore, e dapoi il pensiero. Or chi ne potrebbe mai fare per alcun tempo altro piu gentile ne piu caro dono? Di questi due l'uno è, che risueglia i nostri cori; l'altro gli mostra e fa conoscere il uero: e questi insieme hanno l'albergo loro ne uaghisimi occhi uostri. Et qual è di noi, che questi due non habbia, de i quali u'ho ragionato, che meriti chiamarsi fa uio ne altero? Difficilmente puo sapere quel ch'è da rifiutare o da desiderare, chi non ha pensiero ne amore. Ah quante uolte uedete uoi, Donne honorate, huomo sauiro e gentile caminar solo, ilquale ha tuttauia seco dolce e leggiadra compagnia; e questi sono i suoi soauissimi pensieri, ch'altramente lo leuano a uolo, e lo guidano in parte la, doue egli e se medesimo e la sua bassezza si scorda. Questo è un supremo e
sommo

sonno gioire; questa non è tema ne dolore, che uisibilmente la disui. Conciosia che l'anima lasciatafi andare in preda a suoi pensieri, anzi a suoi piaceri, abbandona il suo proprio uelo, ch'è il corpo, e uiene ad habitare in uoi. Cose grandi n'ho detto, o Donne, ma molto maggiori sono quelle, ch'io u'ho da dire; e tali ch'io dubito non elle ui paiono menzogna: e cio parrebbe senza dubbio a quelle di uoi, che non sentono spirare aura d'Amore. Ma gia non haurò io rispetto ne uergogna a ragionarne fra uoi, rendendomi certo, che ciascuna di così nobil refrigerio pasca la mente sua. Dico adunque che l'anima nostra allhor, che piu bisogna fiato soccorso d'alta e nobil fiamma ardente, abbandona il core: e questo incredibil pare, non pure nuouo miracolo a chi per usanza mai non s'innamora, che huomo in su quel punto non rimanga priuo della uita. Ma con lui, che ha cio prouato, ben è certo; che nel partir di lei, ella lascia i pensieri dentro al reggimento e gouerno della uita: però non si marauiglia punto, se rimane uiuo, e se tuttauia mantiene l'usato suo ualore. Onde spesse uolte ueggendo noi huomo smarrito e pallido in uolto, lo mostriamo a dito; il cui sangue abbandonando le parti esteriori, s'è ritirato al soccorso interno e alla salute del core; la doue si siede Amore; il quale co gli occhi uostri, o Donne, uede, essendo per se cieco. Quiui ha suo albergo così alto signore, e quiui signoreggia egli, non che come Tiranno l'aggraua, o lo priua di uita; ma per serbare saldo e di lui degno ricetto: perche il cor timido prenda conforto, e finalmente piu uer prenda d'all'alta sua possanza; bastando egli e son

Q

to & senza alcun sospetto ad accogliere ualoroso, altero, & forte signore. Et di qui è, che'l uolto piglia nuovo colore, a chi il suo uigore manda allo scampo del core. Et così, Donne mie, uiuete alcuna uolta fra noi senza anima hauere; & è cio mercede de bei pensieri, dico di quegli honorati pensieri, iquali a noi son dolce salma, & gloria eterna a uostri leggiadriissimi lumi. Ma chi sarà colui, che all'honorata & santa bellezza del cielo pur con l'animo arriue? non ch'egli basti a ragionare a parole, come ella insieme con esso uoi, la uostra, & li. Dio mercede, si sia degnata uenire ad habitar fra noi? Ma io, mercede di Dio, & uostra, bellissime Donne, ardirò pur di dire, che ne uenne quanta bellezza hauea il cielo. Et ben uide il supremo fattore, ch'a uoi ne fe dono, come ella senza uoi lassu non poteua stare: & la uenuta sua quaggiù puo render testimonio, ch'ella deuea restar nel suo bel regno: & pure scese ella nel mondo in compagnia de' gli altri Dei, mouendo dritto al suo bene, che ei tutto ritroua con esso uoi. Et se pure tra loro è bellezza, ella non dee giamai pareggiar questa uostra; poi che di uoi uiene a innamorarsi nel mondo, chi prezzar non deurebbe cosa alcuna mortale. Et ben si uede egli quanto u' honora come sua cosa, & se tien cura di uoi; che la bella Giunone sposa & sorella sua, ha per uoi, Donne, l'anima piena d'eterna gloria. C I. Signor Agosto, io do uanto a uoi di quanti hanno fin hor lodato le Donne; poi che ueggendo, che non s'era uerità per loro, sete ricorso alle fauole & a poeti: & così si uol sempre faradoue Femine sono, cioè raccontar loro dalle marauiglie & due miracoli: non

come questi altri lor difensori hanno fatto; c'hanno con mille funi d'argomenti tirato a forza la philosophia e la sacra scrittura al proposito di prouar la maggioranza delle Donne: la doue a mio parere hanno mostrato piu amarle, che conoscerle. Ilche di uoi non auerrà, Signor Agosto: perche noi hauremo fatto un buon presupposito, cioè, di douere udire da uoi fauole; e darenui quella fede ch'elte meritano appunto: e le Donne ne piu ne meno ui saranno tenute: perche a loro basta essere adulate. A G O. Voi douete sapere, che i philosophi, e massimamente Platone, hanno sempre trattato cose alte e profondi misterij sotto coperata di fauole e di finzioni; e cio hanno fatto non estimando degno ogniuno di arriuare alla cognitione de i secreti della philosophia. Perche se anchora io il medesimo faccio hoggi con esso uoi, non ui dee parer nouo: atteso che non è lecito a tutti intendere i riposti misterij delle cose diuine. Et cosi io uo mescolando alcune fauole nel mio dire per dilettare, e per trattenerui. Dico adunque, che non è gran marauiglia, se la bellezza puo fare il piacer suo e de gli huomini e de gli Dei: perche quale è quella cosa creata, che appressandosi a lei, non diuenga come le stelle minori intorno al Sole? Soli gli intelletti sublimi, e gli spiriti gentili possono tra noi ragionar del ualor suo; ignali posti a lato a si gradito e pretioso dono, sono alla conditione del solfo e dell'esca, auicinatifi e un gran fuoco. Infinita è la schiera delle uirtu, Donne singolari: ne giamai si trouò al mondo c'huomo, o Donna le possedesse tutte. Anzi per cosa mirabile s'addita chi ha l'animo

Q ii

segnato pur da una o da due di così gran numero . Et questa è di maniera, che non si troua cosa, laquale possa piacer senza lei . Vna uirtu, benchè scompagnata dall'altre suol piacere , che hauer si cara ; ma che cosa fu mai, che senza bellezza piacesse ? Volete uoi uedere, o Donne , il ualore e'l pregio, di che Dio ha questa sua diletta tanto ornato ? Tutti gli altri beni, & siano pure & necessari & soauì , tosto che in poter nostro son giunti, incontanente il desiderio ne riman satio : Di questa tutto il contrario auiene ; che quanto altri n'ha maggior parte, piu gliene cresce la brama & l'ardore, non altramente che per tempestosa pioggia si cresca impetuoso fiume . Perche l'anima nostra ingorda poi ch'ella ha goduto al mondo la uaghezza del uostro bello, ua di nuouo cercando d'un'altro bello ; & no'l ritrouando in terra, salisce in Cielo sperando di ritrouarlo quiui. CI. Se la bellezza delle Donne fosse degna di questo nome, & non piu tosto ombra & fumo, l'anima nostra godendo di quella , s'appagherebbe in lei , ne bramerebbe piu oltra :

Si come eterna uita è ueder Dio :

Ne piu si brama , ne bramar piu lice .

Ma per essere ella cosa di poco ualore, troppo piu che non merita, la celebrate uoi . Et perdonatemi, che uoi u'ingegnate di fare , come si dice in prouerbio , di un pruno un melo arancio. A G O. Non è colpa della bellezza Donnesca, ma difetto dell'intelletto nostro, il quale non arriua tanto alto : si come non puo l'huomo in pietra uiua, o in dura cera, imprimere segno alcuno : Et ciò non procede da mancamento del sigillo agente ; ma

dalla indiffinitione della materia. Et così se la uirtù
attua non opera, incolpisi la patiente, che non può, ne
vuole. Ditemi un poco, quale è più dolce giogo, qual
seruitù più soaua, di quel che rara bellezxa mette ala
l'anime nostre? A tutti gli huomini increbbe, e suol
parere strano ritrouarsi uinto di ricchezze, di ragio-
ne, e di forze: e questa sola non apporta dispiacere
e non aggraua chi da lei riman uinto; anzi fassi ella
acutissimo sprone alla gloria e allo honore; e oltra cio
fa ella più ubidienti e più lieti gli animi alteri, che il
possedere e l'oro e le gioie di tutto l'oriente. Hora
fento io chiamarmi, nobilissime Dōne, dall'anima mia in
parte la, doue io uo molto e pensoso e allegro: pen-
soso, e meritamente pensoso perche il soggetto, di ch'io
intendo ragionare, richiede maggiore eloquenza, e
più ornamento di parole, ch'io non basto a prestarui:
allegro, perche pure hora comincio adirmi come di par-
te in parte uo raccogliendo bellissimo frutto de miei
sparsi pensieri: dapoich'io mi apparecchio a ragiona-
re di quella prima e uera luce, laquale siede padrona
dell'anima mia. Ma ch'è quel che così pauroso mi ren-
de? chi è poi, che mi presta ardire? e onde è, che l'ar-
dimento mio finalmente scaccia tant'a paura? Donne mie,
tutto questo ch'io dico, è in potere del mio sauio e ua-
loroso Signore; ilquale è più bello e più marauigliosa
d'affai, che l'opre di natura non sono. Egli è quello che
mi scorge per strada dritta e effedita, ond'io possa ren-
dere la gloria e la felicità mia saldissima e sicura:
e mi fa tale, che mentre io fauello di lui, io mi sento
solleuare in parte, doue io posso schernire il uento e

Q iii

LIBRO

la nebbia d'ogni indegnità humana. Non ci diede giamai
 purpurea Aurora al piu sereno cielo esperiēza maggio-
 re di lieto et riposato giorno, quāta certezza di bene Id-
 dio ne diede in quella felicissima hora, ch'egli adornò et
 beatificò il uiuer nostro con la presenza sua. Egli è tale,
 o Donne, che ppetua et lieta primavera, laquale infiora
 il mondo, a lui sempre è dintorno. Et le Gratie et le Vir-
 tu tutte raccolte in bella schiera fanno a proua cātando
 le glorie & gli honori suoi. Non è alcuno che possa ser-
 uire a Dio con pura fede, chi non è puro et fedel seruo
 di costui; a cui oltra il supremo ualore; oltra la rara ec-
 cellenza che natura gli ha dato, insieme con le piu beni-
 gne et piu cortesi stelle, lequali tutte s'unirono alla gran-
 dezza & perfettion sua; fece dono anchora di tanta
 & si nuoua bellezza; che chiunque la uede & subito
 non l'adora, ben si puo dir c'habbia core seluaggio, &
 piu che pietra duro. Questa è la padrona d'Amore;
 & uoi, Donne, ue lo sapete chiaro; che con le uostre
 mani l'hauete collocata nel suo bellissimo uolto. Ma se
 mi fusse pure tanto di gratia concesso, ch'io potessi al-
 xarmi si con le parole mie, ch'elle fossero degne di rac-
 contar le sue lode, & di quella Donna gentile, per la
 quale io ueduto c'hebbi lo splendore che mi nodrisce
 & consuma incontanente arsi; forse (e'l mio sperare
 non è in uano) uedrei il mondo tutto amico & grato al
 mio ragionamento: e i dolcissimi nomi di questi due,
 d'Amor dico & della Donna mia, ueduti in altra par-
 te, porgerebbono alle parole mie nuoua & non piu co-
 nosciuta dolcezza. Già non è quello il fuoco, onde l'an-
 ima si consuma; benche percio ch'io'l dico a tutte l'ho-

re, la gente se lo tien per fermo. Cuoprafi intanto la uera & celeste schiera de pensieri, iquali la mente comserua per suo bene. Conciosia che l'anima sopra le spalle le suo sente altro piu bello & piu honorato peso. Et s'io nodrisca il mio core d'un dolcissimo lume, altri si pasca poi di quel ch'ho ragionato. Et cosi uada: ma gia non piaccia a Dio, che di me goda quella fiera & crudele, che del penar mio se n'andaua gloriosa et superba: anzi pentita pianga ella i uituperij suoi, e'l uelo di quello inganno, che le haueua coperti occhi si, ch'ella non conosca chi fosse. Io'l diro pure, dunque uoglio io folle, che cosi leggiadra & ualorosa compagnia, come e questa, m'oda ragionar di lei? Donne quantunque le mie parole assai chiare uisiano, haurà nondimeno la fiamma mia un'altro uelo. A uoi Donne mi rendo prigioniero, & dico, che di uoi sole nasce la uera bellezza, non altramente che frutto uien da seme: & uoi poscia si come a noi piace, a questo et a quel la donate: & a uoi nondimeno ne ritorna il tutto. Voi nella nostra piu fresca & piu tenera età prendete a coltinarci come terreno asciutto che siamo: & si come l'opra et la fatica è uostra, cosi anche tutto quel pregio & honore, ch'ogni animo gentile per uoi deuoto adopra, è uostro. Non sia si arido ne temerario alcuno, che cosi bel dono da uoi non riconosca perch'egli n'andrà punito: si come molti altri ingrati & nell'antica & nell'età moderna n'hanno pagato la pena. Et però io, affine di non esser conosciuto per tale, riconosco da uoi cio ch'io sono: & confesso anchora di menar per uoi uita dolce & serena. Senza che di piu uoglio dire, & temo che il mio dire appresso di uoi

Q iiii

LIBRO

mancherà di fede, ch'io non posso, mercede uostramorre : perche qualunque s'è colui , che ne suoi primi anni fa dono del core , quegli giamai non proua morte .

C. I. Hora u'ho bene inuidia , Signore Agosto , che uoi habbiate a restar sempre in uita dopo noi : e m'increste. ch'anch'io questo non sapesti allhora ch'io era piu giouane ; ch'anch'io con esso uoi sarei fuora di questa paura comune di morire . Ma questa è cosa di troppo alta importanza : ne la deureste insegnar cosi in publico .

A. G. O. Anzi s'io potessi sforzare ogniuno a impararla : e pesami molto in seruitio uostro , che uoi non l'imparaste da fanciullo , che so che l'hareste messa ad effecutione ; e u'haurebbe giouato . Ma di cio non si uol ragionar piu chiaro , accio che ogniuno non partecipi de i mesterij d' Amore . Ma quale altra cosa giamai puote essere piu gentile o piu bella , che la bellezza istessa ? Questa è quella sola , e altri non ha tanta possanza , ch'ogni cosa che se le auicina , rende a se medesima simile . Però un'anima pellegrina , benchè in corpo uile sia imprigionata , mostra di fuori testimonio di quella altra uirtu , c'ha dentro a se scolpita ; e cio è con l'essere sempre piu uaga e bramosa delle cose belle e leggiadre , lequali di maggior possanza sono sopra di noi , che le stelle . Non ha tanto potere la forza , l'ingegno , l'arte , ne le parole , che bastino a priuare una cosa bella di bellezza . Chi è colui , che possa spogliare il Solle della sua luce , benchè scriua , fauelle , o gli adopri contra ? Et sciocco è ueramente chiunque falsamente si presume di poter fare senza bellezza cosa alcuna eterna ne bella . Perche chi s'ingegna di torre o di dar

bellezza pensa di fare anchora il giorno oscuro, e la notte chiara, caldo il uerno, e fredda la state. CI. Questo c'hora egli ha detto, è tutto contra di uoi, Donne; lequali con ogni studio e industria uostra in altro non u'ingegnate mai senon in metter bellezza la, doue ella non è: e cio quanto in darno sia, fatelui dichiarare al Signore Agosto. VIO. Le Donne non sono tanto sciocche, ch'ellesi credano di poter far bello quel che non fu giamai: ma ben s'ingegnano di far parere a uoi altri priui di giudicio quel che non è in uero: e cio riesce loro piu che spesso: perche ne rimanete ingannati dall'apparenza. CI. Hora si che non habbiamo piu bisogno di proue, ne di testimoni; poi che le Donne da loro stesse cōfessano di non hauer bellezza, ma di farla parere. Toltoni dunque questo, che altro piu rimane in uoi degno d'honore o di lode? Perche sicuramente ui potete riporre, e dare ordine che si ragioni d'altro. VIO. Io non u'ho confessato che la bellezza non sia nelle Donne; ma ben u'ho detto, che quelle poche che belle non sono, s'ingegnano di parere con industria; e cio uiene loro ageuolmēte fatto, et creduto da uoi per il poco giudicio, che di bellezza e dell'altre cose haueate. CI. Eecoui che la Signora Violante si adira, si come quella che si conosce non hauer ragione; onde ella mette mano alle ingiurie e alle uillanie, chiamando gli huomini indifferentemente tutti e in tutte le cose poco giuditiosi: ilche quanto sia lontane dal uero, io non uoglio ch'altri che lei, quando haura dato luogo all'ira, lo riproui: che ben confesserà il contrario. Ma io per me scuso lei e tutte l'altre insieme: perche io

LIBRO

mi conosco hauere il torto io, & d'hauerle dato giustissima cagione d'adirarsi meco, hauendole detto, che le Donne non hanno bellezza essendo certo che maggiore ingiuria non si puo far loro, perche, come disse l'Ariosto

A donna non si fa maggior dispetto,

Che quando brutta o uecchia le uien detto.

VIO. Io non mi sento così mal temperata, che io m'attendi per ogni picciola cosa: ma conosco ben uoi, quando non hauete che rispondere al uero, uoltarui a i proverbij & alle burle. Ma di gratia non interrompiamo piu il Signore Agosto. AGO. Egli auiene di rado, che una riposta uirtu si possa appalesare a chi almeno in parte non ha conoscenza di lei: ma questa suprema & eccellentissima, laquale insieme con esso uoi uenne & habita al mondo, comparte del suo raro ualore in tutti i petti. Sono le forze sue manifeste & palesi ad ognuno, senza che altri s'affatichi a riuoltare l'antiche carte: pero che ogni anima, quantunque rinchiusa in bassa & oscura prigione, da se stessa raffigura il bello ueduto su in Cielo. Ma che piu mi accade, o bellissimo Donne, ragionarui di tutto cio, che costei sa fare ne gli animi nostri? Veramente chiunque s'affatica dirne a parole, o celebrarla cō purgati inchiostri, uiene a lasciare a dietro il piu e'l meglio. Ella nasce di uoi; & in uoi perpetuamente alberga; ella d'altro non si nodriscie, che del uago & dolce lume de i uaghi & doteissimi occhi uostri. Ben lo conosco io, ben ue ne posso far fede io, che'l prouo & sento: et ancho è tra uoi, chi chiaramente uede si come io sono cenere & ombra; & con tutto cio non sel crede, o s'infinge. Io sono ombra &

cenere; e una è del dignissimo numero vostro la cagine di quella dolce fiamma, ond'io tutto ardo e mi consumo. Ben so che io sarò creduto da chi hora non mi presta fede; e allhora uorrà poi darmi aiuto, ch'ogni aiuto e soccorso sarà tardo e inuano. Hora sarebbe tempo d'aiutare il core, mentre ch'egli è possente a soffrir gli affanni suoi; e assai cibo e nutrimento gli sarebbe un solo e pietoso sguardo. Che se si uorrà indugiare ch'egli sia giunto al passo estremo de' gli ultimi suoi giorni, non sarà poi ne sguardo ne ragionamento che basti a ritornarlo inuita. Io so ben io, Donne, che io non uaneggio; e fallo parimente chi delle sue leggiadreissime luci m'è troppo, e contra ogni ragione auara. Ah troppa crudeltà, ella pur vuole che amando arden- do e pregando iomi muoia, senza ch'io sia mai degno d'udire la sua angelica uoce, laqual m'è così dolce e cara. Forse che quando questa mia afflitta anima sarà uscita del suo albergo, ella l'udrà parlare, sospirare, e piangere: e io uerrò ad hauere quel contento dopo morte, c'ho tanto desiderato in uita. Ma oime, che inuaghito a ragionar de' gli affanni miei, non m'auedeua cieco, cōe io di tãto interuallo era uscito del sètiero. Troppo è lunga l'istoria del dolor mio. Ritornate hoggi- mai, o pensier miei uaghi e allegri, e ricoprite il mio male col uelo di dolci inganni. Et tu santa e celeste bellezza, che tutt'ol mondo tieni pieno ogn' hora di nuovi desiderij, e uoto d'affanni, fà. ti. prego, che io posto in oblio il mio giusto eouerchio martire, quanto desio ho di ragionare in tua lode, tanto di memoria mi sia concesso anchora. M V. Habbiatui cura, Signore

Agosto, che non ci siate rubato da alcuna estasi, mentre u'alzate in spirito : si che non hauesimo poi d'aspettarui o di richiamarui , che ueniste a finire il rimanente .
M V. Questo non sarebbe il primo miracolo d'Amore : & ben lo crede chi prouato ha talhora, che possano le sue forze . **AGO.** Nella uostra piu fresca & piu fiorita etade, laquale suole essere albergo & ricetto fido de i piu bei desiri ; Quando Amore suole hauere in noi piu forza : scende questa diuinità, di ch'io parlo, questa cosa gradita di cielo in terra in uoi Donne ; lequali lietamente accogliendola di uoi medesime le apparecchiate honorato nido : con quella anchora si diparte da uoi , lasciando al suo partire nel mondo fama perpetua & lodeuole grido : ch'ora di questa hor di quella si suol poi con dolce rimembranza dire ; questa Donna a suoi giorni ueramente fu bella & leggiadra : ilche dee pure essere di piacere & contento grandissima cagione a chi di uoi ui pensa alcuna uolta, mentre è in uita . Donne mie, se la bellezza fosse eterna in uoi, egli sicuramente non uorrebbe mai che prouaste morte : ma perche egli ui ua mutando d'una in altra etade , perciò non glie il morir uostro graue ne noioso . Hanno per incommutabil legge di natura tutte le cose create ad hauer fine ; & a cambiar uoglia, pelo, sorte, & bellezza . Però dalla morte d'uno, nasce uno altro : & di questo uariare & ritornare in cerchio , molto si diletta il fattor di tutte le cose . E' la età giouane & fiorita alla bellezza non altramente che felice & fertil terreno a pianta morbida & gentile . Et però s'io di lei troppo ui ragiono, iscusimi la grandezza & nobiltà sua, laqua-

le m'accresce animo, e vuol pure ch'io tuttaui di lei
ui fauelle. Per costei morta è ogni paura: per costei
uiue la speranza. Questa è uera beatrice d'ogni spi-
rito gentile; laquale ha seco sempre infinite sue alte e
serene uaghezze: onde Amore, sola merce di costei, in
ogni anima, ou' egli dorme, ne mostra tuttaui nuouo uo-
lore. Questa è quella, che ne porge maturo senno, che
ti orna di alta uirtu: e per gratia di lei caldo è sem-
pre ogni nostro operare. Sanno raccontare i uecchi
quel ch'essi gia fecero ne gli anni loro piu uerdi; e
col rimembrar suo uanno acquistandosi ogn'hora mag-
gior fede. Furono i giouani quegli, che diedero lume
e splendore a tutto quello ch'hoggi di si legge, si uede,
e s'ascoltà. Et questa bella giouenile e sempre uer-
de età tanto piace a Dio; che ei di continuo e in perpe-
tua pace la tien seco in cielo. CI. Et chi è quello si
sciocco, a cui la giovanexxa e la bellezxa non piaccia?
Fino al romitello del Boccaccio alleuato sulla cima di
Monte Asinaio piacquero le Donne belle e giouani: e
a me piacciono anchora sommanente. Perche se le tan-
te lode che uoi date alla beltà e alle Donne, s'intende
solo per quelle che giouani sono, io per me securamente
sono con esso uoi. Conciosia che quantunque tutte le Don-
ne siano cosi dette, perche apportano danno, io nondime-
no mi contento che le giouani mi giouino, e arrechi-
no diletto. Distinguate dunque animosamente fra le
fanciulle e le uecchie: e se uolete piacere all'une,
si come elle son certo che piacciono a uoi, non le mette-
te con l'altre insieme. Perche l'una parte non u'haurà
obbligo d'esser lodata in generale; e dall'altra non spe-

LIBRO

rate ne curate d'hauere beneficio ne piacere. VIO. L'intention del Signore Agosto, si come io credo, e d'honorarle tutte, anzi di dirui il uero: & non accade ch'egli altramente distingua: perche la bellezza sta con le uecchie anchora; & ella merita lode in ogni luogo, doue che si ritroua. CI. Voi hauete tolto a difendere la parte delle uecchie, benche uoi non siate, quasi che foste: & spiace mi che non lasciate ch'elle si procaccino difensore; che forse non così ageuolmente lo ritrouerebbono. Et son certo, che questi signori, iquali tanto elegantemente hanno hoggi & questi altri giorni disputato in fauor delle Donne, non ci haurebbono aperto bocca, se s'hauessero creduto fauorir le uecchie: come ne anco io haurei detto lor contra parola alcuna, se m'hauesti pensato, che le parole mie fossero state intese contra le giouani. Et così fin'hora, Donne, protesto, & mi dichiaro di non hauere hauuto sì scelerata intentione. Perch'io piu tosto uorrei hauere nimico uno esercito bene armato, che una Donna sola & bella & giouane. MV. Troppo hauete indugiato a chiarir l'animo uostro: percioche tutte, queste signore s'hanno già cōcetto una mala openione di uoi & de conforti uostri ne gli animi loro: e indubitatamente ui reputano per lor capitali nimici. Et so ben cio, ch'io mi dico. Bisognaua leuar si piu per tempo; & fare come questi signori hanno fatto: iquali son certo, che per piacere ciascuno a una sola, l'hanno honorate tutte: ne hanno uoluto biasimare le attempate, perche le fanciulle siano tenute a correr gli dietro. Nondimeno usate uoi le uostre ragioni: ch'io per me non ho piacere alcuno del

mal nostro: anzi come ad amico e servitore ch'io ui sono, rincrescerebbemi d'ogni minimo danno, che per cio ne sentiste. **M. V.** Io ho pure allegare anch'io quattro parole, in iscusatione e difesa del Signor Cavalier. Vuole una legge, che le parole s'habbiano a interpretare secondo l'intentione di chi le proferisce. **D.** Appoi che dunque egli si dichiara, e protesta qual fosse l'animo suo, perche non se gli ha egli da ammettere si legittima scusa? **CI.** Et questo uostro buono ufficio non passerà con ingratitudine: continuate pure a difendere l'innocentia mia. **VIO.** Meglio sia che il Signore Agosto continui il ragionamento suo: perche al dare della sentenza, uedrem poi, se meritate d'esser assolto o condannato. **CI.** Sarebbe pur bene intendere e ascoltar prima le mie ragioni. **M. V.** L'ufficio è molto bene informato: ne ui si mancherà di giustitia. **A. G. O.** Hora s'egli non è uero, che l'incomparabile benignità di Dio in mano habbia dato a gli huomini uirtu, forza, e ardire: anzi egli con infinita providenza gli ha collocati in noi, accioche stia lontana da noi la paura di tutti mali: e per questa cagione quei primi anni e migliori, che senza paragone alcuno rendono piano e soauo ogni duro e faticoso operare: soli e meritamente si possono lodare, e senza mescolarui alcuna menzogna: si come quegli che danno tutto a un tempo uirtu, forza, e ardire. Come sarebbono interse le qualita del cielo, la uarietà delle stagioni, i uiaggi delle stelle erranti, e gli effetti delle stelle fisse, senza quegli che possono e durare e faticarsi nell'opre? Chi basterebbe a soffrire nell'honorate imprese e in

*casa e fuori caldo, freddo, fame, sete, martiri, e son
 no? Et doue s'accenderebbono l'altre e uiuaci fiamme
 del santo Amore, ch'è padrone e signore di tutti gli
 animi gentili? Ma d'altra parte, che ueggiam noi fion-
 rire ne gli ultimi anni di questa humana e misera ui-
 ta, se non timore, sospetto, auaritia, odio, inuidia, otio,
 infirmità, e mille altri continui affanni? Gli huomi-
 ni e le Donne, e quanto uede e riscalda il Sole,
 mentre che costei dura in loro non prouano alcuna noia.
 Et ueramente è d'affai piu beato chi giouane si lamenta
 e si duole, che non è qualunque uecchio piu felice, o
 fanciullo che si uiue in continua gioia. Ben è misero
 colui, che non potendo uole, e se medesimo in dolci
 e perpetui desiderij consuma e affanna: e senza
 dubbio alcuno par che questo dolore egualmente tutti ci
 affligga e tormenti non meno nella prima età, che nel-
 l'estrema. Non è alcuna cosi graue miseria, o Donne,
 in questo mondo, laquale si possa pareggiare al non es-
 sere uenuto in questa uita. In tanto che Santo Agostino
 hebbe a dire; che molto meglio è l'essere condannato
 alle pene dell'Inferno, che non esser mai nato. S.F. Io
 non so conoscere, che dolore o qual pena possa prouare
 chi non ha essere: e certo buoni argomenti ci haureb-
 bono mistiero a farmi credere questo. Nondimeno di
 tanta auttorità sono le parole di quel Santissimo hu-
 mo, ch'io stringo le spalle, e m'arrendo. A.G.O. Si-
 milmente l'ultimo de i terribili e delle cose amare del
 mondo, è il partirsi da lei; tanto è forte e aspra la se-
 paratione dell'anima del corpo. S.F. Pure è opinio-
 ne di molti, e del Petrarca, il qual dice;*

La morte

La morte è fin d'una prigione oscura
A gli animi gentili ; a gli altri è noia ,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura ;
Che il morire sia il passare da questa a miglior uita: il
che mi gioua di credere anchora per quel che ne tiene
la Chiesa de fedeli ; laquale dice , che cio è un sonno e
un riposo nel Signore Iddio. A G O. Dritta e buona
è ueramente l'openion nostra, Signore Sforza : ma non
si ragiona in quanto all'anima ; laquale poi ch'ella se
n'è partita , non uorrebbe per nulla mai piu ritornare
nel corpo . Ma cio dico io rispetto alla priuatione del
l'essere, laquale sente il corpo, e stranissima gli pare ;
come ben disse il medesimo da uoi allegato Poeta in per
sona della sua Madonna Laura ;

Negar , disse , non posso , che l'affanno ,
Che ua inanzi al morir , non doglia forte ;

Ma piu la tema de l'eterno danno .

Hor aritornando ui dico, che questa età gradita, di ch'io
ui ragiono, è lontana molto dal non essere: e le mor
ti paiono in lei piu che nell'altre e piu rare e piu
nuoue . Quegli dalla prima età sono a gran pena nati:
e morir certo tronca e raffrena i piu longhi corsi .
Spera di continuo la prima e piu uerde età , si come
all'incontro in perpetuo timore sta l'estrema uecchiez
za . L'una di queste due , cio è la prima , corre uerso
costei , e quanto piu poco col buon uoler s'aita , per
aggiungerla . L'altra, ch'è la uecchiezza, benchè già
stanca sia, pur la fugge a gran passi, si come tutte quelle
cose fanno, che scendono e uanno uerso il chino. Quel
la che la segue s'affretta, e pare , che tutta dubiti

R

Et stia in timone di non poterla assequire ; prima che morte il uiuer suo anzi tempo interrompa . All'altra, ch'è già posta in declinatione , alto dolore et continuo l'anima tormenta, ueggendo che l'ingordo tempo il sangue e'l uigor le sugge et consuma . Et intenta a serbare oro, misera et cieca si da a credere di serbare et prolungare anni: tanta è la dolcezza, ch'ella uede nel passato , et tale è l'amaritudine ch'ella si sente sopraffare al capo, di douer perdere l'essere . Pace ad ogni età questa ueramente giouanexxa: ma ella è sola di se medesima uaga ; si come quella c'ha sempre in sua compagnia il fonte di tutte le cose amabili et gradite ; et non pur questo, ma di continuo porta con essolei la gloria e'l desiderio de gli huomini et de gli Dei : di maniera, che non pure le presenti, ma le passate gratie anchora, hanno tutte da lei preso il ualore ; come ben puo uedere chi uorrà minutamente considerare cō l'ingegno

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno .

Questa bella et leggiadra età disutilmente spesa, all'altra età porta penitenza della sua follia dispiacere et uergogna . Marinolgete l'ordine, quando ella intende, come deurebbe sempre fare, ad opre honorate o di mano o d'ingegno, leua alla uecchiezza la memoria noiosa d'ogni cosa uile . Et s'a lei oltra le tante doti et priuilegi ch'ella apporta seco , uien conceduto anchora da Dio largo d'ono di amata bellezza, ben si puo ueramente dire allhora, che tutto quello che le stelle e'l cielo possono tra noi fare , tutto sia in lei concordemente accolto et unito . Ond'ella di tante eccellenze ripiena, non ha doue piu poter dar loco a gratie nuoue in se stessa . Chi

potrebbe imaginar mai col pensiero, non che raccontar
re a parole, quanta & come nuoua dolcezza si proua
al core, tosto che l'occhio è inuitato dalla uaghezza a
mirar cosa bella? Et non pur questa felicità, c'hora io
ui' dico, si conosce in noi soli, c'huomini & dotati di ra-
gione siamo, ma in ciascuno altro animale dalla natura
creato. Et però, Donne, non è da marauigliarsi pun-
to, se al mondo non si ritroua spirito alcuno, ilquale non
sia uago dalla bellezza. Ben e dunque ragione, che uoi
in molto pregio habbiatel'auenturoso & felice tempo,
ilquale in uoi fondamento & radice del bello, in noi è
cagione & origine del bene. Molti si ritrouano in que-
sto mondo, iquali se sapessero usare le loro alte & dia-
uine auenture, meritamente si potrebbero chiamar bea-
ti. Ma uane & disutili quelle ricchezze sono, lequali
stanno chiuse sotterra, & non è chi pur le conosca. Et
bene in questo proposito parlò il Bembo uolto a rai-
onare a Donne, si come io a uoi sono;

Giouinezza & beltà, che non s'adopra

Val quando gemma, che s'asconda & copra.

O come è rara la gioia, & come infinito & continuo il
danno di questo uiuere humano ueloce & fugace. Cam-
mina un giorno appresso l'altro; & noi ciechi non s'au-
ueggiamo, come con esso loro se ne uola la gloria nostra.
Non puo uedere occhio mortale, perch'egli acutissimo
ueggia, & fiso miri, l'herba perdere del suo colore, ne
morirsi: & molto meno s'auede, che la bellezza insiem-
me co bei desiderij sparisca; ne punto meglio conosce il
corso della fiorita età, che ce gli serba in seno. Ma in
un subito ecco il uerno sopraggiunto all'herbe, & noi

R ii

L I B R O

entrati ne i martiri & ne i sospetti di quella età, che non è meno acerba & amara di morte. Doue poi che da noi s'è dileguato il bene, si conosce per aperta proua, che finalmente si uede quello, ch'ogn' hora a poco a poco uien meno. Così quello che ad hora ad hora si uiene a perdere, tutto raccolto insieme ne tormenta & affligge: & è ben ragione, che quel cieco & reo, che nel suo miglior tempo è scorso uaneggiando fuor del dritto sentiero, acerbamente se ne mora poi d'estremo dolore, con un tardo rauvedere & pentirsi, ch'egli ha scritto negli occhi. A che fine sta di continuo riuolgendo il suo desiderio, colui che non adopra la uoglia e'l potere, allhora ch'egli è dotato & pieno di ualore? L'anima che dal supremo fattore felicissima scendendo, ueste quagiu belle & altiere membra, amica & grata a Dio gli rende continuamente gratia & mercede, con opre sante & d'ogni uiltà nemiche. Et egli poi compiacendosi nella fattura sua, la contempla & la uagheggia, & insieme incredibile allegrezza ne prende, d'hauer sotto le stelle tanta & sì rara gloria. Et è ben dritto, che quale di noi ha portato da lui gratia & dono maggiore, gli sia anchora & piu grato, & piu riconosca il beneficio a lui fatto. E non è dubbio alcuno, che Donna giouane, ualorosa, & bella, ha da Dio tutto quello ch'a domandare sia possibile. Per amor di lei s'arde: per sua cagione si pensa: & per piacerle si parla, si scriue, & in dolci & amorose note si canta. Et spesse uolte una seruitu lunga, e un bello amore di uno spirito gentile, d'udir la o di uederla solo dolcemente s'appaga & contenta. Ne dee giamai parerci poco quel bene, il quale da così alta &

nobil cosa diriuua . Voi dunque , ualorose Donne , sente quelle che deuate rendere & piu spesse & maggiori gratie al Re del Cielo , per lo esser uoi dal suo bel Regno discese , affine che la sembianza sua in uoi riuerentemente s'adore & contempli . Da uoi , & non altronde , procede ogni salute nostra ; & ben uel sapete ; che fino in Cielo haueste il pegno delle menti nostre , ilqual pegno ui fu dato da Dio : percioche mal uolentieri cosi lungi da lui & dal suo regno partiuate , per uenire ad habitar quagiufo . Eravi , o Donne , il partire , da cosi dolce luogo troppo aspro & amaro a patire , da quel dolce luogo , la doue ogni sauior intelletto col pensiero aspira : ma prendendo uoi in mano il gouerno della uita nostra , uolentieri scendeste per leuarne timore , pianto , & affanno . Et di qui uien poi , ch'ogni anima affannata & sbigottita , tanto di bene sente , quanto per uostra cagione sospira . Conciosia che la suprema providenza di Dio ui mandò a prouar caldo & freddo , accioche uoi foste il medesimo qua giu nel mondo quel ch'egli è la su in Cielo . Questo rispetto sol nato quelò l'infinito dispiacer uostro , & fece che allegramente ue ne ueniste ad habitar con esso noi . Questo medesimo fu principio & cagione d'ogni gloria nostra ; poi che allhora diuentammo cosa degna di uoi . Nel cui ragionamento chiaramente si uede , si come Iddio ne ha arricchito de pensieri suoi , facendone ragionare in modo , che il ragionar di uoi & delle grandezze uostre piu ch'ogni altra cosa piace & diletta la gente . Se la natura dunque per hauer fatto uoi n'è diuenuta per cio altera ; & se tutto quello che per uoi si uede , per uoi

anco diuien bello & gentile : s'ogni bene , s'ogni felicità qui per uoi si spera & s'aspetta ; s'a uoi sole, o Donne, siamo tenuti domandar mercede ; & finalmente da poi che si uede una humile & deuota preghiera ottener da Dio ciò che per noi lecitamente si domanda ; non sopportate , ch'a i nostri ardenti & continui prieghi in uoi si ritroue giamai sorda uera pietà & cortesia . S F. Piacemi molto uedere, che'l Signore Agosto non uoglia spendere le sue parole indarno , si come questi altri Signori hanno fatto ; iquali hauendo detto tanto questi giorni in honor delle Donne, nō hanno mai saputo aprir bocca a domandargliene la mercede ; forse aspettando che da loro uenga la cortesia. Ma io per me credo, ch'essi potranno lungo tempo aspettarne il meritato guiderdone, così poco giudicio mescolato non molta ingratitudine si trouò sempre in esse , & hoggi piu che mai si ritroua . M V. Noi allo incontro siamo tanto certi della gratitudine & pietà delle nostre Donne in particolare, e di tutte in genere ; che non ci fa bisogno usar prieghi per hauerne mercede . Et si suol dire , ch'assai domanda chi ben serue & tace . Senza che noi non desideriamo cosa da loro , che a noi debba esser uergogna il chiederla, ne ad esse il concederla . S F. Questi uostri amori philosophici , & da monache son tanto pieni di rispetto ; che a me nel uero sodisfanno assai poco : & le piu uolte uoi amanti modesti solete amare in maniera le uostre Donne, che non che altri, ma elle istesse non se n'aueggona . Et così si danno a credere, che uoi di nulla habbiate bisogno , neggendoui così rispettosamente a domandare . M V. Chi è troppo ardito ama poco : &

ordinariamente il timore di offendere la cosa amata , sempre accompagna l'amore . S F. Non merita nome di uitio l'esser poco discreto per troppo amar la sua Dōna ; e forse è la maggior uirtù, ch'amante possa hauere:percioche gli arditi, (uoi forse gli chiamereste sfacciati e baldanzosi) usando la prontezza loro meglio e piu facilmente recano a fine i proprij desiderij ; che i discreti non fanno : iquali in aspettando l'occasione d'una hora, ueramente consumano i mesi e gli anni. M V. Se non ch'io temo non la nostra disputa si prolungasse troppo, e uenisse percio a interrompere il ragionamento del Signore Agosto , io haurei molte cose , che risponderui incontra: ma io uoglio anzi perdere con uoi, che per uolere superarui, acquistarui nome di poco discreto . S F. Et forse che questa materia non è in tutto fuor di proposito , e non dispiacerebbe alle Dame che se ne ragionasse, per trattarui molto dell'interesse loro . V I O. Per noi fa piu che si continui il cominciato ragionamento ; che tutto è in nostro honore . S F. Aspettate, che mi pare di indouinare, che il Signor Agosto disegni farui una lunga predica sopra l'opra della misericordia , facendo congettura dal thema , ch'egli si ha proposto . Però ascoltate: A G O. Appunto uoi si sete apposto . Sputate dunque . O quanto spiace a Dio ; e è ben ragione ; che quello che lui piega , non pieghi anzi maggiormente faccia indurare uoi . I nostri deuoti e ardenti preghi hanno potere di diriuare da lui uno amoroso fonte della sua incomprendibile pietà , laquale non niega nulla . Et par si uede, che'l suo maggior desiderio è piu tosto di far gratia , che d'aspettar.

R i i i i

LIBRO

pregbi. Sallo ogniuno che in questa presente e in tutte l'altre età passate, dopo il fallire ha ritrouato in lui pietà e misericordia'. Veramente se non fosse pietà, che altro sarebbe questo mondo, se non una oscura spelunca senza Amore? Che potremmo noi sperar di bene da chi adoriamo, dopo questo mortale e per noi mal preso errore? Troppo è misero e infelice quello buono, o Donne, che prega e piange, e parte porta invidia a chi giouane e inanzi suo tempo esce di questa uita. Or quale altra piu dura e piu dispietata sorte si puo prouare, che cercando della pietà andare per essa alla morte, che te la sumministri? Tanta soauità e dolcezza porta seco il pensiero e l'intention buona di uolere usare cortesia, Donne honeste, quanto è d'altra parte aspro e noioso l'essere in duolo, e'l ritrouarsi oppresso sotto empia salma di molte cose amare. Sente ogni anima pietosa prestarfi ale inalzarfi a uolo, e appressarsi a quel supremo fattore, che di nulla credè tutte le cose; allhora che ella tanta uirtù e ualore conosce in se stessa; che per opera sua altri prenda salute, e riceua uita. Gran contentezza ueramente ha nell'animo suo chiunque si uede poter far beneficio altrui; e tanto è maggiore il diletto, quanto il bisogno n'è piu grande; Et di che altro manchiamo piu noi, che della gratia e della bellezza uostra? laquale essendo in noi sì come in uero fonte, per negarla altrui non cresce, ne per darla scema. Anzi s'io ui dicefi, che quanto piu larga copia ne fate, ella maggior diuenga, forse non direi menzogna. Or s'ella è dunque in uoi, e s'ella manca a noi; perche non siate uoi ricche e per-

fette , come allo'ncontro siamo noi miseri *ex* mendici : certo non si chiamara mai beato ne abundante, chi patisce neceſſità di quel ch'altri ha douitia . S F. Et gli huomini anchora abundano di quello che le Donne hanno cariftia : *ex* udite come . V I O. Se non foſſe che uoi forſe u' uſurpareſte troppo ardire, *ex* per auentura alcuna di quelle coſe direſte, che uoi farebbono reputare troppo licentioſo per hauerla detta, *ex* noi poco honeſte, per hauerla aſcoltato ; io ui darei licentia che ci dichiarate coſeſto come . Ma non ui è lecito paſſar piu oltra . Laſciate dunque ſeguitare il Signor Agoſto . A G O. Ma uogliate un poco l'ordine tutto in contrario di quel ch'io ui diceua . Quella Donna mena tutti infelici i ſuoi giorni, *ex* di ſe ſteſſa in ira , laquale crudelmente drizza il penſiero a gli altri danni : *ex* oltra cio di quello iſteſſo affetto arma il cor ſuo, ond'ella è piena ; percioche non è uero , che giamai ſi uenga a far bianco col nero . Ei coſi conturba ſe ſteſſa , *ex* ſi raſſerena , fatta ſerua dell'intention ſua ſecondo ch'ella è hor benigna hor crudele . Concioſia che la prima dolcezza, *ex* il primo affanno, è di chi penſa dar mercede, o fare oltraggio . Da una parte ſi uede l'humiltà di colui, che prega ; d'altra parte la ſuperbia di chi aſcolta il prego : *ex* s'egli è ſpirito *ex* leggiadro *ex* gentile, s'habbia uirtu raccolta in ſe ſteſſo, egli non ha punto minor uaghezza di dare, che l'altro s'habbia deſiderio di chiedere . Et l'anima ſaggia uſata a lodeuoli opere, ſeola porta ſempre, *ex* la doue ella è uolta col penſiero. Doue nō paſſa il tēpo; doue eternamēte ſono luce, allegrezza, *ex* ſalute , *ex* con le parole del Bembo ;

LIBRO

Que non corre il dì uerso la sera :
 Ne le notti sen uan contra'l matino :
 Doue il caso non po molto ne poco :
 Di tema gelo mai , di desir foco
 Gli animi non raffredda , & non riscalda :
 Ne tormenta dolor , ne uersa inganno .

Oltre & quattro uolte beata colei , che finalmente &
 conuerita puo dire fra se stessa ; io fui che molti anni
 tenni uiuo un senza core : io gli fece parer dolce ogni
 tormento , & ogni pena , nella età sua piu bella & piu
 fiorita : per mia cagione non prouò egli giamai non sde-
 gno , non ira : per mia cagione fu libero egli da quel
 freddo timore , che cosi spesso menai miseri amanti a in-
 felice morte : & sempre quel medesimo ch' all' uno fu ca-
 ro , all' altro diletto & piacque : & fu ben dritto ; per
 che io tutta sua , & egli nacque tutto mio . SF. Quale
 sarà questa Donna , & noi la loderemo ? dice la scrit-
 tura . ueramente per quel ch'io mi credo , hoggi ne trou-
 uerem noi poche , lequali possano con ragion questo .
 MV. Ah non dite cosi ; che uoi troppo ingiuriate tut-
 te le Donne , & uoi le tassate di crudeltà , ch' elle non
 meritano gia questa accusa . SF. Nell' uno di due di-
 fetti bisogna ch' elle incorrano ; s' elle sono honeste , nel
 uitio della crudeltà ; ch' a uoi anco è per quel ch'io posso
 uedere , tanto in odio : s' elle sono pietose & cortesi , nel
 peccato della lussuria : & è cio , perche non hauendo el-
 le giudicio , conuiene che s' appiglino sempre a gli estre-
 mi , iguali sono uitiosi ; & lascino stare la uirtu , laqua-
 le è posta in mezzo . MV. Bisognerà con esso uoi , Sin-
 gnore Sforza , ritornar da capo , & sostenermi con altre

ragioni se le già dette non basteno, che le Donne non peccano in giuditio ne in elettione; e ch' elle fanno molto ben distinguere tra il uitio e la uirtu. Ma facciasì cio con licenza del Signore Agostò. VIO. Deh non di gratia, non per l'amor di Dio: che già habbiamo noi per conuinto e condannato il Signore, Sforza e gli altri auersari nostri, senza che si dia loro luogo a nuoue difese, anzi a nuoue accuse e calornie contra le Donne. S F. Signora, qui non potete uoi sostenere la persona di due, cioè, di giudice e di parte: e questi Signori c'hanno parlato in fauor uostro, non però son giudici: basta ben che siano auocati e difensori: e quando questa lite s'hauesse a diffinire qui, allegheretì sospetti non pure i giudici, ma il luogo anchora, come quel che nō è sicuro. Et ogni uolta che mi fosse fatto ingiuria, hauei douer poter richiamarmi. M V. Aspettate che il quarto nostro auocato finisca d'allegare; e poi fauelleremo. A G O. Poco danno sono io per fare con le mie parole alla ragion sua; se pure egli si pertende d'hauerla: ma dubito bene nō egli uenga condannato per quel che si eloquentemente il Signor Grasso il Signor Lucio e uoi Signor Mutio n'hauete ragionato. Hora tornando al mio proposito: quelle dolci parole, le quali escono di bocca alle pietose Donne, son quelle che portando soaue inuidia intorno al cor de gli infelici amanti, leuano lor l'anima di corpo. Queste sono cagione, di fargli fare mille dolci e tremanti sospiri, e amicheuolmente giorno e notte languire. O pietà bella, o cortesia santa, o costumi celesti, bene è questo mondo per uoi d'ogni gratia e felicità ornato. Tanta possan-

LIBRO

za ha un solo pietoso sguardo; e di tanto ualore è un soaue riso; che stando i corpi in terra, l'anime se ne uanno in paradiso. S F. Anco lo spirto di Frate Alberto da Imola fu portato dall' Agnolo Gabrielo in paradiso, mentre che'l uitioso corpo si godeua nelle braccia di Madonna Lisabetta. Certo che le Donne sono di grandissimo potere: e uoglio piu tosto credere, che ella facesse questo per uirtu de gli abbracciamenti soauipiem d'ogni dolcezza, che l' Agnolo benedetto. Et uoi troppo ui allargate, Signor Agosto, a dire che un guardo o un riso possa tanto: ch' assai u dee parere se questo effetto fanno gli amorosi baci, o gli ultimi diletti di Venere. V IO. Pur u gioua di tornare alle burle, e agli scherni delle pouere Donne: Ma che fia? non uscirà la festa, che tutti n'haurete il debito gastigo. S F. Perdonate, Signora, questo ardire alla licenza militare; laquale non deurebbe però essere meno priuilegiata della licenza poetica. A G O S T O. Nasce allhora una tanta allegrezza, che nascosamente uccide il corpo; si fattamente, che altro bene, e maggiore, che la uita non è, lo mantiene in luce. In tanto l'anima abandona le membra: e non è uita, poi quella che gli conserui; anzi è ualore e uirtu di due begli e fidati lumi: iquali questa gratia hanno in loro, che diuina da Dio: e è tale questa uirtu; ch'ella mette in grado altissimo e immortale, colui ch'ama, presso al suo fattore, con gli altri spiriti eletti. Egli non si dee dire, che colui uiua, ilquale beato siede in Cielo uicino al suo fattore Iddio: ma bene è piu degno assai che uita quello eterno zelo, quella diuina charità, che tra noi si

domanda mercede di Dio. Colui si dice uiuere, ilquale sopportando caldo e freddo, molte cose tocca, guasta, odora, ascolta, e uede. Et uno spirito gentile riuolto a contemplare l'incomprensibil grandezza d'Iddio, e da tutti altri pensieri lontano, poi che egli ha se medesimo e sua bassezza obliato, si chiama piu che uiuo. Questa, o Donne cortesi, è la uirtu de begli occhi uostri, allhora che uera pietà si raccoglie in loro; allhora che gli uiene disio di compartire fra noi quella diuinità, c'hanno dal Cielo recata. Questi hanno poter di fare chiari e allegri i giorni nostri, iquali per altro sarebbono e oscuri e dolenti; e uoi fanno anchora ricche d'honorate spoglie. Questi nella età nuoua e uerde spogliano la durezza, e l'orgoglio di ogni poter suo: e finalmente, la mercè uostra, Donne cortesi, noi diuentiamo uaghi e arditi d'opre leggiadre e belle; la doue senza uoi neghitosi e uili mene remo la uita nostra indarno. Si come spesse uolte, anzi sempre, benigna cortesia, raddoppia, come ogni huomo puo uedere, uostra bellezza in uoi; cosi rara beltà, che'n Donna si ritroui, spigne e atterra nemica e discortese crudeltà. Ah quanto è dal dritto sentiero lontana quella semplice Donna, per non dirle altro peggior nome, laquale per portar seco intiero il pregio d'honestà, si rimane d'essere liberale e pietosa: e superbetta e uanagloriosa di se stessa; quasi che questa uirtu fosse propria. fortexxa del cor suo, e non piu tosto gratioso dono d'Iddio; seco pensando dice; or dica pure chi uuol dire; ch'io uoglio anzi la morte d'attrui, per potermi gloriare in Cielo d'essere uissuta honesta:

che non quanta fama di cortesia di me potesse dopo la morte mia rimanere al mondo . Credete a me, Donne, uoi sete in grandissimo errore, altramente credendo di quel ch'io ui diuiso . L'infiammato desiderio di ueder morto altrui , non merita di chiamarsi honestà, ma cruda e ostinata uoglia . Voi non sete state mandate qui fra noi da Dio , affine che n'abbiate a dare affanno e tormento ; ma si ben per far uiue , e risuscitate à bella uita le speranze morte ; s'auuiene che una anima gentile tutta si rimetta e done a uoi, tutta s'acqueti in uoi , e tutta si console in uoi . Credete uoi però, che a Dio piacer debba il uederla qui di continuo in stato penoso e rio ? O Immortale e glorioso Bembo, quanto conoscete uoi sempre uiuendo la uera uia della uirtu: e quanto amaste uoi ogn'hora di insegnarla altrui, e massimamente a Donne belle e gentili . Dice egli fra l'altre in una sua bellissima stanza ;

Non ui mandò quagiu l'eterna cura ;

A fin che senz'amor tra noi uiueste :

Ne ui si die si piaceuole figura ;

Perche in tormento altrui la possedeste :

S'una uera humiltà, se amoroso ardente fuoco, s'honeste uoglie , e leggiadri costumi di spirito uirtuoso e gentile : se a uoi sole seruire , e desiderio di piacere senza curar punto la lode e'l biasmo della turba uolgare, che nulla uede ; se continuo seguir l'orme uostre in tutti i luoghi, come Artophilace l'Orse ; se il celebrare gli honori uostri hore a parole, hor con purgati inchiostri, sono le cagioni , che uoi ci date sì lunghi affanni e sì dolorosa uita, Che pena duraranno aspettar da uoi gli

auerſarij & nimici uoſtri? S F. Eſſi in cambio de i uituperij & ſtratij che gli fanno riporteranno la gratia l'amor loro: perche eſſe ſono alla conditione di contadini, come dice il prouerbio uolgare che chi gli unge, gli puuge. Et coſi chi ſerue & adora le Donne, da loro uiene ingratiffimamente tormentato et afflitto: et al lo'ncontro chi le ſtraccia & uitupera, ne riporta beniuolenza & amore. V I O. Eccoci alle ingiurie capitali, or poteui uoi dirci maggiore ingiuria, che paragonarci a i contadini? certo io non ſo che mi ritenga c'hor hora inſieme con queſte gentildonne, lequali io ueggio tutte di malo animo contra uoi, non mi leui a darui quel gaſtigo, che merita la diſcortefia uoſtra. S F. Io non ho però detto ſi gran coſa, ne lontana dal uero, ch'io per cio ne ſia degna della diſgratia uoſtra. Or non è egli più che uero, che le Donne, che ſono pregate, ſempre negano di compiacere chi le prega: & quelle, che non ſono pregate, pregano altrui? M V. Io non homai conoſciuti queſti, che ſiano dalle Donne pregati: ma bene ho udito ragionar di molti, iquali accortoſi d'hauer tentato indarno, & conſumato il tempo ſcioccamente, ricorrono a queſta nobil uendetta: & nantanti d'hauere hauuto abbondanza di quello, che ſolo s'hanno imaginato col penſiero; & per loro che il dir male, & far trouati, accioche per lo uulgo di qualche nobil Donna ſi leuino fauole & uituperij, ſia una ſpecie di creanza di corte. Ma queſti tali, che di qualche Donna nobil uillanamente ſi danno uanto, o uero, o falſo, meritano grandiffimo gaſtigo: ilquale ſe talhora uien loro dato, non ſi puo dire, quanto meriti lode, chi fa

LIBRO

tale ufficio. AGO. Hora se gli huomini nobili, iqua-
 li si uantano d'hauere hauuto dalle Donne ogni piacer
 loro, ne meritano pena grande; che si deurebbe fare
 ad alcuni affamati e affumati pedanti e capellani,
 iquali per hauer tocco i panni delle nobilissime e illu-
 strissime Donne, fuor di ogni proposito si uanno glorian-
 do, ch'elle sono lor corse dietro a panni alzati, che sono
 ite a trouargli alla camera e in letto; ch'esse non pote-
 uano uiuere senza loro, e mille altre dishoneste?
 VIO. Altro gastigo non darei loro, che non dar lo-
 ro nulla; perche essi si come ben son degni, morissero
 agli spedali. M V. Se non ch'io uoglio riprendere
 i uitij, e non le persone, io ui nominerei alcuni;
 sciagurati plebei, iquali seruendo Donne illustrissime
 per capellani, e pedanti, non se hanno uergognato
 uantarsi d'hauere hauuto cosa che non haurebbono ardi-
 mento di pur pensarla, per la rara honestà di quelle
 Donne. Ma basta che Iddio giusto gastigatore di tutti i
 peccati, ben gli punisce secondo il merito, mandandogli
 uagabondi e mendici per il mondo a patir ogni miseria
 e disagio. VIO. Per amor di Dio non parlate
 piu di questo. M V. Perdonatemi Signora, ch'io uo-
 glio pure soggiungere quattro parole in questa mate-
 ria. Se costoro dicono il falso, quale è maggior uitio,
 che spogliar con inganni e contra ogni ragione una ua-
 lorosa Donna di quello honore, ch'essa meritamente ha
 piu caro che la uita? e massimamente facendole cosi
 graue oltraggio, non per altra cagione, se non per quel-
 la, che la deurebbe fare dignissima d'ogni lode. Se an-
 co dicono il uero, qual supplicio non sarebbe poco a chi
 è cosi

è così perfido, che per guiderdone renda sì crudele ingrati tudine a una pietosa Donna, laquale uinta da false lusinghe da finte lagrime, da continui pregbi, da lamenti, da offerte, da promesse, & da mille altre insidie & inganni s'ha lasciato indurre ad amar troppo, & poi senza riseruo s'è data incautamēte in preda a così maligno spirito? A G O. Questi scelerati tradimenti, iquali molte uolte da gli huomini sono usati uerso le Donne, son cagion poi, ch'elle compassione alcuna de i ueri & uirtuosi amanti non hanno. Ma il peccato d'alcuni, non dee esser punito sopra tutti. Voi potete pure, o Donne, spesse uolte udire questi miseri & trauagliati amanti lognarsi, & me insieme con esso loro: uoi gli uedete ogn'hora andare inutilmente perdendo i passi, & camminando a morte far dolorosissimi pianti: uoi gli uedete anchora stare non altramente che si sta colui, ilquale afflutto & doglioso si uede ogni suo bene leuar dinanzi; quando, affine di tor pace a chi u'adbra, fate con lo splendore de gli occhi uostri beato & felice tale, che non curane conoscer l'alta sua uentura. S F. Et questo è quel medesimo ch'io diceua dianzi, quando le ripresi di poco giudicio, & di souerchio orgoglio. A G O. Tutto il mondo, o bellissime Donne, u'ha in pregio, & honora: & a ciascuna di uoi è dato per destino un'huomo, che per lei uiua, & per lei proui la morte. Ogni anima bella & gentile s'innamora chi per elettione, chi per ualore, qual per gratia, & alcuna per sorte. Et s'è chi di uoi, o Donne, ami piu d'una a un medesimo tempo, non sa ueramente, come alta impresa honora: & l'ingordo pensiero, che troppo uuole, resta uinto, come

Pocchìo ch'ardisce mirar fiso il Sole. Deh'chi è di noi, o ualorose Donne, che col suo intero ualore, si presuma interamente poter dire le uere lode d'una sola di uoi? Perdonimi questi Signori, c'hanno prima di me uoluto ragionare in honor di tutte: bench'io non credo, che intention lor fosse uolerne dire il tutto; anchora che lingua humana ne piu meglio potesse dire di quello che essi hanno detto. Nondimeno il soggetto è tale, ch'assai meglio è tacer, che dirne poco. Chi è poi che si uanti poter dire, com'egli teme e spera; com'egli mille uolte il di muore, e altrettante si ritorna in uita? come la uaga et altera luce di due begli occhi, al cor porta fiamma, e a gli occhi suoi lume e splendore? Chi puo dire come il ghiaccio e'l fuoco d'una Donna sola sono in un medesimo luogo uini e forti? Non è huomo alcuno, o Donne gentili, che benche spesso habbia comodità di uedere una di uoi, ch'alla partita non faccia un fonte di pianto: ne anco si ritroua ueruno che per uudirui infinite uolte e dappresso, acqueti ne perda il desiderio di piu sempre ascoltarui. Chi è che possa tanta parte di se stesso a una Donna fare, bẽche tutto si le doni, che nõ sia poco o nulla posto con quel fio, ch'a lei si deue? Or se cio è uero; che senza dubbio è uerissimo, chi è fra tutti-gli huomini ch'al mondo sono, anchor che molto uaglia, ch'ardisca di far degno dono di se medesimo a piu d'una Donna. S F. Et questi amanti d'hoggi tanto di se presumono, c'hanno ardimento d'offerirsi e di uoler seruire a quanto Donne pur una uolta fauellano. M V. Cieca profontione, e temeraria arroganza; come se un solo bastasse a seruirne una, quanto si conuiene. S F.

Non th'io creda cio d'un solo; ma io porto ferma opinione che ne molti, benchè ualorosi & prodi della persona, basterebbono al seruitio intero di una di uoi. VIO. Ah mala lingua. S F. Et pure io parlo in honor uostro. M V. Mal si confa quel riso con l'ultime parole uostre. A G O. Ora benchè poco & debil dono sia quello, che uno fa di se medesimo, non però è da sprezzare: che chi da tutto quel ch'egli ha in suo potere, nã è da dire, che dia poco: & merita d'esser riconosciuta & guiderdonato, quasi che molto donasse. Chi si dispone d'amar guerra per pace, & per gioir dolce piano aspro & amaro. Et questa è la cagione, Donne mie, perche a Dio diletta, che la seruitù d'uno huomo a uoi sia cara & soaue: conciosia ch'egli uede un'anima uolta a così bel seruitio; che ei la prende ad amare, o legata o sciolta ch'ella si sia. Et è uolere della bontà sua, che ella qui da uoi riceua premio & mercede, sì come ogni bella op'ra, ogni uirtuosa attione è da lui guiderdonata su in Cielo. Et la uera pietà, di ch'egli u'ha fatto largo dono, è il ristorare di chi fedelmente adopra per uoi. Questa pietà è quella che non pur ne gli occhi, ma ne i uostri cori di continuo alberga: & non ui paga strano, ch'ella ha seco in compagnia honestà uera & santa. Et così bene conuengono & son d'accordo insieme, senza hauer lite alcuna giamai; che l'una uerso l'altra dice; o mio caro & fidato sostegno, sempre sia lieto et felice Amore nel regno nostro comune. S F. Deb non ci contate di questi miracoli, iguali tolgono ogni fede alle parole uostre. Che troppo ben sappiamo, come ogni Donna, ch'ama d'essere honesta, non puo ch'amar si

S ii

pietosa: et così perpetua lite hanno queste due insieme; che impossibile è, che doue l'una è, l'altra ui possa stare. AGO. Voi sete di gusto sì corrotto, che non sapete discernere tra la uera pietà, e la lussuria: che ben ueggo io, sì come uoi ui credete, che Donna non possa chiamarsi pietosa, laquale non sodisfaccia a tutti i desiderij, anchor che poco honesti dell'huomo: Ma uoi u'ingannate. Per cioche ben puo Donna in un medesimo tempo esser honesta e pietosa, quando ella habbia pero discreto e uirtuoso amante. SF. Se uoi tanto temperato e ualoroso sete e habbiate caro, che la Donna uostra usi con esso uoi tutti i termini dell'honestà, io per me mi ui do p uinto: et parmi risolutissimamente ch'altramente amiata la uostra, ch'io non amo la Donna mia: e forse quello che io dalla mia desidero, uoi dalla uostra non prendereste: ma io sono huomo, non Dio. AGO. Io qual uiuo, tale amo; e il mio amore, che uoi stimate diuino, è cosa humana, come sono io e la Donna mia: e'l corpo e l'anima di lei sono cose tali, ch'io non so qual piu m'ami. SF. Io l'uno e l'altro egualmente amo e ho caro: ne questa uorrei io possedere senza quello. Et se a uoi piacerebbe, che la uostra u'usasse pietà di spirito; a me sarebbe piu grata cortesia di corpo. Talche s'io non possedessi questo, poco prezzerei quella: e possedendo il corpo, sarei certo dell'animo. MV. Dunque coloro ch'ottengono per forza i desiderij loro, hanno ancora in potere l'animo? Cesi Iddio ch'io u'ammetta mai questo. SF. Io non dico che cio uolessi io hauere con forza: ma ben ui torno a dire, che se di consentimento suo ella mi concedesse poter fare il piacer mio dalla uita; ch'io

non berei dubbio alcuna di possedere l'animo anchora.

A G O. Sia dunque uostro il corpo, quanto ui piace, poi che si carnalmente amate: e a me resti pacifico possesso dell'animo uirtuoso della mia Donna, ilquale molto piu stimò che tutte le gioie del mondo. Ma io ui uoglio dire bora cosa, che forse piu nuoua e maggior miracolo u'ha da parere: e questo è; che quando quel che deurebbe esser d'un solo a molti è concesso, allhora uien interrotto il nome d'honestà, e ogni casto pensiero. Questo atto crudele e iniquo gli animi nostri infiamma d'ira e di sdegno: e turba e uolge sottosopra tutta la contentezza e la tranquillità dell'amoroso stato. Questo fa l'huomo hauere in odio la uita, e uago di morire, per terminare gli affanni suoi. Questo conduce l'huomo a lamentarsi con Dio, e dolersi d'esser mai nato al mondo: e similmente lo fa abhorrire ogni altra gratia e dono di lui; poi che uiuendo anchora si ritroua spogliato d'ogni aspettata e meritata mercede. S F O quanti hoggidi miseri amadori si ritrouano a questa miseria condotti, di uedere fatto di molti quel ch'esser deurebbe d'un non solo; anzi Donna non è, che piu tosto non uollesse hauer uno occhio solo, che contentarsi d'uno amante solo: reputandosi a gran gloria l'esser uagheggiate, ma che io dico uagheggiate? possedute da molti. Ilche le fa in minor pregio hauere. V I O. Non ui lasciate uscir di mano nessuna occasione di dir male, per minima ch'ella sia: che in ogni modo sian chiari di uostra conditione. A G O. Spessissime uolte auuiene, o Donne, ch'uno amante fedele a gran torto per cagion uostra sopporta gran pena. Ohime che hog-

giamai ben conosco io p l'uga proua esser uero tutto quel
 ch'io ui dico: e non pure io questo so, ma sallo anchora
 alcuna di uoi, che piu volte se n'è accorta. Sallo parimente
 chi per usanza antica m'ha ueduto andar piangendo ogni mia pace perduta. Ne pero ardisco con-
 tarui per cagione di cui cio mi sia auenuto, e tuttauia
 m'hauenga. percioche io temo da chi ha poter di farlo,
 d'affai peggio. Affai m'è l'esser certo, che lo sa chi
 mi fa questo cosi graue e continuo oltraggio, e chi
 non contenta di cio, se ne prende giuoco: questa è cagio-
 ne che io sospirando per paura taccio. Ma che è cio
 che impedisce, che boggimai questa anima afflitta non
 si siluppi dalle tormentate membra, lasciandod'et-
 terno giaccio il core? Or come è egli possibile che cio
 non oda, e udendo non si moua a pietà, chi prima a
 cosi fero e penoso laccio la strinse? O stelle congiurate
 a farmi guerra e oltraggio, quando sarà egli mai tem-
 po ch'io me ne possa dolere in questo mondo, o lamen-
 tarmi su in cielo? Hora mentre ch'io sono da questi pen-
 fieri occupato, sorge un d'essi, e cosi fra me stesso do,
 che ragionando mi dice: hor taci sciccio, e riman d'è
 dolersi piu; che tu sai bene, come tutto è in uano; e
 come sospirando per cosi bella cagione ogni doglia amo-
 rosati deue essere non men dolce che cara. Risguarda
 misero, ogni uolta che piu ti senti affliggere in que begli-
 occhi la, doue s'impara si come l'anima d'ogni affanno si
 spoglia. Or come non odi tu quella uoce chiara, soaue,
 angelica, e diuina; laquale pur dee bastare a farti
 porre in oblio ogni aspra e fera uoglia? Queste paro-
 le mi uengono dette da uno amico pensiero, che inuita

mi mantiene : ilqual pensiero dal nostro ~~er~~ mio Sole mi
discende nel core . Ma de gli oltraggi ~~er~~ delle ingia-
rie, cha noi poueri amati cosi spesso facciamo ad Amore,
chiamádolo hora empio et hor crudele, cagione siete uoi
Dōne: ~~er~~ del peccato, che incio p noi si cōmette tutta la
colpa e'l difetto è uostro . Per uoi si fa egli talhora al-
tero ~~er~~ superbo ; ~~er~~ per uoi similmente alcuna uolta
diuenta benigno ~~er~~ cortese ; percioche egli forza pren-
de ~~er~~ uigore dal poter nostro , che del suo è molto mag-
giore . Non son sue l'opre sue : ~~er~~ che questo sia uero,
testimonio n'è, che l'ardore, ilquale da lui uiene in noi,
non è tutto eguale : conciosia che di tal ue n'ha, che al-
trui mette in felicissima gioia, ~~er~~ di quello che torrena-
ta ~~er~~ conduce l'amante all'hore estreme, si come piu pia-
ce a quella Donna, per cui s'arde ~~er~~ sospira . Se'l go-
uerno di noi intoramente fosse suo , si ch'altri non u'ha-
nessse parte , il dolore non sarebbe tra noi di potere al-
cuno : percioche ogni pensiero , si come suona il nome ,
cosi di lui in ogni anima nascerebbe dolce ~~er~~ foaue .
Ma perche egli è soggetto di uoi, et ubidir gli conuiene
insieme con esso noi all'imperio uostro ; egli auuien poi,
ch'una anima innamorata, nella maniera ch'a uoi piu dà
uederla aggrada, hora ha cagione di lietamente uiuere,
~~er~~ hora di dolorosamente ricorrere a morte . Per uoi
s'ama ~~er~~ si spera : per uoi si dispera ~~er~~ si teme, ~~er~~ per
meglio dire, si riuerisce ~~er~~ s'adora, secondo ch'al ualor-
de uostri dolcissimi occhi , ilquale passa in noi , meglio
piace . Noi habbiamo di molte uolte ueduto a un bello
~~er~~ pietoso uolger d'occhi ritornare huomo priuo di
spiro a dolcissima uita . Spesso si suol uedere anchora ,

LIBRO

uno sguardo crudele & disdegnoso hauer tanta possanza, ch'un fedel seruo d'Amore spoglia della uita & d'ogni diletto. Et infinite uolte similmente s'è trouato, quando altri è nella maggior contentezza & riposa d'animo & di core, uenirgli incontanente nõ pure ogni dolcezza & diletto, ma se medesimo a noia: & questo cagiona in lui solo il ricordarsi, senza ch'altra pruoua ne faccia, de gli accidenti amorosi, che nel cor suo sono diuersi & nuoui, si come a uoi diletta. Ben è misero & sfortunato colui sopra tutti gli altri huomini, & non pure amanti, cui fortuna od Amore ha fatto seruo di Donna micidiale & crudele. Grande infelicità ueramente è l'esser costretto a forza dar titolo di leggiadro & di santo, & s'altro ue n'è di maggior honore, a quegli occhi dispietati feroci, doue egli manifestamente uede la morte sua. Et è incomparabil miseria della sua fedel seruitù ritrarre guiderdone di continui pianti & soffiri, finalmente per ultima mercede una disperata uita. Questo infelice ha sempre a uostra cagione piu caro & piu dolce ogni poco di bene, che per uoi gli uiene, che'l molto male non gli suol parere amaro & noioso. Tutto quel ch'io u'ho detto, è il premio d'un misero amante, & giunto a seruire Donna crudele: ma ben è mille uolte piu beato colui, che in amoroso diletto fedelmente serue a Donna & pietosa & cortese. Questi d'un dolce pensiero ne genera un'altro uie piu dolce & piu grato: & nõ sa p pruoua c'habbia fatta, che cosa sia noia ne tormento di questo mondo. Et ben si puo dire col uero, che in lui tanto & maggior ben sia, quanto è di male & di affanni in un'altro,

che per angoscia e per dolor si muoia. Dogliasi dunque e a gran ragione si tormenti l'anima nel partire che far le conuiene dal corpo: perche ella non puo gia hauere speranza alcuna di deuersi, quando che sia, ritrouare a migliore e piu felice uita. SF. Questi uostri auenturosi amanti, Signore Agosto, debbono piu tosto essere Epicurei, che Platonici; poi che non tengono che dopo questa uita transitoria e fugace, l'anima nostra passi a un'altra stabile e eterna. Certo ch'Amore e le Donne gli hanno ammaestrati assai bene; e di cio gli hanno ad essere infinitamente tenuti. AGO. E non e pero uero, che questi fortunati amanti non credano l'immortalità dell'anima, si come gli altri fanno: ma io u'ho detto, per farui conoscere la suprema e incomprendibile felicità, ch'essi prouano anchor uiuendo: ch'eglieno stiano in dubbio partendo l'anima del corpo, ch'ella debba passare a piu felice uita: tanta e grande la gioia loro. SF. Questo e poco minor peccato: perche hauendo essi openione, che la felicità del cielo non auanzi, ma sia inferiore de i uani dilette del mondo; io per me non so uedere, che spirito buono sia in loro; hauendosi perduto affatto nelle delitie e uanità del corpo. Ponga loro dunque Iddio mano in capo a saluarezza dell'anime, lequali sono essi assai poco stimulate e hauute care. AGO. Riputate uoi bestemmia contra Dio il dire, cosi grande e il diletto, ch'io prouo nel mirar Donna bella e gentile, e di piu conoscermi d'hauer la gratia sua; ch'io sto in dubbio, se partendo di questo mondo ho da sentire altrettanto nel fruire della uisione d'Iddio? SF. Certo si, ch'io la chiamo bestemmia, e

ben grande: & quei uostri philosophi antichi, iquali non conosceuano & non haueuano lume di Dio, non habrebbono tanto impiamente parlato. Ricordami d'hauer letto in certo luogo di Cicerone; come egli pensando alle cose superne & celesti, sprezzaua queste di qua giù come caduche & uane. Et altroue dice; Che può parer di grande nelle cose humane a colui, ilquale ha contezza dell'eternità & felicità dell'altra uita? Fa d'hauer sempre l'occhio alle cose celesti, se tu uoi poter stimare le cose humane. Et mille altre sentenze sue tutte pie & religiose ui potrei allegare a confusione degli amanti uostri: ma io non uo parer dotto, che nel uero non sono. Or se gli infideli & pagani, iquali cognitione alcuna non hanno della uerità Christiana, così ben sentono della uita eterna, che deuremmo noi per la uirtù & per li meriti della passion di Christo fatti heredi del Cielo? ueramente ch'io più tosto non uorrei esser innamorato & ben felicemente goder dell'amor mio; se tal felicità mi deuesse fare scordare di Dio & dell'anima mia in tutto & per tutto. A G O. Io non u'ho detto che gli amanti bene auenturati in amore pongan da parte Iddio; & non credano di douer morendo cambiar questa a un'altra uita migliore: anzi son di parere, che se essi prouano qua giù felicità incomparabile, che insieme con l'innamorato Petrarca debban dire;

Se fu beato, chi la uide in terra;

Hor che sia dunque a riuiderla in cielo?

Volendo inferire, se beatitudine fu goderla in terra, che a riuiderla poi in cielo sarà di beatitudine infinita. Per-

che ritornando dico, che se fra mille durezza e mille affanni, un sol guardo amoreuole e pietoso è di tanta possanza, ch'ei basta a dar pace; e s'egli fa scordare tutti i martiri, ch'huomo possa prouare, rendendo al core tutto quel che piace e diletta; quale altra cosa del mondo è, che meglio possa appagare il desiderio nostro che ritrouarsi securi di non hauere a prouar giamai quel che piu ne spiace? Quale altra maggior contentezza si puo prouare al mondo, che sempre ueder si apparir inanzi Donna honesta e leggiadra, in guisa d'amorosa stella? O coppia tre e quattro uolte felice, a cui gentil fuoco dolcemente arde l'anima, e dolcissimamente la mantiene in uita; si che senza cangiar mai ne desiderio ne tenore innamorata e contenta a gli ultimi anni peruiene. Ella senza passar col pensiero piu inanzi, tutta s'acqueta in se stessa: e ha per cosa uile, quando altri fa elettione d'altro stato, poi follemente sen'prina. Costei tanto concordemente è unita, che ne anco per forza di sdegni si diuide giamai, fin che ne giunge colei, che egualmente tutti ci miete od acerbi o maturi. Questa partendo seco pacificamente i suoi pensieri, uine una uita piena ueramente di diuina dolcezza. Poi quando uien la notte apportatrice di riposo a tutti gli animali, ella la ritroua molto piu chiara e piu serena del giorno. Et non pure è felice uegggiando, ma allhora quando il corpo si giace è dato in preda al sonno, l'anima desta ricorre alla contemplatione di quel bene, di ch'ella è tutta piena: e essendo ella e pura e senza macchia alcuna, si come anco è su in cielo, uà formando imagin alte e belle. Ora questa copia felice, quando ella aban-

LIBRO

dona i corpi morti in terra, si sta aspettando Dio: il-
 quale ueduto ch'egli ha il suo stile, e conosciuto il de-
 siderio, le manda incontra a far la scorta bella schiera
 de gli angeli suoi: e in un medesimo tempo le si mostra
 e pietoso e allegro, per dare guiderdone e mercede
 a chi gli porta mercede. Allhora l'anime beate pie-
 ne di gratia le fanno cerchio intorno con infiniti sdegni
 d'humiltà e di riuerenza. Tale allegrezza mostra
 Iddio con gli suoi spiriti eletti, perche altro non è, che
 piu piacer gli possa, quanto è il felice ritorno d'una di
 uoi, bellissime Donne, insieme con un di noi alla patria
 celeste. Questo è il uero guadagno, e ornato d'inestim-
 abil gloria, accrescere sempre il numero de gli elet-
 ti suoi. Et quello infelice, che nel mondo non è stato
 superato da uoi, se ne parte tutto pieno di uergogna e
 di scorno: perche il perdere con esso uoi è una spatie di
 uittoria, per laquale acquistiamo il regno del cielo.
 Et è priuo di poter uedere Dio in cielo, chi non l'ha ue-
 duto e amato in uoi stesse, quando fu qui uiuo nel mon-
 do. Et s'alcuno è di noi, che infiniti ce ne sono, ilquale
 seruendo a Donna ingrata e crudele se ne uenga a mor-
 te, e ritorna al suo fattore anima sciolta afflitta e
 sola: troua finalmente riposo in cielo, che mai non spe-
 ra; perche la durezza uostra d'ogni speranza lo spon-
 glia. Et la Donna, che è stata quanto bella, tanto orgo-
 gliosa e superba, senza prouar giamai ne gioia ne mar-
 tire, se ne ua sempre uolando per l'aere puro, in dub-
 bio di suo stato; e uolando uede in giro hor l'Austro,
 hor l'Orse. S F. Non è questa la uia, Signore Agosto,
 da spauentar le Donne, e da farle pietose e a gli

amorosi desiderij arrendeuoli : meglio di uoi l'intese quel ualent'huomo di M. Giouanni Boccaccio nella nouella di Nastagio de gli Honesti, & della giouane Rauiagnana, quando la spauentò con quella horribil uisione del caualiere innamorato, ilquale suenaua la fanciulla ignuda, & dauala a diuorare a i cani. Non ui pare egli, che questo fosse bel modo da far ricouerar le giouani Donne per paura nelle braccia de suoi cari amanti? Et anco l'Ariosto con la nouella di Lidia & dell'altre Donne ingrato & crudeli gastigate col fumo, si sforzò, d'im paurirle. Ma uoi troppo pietoso le lusingate in modo, che se non minacciate loro d'altra maniera, elle si riman- ranno tuttaua superbe, ingrato & crudeli si come ho- ra sono : & poco ui giouerà l'hauer messo in cielo que- sta lor dipinta bellezza : perche elle gloriandosi di quel- la, come di cosa celeste, non uorran comparire se non a lume di torchi, & a suon di campane : tanto che me- glio era per noi huomini, che uoi haueste trouato alcu- na di quelle spauentose inuentioni, che trouano i frati in pergamo di spiedi, di padelle, & di caldaie : peroche in questo modo, possibile era che l'haueste rammorbidite un poco, & per bella paura indotto a fare di quelle con- se, doue il Prete di Varlungo indusse la Belcolore, quã- do la minacciò di mettere in bocca di Lucifero. VI O. Voi sarete sempre sulle nouelle & sul dir male. Parue egli forse, che'l Signore Agosto sia huomo da ritrouar nouelle & fintioni, & da dir le bugie, massimamente alle Donne, c'hanno in lui tanta fede? Non piaccia a Dio, che l'habbiamo per poeta : che anzi l'hauremmo in odio ch'altramente. M V. E in che uanno offeso,

L. I B R O

Signora, giamai i Poeti, che loro habbiatè cagione di uoler male? Or non sono i Poeti quegli huomini, che piu che tutti gli altri hanno lodato uoi, & tutte le Donne insieme? Non merita la cortesia loro tanta ingratitudine: & quando cio forse, bench'io non sia Poeta, mi ribellerei anch'io da uoi, & farei lega col Signore Sforza & con gli altri auersarij uostri. S F. La Signora Violante, & tutte l'altre Donne di giudicio, si come quelle che si diletmano d'ascoltare anzi il uero a suo danno, che la menzogna che le lodasse; hanno una uirtu degna di riuerenza, ch'elle uogliono male a gli adulatori. Onde hauendo conosciuto per tali i Poeti, non è senza ragione, che esse gli habbiano in odio. M V. Anzi per questo appunto, che Poeti sono, meriterebbono ch'ogni Donna quantunque bella & gentile, gli douesse amare. S F. Ciascun difenda la parte sua. V I O. Gia non ho io detto, che i Poeti siano da noi odiati; ma si bene che se'l Signore Agosto ci hauesse detto delle fauole, ci haurebbe dato cagione d'adirarci seco. M V. Or sia come si uuole; pur che le Donne non habbiano a noi i poeti; ch'in cio peccherebbono elle di poco giudicio, & patirebbono imperfettione; uenendo a mancare di quelle lode & di quei debiti honori, che soli gli huomini letterati & uirtuosi possono loro dare. Et certo io non credo, ch'altro rispetto infinito al di d'hoggi l'abbia fatto prezzar poco, & piu tosto biasmare, che l'hauere elleno alcuna uolta mostratefi discortesi a gli scrittori. Ma eccoci a uoi Signore Agosto. A G O. Se l'intention mia fosse stata di mescolare in questo mio basso ragionamento finzioni & bugie, altra strada ha-

rei tenuto: ma ciò non disegnai io da principio uoler fare. Perche ragionandoui io in comendatione delle Donne, secondo l'openione de Platonici, non era mio ufficio uscendo del dogma loro, uagare per li campi della poesia. Dico adunque, che non uuele Iddio affannar cosa a lui tanto cara, ne ch'ella proui alcun supplicio ne pena: & anco per rendere a ciascuno secondo l'opre sue, non uuele ch'ella stia seco a parte della beatitudine eterna, in pena della uita ch'ella fece parer altrui così piena d'amaritudine. Ma dappoi ch'egli ha in lei spenta di pari l'allegrezza e'l dolore, la rende con eterno oblio di nessuna cosa auara, & di nulla schiua; & fa che la terra, il cielo, il caldo, e'l freddo non le paiono nulla. Così per la pietà ch'egli ha grandissima a così bella fattura, Iddio non può soffrire di uederla piangere in dolore & affanno: Et anco per la somma giustitia, ch'è in lui, non comporta ch'ella partecipi della beatitudine di uita eterna. Veramente, Donne mie care, contra ogni uogliamiason disceso a ragionar con essouoi de tormenti & delle pene uostre: ma per farui conoscere, c'ha poco caro il suo bene, & manco ama se stessa qualunque s'è di uoi che s'arma il core di acerbo sdegno, pieno di compassione & di santo amore ch'io ui porto, di ciò mi son posto a fauellar con uoi, per farui auertite del pericolo; alquale la uostrosouerchia crudeltà ui conduce. Et del mio troppo ardimento humilmente ui domando perdono. Hora io ui ritorno a dire, che a i fortunati amanti è di grandissimo dolor cagione, il uedere, ch'una coppia felice si porta dal Mondo; ritornandosi priui di così cara & soaue compagnia, fin che

tornino a riuederfi in cielo. Et si fatto è il dolore, che sentono del suo morire; che ne uanno lungo tempo da poi con gli occhi molli, e col uiso chino. Piangono di cio le amoreuoli e pietose Donne; e ne piange similamente con esso loro Amore il dolore e danno comune. Ne cosa gentil si rimane al mondo, che per questa cagio ne non senta inestimabile affanno. Et non pure i felici e fortunati amanti piangono la costor morte, ma i tra uagliati anchora se ne attristano fuor di modo; i quali della partita loro prouano incredibil danno: percioche nel colmo delle miserie e de gli affanni loro soleuano addurre l'essempio di quella pietosa alle loro Donne crudeli; affine ch'elle imitâdo i santi e cortesi costumi, uenisscro a far dolce il loro empio et amaro uolere. Ne ritrouano al Mondo poi luogo aleuno di conforto; hauendo tolto loro ogni bene Fortuna e morte. I leggiadri testori d'amorose rime empino le lor carte d'honorati lamenti, i quali riscaldando poi mille e piu gelati cori, in quegli risuegliano ingegno, e portano l'arte; come ben di se stesso ragionando indouinò l'amoroso Petrarca?

E i uostri honori in mie rime diffusi

Ne potriano infiammar forse anchor mille.

Di qui ne uiene a noi perpetua fama e bonore, i cui semi non possono essere adhuggiati da Saturno o da Marte. Ben sa tutto il mondo, o ualorosa schiera, senza ch'io ue ne parli altramente, quanto sia il poter de uersi.

M. V. In questo modo ui saranno tenuti i poeti, poi che lodate la professione loro, e fauoreggiate la uirtu appresso le Donne. Benche elle senza altra raccoman-

datione

datione che di nouo si gli faccia, gli hanno infin dal
 tempo antio raccomandati et cari. CI. Dinanzi non
 diceua cosi la Signora Violante: che mostrò hauergli a
 noia. MV. In uero ch'ella motteggiua seco; et uolle dare
 un poco di pasto al Signore Sforza: come si uede poi,
 quando ella dichiarò l'intention sua. AGO. Infiniti
 altri et piu chiari et piu honorati stili hanno di cio de
 gnamente fatto et testimonio et fede: et uoi ancho,
 gratiose Donne, bene haucte piu volte ueduto, quel che,
 la mercè uostra, di noi e in noi fa fare Amore; ilquale
 tutti gli altri pensieri fa parere oscuri et negletti, ec-
 cetto i suoi: aiquali da stanza honorata et leggiadra.
 Percioche chiunque o ragiona o scriue di lui et di suo
 ualore, par che s'acquisti in questo mondo un'honore da
 non paragonare con alcuno altro. Viuano anchora hog
 gidi piu che mai, et uiuranno tuttaua le Donne anti-
 che cantate da i uersi et dalle rime di questo et di
 quel poeta, le Corinne, le Lesbie, et le Cinthie; et delle
 nostre Beatrice, Laura, et Fiammetta: et prima il So
 le dalle stelle minori piglierà la sua luce, che mai uen-
 ga per tempo alcuno a mancare la bella et prima glon-
 ria loro. Ha la fama, che posson dare gli inchiostri, ta-
 le et si salda radice; che giamai non si suelle; anzi et
 piu bella et piu uiua ogn'hora alza la sua cima al Cien-
 lo: et quanta guerra et contrasto le fanno fare inui-
 diosi et contrari uenti, fa sempre piu le sue forze al-
 te, manifeste, et felici. Per questo rispetto solo ho piu
 da dolermi io, che di tutti gli altri tormenti ch'io sop-
 porto in amore; ch'io non nacqui poeta; et per cio non
 posso alla mia Donna et nimica far quello honore che

T

merita la sua diuinità, e ch'io uorrei potere. Pur mi consola che la bellezza sua non passerà senza lode degli spiriti gentili, dai quali alta e perpetuamente ella sia ricordata: e dove ella hoggi si sia, so pure ch'io ragioni a lei, e ch'ella m'ascolta: perche di cio ch'io dico, sicuramente la so certa. Ne perche ella a tutti gli honesti preghi miei sia fatta sorda, tema perciò biasmo di superba e crudelo: perche si com'io sempre mi sono ingegnato di portar uelato il mio ardore, e'l tormento, che perciò senza misurar'ho patito; così mi sforzerò di fare che'l suo spietato orgoglio stia nascosto alle genti: accioche i secoli a uenire non habbiamo cagione di dire ragionando di lei: Costei fu Donna fra tutte l'altre ingrata ingratisima e fiera. Già conosco io, honorate Donne, che la forza e la lena di piu ragionare, incomincia a mancarmi: ma non già che'l desiderio mio di cio piu che mai non diuenti maggiore, e tale; che di gran lunga uince il poco mio sapere. Ma perch'io ueggio già ferrarmi in quel fonte, per loquale passai a innaffiare così lieti campi: ne per tutto cio distinguo quel ch'è rimasto secco dal molle, assai piu sciocco ritreuo il mio sapere, che non è la uolontà sauia. Et ben m'accorgo (di che parte ho uergogna mista con dolore) che non pure io, che nulla so, ma molti altri, che molto fanno, non basterebbono a ragionare interamente di uoi. Et pur mi rallegro, ueggendo che chiunque sa pareggiare la propria uoglia col ualore, riesce ad honore di tutte sue fatiche. Et chi potrebbe far mai, che nell'anima s'accogliesse pure alcuna minima lode di uoi, che non uì fosse nemica? Assai meglio dunque è tacere; che, come

disse Salastto di Carthagine, far senza alcun pro testimo-
nio alla gente di poco sapere & di souerchio ardi-
mento . Ma pure uagliami questo almeno a ottenere
da uoi, se non merce, perdono : che uoi medesime a dom-
uer fanellare di uoi mi prestaste ardire ; ilquale da me
stesso mai non sarei stato ardito a pigliarmi ; conoscen-
domi in tutte le cose poco , ma molto meno in questa im-
presa ualere . Mas'egli auien poi , che'l troppo splen-
dore abbarbagli la uista del buon uoler , ilquale pur
deurebbe gradirsi ; non è però che'l nome uostro perda
punto della gratia sua ; che per nuouo liquore non uien
ne anco a crescere il mare . Voi foste quelle che mi pre-
gaste, anzi pregando imperiosamente mi commandaste :
& io che uostro sono, ch'altro deuea, se non ubidirui ?
A perfi dunque la bocca affine, di piacerui : & se cio non
è riuscito, uedete chi piu di noi ha ragione di lamentar-
si ; o uoi che m'imponeste cosa assai piu impossibile che
male ageuole a condursi a fine ; o io, che senza altro
pensare mi risolsi all'ubidirui . Et s'io pure, Donne bel-
le , alcuna cosa ho detto , che da uoi se non in tutto, al-
meno sia in parte lodata ; ringratiatene l'alta & nobil
fiamma mia , laquale essendo singolarissima tutto m'ala-
lontana dal uulgo ; & mi produce ogn'hora nuoui & ho-
norati desiderij ; iquali m'incresce bene di non poter
cosi bene spiegarli a parole, come gli ho chiusi nel core.
Questa è quella , che mi fa arriuare in parte , la doue
non aggiunge altrui passo ; tanto altamente mi diletta
& in un medesimo tempo mi punge . Questa è cosi pre-
giata & gentile, che pur con un cenno solo, puo darmi
guerra & pace ; & fa di morte ritornarmi uino . Et

LIBRO

di lei similmente sono quegli occhi begli e leggiadri, eguali d'infinito e diuino splendore mi colmarono il di, che primo fui fatto degno d'amarla. Sono medesima- mente sue quelle angeliche parole, dallequali esce il ualore e'l senno, che inuita e sprona l'anime a bellis- sime opre. Ma che piu difondermi nell'ampiezza del- l'eccellenze sue? fanno le gratie e le uirtu sue assai maggiori e piu honorati effetti in terra, che non fa il Sole in Cielo. Chiunque uede questa ben nata mia, e subito ueduta ardentemente e ualorosamente non l'a- ma, ben si puo dire di lui, ch'egli nimico sia d'onestà e di bellezza. Et chi ha costei saggia e uirtuosa, non ua per uirtu e senno, non ha puntoriuolo, come si debbe hauere l'animo al regno del Cielo. A lei d'on- gnintorno sempre dolcemente spirar s'ode una dolce e santa aura uitale, ch'apporta allegrezza e salute. Et chi pure è fatto degno di poterla uedere, se ne muor beato: percioche Iddio è per lei sola senza sdegno. O soggetto immortale e ampio; quanto piu spiego l'ali- de miei pensieri arditi, piu mi sento accrescere deside- rio e uaghezza di uolere al cielo: e pur, oime, m'ac- corgo folle ch'io sono; che troppo licentiosamente uagando, trapasso la misura e'l segno d'ogni deuer- e. Tempo era ch'io deueſi tacere, Donne mie pregiate, quando mi conobbi indegno a far parole di cosi nobil ma- teria, si come sete uoi. Ma io temerario nol feci; cre- dendomi di pur ben fare; e uolli anchora ragionare di quella Donna diuina, laquale honora il mondo, ral- legra Amore, e fa pregiare natura e'l Cielo. Qui faccio fine dunque; e prego uoi, Donne elette, se'l pren-

go mio non è del tutto indegno di mercede; che dappoi ch'io pur u'adoro e inchino, come ogniun puo uedere; che facciate anchora in quanto è il poter uostro di fare, ch'io troui similmente in quel core, doue è infinito ualore, e poca fede, uiua per me pietà. Et se quiui, come in suo proprio e conueniente albergo, risiede il fiore d'honestà e di perfettione, facciasi anchora che la mercede così nuoua gloria pareggi. Vostra è l'anima mia, uostra è l'arte, e uostre le parole sono; e dentro in me non è piu cosa alcuna di mio: perche se io per uostrea cagione mi muoio, come la colpa, così anco sarà il danno uostro. S F. Bene habbia il Signore Agosto, che almeno dopo molte parole ha saputo perorare in fauor suo: egli si pare ueramente, ch'egli habbia imparato questa arte da religiosi, iquali tutti i salmi finiscono in gloria: e così egli, poi che ha molto bene lodato la bellezza e le Donne, s'è finalmente sforzato di raccomandare il bisogno suo. Perche ue lo raccomando anco io, bench'io di poca autorita mi conosca essere con esso uoi. V I O. Non che habbiate autorità di raccomandarci altrui, assai sarà che uoi siate in gratia nostra: di che ne dubito molto; tali sono i costumi uostri. S F. Ben so io, come per altro anchora mi uolete male: ma non mutate con esso meco l'usanza di tutte l'altre Donne; laquale è di uoler piu bene, a chi mostra lor manco amore. M V. Che habbiamo noi piu bisogno di testimoni, s'egli medesimo s'ha condannato con le sue parole? S F. Io non ho però detto che io porti loro odio; che non haueste, come cattiuo loico fatto alcuna falsa consequenza in mio danno. Altro è dire di non mostrar

loro amore; altro uolergli male. Io sono uno di quegli amanti accorti, e modesti, ch'io ho udito tanto lodar da voi, e da gli altri huomini saui. Perche quantunque infinito amore io porti alla Donna mia, io però non gli e'l mostro, per non diuentar fauola del uolgo: sapendo che questi amori manifesti hanno per lo piu se non doloroso almeno uituperoso fine. Male Donne, le quali tutte per l'ordinario hanno caro d'esser uagheggiate e corteggiate in tutti i luoghi; anchora che siano certe di rimanerne alcuna uolta ingannate; prezzano nondimeno questi publici segni, e gli stimano procedere d'amore: e chiamano cio seruitù: voi dotti la chiamate officiosità o uero obsequio. Nondimeno quegli huomini, che stimano l'honore delle Donne loro, si come ben conuiene a caualieri e persone nobili non sogliono usare simili cerimonie Spagnuole: e fanno loro seruitù d'altro che di uagheggiamenti, e di frascherie. Io non dico che gli Spagnuoli non siano benissimo creati, e proprio nati a seruir Donne; ma intendo d'alcuni ciuettini, iquali si credono hauer cōprato le Dōne p ischiaue p passeggiar loro dināzi col ginetto, maneggiarlo una uolta, e dargli una carriera. Pero tornando a proposito, io che non son tale, poco però uengo conosciuto o prezzato da quelle Donne, che non hanno giudicio in amore: perche dell'altre certissimo sono ch'elle m'amano di core; essendo legge d'Amore, che chi ama sia amato. VIO. Se fosse uero che voi amaste, essendo per tante altre buone parti amabilissimo, ingiuria ui farebbe ogni Dōna, laquale non ui prezzasse: ma io credo che quantunque habbiate tutte l'altre conditioni, che non

dimeno manciate nella principale, e in quella che più importa, cioè, nell'amar di core: & che molte ne uocellate; & con tutte burliate: & che non ui piaccia nessuna. S F. Altro fauore aspettaua io, Signora & quasi che mi pareua meritarlo. A G O. Si se il fare ingiuria alle Donne, degno è di cortesia. S F. Io non ho lor fatto ingiuria per dire il uero; ma si bene uoi, che lodandole sopra ogni merito, hauete uoluto adulargli: ilche s'elle lo conoscessero, ue ne uorrebbon male, & starebbeui bene. Pure io ue ne asicuro: anzi di più ui dico, che elle ue n'hauranno obligo, tenendosi celebrate da uoi, si come quelle, che non hanno giudicio per discernere tra il uero & l'apparente. V I O. Voi non aprite bocca, se non in biasmo delle Donne: & pero sia bene, che imponendou: silenzio sotto pena, mi uolga insieme con queste altre Donne ad ascoltare il Signor Mutio: che per le uostre ciancie non mi è però uscita di mente la promessa, ch'egli m'ha fatto di uolerci raccontare molti effempi di Donne illustri. M V. Per ista sera sia buono deferire il mio ragionamento: conciosia che hauendo ad esser lungo anzi che no, & essendo già l'ora tarda, & noi presso che fastiditi d'udire, non potrei dir si poco, che non ui fosse noia. V I O. Et così si compiacia al Signor Mutio.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

T iiii

LIBRO
 IL Q VARTO LIBRO
 DELLA NOBILTÀ DELLE
 DONNE DI M. LODOVICO DOM
 MENICHI, DOVE
 RAGIONANO
 IL SIG. AGOSTO D'ADDA, IL S.
 MVTIO GIUSTINOPOL. LA SI
 GNORA VIOLANTE BEN
 TIVOGLIA, IL CONTE
 CLEMENTE PIETRA, E' L S.
 PIERFRAN. VISCONTE.



ER' CIOCHE le similitu-
 dini & gli effempi sogliono
 essere di grandissimo potere a
 ritornare sulla diritta uia con
 loro, che l'hanno smarrita; io
 ho meco proposto di uolere
 prouare con effempi, quel che
 ne i libri disputando mi sono
 sforzato sostenere con autorità & con ragioni. Molti
 sono ueramente quelli, che di modesto & ragionevole
 intelletto essendo, tosto che alcuno probabilmente ha lo
 ro mostrato il uero, incontanente gli danno fede, o che
 cio sia uirtu della uerità, & forza dell'honesto, o faci-
 lità de gli ingegni; de iquali l'uno è piu che l'altro age-
 uole & acconcio a riceuere cio che ui s'imprime. Ma
 nondimeno si ritrouano alcuni tanto ostinati & saldi

nell'opinion loro, che ne per ragioni cedono, ne ad autorità prestano fede: ma replicando sempre, & ripigliando i propri fondamenti, a gli altrui non pongono orecchio. Di questi adunque, c'hoggi sono cresciuti in grandissimo numero, rispetto all'infinita quantità di quei che per se non fanno, ne da altrui uogliono essere 'ammaestrati; compassione uenendomi, poi che per molte ragioni philosophiche, & autorità della scrittura sacra, ho sostenuto inquanto le forze del mio ingegno s'estendono la nobiltà del sesso Donnesco; mi sono ancho disposto prouarla per essempi. Iquali parte raccogliendo da gli Autori Greci, & parte da Latini, u'ho finalmente piu fatica, che giudicio adoprato. Doue non aspettando io altra maggior lode di quella, che si suol dare a chi raccoglie le cose da altri sparse: assai mi parrà hauer fatto, se non ne riportando honore, come di cosa d'ingegno, me ne uerrà almeno scusa, come d'impresa laboriosa. Scrissero molti assai parcamenti; & per alcuni anchora n'è stato trattato con maggiore confusione, che ordine. Perche di quello che haurò fatto io, non uoglio ragionare altramente, contentandomi ch'a coloro tocchi farne giudicio, iquali talhora scriuendo anch'essi, & leggendo le fatiche di quegli altri che scriuono, sogliono giudicare modestamente, & col freno della compassione. Ben mi contento anchora, che giudicio ne facciano quegli huomini ueramente sani & circonspecti, iquali non scrissero giamai, ritenuti dalla seuerità degli intelletti loro. Perche d'un'altra terza specie, non faccio stima alcuna, iquali ne scriuono, ne discretione hanno o giudicio per misura

LIBRO

re gli altrui scritti. Ma ritornando, dico che uenuta la quarta sera, che si douea ragionare in honore delle Donne; e essendo gia compariti all'usato luogo tutti gli altri Signori, che soleuano ragunarsi, solo s'aspettauua il Signor Mutio Giustinop. Ilquale poiche pure un poco piu tardi del solito comparue; tutti, riuolse in se gli occhi de circostanti: iquali quasi non s'eranno accorti ch'egli fosse stato l'ultimo a uenire. Perche il Signore Agosto facendogli luogo appresso di se cosi gli prese a dire. AGOSTO. Non credeuamo quasi, che per questa sera s'hauesse a spender tempo in altro, che intorno alle Donne: ilche non sarebbe dispiaciuto a tutti. Ma poi che pur qui sete, fuor d'aspettatione uenuto, sie bene, che offeruiate la promessa alle Donne, e a noi. MUTIO. Sappiate però, Signori, ch'io non m'era fuggito: ma perche io non haueua cosi pronti alla mano gli essempi e l'histoire; io m'era dato a riuolgere alcuni libri, per rinfrescar la memoria. VIOLENTE. Anchora che uoi d'ogni profonda materia poteste copiosamente ragionare sproueduto; habbiamo pero piu caro che ci siate uenuto ben fornito: doue ci fate fede dell'affettione e desiderio uostro di seruirui. CONTE CLEMENTE PIETRA. Egli non è pur'hora, che'l Signor Mutio ci ha fatto conoscere per proua il ualore e'l buono animo suo: tanto che questa dimostratione ci sarà piu cara che nuoua. M V. Ha uendoui iosta sera araccontare di molti essempi di molte Donne ualorose e illustri, e deuendo principalmente ragionare per piacere alle Donne; io lascierò da parte quella copia grande, e uana del dire; e farò piu tosto

ogni sforzo mio per gir dietro al frutto sodo dell'oratione, che al fior uano delle parole. Ne in cio uoglio imitar le fanciulle, che per inghirlandarsi colgono i piu uaghi et piu odoriferi fiori, che sono per li campi, cosa ueramente piaceuole et soaue; ma di nessun frutto, et che in quel di istesso ua uia. Muouomi piu tosto con lo effempio delle pecchie, che uolando per lo piu ne' prati, et giardini pieni di uiole, di rose, et di hiacinti; lasciano questi fiori, et uanno a corre il thimo aspero et amarissimo; delquale fanno poi il dolce mele; et toltone quello, che fa per loro, uolando se ne ritornano a lor domestici negotij. A questo modo sarò io casto, et diligente; et lasciarò i delicati et fioriti ornamenti delle parole, et quella certa efficacia delle cose istesse, che a un certo modo applaude, et piace; nõ altramente che herba d'oratori, della quale non si possa cauare il soaue mele. Et perche di quelle cose c'hoggi ho da raccontare, io non son proprio autore, ma puro et mero recitatore; io non uoglio, che questi Signori, iquali hanno studiato et letto le historie antiche et moderne, et Greche et Latine, si marauiglin punto ch'io non ragioni di cose nuove et non piu udite da loro; ma facciano pensiero d'udirni leggere Plutarco, Giouanni Boccaccio, o alcuno altro autore, c'habbia scritto delle Donne illustri: et cioningegnerò io di fare il piu che potrò breuemente, per noiarui meno. Non rimanendo di pregarui tutti, che doue ui occorra alla memoria qualche famoso effempio o uecchio o nuouo, non ui sia graue a riferirlo in conseruatione del proposito nostro: che in questo mi reputerò io grandemente aiutato da uoi, et torrouene

LIBRO

obbligo infinito. Percioche la mente nostra non è capace di poter ritenere tutto quello che ella udito o letto :
VIO. Et accioche piu uolentieri aiutate il Signor Mutio, uoi non pure u'obligherete lui, ma le Donne anchora: lequali ui prometto io, che ue ne saranno piu che molto tenute; e ui si mostreranno perciò grate. **P.F.** Ecco un poco di quella esca, che fa impazzar gli huomini. **MV.** A uoi dunque Signor Agosto, e Conte Clemente consorti miei d'opinionone, ricorro per aiuto; accioche per noi si finiscano di confondere gli auersari nostri: iquali essendo prima abbattuti dalle ragioni, e poi confusi da gli essempi, credo che finalmente alzeranno le mani, e renderanno l'armi per uinti. **P.F.** Quando anco io potessi ualermi delle ragioni e de gli essempi, non so ehi n'hauesse coppia maggiore e migliore. ma potrebbe si un di fare nuouo e piu sincero giudicio, che questo non ha da essere. **VIO.** Ma ecco a uoi Signor Mutio, per troncare le ciancie. **MV.** Fu gia opinionone di Tucidide, che quella Donna sia ottima, la quale non è ne lodata, ne biasmata da strani istimando che si come il corpo, cosi non debba il nome d'una Donna da bene uscire da i termini della casa. Da questo parere sono io molto lontano; e parmi, che Gorgia Leontino assai meglio dicesse; cio è che non la bellezza d'una Donna, ma il suo nome buono debba essere appreso di molti noto. Onde io giudico eccellente legge quella di Romani, che non meno permette, che si possano lodare con orationi publicamente le Donne buone da parenti loro; che si faccia de gli huomini. La onde io mi metto hora a raccontar breuemente molte historie, quasi

conclusione del mio ragionamento, e confirmatione di quel c'hanno detto questi signori: e spero, che cio debba molto giouare a mostrarui piu chiaro quello, che ci sforzauano di prouarui; cio è che una medesima uirtu fosse quella degli huomini e delle Donne. Ne ui pensate, ch'io habbia queste cose raccolte solamente per disporto: ne, se nel prouare di cio, la diuersità de gli esempj da qualche gusto di piacere; dee gia per questo il mio ragionamento, parere meno efficace, o men uero: che anzi non suole poco giouare la piaceuolezza del dire nel uolere persuadere, e far fede: e quando ne i ragionamenti s'accompagnano le Muse con le Gratie insieme, fanno una troppo soaua melodia; e col uaghisimo congiungimento loro, ageuolmente, si come dice Euripide, per la piaceuolezza, che ui si troua, tirano gli animi de gli auditori a credere. Onde se io, uolendo prouare, ch'una arte medesima, è quella che dipinge gli huomini, e che dipinge le Donne; cauassi fuora molti ritratti eccellenti di Donne dipinte da Michele Angelo, o da Francesco Saluati, chi giustamente mi potrebbe riprendere; quasi ch'io cercassi piu tosto per questa uia di aggradire all'occhio per mezzo delle pitture, che di prouare l'intention mia? Et s'io uolessi mostrare, che la poesia quella istessa è nelle Donne, che ne gli huomini; e per cio paragonassi i uersi della Marchesa di Pescara con quei del Molza; chi potrebbe ragioneuolmente biasmare questo modo di far chiaro il mio intento; anchora che con qualche diletto inducessi gli auditori a credermi? Certo è, che per altra uia non si possono conoscere meglio le somiglianze, e le differenze.

della fortexxa, e ualore delle Donne, e de gl huomini; che recando in campo le uite e i fatti de gli huomini e delle Donne: e uedere se a un medesimo segno uanno la magnificenza di Semiramis, e quella d'Alessandro magno; l'astutia di Tanaquil, e quella di Seruio Tullo; o la prudentia di Portia, e di Bruto, o quella di Pelopida, e di Timoclia: perche le uirtu istesse pare che tolgano certe loro proprie differenze (quasi certi propri colori) dalla natura di quegli, oue si ritrouano, e facciano ne' corpi di quelli qualche somiglianza, o diuersità, seconda, che si sono alleuati uariamente, e essercitati; percioche altramente si dee dire, che fosse ualoroso Achille, altramente Aiace: d'una maniera prudente Nestore, e d'un'altra Vlisse; ne a un medesimo modo giusti Agefilao, e Catone: come ne anco Argia amò a quel modo il marito, che fu Artemisia; ne a quella guisa magnanima Olimpia, come fu Cornelia. Ne però diremo, che fossero diuerse prudentie, ne diuerse giustitie, o fortexze: ma che differiscano solo secôdo la disaguaglianza delle nature di coloro, oue si trouano. Lasciando dunque i fatti assai diuolgati di molte Donne, ragionerò solamente di quelli; ch'essendo degni di memoria, non si trouano ricordati da gli historici, che hanno le cose comuni, e chiare aogniuno, solamente scritte. VIO. Deh di gratia, Signor Murtio, non ci siate sì scarso di parole ma raccontateci quante ne sapete; perche a noi non è cosa alcuna uolgata; ne habbiamo letto historie ne poesie. MV. Io pensaua questo, dubitando di fastidire gli huomini, e essendo anco così grande il numero, che non mi darebbe il core

di uenirne così facilmente a fine in una sera. V I O. Poi che questa fatica hauete preso per piacere alle Donne, non ui curate di quello che n'habbia a parere a gli huomini; e se non ui basta una sera, u'ascolteremo uolentieri di molte altre. M V. In fine io mi risoluo di compiacervi, e d'esser più breue ch'io potrò. Ma per cioche molte cose egregie sono state operate in comune dalle Donne; molte altre da priuate in particolare; toccherò prima quelle, che sono da molte state in comune operate.

Dopo che fu presa e ruinata Troia; di molti Troiani, iquali si saluarono; alcuni dopo molti trauagli e pericoli patiti per mare, giunsero alla fine in Italia, alla foce del Teuere; e entrati su per lo fiume, e smontati in terra, tosto si diedero attorno cercando di mangiare; perche haueuano patito molto per la fame. in quel mezzo le Donne, ch'erano rimase in naue, pensarono prima, e poi comunicarono insieme, quanto assai meglio e per loro e per gli huomini fosse, hoggimai por fine a tanti pericoli e trauagli; e poi che più non c'era speranza di ritornare a Troia, si facessero una ferma habitatione. Perche lodando tutte il consiglio proposto, non indugiarono punto ad esserquillo: e così tolto del fuoco arsero tutta l'armata. Et dicono, che la prima Donna, che questo propose, hebbe nome Rhoma. Correndo dunque gli huomini per liberar le naui dal fuoco; tutte le Donne si gli fecero incontra; e perche pur temeuano l'ira loro, chi abbracciò il padre, e chi il marito, per placargli: onde facilmente si placarono tutti i Troiani. Et durò lungo tempo questo costume

LIBRO

in Roma, che le Donne incontrando qualche parente loro, l'abbracciavano e baciavano. I Troiani dunque ueggendosi costretti rimaner quiui, poi che i nauigli erano arsi; e oltra cio ueggendo la humanità e beniuolezza de paesani uerso loro, si contentarono che le Donne gli haessero fatto mutar pensiero, e quiui si fermarono ad habitare insieme co i popoli Latini.

CLE. Assai debil principio hauete fatto per lodare le Donne illustri: ma credo che miglior sarà il mezzo, e ottimo il fine. MV. Ve n'auedrete poi. Però udite questo altro.

Era una guerra mortale tra i popoli Phocefi e quegli di Thessaglia; perche hauendo Phocefi amazzato in un di tutti i magistrati Thessali, ch'erano nel lor paese; quegli di Thessaglia per uendicarsi di cio fecero morire 250 Phocefi c'hauuano per ostaggi; ne bastando loro questo raunare un grossissimo essercito, e tutti pubblicamente si mossero, per pigliare la città loro, e mandare tutti gli huomini a filo di spada, e le Donne, e i fanciulli uendere per ischiaui. Allhora uno detto Diaphanto figliuolo di Barillo, che insieme con due altri gouernaua allhora Phocefi; persuase a cittadini suoi, che ualorosamente con tutte le loro forze andassero a incontrare i nemici; e le Donne, e i fanciulli rannati si mettessero in qualche luogo segreto della città, con buona prouigione di legna; accio che accadendo, ch'essi haessero il peggio della battaglia, palcuni a cio fare deputati ui s'attaccasse il fuoco, e ardesserui le Donne, e i fanciulli. Piacque a tutti i cittadini il consiglio di Diaphanto; però leuosi, e disse; ch'era bene domandarne

domandarne il parere delle Donne, e uedere s'esse erano contente, perche contentandosi, si poteua essequire; e non piacendo loro, non era però honesto farle morire per forza. Così fattolo a sapere alle Donne, elle di buonissimo animo e allegre lo accettarono, lodando molto Diaphanto, che così utile e honorato consiglio per la città loro hauesse ritrouato. Il medesimo piacque a i fanciulli, non meno animosi nella età loro, che si fossero gli huomini e le Donne. Andarono i Phocesi poi ualorosamente ad affrontare i nemici, e gli ruppero, e ne hebbero gloriosa uittoria. Or uipare egli, Signora, ch'io uada migliorando ne gli esempi? VIO. Certo che questo si puo lodare per grandissimo core; e non ho dubbio alcuno, che se gli huomini loro erano posti in rotta, che le Donne coraggiosamente haurebbero posto ad effecutione si fiero proponimento. M V. Ma io non ho da perdere tempo; e pero continuando,

La cagione; perche gli Sciotti habitarono la città di Leuconia, fu questa. Menandosi moglie a casa in carretta, secondo l'usanza del paese, un giouane nobile de primi di Scio; Ippoclo Re molto suo amico, insieme con altri giouani l'accompagnaua per fargli honore; e essendo egli allegro e riscaldato dal uino e dal giuoco, montò sulla carretta, la doue era la sposa, non già per farle uillania, ma per cianciare e motteggiare con effolei. Perche gli amici, e i parenti dello sposo, temendo di qualche atto uillano, furiosamente si gli furono addosso, e l'ammazzarono. Per la cui morte furono da diuerse infermità traugliati: onde cercando di rimen-

dio, fu loro dall'oracolo risposto, che bisognaua placare
 l'ira de gli Dei con la morte di coloro, che haueuano
 ucciso Ippoclo. Et hauendo tutti i cittadini confessato,
 che tutti insieme haueuano messo mano nel sangue, ri-
 spose loro l'oracolo; bisogna dunque, che tutti la città
 sgombriate; poi che ui fate colpeuoli della costui mor-
 te. Quelli adunque che uscirono di Scio, essendo &
 molti & ualorosi huomini, entrarono in Leuconia; la-
 qual città poco inanzi era stata loro tolta per forza:
 & l'habitauano in quel tempo Coronesi, che cō l'aiuto
 d'Eritresi l'haueuano recuperata. La onde di là a po-
 co tempo Coronesi, chiedendo un'altra uolta aiuto a gli
 Eritresi, ch'erano molto potenti; mossero per cauare
 gli Sciotti di Leuconia; iquali non potendo stargli in-
 contra, si resero loro con patto di potersene uscire, la-
 sciando ogni altra cosa, che'l giubbone & la camicia.
 Perche furono dalle Donne loro agramente ripresi, che
 così uilmente si fossero accordati, & lasciatisi indurre
 a porsi disarmati in mano del nemico uincitore & ar-
 mato. Ma perche l'accordo s'era serrato col giura-
 mento, essi nō lo poteuano distornare. Le Dōne, a cui
 troppo doleua questo partito, tanto adoperarono, che
 essi gli persuasero a non uscire a patto alcuno senz'ar-
 me; & insegnarono loro, come nondimeno haurebbo-
 no seruato il giuramento: mostrandogli come a ualoro
 si huomini la lancia serue per camicia; & lo scudo per
 giubbone. Vscendo essi dunque il giorno deputato tutti
 a un tempo, tanto spauento diedero con l'ardimento lo-
 ro a nemici; che i Coronesi non furono arditi di negar
 gli il passo, ne di andargli adosso: contenti che s'an-

dassero con Dio, e la città con le sustanze loro gli lasciassero. Fu dunque la uirtù delle Donne cagione di ricoprire la uita de mariti. Ne fu minor segno di uolere questo altro, ch'io ui dirò bora:

Hauendo Philipppo figliuolo di Demetrio assediata la città di Scio: esso per fare ribellare i serui, ch'eran dentro, mando un superbo e barbaro bando, promettendo a tutti i serui, ch'erano in Scio, se si ribellauano, mettegli in libertà, e dargli per moglie quelle Donne, che piu gli piaceessero: facendosi a credere, che ciascuno haurebbe domandato la moglie del padron suo. Onde tanta fu l'ira e lo sdegno delle Donne per questo uituperoso bando, e de serui anchora, che l'ebbero molto per male; che tutti insieme corsero alle mura portando pietre, e altra materia da difesa e da offesa, a i mariti e padroni, iquali ualorosamente combatteuano; e sempre gli fecero animo, che si difendessero infino alla morte. Ne si perderono mai di core, insin che Philipppo, ueduto ritornar uani tutti i suoi disegni, non si leuò dall'assedio, senza che pure un seruo sola della città si fosse ribellato. P. F. Simil prodezza non farebbono le Donne dishoneste, e molto meno i seruitori ribaldi de nostri tempi. Et credo che per minore occasione, che quella non fu l'une e gli altri, farebbono assai maggior tradimento: se da gli essempi priuati si puo far congettura nell'occorrenze publiche. Ma io non uuo dir piu oltra; che forse direi troppo. C. L. E. Non s'hanno da fare cosi larghe consequenze ne i delitti; anzi questa materia s'ha sempre da interpretare strettamente, si come uogliono le nostre leggi. Et però,

Signor Pierfrancesco, parlate honestamente, come a nobile huomo conuiene. **P. R.** Et certo che il rispetto di queste ualorose Donne assai mi fa ritenuto. **VIO.** Ben ue ne habbiamo gratie: ma segua il **Signor Mutio**.

MV. Delle cose fatte p le Dōne in cōmune, nō n'è forse alcuna altra ne piu lodeuole, ne piu marauigliosa di quella, che operarono le Dōne Argiue sotto la scorta di **Telefilide**, cōtra **Cleomene Re di sparta**. Dice si, che questa **Telefilide** fu molto dotta nella Poesia: percioche essendo nata di nobilissimo legnaggio, et stando di continuo inferma della persona, hebbe per consiglio dall'oracolo, che s'ella uoleua diuentar sana, s'accompagnasse con le Muse: onde riuolgendo tutto l'animo a gli studi della Poesia, ui diuentò eccellente, et famosa, et rihèbbe la sanità. Ora hauendo **Cleomene crudelissimo Re di Sparta** fatto morire una gran quantità d'Argiui; che, come uogliono alcuni, furono settemila settecento et settanta; andò con l'essercito sopra **Argo**, per hauere ancho la città in mano. Perche le Donne giouani deliberate di uoler difendere la patria, fatta lor capo **Telefilide**, s'appresentarono con larme in mano sulle mura. Di che si marauigliò molto il nemico; ilquale hauendo piu uolte, et sempre cō perdita di molti de suoi dato l'assalto in uano, fu finalmente costretto ritornarsi adietro. Le medesime Donne parimente ributtarono et cacciarono fuori **Demarato un altro Re**, che haueua gia occupata una parte d'Argo, chiamata **Pamphilia**. Essendo adunque per lo ualore delle Donne mantenuta la città d'Argo nella sua libertà; tutte quelle, che mori-

rono in battaglia, furono per publico decreto sepolte nella strada, che chiamano Argia: et quelle, che rimasero uive et vittoriose, alzarono una statua a Marte, in memoria del ualor loro. Et quindi in rimembranza di questa uittoria soleuansi fare il primo di di Aprile alcuni sacrificij, ne iguali le Donne andauano uestite da huomini, et gli huomini da Donne con ueli in testa, et gonne in dosso. Et per riempire la città di huomini si fecero uenire, nõ serui, come uuole Herodoto, ma di piu nobili uicini loro: et fattigli cittadini, si gli tolsero per mariti et Signori. P.F. Di questo ultimo piu mi marauiglio, et stonne in dubbio, credendo ad Herodoto perche essendo uero, che le Donne sempre s'appigliano al peggio loro, si come dice il prouato prouerbio; io non crederò mai, ch'ella haueffero tanto di giudicio, ch'elle sapessero fare elettione di huomini nobili et ualorosi per mariti; ma si bene che si prendessero della fecia del mondo, si come i serui sono. C.L.E. Se non hauete altro fondamento da biasmar le Donne, che i prouerbi dell'ignorante uulgo, uoi non potete macchiare la fama loro; et massimamente hauendo all'incontro testimonio di famosi auttori et dignissimi di fede. Perche se quelle ualorose Donne hebbero animo et forza da difendere la patria, nerisimile è anchora ch'elle fossero dotate d'altre uirtù, cioè di prudentia et di honestà. M.V. Hora ui uuo raccontare una historia, laquale non para è in honor delle Donne, ma in biasimo de gli huomini. uditemi dunque.

Facendo guerra **Ciro Re de Persi** con **Astiage Re de Medi**; et essendo in un fatto d'arme messo in rotta,

fuggiuano i Persiani nella città per salvarsi: Et già era loro così sopra le spalle il nimico, che più non era dubbio, che in un medesimo tempo e i uincitori e i uinti sarebbero entrati nella città; quando uscendo le Donne a grande schiera fuora: et alzandosi i panni dinanzi, cominciarono gridare a persiani; doue fuggite uoi poltroni? doue n'andate codardi? credete uoi forse potere ritornare a salvarui qui dentro (et mostrauano loro le parti genitali del corpo) onde una uolta, come la natura uolle, n'usciste? Vergognaronsi molta i Persiani di queste parole, et parte sdegnati, uolgendo il uolto doue haueuano le spalle, tornarono a rinouar la battaglia: et perche il nimico, si come uincitore, ueniva disordinato, agenzolmente lo misero in rotta. Onde si fece poi una legge, che sempre la prima uolta, che il Re di Persia entrava in quella città; fosse tenuto donare una moneta d'oro à tutte le Donne, che si sono: et dicesi che Ciro fece questa legge. Et per questa ragione Ocho Re di Persia, che oltre a gli altri suoi uitij fu anco auarissimo, canaleò molte uolte intorno a questa città, ne mai uolle entrare dentro, per non usare questa cortesia alle Donne. Ma Alessandro Magno u'entrò due uolte, et ambedue le uolte, come che non fosse obligato se non la prima, fece loro questo dono; et alle grauide fece pagare il doppio.

P. F. Io ueniateste pensando della cagione che fece riuoltare quei soldati, et tor la uittoria di mano a i nemici: et non credo che alcuno di uoi facilmente s'apponesse al uero. A G O. Quella che disse il Signor Mutio, cioè la uergogna che ebbero delle parole et degli atti delle Donne, gli fe tornare indietro. P. F. E

uoi, Signora Violante, indomite. VIO. Se non è questa istessa, io non saprei che dirmi altro: ma voi penserete subito qualche male, secondo usanza vostra. P. F. Male non è egli già; ma ne anco bene. Sappiate, Signori, che quei ualent'huomini ebbero più paura, che uergogna. CLE. Et che domine direte voi di paura? P. F. Paura sì. Voi douete sapere, che uenendo uedute loro quelle parti horribili et spauentose di ualcaua, essi n'ebbero tanto spauento; che si risolsero di uolere più tosto ritornare a incontrare i nemici, che abbracciare le loro Donne. Et così caso, più che uirtù diede loro la uittoria. Ne ui marauigliate, che gli huomini n'haueffero paura; perche io mi ricordo hauer letto in un libro di un Moro, che descrive il sito dell'Africa; il quale fra le altre cose mirabili di quel paese, racconta come u'è una specie di ferocissimi leoni, iquali hanno per nulla l'andare ad affrontare i cani et i cacciatori con gli spedi et altre armi da caccia; et le Donne alzandosi i panni dinanzi, et mostrando loro le parti uergognose gli mettono in fuga, senza uoltarsi mai. Perche non è gran fatto che gli huomini per questo fuggissero anch'essi; et più tosto eleggessero d'andarsi ad esporre in contra l'arme de nemici. VIO. Vedete ch'io pur m'apposi all'inuention vostra; laquale non poteua riuscire in altro per l'antico costume di uoi. M. V. Il Signor Pierfrancesco non sarà fuor di proposito, se u'uenisse sonno, a tenerui desti con le nouelle sue; perche il mio continuato ragionamento di leggiero u'potrebbe noiare. VIO. Non habitate questo dubbios; ma seguite di buona uoglia. M. V. Hora ui uo contare

una sopra pia d'alcune Donne, lequali posero pace fra gli huomini ch'eran per amazzarsi. I Celti, prima che passassero l'alpi, per uenire in Italia; oue hoggi di sono molto colonie di loro, si come Brescia e Bergamo, e dell'altre città; per loro discordie ciuili uènero alle mani; e usciti in campagna, con due grossi esserciti, mentre, che stauano tuttauia per azzuffarsi, si appresentarono in mezzo le Donne loro; e tanto adopraron pregghi, e pianti; che piegarono gli animi loro ostinati, e gli indussero a far pace; e ciascuno se ne ritornò a casa. Onde appresso di loro nacque una lodeuole usanza, e ui durò poi lungo tempo; che in tutti i negocij importanti e di pace e di guerra, ui chiamauano le Donne; e nascendo alcuna differenza fra loro confederati, le Donne n'erano esse arbitre. Onde nelle conuentioni, ch'essi fecero con Hannibale, si ritroua anco a questo modo conchiuso; SE ALCUNO de i Celti si lamenta, che gli sia fatto ingiuria da qualch'uno de i Carthaginesi; di simil causa siane giudice il Senato di Carthagine, o i capitani loro, che si troueranno in Hisspagna. Se ueruno Carthaginese sarà ingiuriato da alcuno de i Celti in alcuna cosa; di cio babbiano a giudicare le Donne de Celti. A G O. Nel uero il gran beneficio, che le Donne fecero a quei popoli, meritaua questo e maggior fauore. P. F. Et a me pare, che essi poco amassero il ben suo, fidando al consiglio di Donne i piu importanti loro negotij; quasi ch'eglino per se stessi non s'haueffero saputo gouernare. M V. Poi che uoi cosi poco apprezzate il consiglio Domestico, e non credete che in loro sia discorso ne ragione, io ui uuo ragionare

dell'ardimento & taciturnità d'alcune ualorose Donne.

Non hauendo i Melij che mangiare per il poco territorio loro, diedero l'impresa di menar fuora una colonia a un bellissimo giouane chiamato Nimpheo; come ancora fecero i Gotthi, quando uscirono dell'Isola di Scandinauia, per essere in troppo numero cresciuti; sì che il paese loro non gli bastaua a pascere. Et essendo stato loro predetto dall'oracolo, che douessero nauigando cercare nuoua terra; & quiui fermarsi, doue perdessero i Nauigli; auenne, che arriuati in Caria, & dismontati in terra, per fortuna di mare perderono tutti i legni sul lito. Perche il popolo di Chriassa città della Caria, o per compassione, o per tema che di loro hauessero, molto grate accoglienze fecero a Melij; & cortesemente gli pregarono a fermarsi seco, consegnandogli una parte del territorio loro per lauorare: ma auuedutisi poi, come in poco spatio di tempo erano grandemente moltiplicati, pentendosi tardi della liberalità loro, riuolsero gli animi a fare una scelerata opra: onde deliberarono di tagliargli tutti a pezzi a un conuito. Questo si fiero proponimento loro fu per auentura inteso da una leggiadra giouanetta chiamata Caphena, laquale era innamorata molto di Nimpheo. Alla quale non sofferendo il core di uedere il suo caro amante così crudelmiente hauere a morire; gli palesò la congiura de cittadini suoi. Inuitati dunque per l'altro giorno i Melij a mangiare con Carij; disse Nimpheo, che uolentieri accettauano il lor cortese inuito; ma che ui sarebbono andati senza le Donne; perche costume de Greci era di non menare le Dōne a publici cōuiti: nōdimeno astretti da preghi a

douer menare cō esso loro le Dōne ; Nimpheo, che solo
 questo tradimento sapena, lo scoperse a tutti gli altri ;
 e poi gli fece auertiti, che andando essi disarmati, do-
 ueffero ciascuno far portare alla sua Donna il ferro sot-
 to la ueste, et farfela sedere a lato . I Barbari facēdo in
 mezzo del māgiare il segno ordinato , trouarono i Gre-
 ci proueduti anch'essi ; iquali dato di mano a gli stoc-
 chi nascosi per le Donne , senza lasciarne un uiuo tutti
 gli tagliarono a pezzi . Et cosi fatti Signori del paese,
 spianarono quella città, che u'era prima, e un'altra uē
 edificarono , laquale chiamarono Chriassa . Nimpheo
 prēdendosi per moglie Caphena , le fece honore degno
 del suo amore uole effetto. VIO . Fu ueramente lode-
 uole et mirabile l'ardire et la taciturnità di queste Dō-
 ne ; poi che fra si grā numeronō ue ne fu pure una, che
 scoprisse ne il trattato de suoi ; o che spauentata non es-
 sequisse quanto fu loro imposto. P.F. Maggior fu l'a-
 more di Caphena sola , laquale si puo dire, che p amar
 troppo uno stranio , facesse tradimento a suoi propri
 cittadini. VIO . Ecco malo animo cōtra le Donne ; poi
 che le biasma anchora dalle uirtuose operationi ; et, co-
 me dice il sacro Euangelio , le lapida per una opra buo-
 na. P.F. Se questa buona fanciulla hauesse , come era
 suo debito , amato la patria, non haurebbe consentito
 alla ruina de suoi : ma quando il furore amoroso entra
 nelle Donne , elle non hanno piu rispetto alcuno, e po-
 co stimano tutte l'altre cose , mentre che possano conse-
 guire il loro lasciui intento. VIO . Con costui ci sareb-
 be che dire fino a domani ; che pur uorrebbe restar su-
 periore : però non rompete il uostro dire. M.V. E non

è male affatto, che eglici contradica talhora; e fa più dolce udire un poco di contrasto, che passar sene tutta d'accordo. Ma udite un'altro bel consiglio di Donne, che fu per cagione della salute de gli huomini.

Hauendo alcuni Tirreni preso l'Isola di Lenno, e quella d'Imbro, ebbero alcuni figliuoli delle Donne delle uille d'Athene; iquali in processo di tempo furono poi come mezzi barbari cacciati da gli Atheniesi di quelle Isole. Costoro uenuti in Tenaro, ualorosamente aiutarono i Lacedemonij nella guerra; ebbero co i serui: e percione furono in guiderdone raccolti a parte nella città, e concessogli poter pigliare per moglie Donne Spartane; però gli fu fatto diuieto da tutti gli officij. Poco dappoi entrati i Lacedemonij in sospetto, che essi non tentassero cose nuoue nella città, tutti gli fecero con buone guardie prigioni; intendendo in quel mezzo con buoni indicij chiarirsi dell'animo loro, e tutti fargli morire. La onde uenendo spesso le loro Donne alla prigione, dappoi molti preghi ottennero finalmente di potere entrare a fauellare co' mariti. Lequali entrate dentro persuasero a mariti, che cambiassero ueste con loro, e n'uscissero in habito da Donne, e col campo coperto, si come andauano esse. Così le Donne si rimasero nella prigione, disposte a soffrire ogni tormento per la libertà de i mariti; e gli huomini uscendo a quel modo, ingannarono le guardie; e subito presero Taigeta; doue promettendo la libertà a i serui, si sforzauano di mettere la città in romore. Di che dubitando molto gli Spartani, gli fecero intendere, che essi erano contenti restituirgli e le Donne e le robbe: e

LIBRO

di più gli offerfero nauigli e danari, pure che se ne uscissero del paese, et andassero a cercare di nuoua habitatione: con questo che si chiamassero Colonia e parenti de' Lacedemonij. Di questo si contentarono i Tirreni; e hauuto per capi e guide di questa nauigatione Polli e Crataide due fratelli Spartani; si furono al lor uiaggio; e una parte si rimase in Melo; gli altri con la scorta di Polli, desiderosi di ubidire l'oracolo; dalquale haueuano hauuto per auiso, che si fermassero, doue perderebbono la Dea e l'ancora; giunti al Cheronneso di Creta, e smontati a terra, spauentati la notte da un subito tumulto, frettolosamente ritornarono in naue, e si scordarono sul sito la statua di Diana, laquale era da loro tenuta in gran ueneratione, come cosa antichissima, che infino da Lenno sempre haueuano portata con esso loro. Ora mentre che nauigauano, s'auidero di non hauerla in naue; e in un medesimo tempo Polli s'accorse anch'egli, come l'ancora del suo nauiglio hauea perduto un dente, che haueuano lasciato in quegli scogli; quando con tanta uiolenza e furia tirarono su l'ancore per partirsi. Alhora Polli ritornogli in mente l'auiso dell'oracolo, disse a compagni suoi; torniamo a dietro; percioche questo è il luogo m'istatoci dall'oracolo per habitation nostra. La onde hauendo con molte battaglie superato quei popoli, uie edificarono una città chiamata Litto, e fecero sue tributarie alcune di quelle città uicine; chiamandosi da parte di Dome parenti de gli Atheniesi, e Colonia di Spartani.

Che direte uoi hor qui? non ui par'egli, che gran

de fosse l'amore di queste Donne uerso i mariti & gli huomini loro, a imprigionare uolontariamente si stes- se, per ritornar in libertà quegli? Certo che questo fu raro effempio di pietà; & degno di perpetua & bon- norata memoria. P.F. A questo non ho io che ui potere opporre. VIO. Di che mi marauiglio, hauēdo uoi sem- pre mille modi da calomniare. Ma non ui fermate, Sin- gnor mutio. M V.

Benche paia una fauola quello che si dice, ch'auen- ne nella Licia; è però stato da molti scritto per uero. Amisodaro, c'hebbe anco nome Isara, uenendo da Ze- lia colonia di Licij con un gran numero di corsali; il cui Capitano era detto Chimarso ualētissimo in guerra, ma fuor di modo crudele, nel cui nauiglio era per insegna sulla proda un Leone, & sulla poppa un Drago; costui andaua molto trauiagliando le riuiere della Licia; tal- mente che non pure non ui si nauigaua punto, ma ne an- cho si poteuano habitare le città di marina. Costui fi- nalmente fu superato & morto da Bellerophonte, il- quale andaua sopra il Pegaso; questo era un uelocissimo suo legno. Cacciò parimente Bellerophonte di Licia le Amazzone, le quali ueniuan quiui a fare di molti dam- ni: ne di tante ualorose opre, che fece, hebbe egli guiderdone alcuno; anzi ne riportò dal Re suo in- giurie & uillanie. Perche sdegnato uenne sulla riu- del mare, & pregò Nettuno, che uoleffe fare tutto quel paese infruttuoso & sterile: & dopo i preghi, uol- te le spalle al mare, quanto egli caminaua uerso terra, tanto sempre gli ueniua dietro il mare gonfiando: tal- mente, che cosa & marauigliosa & horribile a uedere

LIBRO

era uedere tanto paese coperto dell'acque . Vennero adunque i primi huomini della Licia a pregare Bellerophonte , che hauesse loro compassione, & uolessse por fine a tanti mali ; iqua' i a nulla giouarono . Vennero poi le Donne co i panni alzati dinanzi & scoperte: per che uergognandosi Bellerophonte , riuolse il uolto al mare ; & subito si dice che l'acque tornarono al lor luogo . P.F. Al fine la uirtù & possanza delle Donne sta tutte in quelle parti : & credo che anco queste altre fossero auexze a combattere co i Leoni , si come l'Africana : che cosi tosto seppero trouar modo a mitigare la colera di Bellerophonte . Ma io l'intendo allegoricamente in un'altro modo ; cio è , ch'alcuna di quelle ualorose & belle Donne facesse copia di se a Bellerophonte , & cosi gli cauasse la bizzarria di capo, ottenendo ageuolmente da lui quel che gli huomini con mille sorti di preghi non impetraron mai. V I O . Io mi marauigliaua bene, come non ci diceste qualche dishonesta parola ; ma noi ue le ricorderemo tutte a un tratto . M V . Io non ho però finito l'historia mia , benche sia stato interrotto . Alcuni interpretano questa fauola , & dicono , ch'egli non fece entrare l'acque nella Licia , per questa uia di scongiurare il Dio del mare : ma che la uerità fu questa ; ch'essendo il fertilissimo paese della Licia posto in luogo basso , & molto soggetto all'acque ; Bellerophonte rompendo alcuni ripari fatti a mano , aperse la uia al mare, che occupò il tutto : & che non giouando nulla i preghi de gli huomini , fu quasi per uergogna piegato dalle Donne . Altri dicono , ch'essendo il paese della Licia grandemente molestato dal monte Chimera, ilqua

le con suoi spauentosi strepiti & fuochi, non ui lasciaua ne crescere alberi, ne nascerui biade; Bellorophonte con l'industria sua, facendo tagliare la piu bassa parte del monte, leuò quegli horribili rumori, & prouidi a tanto danno. Ma che poi non ne trahendo in premio pur ringratiamento di parole, non che cortesi effetti, si come e meritaua, pieno di mal talento & fellone s'apprestaua per far uendetta di tanta ingratitudine, quando fu dalle Donne mitigato. Ma la cagione, si come scriue Nomphe nel quarto libro de i fatti di Hercole, non pare fauolosa: cio è che Bellorophonte amazzò un grossissimo Forco seluaggio, che nel territorio de Xanthij tutte le biade, e i frutti guastaua. Et non essendo chi pur di tanta fatica gratiagli rendesse, pregò Nettuno, che contra quegli ingrati facesse sua uendetta: la onde per tutto quel paese zampillò uno humor salso, che ogni cosa che ui nascesse, corrompeua. Ne prima si ritrovò rimedio a quel danno, fin ch'egli mosso da i preghi delle Donne, non ritornò a pregare Nettuno, che uolesse leuarlo. Il perche in premio di quel beneficio, che n'hauuano riceuuto, i Xanthij fecero poi una legge, che il nome del parentado si pigliasse dalle madri, & non da i padri. Ma comunque la cosa s'andasse, chiaro è, che le Donne prouidero a quel danno causato dalla ostinatione d'uno huomo. VIO. Chi puo negare col uero, che le Donne non siano sempre state d'infiniti beni cagione? MV. Appresso intendo ricordarui un bello essempio di ualore & fortezza d'animo & di corpo. Hauendo deliberato Annibale di mouer guerra a Romani; prima, che passasse in Italia, pose l'assedio

LIBRO

a Sagunto ricchissima città della Hispagna : perche Saguntini impauriti uennero a patti , offerendosi di uoler si arrendere, e pagargli trecento talenti d'argento, e dargli altrettanti ostaggi: ma non così tosto Annibale le uò l'assedio , ch'essi pentiti d'hauer tanto promesso , non uollero attenergli nulla . Ritornò dunque Annibale all'assedio , e sdegnato diede la città in preda a soldati suoi ; iquali così fortemente la strinsero , che Saguntini furono sforzati a rendersi salue le persone , e solo una ueste per ciascuno . Le Donne accorte essendo certe, che il nemico non hauerebbe consentito , che Saguntini fossero usciti armati (e cio era nelle conuentioni) se ne uscirono tutte insieme con gli huomini , portando il ferro nascoso sotto le gonne . Annibale , essendo già tutti i Saguntini usciti , pose una squadra di caualli a guardia della porta ; e diede a gli altri licenza d'entrare a saccheggiare la città . Questi caualli ueggendo gli altri carichi di preda , furono mosi da inuidia a un tempo e di sdegno ; perche abbandonarono la porta, et essi parimente entrarono a rubare . In questo le Donne messo un terribil grido , e dato l'arme in mano a gli huomini , tutti insieme con incredibil furia mosser contra il nemico : e dicesi , che una di loro tolto per forza la lancia di mano a un certo Hannone, ualorosamente lo inuestì e amazzarlo; ma perch'era armato, non lo puote ferire. I Saguntini colto il nimico in disordine, e carico di preda , molti ne uccisero , et molti ne fecero fuggire : poi con le Donne loro si , uscirono della città . Inteso cio Annibale , gli mandò alcuni caualli dietro, li quali ne presero alcuni , ch'esso fece crudelmente morire :

rire: ma la maggior parte ricouerandosi ai monti uicini, fu salua; iquali mandando un di loro con Annibale, ottennero da lui facilmente perdono, e di poter nella città ritornare.

Non fu questo grande animo e ardire delle Donne, che non si puo negare? Certo poche altre furono simili alle Saguntine. P. F. Non è dubbio alcuno, che le Donne furono sempre ualorosi ne gli incontri a corpo a corpo: e benché elle uadano sotto, non però s'arrendono mai per uinte. V. I. O. Eccomi a ingiuriarci. M. V. Quel ch'io intendo raccontarui hora, sarà uno effempio di honestà grandissima.

Furono le Donne Milesie assalite un tempo da una certa infermità mirabile, e da sì terribil furore; che non se ne poteua ritrouare ne cagione, ne rimedio. Et di ciò era dato la colpa, che l'aere fosse corrotto e contagioso, onde aggirandosi loro il ceruello, ueniua loro uno strano desiderio di morire, ilquale affogandosi da se stesse metteuano ad effetto. A questo male non giouauano lagrime di madre, ne di padre, ne di madre, non preghi ne ricordi d'amici: anzi tanto era incredibile questa pazzia, che per tenergli guardia, non si faceua nulla; e elle in ciò ingannauano coloro che le guardauano; in tanto che si teneua ferma opinione, ch'elle fossero indotte a far ciò da qualche mal genio: onde non reputauano altro rimedio douerui giouare, se non l'aiuto da gli Dei. Ma ne per questa uia ui fu giamai rimedio, finche un sauiο huomo di consentimento del popolo ordinò una legge, che i corpi di quelle uergini, che s'affogauano da se stesse, fossero publi

amente strascinati ignudi & portati in piazza. Fu di tanto ualore il rispetto della honestà ne gli animi di queste fanciulle, che non pure bastò a raffrenare, ma spentse in tutto così pazzo furore. VIO. Grande argomento di uirtù & nobiltà d'animo di queste Dōne; poi che più ualse in loro la paura della honestà, che tutte l'altre cose. Et che non istimando elleno punto il dolore della morte, ch'è reputato l'ultimo de i terribili, che possa auenire a gli huomini; tanto il cor gli pungeffe la uergogna, che ne anco potessero soffrire di essere a quel modo dopo la morte uergognate. M V. Ma credo che questo altro che io ui dirò appresso, ui farà testimonio di maggiore honestà.

Solcuano le uergini di cio in certi giorni solenni, trouarsi per alcuni di insieme; & gli amanti loro in schiera le seguivano per uederle & scherzare & danzare fra loro: la notte poi le istesse fanciulle entrauano per le case di ciascuna di loro, a far seruigi a padri, o fratelli, in cio che bisognaua: & spesso accadeua, ch'una fanciulla era da molti giouani amata & uagheggiata: ma però di sì honesto amore, che tosto, che per matrimonio ella era fatta d'uno, tutti gli altri si rimaneuano di più amarla. Et qui si puo uedere gran segno di temperanza & honestà di queste Donne, che mai non fu tra loro adulterio, ne alcuno non legittimo coniungimento. P.F. Dio sa come la cosa andaua fra quei giuochi di notte, & forse al buio. Io per me non ardirei affermare con giuramento questa sì rara honestà. Et le buone fanciulle per auentura non erano sciocche affatto, che uoleffero perdere le uenture. VIO. Voi haureste che

opporre al Vangelo, nō che all' historie . ma non si per
da tempo a contendere con lui. M V. Questo altro
essempio sarà pur d' honestà , ne punto minore .

Quando i Tiranni di Phocesi occuparono Delpho ,
Thebani mossero loro guerra , laquale chiamarono Sa-
cra . In quel mezzo le sacerdotesse di Baccho , ch' esse
chiamauano Thiade ; andauano secondo usanza loro , fu-
rrose & senza ordine alcuno per tutto discorrēdo : per
che giungēdo una notte a caso nella città d' Amphissa ,
& non essendo anchora ritornata in ceruello , si gitta-
rono sulla piazza in terra a dormire : Onde le Donne
d' Amphissa temendo non a queste Thiade fosse da i sol-
dati de Tiranni usata qualche uillania ; fatta una schie-
ra di loro se ne uennero in piazza , & senza strepito al-
cunosi posero a fare la guardia alle addormētate Thia-
de , fin che elle furono deste . Allhora menandolesi a
casa chi una , & chi un' altra , li souennero molto amore-
volmente di cio c' hauean bisogno : ne contente di questa
cortesia , ottennero licenza da mariti di fargli compa-
gnia infino a monti , onde elle poi securamente se ne ri-
tornarono alla patria loro. P. F. O quante ce ne sono an-
chora hoggi sacerdotesse di Baccho , lequali poi c' hanno
il capo pien di uino , si recan la come huō uole. M V.
Ma non ui pare egli , che grāde honestà fosse quella del-
le Donne d' Amphissa ? P. F. Io non so , se questo atto
sia degno di così bel nome : perche chi sa che mouesse
a far ciò gli animi loro ? Forse per non lasciar godere
a queste pazze tutto il piacere intero , andarono anco-
esse a trastullarsi co i soldati . & qui si potrebbe dire ,
che inuidia , & non honestà le mouesse . E in somma ,

LIBRO

come già u'ho detto, quel ritrouarsi le Donne fra gli huomini al buio, non mi fa argomento di badar a orationi. Et non è marauaglia, che elle l'accompagnassero fuora: perche qui s'ha da credere ch'elle non uoleffero compagnia d'altre Donne ne i loro amori: perciò che gli animali, che uiuono d'un medesimo cibo, uogliono male l'uno all'altro. CLE. Vedi huomo, ch'anchora ardisce calonniare opre sì uirtuose. MV. Poi che ho parlato di molte Donne insieme, bene è giusto, ch'io ui ragioni d'alcuna particolar Donna: perche elle non pure son ualorose poste insieme, ma ciascuna anchora sola fa cose degne di memoria & d'honore. Et prima ui racconterò l'historia di due fanciulle.

Tarquino superbo, che fu il settimo Re in Roma, fu per la forza fatta a Lucretia cacciato del Regno: perciò ch'essendo costei di nobilissimo sangue, & maritata a Collatino parente del Re; fu da un de figliuoli di Tarquino sforzata: & ella narrata l'ingiuria a i parenti & amici suoi, & pregandogli a farne uendetta, amazzò se stessa. Per questa cagione dunque fuggito Tarquino di Roma, andò chiedendo aiuto a molti popoli contra Romani, per ritornare in casa, & specialmente a Porsenna Re di Thoscani, ilquale con grande essercito pose l'assedio a Roma: onde trouandosi Romani condotti a mal termine, & confidando in Porsenna, che haueuano per così giusto & humano, come ualoroso & potente; offerfero di rimettere in lui la lite, che haueuano con Tarquino, & di dargli ampia autorità di giudicare. Ma Tarquino non uolle acconsentirli, dicendo, che male poteua sperare nella giustizia di

colui , che nella guerra haueua poco fedele conosciuto . La onde Porfenna , abandonato Tarquino , s'accordò , e fece pace , e stretta amistà con Romani ; iquali gli restituirono tutto il paese , che in Thoscana gli haueua tolto , e tutti i prigionieri ch'erano in man loro ; e oltra ciò gli diedero uenti ostaggi , dieci giouanetti , e altrettante fanciulle , tra le quali una ue ne fu chiamata Valeria figliuola di Valerio Publicola Consolo . Ma non essendo anchora ben del tutto accomodate le cose , il Re Porfenna staua ancho appresso Roma ; quando le fanciulle , che già erano state cōdotte nel campo di Thoscani , fingendo di uoler si lauar nel fiume , a poco a poco s'allontanarono da gli alloggiamenti : e giunte al Tevere , confortate dalle parole di una di loro chiamata Cloelia , entrarono pian piano nell'acqua , e rannuoltisi i panni in capo , presasi l'una l'altra per mano , dopo molto pericolo e fatica , giunsero all'altra riuà . Alcuni dicono , che Cloelia era a cavallo , e che ella con parole , e con fatti aiutò le compagne a nuotare . Romani quando l'ebbero uedute passate a saluamento , molto se ne marauigliarono ; e benchè grandemente le commendassero come ualorose e ardite ; non di meno per non mancare della lor fede , pensarono di rimandarle a Porfenna : ma nel passare del Tevere poco mancò ch'elle non fossero ritenute da i Tarquini , iquali hanno fatto di loro una imboscata . Valeria figliuola del Consolo , con tre altre fanciulle si saluò nel campo Thoscano ; le altre furono come tolte di mano al nemico da Arunte figliuolo di Porfenna , che ui corse in aiuto con la cavalleria . Giunte che elle furono dinanzi al Re ,

Porsenna domandò, qual fosse stata la prima a indur-
re l'altre a fuggire; tutte stavano chete e paurose,
dubitando che'l Re non facesse lor male; e parte guar-
davano Cloelia; laquale tutta sicura e animosa, con-
fessò d'hauere spinto l'altre a fuggirsi. La doue Por-
senna lodato l'ardir suo, le donò un bello e riccamen-
te guarnito cauallo: e tutte insieme cortesemente le li-
centiò, e rimandò a i padri loro. Et per questo dono,
che il Re le fece, alcuni hanno uoluto credere, ch'el-
la passasse il fiume a cauallo. Altri dicono, che il Re
le donò un cauallo, per honorarla come caualliere, ha-
uendo ella fatto cosa da huomo ualoroso. Et per que-
sta cagione fu rizzata in Roma nella uia sacra una sta-
tua di bronzo di Donna a cauallo; laquale alcuni dico-
no, che fu fatta in nome di Cloelia, et altri di Valeria.

P. F. Se Romani haueffero hauuto a fare con hu-
mo piu seuerò, che non era Porsenna, si farebbono au-
duti, se la bestialità delle Donne fosse stata degna non
pure di scusa, ma anchora di premio e di lode. Et que-
sto non mi pare da comendare per atto di ualore, ma
ben di troppo ardire: anchora che Romani l'honorasse-
ro di statoua: perciocche per ogni minima cosa faceuan
tali honori. **VIO.** Ogniun poteua uedere, pur che
liuiesse hauuto lume di discorso, come i Romani in cio
non haueuan colpa; e ch'essi non mancauano di fede.
Ma Porsenna in questo fece ueramente ufficio di Re e
di Re magnanimo. **M V.** Se questa altra historia,
ch'io son per raccontarui, mi pareffe anzi lungchetta,
che no, e però noiosa, prego che mi scusiate, ne uo-
gliate interrompermi: perciocche ella è tale, che nò ui

pentirete d'hauermi dato cortese ubienza. VIO. Le cose belle non furono mai lunghe ne noiose, & molto meno a chi prende piacere d'ascoltare, si come facciamo noi. MV.

Aristotimo fatto Tiranno di Elide, si manteneua in stato col fauore del Re Antigono: & facendo quanto male e poteua, ogni giorno affliggeua piu quello infelice popolo: & oltra che egli era per natura dispietata & crudele, era anco molto piu per li consigli de Barbari; iquali & dello stato & della sua persona haueuano il gouerno. Ma tra l'altre sue crudeltà una se ne racconta crudelissima, ch'egli usò a Philodemo. Hauua costui una bellissima & molto ualorosa figliuola chiamata Mica, di cui era grandemente innamorato un certo Lucio della guardia del Tiranno: se pure questo non merita piu tosto nome di sfrenata lussuria, che di amore. Costui fece intendere alla fanciulla, che a un certo tempo andasse a ritrouarlo: & anco era dal padre & dalla madre, che non poteuano altro, stimolata ad andarui: ma la fanciulla, ch'era non meno uirtuosa, che bella, gittatafi a i piedi loro, gli pregò, che a uerun patto non la uoleffero mandare a così uitueroso affare: & che piu tosto uoleffero uederla honestamente morire, che uergognosamente uiuere. Ora perche questa fanciulla non andaua si tosto, come hauerebbe uoluto, Lucio fieramente infiammato di lussuria & di furore, uolse andare egli in persona a casa della fanciulla: & ritrouatala inginocchiata dinanzi al padre, le comandò con un mal uiso, ch'ella andasse cō lui: & perch'ella si staua pure, & nō uoleua andare, squar

ciatole i panni di dosso, e spogliatala quasi ignuda, le diede sulla carne di molte e crudeli stafilate: ma ella tanto costantemēte le sopportaua; che non fu pur sentita aprir bocca al dolore. Il padre, e la madre mosi stranamente nel core per così horribile spettacolo, piangendolo, poi che ebbero ueduto, che i preghi loro non giouauano nulla; ad alta uoce incominciarono a chiamare soccorso d'huomini e aiuto di Dei, per una così grande ingiuria, ch'ingiustamente era lor fatta. Allhora quel barbaro spinto dall'ira, e dal uino trasse la spada, e quindi amazzò la fanciulla in grembo al padre. Il Tiranno non che punisse questo sì crudel fatto, non ne fece pur segno alcuno; solamente riuolse l'animo contra que cittadini, che questa cosa riprendeuano, e parecchi n'uccise, e molti ne bandì: deiqua li ottocento s'andarono perauentura tutti insieme a saluare in Etolia; e facendo pregare il Tirāno, che fosse contento mandar loro i figliuoli, e le mogli, non poterono impetrar ciò da lui. Ma poco appresso fingendosi d'esser mitigato, mandò un bando, che in un certo giorno assegnato potessero le mogli de banditi insieme co figliuoli, e con tutte quelle cose che più piaceuan loro, andare a trouare i mariti. Onde le suenturate; ch'erano bene un numero di seicento; furono tutte alle gre, credendo che ciò fosse uero. Perche uenuto il giorno assegnato, tutte si rietrouarono alla porta della città, onde haueuano a uscire, con le cose loro. Alere haueuano i piccioli figliuoletti in collo; altre i più grandicelli per mano, e altre sui carri; e quindi si fermarono l'una l'altra aspettando; quando essendo già

tutte raccolte per partire, anzi essendosi già inniate subito le giunsero dietro i ministri del Tiranno, gridando: ferma ferma, aspetta aspetta; e facendole per forza ritornare adietro, i manigoldi salirono essi su i carri, e girandoli hor qua hor là per mezzo di quelle suenturate, non li dauano strada di poter ritornarsi; ne anco di potere in luogo alcuno fermarsi. Et quello che così fiero spettacolo piu degno di compassione faceua; era, che trouandosi le afflitte Donne in quelle strette oppresse; non poteuano soccorrere i lor figli, iquali o si moriuano, o uedeuano posti a manifesto pericolo di morire; perche molti che cadeuano da i carri, erano dalle ruote calpestati: tutti gli altri raccolti con le madri, furono a guisa di pecore da quegli scelerati ministri cacciati a furia di mazzate in prigione: e tutte le facultà loro andarono in mano del Tiranno. Questa sì gran crudeltà di Aristotimo piegò molto il core de gli Eliesi: onde le sacerdotesse di Baccho, chiamate da loro le Sedici, ornate sacerdotamente, e con le cose sacre in mano, s'appresentarono dinanzi al Tiranno, ilquale era in piazza: i ministri, ch'erano alla guardia della sua persona, mossi a riuerenza, s'allargarono, e le lasciarono passare. Il Tiranno ueggendo ch'elle haueuano in mano le cose sacre, tutto cheto da principio si stette ad ascoltarle: ma poi che udi, com'erano uenute a pregare per le Donne prigioni, come furioso gridando prima riprese i ministri che le haueffero lasciato uenire: poi comandò che tosto le faceffero sgombrar la piazza: onde cō gran furia et cō spinte et cō bastonate anebora ne furono madate: et anco poi furono cō

dānate a pagarē due talēti p̄ ciascuna. Mōsse q̄sto crudelissimo atto, Hellancio, bēche assai uecchio fosse, a pensare di cacciarne il Tirāno: ilquale per l'età graue di costui, e pereche di già gli haueua ammazzato due figli, non ne hauea alcun sospetto. In questo mezzo gli Elisiei, ch'erano riuenerati in Etolia, con quelle poche genti, e haueuano potuto mettere insieme, haueano occupato una parte del territorio di Elide uicino alla città; doue securamente poteuano starsi, e far guerra al Tiranno: quindi ogni di rifuggiuano molti, iquali o cacciati o uolontariamente usciano della città; talche quasi haueuano fatto uno essercito giusto. Di che impaurito il Tiranno, se ne uenne alla prigione, doue erano quelle misere Donne: e si come quel che naturalmente era fiero, più tosto con minaccie, e con paura, che con preghi, o con humanità comandò loro che scriuessero amariiti; pregandogli che s'andassero con Dio, e leuassero l'assedio: altrimenti egli prima crudelmente haurebbe ucciso i loro piccioli figliuoli su gli occhi loro; e dopo diuersi tormenti le Donne anchora. Stauano tutte le Donne chete, guardando in uiso l'una l'altra, ne rispondeuano cosa alcuna al Tiranno, benché egli molto, le sollecitasse; mostrando di non temer punto di quelle minaccie. Quando Megistona moglie di Timoleonte, laquale e per la nobiltà del marito, e per proprio ualore, era prima fra l'altre; ch'all'auenuta del Tiranno s'era sdegnata leuarsi in piedi a fargli honore; e il medesimo a tutte l'altre haueua ordinato; costei dico senza mouersi di terra, dou'ella era a sedere, rispose in questo modo al Tiranno. Se ti fosse pure un poeo di senno,

timaso, tu non ci comandaresti hora, che noi scriuessimo a nostri mariti il tuo bisogno; ma noi stesse, come a nostri Signori mandaresti a negoziare in miglior modo, e piu lealmente, che non facesti dinanzi, quando tu ci ingannasti. Che se tu trouandoti hora fuor d'ogni speranza di potere scampare dalle loro mani, ti hai forse imaginato di uolere ingannare anch'essi per mezzo nostro; tu sei forte errato; percioche ne noi ci lasceremo da te di nuouo ingannare; ne essi sono cosi ageuoli al credere, che per liberare dalla morte i figliuoli e le mogli, uogliono rimanere di ritornare in uita e in libertà la patria loro: perche tanto non perderanno, perdendo noi, e questi fanciulli; che molto piu non acquistino, liberando dalle tue mani la patria e i cittadini loro. Parlaua tuttauia l'animoso Megistona, quando il Tiranno piu non potendo contenersi, furiosamente comandò, che gli fosse portato inanzi il fanciullo di lei, quasi per uolerlo amazzare dinanzi a gli occhi di lei. Mentre gli arrabbiati ministri n'andauano cercando fra la turba de gli altri, che giocauano insieme la madre lo chiamò a se, e si gli disse: Vien qua figliuolo, accio che tu muoia prima, che per la età habbi a prouare e sentire la dispietata fierezza del Tiranno: perche maggior dolore è il mio uederti feruo contra la dignità del tuo grado; che morto. Ragionando animosamente Megistona in questo modo; il Tiranno infiammato di rabbia, messo mano alla spada, si mosse per andare ad uccidendola ma un suo familiare detto Cilone, si gli oppose e lo impidi si, e b'egli non fece cosi uituperoso atto. Costui fingendosi essergli grande amico, gli era sempre.

LIBRO

d'intorno con gli altri domestici suoi; ma nel secreto del cor suo grande odio gli portaua; e era uno di quegli, che insieme con Hellanico gli haueuano congiurato contra. Egli fu dunque, che ritenne Aristotimo, mostrandogli come era cosa uile, e del tutto indegna di principe, imbrattarsi le mani nel sangue d'una Donna. Ma il Tiranno a gran pena con tutti questi ricordi si puote ritenere, e lasciate le Donne s'andò uia. Dopo questo non passò molto tempo, che auenne un tal prodigio: mentre ch'egli era in camera con la moglie; i famigli, che gli apparecchiavano da mangiare, uidero subito uenire una aquila uolando sul palagio del Tiranno; e calando pian piano, lasciare cadere quasi a studio un gran sasso sopra quella parte della casa, che rispondeua sopra la camera, doue dicemmo, che il Tiranno si staua con la moglie: e poi leuandosi con grande strepito e grida uscì degli occhi a tutti. Destato dunque il Tiranno dalle uoci di coloro, che haueuano uisto l'aquila; e intesa la cosa, tutto stordito si fece chiamare uno, di cui esso si seruiva, e si fidaua molto; e pieno di spauento lo dimandò, che uoleffe dir questo. L'indouino lo confortò a stare di buono animo, dicendo, questo essere un segno, che Giove teneua gran cura di lui, e lo uoleua aiutare in tutti i suoi bisogni. Così disse egli al Tiranno; ma d'altro modo parlò a i cittadini, facendo loro intendere, come il Tiranno era per tosto incorrere in un grandissimo periculo di perdere lo stato e la uita. I congiurati adunque non gli parendo di prolungare piu il trattato, deliberarono di uolergli assaltare il giorno seguente. Et quella notte, che ui-

fu in mezzo, parue ad Hellanico uedere un de suoi figliuoli, che Aristotimo gli haueua fatto morire, e dirgli in questo modo. Perche stai tu dormendo, o mio padre? or non sai tu, come dimane tu sarai signore di questa città? Per questa uisione diuenuto piu animoso Hellanico, andò la mattina a ritrouare i congiurati, e a sollecitargli, che non mettessero tempo in mezzo. Aristotimo essendo stato auisato, che Cratero con grosso essercito ueniua in suo soccorso, e ch'era gia arriuato in Olimpia, s'era tanto afficurato; che gli bastò l'animo di uenirsene in piazza senza guardia insieme con Chilone. Hellanico uedutosi presentare si bella occasione a suoi disegni, senza dare altro contrasegno a congiurati; leuò le mani al cielo, e con chiara, e altissima uoce disse; che fate, o fratelli, che non mostriate hora un bellissimo spettacolo nella uostra città? Allhora Chilone fu il, primo che messò mano alla spada, amazzò un di quegli che accompagnauano il Tiranno. Trasibullo, e Lampido corsero adosso Aristotimo: ma egli fuggì nel tempio di Giove, ch'era quiui presso; doue fu da coloro, che lo seguiauano, ammazzato. I congiurati trassero poi il corpo morto sulla piazza, e chiamarono gli Eliefi in libertà; e benche a quel rumore subito corresse il' popolo; pochi però ui giunsero inanzi delle Donne; lequali alla prima uoce, che se n'udì, tutte allegre tosto corsero in piazza; e quiui faceuano segni di allegrezza con coloro, che u'hauuano ritrouato. In questo mezzo corse un gran numero di cittadini al palagio; doue la moglie di Aristotimo serratafi co' due sue figliuole in una camera s'appiccò per la gola.

LIBRO

Haueua il Tiranno due bellissime figliuole, e già da
 marito; lequali alcuni uoleuano trar per forza della
 camera, doue erano, e prima uituperarle, e poi far
 le morire. Ma incontrandosi per auentura in Megi-
 stona, laquale ne ueniua in compagnia delle altre Don-
 ne; ella biasmò forte coloro, dicendogli; che pazzia
 grande è la uostra, c'hauendo tanto in odio la crudeltà
 tirannica, uogliate poi anco uoi far cose peggiori assai?
 Doue fernetisi tutti per la riuerenza, che le portaua-
 no, ella pensò far bene a trarle quelle fanciulle di ma-
 no, e rimettere a loro la morte, ch'elle uoleessero fare;
 e così fece. Onde la maggior nata, sciolta una cintu-
 ra, si fece il laccio per appiccarsi, e confortò la sorella
 che il simile facesse, ricordandole a guardarsi da ogni
 atto uile, e indegno del sangue loro. Allhora la più
 giouane togliendole la cintura di mano, pregaua la so-
 rella, che la lasciasse prima morire di lei. Nementre io-
 uissi, disse allhora l'altra, ne hora ch'io son per morire
 ti son per negare cosa, laquale tu mi domandi: onde poi
 che pur così ti piace, refterò dopo te uiua; e quello,
 ch'assai più che la morte ti duole, uedrò te carissima
 sorella prima di me morire. Et così dicendole diede la
 cintura, ricordandole di accostar bene il nodo del laccio
 alla spina del collo, accio che non penasse a morire. Et
 poi ch'ebbe ueduto la sorella già morta ricoperse con la-
 ueste il corpo morto, come puote il meglio; e uolta a
 Megistona la pregò, che quando ella fosse morta, non la
 lasciasse ignuda, ne dishonestamente in terra. Et detto
 questo col medesimo laccio appiccò se stessa. Io non cre-
 do, ch'allhora fosse alcuno così dispietato, ne sì nemico

al Tiranno, che per pietà non si sentisse tutto struggere dentro, ueggendo morire quelle fanciulle di sì magnanimo e generoso core.

VIO. Tutta la uostra historia m'è sommamente piaciuta, e piu d'una uolta m'ha tratto le lagrime agli occhi, se non che pure m'è incresciuto udire la morte delle due fanciulle: e fra me stessa grandemente riprenderei la crudeltà di quella Megistona, laquale potesse sopportare di uederle morire: che cio non mi parue mai atto di ualorosa Donna, ne pure di Donna; le quali sogliono tutte essere compassionevoli e pietose, molto piu che uoi huomini non sete. M V. Hauendo in quei tempi e meritamente, tanto in odio le genti il nome di Tiranno: che non era stimata crudeltà perseguitarli con ogni maniera di supplicio. Et però se quella Megistona non usò ufficio di Donna, in cio non merita ella riprensione, ma piu tosto esser lodata; hauendo risguardo all'ingiuria che l'era stata usata: e ueramente chi non ha prouato l'ingiuria, non sa quanto sia dolce l'atto della uendetta. Ma basti fin qua hauer ragionato in comune di questi di molte Donne insieme, benché siano quasi infinite le cose, che se ne potrebbero oltre le già dette, dire. Vengo hora a ragionare del ualore d'alcune in particolare, senza seruare in cio l'ordine de tempi, ma secondo che piu mi occorrerà prima o questa, o quella.

Degli Ioni, che habitauano in Mileto, alcuni per una gara, che hebbero co' figli di Nileo, s'appartarono in Minunte: doue fecero pensiero di fermarsi: ma sendo poi molestati dalle continue correrie de' Milesi, exa-

no sforzati a star sempre con l'arme in mano: nondimeno perche tutti haueuano origine da una medesima città, & le ingiurie, che i Milesij gli faceuano, erano solo di partialità, & non per inimicitie capitali: in certi di solenni usauano le Donne di Miunte andare pacificamente in Mileto; fra lequali u'andò un giorno fra gli altri alla festa di Diana una fanciulla assai bella, chiamata Pieria, figliuola di Pithe de più ricchi & più nobili di Miunte. Di costei s'innamorò forte Phrigio il maggiore de figliuoli di Nileo: ilquale accostatolesi la pregò, ch'ella uoleffe dirgli, in che l'haurebbe potuto fare seruigio, che le fosse stato in piacere. La fanciulla a queste parole tosto rispose, ch'ella non uoleua altro da lui, se non ch'egli adoperasse in modo, ch'ella potesse & spesso e in compagnia di molti uenire a Mileto. Conobbe l'innamorato giouane per quelle parole, ch'ella desideraua la pace: onde ragunato il consiglio de i cittadini suoi, fece stabilire amicitia, & pace perpetua con quegli, che habitauano in Miunte: onde dall'una & l'altra parte ne fu percio molto amato & riuerito il nome di Pieria: talche le Donne poi uolendo dire gran cosa, desiderauano di essere tanto amate, quanto Phrigio amò la Pieria.

V I O. Il desiderio delle Donne uirtuose & gentili è di uedere amicitia & pace: come per lo contrario le scelerate & uili altro non amano che uedere odio & guerra. M V. Questo altro ch'io intendo raccontarui non sarà forse di minor ualore.

La cagion della guerra, che fu fra i Milesij, & i Na xij diceasi che fu per Neera moglie di Hipsicreonte a questo modo.

sto modo. Costei innamorata di Promedonte da Naxo, che praticaua in casa sua col marito; fattogli per uia secreta intendere l'amor suo, si domesticò seco: ma per cioche parte haueua paura del marito, e parte anchora non le pareua potere satiare a sua uoglia il suo amore, se ne fuggì col suo amante in Naxo; doue entrò in un monistero d'alcune uergini a seruire a Vesta. Il marito fece piu uolte proue di ribauerla; ma non gli uenne mai fatto; perche i Naxij, non uolendo dispiacere a Promedonte, non glie le uolsero giamai restituire, allegando ch'ella era al seruigio di Vesta: onde facilmente si suscitò guerra e discordia fra loro. Nellaqual guerra molti Ioni s'accostarono co' Milefi; ma da gli Eritrei, molto piu che da gli altri furono aiutati. Ora poi che fra l'una e l'altra parte erano successi di molti danni, si come per una maluagia femina haueua questa guerra hauuto principio; cosi per mezzo d'un'altra hebbe fine. Hauendo Diogneto Capitano de' gli Eritrei con fosse e bastioni serrata la città di Naxo; uolto a dare il guasto al territorio, ui fece un gran bottino; nelquale ui furono fatti prigionieri molte Donne, e fanciulle libere; fra lequali una et bellissima ui fu chiamata Policrita; laquale essendo amata molto da questo Capitano, era da lui tenuta non come prigioniera, ma a guisa di carissima e legittima moglie. In questo tempo celebrando i Milesij una solennità grande; i soldati, e i Capitani, perche non stimauano punto il nemico, si diedero a far comiti, e a pigliarsi piacere; ilche neggèdo Policrita pregò Diogneto di potersi mandare a suoi fratelli, ch'erano nella città assediati, qual

che particella delle reliquie de' sacrifici loro: e' essendole cio facilmente concesso; pose una piastra di piombo dentro una torta, e' con alcune altre cosette da mangiare, la mandò per'un seruo a i fratelli; auisandogli, che soli quegli a chi si mandaua, ne douessero mangiare. Quando i fratelli mangiando trouarono quel piombo; e' uidero, come la sorella scriueua, che la notte seguente con ogni sforzo uscissero della città; perche haurebbono in mano la uittoria de nemici; iquali stanchi, e' senza alcun sospetto, e' pieni di uino senza alcun dubbio disordinati si starebbono a dormire: raguagliato di tutto questo i Capitani loro, la notte u'scirono della città con ogni sforzo; e' senza alcuna fatica amazzando molti de nemici, presero a man salua gli alloggiamenti: poi si diedero a cercare di Diogneto, e' di Policrita; laquale pregando i suoi, che non uccideessero l'amante suo, ottenne ch'egli securamente se ne ritornasse a casa sua: Or ritornando ella insieme co i fratelli in Naxo, tutta la città l'andò a incontrare, e' farle festa, alzando fino al cielo la prudentia e' l'ualor suo; quando non potendo sostenere tanta allegrezza sua, presso alla porta della città in presenza d'ogniuno morì subito: doue alle spese del comune le fu ordinato un bellissimo sepolcro; che fu chiamato poi il Sepolcro del Fascino; quasi che il maligno occhio di qualche inuidioso fosse stato cagione di non lasciarle godere i tanti honori, che dalla sua patria l'erano fatti. P. F. Voi hauete creduto raccontarci uno effempio d'una Donna ualorosa e' prudente, e' appunto ce ne hauete riferito due di due femine dishoneste. A G O. Il primo

di quella che andò col suo amante, so bene io, che non merita lode; ma il secondo di Policrita, che liberò la patria, è degno d'ogni honore. P. F. Voi non mi potete negare, che l'uno e l'altro non fosse tradimento, e però riprensibile. VIO. Lasciamo andare il primo; ch'io per me non difenderei mai una, che abbandonasse il marito, per andare con l'amante; ma chi non loda il secondo, ha torto: perche voi pur sapete, quanto siamo tenuti alla patria. Et perche io non so disputare, il Signor Mutio, mi sosterrà bene egli, che ciò non fu tradimento. M V. Ma chi lo sa meglio di lui, che pur dee sapere, come non è tradimento, doue non è obbligo di seruar fede: costei era prigionera, in mano di nemici; e potena et doueua tutte le cose fare, che fossero in beneficio della patria: e facendole non era chi ne la douesse biasimare. Ma ci sarebbe faccenda fino a domane, chi uollesse rispondere alle false calunnie: però sia bene, ch'io lasci nella sua ostinatione, essendo incorriggibile; e ch'io continui il mio ragionamento, sì come ho cominciato.

Erano in Phocide due fratelli discesi da Codro, chiamati l'uno Phobo, et l'altro Blepsu: e Phobo fu quello, che primo ardì precipitarsi giù dalla pietra Leucadia in mare. Questo Phobo essendo ualeroso molto, et di real presenza, nauigò per sue faccende nell'Isola di Paro: doue essendo accarezzato grandemente da Mandrone Re di Bebricij, andò seco alla guerra, ch'egli perauentura allhora appunto hauea mossa a certi suoi uicini. Preso Mandrone da questo amoreuole atto di Phobo, oltre che gli donò nella partita sua molte cose

LIBRO

In testimonio d'amore e di beniuolenza ; gli offerse anchora parte del territorio, e della città sua , s'egli uoleuamenare di Phocide una Colonia ad habitar quìui. Tornato Phobo a casa , persuase a molti , che uolesero andar seco ad habitare in quel luogo ; e con essi mandò suo fratello : e fu loro da Mandrone offeruato quanto gli hauea promesso. Ora hauendo spesso guerra questa Colonia di Phocesi co i Barbari loro uicini , e arricchiti molto della preda , e delle spoglie di quegli prima cominciarono a essere odiati , e poi ancho a uenire in sospetto a Bebricij ; iquali cercando perciò di cacciarli , prima fecero prona con uarie suspitioni di fargli nemico Mandrone : ma essendo egli molto piaceuole , e humano , non gli uolle ascoltare . In questo mezzo occorrendo a Mandrone andare fuor del Regno , i Bebricij si deliberarono d'assalire alla sproueduta i Phocesi : ma cio intendendo Lampface figliuola di Mandrone , uergine anchora e fanciulla , si sforzò prima di leuare di core questo maluagio pensiero a gli amici e domestici suoi ; facendo loro conoscere , quanto farebbon male a fare ingiuria a chi hauea fatto loro tanti seruiigi e benefici ; e ch'eran già diuentati come loro fratelli , e d'un luogo medesimo cittadini : ma poi alla fine accortasi , che le parole di lei non ualeuano appresso di loro ; fece secretamēte il tutto sapere a Phocesi : iquali fingendo di uoler fare una certa loro festa , inuitarono a desinare seco fuora della città a un magnifico conuito i Bebricij : e fatto di tutti loro due parti , quando gli parue tempo , una andò a pigliare le porte della città ; un'altra poi chebbe uinto e preso tutti gli inuita-

ti, andò a prendere il resto della città medesima. A questa maniera fatti Signori assoluti di quel luogo, mādaron tosto a richiamare Mandrone, affine che prouo desse al tutto. In questo mezzo ammalando *er* morendo Lampface, la piansero, *er* sepolirono con grandissimo honore; *er* per amor di lei chiamarono quella città Lampfaco. Madrone sospettò hauendo di tradimento, *er* per ciò non uolendo habitare insieme con loro: fece uenire a se i figliuoli, *er* le mogli di quei Bebricij, ch'erano stati morti: e i Phocesi glie le rimandarono tosto, senza far loro alcun dispiacere, o mancargli in nulla *er* poi fatti heroici honori a Lampface, la posero secondo usanza loro nel numero dell'altre Dee, ordinandole publicamente sacrifici, iquali da i discendenti loro le furono sempre poi religiosamente offeruati.

V I O. Sempre s'è ueduto, cha tutte le Donne sono dispiaciuti i tradimenti *er* l'opre scelerate: *er* però non è gran marauiglia, che Lampface non potesse uedere tarditi i Phocesi. P. F. Intanto la buona fanciulla per ischifare uno inconueniente, ne incorse in uno altro maggiore; *er* ciò fu, ch'ella diede cagione alla ruina de suoi: ilche mi pare tradimento da non potersi difendere ne scusare. C L E. Coloro che hauenuo prima pensato di assassinare i Phocesi, erano d'ogni dogna male: *er* la fanciulla prima operò di tenargli con buoni *er* uirtuosi consigli dal lor fiero proponimento: ilche non le succedendo per la maluagità loro, bisognò poi de i due mali elegere il minore. P. F. Donnea Lampface, come tutte l'altre persone, amar più la patria, che gli strani: ma ella mostrò tutto il contrario: per-

che non merita lode. V I O. Sempre chi opera a intentione di bene, è degno di lode: l'intentione di costei fu ottima & lodevole; & però non merita biasmo. M V. Lungo sarebbe a uolere imporgli silentio: però s'io interromperò la uostra disputa, m'haurate per iscusato; che la promessa mia mi sollecita a seguitare.

Aretaphila Cirenea, non è molto antica; percióche fu a tempo di Mitridate; ma così illustre & degna, quãto alcuna altra antica; fu figliuola di Eglatore, & moglie di Phedimo giouane de i piu ricchi & piu nobili, che fossero nella città sua: & ella non solo era bellissima di corpo; ma con la prudentia, & ualor suo auanzaua la sua propria bellezza: ella fu anco eloquente & faconda: ma molto piu chiara la fecero le suenture della patria sua. Percioche hauendo Nicocrate preso la tirannide in Cirene; oltra molti altri cittadini, oh'egli fece morire, amazzò anchora di sua mano Menalippo sacerdote d'Apollo; usurpando esso per se la dignità & autorità del sacerdotio; & hauendo similmente con suoi inganni ucciso Phedimo marito di Aretaphila; si prese lei benche per forza, & contra suo uolere, per moglie: & usando ogni di infinite crudeltà co' suoi sudditi, questa fu una delle piu notabili; che pose le guardie alle porte della città; perche dando i suoi di molte punte con gli stocchi, o pur cuocendo con lame infocate di ferro i corpi morti, che ne usciano, mettesse ro cura, che in luogo de morti, i uiui senza saputa sua non si facessero portar fuori. Tutte queste crudeltà, oltra i suoi propri & particolari affanni, cruciauano grandemente l'animo di Aretaphila; benche il Tirano

no, che Ramaua quanto il cor suo, le compiacesse molto: & come che cō ogni altro fosse arrabbiato, & durissimo; con lei sola nondimeno era piaceuole & cortese: perche così uoleua Amore: ma il grande & generoso animo di questa Donna che piu si sentiuu tormentare nel core per la tribulatione della patria sua, ch'ella non hauea di contento per l'amore, che costui le portaua; nel suo secreto era tutto doloroso, ueggendo così crudelmente trattati i suoi cittadini; massimamente ch'ogni di uedeua nuoue maniere di tormēti et di morti farsi nella città sua, senza alcuna speranza di rimedio: pche que pochi ch'erano fuor usciti, erano poco potēti, et sparsi in uarij luoghi. Ella sola dunque senza altro aiuto si deliberò tentare questa uia detta publica; facendosi specchio dell'ardire della molta lodata Pherea Thebana: & benché non hauesse compagni & aiuto come hebbe colei, da potere essequire l'intento suo, pensò di farlo col ueleno: ma u' hebbe di molti impedimenti. Perche essendole fallite molte uie, fu finalmente scoperta, & con sì chiari indicij, che non puote negarlo. Caluia dunque madre del Tiranno Donna animosa, & senza compassione alcuna, commandò, che Aretaphila subito fosse fatta morire con grandissimi tormenti: ma il grande amore, che Nicocrate le portaua, gran parte del furore gli ammorzaua; tanto piu ch'ella corraggiosamente rispondeua a quei che l'accusauano, & concertate sue ragioni si difendeva, allegando di hauer temprato il ueleno; non già per amazzare alcuno con esso; ma solo perche sapendo, diceua ella, che molte altre Donne m'hauuano inuidia; percioche da mai signor mio era sommamente amata; & trouauami

LIBRO

in tanta gloria & grandezza; temendo io de' tradimenti, & loro maluagi artificij; uolea con questo liquor, s'io potea, stabilirmi piu l'amor uostro. Gia non niego io d'hauerlo per tal cagione fatto: che se cio perauentura fosse'riputato da'alcunocosa Donnesca & leggiera; non però si dee giudicare cosi graue peccato; ch'io ne merita la morte; saluo se uoi, carissimo consorte & signor mio, non uolestes condannare a morte uostra moglie, perche ella con incanti habbia cercato d'amarui, piu che uoi non uorreste. Non le giouaranno nulla queste scuse; che pur finalmente il Tiranno la consegnò in mano della madre, perche ella con tormenti ne cauasse il uero: laquale usò tutte le sorti di tormenti; ma ella sempre si mantenne salda in un proposito; ne da lei mai si puote hauere altro, che quello c'hauera prima detto: & piu tosto si stancò Caluia di tormentarla, ch'ella di sofferire. Allhora Nicocrate la fecè lasciare, & hebbe la per innocente, pentendosi d'hauerla fatta tormentare in quel modo. Et poco dopoi ritornando in lui, anzi crescendo piu l'amore, con ogni qualità d'honore & di cortesia, s'ingegnaua di placarla, & di ritornarlasì, come prima, amoreuole. Ma ella, che cosi di leggiero, per seruitigio & honore, che le facesse il marito, non potena stordarsi le ingiurie e i tormenti, che a sua cagione habbena patito; uolta tutta & p l'antico, et per questo nuouo disegno alla liberatione della patria, dissimulando cominciò a tentare nuoua uia, per uenire al suo intento. Ella haneua una figliuola del primo marito hoggi mai grandicella: con questa, come si fa con l'esca a pesci, allacò il fratello del Tiranno detto Leandro, molto incli-

nato di sua natura a i piaceri amorosi; & di piu (come
differ molti) sforzatoui anchora da Aretaphila con
incanti & beuande amatorie. Costei tanto fece prega-
re il Tiranno, che finalmente gliela diede per moglie.
La fanciulla dalla madre informata; non fu sì tosto col
nouello sposo, che cominciò a pregarlo, che uolessè ritor-
nare in libertà la sua patria, dicendogli, che ne anco
esso ui era libero; & come di suo uolere, & senza con-
sentimento del Tiranno, non haueua potuto hauer mo-
glie, così non era certo di poterla possedere lungo tem-
po; mostrandogli ancho che Aretaphila di ciò n'hauereb-
be gran piacere. Essendo dunque in questo modo ogni
di sollecitato Leandro, sempre con nuoue querele & son-
spetti contra il Tiranno; gli andò un poco piu auanti il
pensiero: perciocche finalmente con l'aiuto d'un suo fa-
migliare detto Daphnide, di chi potea fidarsi, amazzò
il fratello; ma non già per questo liberò la patria. Per-
che parendogli pur bella cosa esser signore, trasferì in
se tutta l'auttorità del fratello, & uolle egli essere il
Tiranno, facendo di molte cose ingiuste a sua uoglia.
Vsaua nondimeno qualche rispetto ad Aretaphila; la-
quale non ueggendo perciò, come desideraua, libera Ci-
rene, cominciò di nascosto a tendergli aguati: & prima
indusse un certo Arrabo della Libia a far correrie nel
paese di Leandro, & poi appressarsi alla città con l'es-
sercito. Dall'altra parte biasimaua poi pubblicamente
& riprendeuà come uili & codardi, & poco atti alle
guerre gli amici, e i capitani del genero suo. Onde a
me pare, cominciò a dire ella, che se tu hai caro stabilir-
ti nello stato, & esserne in tutto padrone; che tu faccia

di uiuere in pace, lasci le guerre: & io mi offero, & confido prima di farti far tregua con Anabo; & poi uenendo seco a parlamento, pacificarui ancho insieme; prima che la guerra piu si uenga a inasprire co i danni, che l'un l'altro ui fate. Ora ueduto che Leandro a cio facilmente acconsentiu; inanzi che uenisse il giorno assegnato di ritrouarsi insieme a parlamento; mandò secretamente a fare intendere ad Anabo, & a pregarlo, che in questo abboccamento facesse morire Leandro; promettendogli in premio per cio gran quantità d'oro. Accettò Anabo il partito: & gia uenuto il giorno d'abbocarsi, Leandro con diuerse scuse l'andaua prolungando & fuggendo: ma uergognandosi alla fine, perche Aretaphila s'offerse d'accompagnaruelo; pure si lasciò condurre a usire della città disarmato, & senza guardia alcuna. Veggendosi poi uenire incontra Anabo, n'ebbe sospetto, & non uoleua passare piu inanzi, dicendo, che uoleua far uenire la guardia della sua persona. Ma Aretaphila parte facendogli core, & parte riprendendolo, & tirandouelo ancho per mano; il condusse pure auanti, & diello prigionie al nemico: onde egli fu ben guardato, finche gli amici d'Aretaphila gli portarono l'oro promesso: & con essi uenne anchora gran numero di cittadini, perche gia s'era publicata la cosa, a rallegrarsi con Aretaphila; & parte a pregarla, che questo facesse morire il Tiranno: ma ella poi che'l uide giunto a quella miseria, se ne quasi penti; come le Donne fanno, che tutte compassionuoli sono; & u'andaua lenta. Ma egli furono tanti i preghi & pianti di tutti, che l'ebbero pure in mano; & si lo condussero nel-

la città, per farlo, come egli haueua meritato morire; lodando sopra modo, e honorando Aretaphila. Et prima arsero uina Caluia madre de i dui fratelli Tiranni; e poi cucito Leandro in un sacco, lo macerarono in mare. Voltisi poi a dare ordine alle cose dello stato, assai pregarono Aretaphila, che insieme co i principali della città uoleffe accettare il gouerno: ma ella, che gia per proua assai ben conosceua, quanto male ageuole fosse potere in un regimento sodisfare interamente a ognuno; tosto che uide adempiuto il desiderio suo, ch'era di ritornare la patria in libertà; si ritirò in una compagnia di Donne sacre; con lequali uisse pacificamente l'auanzo di sua uita, senza uolere a uerun modo por mano a gouerno di stati.

V I O. Hora che ui pare, del ualor di questa Donna; haureste uoi perauentura, onde poterla tassare?

P. F. Quando lo mie ragioni fossero ascoltate, non mi mancherebbe doue poter riprenderla: perche costei non pure ne fece uno, ma molti tradimenti; si come è cosa chiara. Et benchè, secondo la sentenza di Augusto, i tradimenti si lodino, non però i traditori si debbono amare. Ella prima uolle far morire il marito di ueleno: poi non le uenendo cio fatto, lo fece assassinare dal fratello: ultimamente fece anco amazzar lui: e pure era dal marito tenuta carissima e amata; di ch'egli n'ebbe assai tristo guiderdone. M V. Io u'ho gia detto, che l'amor della patria, e l'obbligo verso lei nostro, son cose troppo grandi: per laquale non si dee curar pericolo alcuno: anzi siamo tenuti preporre l'amor di quella fino al nostro particolare interesse; come hanno

LIBRO

molti huomini saui lasciato scritto, & massimamente in-
contra la crudeltà de Tiranni. Ora poi che u'ho ragio-
nato de gli strani, ui racconterò alcuna cosa delle Don-
ne Italiane.

Vna Donna chiamata Epichari, essendole per auen-
tura uenuto a gli orecchi la congiura Pisonicana fatta
contra Nerone, diuenuta piu animosa & piu ardità, che
le Donne ordinariamente non sono; non le bastando ha-
uer notitia di cosa tanto importante; uolle anco essa nu-
merarsi frai congiurati. Andata dunque a Pozzuolo
in terra di Lauoro, adoperò in tutti i modi per fare en-
trare nella congiura Volusio generale dell'armata. Ma
essendo egli di uilissimo animo, scoperse tutta la cosa a
Nerone. Perche essendo Epichari con uarij & grauissi-
mi tormenti crucciata; benchè ella hauesse inanzi Vo-
lusio, che le faceua testimonio contra di cio, ch'ella hauea
detto; non però fu possibil mai farla confessare cosa al-
cuna. Ma hauendo già stanco i ministri e i tormenti, &
tutta stracciata il corpo, uenutagli la uita a noia, s'appic-
cò da se stessa. Et così uenne a mostrare in un fragil
fesso, che non era armato da dottrina alcuna, piu ualor-
e & uirtù, che infiniti philosophi non fecero giamai.

Ne fu punto minore la uirtù & la patientia di Quin-
tilia Mima, benchè ella molto piu felice fine hauesse.
Perche quantunque infino a quel tempo ella fosse nodri-
ta ne' giuochi de theatri; & però fosse stimata Donna
di poco ualore; nondimeno essendo stata accusata da Di-
uidio, d'essere partecipe dell'animo & de consigli di
Pompilio senatore contra l'Imperatore Caligula: sen-
pre negò di non saperne cosa alcuna, quando ella era

menata al luogo de tormenti . Et mentre ella passaua oltre, premendo il piede a uno de congiurati, ch'era quindui, gli fece segno, che stesse di buono animo : perch'ella non era p nominarlo . Et cosi stando salda in questa deliberatione, resse a tutti i tormenti ; ne mai confessò nulla : & finalmente fu liberata, come quella ch'era accusata a torto, & fattole di molti doni , in ricompensa de i tormenti , ch'ella haueua patito .

Hauendoui ragionato della costanza d'animo, ui dirò alcuna cosa della continenza & della honestà , ch'è molto maggior uirtu .

Che honestà dobbiamo credere noi , che fosse nella moglie di Gieron Siracusano? laquale dolendosi il marito, che mai non gli hauesse detto che il fiato gli putisse ; & perciò n'era stato auertito da altri , & non senza uergogna ; gli rispose, che'ella pensaua, che tutti gli huomini hauessero quel medesimo odore . Questa medesima risposta fece ancho Bilia : a Duellio suo marito ; ilquale fu primo , che menò triumpho nauale in Roma.

Zenobia Reina de Palmireni , oltra ch'ella si guardaua da ogni altra qualità di lussuria, non dormiu mai col marito, quando per li segni delle Donne si conosceua grauida di lui . Et dopo la morte del marito , uisse lungo tempo guerreggiando fra soldati senza alcuna infamia . Gran cosa ueramente, perciò degna di grandissime lodi , che da quel s'astenesse , ch'è nel matrimonio concesso . Et che uiuendo libera fra gli huomini di guerra di corrotti costumi, non cadesse in uituperio ne uergogna alcuna . Laqual lode di continetia a tempi nostri dalle sacre uergini costodite da tanti ripari, da tanti or-

LIBRO

chi, & da tante mura, è rade uolte meritata.

P. F. Potrebbe essere, ch'anch'io, udendo a uoiri prendere le Donne, mi prenderei questo ardire. CLE. Cio non è lecito a uoi, che fate per dir male, non a correttione, come il Signor Mutio. M V. Hora uoglio contarui alcuni effempi dell'amore delle mogli uerso i mariti.

Hauendo Nerone dato a Seneca l'elettione, di che morte e uoleua morire, & hauendo esso eletto farsi tagliar le uenne, & di lasciare la uita insieme col sangue in un bagno. Paolina sua moglie mossa da maritale amore, (benchè Seneca non uoleffe) s'era deliberata anch'essa di uoler morire: per tenere fidiſſima compagnia nella morte al marito, come hauea fatto in uita. Ma hauendo inteso cio Nerone, mandò subito persone a fermar le il sangue, & ritenerla in uita. La onde effendogliene già uſcito molto, ella ſempre fu pallida; & ſempre ritenne in uolto il ſegno del ſuo pudico amore.

Triaria moglie di L. Vitello fratello d'Aulo Vitellio Imperatore, non altramente, che Hiſicratea Mithridate, armata ſeguitò il marito nella guerra ciuile, che i Vitelliani fecero contra Veſpaſiano. E in quella notte, che il marito con gran numero di ſoldati uſci di Taracina, anch'ella ualoroſa & ardita fra le ſpade ignude, mentre ſcorrendo di man propria amazzaua i nemici, moſtrò d'hauer fortezza, quanto alcuno altro ſoldato. Cotanto haueua la fiamma del maritale amore ripieno il feminil petto di ardire & di ualore.

Phila moglie del Re Demetrio moſtrò nõ pure grande amore uerſo il marito ſuo, ma anchora grandezza

D'animo . Perche hauendo inteso ch'egli rotto in battaglia, & spogliato de i regni s'era ricouerato in Caspandria; ne potendo sopportare di uedere priuato del regno, quel ch'ella haueua amato Re famoso per molte uittorie; mossa da amor grandissimo s'amazzò col ueleno.

Durando anchora la legge de i triumuiui, nella quale incorreuano una medesima pena co i proscritti, coloro, che dauano ricetto a i proscritti; per la paura dellaquale infiniti haueuano tradito i fratelli, i mariti, i padri, e i figliuoli; Ligario fu uno de proscritti; ilquale fu lungo tempo tenuto secreto in Roma dalla moglie & da una serua sola. Ma finalmente dalla serua accusato, fu da coloro, che n'haueuano cura, amazzato. Onde la moglie, che molto l'amaua, tenendo dietro al marito, mentre ch'era menato a morire; pregaua i ministri, che amazzassero anchor lei: percio ch'anch'ella secondo la legge meritaua la morte: perche lungo tempo hauea tenuto in casa il marito proscritto. Et cosi gridando & pregando arriuò fino a doue erano i triumuiui. Ma non essendo alcuno, che la uolesse udire, tornata a casa s'astenne dal mangiare; & cosi in grandissima tribulatione tra la fame & le lagrime fini la sua uita.

Questa marital fiamma ispirò prudètia anchora ad Annia Romana, essendo confortata, che giouane & uedoua si maritasse di nuouo. Laquale rispose, ch'ella non uoleua accadendole hauer buon marito, com'era stato il primo, stare in continuo affanno et sospetto di perderlo. Et se per lo contrario si fosse abbatuta in cattiuo marito,

che troppo le sarebbe paruto graue quel male, che da se stessa, senza ch'alcuna occasione la sforzasse, s'hauesse procacciato.

Dicesi anchora, che Valeria maggiore sorella de i fratelli Messali, in simil termine rispose quasi nel medesimo modo, ma con altre parole. Percioch'ella disse, che Seruio suo marito, benchè a gli altri parebbe morto, non dimeno appresso di se uiueua anchora.

Gran testimonio anchora di uero maritale amore fu quello che mostrò la moglie di Stratone principe di Sionia, quando essendo assediata la città da Persiani ella dubitò, che'l marito non uenisse in mano de nemici. Et ciò deliberò fuggire con la morte, se possibile era. Perchè hauendo già inteso, che i nemici erano entrati nella città, e che non erano molto lungi, a prendere il suo marito, toglie la spada, con le sue mani l'uccise; e al corpo di lui fece quel maggiore honore, che'l tempo le concesse. Et essa poi su quel corpo con la medesima spada amazzò se stessa; per mostrare quella carità nella morte al marito, che uiuendo gli haueua portato.

Non fu punto minore sdegno d'amore maritale quel che narra Plinio in una epistola nella moglie d'un pescatore, laquale insieme col marito habitaua nell'isola del lago di Como. Percioche hauendo il pescatore una infermità nelle membra genitali, che gli pareua incurabile: hauendo lungo tempo la moglie domandato al marito, ilquale si uergognaua di quel male, che le mostrasse il luogo della malattia, finalmente l'ottenne, hauendogli promesso di dirgliene liberamente il parer suo. Laquale come l'ebbe veduto, e conosciuto che non potaua guarire; tutta

rire ; tutta piena d'animo e d'amore, disse fedelmente al marito quel ch'ella ne credeua . Et poi lo confortò, che non uoleſſe ſempre uiuere in tanto tormento , ma finire il dolore inſieme con la uita . Perche eſſendo egli di cio contento, ſtrettiffimamente ſi legò col marito ; e così ambedue ſi gettarono nel lago .

Moſtrò ſimilmente Arria grande amore uerſo il marito . Percioche eſſendo nominato Peto nella congiura Scriboniana, e preſo in Schiaueria , menato a Roma ; eſſa fece ogni ſforzo con preghi , con lagrime , e con doni per eſſere menata con lui : perche ella deſideraua molto ſeruire Peto in naue . Ilche hauendo ella tentato indarno , con una barchetta tenne dietro fino a Roma alla naue doue era Peto : doue diligentemente guardata da i ſamigliari ſuoi, iquali dubitauano, ch'ella non ſi amazzaffe, per il grande amore che portaua al marito, non ritrouando alcuno altro modo rizzata e con furia corſe col capo nel muro . Perche impedita da quei, ch'eran preſenti , non hauendo potuto adempire il deſiderio ſuo ; ſi paſò il petto con un pugnale : e non meno forte d'animo, che piena d'amore, animoſamente tratto fuori il pugnale, lo porſe al marito . Dicendo per ſargli animo col ſuo eſſempio , che la ferita ſua non le doueua punto ; e con queſte parole confortando il marito , cadde morta .

Gran cura moſtrò d'hauere dell'honore la moglie di Pantheo Lacedemonio . Percioche hauendo ſeguitato il marito in Egitto, doue egli era andato inſieme cō Cleomenes hauendo Tolomeo dopo la morte del marito conneſſo , che anco ella inſieme con l'altre Dozme Spartane, ch'eran

eran quivi, fosse morta; prima che l'amazzassero, diligentemente s'innolse la ueste a i piedi, e copersefi ogni altra parte del corpo, lasciando ignuda la gola; accio che honestamente cadendo, lasciasse inuiolato l'honor suo, ilquale ella uiuendo sempre hauea cōseruato.

Furono in Galatia due gentilhuomini grandi, iquali non pure eran parenti, ma amici anchora; ilche rade volte auenir suole. L'un de iquali detto Sinatto, si prese per moglie una fanciulla chiamata Camma; non solo di corpo bellissima, ma tanto uirtuosa, che pure era una maraviglia a pensarla. Era costei modestissima, amoreuolissima uerso il marito, saua, e d'alto, e generoso core; e cosi humana e piaceuole con tutti gli altri; che n'era sommoamente amata, anzi adorata: oltre di cio era consacrata a Diana; ilche in Galatia è tenuto a grandissimo honore: e nelle feste di quella Dea si portaua cosi splendida, e diligentemente, che tutta quella contrada ne stupiuu. Ora essendo grandemente inuamorato di costei quell'altro giouane chiamato Signorige; ne potendo con preghi piegarla, ne usarle forza uiuendo Sinatto, si deliberò per ottenere il suo desiderio; di ucciderle il marito: e cosi incontanente al maluagio pensiero seguì il crudele effetto: e di la a poco la fece richiedere per moglie, essendosi ella ritratta nebbem pio di Diana. Non s'era questa ualorosa giouane punto auilita per la morte del marito; anzi hauea disegno di uendicare la sua morte. Stimolauala ogni di piu questo scelenato facendola intendere, come egli non era men nobile di Sinatto; e ch'egli non l'hauea già fatto morire per odio, ne per altra cagione; ma solo per l'a-

more, ch'a lei grandissimo portaua: onde parendo a lui d'hauer poco errato, e per cio meritarlo, le ne chiedea perdono. Camma dopo l'essere molto sollecita, e richiesta, e ancho da suoi parenti medesimi, ch'a cio grandemente la confortauano, e oltra i conforti minacciavano all'ultimo di uolerla sforzare, per piacere a Signorige, quando ella non uoleffe farlo: fece uista d'esserfi alquanto mitigata, e inchinata alla uolontà loro. Onde fatto uenire Signorige nel tempio di Diana, come per uoler celebrare le nozze, allegramente la raccolse: e quasi ch'hauesse uoluto fare la Deariconciliatrice, e capo di questo matrimonio: lo menò all'altare: doue fattasi recare una certa sua beuanda dolce come in segno di sacrificio, ne beuuetà metà; il rimanente dieda di sua mano allo sposo: e egli il si beuuetà tutto. Vedutosi Camma riuscito il pensier suo, tutta lieta, inginocchiata a pie dell'immagine della Dea, disse queste parole: O Dea, tu che uedi il secreto del cor mio, sian testimoni, com'io non sono restata fino ad hora in questa misera uita per altro, se non per la speranza di fare quella uendetta, ch'io ueggio del mio caro e amatissimo marito: il quale hora tutta contenta, e lieta me ne uo a ritrouare nell'altra uita. Matrù, o perfido, in cambio del letto matrimoniale, nel quale credesti douere entrar meco; fatti prouedere il sepolcro. Inteso cosi fiero annuntio Signorige stordì tutto: e già sentendosi penetrare nelle uissere il ueleno, si uolse a rimedi: e fattosi portare in lettica, credendo con quel dibattimento mandarlo fuora: ueduto che non giouaua, si fe portare in carretta: ma tutto fu uano; ne molto andò che morì. Camma

hauendo buona parte della notte combattuto col ueleno, inteso che'l suo nemico era già morto, tutta lieta, sempre hauendo in bocca il nome del suo caro marito, l'andò a ritrouare nell'altra uita.

VIO. Voi ci hauete raccontato molti effempi dell'amore delle Donne uerso i mariti; hora uoi uorremo uire dell'altre lor uirtù; che s'acquista ben pregio altro che d'amore. RV. Non correte a fretta, Signora mia, che benoi farà tempo da lodarle in altro.

Due altre eccellenti Donne furono pure in Galatia, Stratonica moglie di Diotaro; e Chiomara, di Ortiagonte. Ora Stratonica ueggendosi sterile, e che questa non era colpa del marito, ma difetto di lei lo pregò, ch'egli si procacciasse d'hauerne d'ogni altra Donna; ch'ella gli allenerrebbe come suoi. Diotaro marauigliatosi della bontà di lei, disse, che l'hauerebbe contentata. Ella medesima dunque gli elesse una delle sue serue assai bella, e chiamata Elettra; e i figli, che ne nacquero, ella gli all'euò come legittimi suoi, con la maggiore carità, e benignolentia, che fosse mai ueduta.

Chiomara moglie di Ortiagonte fu nel tempo, che Romani soggiogarono questi Gallati dell'Asia, fatta prigionera: e toccò in sorte a un certo Colonello; il quale, perciò ch'era e soldato, e dishonesto molto, le usò forza; ma perche oltre gli altri suoi uizij, egli era ancora auarissimo, ragionandosi di riscatto, non la toccò mai più. Era per auentura fra il capo di Romani, e'l luogo doue habitauano i parenti di Chiomara, un fiume in mezzo. Or fatto il riscatto di lei nel campo; il Colonello la uolse accompagnare fino al fiume: perche hauendo

ella già secretamēte ordinato a uno suo seruo quel ch'egli haueua a fare; il buon seruo quando uide l'occasione del tempo e del luogo, amazzò il soldato Romano. A cui Chiomara lenò il capo, e se lo auolse in seno; e giunta doue era il suo marito, glie le lasciò cadere a piedi. Di che spauentato colui, e dicendole: oime che hai tu fatto? or non sai tu, come bella cosa è seruare la fede? Ben lo so io, rispose ella; ma questo pare a me piu loden uole atto; accio che un medesimo tempo non miua se non uno di quegli c'hanno usato meco. Questo scrive Polibio hauere inteso da molti, mentre ch'egli era in Sardi; e celebrarsi per cosa degna di Donna uirtuosa e ualente.

P. F. Anco io lodo piu costei; che quelle scioeche, le quali essendogli stato fatto forza, s'hanno uoluto amazzare da se stesse. Bello è uccidere altri, e far le sue uendette. M V.

Questa medesima Galatia mi dà materia di ragionare piu oltra. Mithridate fattisi uenire sessanta de primi della Galatia, sotto colore di amicitia, in Pergamo; gli trattò molto male, onde si gli inimicò molto. Era fra questi Galati un giouane detto Toreodorace, grande ualoroso, e ardito, il quale di consenso de gli altri, haueua deliberato di pigliare Mithridate a forza di braccia, quando egli andaua a rendere ragione nella curia; e dirrubarlo per un certo fosso iscosceso, ch'era iui preso. Ma non uenendo per auentura quel di Mithridate nella curia, fece chiamare questi Galati in casa; a i quali di nouo Toreodorace fece animo; che se si metteuano adosso ad alcun di loro, gli altri tutti andassero sopra.

Z iii

il Re, e si to amazzassero . Ma il Re fatto auertito da uno di loro di tutto questo , salito in grandissimo furor comandò , che ciascun ministro hauesse cura di far morire un di loro . Ricordandosi poi , che tra loro u'era un nobilissimo e bellissimo giouanetto , glie ne uenne compassione ; e desiderando di saluargli la uita , benchè credesse , che fossero già tutti morti ; mandò alla uentura a uedere , che essendo anchora uiuo , non si facesse morire . Era questo giouanetto chiamato Vepolitano , e s'era trouato , allhora che fu preso con una bellissima ueste in dosso : perche uolendo il manigoldo hauerla netta , e senza punto di sangue , gliela faceva tuttauia spogliare , appunto quando sopraggiunse gridando colui , che ueniua per saluare la uita al giouanetto : onde l'auaritia , ch'a molti suole essere cagione di ruina , e di miseria ; a Vepolitano procacciò salute . Fra questo giacendo Toredorace molto in terra ; e non osando alcuno se pelirlo ; una Donna da Pergamo , che per la sua bellezza era stata molto da Toredorace amata ; mosse senza paura ; e tolse il corpo dell'amante suo ; e già s'appa recchiaua a sepelirlo piu honoratamente che poteua ; quando ueggendo cio gli scelerati ministri impetuosamente la trassero dinanzi al Re . Ilquale marauigliatosi della bellezza , della semplicità , e della fede di lei ; conoscendo ch'ella a cio fare si mouea per amore comandò che fosse lasciata ; e perche ella potesse piu splendidamente honorare il suo amante , le fece dare uesti , e altri ornamenti , che u'erano di bisogno . A G O . In tutti i modi s'è sempre conosciuta la carità e la diletzione assai maggiore nelle Donne , che ne gli huomini ; le quali

non pure amano in vita, ma dopo morte anchora.

P. F. In somma le Donne hanno tutte le uirtù, e gli huomini ci sono per nulla. M. V. Di questo s'è ragionato a bastanza, e con grandissimo honore delle Donne: e tuttauia m'ingegnerò di prouarlo con bellissimi esempi.

Teagene Thebano, che fu della medesima autorità nella repubblica sua, che ebbero Epaminonda, Pelopida, e gli altri nobili; morì nella battaglia, che si fece per la difesa comune della Grecia in Cheronea; hauendo egli già messo in rotta lo squadrone, con cui s'era aguzzato: qui seguendo forte un de nemici principali, e gridando costui, fin doue mi perseguiterai? infino in Macedonia, rispose Teagene. Ora rimanendo egli morto in quella giornata; Timoclia sua sorella mostrò anchora, per quanto dalla miseria di quei tempi le fu concesso, in parte il ualore e la grandezza del suo magnanimo core. Perche essendo stata presa da Alessandro la città di Thebe, e messa a sacco; per forte in casa di Timoclia s'auenne un dispietato et crudel capitano di cavalli Thraci; ilquale essendo parente d'Alessandro, e del medesimo nome, gli era però ne costumi differente molto. Perche non usando egli alcun rispetto ne allanobiltà, ne alla passata pudicitia di Timoclia; la sforzò la notte a giacersi con lui. Et perche egli era anco auaro, cominciò diligentemente a tentarla, s'ella hauesse sotterrato in qualche luogo oro, o argento; e parte le usaua minacce, parte anco con lusinghe prometteuale di pigliarla per moglie. La Donna, ch'era saua, e di gran core, prese uolentieri l'occasione, che le si parò da

LIBRO

uanti, e disse; Fianesse piaciuto a Dio, ch'io fossi morta il giorno inanzi questa calamità; perche me ne sarei col corpo mondo, e inuiolato passata all'altra uita: ma poi che uolontà di Dio è, ch'io pur t'habbia per signore, per difensore, e per marito; non ti posso, ne debbo piu nascondere quello, che non è meno tuo, che mio. Ascoltami dunque come sta il fatto; hauendo io molto oro, e molti uasi d'argento, con ricchissime uesti, e gioie da Donne; quando io uidi perduta ogni speranza di poter piu difenderci contra le forze, e presso che presa la città; trassi tutte queste cose dentro un pozzo senz'acqua, e copersiui sopra con di molte spine. Tutte queste ricchezze dunque uenendo alle tue mani, faranno te fortunatissimo; e saranno anco buon testimonio della antica grandezza, e nobiltà del mio sangue. Inteso costui queste parole, non puote aspettare tanto, che uenisse di chiaro; ma tosto uolse, che Timoclia li mostrasse il luogo: e perche non uenisse impedito da alcuno, si fece chiudere la porta del giardino, oue era questo pozzo; nelquale pozzo guidato dal suo mal genio, e della giusta uendetta di questa Donna, si calò in giubbone; laquale come lo uide arriuato nel fondo, così ue lo fece morire con l'aiuto d'alcune sue damigelle, trahendoui sopra gran quantità di sassi. Risaputosi poi questo fatto, e cauato fuora del pozzo il corpo morto; percioche Alessandro haueua mandato un bando, che niuno ardisse piu d'ammazzare alcun Thebano; menarono questa Donna alla presenza del Re, accusandola di quello homicidio. Perche giudicandola Alessandro, tosto che t'ebbe ueduta, generosa, e magnanima, così

per la bellissima dispositione di corpo, & dal suo intrepido uolto, come dell'andar suo, & dalla grauita de costumi; la dimandò chi ella era; laquale con uiso saldo, & costante gli rispose; io fui sorella di Teagene, ilquale morì combattendo contra di uoi in Cheronea, per la comune salute della Grecia; & accioche noi non haueſſimo a giungere in quelle sciagure, nellequali pur ſiam gianti. Et poi ch'io ſono ſforzata a ſofferir quello ch'al ſangue mio ſi diſconueniu, deſidero uolentier morire: perche aſſai meglio mi è la morte, che prouare un'altra notte ſimile alla paſſata. Moſſero queſte parole a piangere per pietà la maggior parte di quelli, ch'erano quiui preſenti: ma Aleſſandro diſſe; me non moue già compaſſione di tal Donna; ma piu toſto mi marauiglio & del ualore & della uirtu ſua: onde commandò, non che ſoſſe più a caſa nobile alcuna uſata uillania; & che Timoclia con tutti i ſuoi parenti ſoſſe riſpettata da tutti, & riuerita.

Quanto più di rado ſi troua la fortezza dell'animo nel ſeſſo feminile, tanto più doue egli è merita marauiglia & lode. La onde all'altre ualoroſe Donne, di che u'ho ragionato, aggiungerò Theſelide femina Argiua. Coſtei ritrouandoſi in Argo patria ſua, laquale era rimaa prima d'huomini; ſi miſe a confortare l'altre Donne, che prendeſſero l'armi: & coſi con la uirtu ſua diſeſe la patria da Cleomene Re quegli Spartani, ilquale la combatteua con un groſſiſſimo eſſercito.

Hauendo Tolomeo fatto morire a tradimento ſuo ſuocero Simone pontefice & principe di Giudei; & preſo ancho la ſuocera inſieme con due figliuoli ritiratiſi

LIBRO

nella rocca di Dracone : Hircano figliuolo di Simone , ilquale hauea fuggito la furia del cognato , stabilito l'imperio del padre, mentre che si sforzaua far uendetta delle ingiurie riceuute ; assediò Tolomeo in quella rocca, doue s'era saluato ; e già l'haueua condotto a tale, che la cosa andaua molto stretta . La onde Tolomeo agguingendo noua crudeltà alla prima ribalderia , mentre ch'egli era combattuto da nemici ; incominciò con crudelissimi tormenti a cruciare sulle mura la suocera sua madre d'Hircano . Ma la Donna ne per infermità del sesso , ne per la uecchiezza si perdè mai d'animo ; anzi con chiara uoce pregaua suo figliuolo, che per li tormenti suoi nō rimanesse di combattere. Iquali tormenti nel suo uecchio corpo così costantemente portaua, che ben pareua ch'ella non gli sentisse : Ma potendo molto piu la materna pietà nell'animo del figliuolo Hircano, che'l giusto dolore di uendicarsi si leuò dall'assalto, confidandosi in quel modo di trouar fine al tormento della madre . Ma Tolomeo leuato l'assedio , e ritrouato uia di fuggire ; morto ch'egli hebbe la madre e i fratelli d'Hircano , andò in Philadelphia a ritrouar Zenone .

Altrettanta uirtù e patientia si ritrouò in un'altra Femina meretrice . Et certo la infermità del sesso , e la dishonestà della passata uita, pareua che la douessero ritrarre da ogni atto di patientia, e di fortetza . E fin sempio di questa marauiglia sarà Lena meretrice ; la quale essendo consapeuole del trattato d'Armodio e di Aristogitone, iquali houeuan conggiurato d'ammazzare Hipparcho, benchè acerbamente, e per lungo spa-

tio di tempo fosse tormentata ; non perciò uolle mai confessare alcuna delle cose che sapeua .

Zenobia Reina de Palmireni , mantenendo ella in Oriente l'imperio abbandonato dalla uiltà di Galieno Augusto ; preso animo della uirtu , e da suoi ualorosi fatti ; ogni uolta ch'ella uoleua fauellare all'esser cito armata si uestiua da huomo ; e si mostraua in quell'habito , che gli altri Cesari e Imperatori Romani . Et non solo la ueste , ma si usurpaua anchora il nome imperiale ;

Veramente singolar cosa debbe esser stimata la modestia de gli animi , che in alcuni huomini eccellenti si ritroua : ma molto piu è da stimare , quando nel sesso Femminile (a cui la natura ha dato desiderio di ricchezza e d'honori) non meno che ne gli huomini auiene , che si ritroui . Di questa cosa mostrò nobile effempio Xenocrita Cuma : per opra dellaquale essendo stato ammazzato Aristotino , ch'era marito di lei , e tiranno di Cuma , e uolendo i cittadini perciò farle honore e benefici infiniti ; hauendosi ella per amore della patria priuato del marito , che l'amaua molto , e della signoria : per la modestia dell'animo , ch'era in lei , rifiutate tutte quelle cose , che l'erano offerte , uolle solo il corpo d'Aristotino suo marito per sepelirlo .

P. F. Gran cosa parui , che per opra delle mogli siano stati traditi molti mariti ; e che noi nondimeno per cio me la uogliate celebrare , come s'elle hauessero fatto sacrificio a Dio . M V. Tutte quelle Donne , che per amor della patria , allaquale dopo Dio siamo tenuti , fanno tradimento a i mariti , meritano comendatione ; e ben fanno elle sacrificio a Dio , si come dite uoi ,

leuando gli huomini scelerati del mondo . Hora ui conterò qualche effempio della castità Donnesca . Perche quanto piu la natura ha fatto il sesso Muliebre in ogni modo , e specialmente nelle cose amorose piu fragile , che non è il uirile ; tanto piu sono da lodare quelle Donne , che in quel sesso si ritrouano hauer superato gli huomini di continentia . Fra queste merita d'essere annouerata .

Monima Milefia ; laquale benchè non fusse nata di gran sangue ; essendo con di molti danari , e promesse grandi richiesta d'amore da Mithridate Re d'Armenia ; mai non gli uolse acconsentire , se prima Mithridate non la pigliaua per moglie , e non la faceua reina . Certo che l'honestà difese un casto petto contra due gran nemici auaritia e lussuria . Iquali due mali non solo haurebbono potuto uincere l'animo d'una debil Donna , ma gli huomini istessi , e i philosophi : ma che dico io ? i regni , e tutto l'uniuerso .

A G O . Se potessi lecitamente allegare gli effempj moderni , ue ne adurrei uno stato a nostri giorni , simile in tutto a questo . V I O . Et perche non lo disse ? A G O . Io non uoglio interrompere il Signor Mutio , ilquale continua gli antichi . V I O . Bene hauete fatto a ricordarmi questa distinctione ; ch'io uoglio in ogni modo pregare alcun di uoi , che fauelli delle Donne ualorose de nostri tempi , che sono degne di memoria . Perdioche io non ho l'età nostra per così pouera , che ella non possa paragonarsi in qualche modo all'antica . A G O . Il Signor Mutio , c'ha fatto hoggimai una fatica , si degnerà fare ancho l'altra : anzi hauendo egli hauuto il pri-

nto honore, haurà similmente il secondo. M V. Poi che l'hauete per honore, io non sono tanto arrogante, ch'io non uoglia cederne parte a un' altro. Però sarà ufficio della Signora Violante honorarne chi piu le parra meritarlo. VIO. Io non uoglio con la mia sentenza pregiudicare ad alcuno: onde sia bene o che s'elegha o sorte, o si metta a partito. Intanto finisce il Signor Mutio le sue historie. M V. A me pare boggimai hauer detto tanto, ch'io chiederei di gratia poter riposarmi: oltra che s'io ne uoglio dir quel chio sento, non che io creda che ui sia caro il piu udirmi; ma dubito non u'habbia noiato quel c'ho detto. VIO. Tolga Iddio si mala opinione dell'animo uostro: ne ci uogliate far credere, che cosi crediate: per cioche uoi ben sapete il diletto, che naturalmente le Donne sentono d'esser lodate: benché il medesimo piacere, e forse maggiore habbiano gli huomini anchora d'udire le lodi loro. M V. Poi ch'io pur conosco per le parole uostre di piacermi; diche bene ha uenai o ragione di stare in dubbio, conoscendo me stesso: aggiungerò alcuno essemplio senza seruare ordine di tempi, ne distinguere uirtu; come mi si faranno innanzi. Però che in ogni modo tutto ritorna a honore del sesso uostro.

Olimpia madre di Alessandro Magno, hauendolo comandato Cassandro, ch'ella fosse amazzata; usò grandissima diligenza di non scoprire morendo alcuna parte del suo corpo, di quelle che l'honestà della Donna vuole, che stiano coperte.

Di gran potere è l'amore, che le Donne portano a i mariti; ma non è però minore la benignità loro uer-

L I B R O

so i padri e i fratelli: il che ui mostrerò con un notabile effempio. Hauera Dario Re di Persia per alcuni graui delitti condannato a morte Itapherne, i figliuoli, e tutto il suo parentado. Perche la moglie d'Itapherne se n'andò al palazzo di Dario, e quiui ogni cosa riempieua di lamenti e di pianti: tanto che mosse Dario a compassione. La onde il Re le mandò a dire, che le donaua la uita d'uno di quegli ch'erano stati condannati alla morte; e essa lo eleggesse. La Donna domandò il fratello, ch'era nel numero de dannati. Marauigliatosi Dario, ch'ella hauesse preposto il fratello al marito e a i fratelli, la domandò della ragione. Laquale rispose; che non hauendo ella padre, s'ella perdeua questo fratello, non potena piu sperare di douere hauerne altro: e ch'essendo ella anchor giuane, potena bene sperare di ritrouare marito e figliuoli. Dario mosso per questa risposta, laquale gli parue tutta piena di fraterna carità e di prudentia, oltre il fratello donò anchora a questa Donna il suo figliuol maggiore.

P. F. Certo ch'io non mi marauiglio punto, ch'ella non eleggesse il marito: perche naturalmente le Donne desiderano ogni di far nuoue nozze; di maniera che s'a loro stessa, ciascun giorno cambierebbono marito. Et ancho è uerisimile, ch'auendolo gia goduto qualche tempo, hoggimai le fosse uenuto a noia. Ma ch'ella non chiamasse piu tosto un de figliuoli, questo è ben piu degno di marauiglia: perche questa deurebbe essere in loro maggiore beniuolenza. C L E. Ella medesima lenuò la ragione d'ogni marauiglia, quando rispose che de

figliuoli non curaua, pero che essendo assai giouane anchora, haueua il modo di rifarne de gli altri. A G O. Questo medesimo hebbe a dire la contessa di Forli, ma cō piu braue parole a coloro, che le minacciauan di far morire i figliuoli. M V. Io per me non ho dubbio alcuno, ch'ella facesse sauia & giudiciofa elettione: & ben lo conobbe Dario, che piu le concesse, ch'ella non hauea domandato, si come quel che la giudicò sauissima & amoreuole Donna. Or benchè io u'habbia ragionato di molti effempi, per liquali hauete potuto intendere la carità delle ualorose Donne uerso la patria; io ue ne dirò pure ancho uno.

Hauena Cleomene Re de gli Spartani fatto una lega con Tolomeo Re d'Egitto, contra Antigono Re dell'Asia & gli Achei: & gli haueua dato per ostaggi la madre e'l figliuolo di douer mantenere la fede con lui, cioè, di non far pace con nemici senza lui. Perche hauendo inteso la madre, che gli Achei offeriuano la pace a Cleomene con honoratissime conditioni; gli scrisse che a patto ueruno non uoleffe perdere quella pace, per saluare il corpo d'una pouera uecchia; essendo quella pace honesta & utile alla patria sua. Et ueramente, che con animo grande, & maggiore, che le Donne non sogliono hauere, offerse ella la uita per amor della patria.

P. F. Non fu gran cosa, che una debil uecchia mostrasse d'amar piu la patria che se stessa: perche in ogni modo si conosca di douere stare poco al mondo. VIO. E non è alcun si apoco, che non ami & habbia caro assai piu la propria uita, che tutte l'altre cose del mondo: & pero prezzandola poco questa animosa Donna,

parmi ch'ella hauesse grande amore alla città sua; e che percio meriti grandissima lode.

M V. Al Signor Pierfrancesco ogni cosa per grande ch'ella sia, pare poca; e massimamente doue interuiene uirtu delle Donne; che come uoi ben sapete, da lui sono stimate nulla.

P. F. A me pare questa la maggior ingiuria che uoi mi poteste fare: e riserbomi a uendicarmene del pari. M V. Et io non mi reputaua hauer detto cosa, che questi di non habbiate piu d'una uolta udito; anzi che uoi medesimo piu uolte non l'habbiate detto, e molto peggio assai.

P. F. Io non mi ricordo hauer mai pensato di dire, non che detto, che le Donne da me siano stimate nulla. Ma bene piu d'una uolta detto, ch'io le stimo appunto quel ch'elle uagliano, e nulla piu, altramente di quel che fate uoi altri difensori, anzi adulatori delle Donne; ch'a ogni parola le mettete nõ che di sopra a gli huomini; il che è cõtra ogni debito et ragione; ma sopra i cieli. M V. Certo per quel ch'io ueggio, noi ritorniamo indietro. Ma così uada, poi che ui piace. Se uoi dite, che stimate le Donne appunto quel ch'elle uagliano; e molte uolte hauete detto, ch'elle non uagliano nulla; non fate uoi consequenza, che non le stimate nulla? Veramente che la mia loica m'insegna a così conchiudere.

P. F. Io ui concedo la prima, cio è, ch'io apprezzi le Donne secondo il lor ualore; ma ui nego la seconda, cio è, ch'elle non uaglian nulla. Vedete uoi hora, se an ch'io son sare i termini loicali.

V IO. Per Dio uscite hogginai di coteste dispute; ma lasciate

ma lasciate ch'io faccia prima il mio argomento uerso il Signor Pierfrancesco ; ilquale sia questo. Che se egli non ama & non apprezza le Donne, anch'elle giudicio samente operando, poco ameranno & apprezzeranno lui & così saremo patti & pagati.

P. F. Così fosse uero, che io non le hauesſi care, anzi non l'adorassi, come io mi crederei di hauer la gratia di tutte: perche elle sono comprese in quei uersi del uostro Petrarcha, quando e dice;

Alcuno è, che risponde a chi nol chiama:

Altri ch'è l'brama si dilegua, e fugge;

Altri al ghiaccio si strugge:

Altri di & notte la sua morte brama.

Prouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico.

Anchora io, benchè io non sia il Petrarcha, so quel che mi dico. C L E. Non fu gran marauiglia, che'l nostro ragionamento terminasse in biasimo delle Donne: perche così solete sempre fare.

P. F. Ma che male n'ho io detto, se non ch'elle corron dietro a chi fugge, & fuggono chi le segue, & chi l'adora? A G O. Ecco che pure l'hauete fatto dichiararsi da se stesso. V I O. E non è pure hora, che s'ha dichiarato, & fattosi conoscere quale egli è. Ma non si perda tempo in così uil tenzone, di cui poco honore si spera: & piu tosto continui il Signor Mutio; ilquale mi pare c'hoggimai uada allentando. M V. Anzi m'apparecchio io di dire alcuna cosa appresso alle già dette, che non sia punto di minor lode degna.

La madre di Antistia moglie di Gneo Pompeo, si mostrò piu seruete in amare la figliuola, che Catone: perciò

A A

che ueggendo che Pompeo haueua ripudiato la figliuola; & che in cambio di lei haueua presa per moglie Emilia, tãto dolore n' hebbe, che s'ammazzò da se stessa.

Essendo stato Arantio prosritto anco egli da i Triumui, & hauendo deliberato d'andarsene in Sicilia; per conforto della moglie mandò inanzi un suo figliuolo, ilquale medesimamente era prosritto. Ilquale essendo montato in naue, & cacciato dalla fortuna del mare, non potendo andare auanti, ne ritornare adietro in terra; uolendo così la sua mala sorte, si morì di fame. Perche quando la madre ciò intese, tanto fu il dolore, ch'ell'an' hebbe, percioche da lei era proceduto questo consiglio; ch'anco ella non molto dapoi s'ammazzò da se stessa. P. F. Ella fece bene, & drittamète a gastigare il suo proprio errore: & però di ciò non merita ne biasmo ne lode; si come quella che face appunto quel ch'era obligata di fare. A G O. Ella poteua ancho con suo honore restar uiua: che non era chi per ciò meritamente l'hauesse hauuta a riprendere: atteso che il consiglio suo era stato affine di bene, & non per far capitare male il suo figliuolo.

P. F. Colui che opera, dee sempre preuedere il fine, & considerare diligentemente tutto quel che ne puo seguire. M V. Ma uoi sete troppo circonfpetto; & ordinariamente non si mette consideratione a ogni cosa; che troppoci sarebbe che pensare. Ma non piu di questo. Io u'ho gia ragionato di molte cose honorate & grandi, che le Donne hanno fatto per amor della patria; ma questa, ch'io son per raccontarui, ui parrà di piu importanza.

Hauendo Pausania Lacedemonio conspirato co i Persi contra la patria sua, & perciò richiamato nella città da gli Ephori, conoscendo, che essi ogni cura metteuano, per farlo sostenere, si fuggi nell'asilo di Pallade. Era questo un luogo sacro, & talmente riuerito; che sarebbe stato reputato fare ingiuria alla Dea, chi ne l'hauesse cauato; essendo egli in franchigia sotto la sua protezione. Perche deliberarono gli Ephori di rinchiuderlo la entro, & farlo morire di fame. Intendendo cio la madre di lui, ella medesima inanzi tutti gli altri uolle portar materia per serrar le porte del tempio. Et questa seuerità uolse usare ella contra il suo figliuolo per la patria: benché questo solo hauesse senza piu; ilquale oltra molte uirtu che l'ornauano, haueua anchora acquistato molte honorate uittorie.

Non fu uero seuera Damatriona Spartana uerso il figliuol suo; laquale hauendo inteso, ch'egli era d'animo uile & dapoco, ritornando egli a casa l'amazzò di sua propria mano: & con parole Greche scrisse nel suo sepolcro in questa sentenza; DAMATRIONA fu la madre, che qui ripose il suo figliuolo: & perche ella lo uide timido & poltrone, e indegno della madre, & di Sparta sua patria, ella medesima di propria mano l'uccise.

Similmente un'altra femina Spartana fu seuerissima uerso il suo figliuolo. Laquale hauendo domandato il figliuolo, che ritornaua dalla battaglia, in che stato fossero le cose della patria: & costui rispondendo, che tutti gli altri erano morti; preso un tegolo l'auentò di tal modo nella testa al figliuolo; ch'egli si morì di quella fe-

rita. Et in quello atto gli disse; hanno dunque mandato te solo, perche tu habbia a portare sì dolorosa nuoua?

P. F. Io son d'openione, che questo atto meriti più tosto nome di crudeltà, che di grandezza d'animo: & anco quella che amazzò il figliuolo, per esser poltrone, fu troppo dispietata. Io ui so dire, che s'hoggi fossero di molte Donne tali, ch'elle haurebbono facende; & molti figliuoli si guarderebbono dalle mani loro. V I O. Voi non potete negare, ch'elle non fossero di grande animo: & potete ancho giudicare quali douessero essere gli huomini degni figliuoli di sì ualorose madri. M V.

Io ue ne uoglio pure raccontare un'altro d'una Donna Spartana: Essendo uenuti alcuni fuorusciti Chij a Sparta a richiamarsi a gli Ephori di Pedareto loro gouernatore; tosto che Talantia sua madre l'hebbe inteso, fece uenire a se quelli Chij; & poi che diligentemente udita la querela loro, ella hebbe molto ben conosciuto, ch'eglino non si lamentauano a torto; essa uolle procedere all'honore del figliuol suo; & gli scrisse una lettera di questo tenore. Di due cose risoluuti farne una; o di portarti meglio nel gouerno di Chio; o costi perpetuamente resta, ne mai ritorna a casa. Et se tu pur uoi ritornare a Sparta, sappi certo d'hauere a uiuer poco. C L E. Grande amore hanno sempre hauuto le Donne all'honesto; & però non è da marauigliarsi, se elle talhora sono parute seueri, amando la giustitia.

P. F. Questa non ci adoperò altro che parole; & parue animosa. M V. Da gli essempi dell'altre si puo congiettare, ch'ella ci haurebbe anchora adoperato i fatti: sì come fece un'altra ualorosa, che per farsi co-

noscere per tale, ci effose la uita .

Smisurato amore fu quello di Panthea uerso il suo marito Abradata . Percioche militando egli nell'essercito di Ciro contra i Babilonij, morto nella battaglia da gli inimici, poi che secondo l'usanza di quella natione fu pianto & ornato dalla moglie ; ne restando altro piu che fare al mortorio, se non che fosse sepolto ; ella medesima s'amazzò sopra il corpo del marito morto .

Non ui marauigliate , ch'io habbia talhora confuso l'amore delle Donne uerso i mariti, con quello uerso i figliuoli , & con la carità alla patria ; perche come io u'ho gia detto , io non m'ho proposto da principio seruare altro ordine, se non come mi si presentano gli esempi : & anco questo mescolamento forse ui deurà parere men noioso , che non parrebbe il continuar tuttauia una istessa materia . V I O. A noi altre basta sentir raccontare l'opere uirtuose delle Donne ; senza por cura a tanti ordini ; s'ha gli huomini increbbe ascoltarui , non importa ; poiche la fatica se presa per piacer solo a noi . A G O. Et anco per sodisfattion nostra ; che essendo noi uostri serui, habbiamo pure quello contento d'animo di seruire persone degne, & desser reputati percio giudiciosi . La onde in tutti i modi che ui lode & honori il Signor Mutio, tutto dee a noi piacere & esser caro ; & maggiormente facendo cio egli con tanta eloquentia & arte del dire . M V. Perdonatemi s'io non mi pongo a ringratiarui delle lode, che mi date ; perche io non le riconosco per mie .

P. F. Et però deuresti uoi molto piu ringratiarlo, facendoui egli dono di cosa, che non è uostra, ma dell'hu-

A A i i i

LIBRO

manità e cortesia di lui. Benche hauendoui tutto il mondo per tale, e migliore ch'egli non ha detto, non potete negarlo, se non con molta modestia. M V. Voi vorreste lusingarmi talmente col suono delle mie proprie lodi, ch'io rimanesi preso all'incanto: ma non ui uerrà fatto; per ch'io ritorno alle Donne, riserbandomi a rendere gratie a voi e al Signore Agosto, per quando io mi sentirò atto di poterlo fare.

Furono tanto illustri le Spartane in ogni uirtuosa e lodata attione, che non ui deurete marauigliar punto, se cosi spesso ue le pongo innanzi. Benche l'astinenza del dolore nella morte di figliuoli in ogni sesso meriti lode: sarà perauentura stimata minore ne gli huomini, i quali di piu gagliarda complessione sono, e piu confermati sono per la dottrina e per la seuerità, di quel che si ritroua scritto; che in una Donna Spartana: percioche la natura uiolentamente tira il sesso loro a contrarij affetti. Hauendo costei cinque figliuoli in quella battaglia, doue si combatteua poco lungi dalla città, domandò un soldato, che di la ueniua allhora, in che termine si ritrouasse lo stato de Lacedemonij. Et colui le rispose, come tutti cinque i suoi figliuoli erano morti. Per che la Donna riuoltasi gli contra, in tua mal'hora, disse, io non ti domandai questo, ma come staua la patria. La onde hauendole soggiunto, che staua benissimo, la Donna disse, come non le dolena piu la morte de figliuoli.

Similmēte un'altra Donna Lacedemonia come hebbe inteso, che'l suo figliuolo era stato morto nella battaglia; mandò a dire, che lo sepelissero si come egli staua: percioche ella n'hauueua un'altro da mandare per lui alla

battaglia.

Simile a quelle, di cui u'ho ragionato, fu la patientia di Blandina Lionese nella morte del figliuolo, la quale ualorosamente lo confortò a sopportare la morte in Lione al tempo ch'era Imperatore Antonin uero. Ne molto stette dopo il figliuolo, ch'anchor ella, per la medesima cagione, cio è per la fede catholica fu morta.

V I O. Infinite sono state le Donne sante, c'hanno costantemente sofferto la morte per la santissima fede di C H R I S T O; lequali meritamente sono honorate dalla chiesa de fedeli. M V. Di queste non è mia intentione a ragionare, perche io non me ne sento degno. A G O. Ricordateci almeno quelle, che son nominate nelle historie antiche & moderne. M V. Questo mi ingegnerò ben di fare io con tutte le mie forze.

Gran uendetta fu quella, che fece Ciane nergine Siracusana per la uirginità, che le tolse il padre ubriacto. Percioche essendo per così graue peccato uenuta una grandissima pestilenza in Siracusa; & hauendo risposto gli oracoli, che bisognaua far sacrificio d'uno scelerato: non u'era alcuno, ch'intendesse, a chi toccasse questo. Perche Ciane preso suo padre p li capegli lo strascinò all'altare, & quiui di sua mano lo sacrificò come una uittima: & poi c'hebbe cio fatto, amazzò se medesima anchora, sopra il corpo morto.

P. F. Io per me non saprei mai lodare, ch'ella mettesse mano nel sangue di chi l'hauena generata: perche quantunque il padre hauesse molto ben meritato quella morte; c'era nondimeno il luogo della giustitia, che l'haurebbe essequita con minor crudeltà: & ella, che non ci

A A iiii

LIBRO

haueua colpa, poteua restar uiua. C L E. Sapptate , che gran dolore è uederfi fare ingiuria, & massimamente da chi deurebbe piu tosto far beneficio : laquale è molto piu graue . Però giusto fu il suo dolore, che la spinse a si horribil uendetta. M V. Io ue ne uoglio raccontare un'altra quasi simile a questa .

Medulina uergine Romana fu sforzata dal padre ubriacco nelle feste Bacchanali in un luogo oscuro : laquale per conoscere l'auttore di quello stupro, gli trasse uno anello di dito ; & lo serbò tanto, fin che fatta gia grande, dal segno dell'anello conobbe, che suo padre era stato auttore di quella ingiuria . Perche hauendolo ritrouato di nuouo ubbriacco , pensò di cauargli il uino di capo : onde in quel modo ch'egli era inghirlandato, lò strascinò all'altare del folgore ; & quindi bagnatolo di molte lagrime, lo sacrificò come uotatore della sua pudicitia. P.F. Assai piu mi piacque questa , che seppe giudiciosamente punire chi haueua errato . Et lodo anchora , ch'ella ui piangesse sopra , quasi che pur glie ne dolesse ; benche le lagrime sogliano costar poco alle Donne, si come quelle, che l'hanno preste ad ogni suo uolere. V I O. Essendo noi piu molli & piu delicate, che uoi buomini non sete, piu facilmente si mouiamo a pietà & compassione . Ma uoi dispietati & crudeli non spiega alcuna cosa a misericordia ; però non piangete . A G O. Io mi son marauigliato, Signora Violante , che in altro modo non ui siate uendicata dell'ingiuria, che ha pensato di farui il Signor Pierfrancesco . V I O. Egli me ne ha fatto hoggimai tante, & all'altre Donne insieme, c'habbiamo deliberato, che la pena del suo peccato ; sia

la penitenza; & che egli da se medesimo se li dia col dispiacere, ch'egli proua ogn' hora conoscendosi nemico delle Donne. M V. Bella sorte di supplicio, & fimi le a quella dell'anime dannate; ma forse troppo graue al suo legghier peccato; & massimamente essendo egli in termine di emendarfi, & uenire alla cognitione del uero. A che l'hauranno forse boggimai condotto le tante prediche, che questi di si gli sono fatte all'orecchie: che a me sarebbe carissimo, per l'amore & riuertenza, ch'io gli porto. P. F. Piacemi che m'amiate, & me ne allegro molto; ma ben mi dole che uorreste uedermi nell'errore, doue siete uoi con questi altri signori: di che a me uiene compassione grandissima in seruiigio uostro. C L E. Per Dio lasciamolo nell'ostinatione sua; ch'ogni fatica sarebbe opra perduta, essendo egli incorrigibile; & non perdiamo tempo. M V. Ma udite un bellissimo atto d'una Donna Romana.

Sophronia Romana nobilissima matrona, laquale essendo Imperatore Massentio era moglie del prefetto; era sollecitata molto da Massentio, ilquale uoleua pigliarsi amoroso piacere dalei; & talmente astretta; che se ella di suo uolere non consentiua a Massentio, chiaramente uedeua che le sarebbe stata usata forza. Costei raccontò tutta la cosa al marito. Perche conoscendo, che'l marito per la paura o forse per uiltà d'animo, consentiua a quella dishonestà, ella quanto piu puote s'adorrà d'oro & di gioie. Et essendo aspettata da gli huomini mandati da Massentio, accompagnata da una fante cola, entrò nella camera dell'Imperatore. Doue poi che con una lunga oratione s'iscuso appresso Dio, perche ella

LIBRO

uscìua di questa uita anzi il giorno ordinato; con un coltello s'amazzò da se stessa. In una cosa merita ella d'essere preposta a Lucretia Romana; perche essa per non imbrattar d'alcuna macchia il corpo ne l'animo, iquali risplendeuano ambidue di chiarissimo candore d'honestà; s'uccise di propria mano. Ma quella per iscusare la già offesa pudicitia, uolle spandere il sangue insieme con la uita.

VIO. Io non la preporrei già a Lucretia: perche, se ben mi ricordo dell'historia sua, ella fu sforzata a consentire al Tiranno, per non perdere l'honore & la uita. Che s'hauesse potuto fare, come questa Sophronia fece, haurebbe certamente preuenuto l'infamia con la morte. P. F. E io per me tengo, che s'ella hauesse creduto, che Tarquino non se ne fosse uantato, si sarebbe stata cheta & uiua: ma temendo, ch'egli non fosse stato il primo a uituperarla, fece quella prodezza sforzata; essendo certissima, che se il fatto fosse andato agli orecchi del marito, ch'ella n'haurebbe portato la pena con perpetuo scorno. M. V. Non è sì chiara historia, che non intorbidaste. Ma bisogna daruela uinta, per andare inanzi.

Essendo stata presa & ruinata la città di Thebe da Nichatore, costui s'innamorò d'una uergine Thebana; & credettefi fermamente, ch'ella douesse reputarsi a uentura l'essere amata da lui; & bauer di gratia a far gli piacere. Nondimeno poi che lungo tempo & pregando & minacciando non hebbe operato nulla; la uergine dubitando, che non le fosse fatto uillania, tirata si in disparte, fingendo di uoler fare altro, s'amazzò

zò di sua mano .

Il medesimo fecero anchora cinquanta uergini Spartane . Perchè essendo elle per cagione d'alcune feste e sacrifici, alla città de Messenij , si come era lor concesso per l'accordo c'hauuano insieme : i giouani Messenij le tentarono d'amore : e elle per fuggire dalla uiolenza loro, preponèdo l'honestà alla uita, s'uccisero da se stesse .

Bell'simo essemplio di pudicitia fu quello anchora, che mostrarono due uergini a Leuttre in Boetia figliuole di Scedafo . Percioche hauendo in absenza del padre alloggiato in casa due giouani, iquali soleuano spesso uenire ad albergarui , furono da loro sforzate . Onde il seguente giorno ambedue d'accordo con un medesimo ferro , seruendosene l'una e poi l'altra , s'amazzarono . Facendo con questo testimonio chiaramente conoscere , che quantunque fosse stata usata forza a i corpi ; che non dimeno gli animi loro erano restati liberi d'ogni colpa .

Essendo Imperatore Diocletiano Augusto , ilquale perseguitaua grauemente il nome Christiano, la madre con due fanciulle per commandamento di Diocletiano presa e posta sopra un carro, era menata in Antiochia, e di la (perche si diceua ch'elle erano Christiane) al luogo publico dishonesto , Doue finalmente non uolendo sacrificare a quegli idoli, che commandaua l'Imperatore, fossero tutte amazzate . Queste Donne non uolendo a patto alcuno uiolare la pudicitia, ne rinunciare al nome Christiano , mentre che cosi erano menate giunsero a un certo fiume . Domandarono dunque d'esser poste giu dal carro , perch'elle erano costrette sodisfare a i bisogni della natura. Quini adunque essendosi ritirate alquanto

LIBRO

da i guardiani, gettatesi col capo inanzi nel fiume, senza difetto alcuno diedero il corpo all'acque, & l'anima restituirono al Signor Iddio. Due altre Donne anchora essendo menate dal medesimo luogo, & per l'istessa cagione per mare in Antiochia, lanciandosi di naue affogarono nell'acque.

A GO. Io sto in dubbio, hauendoui udito dire, ch'el le resero l'anima a Dio, che cio non fosse uero: perche la nostra santissima fede tien p fermo, che chi s'amazza da se stesso, in un medesimo tempo perda l'anima e'l corpo. Et uoi che ne credete, Signor Mutio? M V. Ne io posso credere altramente: nondimeno in questo caso ch'elle morirono per la fede di Christo, & per conseruare la uirginità loro, direi ch'elle fossero salue & martiri. Pure lasciamo questa quistione a Theologi.

Mostroffi similmente Marcia figliuola di Varrone molto diligente in custodire la sua pudicitia. Percion che mantenendo ella intero il candore della uirginità, & essendo singolare nell'arte della pittura & della scoltura: conciosia che in quel tempo, come ancho è ritornato in uso a giorni nostri, le statoue & le pitture per la maggior parte si faceuano ignude, & senza alcun uestimento: Essa per la uergogna di non hauere a fare le membra genitali ne gli huomini, o per cio non lasciare l'opera imperfetta: non uolle mai formare alcuna figura uirile.

P. F. E si uorrebbe intendere per gratia, se questa buona fanciulla hauesse per auentura toccato alcuna di quelle cose, che uoi Donie cotanto ui uergognate di nominar fra gli huomini? Certo ch'io mi credo, ch'ella non

haurebbe hauuto punto di paura a toccarle con mano .
VIO. Non ha egli detto ancho il Signor Mutio, ch'ella
si stette uergine, & uisse honestamente? Dunque ui pa-
re di motteggiarla, mala lingua che sete. P. F. Che
so io, che questa non fosse ancho una di quelle, che piu
s'ingegnano d'apparire, che d'essere; & cui piu pesano
le parole, che i fatti. VIO. Et pure tornate a mot-
teggiar le Donne. Ma troppo ci sarebbe che fare a
uolerui correggere. Pero seguitate il uostro lauoro.
Signor Mutio. M V.

Benche la pudicitia con un certo special candore, sia
reputata illustre, ella però non sdegnad'habitare ancho
ra ne i petti seruili: si come quella, che non rifiuta alcu-
no, che desideri hauerla. Questo mostrò per esperimento
esser uero Phitomena uergine Alessandrina; laquale
essendo serua d'un cittadin Romano, & per la bellez-
za, & per la uirtu sua era da lui grandemente amata.
Perche hauendola lungo tempo il padrone & con doni
& con promesse combattuta indarno, hauendo finalmen-
te conuertito l'amore in odio, l'accusò a i giudici per
Christiana. Ma non mouendosi per questo punto la fan-
ciulla della uirtuosa intention sua posta in un gran uaso
di pece bollente; uolle piu tosto con sì fiero tormento a-
bandonare la uita, che uiolare la sua pudicitia. Vera-
mente marauigliosa honestà. Percioche chi facilmente
crederebbe mai, ch'una serua nel fiore dell'età sua, ha-
uendo inanzi a gli occhi la morte; & perche ella le pa-
resse piu graue, publicamente & fra grauissimi torme-
ti (mostrandosele d'altra parte ogni uolta ch'ella ha-
uesse consentito, libertà & ricchezze) a tutto facesse

resistenza? non ch'ella pure in una minima cosa uolessse acconsentire?

P. F. O quante uergini de nostri tempi si uergogne rebbono affatto, s'elle udissero hoggi quel che di lei si dice? e se udendo lo considerassero bene? Fra le quali infinite ogni di se ne ueggono, non pure doue interuiene pericolo o minaccie, non uolere contrastare; ma uolontariamente abbandonati i parenti, e sprezzato l'honore delle famiglie, delle quali son nate, con maggiore animo seguire la dishonestà; che questa, per non essere impudica, non sofferse tutte le piu spauentose cose, che si prouino in uita. M V. E non m'è dispiaciuto questo poco d'inuettua, c'hauete fatto contra le dishoneste Donne: e so che le uirtuose non lo hauranno per male. Ma udite, ui prego.

Combattendo Attila Re de gli Hunni, che fu chiamato flagello di Dio, la città d'Aquileia; Dugna nobilissima e castissima Donna di quella città, ueggendo che i Barbari entrauano gia dentro; iquali haueua inteso, che nel sacco delle città e crudelmente e auaramente si portauano; e di piu, che non haueuano rispetto alcuno all'honor delle Donne; per non incorrere nel furore di quelle bestie; hauendo la sua casa posta sulla riuu del fiume, ui si gettò entro giu dalle fenestre. Animo grandissimo di ualorosa Donna, laquale preuenir uolse ogni infamia con la morte.

Et perche io ho ragionato molto dell'animosità delle Donne in non curar la morte per saluar l'honore; dirò alcuna cosa di quelle, che sono state ardite in fauellare secondo che dettaua loro la uirtu. Si come fu la libertà

del dire d'una uecchia Macedonica cōtra il Re Deme-
trio; & d'un'altra uerso Adriano Imperatore . Lequa-
li quantunque fossero al mondo in diuersi tempi, nondi-
meno per la similitudine m'è paruto congiungerle insie-
me . Essendosi queste due Donne sdegnate, che hauen-
do domandato di poter parlare; questi due principi gli
haueuano fatto rispondere, ch'essi non haueuano como-
dità di poterle ascoltare; dissero loro; non siate dunque
Re. Laqual parola hauendogli caldamente punto, am-
bidue nell'auenire si mostrarono poi con tutti gli altri
piu facili & cortesi .

A G O. Se non che sarebbe un porre la bocca in cie-
lo, questo medesimo si potrebbe dire hoggi ad alcuni prin-
cipi dell'età nostra. M V. I Signori grandi, c'hanno
moltitudine di negotij importanti, hanno ordinato ualo-
rosi ministri, ch'ascoltino & rispondano per essi: Et nō
è però bene, ne honesto, che per ogni minima cosa, si tol-
gail capo al principe, c'ha cura di maggiori imprese.
V I O. Parlisi d'altro, ui prego, c'hoggi non siete qui
per instituir principi; ma per lodare & difendere le
Donne. M V. Et io non rifiuto di farlo & per ufficio
& per desiderio. Vditemi adunque cō la solita cortesia.

Arcesilao fu figliuolo di Batto detto per soprannome
felice; ma già non fu simile al padre ne' costumi; per-
cioche tentò ancho uiuendo Batto, di edificare alcune tor-
ri, & difese intorno a casa sua; ma cio gli fu impedito,
& egli fu condannato in un talento. Or poi che fu mor-
to il padre, essendo egli di sua natura crudele, & ser-
uendosi de i consigli dell'audace & scelerato Learcho;
di Re si fece tiranno: ma Learcho con animo di af-

LIBRO

frettare la ruina di lui, faceua morire, o bandire tutti i migliori cittadini di Cirene; e di tutto daua la colpa ad Arcesilao. Caduto finalmente in una infermità mortale, Learcho gli diede a bere dell'echino di mare, e fello morir piu tosto: e preso esso il gouerno diceua di uolere conseruare lo stato per Batto figliuolo di Arcesilao. Ma essendo questo fanciullo zoppo da un pie, e assai picciolo di persona, era poco stimato da Cirenesi; onde tutti haueuano uolto l'animo alla madre di lui detta Erissonna, Donna sauia, e di grande autorità, si per le uirtu sue, si per li molti parenti, e amici, ch'ella haueua. Perche Clearco ueggendola cosi reputata, prouò d'hauerla per moglie, promettendole di adottarsi Batto, e lasciarlo dopo se successore nel regno; ma ella mostrando di hauerlo caro per marito, gli fece intendere, come sopra di cio uoleua ragionare, e consigliarsi co' fratelli; iquali a bello studio menauano in lungo la pratica, per deliberare quello, che haueuano a fare. In questo mezzo Erisonna mandò per una sua damigella a fare intendere a Learcho; che poi che i suoi fratelli non si risolueuano ne si, ne no, in questo parentato; se essi due si potessero ritrouare insieme, farebbono in modo, che non potendo i fratelli piu dire di no, haurebbono di gratia quel che si fosse fatto; onde il parere di lei era, che esso le uenisse una notte in casa; perche speraua, che ad un buon principio tosto seguir douesse uno ottimo fine. Piacque questa ambasciata fuor di modo a Learcho; ilquale preso dall'amore di lei, le rimandò a dire, ch'egli era presto ad ogni suo uolere. Erisonna haueua tutta questa trama ordito con consentimen-
to di

to di Poliarcho suo fratello maggiore; ilquale uenuto il tempo, che colui doueua essere con la sorella; pose secretamente due giouani armati nella camera di lei; iquali poco auanti Learcho haueua morto. il padre. Venendo dunque Learcho solo all'inuito della Donna; fu da questi giouani, si come meritaua, con molte ferite amazzato, & poi da una finestra gittato sulla strada: perche fu tosto come Re ornato Batto il fanciullo; & Poliarcho resse la patria nel suo antico & primiero stato. Erano in quel tempo in Cirene molti soldati mandati da Amaside Re dell'Egitto; de iquali molto si seruiua Learcho, & con essi teneua il popolo a freno. Costoro dunque auisarono Amaside di quel ch'era successo; di cio forte biasmando Poliarcho. Di che sdegnato il Re, s'apparecchiaua per mouere guerra a Cirenei, quando fu dalla morte di sua madre impedito: fece però intendere a Poliarcho il mal'animo, ch'egli haueuo contra di lui, & della patria sua: onde temendo costui non gli auenisse peggio, che parole, deliberò d'andare egli stesso in persona a scusarsi col Re; oue uolse ancho Erissona sua sorella fargli compagnia, & con lui ritrouarsi in ogni suo pericolo: & Critola lor madre, anchora che molto uecchia fosse, uolle andare seco; perche amaua l'uno & l'altro sopra modo. Era questa Donna di molta riputatione appresso il mondo, si per le sue rare uirtu, come per essere stata sorella di Batto il felice. Giunti costoro in Egitto, marauigliauasi ogniuno, come fossero stati arditi di uenire, hauendo amazzato Learcho: ma il Re, che ualoroso era, poi c'hebbe inteso il fatto, considerando la uirtu & la prudentia di Erissona,

B B

et di tuttatre insieme, gli rimandò a Cirene, heuendo li molti doni *et* cortesie reali fatto.

P. F. Grande esca è l'amore delle Donne a far capi-
tar male gli huomini: *et* non è così sauio, che a quel
laccio non rimanga preso. Ma bene hanno elle il torto
a usare la bellezza, che ha dato loro Iddio in tradimen-
ti *et* simili ribalderie. A G O. Peggio assai fanno gli
huomini a uiuere sceleratamente, *et* delle opere loro
maluagie aspettar premio *et* guiderdone; la doue de-
gni sono di supplicio *et* tormento. Oltra che in un ne-
mico non s'ha d'hauer risguardo a usargli malitia ne in-
ganano. M V. Non è dubbio alcuno che costui merita-
ua ogni male; *et* che ne fu ciuilmēte trattato: come ben
sentētiò il Re dell'Egitto premiando la giustitia che l'ha
ueua operato. Ma ascoltate quest'altra bella historia.

Non fu punto minore loda quella, che meritò Xeno-
crita Cumana, per quello, ch'ella operò contra Ariston-
demo Tiranno; ilquale per le delitie sue fu da alcuni
chiamato molle; ma essi s'ingannano: percioche questo
sopranome (uolendo ancho appresso di loro questa pa-
rola significare senza barba) l'acquistò; perche essendo
giouinetto, si portò ualorosamente nell'impresa, che fe-
ce contra Barbari, *et* col ualore, ch'egli mostrò nella
battaglia, *et* con la prudentia, ch'anco iui mostrò mol-
ta; onde ne sali appresso i suoi in gran riputatione;
iguali percio lo mandarono poi capitano in aiuto di Ro-
mani, aiquali haueuano i Thoscani mosso guerra a per-
suasione di Tarquino superbo. Ora perche questa im-
presa fu lunga, non si potrebbe dire, quanto egli diuen-
tasse caro a tutti quegli, che militarono seco. Parendo

gli dunque s'hauerli tutti a sua uoglia , persuase loro di douere mandare a terra l'auttorità del Senato , e di bandire a Cuma la nobiltà , e i grandi : ilche messo ad effetto , facil gli fu intirannirsi della città . Era costui lussuriosissimo con le Donne , ne meno co i fanciulli ; i quali si faceua ornare d'oro , e di gioie , e uestire diligentamente da Donne ; e le Donne si faceua uestire da paggi , co i capegli tagliati , e con le uesti corte . Amava egli molto fra le Donne Xenocrita , laquale s'hauena subito fatto uenire in casa , senza prima richiederla altramente hauendole già bandito il padre : credendo ch'ella s'hauesse reputato a grandissima uentura di potere in qualunque modo starsi con l'altre in casa del Tiranno . Ma ella , che haueua altro animo e maggiore e troppo le pesaua essergli in casa concubina , e non moglie ; non meno aspiraua alla libertà della patria , che quegli , che haueuanopiu in odio il Tiranno . Fra questo tempo auenue , che il Tiranno disegnò una impresa di grandissima fatica , e di nessun bisogno , ne comodo . Egli deliberò circondare d'un gran fosso tutto il territorio di Cuma , non per necessità alcuna , sì come già s'è detto ; ma solo per tenere occupati i sudditi in continua fatica , senza che hauessero mai occasione di riposo alcuno . Haueua dunque compartito a ciascuno tanto spatio di terreno , che douessero cauare , e gittare la terra molto di lontano . Ora Xenocrita , qualhora Aristodemo non era in casa , soleua andare con la testa coperta , nella più secreta parte del palagio ; onde un dì per giuoco domandata da un dì quei giouani , ch'erano col Tiranno ; perch'ella riuerisse tanto Aristodemo solo , che non de-

LIBRO

gnaua pure di fauellare con gli altri; ond' ella non scherzando, ma da douero rispose; ch' altro huomo che Aristodemo non conosceua in Cuma. Questa parola passò al core di tutti quei che l'udirono; e gli animi piu generosi destò a un gran desiderio della libertà. Dicesi anchora, ch' ella dopo un lungo pensiero hebbe a dire; deh quanto amerei piu tosto essere io insieme con mio padre a zappare con gli altri la terra, e portare, come gli altri, il terreno in spalla; che stare qui in queste delicatezze, e in tanta grandezza con Aristodemo. Queste parole accrebbero maggiore animo a i congiurati; de iquali era capo Thimocle; iquali, essendoli da Xenocrita aperto il palagio, trouando il Tiranno disarmato, e senza guardia, l'ammazzarono: e così per mezzo d'una doppia uirtù di costei, Cuma rihebbe la libertà; perche ella fu prima a porlo in core a Cumani, e poi gli aiutò anchora a far l'effetto. Voleuano i Cumani per cio fare supremi honori a Xenocrita; ma ella non ne uolse alcuno; solamente domandò loro di poter seppellire Aristodemo morto; ilche facilmente le concessero; e oltra cio la fecero sacerdotessa di Cerere, istimando, che cio non douesse essere meno caro alla Dea, ch' a lei l'honore del sacerdotio.

V IO. Potena questa giauane uiuere in quelle delitie, e in quella suprema grandezza, doue l'hauena posta Aristodemo: potena farlo; e molte se l'haurebbono reputato a grandissima uentura; ma ella amò piu la libertà della patria, che la felicità propria: P. F. Et però si suol dire, che le uenture uengono solo a chi non le conosce. V IO. Ma ch' ella le conoscesse, e non

le prezzasse, testimonio ne rende l'hauer rifiutato gli honori, che le offerfero i suoi cittadini; iquali hauendo essa molto ben meritati, poteuagli ancho modestamente accettare: ma no't consenti la sua molta uirtu. M V. Maricordini di tener ben amente questo altro ch'io son per dirui appresso, forse nùete meno lodeuole de gli altri.

La moglie di Pittheo, che fiori a tempo di Xerse, è celebrata anchora per ottima, e sauissima Donna. Hauueua il suo marito ritrouata una maniera d'oro, nella quale con troppa attentione, e curiosità teneua occupati tutti i suoi cittadini, altri a cauare, altri a fondare, e purgare l'oro; e altri alla guardia di quello, che se ne cauaua: intanto ch'essendo tutti in questi lauori occupati, e morendone molti per le fatiche grandi; si mormoraua forte di lui: onde uennero un dì tutte le mogli di quei meschini insieme a pregare la moglie di Pittheo, che hauesse di loro mercè; e mettesse hoggi-mai fine a questa loro miseria. Costei cortesemente rispose a tutte, e confortolle a stare di buono animo, e in speranza di ribauer tosto i mariti loro; poi le licentiò: appresso si fece uenire alcuni orefici; che ue n'haueua molti nella città, per l'abbondanza, che u'era d'el l'oro: e si fe lauorare e pane, e tutte l'altre cose, che si mangino, d'oro; e specilmente quello, ch'essa sapeua, che piu soleua piacere al marito. Ritornando poi Pittheo, ilquale era stato alcuni giorni fuora della città, la buona Donna in cambio di pane, e dell'altre cose, che si mangiano, gli fece porre solo a tauola cose d'oro. Rallegrossi tutto Pittheo nella prima uista, ueggendo come tutte quelle cose eran ben lauorate: poi sa-

tio di guardare, domandò du maggiore; e facendoli pure la moglie arrecare inanzi cose lauorate d'oro; egli s'adirò forte, e cominciò a gridare; Donna, io ho gran fame, e per hora non uoglio piu oro; fammi tosto uenire alcuna cosa, ch'io mangi. Disse allhora la sauia Donna; di questo hai tu colpa; che fai, ch'altro non si puo hauere che oro; poi che tutti gli huomini e tutte le arti per tua commissione sono occupati solamente in cumulare oro; tal che piu non si lauora terreno; piu non si femina; ne si pianta; senza che molti, per le fatiche grandi, che tu loro imponi intorno a questo oro, se ne muoiono. Penetrarono queste parole al core di Pittheos: perche le conosceua uere: onde non però lasciando il cauare dell'oro, fu contento, che solo la quinta parte della città fosse occupata in questo essercito; il rimanente desse opera all'agricoltura, e alle altre arti. Volendo poi Xerse passare nella Grecia; Pittheo gli mandò un bello essercito; pregandolo, che di molti figli, ch'egli haueua, ad un solo desse licentia di restarsi secco; per consolatione della sua uecchiezza, e per gouernare le sue cose famigliari. Ma Xerse sdegnato per questa dimanda, fece morire, e smembrare quel figliuolo, che Pittheo hauria uoluto seco, e portarlo poi per tutto il campo; e gli altri tutti uolle che andassero seco alla guerra. Perche Pittheo dolorosissimo, e come suole a chi teme, e è fuor di se, auenire; hauendo a noia la uita, ne sapendo come lasciarla; si elesse un misero mondo di uiuere quel poco che gli auanzaua di tempo. Era nella città un moticello di terra, a lato alquale scorreua il fiume, che si chiama Pithopolite; or qui presso al cora-

sa dell'acqua s'edificò egli una sepoltura: e dato tutto il gouerno de la città alla moglie, si sepeli uiuo; ordinando, che non si lasciasse mai niuno, mentre ch'egli era uiuo, entrare in quel sepolcro; ma che ogni di gli fosse posto il mangiare presso alla bocca dell'auello: e quando uedessero, ch'egli non hauesse preso il mangiare del di innanzi, allhora tenessero certo, ch'egli fosse morto. Di questa maniera l'infelice menò quel poco di dolorosa uita, che gli era rimaso. Ma la sua donna pigliando ualorosamente la bacchetta del regno pose fine a quelle disgratie de cittadini suoi, di conuenirgli di continuo stare nella miniera dell'oro occupati.

P. F. Io aspettaua certo intendere, che questo Tiranno facesse peggior fine, come ben meritaua: e per dirne il parer mio, giudico, che s'usasse con lui cortesia a no'l leuare con qualche uituperoso modo del mondo, doue egli non era degno stare. CLE. Tanto è piu da lodare il sauio accorgimento della ualorosa sua moglie; laquale con una parola sola prouide alla miseria de cittadini suoi, senza lordarsi le mani nel sangue di quel ribaldo huomo. Ilquale pur finalmente n'ebbe quel gastigo, che la giustitia di Dio, benche lo'ndugi, suol sempre grauissimo dare a chi l'ha meritato: ch'egli si uide sbranato il figliuolo, ilquale si serbaua a conforto della sua uecchiezza. M. V. Ora quel ch'io uoglio dire, è un testimonio del ualore, che non pure nelle nobili, ma si ritroua anchora spesso nelle Donne di basso e uile stato.

Guerreggiando i Sardiani con gli Smirnei, e posto gli l'assedio alle mura della città, gli fecero intendere, com'essi non erano per partirsi mai, se prima non daua-

no in suo potere le mogli loro .• Onde gli Smirnei per questa uergogna, ch'essi aspettauano di douer riceuere , non potendo resistere ; una certa bella serua n'andò dal suo padrone detto Philarcho, e si gli persuase, che mandassero nel campo de nemici tutte le serue loro co i uestimenti delle padrone ; e cosi gli ingannassero . Perche essendo cio fatto, mentre che i Sardiani stanchi per la fatica hauuta nel trastullarsi con le serue , si stauano tutti lenti, e pigri, gli Smirnei uscendo tutti gli fecero prigionì a man salua. Et per questa cagione gli Smirnei faceuano una gran festa a Venere, nella quale le serue portauano indosso le uesti, e gli altri ornamenti del padrone . Qui potete uedere , come l'ingegno d'una serua liberò la sua patria da quella infamia , che l'era apparecchiata ,

P. F. Potete ancho conoscere l'astutia d'una serua , che con poca fatica a se medesima e all'altre seppe procacciare cosi fatta uentura, come fu quella, che hebbero . VIO. L'intentione sua fu di liberare la patria , come ella liberò, di uituperio ; e non di satiare i suoi dishonesti appetiti . M V. Io ue ne uoglio raccontare un'altro simile in tutto a questo .

Atepomaro capitano di Francesi guerreggiando con Romani, mandò loro a dire , che mai non erano per alentar la guerra, se prima non haueuano in mano le lor Donne . I Romani cosi consigliati dalle serue, mandarono loro le serue istesse ; e inteso , come questi barbari stanchi profondamente dormiuano, uscendogli adosso cō poca fatica gli posero in rotta. Eretana, laquale era stata capo in fare uscire le serue di Roma ; anch'essa poi

montando sulle mura di Roma per un fico seluaggio ,
auisò i consoli, che useissero sopra i nemici. Et in pre-
mio di questo fu ordinata in Roma una festa , che si
chiamò delle Serue .

P. F. Io porrei pegno ogni bella cosa, che le padro-
ne hauranno poi tenuto lungo tempo la fauella alle ser-
ue, per quella buona notte, ch'esse gli tolsero di mano .
Et forse che le ualorose fanciulle indugiarono molto a
consigliare i padroni, che le mandassero esse . Ne an-
co ue ne fu alcuna , che per cio s'impicasse . V I O .
Sempre ci riuscite uoi piu mordace, e piu dishonesto ,
uolgendo a mala parte quel che fu fatto a buon fine .

P. F. Io per me non credo, che mi sia amico, chi mi to-
toglie il mio . M V. Non perdetes le uostre buone usan-
ze . Soccorremi alla memoria uno effempio di grandissi-
mo ardire in una Donna , ch'io ui uoglio raccontare , a
confusione degli huomini adulatori ; iquali essendo al-
l'orecchie de i principi , non ardiscono mai parlargli di
cosa , che dispiaccia loro anchora che uituperoso e dis-
honesto pongono in cielo con le marauiglie e l'esclama-
tioni : onde causano poi tanti inconuenienti, quanti ogni
di si ueggono occorrere tutti per colpa loro .

Elpinice sorella di Cimone usò parole molto libere
e animose uerso Pericle ; quando egli ritornando dal-
l'isola di Samo da lui uinta con un gran mortorio hono-
raua coloro, ch'erano stati morti nella battaglia ; e con
le lodi inalzaua la uirtu loro . Percioche ueggendo ella,
che le Donne Atheniesi gettauano secondo l'usanza fiori
e ghirlande sopra i roghi , con grandissimo sdegno di
ruppe in queste parole . Son queste cose, o Pericle, de-

L I B R O

gue di ghirlande, & di fiori? bauendoci tu priuato di tanti huomini ualorosi. Ne questa guerra s'è mossa contra Phenici o Medi, come fece, il mio fratello Cimone: ma tu ci hai sottoposta una città e una isola, ch'era con esso noi di beniuolenza & di uicinità congiunta. Hebbe costei animo piu che uirile a riprendere in publico Pericle, ilquale con gratia & con arte s'haueua usurpato il gouerno di ogni cosa in Athene.

Bench'io u'habbia gia piu d'una uolta ragionato del ualore di costei, non refterò per questo ricordarla, ogni uolta, che le uirtu sue me ne daranno occasione. Essendo stata presa Zenobia regina de Palmiresi da Aureliano Imperatore; esso le domandò, in che si fosse confidata ella, c'hauesse hauuto ardire di aguagliarsi all'Imperatore Romano. Laquale benche si uedesse prigionera, & ridotta in estrema fortuna, nondimeno animosamente rispose. Io conosco te, che sai uincere, per Imperatore; ma non ho giamai riputato Imperatori Galieno, Aureola, ne gli altri simili a loro. Perche se la fortuna hauesse secondato i desiderij miei, io uoleua in ogni modo esserti consorte & compagna dell'imperio. Veramente fu mirabil cosa, che una Donna & prigionera hauesse ardimento di far mentione di partecipare l'Imperio con uno Imperator Romano.

Anchora ch'io u'habbia molte cose detto della beniuolenza & amore delle mogli uerso i mariti; io però ui uuo dire anchora alcuna cosa della fede loro; perche questa è una uirtu peculiare in esse, & forse la maggiore, di che uantar si possano. Fu Chilonia moglie di Clembroto Re Spartano, & figliuola di Leonida, ilquale

era anch'egli Re di Sparta. Costei hauendo Cleombroto suo marito per le discordie ciuiti, mandato in bando. Leonida suo padre, impetrò dal marito la restitutione del padre. Ma poi che mutata la fortuna Leonida ebbe cacciato Cleombrotto fuor della città, Chilonia usando la medesima opera appresso il padre in pro del marito; e ueggendo che non haueua giouato nulla; anchora che felicemente fosse potuta restare nella patria appresso suo padre, uolle più tosto accompagnare il marito nello esiglio suo.

A G O. Se costei fosse stata Christiana, io direi ch'ella hauesse offeruato la parola dell'euangelio: ma in tutti i modi ella operò da ualerosa Donna. M V. Mandate questo altro, che gli è simil molto.

Essendo stato cacciato Cleomene Re di Sparta da Antigono Re di Macedonia, egli se ne andò in Egitto a ritrouare il Re Tolomeo. Perche uolendo la moglie seguitar Pantheo, era da suoi parenti ritenuta, e con gran diligenza guardata. Nondimeno essa con sottile astutia ritrouato un cauallo, la notte se n'andò al mare: e quiui incognita: entrata in naue andò a ritrouare il marito in Egitto; doue ambidue uissero insieme.

Marauigliosa anchora fu la fede e l'amore di Sarra uerso Abraham suo marito. Laquale ueggendo se e'l marito hoggimai uecchi, e senza figliuoli, persuase il marito, che usasse con Agar sua fante, e prouasse, se di lei poteua generar figliuoli. Ilche hauendo fatto Abraham, e essendone nato Ismael, Sarra sel o alleud non altramente che se fosse nato di lei. Percioche ella oltre il costume dell'altre, Donna prudente, e amana

LIBRO

*tissima del marito, prepose il rispetto di propagare la
descendenza del suo marito alla gelosia, grauissimo di-
fetto nelle Donne.*

*Assai maggiore di gran lunga fu la fede & la beni-
uolenza di Liuia uerso Augusto suo marito. Laquale
sapendo, che Augusto molto si dilettaua di fanciulle non
anchora mature, cercandone di nascosto con diligenza
grande, secretamente faceua ch'elle erano menate a lui.
Concedeuà ella questo al marito per la troppa fede &
amore, che gli portaua; per cagione delquale alcu-
ne altre non potendo sopportare una concubina, hanno
talhora amazzato i mariti: & perciò merita ella di es-
sere tanto piu lodata, quanto piu rari si ritrouano simi-
li essemi. Merita anchora Liuia d'essere preposta alla
fede di Emilia uerso Scipione suo marito, quanto è piu
degnò di lode far uolontariamente una cosa, che sop-
portarla quanto è fatta da un'altro contra la mente sua.*

*P. F. Poi che le Donne sono tanto cortesi & amo-
reuoli uerso i mariti, che gli compiacciono, anzi gli in-
uitano a pigliarsi amoroso piacere con l'altre; deureb-
bono similmente gli huomini non si lasciare uincere di
cortesia da loro: anzi talhora ueggendo che le Donne
hanno desiderio di qualche bel giouane, menargnene in
casa, & lasciarle cauarfi una uoglia senza peccato: &
cio alla fine sarebbe poi una fauola. Et tanto piu facil-
mente gliel' deurebbono concedere, quanto esse sono piu
bastanti a sodisfare a molti huomini, che noi non siamo
a seruire molte Donne. Certo che sopra cio non disdi-
rebbe un poco di una pragmatica Imperiale; poi che la
seuerità de i mariti non ui ci fa accomodare; & è tanto*

uile, che di cortesia si lascia uincere dalle Donne. VIO. Noi altre non siamo così sfrenate, che uengano in noi questi lasciui e dishonesti desiderij: e però non che accettassimo in ciò la liberalità de mariti, ne gli riprenderemmo come persone infami. P. F. Leggesi pure in Xenophonte, che quel sauo Legislatore Ligurga fece una legge quasi in questa materia, e ch'ella era diligentissimamente offeruata. VIO. Voi potete dire, che uì pare; ma la uerità, che l'honestà delle Donne non la uolle usare; anzi la fece cancellare come dishonesta e licentiosa. P. F. Et ueramente fu per lo migliore; poi che elle in ogni modo, benchè non uì sia legge che glielo comporti, si fanno nondimeno, come prudenti che sono, prouedere ne bisogni loro: e quelle sono più saue reputate, che più secretamente e con minore scandalo uì si adoperano. A G O. Signor Pier francesco habbate cura di non arriuare alla satira; che qui non uì sarebbe honesto, per la riuerenza, che sete tenuto portare alle Donne. M V. Assai e pur troppo se l'ha egli prouocate contra, senza che faccia loro noua ingiuria. Però sia bene, ch'io lo interrompa, seruando l'ordine mio.

Hauendo Antonio rimandato sua moglie Ottauia a Roma, Augusto suo fratello la confortaua, che non habitasse in casa d'Antonio. Percioche s'era già fra loro cominciata la guerra. Gli rispose dunque Ottauia, ch'ella non haurebbe mai potuto indursi ad habitare in altra casa. Per laqual cosa col medesimo animo uide gli amici d'Antonio, ch'ella soleua prima; e amò i figliastri non altramente che se fossero stati ingenerati de lei, sfor

LIBRO

andandosi in quanto l'era concesso di fare, di rimouere il fratello da far guerra contra Antonio. Percioche ella diceua, che era grandemente dishonesto, che due gouernatori del mondo guerreggiassero insieme, l'uno, perche l'altro preponesse una amica alla sorella sua & l'altro, perche uoleua troppo bene alla concubina.

Gran fede dimostrò anchora Herodiade a suo marito Herode Tetrarcha: quando andata con lui alla città di Roma, per accusare il fratello Agrippa, uide tutta la cosa andare al contrario. Percioche essendo stato confinato il marito a Lione nella Francia, bench'ella fosse molto pregata dal fratello, & per conto del fratello da Caligula Imperatore, che uollesse ritornare nella patria; essendogli offerta parte della signoria, che teneua il marito; uolle più tosto abbandonata la patria uiuere in povertà col marito in Francia; che senza lui possedere gran ricchezze nella patria.

Il medesimo fece Archoria Flacilla; quando Prisco suo marito consapevole della congiura Pisoniana, accusato a Nerone, fu condannato a perpetuo esilio. Perche potè la moglie starsi in Roma con ricchezze grandi, prepose l'esilio col marito alla patria, et alle ricchezze.

Similmente Gnacia Massimilla, seguendo l'essempio di Flacilla, abbandonato ogni cosa uolle andare col suo marito Gallo, il quale per la medesima conspiratione era stato condannato insieme con Prisco.

Era gli essempi delle Donne nobili, le quali usarono fede, numererò due serue fedelissime alla padrona loro. Era & Carimonio serue della Reina Cleopatra, essendo insieme con essolei, quando ella si diede la morte; poi

che l'ebbero adornata con ornamentoreale ; Era per lo dolore caddè morta inanzi a i piedi di Cleopatra. Et Carimonio, mentre che le accomodava la corona in testa, s'vegliata dal grido della guardia, morì anch'ella, inanzi che finisse la risposta .

Ma udite questo grande essemplio di fortezza d'animo, simile a qual si uoglia ualoroso huomo, che sia stato giamai . Zenobia moglie di Radamisto Re dell' Armenia, fuggendo insieme col marito per la ribellione de popoli, et essendo nella uia soprapresa dal dolore del partorire ; ne potendo andare più inanzi ; pregò il marito, che uollesse amazzarla, nella lasciasse uenire nelle mani de nemici . Il marito dopo molte lagrime abbracciando la moglie, perche ella non rimanesse uergognata appresso i nemici, le cacciò la spada nella gola ; et credendosi ch'ella fosse morta, la gittò nel fiume Araxe, il quale era quiui vicino ; accioche i nemici suoi non hauessero ancho il corpo morto . Ma meritò la sua uirtù, che ritrouata da alcuni pastori, i quali conobbero ch'ella non era morta, fu portata a Mithridate nemico del marito .

V I O. Grande animo ueramente fu di questa Donna domandare la morte da se stessa : et quasi ch'io chiamerei crudeltà quella del marito, s'io non considerassi il rispetto, che l'indusse a fare. A G O. Ben potete uedere, come cōtra sua uoglia l'uccideua ; poi che prima la piase, et poi la ferì di maniera, che la ferita non fu mortale : sì che la mano di lui ubidì all'animo, che non la uoleua morta . Nondimeno io credo, ch'a lei crescesse restar uiua ; poi che pure contra sua uoglia et del marito, per uenire in mano del nemico . M V. Io n'ho già ragio-

nato di molte uirtu delle Donne antiche, hora ui ragionerò d'alcune, che furono eccellenti in Dottrina.

Essendo cosa molto piu lodeuole, che le Donne siano state di eccellente dottrina, e che scriuendo habbiano pareggiato i philosophi e i poeti; che non è, ch'elle habbiano orato dinanzi a i magistrati, e difeso le cause; di queste non fauellerò molto. Percioche e l'ardimento, e la eloquentia dalla natura al sesso Feminile, anchora la necessità di difendere se stesse, l'ha potuto condurre a trattare pubblicamente le cause. Ma senza spirito diuino non hanno gia potuto conseguire la singolar dottrina, ne la uena di poesia. Di cio fa testimonio la giuinetta Sapho Lesbica, laquale non essendo punto inferiore a molti poeti Greci, ne contenta d'hauere e dottamente e foauemente cantato uersi con sublime ingegno; fu inuentrice anchora di quella maniera di uerso, che dal nome suo Saphico fu chiamato.

Imitò Sapho come maestra sua una Erinna Rhodiana, o come alcuni uogliono, Theia, o uero Lesbica; laquale scrisse un poema in lingua Dorica; ilqual poema per l'eccellenza del uerso fu tenuto che concorresse con Homero.

Damophila anchora cōpagna et imitatrice da Sapho nella dottrina, compose libri amatorij in uerso, e infiniti hinni; come scrisse Philostrato per relatione di Damide Soriano.

Corinna similmente fu tanto singolare in dottrina, si come scriue Suida, che oltra quelle cose ch'ella scrisse con grandissima lode, disputò di poesia in Thebe con Pindaro; e cinque uolte (che fu gran marauiglia) la uinse.

Benche

Benche si sappia certo, che Themistoclea scriuesse alcuna cosa; non dimeno ella fu reputata non meno dotta di quelle ch'io u'ho detto di sopra. Percioche si come scriue Aristoxeno philosopho, Pithagora fratello di Themistoclea scrisse di molte sottilissime cose, lequali egli haueua imparato dalla sorella, si come piu dotta di lui. Aretha Cirenica seguendo il dogma d'Aristippo suo padre, ilquale era Socratico, diuenne tanto eccellente, che morto il padre, fu reputata sofficiente a reggere la scuola del padre in philosophia; e cosi mentre che uisse con gran gloria la resse.

Leontio gionanetta Greca non si contentò d'acquistare tanta dottrina, ch'ella potesse paragonarsi a i dottissimi philosophi: percioche affine di mostrare piu chiaramente il suo ingegno, scrisse anchora con singolar lode fra Greci, contra Theophrasto philosopho poco men che diuino.

Cleobulina Linda anch'ella unica figliuola di Cleobulo philosopho, s'acquistò con lungo studio tanta dottrina e eloquentia; che lasciò scritte molte cose in uerso con rarissima lode: onde i chiarissimi philosophi non dubitarono d'allegare i suo scritti e detti p testimonio.

Theselide Donna Argiua (il ch'è rarissimo in quel sesso) fortissima, oltra l'altre uirtu ch'ella hebbe, fu ne tempi suoi reputata anchora dottissima. Scrisse eloquentemente epigrammi, e uersi d'altra sorte. Ne punto meno illustre fu Hipparchia nella philosophia. Ma perche non si creda, che solamente i Greci habbiano hauuto Femine singolari in dottrina, ui ragionerò appresso d'alcune barbare e latine.

LIBRO

Trouasi scritto, che *Argentaria Pola* moglie di *Lucano* fu Donna di tanto ingegno & dottrina, ch'ella finì molti uersi incominciati dal marito, con la medesima grauità & elegantià di stilo; & scrisse anchora elegantissimamente epigrammi. Il medesimo scriue *Plinio Secondo* di *Calphurnia* sua moglie.

Cornificia giouanetta Romana al tempo dell'Imperatore *Augusto*, fu stimata tãto eccellentemete dotta; che in ogni sorte di poesia era creduto da ogniuno, ch'ella andasse al paro di cornificio suo fratello singolarissimo poeta.

Quanto fu grande anchora la dottrina di *Sulpitia Romana*: laquale con laudatissimo uerso heroico pianse i tempi di *Domitiano Imperatore*: & fu riputato bauere tanta eruditione, & simplicità di uirtù; che *Martiale* si tenne a honore celebrarla con uno suo epigramma.

Proba giouane Romana fu similmente dottissima nelle lettere Greche & Latine: di maniera che de i uersi di *Vergilio* spezzati, et tessuti insieme a diuersa materia, compose una nobilissima opera della uita & passione di *CHRISTO*. Ilquale poema per la somiglianza chiamò *Centone*: dicefi anchora ch'ella fece il medesimo co i uersi d'*Homero*.

Quanto fusse grande la eruditione & sapientia d'*Amalthea sibilla Cumana*, fu facilmente mostrato in quei libri, ch'essa lasciò al popolo Romano. Percioche a questi libri fu sempre dal popolo Romano nel gouerno dell'imperio creduto, come a diuini oracoli.

Forse che in quelle Donne, dellequali io u'ho ragionato, perch'elle uissero priuata uita, non pare che la

dottrina fosse tanto mirabile ; quanto in Zenobia Reina de Palmireni , ricordata hoggi da me piu d'una uolta . Percioche parte il gouerno del regno, & parte le delitie , lequali per lo piu seguono gli huomini posti ne i regni, & nelle grandezze, soglionoleuare altrui la comodità di potere attendere a gli studi delle lettere : oltra che a coloro , che in simil luogo si ritrouano , suole incrementare la fatica ; senza laquale gli huomini non possono far frutto nelle discipline . Zenobia dunque superate queste difficoltà , non contenta d'essere dotta nelle lettere Greche, imparò la lingua Egittia, & la Persiana ; & con lodatissimo stile ridusse in compendio l'istoria delle cose Alessandrine .

Sono state alcune Donne tanto infiammate d'ardore di imparare ; che ne dalla lunghezza delle uie, ne dalla grandezza del regno , doue elle erano poste, furono ritenute ; si che elle non andassero peregrinando ad acquistar dottrina. Essempio di cio fu Nicaula Reina dell'Egitto, et dell'Ethiopia: laquale udità la fama della sapientia di Solomone, uenne dall'estreme parti del mondo in Giudea, per udirlo parlare . Et hauendogli secondo il costume di quei tempi, domandato alcune cose sottili ; Solomone risolse quelle difficoltà . Et questo fa, che noi ci marauigliamo meno, che Pithagora , Platone, & Apollonio peregrinassero per il mondo: poi che costei, laquale fu Femina & Reina, non si spauentò ne per la debiltilà del sesso, ne per la paura di perdere la dignità sua ; ch'ella per lo studio d'imparare non cercasse tãto spatio di terra.

Di questo medesimo studio di scientia arsero Lasthenia Mantinea, & Axiotea Philiassia ; lequali Dicearcho

scriffe, ch' elle si uestirono in habito da huomo, per potere piu espeditamente seguitare la dottrina di Platone. Queste non furono punto impedita dalla fragilità del sesso, si ch' elle con gli altri discepoli di Platone non facessero frutto nello studio, & nelle scienze.

Si come Crate Thebano dispregio le ricchezze, accioche elle non gli inpedissero lo studio d' imparare ch' e gli haueua grãdissimo: cosi Hiparchia Maronea & ricca & bellissima Döna, infiammata dello studio della dottrina, sprezzo i mariti, ch' ella poteua hauere con honoratissime conditioni insieme con le ricchezze loro, solo per seguire Crate pouero philosopho. Colquale per imitare in tutto la setta Cinica, a piedi ignudi philosophando andò per il mondo.

P. F. Hauendo costei marito, non è marauiglia, ch' ella rifiutasse ogni altro per ricco & nobile che si fosse: perche il philosopho si come diligente inuestigatore de i segreti della natura, assai meglio doueua supplire a i bisogni suoi, che gli altri huomini piu dilicati non habrebbono fatto. C L E. Gran cosa è pure, che uogliate tassare ogni uirtuosa attione: ma troppo lungo sarebbe rispondere alle uostre calonnie.

P. F. Io m'ho pigliato a tutti questi giorni piacere di fare ingiuria di parole alle Donne, non già per malo animo, ch'io habbia loro; ma solo per la certezza ch'io n'ho per proua, ch' elle non curano ingiuria ne uiltania, che si dica ne si faccia loro. V I O. Tosto ue n' auedrete se tutte queste gentildonne uorranno meco uenir dicarsi contra di uoi con altro, che parole.

P. F. Ah Signora Violante non uogliate priuare

uoi & tutto il uostro sesso di quella lode & uirtu',
che poco dianzi io u'ho data, cioè della patientia.

A G O. Perdonategli, Signora, se non per altro, al-
meno per amore della uirtu'. V I O. Et io mi contento
insieme con queste Donne; con patto ch'egli ci prometta
di non prouocarne piu contra lui con nuoua sorte d'in-
giurie: & se pure non ci uuole ne lodare ne difendere,
non ci uituperi almeno, & non ci offenda, come egli è
usato fare.

P. F. Et io cosi ui prometto, mentre che uoi Don-
ne mi ritorniate nella gratia uostra, se me n'hauete cac-
ciato. V I O. A questo ci bisogna piu matura delibe-
ratione; che non è cosa da risoluerci senza il consiglio di
tutte quelle che uoi hauete offeso. Ilche non si puo fa-
re, se prima il ragionamento del Signor Mutio non ha
fine. M V. Io penso per ista sera auerlo pres=

so che finito; & Dio uoglia ch'io non hab=

bia cominciato a noiare ancho uoi:

diche temendo piu che d'al=

tro, pregoui che ui

piaccia, che per ho

ra le mie paro=

le habbiano

fine.



IL FINE DEL Q V A R T O LIBRO.

L'IBRO
IL QUINTO LIBRO
DELLA NOBILTÀ DELLE

DONNE DI M. LODOVICO DON-

MENICHI, DOVE

RAGIONANO

LA SIGNORA FAVSTINA SFORZA,

LA SIGNORA VIOLANTE BENTI-

VOGLIA, IL SIGNOR MVTIO

SFORZA, IL SIGNOR MVTIO

GIVSTINOP. IL SIGNOR CAMIL-

LO LAMPVGNANO, E' L CON-

TE GIOVANNI TRIVVLCI.



OR SE saranno alcuni piu-
tosto inuidiosi de gli honori
delle Donne, che giusti estima-
tori delle fatiche altrui, iquali
hauranno ardire di riprender
mi, quasi ch'io mi sia troppo
diffuso nella presente materia:
ilquale giudicio si come è seue-
ro, cosi è maligno anchora. Perche hauendo io ne i li-
bri di sopra ragionato circa il ualore delle Donne an-
tiche, lequali fecero gia la loro età fiorire; chi potra
essere se non maluagio, et feo huomo colui ch'ardirà
dire; che il presente secolo nō habbia Donne p ualor d'a-
nimo, et per bellezza di corpo degne di nominarsi; le-

quali Donne non meno hanno leuato la ruggine all'età nostra ferrea, con la propria uirtù; che già s'aggiungessero splendore quelle tanto nominate al loro illustre secolo dell'oro. Duolmi, ch'a nostri tempi sia più stimata la openione di Thucidide, che non si conuerrebbe: ilquale non uoleua che le Donne uirtuose fossero pur conosciute, non che nominate per cagione d'honore da gli huomini strani: che se cio, non fosse, io, che pur conosco & per relatione di molti gentili huomini dignissimi di fede, & per il testimonio, che me n'hanno fatto gli orecchi & gli occhi miei alcune gentildonne così libere & sciolte, come legate al uincolo del matrimonio & consacrate al seruigio di Dio; forse haurei preso ardire di ricordarne molte, lequali con le loro nobilissime conditioni honorano i di nostri, & fanno scorno a i passati; sì come elle passeranno in effempio a quegli che uerran dopo noi. Nondimeno sapendo io, che in tutti i luoghi, & per ciascuna occasione la uirtù merita & memoria & lode, non uoglio in tutto ascondere delle infinite che mi si fanno inanzi, quelle poche almeno, ch'io posso celebrare salua l'honestà loro: & ben ne prego quelle & gli huomini insieme, che per auentura daranno a credere altrui d'hauere cio per male; che mi uogliono perdonare questa licenza, laquale contra uoler loro forse io m'ho presa: scusandomi che ancho della grādezza & infinita di Dio si ragiona, bēche p lingua humana esprimere, ne da intelletto imaginare si possa. Harei ueramente mancato a me stesso, se hauendo io così largamente spiegato l'ali del mio temerario ingegno per l'aere della nobiltà Donnesca; io non hauessi anchora per

LIBRO

quanto puo reggere la mia lena, difteso il uolo di quelle. Ilquale finalmente benchè debile & stanco, è pure arriuato al suo destinato segno, nõ so se cõ maggior lode che inuidia. Nelqual uiaggio p hauere io hauuto molti pellegrini intelletti che m'hãno fatto la scorta, io nõ aspettaua mai ne l'uno ne l'altro: essendo certo, che se honore di cio si poteua trarre, q̃llo tutto a i primi si doueua attribuire, et così tirar seco l'inuidia, perpetua cõpagna delle imprese honorate. Ora come cio mi sia riuscito, ne lascierò dar iudicio al tempo; che d'ogni humana fatica è giudice legittimo & senza passione. Ma per non mi dilungare troppo dal mio proposito, ilquale è di raccontare il ragionamento del quinto giorno & ultimo fra i sopradetti gentilhuomini, del medesimo luogo, & sopra l'istesso soggetto; dico, ch'essendosi tutti quei giorni inanzi quasi sempre cercato della Signora Violante, & de gli altri gentilhuomini; uenne a gli orecchi della Signora Faustina nouella sposa, & dell'illustrissimo Signor Mutio Sforza, come quella honesta brigata s'era apparata dalle danzi, & ridottasi a ragionare & nouellare fra loro. Et fu pure ancho da alcuno di quei Signori, iquali u'erano interuenuti, raccontato loro alcuna particella & della materia & de i ragionamenti hauuti; ma non in modo, che gli animi loro ne restassero sodisfatti. Perche si come tutti gli huomini sono desiderosi sempre di sapere piu oltre; si deliberarono anch'eglino gli sposi di uolere udire parte di quei begli discorsi, quali essi s'imaginauano che douessero passare fra compagnia di si ualorose Donne, & honorati cavalieri. Onde senza far di cio accorti nella Signora Violante, ne gli altri

Signori, ueduto che gli hebbero ritirarsi quasi che di nascofo; & eglino destramente con alcuni altri gentilhuomini s'auiarono lor dietro, tanto che non si tolto l'usata compagnia si fu posta & accomodata a sedere, & gia fatto silentio per udire fauellare il Signor Mutio Giustinopolitano: che eccoti sopraggiungere loro adosso con un piaceuole strepito la Signora Faustina; e'l suo carissimo sposo il Signor Mutio Sforza: iquali con gli altri personaggi, ch'eran uenuti seco, accomodatisi a sedere, cosi incominciò la Signora Faustina a dire. **FAUSTINA.** Signori, uoi non ui potete piu nascondere, che gia u'habbiamo colti. Parui egli, che sapeffero fare le feste senza noi. Non marauiglia, ch'a ogniuno putiuano le danze, gia che s'hauenuano proueduto d'altro maggior piacere. Ma a questa uolta tanto haurà saputo altri, quanto uoi. **VIOLANTE.** Voi ci mostraste, Signora Sposa, riconoscere male la nostra cortesia; poi che quello che noi per modestia habbiamo fatto, uoi l'imputate a uillania. Noi pensammo lasciarui trastullare con quegli altri Signori sulle danze, & non uolerui quel diletto leuarui, per darui in cambio questo disegio d'udire dispute & contese di philosophi & d'huomini scientiati: & uoi mostrate quasi hauerlo hauuto a male, come s'hauessimo uoluto inuidiarui questo piacere; che nel uero non fu da paragonare col uostro, rispetto hauendo all'età di uoi, & alla nostra. **MUTIO SFORZA.** Non ci uogliate per gratia, Signora madre, benche giouani siamo tenere per poco giudiciosi: che noi sappiamo bene quanto piu da prezzar sono i dolci & accorti ragionamenti,

LIBRO

che tutti gli infipidi balli & dilette, che tanto sogliono dilettere le persone uolgarì. Io per me sono certissimo d'hauer perduto assai, essendo stato priuo di potere ascoltarui: ma per non perdere affatto, intendendo che pure ci restaua istasera alcuna cosa a dire, me ne son qui uenuto piu che uolentieri. Et cosi prego uoi, & questi altri signori, che la uenuta mia non u'apporti nouità alcuna, se non d'accrescere il numero di piu d'uno, che sia per ascoltarui: atteso ch'assai mi pare l'esser degno di udirui, senza che io piu u'interrompa col parlare.

M V T I O. A noi fa molto piu bisogno l'hauer ragionatori, che uditori: però se uolete, che la presenza uostra ci habbia fatto fauore disponetevi d'aiutarci parlando, & massimamente che tutti questi signori hauranno piu caro udire fauellare una persona nuoua & illustre, che un par mio, ilquale oltra le altre indignità mie, ho tanto ragionato questi giorni adietro; ch'hoggimai son quasi uenuto a noia a me stesso.

C A M I L L O L A M P V G N A N O. Ogni promessa è debita. Signor Mutio, non ci uogliate mancare della uostra: che ci fareste ingiuria. Il principal ragionamento d'istasera tocca a uoi; & uoi foste auisato di douer uenire promisto: non ui uarranno scuse: e'l Signore Sposo non si recherà a uergogna lo stare in riposo a udirui; poi ch'egli ha da faticar per altra uia.

M V. Io potrei bene scusarmi di non hauer promesso a tanti; & potrei ancho domandar soccorso ueggendo souragiunte persone di nuouo. Ma poi ch'io ueggio le Donne & gli huomini uenuti insieme, crederò che siano amici; & che questi huomini nuoui habbiano piu caro udir lodare le Donne, che

gli altri presenti non hanno hauuto in questi di passati. Pero fatto piu sicuro, e piu animoso dell'usato, quasi ch'io m'habbia sentito sopraggiungere aiuto, continuerò nella miacominciata materia, lasciando a dietro gli esordi sordi come souerchi. Et perche mi ricorda che hiera m'auanzarono alcuni effempi delle Donne antiche, prima ui dirò questi; e poi senza indugio passerò a i piu freschi.

Hauendo i Liguri Appuani tenuto gia l'assedio per due anni alla città di Pisa, finalmente per mezzo d'un certo Cluentio Trentino, ilquale era dentro, di mezza notte introdotti per la porta palatina, doue egli staua alla guardia; assaltarono il palazzo: e mentre quiui con fuoco, e con armi si sforzauano pigliarlo; i Pisani ch'a quel romore trassero all'improviso, parte furono morti, parte presi, e parte messi in fuga. Fra iquali ui fu anchora quel Marco Bronchi, ilquale haueua ruinato Birachio. Ilquale ueggendolo Martia sua moglie lanciare una hasta, fattasigli incontra gli disse; che c'è, dolcissimo marito? Et egli a pena potendo trarre il fiato, le rispose; gli inimici hanno preso le mura. noi siamo tutti morti. Ma se tutti siamo morti, disse ella, perche cerchi tu fuggendo di saluarti la uita? essendo cosa da Pisani il saper morire. Misera me, che ben uoglio morire io, accioche il mio honor non muoia: e sforzarommi anchora di non lasciar morire senza uenetta con esso meco la patria, e i figliuoli. Detto queste parole, e lasciatosi andare i capegli giu dalle spalle, si mise in testa l'elmo del marito. cinsesi la spada, prese un a hasta in mano; e come furiosa passò fra i nimici.

LIBRO

Era Martia bellissima & giouane molto, & perciò amata, & uagheggiata da infiniti ; iquali ueggendola gridare & correre in quel modo, soprapresi da uergogna si diedero a seguirla fino alle case de Neroni, lequali erano già abbrusciate: quiui attaccosi una crudelissima battaglia; doue i Liguri erano molto male concii da i sassi tratti dalle fenestre. Onde già tolti in mezzo da ogni parte, furono sforzati fuggirsi. Et così la città fu liberata dallo assedio; & più fece Martia in una notte, che le migliaia de Pisani in spazio di due anni. Riceuete però tre ferite, dellequali fu tosto guarita. Per laqual cosa il popolo Pisano per non parere ingrato di tanti benefici a lui fatti, fece publicamente una statoua alle porte del palazzo in memoria & honore di Martia Bronchia liberatrice sua.

M. S F. Io non so qual fosse maggiore o l'ardire di questa Donna, o la uiltà del marito. C A. Il marito fece il debito suo; ma molto più la moglie: nondimeno ogniuno di loro merita lode. F A V. Voi ci uorrete tosto rubar la gloria nostra. C A. Questo non uo fare io. F A V. Anzi mi pare, defraudando questa ualorosa Donna della sua debita lode. M V. La uirtù sempre si loda da se stessa, & però non cura l'altrui commendatione. Questo effempio si troua scritto nel primo libro delle historie di Sempronio Tantalò antichissimo autore al capitolo undecimo; ilquale mi fu, non ha molto tempo mostrato in Fiorenza per cosa notabile dallo eccellente dottore delle arti, & delle medicine M. Pietro Orsilago Pisano. Et io ue l'ho raccontato apunto fedelmente come l'hebbi da lui.

Vallasca donzella di Bohemia, laquale fu creata da Buffa terza Duchessa di Boemia, Donna di grandissimo ualore; con tanto studio si sforzò d'imitare i costumi della padrona; che dopo la morte di lei, sdegnando più di seruire ad alcuno, con l'essempio delle Amazoni, & delle Donne di Lenno, spinse molte altre Donne Boheme a discacciar gli huomini; & così preso l'armi in mano, per insignorirsi di quel paese, assediò Primislao Duca de Bohemi nella rocca di Visegrado, laquale era fortissima. Laquale impresa poi ch'ella conobbe, ch'era difficile sopra le forze sue, poco lontano di quiui in un sicuro luogo subito edificò un castello, ch'essa chiamò Dieuizo. Ilqual nome in quella lingua significa uergine. Ma non molto dappoi attaccando la battaglia con Bohemi per uera uirtù gli uinse, & gli mise in fuga; hauendo morto di sua mano in quella battaglia sette huomini. Laqual Donna essendo riputata di ualore inuitato, colta a tradimento da Primislao insieme con l'altre Donne, lequali erano seco; ualorosamente combattendo non prima perdè la libertà, che la uita. CONTE GIO. TRIVULCI. Di questa Donna, Signor Mutio, per honore de gli huomini pareua a me, che non deueste far memoria; perche si puo far giudicio, che huomini uili fossero quei sette, iquali si lasciarono miseramente ammazzare da una Donna. M V. E non fu uergogna a quegli huomini morire per man di Donna, ualorosa, ne noi uergognar ci dobbiamo di honorar le uirtù, doue elle si ritrouano. Ma poi ch'io mi son posto a ragionare delle Donne ardite, & ualorose nell'arme; dirò di due sorelle. Martesia, & Lampedone l'una dopo l'altra Regine

delle Amazõe, lequali essendo gloriose in guerra si chiamarono figliuole di Marte. Dellequali per essere l'istoria antica, e a pochi conosciuta, piglierò più alto il principio. Il paese di Scithia posto nell'oriente, da una parte è circondato dal mare, dall'altra da i monti Rimphei; e di dietro ui s'include l'Asia, e il fiume Tanais; e è molto largo, e lungo. Era questo paese già molto saluatico, e poco sicuro a forastieri. Perche quiui, secondo che si dice, uennero due giouani nobili, e di sangue reale, cacciati fuora di casa per le fattioni, con una parte de popoli infino a Termodoonte fiume della Cappadocia: l'uno era chiamato Plinos, e l'altro Scopolphito: et quiui fermatosi, et preso parte della cōtrada, incominciarono a danneggiare gli habitatori, uiuendo di ladronecci, e di assassinamenti. Et tanto di male ui fecero, che in processo di tempo gli ucciser quasi tutti. Onde le mogli loro dolenti per essere rimase uedoue, e accese in desiderio di uendetta; insieme con quei pochi huomini, ch'eran restati uiui, presero l'armi in mano, e nella prima furia cacciarono i nimici del paese: poi crescendo loro animo mosser guerra a i uicini. Finalmente conoscendo, che se elle haueffero preso mariti forastieri, cio era più tosto seruitù, che matrimonio; e reputandosi non meno ualere nell'armi, che gli huomini si faceffero, tutte d'accordo gli uccisero: poi uolte contra i nimici, dieder loro tanta noia, ch'essi hebbero caro far seco pace. Et così stabilito l'imperio quando una, e quando l'altra si congiungeua co' uicini, per hauerne figliuoli; e tosto ch'erano pregne, ritornauano a casa. Venendo poi il tempo del partorire, i maschi che nasce-

uano, gli faceuan morire, & le femine nodriano, & con diligeza ammaestrauano nell'effercitio dell'armi; tocando con fuoco, o con altra medicina la poppa destra, accioche ella non crescesse, & crescendo uenisse a impedire l'effercitio del saettare, & del maneggiare l'altre armi. Ma la poppa sinistra lasciavano crescere, per alleuare le fanciulle, che nasceuano; & per cio furono dette Amazone; il che uuol dire con una poppa sola. Et diuerso costume da noi teneuano in creare le fanciulle loro; perche non come noi facciamo alla rocca, al fuso, all'ago, ne alle danze l'ammaestrauano; ma in caccie, a correre, a domar caualli, in continue fatiche, & effercitij d'armi. Con lequali arti non solo conseruauano il paese posseduto prima da gli antichi loro; ma anchora con l'armi gran parte dell'Asia, & dell'Eropa acquistarono, facendosi temere da tutti i uicini. Et perche oltre le forze haueffero ancho il gouerno, senza, ilquale lungo tempo l'imperio loro durato non sarebbe; morti i mariti s'eleffero Regine due sorelle Martesia, & Lampedone; & con la scorta di quelle grandemente allargarono il dominio loro. Et per compartire le fatiche, l'una attendeua al gouerno del regno; l'altra preso seco l'effercito delle Donne a guerreggiare co' popoli uicini; & cosi alternando per buono spatio di tempo conseruauono, & accrebbono il loro imperio. Ma finalmente hauendo Lampedone guidato uno effercito con i nimici, Marthesia uscendo fuori fu tolta in mezzo; & con le Donne, lequali erano seco tagliata a pezzi. Quel che seguiffe poi di Lampedone, nō mi ricordo in alcuno autore hauer letto.

LIBRO

C A. Et anco a nostri giorni ci sono delle animose Dōne, et simili alle Amazoni, in una cosa almeno. FAV. E in quale? C A. Voi sarete contenta perdonarmi, s'io parlerò troppo sicuro. VIO. Dite pure, che u'assicuro io. C A. Poi che ho il consenso uostro, Signora Violante, non mi pare potere errare. Dico adunque, che alcune Donne de nostri tempi, uolendo forse in qual che parte assomigliarsi alle Amazoni, si studiano d'imitarle nel cercare i congiungimenti de gli huomini stranieri. VIO. E non ci sia pericolo, che ci habbiano a mancare mai auersari, & nimici. C A. Io non ho però detto mal delle Donne. M. S F. Ne ancho le hauete lodate. M V. Hora quel che non ha fatto il Signor Camillo, mi sforzéro di farlo io, secondo le mie forze.

Trouasi nelle historie antiche, che gia furono in Egitto due fratelli, figliuoli di Belo; a iquali apparteneua il grande imperio paterno: l'uno haueua nome Danao, l'altro Egitto: il primo haueua cinquanta figliuole, il secondo altrettanti maschi. Era stato Danao auisato dall'oracolo, ch'egli haueua ad esser morto da un nipote suo figliuolo del fratello; perche nel suo segreto era da grandissima paura tormentato; non sapendo in cosi gran numero di chi hauer sospetto, & guardarsi da lui. Auenne, ch'essendo gia cresciuti i figliuoli, Danao ricercò il fratello, che gli uollesse dare le sue figliuole per mogli; allaqual cosa Danao tosto fu contento, hauendo nell'animo suo disegnato un crudel tradimento. Così date le figliuole per ispose a i nipoti, egli segretamente impose loro, che s'elle haueuano caro la salute propria & del padre, ciascuna la prima notte, & nel

et nel primo sonno deuesse amazzare il marito. Perche elle tutte nascofo nel letto i coltelli, tosto che i giouani si furono coricati et addormentati, essequirono il fiero commandamento del crudelissimo loro padre. Sola Hipermestra fra tante non lo uolle ubidire. Percioche la buona fanciulla tosto ch'ella hebbe ueduto il suo sposo chiamato Lino, o Linceo, come uogliono alcuni: in lui pose l'animo suo, et cominciò grandemente ad amarlo. Onde percio hauendogli compassione, con suo grandissimo honore dallo scelerato homicidio s'astenne; insegnando al giouane fuggire per la uia piu sicura. Venuta la mattina il maluagio padre a tutte l'altre rese gratie della dishonesta opera; et fece loro smisurate accoglienze: sola Hipermestra fu suillaneggiata, et per alcun tempo posta in prigione, doue ella pianse la pietosa et lodeuole opera, ch'ella fece.

G I O. Io non so qual piu meriti biasimo, et lode, o il tradimento delle quarantanoue scelerate sorelle, o la bontà d'una sola uirtuosa Hipermestra. Ben direi, che a me non pare tanto lo splendore della uirtu di questa; che non uenga oscurato dalle tenebre del uitio di quelle: conciosia cosa che questa è forse una delle maggiori crudeltà, che si trouano scritte. **C A.** Sappiate, che costei merita tanto maggior lode, quanto ella fu sirocchia di tante ribalde. **G I O.** Et io direi, ch'ella non fosse degna di lode ueruna, hauendo fatto solo quel che le conueniua. **F A V.** A questo modo nessuno sarebbe degno d'honore, uirtuosamente operando; poiche essendo tutte le persone tenute a far bene, facendo cio, fanno l'ufficio loro. **G I O.** Ci sono alcune cose, lequali quando

D D

altri le fa, merita comendatione; perche fa piu che non deue: & questa non è tale. Percioche ciascuna moglie è tenuta conseruar la uita al marito: costei dunque non l'amazzando, fece quel che deuea. Ben'è uero, che l'altre sono dignissime d'ogni biasimo; ilquale rispetto, come contrario effetto dell'altre, è forse cagione della gloria in Hipermeſtra. V IO. Deh lasciamo andare le dispute, come ſouerchie, & troppo sottili; & torni il Signor Mutio a gli eſſempi ſuoi. M V.

Hifiſphile fu figliuola del Re Thoante, ilquale regnaua nell'isola di Lenno; nelqual luogo entrò nell'animo alle Donne un pensiero di domar gli huomini, & tor loro di mano l'imperio e'l gouerno. Perche ſprezzata l'auttorita del Re Thoante, ilquale era hoggimai uecchio, & di neſſun ualore; tutte d'accordo inſieme cō Hifiſphile deliberarono una notte amazzare tutti i maſchi; & al pensiero incontanente ſegui lo ſclerato eſſetto. Sola Hifiſphile fra tutte l'altre non uolle metter mano nel ſangue; ma le uenne nell'animo un piu benigno pensiero. Perche riputando coſa crudele & fiera lordarſi le mani nel ſangue del ſuo caro padre, fattogli intendere la deliberatione dell'altre; lo miſe in naue; & lo confortò a fuggirſi in Chio l'ira delle Donne. D'altra parte facendo uiſta di fare l'eſſequie al padre, diede a uedere all'altre di hauerlo morto: & eſſe credendolo, la miſero in luogo del padre; & la crearono regina. Santiſſima è ueramente la pietà de i figliuoli uerſo i padri: ne coſa è piu honorata, piu giuſta, o piu lodeuole, che rendere il cambio d'humanità & d'amore a coloro, iquali ci hanno dato l'eſſere, & gli alimenti; ci hanno

con diligenza difesi , con continuo amore ridotti a piu ferma età, & ammaestrati ne i buoni costumi . Merita dunque Hisiphile di essere annoucrata fra le Donne illustri, poi ch'ella pose in opera cosi pietoso ufficio uerso il padre .

C A. Io sto quasi per dire , come ha detto il Conte Giouanni d'Hipermestra ; che questa Donna non facesse cosa di raro essemplio, perch'ella meriti luogo tra l'altre famose . F A V. Or non ui pare egli, che la humanità di lei sia degna di comendatione? C A. Non Signora, perche chi sarà tanto crudele , ch'ardisca uccidere il padre ? Costei non hebbe cuore di amazzarlo ; ne uolle fare quello che una fera non haurebbe fatto : & cosi s'astenne di fare una opera scelerata, perlaquale haurebbe meritato mille morti . V I O. Io non saprei non lodare chi bene opera ; pure il parer mio non pregiudica all'openione de gli huomini giudiciosi , si come uoi sete . M. S F. Signor Mutio , non perdetes tempo ; accioche noi che non u'habbiamo anchor piu udito, possiamo hauer la parte nostra . M V.

Aragne d'Asia fu Donna plebea , & figliuola d'Idomonio Colosonio tintor di lana . Laquale benchè nascesse di bassa conditione, merita però con le sue uirtu di esser inalzata . Affermano gli antichi, ch'ella fu inuentrice d'adoprar il lino ; & la prima, che facesse le reti ; non sapendo affermare s'elle fossero da uccelli , o da pesci . Hebbe un figliuolo chiamato Cleestre, che trouò i fusì da filar la lana . Molti dicono , che costei tenne in quel tempo il primo luogo nell'arte del tessere ; & ch'ella fu di sì sublime ingegno ; che con le dita, le fila, la

D D i i

LIBRO

spuola, & l'altre cose conuenienti a tale ufficio, fece quello, ch'apena un dipintore haurebbe fatto col pennello; ufficio, & arte ueramente bellissima in una Donna. Ma non solo in Colofone, doue ella habitaua, diuulgata si la fama del ualor suo, anzi quasi per tutto il mondo; ella per cio ne false in tanta superbia, c'hebbe ardimento di uenire in proua con Pallade inuentrice di quell'arte: & dispiacendole d'esser uinta da lei, tanto dolore n'hebbe; che da se medesima s'appiccò per la gola. Di qui presero occasione i poeti di fingere, che si come l'essercitio e'l nome di Aragne era simile a quegli animaluzzi, che Ragnateli si chiamano; ch'essa per compassione hauutale da gli Dei si tramutasse in uno di quegli, & per la continua cura manchi in quello ufficio. GIO. Tutte le uirtu sono da essere lodate in ogniuno, ma nelle Donne con marauiglia riguardate; perche piu di rado in loro si sogliono uedere. Non è gran fatto adunque, che uoi habbiate fatto mentione di Aragne, come di Donna rara, & illustre. MV. Et io ui niego, che le uirtu rade uolte siano nelle Donne; anzi per lo esserui spesso & sempre, non se ne tien conto alcuno per gli huomini. VIO. Di questa materiagia s'è fra noi diffusamente ragionato, però parlisi d'altro di gratia; per non replicare le cose gia dette. M. SE. Forse non sarebbe male per rispetto di noi, che non u'habbiamo udito, riandare alcuna delle materie principali, & della piu piaceuoli: ilche non dispiacerebbe forse, come io mi credo, a questi signori. VIO. Deh non per Dio, Signor Mutio, che non mancano tuttauia cose nuoue da dire. MV. Ragionando io di presente in fauore delle Donne mi par

Q V I N T O .
ben giusto, che io ubidisca loro piu tosto, che gli huomini: & però gli prego ad hauermi per iscusato, se pure essi sono & uogliono esser conosciuti serui delle Donne.

Erithrea, ouero Eriphila fu una delle Sibille: le quali dicefi, che furono dieci; & a ciascuna darsi il suo proprio nome. Et cosi furono chiamate Sibille, perche elle indouinauano, & conosceuano i segreti diuini. Questa fu la piu celebrata fra l'altre, & nacque in Babilonia, molto tempo inanzi la guerra Troiana. Il suo nome proprio fu Eriphila, ma perche ella habitò lungamente nell'isola Erithrea; fu chiamata Erithrea. Fu costei di sì sublime & diuino ingegno, & la sua oratione tanto grata a Dio; che con studio continuo, & con la gratia Diuina, le fu concesso (se pure è uero quel che si legge di lei) scriuere sì chiaramente, che le sue cose piu tosto paiono euangelio, che pronostico. Et essendone stata interrogata da Greci, si manifestamente predisse le fatiche loro & la ruina d'Ilion; che nulla non successe poi, che prima apertamente non fosse stato conosciuto. Compresa similmente in pochi uersi lo Imperio di Romani, & diuersi successi, molto prima che il principio loro; sì che a noi pare, che piu tosto n'habbia scritto un breue compendio, che predetto l'auenire. Et ch'è molto piu da stimarsi, il segreto della diuina mente aperse; il quale non si conosce in altro modo, che per figura del testamento uecchio, & per l'oscure parole de i Propheti, anzi dello Spirito Santo; che parlaua in loro. Dichiarò l'incarnatione del Verbo di Dio, prophetò la uita del figliuolo, le opere, il tradimento fattogli, la cattura, il disprezzo, et la crudel morte, insieme con la resurrezio-

ne, & ascensione, & finalmente il giudicio a uenire : onde chiaramente si uede, ch'ella piu tosto scrisse una historia, che non predisse gli atti successiui . Perche si fa giudicio, ch'ella fosse gratissima a Dio, & pero frattutte l'altre Donne gentili dignissima di memoria, & d'honore . Vogliono alcuni, ch'ella uiuesse sempre uergine, argomento facendo, che in un corrotto petto non sarebbe potuto risplendere tanto lume delle cose, c'hauenuo a uenire .

Voi douete hauere udito piu uolte fauoleggiare di Medusa, & forse non mai inteso il uero ; però ho pensato raccontarui la sua historia . Fu Medusa figliuola & herede di Forco Re ricchissimo, & regina d'un grandissimo regno nel mare Atlantico ; ilquale alcuni tengono che fossero l'isole Hesperide . Costei fu di cosi mirabil bellezza, che non solo tutte l'altre auanzaua, ma di piu tiraua infiniti huomini a uenire a uederla . I suoi capegli ueramente somigliauano oro, iquali sogliono essere principale ornamento del uolto Donnesco ; & era oltra cio di statura grande, & ben proportionata . Hauuea tra l'altre belle parti cosi uago, & piaceuole splendore ne gli occhi suoi ; che coloro iquali benignamente erano da lei guardati, restauano insensati, & come fanno immobili . Vogliono alcuni, ch'ella fosse diligentemente instrutta nell'arte dell'agricoltura, onde ne acquistò poi il nome di Gorgone . Et con la sua mirabile industria non solamente conseruò le proprie ricchezze, ma in guisa le accrebbe ; ch'ella per cio fu riputata auanzare di thesoro tutti gli altri Re d'Occidente . Talche per la sua gran bellezza, & per le infinite & grandis-

sime ricchezze diuentò famosa appresso le piu lontane genti. Arriuò il nome suo fino a i popoli Argiui, tra iquali Perseo nobilissimo giouane dell'Achaia, udito il nome di lei, si deliberò di uedere questa singolar Donna, & acquistare quei thesori. Però montato su una naue, c'hauera per insegna un cauallo alato, con mirabil prestezza si fe condurre in ponente. Quiui adoperando l'armi, & la prudenza sua, prese la Regina; et spogliatola delle ricchezze sue, se ne ritornò alla patria. Di qui nacque la fauola, che Medusa Gorgone faceua diuentar sassi coloro, che la guardauano; l'altre cose de i suoi capegli mutati in serpenti, & del caual Pegaseo.

C A. Quante Meduse sono hoggi anchora, che quei medesimi effetti fanno con gli occhi loro, che di costei gia si finsero: a gli sguardi dellequali bene è bisogno opporre lo scudo della prudenza, per non capitar male.

F A V. Il difetto è di uoi altri troppo uaghi delle cose belle; & non è nostra colpa, che uoi male arriuiate. M. S F. Deh nõ si parli di colpa; perche ella è forse egualmente partita fra gli huomini & le Donne; come ben disse il leggiadro Ariosto;

Vn medesimo ardore, un desir pare

Inchina, & sforza l'uno & l'altro sesso.

G I O. Gia non so io uedere per me, perche costei habbia meritato hauere per bocca del Signor Mutio lugo fra l'altre illustri. V I O. Per la sua mirabil bellezza.

G I O. Questo è dono di natura, ilquale non s'acquista per industria nostra; & pero come di cosa, che non uien da noi, non ce ne dobbiamo gloriare: altramente bisognerebbe anchora uituperar quegli che brutti fos-

D D i i i i

LIBRO

fero, quasi che cio fosse difetto loro. VIO. Io ui risponderò come Donna che sono, & non come philosopho. Non riputate uoi piu degno di honore, colui c'ha piu lodeuoli & uirtuose parti? GIO. Signora si. VIO. Non sapete uoi ancho, che noi dobbiamo egualmente riconoscere da Dio tutte le cose & belle, & buone, senza attribuire nulla a noi, cosi i beni dell'animo, come quei del corpo, & di fortuna? GIO. Certo si. VIO. Se cosi è dunque, si come noi lodiamo altrui per le uirtu dell'animo, cosi lo dobbiamo honorare per le bellezze del corpo: poi ch'egli non ha parte maggiore in quelle, che in queste. CA. Questa disputa andrebbe troppo in lungo. però sia bene ragionare d'altro. M V.

La Sibilla Amalthea, laquale alcuni dicono, c'hebbe nome Deiphobe; & hebbe origine da Cume, città di Campagna; però fu chiamata Cumea, fiori al tempo della ruina di Troia, & uissè tanto; che attriuò fino al tempo di Tarquinio Prisco Re de Romani. Conseruò sempre intatta per sì lungo spatio di secoli la uirginità sua da ciascuno atto, o congiuntione d'huomo. Et benchè i poeti dicano ne lor uersi, ch'ella fu amata da Phebo; & per cio da lui hebbe in dono cosi lunga uita, & la diuinatione: io però credo, che per la uirginità sua meritasse dal uero sole, che illumina ogni huomo, il lume dello indouinare; onde predisse molte cose a uenire. Per questo dicono, che il suo famoso oracolo fu appresso il lito di Baia, & il lago d'Auerno. Ilquale benchè sia per la antichità, & poca cura, che di lui si tiene, roso, & quasi ruinato; conserua però in se una certa maestà antica: e'nfino ad hora fa marauigliare chi u'entra della

sua grandezza. Scriue Virgilio, ch'ella mostrò l'entrata dell'Inferno a Enea; ch'io non credo. Vogliono coloro, che dicono lei esser vissuta tanti secoli; ch'ella uenisse a Roma, e portasse a Tarquinio Prisco noue libri: de equali chiedendo essa un gran prezzo, e essendole negato, abbruciò tre libri. L'altro giorno di sei domandò l'istesso prezzo; e l'hebbe. Iquali essendo stati conseruati con gran cura, si ritrouò, che conteneuano in loro tutti i fatti de Romani. Perche con molta diligenza furono guardati da loro; e secondo l'occorrenze delle cose future, da quei libri, come da uerissimo, e presente oracolo pigliauano consiglio.

C A. Io mi marauiglio, che non facciate particolare mentione anchora delle altre Sibille, poi che tutte egualmente hebbero dono di prophetia. M V. Non ue ne marauigliate, Signor Camillo, perche le due, ch'io ho ricordato, furono le piu illustri; e poi oltra questa la materia grande, c'ho alle mani, e'l tempo breue, il quale m'è concesso, mi sforzano andare ristretto. Hora io uoglio raccontare la gran fede d'una moglie uera so il marito.

Argia fu figliuola di Adrasto Re de gli Argiui, la quale si come per la sua gran bellezza diede a quei del suo tempo lieto, e gratioso spettacolo; così a quei, che uennero dopo lei, lasciò chiaro e perpetuo testimonio di saldo e fedelissimo amore uerso il suo caro marito: di maniera, che la sua fama è giunta illustre fino a i giorni nostri. Costei fu moglie di Polinice figliuolo di Edippo Re di Thebe, ch'era allhora in esiglio; e di lui hebbe un figliuolo chiamato Thessandro: e conoscendo che

LIBRO

il padre per inganno del fratello era crucciato di cattive parole, e maluagi pensieri, fatta partecipe del tutto, non solamente consolò, e pregò il padre già uecchio con lagrime, e prieghi; ma l'armò anchora insieme col fratello oltra le conuentioni, contra Etheocle; il quale tirannescamente possedeua il regno di Thebe. Et accioche per fatal risposta non riceuesse alcun danno, diuenuta liberale sopra il costume di molte Donne, donò a Euridice moglie di Amphiarao indouino un pretioso monile: per merito del quale ella mostrandole doue era ascoso il suo Amphiarao, s'andò all'impresa di Thebe, ma con poco felice augurio. Percioche dopo che ui furono morti tutti gli altri capitani, e rimasto solo, e senza aiuto Adrasto mezzo in fuga; udendo la fedel moglie il corpo di Polinice restare fra gli altri puzzolenti, e morti senza sepoltura; subito lasciata ogni pompa, e ornamento reale, e messa da parte ogni Donnesca paura, con poca compagnia passò fin dentro a gli steccati a pigliarlo: ne le fecer paura le guardie delle nimiche sentinelle, non le fere, non gli ucelli, diuoratori de i corpi morti, non gli inquieti, ne uolanti, (come dicon gli sciocchi) spiriti de gli amazzati, ne quel, ch'era molto piu da stimare, il terribile editto del Re Creonte, ilquale sotto pena di perder la testa, comandaua che alcuno non ardisse fare essequie funebri a i corpi morti: anzi con intrepido e afflitto core, da mezza notte, entrando nel luogo doue sera fatta la battaglia, andò a riuolgere questo, e quel corpo de gli amazzati già puzzolenti e guasti; tanto che con l'aiuto d'un picciol lume riconobbe il freddo, e sanguinoso uolto

del suo carissimo marito . Gran cosa a dire , che la faccia coperta , & spezzata da piu sorti d'arme , tutta poluerosa , & tinta hoggimai di corrotto sangue ; laquale per alcuno altro mai non si sarebbe potuta riconoscere ; non puote stare ascosa alla fedelissima moglie : ne la uicina turba morta , ne il uolto sanguinoso , & pieno di lezzo , la ritenne dal dargli gli ultimi baci . Non le uoci , non le lagrime , non il seuerò commandamento di Creonte la puote leuare dal suo proponimento . Percioche affaticandosi tutta uia , maindaruo , di richiamare lo spirito co' baci , & hauendolo gia tutto lauato col pianto ; parlando a quel corpo morto , come se fosse stato uiuo ; per fornire uerso quello ogni pietoso ufficio , essendo acceso il fuoco , quiui l'arse , & le ceneri pose in sepoltura . Et poi che per le fiamme fu scoperto q̃llo amoreuole atto , non hebbe paura d'entrare in seruitù , & sotto il ferro del crudel tiranno . Molte Donne sono state , lequali spesse uolte hanno pianto le infirmità , le prigioni , la povertà , & le miserie de mariti sperando sempre di ritornare a migliore stato ; lequai cose benche lodeuoli siano , & segni d'amore , non però meritano chiamarsi ultimi segni di fedele amore ; come si possono chiamare gli ultimi effetti usati da Argia . Costei andò a ritrouarlo nel terreno de nimici , & lo poteua piangere nella patria : con le sue proprie mani uolle ritrouare , & riuolgere il puzzolente corpo ; & poteua per altri fare il medesimo effetto : gli fece honor reale , contra il commandamento del Re ; potendogli bastare hauerlo segretamente sepolto , & riserbatosi il fargli dell'essequie a piu securo tempo . Mandò fuor del suo petto le strida

LIBRO

Feminili, doue poteua chetamente passare; non aspettando ne sperando piu nulla dal marito morto, ma temendo molto dal nimico uiuo. Et cosi si conosce il uero amore, l'intera fede, la pura castità, & la santità del matrimonio. Per li quai meriti fu degna Argia d'essere essaltata, honorata, & riuerita.

Pantafilea fu Reina delle Amazone, & successe a Orithia, & Antiope. Costei sprezzato ogni ornamento, & uinta la dilicatezza Donnesca, si uestì l'arme de suoi maggiori, coprendosi la chioma con l'elmo, & ornandosi il fianco col turcasso; & secondo l'uso della guerra montando sulle carrette, & su caualli, uinse di forza & d'arte non pure tutte le Donne, ma molti ualorosi huomini anchora. Hebbe ancho acuto, & prontissimo ingegno: percioche di lei si legge, ch'ella ritrouò le scuri, & che fu prima a porle in uso; instrumento fino a quel tempo incognito. Costei, come uogliono alcuni, uditata la fama del Troiano Hettorre, senza hauerlo ueduto, gli pose grande amore; & tratta dal desiderio d'hauer figliuoli ualorosi di lui, che succedessero nel suo regno; richiesta d'aiuto da Trolani nella guerra contra Greci, si mosse uolentieri con buon numero di gente in loro fauore. Ne punto hebbe paura del ualore de Greci: perche desiderando, di piacere ad Hettorre, cosi per uirtu, & armi, come per bellezza, spesse uolte entrò fra le piu folte squadre de nimici a combattere hor con la lancia gettando a terra questo & quello, & quando con la spada facendosi far uia; & molte fiate con l'arco, & con gli strali cacciando in fuga gli esserciti, facendo per sì belle prodezze marauigliare Hettorre, ilquale staua fisso

amirare l'inuitto ualore di lei. Finalmente combattendo questa ualorosa Donna contra i fortissimi nimici, per dimostrarfi degna della gratia di tanto amante, rimanendo morte molte delle sue compagne, anch'ella cadde morta in mezzo a molti Greci uccisi di sua mano. Alcuni uogliono, che dopo la morte di Hettorre, ella uenisse a Troia; & che quiui in una gran battaglia fosse morta. Ma sia come si uoglia, chiaro è, ch'ella fu non meno inuitta & ualorosa nell'armi, che bella et leggiadra di corpo. M. S F. Alcuni forse si potrebbero marauigliare che Donne haueffero hauuto ardire d'affrontare huomini con l'arme il mano; se non gli leuasse questo l'uso, ilquale diuenta un'altra natura. V I O. Et pur si uede, che Pantasilea, & molte altre sono diuenute nell'armi huomini coraggiosi; come ancho si trouano infiniti fatti dalla natura maschi; & dall'otio, & dalle delitie cangiati in Femine, o pure in lepri armati. M V. Ha uendo io ragionato della guerra di Troia, m'è uenuto in mente una Donna Troiana degna di memoria.

Cassandra figliuola di Priamo Re di Troia, come si troua scritto, fu indouina; ma non si sa certo, come ella s'acquistasse per arte, o per studio, o per gratia di Dio, o piu tosto per Diabolici inganni: nondimeno questo è affermato da molti, che lungo tempo inanzi, con chiara uoce, & molte uolte predisse il rubamento di Helena, l'ardire di Paride, la uenuta di Tindaro, il lungo assedio della patria, & finalmente la ruina di Priamo, & la destruttion di Troia. Ma non essendo dato fede alle sue parole, uogliono che dal padre, & da i fratelli fosse batuta; & poi trouarono una fauola, che essendo Apolline

LIBRO

innamorato di lei, la ricercò del suo amore; e ella promise contentarlo, s'egli le concedeva prima di poter indouinare le cose a uenire: e così dicono, ch'ottenuta la gratia, ella gli negò l'amor suo. Ma Apolline non potendo priuarla di quello che già le haueua donato, u'aggiunse, che ciò ch'ella dicesse, non le fosse creduto: onde tutti i suoi pronostichi erano stimati, come di persona pazza. Fu costei data per sposa a un nobil giouane, chiamato Corebo, ilquale fu morto in battaglia, prima che si congiungesse con lei. Et ella finalmente dopo la ruina di Troia, toccò in sorte ad Agamemnone. Dalquale essendo menata a Micene, l'auisò, come Clitennestra sua moglie gli haueua ordito un tradimento per farlo morire. Ma egli non prestando fede alle sue parole, dopo molti pericoli corsi in mare arriuò a Micene; doue per tradimento della moglie fu morto dall'adultero Egisto. Et poi Cassandra ancho ella pur di commissione di Clitennestra fu parimente scannata.

Fu Camilla donzella famosa, e degna di memoria, figliuola di Metabo antichissimo Re de Volsci, et di Camilla sua moglie; laquale essendo stata nascendo cagione della morte di sua madre, rimase picciola in gouerno del padre. Fu la fortuna dal dì ch'ella nacque crudelissima uerso questa donzella, percioche subito dopo la morte della madre, Metabo per riuolta de suoi primi cittadini cacciato dello stato, fuggendo altro non tolse seco, che la sua cara, e da lui singolarmente amata picciola fanciulla: doue l'infelice fuggendo a piedi, e portando in braccio Camilla, giunse al fiume Damasceno, ilquale per le continue pioggie era molto cresciuto: qui-

ui per il caro peso della fanciulla ueggendosi impedito di poter nuotare, Iddio che non uolle lasciar perire una tãto famosa uirginità, c'hauera a uenire da questa donzella; gli pose in animo un pensiero, ilquale hebbe effetto. Perche subito la riuolse in alcune scorze d'alberi, e legatola intorno ad un bastone, ch'egli portaua in mano; e facendo preghi, e uoti a Diana, le offerse la figliuola, si ch'ella gliela seruasse senza alcuna offesa. Onde con tutte le sue forze lanciò il bastone insieme con la figliuola sull'altra riu: e egli subito la segui nuotando: doue per uolere d'Iddio trouandola senza offesa allegro, benchè in miseria, si dispose d'habitare in mezzo i boschi; e quiui con grandissima fatica alleuò la figliuola col latte delle fiere. Laquale cresciuta in piu forte età, cominciò a uestirsi di pelli d'animali, s'essercitò a lanciar dardi, e tirar frombe, e archi, a contendere di corso co i cerui, co i capri, e con gli altri animali, sprezzando gli essercitij Donneschi; e sopra ogni altra cosa conseruò sempre inuiolata la sua uirginità. Rideua gli amori de giouani, e rifiutaua del tutto i matrimonij di qualunque si fosse nobile, e grande huomo, disposta intieramente al seruigio di Diana; a cui il padre l'hauera consacrata. Per queste sue rarissime uirtu fu la donzella richiamata nello stato, doue regnando-mantenne sempre il suo lodeuole intento. Vltimamente hauendo Enea fuggitosi da Troia, e uenuto in Italia preso Lauinia per moglie; e perciò nata guerra fra lui, e Turno Re de Rutuli; e ragunandosi gente armata dell'una, e l'altra parte; Camilla cõ di molta gente uenne in aiuto a Turno. Doue piu uolte

LIBRO

combattendo contra Troiani, & con loro gran danno; auenne pure una uolta, che hauendo Camilla ucciso molti Troiani, desiderosa d'annouerare con gli altri un certo sacerdote di Cibeles chiamato Corebo, si diede a seguirlo; doue da uno de nimici detto Arunte ferita a morte di saetta sotto una poppa, morì con danno grande de Rutuli.

GIO. Io uorrei, Signor Mutio, che le giouani de nostri tempi togliessero effempio da questa ualorosa donzella, & se la recassero inanzi armata. Piacerebbemi molto, che per suo diletto, elle si mettesse talhora a correre per le campagne aperte; hora con l'arco, & gli strali andassero a ritrouar le fiere, & con fatica conuiuincessero gli stimoli della carne, le morbidezze, & gli agi; & con animo inuitto fuggissero gli abbracciamenti de gli dishonesti giouani, & non pure gli abbracciamenti, ma anchora gli atti, & le parole lasciue, & amorose. Vorrei dico, che imitando costei conoscesse ro quel che conuenga loro usare in casa, nelle chiese, ne i theatri, doue si riduce moltitudine di uagheggiatori, & di huomini anchora, iquali seueramente fanno giudicio de costumi. Quiui uedrebbero, come elle deuriano negare anchora l'orecchie alle cose honeste, & tacendo tener la lingua a freno, chinare gli occhi a terra, & hauer compagnia di buoni costumi, ornare tutti d'honestà gli atti suoi, fuggire l'otio cagion di tutti i mali, le delitie, le danze, i suoni, i canti, & le pratiche de giouani: considerando bene, che non ciò che piace, ne tutto quello ch'è lecito di far loro, è conueniente alla sua pudicitia. Accioche diuenute piu saue, & fiorite di santa uirginità, secondo

nità secondo il uoler de i padri , si faceſſero ſpoſe grate a Dio , & dilette al Mondo . M. S^F. Certo, Signor Conte, che uoi douete hauere imparato queſte ſante parole da qualche collotorto , & non poſſo credere , che coſi ſentiate nell'animo, come il uoſtro parlar ſuona : altramente biſognerebbe conchiudere, che uoi l'intendeſte male . G I O. Io, Signor Mutio , coſi ragiono apunto, come ho dentro del core : & ſon certiſſimo anchora , che l'honeſtà nelle fanciulle & nelle altre perſone piace a noi . M. S^F. Ma la uoſtra riforma ſarebbe troppo ſeuera , & paſſerebbe forſe a quel uitio, che ſi domanda melenſaggine , o uogliate con piu nuouo uocabolo chiamarla gofferia : delqual uitio , ſenonſe alcune poche , ſi potrebbero taſſare le Donne nobili del noſtro tempo . F A V. Signor mio , non uogliate fare queſta ingiuria alle Donne , ne al giudicio uoſtro : o ſe pure ui pare , non uogliate dar titolo di nobili ne di gentili a quelle Donne melenſe , che non ardiſcono ragionare doue huomini ſono . V I O. Io per me tengo inſieme con la Signora Fauſtina : & che piu , non chiamerei queſte tali Donne , ma feminuccie uili . Ma non ſ'interrompa per riſpetto noſtro il ragionamento del Signor Mutio . M V.

Penelope figliuola d'Icaro , & moglie di Vliffe , fu ſantiſſimo & eterno eſſempio di pudicitia , & caſtità Donneſca . Combattè la Fortuna cō gran forza l'honeſtà di coſtei , ma ſempre indarno . Percioche eſſendo anchora donzella , & per la ſua gran bellezza uagheggiata da molti, fu dal padre maritata ad Vliffe ; il quale hebbe di lei un figliuolo chiamato Thelemaco : quãdo ecco che'l marito ſforzato da Greci di adare all'imprefa di Treia,

E E

la lasciò col padre Laerte, e la madre Anticlia uecchi, insieme col picciolo bambino. Et così mentre che durò l'assedio di Troia, si stette quasi uedoua per spatio di dieci anni. Distrutto che fu Ilion, uenne la nuoua, che quei Signori Greci, iquali tornauano alla patria, parte dalla fortuna del mare erano portati in paesi lontani, e parte affogati: solo d'Ulisse non s'intendeva alcuna cosa. Onde essendosi lungo tempo aspettati, senza hauersi nuoua di lui; fu tenuto per fermo, ch'egli fosse morto. Per laquale openione la sua misera madre Anticlia s'impiccò per la gola. Ma Penelope benchè male ageuolmente tolerasse l'assenza del marito, lo portò però meglio in pace. Et dopo molti pianti, chiamato spesso uolte indarno il suo carissimo Ulisse; si fermò di menar sua uita in perpetua castità col uecchio Laerte, e'l giouane Thelemaco. Ma essendo ella di singolar bellezza, di leggiadri costumi, di nobil sangue, prouocò molti d'Ithacha, di Cephalaria, e d'Etolia ad amarla; e fu lungo tempo da i loro preghi stimolata: di modo che cessando ogni di piu la speranza della uita, e del ritorno di Ulisse, auenne che per la noia e seccagine d'alcuni innamorati, partitosi Laerte, e andato in uilla; essi per forza entrarono nel palazzo d'Ulisse; e quiui adoperarono preghi e carezze, domandando Penelope per moglie. Onde la saua Donna ueggendo, che non u'era piu di potergli lungamente negare; si pensò per alcun tempo ingannargli: e così gli pregò che fosser contenti aspettare il marito, fin che ella hauesse finito una tela; laquale secondo usanza delle Donne reali haueua incominciato. Ilche essendole ageuolmente da suoi

innamorati conceduto , ella con astutia Donnesca , tutto quello che tesseua di giorno la notte poi disfaccua. Perche hauendogli con questa arte menati molto in lungo, ne potendo piu molto ingannargli; percioche essi non uscua no mai del palagio d'Vlisse; ma quiui si stauano cōsumando i beni suoi, in feste, e in cōuiti: auēne finalmēte, che per uolōtā d'Iddio, Vlisse dopo il uētesimo anno della sua partita, solo & sconosciuto giunse in Ithaca. Et andato a ritrouare i suoi pastori secretamente; & in habito pouero, da loro intese a che termine fosse lo stato suo. Allhora uide Thelemacho suo, ilquale ritornaua da Menelao, onde segretamente datofigli a conoscere, gli aperse tutto il suo pensiero; & cosi sconosciuto si fe menare da Sibote suo antichissimo porcaro nella città. Quiui ueggendo che gli innamorati consumauano il suo, & contaminauano l'animo casto della sua pudica moglie; pieno di furore, con Sibote, Philicia, & suo figliuolo Thelemaco, ferrate le porte cominciò menar le mani adosso quei, che pasteggiuano, & festeggiuano: & insieme cō Melātheo suo capraio, che haueua apparecchiato dell'armi a suoi nimici, amazzò molti di quegli innamorati, che innano gli domandauano perdono, non usando rispetto a huomini, ne a Donne di casa sua, lequali conosceua hauer tenuto pratica con gli innamorati: & cosi liberò Penelope sua dalla noia di coloro. Laquale appena conosciuto con grandissima allegrezza lo raccolse, hauendolo cotanto tempo aspettato, & desiderato.

C A. Io mi ricordo hauer letto, che questa Penelope per mezzo di non so chi Nauplo compiacque ad alcuni di tanti suoi innamorati. M. S F. Et forse l'A-

, E E ii

riosto haueua letto anch'egli quel medesimo autore ,
perche scrisse ; Et che Penelopea fu meretrice .

M V. Io non posso però credere facilmente , che
Penelope da molti degni scrittori celebrata per castis-
sima, e honestissima , per uno che in contrario scriua ,
dishonesta sia stata. V I O. Et certola uirtu sua tanto
è piu chiara , e loduole , quanto men si ritroua ; e
quanto maggiormente combattuta da molti , non fu da
alcuno aspu gnata . M V. Hsuendoui raccontato uno
essempio antico di rarissima honestà , m'appresto a dir-
uene un'altro di non minor ualore .

Didone, prima chiamata Elissa , fu edificatrice, e
Reina di Carthagine ; allaquale uolendo io leuare quel-
la falsa openione , che di lei quasi comunemente è tenu-
ta , bisogna alquanto diffondermi in parole , piu ch'io
non uorrei , e forse piu che non conuerrebbe, risguar-
do hauendo alla cortesia uostra . I Phenici partendosi
quasi dall'ultima parte dell'Egitto, e uenuti in Soria
u'edificarono molte nobili città . Tra iguali ui fu il Re
Agenore, dal qual discese il nobil parentato di Didone ;
il cui padre Belo Re di Phenicia acquistata l'isola di Ci-
pro , uenendo a morte la raccomandò fanciulla insleme
con Pigmaleone fratello gia grandicello alla fede de Phe-
nici. Iquali facendo Re Pigmaleone in luogo del padre,
maritarono Elissa bellissima Donzella in Aterba , o Si-
cheo, o Sicario, come dicono alcuni, secerdote di Hercole:
laqual dignità dopo il Re era la principale appresso i Ti-
rij . Era Pigmaleone auarissimo , e molto desideroso
d'oro, si come Aterba era ricchissimo. Perche conoscen-
do egli l'insatiabile auaritia del cognato , l'aspose sotto

terra ; ma non potendo però nascondere la fama del suo thesoro, tratto Pigmaleone dal desiderio d'hauerlo, fece amazzare Aterba a tradimento : ilche inteso da Elisa, apena si puote contenere di non darsi la morte . Ma poi ch'ella hebbe lungo tempo pianto , e spesse uolte chiamato in uano il nome del suo carissimo sposo , pregando ogni male al fratello ; o per natural consiglio dell'animo suo, o come uogliono alcuni, auisata in sogno, deliberò fuggirsi : temendo forse di non esser morta anch'ella per l'auaritia del fratello. Et cosi fatta d'animo forte, ond'ella acquistò poi il nome di Didone ; ilche nella lingua de Phenici , significa uirilità ; inanzi ogni altra cosa trasse nel uoler suo alcuni de i primi della città ; iquali sapeua ch'odiauano Pigmalone , tolta poi una naue del fratello, subito la fece fornire di marinari ; e di notte preso tutto il thesoro, ch'era del marito , e quello anchora, che puote leuare al fratello, segretamente lo fece porre in naue : e pensata un'altra astutia, empiuti molti uasi di arena, fingendo che fossero thesori di Sicheo ; in presenza di ogniuno caricò le medesime nauì . Onde partiti , e essendo già in alto mare ; marauigliandosi quegli, che non sapeuano il fatto, fece gittare i thesori finti in acqua : affermando con lagrime di hauer ritrouato la morte , laquale haueua lungo tempo bramato ; per hauer sommerso quei thesori, uendicando il marito . Ma che le increbbeua bene d'una cosa sola , e era cio di ueder patire i compagni : percioche era certissima , che giungendo essi alle mani di Pigmaleone insieme con lei , sarebbono dal crudelissimo e auarissimo tiranno fieramente tormentati , e morti . Nondim

E B i i i

meno gli promise, che se tutti insieme uoleuano fuggire, ella non gli haurebbe mancato giamai . Vdendo cio gli infelici marinari, benchè pesasse loro abandonare le proprie case, la patria, i figliuoli, & le sostanze; temendo nondimeno di peggio, accettarono il partito di Didone: & tutti d'accordo presero uolontario bando; & uolte le prode, uennero in Cipro; doue Didone rapì alcune donzelle, lequali secondo loro usanza sul lito sacrificauano a Venere; sì per piacere a i giouani, sì per generar figliuoli . Così partiti di Cipro, & drizzandosi uerso Africa, & Mesalina, entrarono in porto . Quiui parendo luogo assai sicuro, deliberò fermarsi per rinfrescare i marinari, & gli altri trauagliati dal mare . Doue si come s'usa, cominciando a uenirui de paesani a mercantare, & uendere uittouaglie, ragionando fecero amicitia insieme . Et però piacendo a popoli, che si fermassero ad habitare in quel loco, uennero gli ambasciatori de gli Vticesi, già detti Tirij; iquali gli confortarono a fermarsi . Didone intendendo, che il fratello s'apparecchiua di muouerle guerra , senza smarrirsi punto; & per non fare ingiuria ad alcuno; richiese da i paesani tanta terra, per li suoi danari, quanto si poteua circondare con una pelle di bue . Conchiuso il mercato, pigliò una pelle di bue; & fecela tagliare in sottilissime liste, aggiungendole tutte insieme: di maniera, che ingannando i uenditori, circondò grandissimo spatio di terreno: doue edificò una città, laquale chiamò Cartagine, la rocca Birsa dalla pelle del bue, mostrando a i compagni i thesori, iquali hauea nascosti per inanimargli a fuggir seco . Ora subito che fu fatta la città, spar-

ſeſi la fama della bellezza, & honeſtà ſua per tutta l'Africa . La onde al Re de Muſicani nacque grandiffimo deſiderio d'hauerla : perche la domandò per moglie ; & giurò, che ſe non l'haueua, haurebbe ruinato la città. Però alcuni de i primi conoſcendo il caſto proponimento della uedoua Reina , & temendo molto le minaccie del Re ; ſtauan molto ſoſpeſi . Et perche non ardiuano ragionare a Didone quel che il Re uoleua , penſarono d'ingamarla . Perche domandando eſſa loro, che ambascieria foſſe quella ; le riſpoſero, che'l Re deſideraua ridurre i ſuoi popoli fieri a uita piu ciuile ; & fare che ſi gouernaſſero ſecondo gli ordini di lei . Onde che haueua richieſta ſotto minaccie di guerra, che gli mandaeſſero maetri per inſtituirgli nelle leggi & coſtumi loro : & però eſi ſtauano in dubbio , chi di loro pigliaſſe queſta imprefa , per andare ad habitare con Re ſi crudele . Non ſ'auidè la Reina dello inganno , perche riuolta uerſo loro gli hebbe a dire ; che paura & che uiltà è cotefta uoſtra ? or non ſapete uoi, che tutti ſiamo nati a benificio del padre, & della patria ? Andate adunque toſto, & con poco pericolo uoſtro ſpengete coſi graui incendi di guerra . Con queſte riprenſioni della Reina parue a quei ſignori hauer l'intento loro, coſi le ſcopero la uera domanda del Re ; perche udendo cio la Reina , ſi penſò con le proprie parole hauer confermato il chieſto matrimonio : & tra ſe fu dolente, non oſando d'opporſi all'inganno de ſuoi . Nondimeno le uenne penſato d'una coſa , che le parue baſtare a conſeruation dell'honeſtà ſua ; & ſubito riſpoſe , ch'ella era contenta d'andarne a marito , mentre che le foſſe conceduto alcuno ſpatio di

LIBRO

tempo. Ilquale ottenuto, e' giunto a Carthagine Enea Troiano; deliberata piu tosto di morire, che rompere il suo casto proposito; apparecchiò una grande stipa nella piu alta parte della città; e' quiui con diuerse cerimonie, amazzate di molte uittime ui salì sopra: stando un gran numero di cittadini a uedere quel che ella uoleua fare. Hauendo adunque Didone fatto cio che si richiedeuà al sacrificio, tratto fuori un coltello; ch'ella ha ueuà portatò nascoso sotto la ueste, appoggiò la punta di quello al suo castissimo petto: e' chiamato il nome di Sicheo, disse; sì come piace a uoi, carissimi cittadini, me ne uado a marito: e' apena finite queste poche parole, con gran dolore di chi era a uedere si passò il castissimo petto, e' morì.

G I O. Io uorrei hora, che le Donne uedoue, e' massimamente le christiane, uolgessero gli occhi a Didone; risguardassero la sua fortezza, e' potendo considerassero il suoi castissimo corpo bagnato di pudico sangue. Et specialmente dico a quelle, a cui è paruto poco non due, ma tre, e' piu fiate hauer preso marito.

C A. Ma che bisogna a noi l'essempio di Didone, o d'altra cuna altra antica, se ne habbiamo in casa, e' delle moderne? V I O. Deh Signor Camillo ragionate d'altro, ui prego; che non ui manca soggetto. M V. Hora sarebbe tempo, che hauendo io lungamente ragionato degli essempi antichi, ue ne soggiungessi alcuno altro piu fresco: perche senza perder tempo ui dico; che

Scriue M. Francesco Petrarca nelle epistole sue d'hauer ueduto a Pozzuolo poco lungi da Napoli una donzella chiamata Maria, laquale per le brighe, che tran-

uagliauano il paese, s'era uestita in habito da huomo, et messo l'armi in dosso. Et era tanto desiderosa di combattere, che in ogni luogo doue s'hauena a uenire alle mani co'nimici, era la prima a entrare in battaglia; et di continuouoleua essere l'ultima a ritirarsi, ne prima che hauesse fatte molte belle proue, et date et riceute parecchie ferite. Questa donzella di grandissime forze ne gli essercitij militari uinceua gli huomini di fortetza di corpo, lanciando il palo di ferro: ilche dice il Petrarca d'hauer piu uolte ueduto: di maniera che faceua marauigliare ogniuno. Ma quel che in lei era degno di maggior marauiglia, fus che contnuamente praticando con gli huomini, fra l'arme, in una gran libertà di uiuere mantenne però sempre salua l'honestà sua. Ornamento certo non solo raro, ma del tutto marauiglioso, ch'essa uincitrice riportasse triumpho di quello nimico, ilquale la natura nell'età giouenile ha piantato nelle humane menti; et spesse uolte anchora le genti in quella età lo portano seco; i dico quel nimico, contra ilquale non si puo combattere con scudo, ne con l'ancia; ilquale quasi sempre riporta uittoria di noi.

Di sì fatto ualore fu Margherita figliuola di Vuolomaro Re di Suetia, moglie di Aquino Re di Nouengia, di questi regni herede per la morte del padre, et del marito; et di Dacia anchora per la morte di Olao suo figliuolo. Costei, hauendole mosso guerra Alberto Duca di Monopoli, messo insieme uno essercito ella medesima armata gli uscì incontra, et lo uinse in battaglia, et lo fece prigionie; et oltra cio secondo l'usanza Rom

mana lo menò preso in triumpho .

Ma nõ pure in battaglia & nell'armi sono state ualoroſe le Dõne, che nell'altre uirtuoſe attioni grãdiſimo nome hãno hauuto. Eliſabetta figliuola di Andrea ſecondo Re d'Vngheria , & moglie di Lodouico Lantgrauio di Turingia (qſto è nome di dignità in Lamagna) dopo la morte del marito, come prodiga, fu da i popoli cacciata di ſtato. Perciò ch'ella diſtribuiua cio che haueua fra i poueri. Per laqual coſa fuoruſcita ſi riduſſe a tãta eſtremità et diſagio di tutte le coſe, che s'hebbe a coprir le carni d'una ueſte rattoppata di diuerſi panni , & a guadagnarſi il uiuere filando lana : ſprezzando tutto quello che dal padre , & da gli altri parenti ſuoi dopo quella ſciagura le ueniua offerto . Et coſi uenne piu pouera di Cornelia queſta digniſſima Donna, laquale ſe haueſſe uoluto, poteua nondimeno eſſer piu ricca .

M. SF. Io non ſo come poſſiate ragioneuolmente lodare queſta Donna , laquale potendo non uolle eſſer ricca.

MV. Per queſto ſolo la lodo io , ch'ella ſprezzò le ricchezze, come ſprezzar ſi debbono ; & le comparti fra i poueri di Chriſto: della quale non ſo uedere altra opera piu pia. M. SF. Ella poteua anchora con ſuo honore, & con buona conſcienza accettare quelle facultà, che le erano offerte da i parenti, per poter di nuouo uſare liberalità, & fare elimoſina. VIO. Haurebbe potuto, ma uole piu toſto uiuer pouera , & ſeruire a Dio. Ma che importa queſto? chiaro è, ch'ella uiſſe & morì ſantamente, di che ella ha meritato gloria & honore . Ma ſeguite uoi Signor Mutio, che queſte diſpute ſono ſouerchie, & poco utili. MV .

Non è la nostra età priua d'illustri effempi di maritale amore, & per questo ue ne racconterò uno molto simile ad Arria Romana. Erasi ribellato da Iacob Re de Persiani, ilquale fu figliuolo di Vssoncaffano, uno de suoi capitani di guerra; c'hauueua nome Pandoero. Costui haueua una bellissima moglie, che non passaua sedici anni; dallaquale ardentissimamente era amato. Fu Fādoero lungamente da lei pregato, che non combattesse col nimico; ilquale non uolendo compiacere alla moglie essa li domandò in gratia; ch'almeno fosse contento d'ammazzarla inanzi la battaglia, accioche ella non rimanesse in uita dopo lui. Perche hauendole ancho negato questo, attaccò il fatto d'arme; nelquale esso fu uinto & morto; & la moglie di lui presa da nimici, fu dal Re data a uno de suoi capitani. Ilquale essendo disposto di pigliarla per moglie, ella lungamente fece contrasto; ma poi ueggendo che alla fine le sarebbe usato forza, preso tempo a risoluerfi sopra di questa cosa; poi c'hebbe scritto in su una picciola carta; Mai non uedranno gli huomini, che la moglie di Pandoero lungo tempo sia uissa dopo lui; s'ammazzò con un coltello da se stessa: & uolle morendo seguitare il marito, poi che contra il uolere del destino uiuo non haueua potuto accompagnarlo.

Il medesimo a nostri tempi fece Cecilia Barbariga gentildonna Vinitiana, laquale morto il marito Philippo Vendramino, si sommerse in così graue & ostinato dolore; che ne' per ricordi ne per preghi de parenti suoi, fu mai passibile, ch'a uerun patto ella uolesse mangiare. Perche senza rispondere cosa alcuna ad al-

LIBRO

cuno, si morì in quel modo. GIO. Grandissimo segno d'amore fu questo verso il marito, ma non punto di minore ostinatione; nella qual cosa sogliono le Donne superare ogni uo. VIO. Ci sarà sempre dunque chi riprenda e biasimi le povere Donne. Ma non sarà lecito a ognuno prouocarci con ogni sorte d'ingiuria. MV.

Alboino Re de Longobardi, ilquale primo uenne in Italia; facendo un solenne conuiuto in Verona, secondo il fiero costume della natione; uolle bere nel teschio di Turismondo figliuolo del Re de Giepidi; ilquale era chiamato anch'egli di questo medesimo nome; sì come del più honorato nimico, ch'egli hauesse morto: anchora ch'è sapeffe ch'egli era stato padre di Rosmōda sua moglie. Et perciò che pauetura s'era troppo riscaldato dal uino, mādò il teschio alla moglie; ricordandole che deuesse bere insieme con suo padre. Rosmonda anchora che sapeffe prima, che suo padre morto in battaglia era stato amazzato da Longobardi; sopportaua però questa cosa, come sogliono gli altri huomini sopportare tutti i casi. Non dimeno per quello inuito, che l'era stato fatto, intendendo che suo padre era stato morto per mano di Alboino; mossa più dalla carità paterna, che dall'amor maritale, deliberò di uendicare la morte di suo padre, e per questa cagione perdere il marito, e'l regno in un medesimo tempo. La onde sapendo, ch'una delle damigelle, ch'erano al suo seruitio, era grandemente amata da un cauallier Longobardo, chiamato Himichildo; fece sì, ch'egli menato in una camera al buio, credendosi giacere con la fanciulla amata, senza scoprirli punto la cosa, usò con effolei. Poi fece aprire le fenestre della camera, accio

ch'egli uedesse quel che hauua fatto . Et minacciatolo di uolerlo accusare di quel ch'egli hauua fatto , se non amazzaua Alboino , lo strinse in tal maniera ; che egli uinto dalle parole , e dalle minacce , la notte amazzò Alboino , ch'era in letto . Et poi che fu commesso il delitto , l'uno e l'altro si fuggi a Rauenna , hauendo ella preposto la uendetta della morte del padre al regno , all'honore , e alla uita .

C A. Certo ch'io non so uedere , onde lodiate costei , che fece due cosi grandi sceleraggini , cioè l'adulterio , e l'homicidio . M V. Dall'amore ch'ella portò al padre ; ilquale amore la sforzò a farne cosi nobil uendetta . G I O. Quando ella non fosse uenuta alla disonestà dell'adulterio , la carità paterna la poteua scusare della morte del marito ; ma non già che per questo ella ne meritasse lode : che dallo illecito non s'acquista gloria . F A V. Questi huomini inuidiosi apporrebbero alla uerità del Vangelo : non è da marauigliarsi dunque , che uogliono calomniare l'opre honorate delle Donne . Ma uoi , Signor Mutio , non date loro orecchio ; che troppo badereste uolergli rispondere : e esso cio fanno a bello studio , e mandano il tempo in lungo , perche uoi non ci honoriate . M V. E non è pure hora , ch'io me ne sono aueduto , e però fuggo di dargli risposta , come essi haurebbon caro . Ma siate mi cortesi uoi Donne , e datemi cheta udiienza ; come solete .

Bianca Visconte Duchessa di Milano , benche dopo la morte di Francesco sforza suo marito fosse stata priua del gouerno dello statto da Galeazzo suo figliuo-

LIBRO

lo: e in altre cose grandi di lui fosse stata grauemente ingiuriata: anchora che gli altri figliuoli grandemente la honorassero: nondimeno possedendo ella per ragion di dote la città di Cremona, laquale se l'hauesse lasciata a gli altri, figliuoli si sarebbe potuta aspramente uenli-
care di Galeazzo suo figliuolo; uenèdo a morte si scordò tutte le ingiurie di Galeazzo, accioche non si seminasse discordia tra suoi figliuoli: & così nel testamento hauendo distribuito egualmète tra i figliuoli le rēdite della città, a Galeazzo, come a quel ch'era il maggiore di età, la scio la signoria. GIO. Male haurebbe fatto in tutti i modi q̃sta singolar Dōna, quādo ella hauesse fatto altramente; et tuttauia merita comēdatione del suo auedimēto. MV.
Questo ch'io ui uoglio dire, è uno effempio di honestà.

Fu senza dubbio animoso studio di pudicitia quello che a tempi nostri usò Francesca Bentiuoglia. Percioche hauendo ella intromeffo due, iquali amazzassero Galeotto Manfredi suo marito Signore di Faenza; ueggen-
do ch'egli difendeua la salute sua con gran forza; con un pugnale, ch'ella s'hauera cinto, aiutata da quei due, & con animo piu tosto uirile, che Donnesco l'uccise. Et a fare questa proua fu sforzata dalla disperatione del suo honore offeso. Percio nella città di Faenza si teneua per certo, che Galeotto inanzi che lei pigliasse per moglie, n'hauera presa un'altra cittadina Faentina: & tenendo secreta la cosa, hauera fatto poi quest'altro piu honoreuole parentato seco. Iquai ragionamenti non potendo Galeotto in alcun modo tener cheti, daua sospetto che la cosa fosse, si come era, uera.

Hora questo effempio d'hauer caro il suo honore,

benche non somigli il sopradetto ; per non essere accom-
pagnato con alcuna crudeltà ; nondimeno ho uoluto ac-
compagnarlo seco, per lo uederfi in esso una rara e sin-
golar uirtù d'animo. Ritrouandosi Otho quarto Imperato-
re in Fiorèza, et lodado egli molto fra molte nobilissime
et bellissime Dōne, ch' erano ragunate alla festa solēne nel
tempio di San Giouanni , Gualdrada Berta sopra tutte,
l'altre : il padre della fanciulla , ch'era quiui presente
con altri gentili huomini , che teneuano compagnia al-
l'Imperatore ; detto Bellincione, gli offerse che se gli pia-
ceua, haurebbe fatto darle un bacio. Perche hauendo
udito cio la fanciulla , rispose arditamente , ch'ella mai
non s'haurebbe lasciato baciare ad alcuno , ilquale non
fosse stato suo marito . Piacque allhora talmente quella
honestà risposta al modesto principe, che uillania gli par-
ue lasciare senza guiderdone la fanciulla . Perche su-
bito la diede per moglie a un baron Tedesco detto Gui-
do, huomo non solamente ualoroso nell'armi, ma anchora
di nobilissimo sangue : e ad ambidue diede in dono
tutta quella ualle, che si chiama il Casentino, nel conta-
do di Arezzo . Da iquali discese poi quella famiglia ,
che si domanda i conti Guidi .

Mostrò similmente la moglie di Giberto da Correga-
gio un singolare effempio di fede , essendo stato cacciato
Giberto della signoria di Parma per una congiura de pa-
renti , e di quei ch' erano dalla sua medesima fattione .
Trouauasi fra gli altri congiurati il fratello della mo-
glie Orlando de Rossi , ilquale pregò in quel tumulto la
sorella, che uoleffe cansare la furia del popolo nelle case
sue, ilqual tumulto era di maniera terribile, che haureb-

be anchor potuto spauentare qual si fosse stato forte huomo. Ma ella con uno horribil uolto, uolta al fratello, et chiamandolo traditore, gli rispose. Non piaccia a Dio, ch'io mi lordi, entrando in quella casa; laquale ha usato si fatto tradimento contra il parente suo; ne ch'io mangi quel pane, ilquale i cani anchora per la macchia del tradimento non uorrebbon mangiare, benche hauessero gran fame. Più tosto uoglio andare a trouare il mio marito, ilquale tu hai tradito sotto la fede delle nozze mie: e inanzi a lui uoglio presentarmi, accioche egli sopra di me pigli uendetta di questa ingiuria, che tu gli fai. Hauendo detto queste parole, a piedi ignudi, et co i capegli sparsi dietro le spalle, se n'andò a Castelnouuo, doue era ricouerato il suo marito; et quiui cominciò a gettarfigli i piedi, et piangendo a pregarlo, che con la morte di lei si uendicasse della ingiuria, laquale gli haueua fatto Orlando suo fratello. F A V. Quanto m'è stato caro intendere questo lodeuole effempio di si nobil Donna; laquale ueramente fece un'atto generoso, et degno del suo nobil core. A questanò saprammo gia che opporre gli auersari nostri. M V. Et molto meno a queste altre, ch'io son per ricordarui.

Hauendo Massimino Imperatore con la grandezza della crudeltà sua lungo tempo spauentato, et finalmente stanco il Senato e'l popolo Romano; lo costrinse all'ultimo a ribellarfigli contra: ond'egli con essercito armato s'inuiò uerso Roma. Et cosi nel uiaggio hauendo posto assedio alla città di Aquilea, percioch'ella ubidua al Senato; la strinse di maniera, et a tal necessità la ridusse; che non hauendo essi piu corde per gli archi, le ualorose

Donne

Donne si tagliarono i capegli, principale ornamento della bellezza loro, per ch'essi in quel bisogno se n'hauesse ro a seruire . Come si legge anchora, che già fecero i Romani , iquali per simil cagione consacrarono poi un tempio a Venere calua . Il medesimo fecero i cittadini di Marsilia contra Gaio Cesare : e i Carthaginesi , quando la città loro fu ruinata da Mancino .

C. A. Certo non si puo negare, che tutte queste Donne non amassero la patria singolarmente, e sopra ogni altra cosa ; poi ch'elle consentirono priuarsi del piu leggiadro ornamento ch'elle habbiano , per difenderla contra i nimici . GIO. Questo atto senza dubbio meriterebbe infinita lode, quando fosse seguito di uolere delle Donne, e non contra lor uoglia, si come è da credere : poi che esse se non tirate a forza non fanno mai opera buona . VIO. Ringraziato sia Dio, che non ci mancherà contraffo . M V. Ne ancho ui mancherà difesa. Et doue hauete letto uoi, Signor Conte, che le Donne si lasciassero tagliare per forza i capegli, e uolontariamente nõ gli offerissero a gli huomini? GIO. Dà quel che ne scriuono gli historici si fa argomento, che gli huomini glie le tagliassero . M V. Forse che gli huomini, iquali troppo ben fanno magnificare i fatti loro, se questo fosse uero l'haurebbono tacuto . Ma chiaro è, che le Donne ueggendo il gran pericolo della patria, se ne spogliarono di buonissima uoglia ; come ancho sempre si sono fatte incontra con prontissimo core a tutte le ualorose attioni ; ilche hauete potuto manifestamente uedere in tanti notabili essempi, iquali ho raccontato ; e potrete ancho conoscere in quei, che sono per dirui : doue farò

conoscervi, che le Donne quando hanno dato opera a gli studi, sono riuscite eccellenti al par de gli huomini, & forse meglio.

La prima dunque tra le Donne moderne eccellenti in dottrina, ch'io son per raccontarui, sarà Rosuida; la quale nacque in Lamagna nella prouincia di Sansonia, al tempo ch'era sommo pontefice Giouanni ottauo, il quale fu scoperto esser femina, e Imperatore Lothario primo. Costei dottissima in Greco e in Latino di tutte le buoue arti, scrisse infinite cose con grandissima lode, & massimamente alle monache sue, mentre ella le confortaua alla uirtu, & al culto diuino. Compose anchora sei Comedie. Oltra di questo scrisse un notabil uolume in uerso de i fatti de gli Imperatori Othoni; e in bellissima prosa la uita, & le lodi delle sante Donne, & sopra tutto della beatissima Vergine Maria.

Seguito Lisabetta Abadessa di Sconaugia nella città di Treueri la disciplina & gli studi di Rosuida, & scrisse Latinamente molte cose, lequali le furono ispirate da Dio. Mandò anchora orationi persuasiue alle suore del suo conuento, & ad altre persone molto eccellentemente. Et oltra questo una opera delle strade, per le quali si camina a Dio, & un uolume anchora di dottissime & bellissime epistole.

Non solo le Dome religiose, ma le secolari, & principesse anchora hanno dato opera alle lettere; come si uide in Battista la prima figliuola di Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro, & moglie di Guido da Montefeltro Conte di Urbino: laquale fece piu uolte testimonio della mirabil dottrina, ch'era in lei. Percioche ella assai

piu che spesso non senza lode sua disputò cō huomini dottissimi; & scrisse anchora latinamente alcuni graui libri della fragilità humana, & della uera religione.

Ifotta Nogarola Veronese facendo professione de i sacri studi di philosophia non solamente in parole, ma ne gli effetti anchora; tutta si diede a gli studi delle lettere, & a uirginità perpetua. Scrisse molte orationi a Nicola quinto, & a Pio secondo sommi pontefici, huomini dottissimi. Et essendo studiosa molto di Theologia, & di Philosophia, fece un Dialogo, nelquale si disputò chi prima & maggiormente peccasse Adamo, o Eua.

Fu reputata anchora al suo tempo cosa miracolosa Cassandra Fedele Vinitiana, per la eccellenza della Dottrina sua. Costei non solo cantaua comodissimamente nella lira uersi latini, da lei medesima con singolare eruditione composti; ma anchora in Padoua disputando nelle scuole sempre ne riportò grandissima lode, & honore: & per mostrare piu chiaro testimonio del ualore & della dottrina sua, compose un libro dell'ordine delle scienze.

F A V. Io haurei molto caro, Signor Mutio, che ui piacesse lodare le Donne per alcuna altra uirtu, che fosse in loro, & massimamente per quella ch'è loro propria tutta si, che gli huomini non u'hanno alcuna parte; la quale è la continentia. Et perdonatemi, Signori, se pure ui parebbe ch'io ui haueffi fatto ingiuria; perche dice un prouerbio, ch'a nessuno fa torto, chi honestamente dice la sua ragione. M V. Se la Signora Faustina fosse stata presente alle dispute di questi di passati, ella haurebbe ueduto, come questa medesima conclusione s'è ot-

tenuta' (come si suol dire) in contraddittorio giudicio contra gli huomini. Ma pure ho caro, ch'ella stessa conosca hauer ragione; onde per consolarla meglio, ne dirò alcuna cosa.

In Vercelli, si come scriue San Gieronimo, una Donna accusata d'adulterio dal marito, essendo posta al martorio, sempre costantemente negò d'hauer fatto quel delitto. Ma il giouane, col quale si diceua c'hauuea adulterato, non potendo reggere al dolore de tormenti; con feßò d'hauer fatto quel che non hauea fatto. Et così per questa ragione essendo stati ambidue cōdannati alla morte dal Consolo, nel quale si ritrouaua molto piu rigore, che giustitia, la uerità si scoperse con un miracolo. Percioche il giouane, ilquale haueua detto la bugia, solo una uolta ferito con la spada ui lasciò la testa. Ma la Donna essendo stata ferita sette uolte con la spada, e non pure di taglio, ma prouato di passarle la gola di punta; il ferro sempre ritornò indietro dalla carne di lei, non altrimenti che se hauesse urtato in una uiua pietra; saluo che nell'ultimo colpo. Percioche per salute dell'anima sua ferita, rimase come morta; e fu portata a sepelirsi. Et così mentre ella si portaua, ritrouata uiua, e medicata la ferita, fu finalmente liberata in giudicio; essendosi trouato il uero.

F A V. O quanto m'è piaciuto intendere questo miracoloso effempio: ueramente l'innocentia è sempre aiutata da Dio. M. S F. Ma quel giudice fu troppo seuerro, anon perdonarle piu tosto: ma che dico io perdonare? a non l'assoluere, secondo che uoleua la giustitia; la quale, secondo, che io ho inteso da leggisti, non consente;

che alcuno muoia, se non confessa il delitto. M V.
Hora ritorno a dirui d'alcune Donne moderne eccellenti
in dottrina.

Fra i piu freschi effempi merita d'essere annouera-
ta Paola Cornelia nata in Roma di nobilissimo sangue;
non solamente illustre, perch'ella fu eccellente nelle let-
tere Hebraiche, Grece & Latine; ma anchora perch'el-
la seguitando la uera philosophia, e un piu dotto mae-
stro, abbandonata la patria, se ne andò in Palestina, per
udire da San Gieronimo, ch'era quiui, la dottrina chri-
stiana; dellaquale non è altra maggior philosophia. Do-
ue per non essere leuata dalla contemplatione delle cose
celesti, distribui in opere pie le ricchezze grandi, ch'el-
la haueua.

Amalasunta Reina de gli Ostrogothi, figliuola di Theo-
dorico Re de gli Ostrogothi in Italia, fu dottissima &
nella Greca, & nella lingua Latina. Et oltra cio distinta
mète parlò in tutte le lingue di q̃lle Barbare nationi; le-
quali trauagliarono mai l'imperio in Occidète. Et poi ei
marauiglieremo di Ciro, & di Mithridate, se l'uno sa-
peua i nomi di tutti i soldati del suo essercito; & l'al-
tro rendeuà ragione a uentidue nationi nelle loro lin-
gue proprie. Essendosi ritrouata costei, ch'era Donna,
& Reina occupata nel gouerno del regno; laquale fu
così dotta, & seppe ragionare in così uarie lingue.

Benche io sia tuttauia fra gli effempi moderni,
io non starò per questo di riferirne uno antico di mi-
rabil grandezza d'animo. costei fu Rhodope Don-
na Greca di dishonesta uita in Egitto; laquale ha-
uendosi auanzato col suo infame guadagno un grandis-

finio theforo; bench'essa fosse nata in humil fortuna (percioche fu serua) mossa nondimeno dal desiderio della fama, edificò la minor piramide, che si uede. Laquale quanto è uinta di grandezza dall'altre, tanto le superò di eccellenza di lauoro; poi ch'una meretrice, & stata serua hebbe ardire di concorrere nella pompa d'una opera grande co i grandissimi Re: & essendo essa desiderosa di fama, così mostrò di uolere dare opera al nome, & alla gloria ne i luoghi infami, come essi haueuano mostrato ne i palazzi. Laquale di tanto auanzò i medesimi Re nel desiderio del nome, & della fama, di quanto i Re uinceuano lei di grandezza d'imperio, & di ricchezze.

GIO. Fu grande & ueramēte bello animo in questa Donna uile, & bene ha ella meritato, che gli antichi auttori, & nuouamente il Signor Mutio habbia fatto memoria di lei: laquale fu nondimeno tanto oscurata dalla sua uituperosa uita, che non basta a illustrarla qual si uoglia notabil'opra, ch'ella facesse giamai. M V. Sappiate, Signor Conte, che questa è di tanto splendore; ch'ella puo dar lume al suo nome: & è tanto maggiormente degna di consideratione, quanto ella uenne da persona piu abietta. Ma poi che i gradi illustri fanno i nomi piu chiari, ui conterò alcune grandezze, lequali sono state grandissime nelle Donne, & per cio degne di marauiglia.

Ad Agrippina Augusta tra le Donne Romane, le quali furono inanzi a lei, solo auenne; ch'ella fu moglie, sorella, madre, & figliuola d'Imperator Romano. Percioche prima ella fu figliuola di Germanico, ilquale

Tiberio s'hauuea adottato per figliuolo & successor nel l'imperio. Hebbe per marito Claudio Augusto. Era sorella di Caligula; & finalmente partori Nerone.

Ma molto piu pare a me che sia da stimarsi Mesa Varia nata nella città d'Emesa, laquale è in Phenicia. Costei fu sorella di Giulia già moglie di Settimio Seuerro Imperatore. Percioche essendo stato morto Bassiano da Macrino, ilquale gli era successo nello imperio; rimandata in Phenicia, con l'astutia, & con gl'inganni suoi operò di maniera, ch'Heliofabalo nipote di lei d'una figliuola sua, non hauendo passato anchora quattordici anni, fu essaltato all'imperio: & ella mentre uisse gouernò sotto di lui l'imperio Romano. Et cio fece essa anchora essendo Alessandro Imperatore, ilquale co'suoi artifici ella hauuea inalzato al principato, si come Heliofabalo, di cui similmente era auola. Con questa gloria diuenne ella illustre, laquale a nessuna altra forse, o a rarissime Donne mai piu non auenne; cio è, che una Donna sedesse in Senato, quiui ragionasse, sottoscrivesse il suo nome, & gli altri uffici de gli Imperatori facesse. Oltra di cio morendo ch'ella fosse sepolta con pompa imperiale, & fosse posta nel numero delle diue Romane; riputata a giudicio d'ogniuno et felice & prudente.

Di due altre Donne fa mentione Plinio nel settimo libro al cap. xli. l'una dellequali fu Lacedemonia; & hebbe nome Lampido: laquale fu figliuola, & moglie, & madre di Re. Vn'altra chiamata Berenice; laquale hebbe padre, fratello, & figliuoli uirtuosi ne giuochi Olimpici.

Se Agrippina, & Mesa furono riputate felicissime

FF iiii

L I B R O

appresso Romani, questo medesimo ottenne Delbora appresso Iddio, e'l popolo Hebreo; ch'è molto piu da stimarsi. Percioche hauendo ella spirito di prophetia, gouernò & giudicò il popolo d'Israele per uenti anni: & accioche non sia chi creda, ch'ella ualesse meno nell'armi & nelle guerre, che nella pace & nella religione nel gouernare l'imperio della Giudea; essendo capitano Sisara, ma però di suo consiglio, ruppe l'esercito de Cananei.

VIO. Voi ci hauete raccontato molte felicità delle Donne antiche: ma puo egli essere, Signor Mutio, ch'atèpi nostri non se ne troui alcuna? Deh per gratia, non hauendo rispetto a tanti ordini, contatecene alcuna, se uoi la sapete. M V. Et come potre'io negarui cosa, che ui piacesse? maggiormente non essendo io qui per altro, che per piacere alle Donne; & a uoi sopra tutto.

Non m'accade andar troppo lungi; perche gli effempi gli hauete in casa & su gli occhi, & tanto notabili, che uincono ogni paragone. Viueua poco dinanzi, & bora è ritornata al suo & nostro fattore l'Illustrissima Signora Gostanza Farnese, figliuola di cosi gran Papa, come è Paolo Terzo, sorella di Duca, madre di Cardinali grandissimi, & d'altri ualorosi signori, & signore; iquali non lodo, per non parere di uolermi guadagnare la gratia loro adulando. F A V. Deh Signor Mutio, ragionate ui prego d'altro. M V. Poi che la nobile modestia uostra pregando m'impon silenzio, dirò della rarissima & felicissima Donna, laquale la Dio merce, uiue anchora, & è per uiuere molto tempo appresso, per arriuare a quella suprema cõtetezza, che si desidera in

questo mondo; io dico Madonna Lucretia, laquale fu sorella di Papa Leon Decimo, del Duca Giuliano, cugina di Clemente Settimo, Zia maggiore della Reina hoggi di Francia, & del Signor Duca Cosmo di Fiorenza, Madre dell' Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal Saluiati del Signor Prior di Roma, & di tante ualorose Donne, c'hanno illustrata Thoscana & tutta Italia. Questa sauiissima Donna si puo chiamar felice, & molto piu se, come il mondo desidera & spera, di qui a non molto tempo, com'è stata sorella, cosi sarà madre di sommo Pontefice: il che pur Dio uoglia. M. S F. Io odo dire oltra la sua grandezza, cose marauigliose della prudenza, magnanimità, & giudicio acutissimo di lei in tutte le cose. M V. Signor mio, non è marauiglia; perch'ella queste & altre infinite uirtu ha per heredità paterna: per cio che, se noi nol sapete, quel ch'io m'era scordato dirui, ella fu figliuola del Magnifico Lorenzo de Medici uecchio. C A. Raro è, che buono albero non faccia buoni frutti: & le magananime aquile non sogliono mai generare le timide colombe. M V. M'era quasi uscito di memoria uno effempio d'una mirabil grandezza d'animo in una meretrice; laquale per molti rispetti degna mi pare, che si faccia memoria di lei.

Non è dunque male, che fra tanti effempi di Reine, & d'altre Donne illustri, lequali o gia u'ho raccontato, o son per raccontarui, si ricorde Thaide meretrice. Percioche fu tanto singolare la prudenza sua, che basta a honorare & illustrare l'oscura conditione, dallaquale ella discese. Costei nata in Athene seguendo Alessandro, ch'andaua con l'essercito in Oriente, prima ch'ella

L I B R O

fosse tenuta in delitie da Tolomeo; essendo stata inuitata con alcune altre Donne, & principi a cenare con Alessandro nella città di Persepoli, & nel palazzo proprio di Xerse (percioche oltra la sua bellezza, ella parlaua benissimo) motteggiando dopo cena con Alessandro, gli disse; che delle fatiche della militia, hauendo uista l'Asia, ella n'hauera riceuuto il premio, che desideraua; poi ch'Alessandro le haueua fatto fauore, ch'ella cenasse cō essolui nel palazzo di Dario Re de Persi. Ilqual dono ella era per estimarlo molto maggiore, anzi eterno, se le daua licenza, che hauesse anco potuto ardere il palazzo: accioche ella, ch'era una donniciuola, si potesse uantar d'hauerfi uendicato d'un cosi gran Re, quanto era stato Xerse: il cui essercito haueua gia abbruscato la sua patria Athene. Mossò dunque Alessandro dalla grandezza dell'animo di lei, hauendole concesso licenza di fare quel che uoleua; essa pose fuoco nel palazzo; e in quel modo che puote uendicò le ingiurie della patria sua.

C A. Perdonimi la magnanimità di Alessandro, che in questo hebbe poco discorso; ch'assai fauore, & pur troppo haueua fatto a una bagascia, degnandola a mangiar seco, senza che le comportasse una dishonestà si fatta. G I O. Trouerebbonfi ancho hoggi de i Principi in questo simili ad Alessandro, ma non nell'opere uirtuose. V I O. Signor Conte, la materia, di che si ragiona, non ricerca satire. M V.

La uendetta, che fece Thaide, me n'ha fatto souenire d'un'altra fatta con piu ragione da una Imperatrice. Hauendo Petronio Massimo senator Romano fatto amaz-

zare Valentiniano Imperatore da Trasila soldato; e poi ch'egli hebbe occupato l'imperio facendo ogni sforzo di hauer per moglie Eudossa Imperatrice; tanto degno prese ella per la morte del marito; ch'affine di potere piu facilmente uendicare la morte di Valentiniano, finse di uolere compiacere al desiderio di Petronio. Sot- to colore adunque di scriuere alle legioni, e alle pro- uincie, per mettere in gratia loro Petronio; mandò un messo in Africa a Gensorico Re de Vandali, ilquale lo confortasse a pigliare l'armi contra Massimo, e ueni- re a saccheggiare la città di Roma. Ilquale essendo ue- nuto con una grande armata, amazzò Massimo; prese la città, e la mise a sacco: portandone seco non solamen- te tutti i thesori, ma anchora tutti gli artefici illustri. Et cio fece egli col consiglio di Eudossa; laquale non con- tenta della ruina di Petronio, consentì anchora alla di- struttione della patria sua.

GIO. Et pur questo è ben ragione, che uoi la lodia- te. M V. Io non la commendo, perch'ella facesse ruina- re la sua patria; ma perche non solamente non degnò Petronio per marito, come diseguale alla grandezza im- periale; ma anchora lo punì secondo il merito di lui.

C A. In questo non' hauran colpa i miseri cittadini Romani. M V. Forse l'uno effetto non si poteua fare senza l'altro: e perauentura il popolo, che non l'amaz- zaua, anzi lo sopportaua per Signore, meritaua quel supplicio. VIO. Basti senza tanti commenti, che la Donna merita perciò nome di magnanima e d'illustre; e ch'ella non si mosse a cio fare per alcuno atto inde- gno. M V. Perch'io ho carestia di tempo, non che me

LIBRO

ne auanzi da consumare in dispute, me ne passerò di lungo nel proposito mio.

Camiola uedoua Donna bellissima, nobilissima, e d'animo grande, fu Sanese figliuola di Lorenzo di Torinago huom d'arme. Visse in Messina di Sicilia una uita non meno lodeuole che famosa col padre, con la madre, e col marito suo, mentre uissero, al tempo, del Re Federigo. Dopo la morte de iquali ella restò con ricchezze quasi reali, honorata, e honesta. Auenne che morto il Re Federigo essendogli succeduto il Re Pietro, in Messina si fece una grande armata, dellaquale era capitano Giouanni Conte di Chiaramonte in quel tempo ualoroso guerriero, per soccorrere Lipari, ch'era assediata. Nella quale armata non solo andarono soldati pagati, ma molti baroni anchora di riuiera, e fra terra uolontariamente, e senza paga si mossero, per acquistar gloria. Hauuea assediato il castello il ualoroso huomo Gottifredi di Squilazzo generale capitano allhora dell'armata di mare di Roberto Re di Gierusalem, e di Sicilia; ilquale haueua in modo astretto i soldati di dentro, che di corto speraua, che s'haueffero a rendere. Ma intendendo l'armata de i nimici molto maggiore della sua appressarsi, elesse per lo meglio aspettare quel che haueua a succedere. Onde i nimici senza impedimento soccorsero gli assediati: perche Giouanni insuperbito sfidò Gottifredi a battaglia: laquale accettando l'huomo d'ardito ingegno, e apparecchiandosi bene a difesa e offesa, nello spuntar dell'alba riuolse le prode contra i Siciliani. Giouanni, ilquale non si credeua che'l nimico accettasse il partito, ma piu tosto si deuesse fuggire;

non s'era messo in punto per combattere, ma in atto di seguitar l'armata, che fuggisse: perche ueggendo l'ardire & l'apparato de nimici esso si perdè quasi d'animo & pentesi d'hauer cotanto offerto. Così di se stesso diffidandosi, come puote il meglio per la breuità del tempo postosi a ordine, diede il segno di combattere. Già s'erano appressati i nimici, iguali entrando animosamente in mezzo de Siciliani, gli incominciarono a mettere in rotta; che diffidandosi di loro stessi quei, che poterano, riuolsero le prode dandosi a fuggire. Doue parendo la uittoria della parte di Gottifredi, molte nauì Siciliane affondarono, molte ne furono prese & poche delle più leggiere si saluarono a forza di remi. Pochi morirono in quella battaglia, ma molti ui rimasero prigionì. Fu preso fra gli altri Giouāni generale dall'armata, & con lui quasi tutti i Baroni, che uolontariamente erano uenuti all'impresa; iguali dopo lunghi uiaggi, & fortune di mare furono a Napoli condotti in catene, & qui ui tenuti prigionì. Era fra questo numero un certo Orlando figliuolo naturale del Re Federigo, giouane bello, & ualoroso, ilquale essendosi riscattati tutti gli altri prigionì, solo infelice era rimasto schiauo. Perciò che il Re Pietro, a cui toccaua la liberatione del fratello, per essersi fatto ciò contra la uolontà sua; & lui & gli altri, iguali erano stati in quella battaglia, graueamente odiaua. Standosi egli dunque in quel modo, senza speranza alcuna di libertà, occorse che questa Camiola si ricordò di lui; & pietà le ne uenne, ueggendolo scordato da i fratelli, a iguali toccaua liberarlo di quella miseria. Perchè ella si dispose, se poteua saluo l'honor suo,

in libertà ritornarlo . Ne ueggendosi altro piu honesto modo , mandò segretamente a intendere da lui , se con conditione di uolerla per moglie gli piaceua d'esser liberato . Ilquale accettò il patto, & per procuratore la pigliò per isposa . Così senza indugio pagato la taglia, Camiola lo cauò di prigione ; & egli si ritornò a Messina . Ilquale non andò pure a ritrouare la moglie , non altramente che se fra loro non fosse mai successo cosa alcuna . Marauigliosi prima, poi si sdegnò Camiola, conosciuta l'ingratitude di lui ; ma per non parere d'essere spinta dall'ira , inanzi che altro facesse , modestamente lo fece richiedere , ch'egli offeruasse la promessa sua . Ilquale negando di non hauere a far nulla seco , uenne dinanzi lo stradicò ; doue con lettere di sua propria mano, con l'instromento rogato, & col testimonio d'huomini degni di fede lo conuinse per suo marito . Lequali cose dopo l'essersi uergognato confessando, & riconoscuto , ma tardi, il beneficio uerso lui della Donna ; ripreso da i fratelli , & da gli amici , s'inchinò alla domanda di lei ; & contentosi d'hauerla per moglie . Ma ella con animo grandissimo , & dopo hauerlo confuso , rifiutò di uolerlo per marito ; lasciandolo pieno di uergogna maledire la sua discortese ingratitude.

G I O. E non si puonegare , che costei non facesse un'opra pia, & degna di molta lode, ma pare appresso coloro, iquali non considerano troppo a dentro, ch'ella ambitosamente si moueste a far cio , aspirando alle nozze d'un giouane di sangue reale, & maggior di lei. V I O. Prima s'ha da considerare la grandezza dell'animo suo, laquale esso è tanta somma d'oro per far beneficio a chi

non conofceua; ne haueua obligo alcuno. Et certa fono, che non l'haurebbe richiefto per marito, fe, come ben diffe il Signor Mutio, ella haueffe potuto liberarlo in altro modo falua l'honestà fua: perche n'el fe richiedere di matrimonio per leuare la foffittione d'ogni scandolo de gli animi ignorantì. F A V. Et io uorrei hora fapere, quale è piu da lodare, o che Camiola oltra il naturale ufo di noi altre, lequali a confeffare il uero fiamo piu tofto auare, che cortefi, con tanta quantità di danari riscattaffe il giouane; o che riscattatolo & conuinto, come indegno di lei, animofamente il rifiutaffe? C A. Il primo dubbio s'è quafi rifoluto col giudicio, che n'ha fatto il Conte Giouanni, cioè che di quefto atto non meriti commendation ueruna, per l'ambitione, laquale la moffe acio fare: per il fecondo ella è piu degna d'effere commendata di prontezza di giudicio, che di grandezza d'animo: percioche non tanto fece animofamente, quanto con ingegno: atteso che s'ella lo haueffe accettato per marito, & fidato a lui la fua uita, ben poteua effere certa del pericolo, oue ella fi arrifchiua: & tanto maggiormente hauendolo conofciuto per huomo difleale. M. S F. Voi non uolte dunque consentire, che liberalità la induceffe a priuarfi del fuo? C A. Non fignore: perche non è liberalità la doue interuiene fperanza di premio, come quiui interueniua; difegnando ella di hauerlo per marito, anzi hauendone ogni feurezza, prima che sborfaffe il fuo. V I O. In fine quefti huomini inuidiofi le uorranno uincere tutte contra noi pouere Donne, fe non con ragione, almeno con oftinatione. Cedetegli adunque, & non fia quefta Donna uirtuofa;

perche poco perdiamo, bauendone tante altre uirtuosissime oltra questa. M V.

Essendosi ribellata Padoua al crudelissimo Ezellino da Romano, e uenendo egli per ribauerla, che fu l'anno 1226, giunse a Bassano terra posta sulla Brenta; doue fu una donzella chiamata Bianca figliuola d'uno Antonio de Rossi, giouane di corpo, e d'animo bellissima, maritata l'anno medesimo in un Battista della porta, da lei ardētissimamēte amato. Perche essendosi ribellata e Padoua, e molte altre terre, deliberarono i Bassanesi, a conforti di questo Battista, huomo d'auttorità grande, di non uolere riceuere dentro Ezellino; ilquale per inanzi haueua fatto loro di grandissime uillanie. Et benchè considerassero per la qualità del luogo non essere bastanti a fargli contrasto, nondimeno sperando che Ezellino non deuesse consumar tempo in cose di picciola importanza, stettero saldi. Ma tutto il contrario del pensier loro auenne. Percioche egli giunto quiui e con scale e con altre machine spinse i soldati alle mura. Onde il popolo impaurito si risolse aprirgli le porte, e domandargli mercè per Dio. Bianca e'l marito con altri della terra combattendo alle mura con animo ualoroso fecer conoscere a terrazzani, che se si arrendevano, tutti sarebbono stati posti a filo di spada. Onde tutto quel di si tennero forti. Ma uenuta la notte, alcuni, ch'erano a guardia d'una porta, tolsero dentro i nimici. Perche Ezellino fatto pigliare Battista, e la Bianca come principali, l'uno fece crudelmente ammazzare alla sua presenza; e haurebbe il simile fatto all'altra, se non che tanto ardentemente fu preso della bellezza e ualor

uolore suo; che cambiò l'odio & la crudeltà in amore. Ma uano fu il pensier suo. Percioche ella ne per preghi, ne per minaccie si mosse mai dal suo carissimo & fedel proposito: ma tuttauia chiedeuà di gratia la morte per mantenere l'honestà sua, & per seguire il suo carissimo marito. Finalmente non ueggendo modo da resistere al lasciuo & crudel tiranno, si gettò a terra da una altissima finestra; ne però s'uccise; ma fiaccato un braccio, & una spalla, fu raccolta & medicata: facendola il Tiranno diligentissimamente guardare, fermato a ogni modo di satiare il dishonesto desiderio suo. Così risanata la dolorosa Bianca, deliberò, poi che per altra uia non poteua adempire per forza la sua focosa rabbia. Doue fatta legare la giouane sopra una tauola, contentò la sua uoglia. Bianca poi che fu sciolta, & partitosi lo scelerato mostro, come furiosa battendosi il petto, graffiandosi il uolto, & stracciandosi i capegli, si diede a chiamare il nome del suo diletto marito. Et sdegnandosi di più uoler uiuere, se ne corse alla sepoltura di quello; & fatta alzar la pietra, ui si lancia dentro scagliandosi sopra il puzzolente corpo: alquale non altrimenti che se fosse stato uiuo, domandaua perdono del fallo non suo, & commesso a forza; & tuttauia lo baciua, & bagnaua di lagrime, pregandolo che degnasse accettare appresso di se quel corpo, che il Tiranno haueua uiolato. Ne mai cessaua di pregare coloro, che l'erão dintorno, iquali si sforzauano, ma in uano, di leuarla da sì fiero proposito, che le porgeffero ferro da leuar si la uita. Ma non ueggendo altro modo, leuando da se stessa per forza i puntelli, che sostengono le pietre de gli anel-

G G

LIBRO

li, messoui sotto, e in mezzo il capo tutto se lo infran-
se; e così restituaendo l'anima al cielo, lasciò il corpo
alla terra, appresso a quello del suo fedel marito.

C A. In fine queste disperationi non mi piacciono pun-
to. or non poteua ella costei; poi ch'era stata sforzata
uiuere dopo il marito con suo honore? certo si poteua,
e non era chi la potesse biasimare di quel ch'ella haue-
ua patito contra suo uolere. VIO. La nobiltà dell'a-
nimo suo non puote sopportare un'atto così uile, e pe-
ro sdegnossi di più uiuere. Che s'ella fosse restata in
uita dopo quella ingiuria fattale dal Tiranno, non sareb-
be stato chi hauesse fatto di lei memoria alcuna. GIO.
Fu dunque meglio perdere l'anima, per acquistar fama?
M V. I giudicij di Dio sono a gli huomini occulti, però
di questo non tocca a noi cercar ragione.

Fammisi inanzi Orsina moglie di Guido Torello Par-
migiano, dignissima di memoria eterna. Costei hebbe
origine da i Visconti Duchi di Milano; fu Donna bone-
stamente bella, animosa in parole, e in fatti, humana, ma-
gnifica, e generosa. Era liberalissima, e specialmen-
te uerso quelle pouere donzelle, che non haueuano mo-
do di maritarsi. Non poteua udire ne uedere le Donne
disboneste, e così gli huomini lasciui. Haueua in odio,
e seueramente puniua i bestemmiatori, e l'altre sce-
lerate persone. Visse sempre con ottimo nome in gratia
del marito, e de sudditi suoi; e in tutta Lombardia
s'acquistò chiarissima fama. Potrei dir molte cose del
ualore di costei, ma sarò contento di poche. Nata una
guerra fra i Signori Vinitiani, e Philipppo Duca di
Milano, uenne l'armata Vinitiana su per il Po fino a

Bresciello castello del marito di Orsina, e lo prese; nel quale messe le guardie, pose l'assedio a un'altro suo castello sulla riva del fiume. Intendendo cio Orsina, ch'alhora si ritroua x miglia lontana; subito come ualoroso capitano, ragunò piu gente che puote e de suoi sudditi, e d'altri: e armatafi montando acauallo andò a liberare il castello dell'assedio. Doue affrontata l'armata Vinitiana, l'assaltò con tanto ualore, che in poco d'hora la ruppe e fracassò tutta. Morirono in quella battaglia piu di cinquecento Schiauoni; e dicesi ch'la n'a mazzo molti di sua mano, uolendo uendicare la morte d'alcuni de suoi. Per laqual uittoria non solamente leuò l'assedio dal suo castello, ma racquistò anchora Bresciello. Onde giunta di cio la nuoua al Duca Philipppo, e al marito, ch'era seco, fecersi per tutte le terre fuochi, e altri segni di allegrezza. Molte altre cose ui potrei dire del ualor di costei, lequali per breuità lasciò. Hebbe due figliuoli maschi Christoforo, e Pietro molto ualente in armi, e una femina detta Antonia; che fu poi moglie del Conte Pietro Maria Rosso; laquale non fu punto inferiore alla madre. Percioche leuatefi le parti in Parma, e ribellatafi al Duca Francesco Sforza; Antonia partita da suoi castelli uenneu con di molti huomini armati, e recuperolla al Duca. Fu dunque Orsina Donna molto illustre; uisse lungo tempo, e morì l'anno M C C C C L I.

Hauendoui io raccontato le uirtu d'una Donna ualorosa nell'armi, per uariare e per noiarui meno, ui dirò hora alcuna cosa del ualore d'una dottissima Donna; laquale fiorì al tempo di Papa Pio secondo, e hebbe

LIBRO

be nome Angela Nogarola Veronese. Costei fu figliuola del cavaliero Antonio e moglie del Signor Antonio d'Arco. Era d'honestà bellezza di corpo, e questa illustrò fuor di modo con le virtù dell'animo. Fu pia, cenole, modesta, e piena di celesti costumi, e principalmente d'una rarissima honestà; laquale è il uero ornamento delle ualorose Donne. Et a questa principal parte aggiunse le lettere, nelle quali fu riputata un'oracolo. Mostraua ne suoi ragionamenti una infinita eruditione: in adducer gli essempli d'una segno d'hauer ueduto tutti i libri; e nel rendere la ragione delle cose faceua testimonio d'hauer dato opera a tutte le scienze. Dilettofsi molto della sacra scrittura, e piu volte distese in uersi i suoi diuini misteri, e in ogni qualità di uerso, cosa mirabile in Donna. Fece alcune Egloghe con sì raro artificio, che senza ingiuria puo caminare di pari con Cornificia Romana: laquale, sì come scrìue San Gironimo, scrìsse eccellentemente in uersi cose sacre e diuine, molto prezzate in quei tempi. Dell'altre uirtù, ch'appartengono a nobilissima Donna, hauerei da ragionar molto; ma io ne lascio far congettura al buon giudicio uostro. Visse lungamente, e morì con illustissima fama.

Ritornero di nuouo alle forze del corpo, e ui ragionarò d'una Buona, che fu di Valle Tellina posta nel territorio di Como appresso il Lago Lario, Donna di bassa conditione, e nata di puerissimi parenti. Fu costei prima tenuta per concubina, e poi presa per moglie da Pietro Brunoro Parmigiano, ualoroso molto nell'armi: ilquale passando per quel paese con uno essercito,

Et ueggendola pascere le pecore, d'aspetto roxo, di color nero, di picciola statura, ma gagliarda molto, inuaghitosi d'una certa uiuacità, ch'egli conobbe in lei, la se pigliar per forza, et menolla seco. Fecela poi per suo diletto spesse uolte uestir da huomo, menandola alle caccie, facendola caualcare, et altri simili effercitij; ne iquali ella mostraua in se bella dispositione, et destrezza di corpo. Et benchè egli paresse, che la tenesse quasi per pigliarne solazzo, ella però si diede a seruirlo con incredibile amore; di maniera ch'entrò a parte di tutti i truauagli dell'animo, et del corpo con esso Pietro; e in ogni suo uiggio l'accòpagnò sèpre amoreuolmète come suo signore. Andò seco anchora a Napoli al Re Alfonso. Percioche Pietro militaua allhora sotto Francesco Sforza, contra Alfonso Re di Napoli. Ma il Re fece in modo con Pietro, ch'egli abandonò lo Sforza, et si rimase seco. Nondimeno il Brunoro mutato di pensiero, deliberò di lasciare il Re Alfonso, et ritornare con lo Sforza, Così mentre che deliberaua fuggirsi, nol puote fare sì segreto, che'l Re non se ne auedesse; ilquale segretamente fece ritenere Pietro in pregione, doue lungo tempo stette senza speranza d'uscirne. Ma Buona amandolo grandemente, deliberò tentare ogni rimedio per trarlo di prigione, et sottoentrare a ogni pericolo per essequire questo suo uirtuoso pensiero. Onde per cio fare andò a ritrouare tutti i principi d'Italia, il Re di Francia, il Duca di Borgogna, et molti altri, da iquali ottenne lettere et raccomandationi per la libertà di Pietro. Onde il Re quasi costretto fu a trarlo di prigione, et lo donò a Buona; laquale riceuutolo per accrescere beneficio a

LIBRO

beneficio, adoperò in modo co i potentissimi Signori Vinitiani, che Pietro si condusse al seruigio loro con piu di xx mila ducati di stipendio ogni anno . Onde il Bruno hauendo per tanti benefici conosciuto le uirtu & l'amore uerso se di costei, deliberò di non tenerla piu a guisa di bagascia, ma pigliarla per legittima moglie. Et così stimandola molto, e in molte cose importanti attenendo si al consiglio di lei, s'acquistò facilmente la gratia de Signori Vinitiani, essendogli tutte l'impresе sue prosperamente successe . Era nelle cose di guerra molto pratica, & spesse uolte ne mostrò gli effetti: & specialmente nella guerra de Signori Vinitiani contra Francesco Sforza Ducadi Milano , quando si perdè il castello di Pauone del contado di Brescia. Percioche ella armata fu cagione, che si recuperasse . Fu castissima sempre in mezzo de soldati, & de gli esserciti: ne si ritroua ch'altri che'l suo marito la toccasse giamai; cosa di rarissimo essempio. Vltimamēte hauendo il Senato Vinitiano grandissima fede nel ualor di Pietro, & nel consiglio di Buona; lo mandò alla guardia di Negroponte : ilqual luogo difese di maniera, che'l Turco , mentre essi ui furono , non ardi mai tentarlo . Finalmente morto il marito, Buona rintornando a Vinegia, per ottenere da quei liberalissimi & amoreuoli Padri la confirmatione dello stipendio paterno a due suoi figliuoli, giunse ammalata per le continue fatiche a Modone città della Morea: doue ogni di peggiorando fecesi fare una sepoltura di molto ualore; laquale uide finita inanzi che morisse; & quiui la ualorosa Donna morì, & fu sepolta l'anno MCCCCLXVIII. Trouo molte altre honoratissi-

me attioni di questa singolar Donna, lequali io passo con silenzio ; giudicando che quelle poche, ch'io u'ho raccontate, bastino a farla illustre ; & di far giudicare alle persone, come uoi, quali fossero le uirtu sue.

Hora mi uerrò accostando uerso casa , poi ch'io sono ito uagando alquanto : & dirò alcuna cosa di Bianca Maria unica figliuola a Philipppo Maria Visconte Duca di Milano : laquale fu moglie poi di Francesco Sforza parimente Duca di Milano, Donna di gran ualore , & di mirabil prudenza . Fu piena d'ottimi costumi, di castità, & degna d'ogni riuerenza . Fu bellissima di corpo ; & haueua un parlar dolce, & graue, una maestà reale, & le attioni conformi a queste così belle parti . Tutti i popoli per la benignità, & clemenza sua l'amauano, & riueriuano sopra modo . Non aspettò mai d'esser pregata, doue poteua giouare altrui , e in quelle cose anchora, che non pendeuano da lei, ma ch'ella potuea ottenere da Principe, o da altra persona grande . Et per non ricordare minutamente tutte le gratie & uirtu, lequali conuengono a tutte le Donne illustri, chiaro è, che non si puo desiderare qualità degna, laquale non fosse in quel nobilissimo animo, & corpo . Fu sola cagione, ch'essendo presa & saccheggiata la città di Piacenza, i monisteri, et gli altri luoghi fossero risguardati. Fu liberalissima Donna, & nata a beneficio de pouerì, piu che di se stessa ; & tutti i principi d'Italia l'ebbero sempre in grandissima riuerenza . Onde auenne che morto il Duca Francesco suo marito, i Signori Vinitiani , che forse haueuano alcuna lecita cagione di muouer guerra allo stato suo , per alcuni sospetti d'importanza ; per rispetto di

LIBRO

lei si rimasero di darle noia, mentre ch'ella uisfe. Anzi benignamente, come fu sempre lor costume, la confortarono a sperare in essi; offerendole ogni aiuto in pro del suo stato. Perche i uicini conosciuto il buono animo di quella inclita Republica, si astennero anch'essi di turbarla. Volle ella stessa di continuo gouernare i suoi figliuoli, & dar loro quegli ammaestramenti, che forse la philosophia non haurebbe dato. Piu ui potrei dire de i meriti di questa Donna; ma quel ch'è detto basti. Visse quarantaquattro anni; & morì l'anno MCCCC LXVIII. in Marignano.

Gostanza figliuola del Signor di Camerino, & moglie di Alessandro Sforza Signor di Pesaro, fu Donna prudentissima al suo tempo, & fermo appoggio del dominio suo. Laquale sin da fanciulla mostrossi tanto saua, faconda, & d'animo ualoroso, di tanta pietà, giustitia, & estrema bellezza, oltra la cognitione di tutte le cose humane, & diuine, con tutti gli altri beni dell'animo, & del corpo; iquali di continuo crebbero in lei con gli anni; ch'ella non pure nobilissima, ma Donna diuina merita d'esser chiamata. Haueua cosi bello spirito, che non era cosa per difficile & alta; che ella non la capisse. Diede opera a tutte le scienze senza opera de maestri, & tanto auanzò in quelle; che ragionando anchora improvviso, non che pensatamente, o di poesia, o d'orationi, o di philosophia, o delle cose diuine, faceua credere, che non solo l'hauesse ueduto, e imparato; ma ch'ella istessa l'hauesse composto. Haueua di continuo in mano l'opere de i sacri dottori della Chiesa, Agostino, Gieronimo, Ambrogio, & Gregorio; ne per ciò si rimase dalla fa-

migliarità di Cicerone, di Seneca, & de gli altri buoni auttori della lingua Latina. Mirabil cosa era a uedere la sua eruditione nel uerso, & nella prosa. Scrisse di molte orationi, & epistole a diuerse persone: & hauendo acutissime inuentioni, & leggiadro stile, s'effercitò grandemente in tutte le maniere di uersi, & sopra tutto nell'Heroico: nelquale non fu ueruno, che le andasse inanzi. Et si come questa cognitione di lettere diede a lei mentre uisse nome illustre, così dopo la morte fu di grandissima gloria ad una sua figliuola, di cui ui parlerò appresso. Fu castissima Donna, & piena di tutte quelle qualità, che meritano lode. Hebbe due figliuoli Gostanzo, & Battista femina: morì di quaranta anni in Pesaro l'anno del Signore M C C C C L X.

Poi ch'io sono entrato nelle principesse, seguirò di Battista di questo nome seconda, figliuola d'Alessandro Sforza, & della sopradetta Gostanza, & moglie di Federico Duca d'Urbino. Costei hebbe sì puo dire le uirtu hereditarie; & non solo conseruò la dignità & l'honore, ma accrebbe ancho splendore all'altre. Morì la madre Gostanza, essendo ella anchora fanciulla; onde il padre la fece alleuare con molta diligenza in ottimi costumi. Onde instrutta ancho ne gli studi delle buone lettere, si guadagnò in processo di tempo sempiterno nome. Incominciò fin da fanciulla, quando ella imparaua Grammatica, a recitare orationi con così bel modo, & sì gentil pronuntia; ch'ogniuno stupiuo delle uirtu di questa donzella: quando ella giunse poi a più matura età, non fu oratore, con cui non concorresse, acquistandone singolar fama. Era di picciola statura, come ancho

LIBRO

la madre, ma ben formata: mostraua nell'aspetto grandezza d'animo, onde le ne ueniua amore, & riuerenza da ogniuno. Fu magnifica molto nelle occorrenze sue: hebbe cari gli huomini letterati & uirtuosi; & sempre o dappresso o lontano, bramò la conoscenza loro. Gouernò quasi ognhora lo stato del marito, il quale per essere di contiunuo alla guerra, non ui poteua attendere: & sempre si portò di maniera con humanità & con giustitia; che i popoli le dieder perciò grandissime lodi. Andò a Roma, doue orò alla presenza di Papa Pio secondo, huomo dottissimo, il quale meritamente la commendò di sapienza & d'eloquenza sopra tutte l'altre Donne, ch'erano in Italia al suo tempo. Fu amoreuole uerso i poveri; & di sì gran memoria, che ritornando il marito con bellissimo ordine gli rendeuà ragione di ciò ch'era successo. Morì inanzi tempo: che s'ella fosse uissà ordinariamente, ogni bonorata Donna haurebbe da portarle inuidia. Ammalò di uintisei anni d'una infermità, che le fu l'ultima; & nella infermità sua mostrò ueramente la diuinità congiunta con quel corpo. Morì nella città d'Agobbio al tempo di Sisto quarto, il quale mosso dalla grandezza de suoi meriti ui mandò da Roma Gio. Antonio Vescouo Campano ad honorarla in suo nome; il quale nell'essequie fece una oratione, c'hoggi si uede stampata. Hebbe di Federigo prima otto figliuoli femine, senza maschio alcuno; onde egli ne staua per ciò molto doloroso, ueggendosi rimanere senza herede & successore nello stato. Perche la fedel Donna incominciò a pregar Dio, che uolesse essaudirla, se così era per lo meglio. Et hauendo ella buona fede, le parue

una notte in sogno uedersi posta sopra uno altissimo albero, & partorire una Phenice di mirabil bellezza; la quale dimorata nel nido per spatio di trentasei giorni, si leuaua a uolo da se fino al cielo; & toccata con l'ali la sfera del Sole s'abbrusciaua, & spariua. Venuto il giorno, & contato il suo sogno al marito, ingravidò di lui; & a conueniente tempo partori un bellissimo fanciullo; il quale fu poi il Duca Guido Vbaldo: & come hauea sognato la madre di trentasei giorni, così il singolar principe, & ueramente phenice, finiti i trentasei anni di sua uita, morì gloriosamente, si com'era uisso. Molte altre cose ui potrei dire di costei, lequali lascio a studio: per essere scritte da altri, e in più copioso & miglior modo.

V I O. Io ho sentito ragionare delle uirtù & ualore di molte Donne nate di questa illustrissima famiglia Sforzesca; laquale pare, che habbia mandato sempre per mano la bontà dell'animo, & l'altre belle parti, ne suoi felici parti. M V. Ne però l'affettione oscura il chiaro giudicio uostro: perche la medesima openione è sauamente approuata dal comune parere del mondo: ilquale honora & ammira le diuine qualità della Signora ISABELLA SFORZA per uno de più singolari oggetti, c'hoggi si possano imitare. C A. Certo che non pure questa città la predica, ma tutta Italia la celebra; & le penne de più rari ingegni, c'hoggidi uolino per lo ciel della gloria, si sforzano d'alzarla a uolo, & consacrare il suo nome al tempio dell'eternità. M V. Perdonatemi, Signor Camillo, se poco indiscretamente interrompo il ragionamento uostro, mentre egli è tutto

LIBRO

ardente nelle lodi di *si pregiata Donna*: che essendo io obbligato a ragionare di molte altre, mi conuiene parermi discortese. C A. Me non hauete uoi interrotto di nulla, anzi ui son tenuto, che m'hauete fatto rauedere, come io troppo era ardito; onde si scemaua pregio a lei, & si faceua ingiuria a uoi. M V. Souuemi hora fra tante illustri d'una Donna di stato priuato, laquale mi sforza ch'io ragioni di lei.

Fu Laura figliuola di Nicolo Brenzone cittadin Veronese, honestamente bella, di santi costumi, & d'animo uirtuoso; & nelle lettere ottenne grado illustre. Trouansi di costei cose mirabili, et fra l'altre che di dieci anni ella cōpose buona somma di uersi Saphici, ne iquali hebbe uena copiosa, & stile eccellente. Scrisse ancho epistole, & orationi in lingua Greca, & Latina; & fu nella uolgare ammaestrata molto. Onde auenne, che orando ella una uolta alla presenza di Philippo Trono figliuolo all'hora di Nicolo Doge di Vinegia, innamorato della uirtu & dottrina di così gentil giouane, la diede per moglie ad un suo figliuolo.

F A V. Io non mi marauiglio punto della eccellenza di costei, ma ben mi pare gran cosa, che tante altre del medesimo nome siano riuscite singolarissime Donne. Io non parlo hora della tanto celebrata Laura per le rime del Petrarca, laquale uiuerà fin che dura il mondo, ma di infinite Laure: fra lequali singolarissima, & ueramente phenice hoggi appare LAURA TERRACINA di Napoli. Questa rara & bella giouane non solo per le rime altrui è famosa & illustre; percioche i piu chiari intelletti dell'età nostra hoggi la cantano a

proua ma da se stessa, & co propri inchiostri, si uacquistando gloriosa fama: come ella ha ben mostrato nelle prime & nelle seconde sue rime; le quali non sono l'ultime di merito & d'honore appresso quelle anchora di molti huomini saui. M V. O quanto mi è caro, che le lodi Donnesche siano dirinate da Donna di sì chiaro giuditio. F A V. Se cio uì è caro adunque, rimanete= ui uoi che sete huomo di lodar me. M V. Se la uostra modestia non sostiene ch'io la lodi alla presenza, ella mi consentirà almeno ch'io ricordi quelle illustri, che benchè hoggi non siano uiue al mondo col corpo, uiuranno pero eternamente in bocca della fama; sì come è

Violantina Genouese della famiglia de Giustiniani; laquale fu così bella di corpo & di uolto, ch'a suoi giorni fu rarissimo paragone di bellezza, & essempio angelico & diuino di Natura. Era la fama della uaghezza sua non solo per tutta Italia, ma in tutta Europa celebrata; di maniera che nessun pittore per eccellēte che fosse, bastò mai a dipingere perfettamente l'imagin sua, ne puote arriuare con l'arte a quella uiuacità, ne a quel uiuo colore, che la Natura haueua posto in lei. Et di più, mettendola esì al paro di tutte le imagini antiche & moderne, fu tenuta di grandissima lunga più bella. Et fu sì nominata a suoi giorni, che molte principesse partendo di lontani paesi, & ancho molti Signori andarono fino a Genoua per uederla; iquali uedutala alla presenza, confessarono che la fama era minore del uero: & si tennero hauer fatto grandissimo guadagno portando seco ogni minima somiglianza di lei. Però non è dubbio che la Violantina auanzasse Helena, Faustina, & l'altre

LIBRO

belle antiche , perche ella oltra la bellezza , hebbe la pudicitia anchora non conosciuta mai da loro. Hebbe marito, & si fedelmente amollo, che interuenutogli alcune sciagure , ella se ne afflusse in modo ; che si mori di dolore . Ilquale honesto affetto congiunto alla sua infinita bellezza , la fa dignissima di perpetuo & lodatissimo nome .

So che la nobiltà uostra, Signora Violante, mi consentirà ch'io ragioni alquanto delle cose sue ; lequali s'io non onorerò, secondo il merito loro, m'iscuserà nondimeno . Et benchè io parli di cosa per se nota a ogniuno, & a questa honorata compagnia massimamente, che m'ascolta; non deuria però questo generar tedio ne gli animi uostri. Gineura figliuola d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro, fu moglie di Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna , & Donna ueramente singolare . Percioche al tempo suo fu lume & specchio d'ogni uirtu non solo in Bologna, ma per tutta Italia . Fu magnifica, splendida, & liberale sopra tutto , Donna di perfetto giudicio, & aueduta molto , & d'animo generoso , & inuitto : ilquale ne per la prospera fortuna s'inalzaua, ne per l'auersa, s'abbassaua . Fu maritata due uolte , dal primo marito non hebbe figliuoli ; del secondo, che fu Giouanni, n'hebbe molti . Nelle attioni sue fu molto graue, & matura , benchè ella di propria natura fosse piaceuole & gioconda . Dilettauasi grandemente della solitudine , solo per potere alzare l'animo suo alle contemplationi ; & conseruar quelle cose , di cui solo l'intelletto astratto da ogni altra materia è capace . Hebbe carissimo ueder fatta mentione delle Donne illustri per

opre uirtuose, non per altro, si come io credo, per poter le imitare. Et bene in questa, come nell'altre uirtu la somigliate uoi Signora Violante, mostrandoui dignissima nipote sua. Potrei dire di molti rari meriti, che m'hanno mosso a fare memoria di lei, fra iquali non è il minor rispetto, ch'ella fosse auola della Signora Violante, & del molto illustre, & molto mio Signore il Signore HERCOLE BENTIVOGLIO, da me tanto offeruato; & amato, & da tuttigli buomini uirtuosi, ma non a bastanza riuerito & lodato: ilquale per cagione d'honore nel mezzo di tante Donne ho uoluto ricordare.

V I O. Hora non potete dire, che mi spiaccia esser lodata; poi che ho sofferto udir celebrare & me, & le cose mie alla presenza mia. Di che non solo ui scuso, ma ui ringratio anchora. M V. Quanto mi duole è, che io non ne ho ragionato diffusamente, com'elle meritauano; ma scusimi in questo il rispetto ch'io haueua di dispiacerui, & noiarui; ilquale m'ha fatto piu ritenuto assai ch'io non doueua. Hora ueggendo qui il Conte Giouanni, m'è souenuto in un medesimo tempo dell'ufficio mio, & del ualore di

Damigella Triuultia della sua nobilissima & antichissima famiglia, laquale fu figliuola di Giouanni Triuulci senatore di questa città, & di Angela Martinenga potentissima famiglia di Brescia, Donna di gran dottrina. Questa mirabil fanciulla si puo dire, che dopo i primi anni fosse nudrita dalle Muse. Percioche hebbe uno ingegno acuto, & una memoria profonda. Non l'era dato libro in mano, ch'ella benissimo, & con grande

LIBRO

spirito non legeffe. Datafi poi alla Grāmatica tanto auanzò in effa, che conofceua ogni minimo errore della lingua. Fecefi talmente famigliare l'eloquenza Latina, che quando ella parlaua, era reputata uno oracolo. Nelle orationi hebbe bellissimo modo, puro, graue, & facile ftilo. Quefte uirtu fiorirono in modo nell'intelletto fuo, che piu ui furono giudicate infufe dal cielo, che acquisite con fatica di ftudio. Recitò piu uolte molte orationi compofte da lei alla prefenza di fommi Pontefici, uefcoui, & grandiffimi principi; nelle quali mostraua tutte le qualità poffedere, che da Cicerone fono nel fuo oratore defcritte. Non contenta delle lettere Latine, uolle ancho imparare le Grece, nelle quali con poca fatica fi fece eccellente; poi molto fi fermò nella Philofophia Cominciò di dodeci anni il fuo nome a uolare per bocca de gli huomini dotti, non gia come donzella, ma perche pareggiaua tutti gli huomini letterati. Fu di Profondiffima memoria, & ne fece proua nella detta età, ridicendo tutta intiera una oratione, laquale haueua udito recitare. Et leggendo ogni libro due uolte fole, lo fapeua recitar tutto: ne come gli altri, che tofto apprendono, & tofto lasciano, ma dopo lungo tempo lo conferuaua a memoria. Sono ftate lette dell'opre fue Latine & Greche di mirabil dottrina, & fpecialmente epiftole. Oltra di cio fu di tanta purità, & bontà d'animo, che non fu mai in che poterla correggere: era patientiffima accettando i configli, & ringratiando chi gli daua. Non hebbe marito, ma fempre fi mantenne uergine, & pura. Et fenza dubbio credo, che tante uirtu perueniffero in lei, come per hereditaria fucceffione, da molti

molti suoi maggiori, ilquali ualorosi furono; e fra questi ui fu la Zia sorella della madre, laquale hebbe il medesimo nome; e da lei questa seconda Damigella trasse le uirtu sue. Fu la prima Damigella figliuola di Matteo da Sato Agnolo huomo ualoroso nell'armi, e generale delle fanterie Vinitiane, e moglie di Agostin Martinengo nobilissimo Bresciano; Donna ueramente perfetta, e honestissima. Rimase uedoua, ne mai piu uolle rimaritarsi; rispondendo a chi glie ne parlaua, come Portia minore; laquale a una Donna, che seco si lodaua del secondo marito, disse, che Donna felice e honesta non prese mai piu d'un marito.

Hora ui uoglio contare un'atto uirtuoso d'una fanciulla contadinella Padouana, che molto ha da piacerui. L'anno M D I X, quando Padoua fu assediata dall'Imperator Massimiano, e da gli altri potentati Christiani; tutti gli habitatori del contado fuggiuano nella città con le sostanze loro per saluarsi. Occorse in quei tumulti, ch'una contadinella fuggendo uerso Padoua con molti de suoi, si smarri da loro; e sola finalmente dopo molto ag girarsi peruenne alle porte della città. Doue essendo buona guardia di soldati, e ueggendo questa giouenetta bella, molti di loro le furono intorno, e con buone, e con maluagie parole incominciarono a sollecitarla: e parte uoleuano usarle forza, dormendo la ragione nello strepito dell'armi. Nondimeno la ualorosa fanciulla talmente adoperò, che fuggi loro di mano: e pur tuttavia era perseguitata da alcuni di quei dissoluti soldati, iquali erano disposti spogliarla della uirginità sua. Ma essa giungendo a un ponte della città detto ponte

H H

Coruo, done passa il fiume Bachiglione, o la Brenta, come uogliono alcuni ueggendosi a manifesto pericolo del suo honore, animosamente si lanciò nel fiume: e procurando molti il suo scampo, ella costantissimamente sprezzò tutti gli aiuti. Così rese l'anima a Dio, e portò seco il fior uirginal saluo, lasciando quini l'immacolato corpo, sepolto ignobilmente su quella riuu.

E A V. Chi dirà che costei non sia stata illustrissima, e d'animo ualoroso e grande? Se tanto si comendano Lucretia, Chiomara, e molte altre, che dopo l'ha uer perduto uolentemente l'honestà loro, si sono amazzate da se stesse; quanto piu dobbiamo noi lodar costei, che per conseruare la uirginità sua, preuenne la uolentza con la morte. M V. A Brasilla da Durazzo non diede il core d'uccidersi di sua mano, per conseruare la uirginità sua; ma uolle ben morire per l'altrui. Perciò che ueggendo il uincitore insolente disposto a farle forza, lo pregò che non le usasse uillania; e gli promise in premio, che col sucu d'una herba lo farebbe inuincibile, e sicuro da tutte le armi. Accettò la promessa il soldato, con animo però di non seruarle fede; e ella allhora della prima herba, che le uenne alle mani fatto liquore, se ne bagnò il collo; e disse che sopra di lei ne potea far la proua. Perche egli cio credendo, al primo colpo le tagliò il collo; e quella uirtuosa fanciulla si liberò di pericolo, e d'infamia: Di qui prese argomento M. Lodouico Ariosto della uirtu d'Isabella, e del furore di Rodomonte. Hora se il nome di costei è durato tanti anni, perebe non merita il nome della conuadinella esser celebrato? Vogliono i sacri dottori, e

ſpecialmente Ambrogio nel libro delle uergini , che ſia lecito amazzarſi per ſaluare la uirginità : & allega Pelagia, laquale di quindeſe anni inſieme cō la madre, & le ſorelle s'annegò in un fiume per ſimile occaſione. Vn'altro bello & aaloroſo eſſempio ui uoglio raccontare, ch'io leſi nel libro di Benedetto Maſtiano della guerra di Piſa; ilquale mi fu moſtrato dal molto eccellente M. Pietro Orſilago; di cui era auola la Donna , ch'io ſon per ricordarui .

Era la città di Piſa aſſai ben fornita di quelle coſe , che fanno biſogno per mangiare, & ſpecialmente di farro, di miglio, & di riſo, di carne ſecca, di melle d'aceto, & d'olio n'era quantita grandiffima; di uino, & di ſormento poco manco: di carboni & di legna copia infinita: bombarde ſedeſe, ſmerigli dodeſe, paſſauolanti diſdotto, ſcoppietti mille & cinquecento, balieſtre ſenza numero, quattro mila fanti a piedi, dugento huomini d'arme. Mancauano ſolamente perſone, che faceſſero le foſſe, e i ripari alle mura della città: ne poteua il ſenato per careſtia d'huomini trouar rimedio a queſto biſogno. Percioche ſendo le mura in terra, a i ſoldati toc- caua combattere, & fare i ripari; allequali coſe eſi non erano baſtanti. In queſto tempo una certa uecchietta chiamata Madonna Paola della famiglia de Buti, degna di eterno nome, ſi preſentò al Senato; & promiſe di uolere ſaluare la città con le ceſte, ſe l'erano date mille aſine ſimili alle ſue, moſtrando loro Gineura & Lucretia figliuole ſue, lequali bauea menato ſeco. Miſeſi il partito, & fu uinto; & ſubito furono ritrouate & le ceſte, & le pale, con lequali ſenza dubbio alcuno la Donne

Pisane fecero la città inespugnabile. GIO. Racconta il Conte Baldeffar castiglione nel suo Cortigiano molte singolari & ualorose Donne antiche & de suoi tempi; & fa lor grande honore. M V. Il Castiglione, che uoi Conte Giouanni baueti allegato, m'ha fatto ricordare d'uno epigramma suo Latino fatto per una giouane Pisana; laquale difese la sua patria, come quella Madonna Paola, ch'io raccontai dinanzi: & l'epigramma ueramente bellissimo è questo:

Semianimem in muris mater Pisana puellam

Dum fouet, & tenero pectore uulnus hiat,

Nata tibi has, dixit, thædas, atq; hos Hymeneos,

Hæc defensa tuo moenia marte dabunt.

Cui uirgo, haud alias thædas, aliosue Hymeneos

Debit hæc nobis grata rependere humus.

Hanc ego sola meo seruauì sanguine terram,

Hæc seruata meos terra tegat cineres.

Quod si iterum ad muros accedet Gallicus hostis,

Pro patria arma iterum hæc ossa cinisq; dabunt.

Ho poi ueduto questo leggiadro epigramma tradotto nella lingua Thoscana dal mio carissimo & uirtuoso Domenichi, il quale se mi tornasse a memoria ui conterei uolentieri, per sodisfare queste gentildonne; lequali non intendendo il Latino haurebbon forse caro udire il Thoscano. F A V. Deh si, Signor Mutio, poi ch'egli fu fatto in lode d'una Donna, sforzateui di riduruelo a mente, per piacere a noi Donne: perciocche parmi uedere, che questi Signori, si come quegli c'hanno inuidia a gli honori delle Donne, non curin molto d'udirlo. C A. Anzi non è minor desiderio in noi d'intenderlo, che in

noi si sia. M V. Et pero poi ch'io son sicuro di piacere all'una, & l'altra parte, ue lo dirò di miglior uonglia; & è questo;

Mentre abbracciaua la Pisana madre
La ualorosa, & quasi morta figlia,
Et l'ampia piaga il tener petto apriuà;
Queste le nozze sien, questo il marito,
Disse ella, che tu haurai da queste mura
Difese col ualor de la tua mano.
Cui la donzella; & altre già non uoglio
Pompe, o marito hauer dal patrio nido.
Sola io'l difesi col mio proprio sangue:
Copra ei difeso dunque il corpo mio.
Che se mai torneranno a queste mura
I nimici Francesi, un'altra uolta
L'ossa mie prenderan l'arme per lui.

V I O. Noi altre Donne siamo piu tenute al Domenichi, che tradusse questo epigramma in modo, che lo possiamo intendere; che al Castiglione: ilquale non potendo per debito tacere questo generoso atto della giouane Pisana, lo disse in maniera, che non uolle essere inteso da noi: che ben poteua egli, si come di molti altri haueua fatto, così scriuer questo nella sua & nostra lingua natia. GIO. Et di questo modo ringratiano le Donne coloro, che per esse s'affaticano. M V. Ma perche egli è hoggimai tempo ch'io cerchi di por giu quel graue peso, che sulle spalle del mio debil intelletto m'ha posto l'auttorità delle Donne, e'l desiderio, ilquale ho di seruirle; ecco ch'io spero far conoscere a chi m'ascolta, c'hoggi è non meno adorno il mondo di belle, & ualorose

Donne, che già si sia stato al tempo antico, e poco innanzi a noi. V IO. Certo ch'a questo non mi curaua io d'affrettarui molto, atteso che mi pareua d'auanzare, quel piu che uoi indugiuaate a farlo: ma poi che pure sete disposto ragionare ancho di quelle c'hoggi di uiuono, e uiuranno per fama molti secoli a uenire; io ui prego a far cio copiosamente, e con la solita uostra in tutte le cose memoria e diligenza. M V. Se io hauesſi dubbio alcuno, che i miei ragionamenti d'hoggi si douessero publicare quando che fosse in qualche modo, certo ch'io mi guarderei molto di nominar persona uiua. M. S F. Et perche cio, di che dubitate uoi? M V. Della malignità delle persone; perche molti ci sono e huomini, e Donne, iquati hanno piacere d'essere nominati in tutti i modi; ne quasi d'altro hanno desiderio maggiore: con tutto cio, che che ne sia la cagione, fingono hauerlo per male. Et questo rispetto me ne farebbe rimanere in tutto, pche intention mia nō fu mai d'offendere persona uiuente, ne ancho nelle minime cose. Nondimenoperche io son sicuro, che delle ciancie mie non s'ha da far seruuu, piu che di cosa detta per cagione di giuoco; farò quanto m'è imposto. Et poi che in tutto il mio ragionamento d'hoggi e de gli altri giorni l'ordine mio sempre è stato di non seruare ordin ueruno; non si marauigli alcuno, se in quel ch'a dir mi resta farò poco distinto; e s'io racconterò afsciuttamente alcuni pochi nomi senza distintione di luogo ne di grado, secondo quel che per me stesso ho ueduto presentialmente, o sono stato informato da piu curioso e diligente, ch'io non sono. Et per farmi da un capo, comincerò da NAPOLI degna

mente chiamata gentile, anzi le delitie e l'ornamento di tutta Italia. Delle cui lode è meglio assai tacere, che dirne poco; e maggiormente essendo, com'ella ben merita, per altra, e più eloquente lingua, che non è la mia diffusamente lodata. Questa real città capo d'uno amplissimo regno ha raccolto in se sola tante leggiadre, belle, et ualorose Donne, che ella basterebbe a diffonderle, e ornarne tutto il mondo, non che Italia. In questa principalmente si uede D. ISABELLA VIGLIAMARINA principessa di Salerno, la cui bellezza è tale, che quando io l'haurò debitamente lodata, haurò honorato quanta bellezza si puo trouare in Donna: e non è solamente questa Donna bella e gentile, che è tuttauia per se grandissima cosa; ma appresso questo ha tante uirtù e grandezze, ch'è una marauiglia. Ecci D. GIOVANNA D'ARAGONA, le cui diuine qualità se ricercare uorremo, le troueremo pari alla chiarezza del nome, e del suo sangue reale. Trouasi hora quiui quel glorioso sole, ch'un tempo ha illustrato Milano; e hor partendo ci ha lasciati in perpetuo ecclisse. Di cui uolendo io parlare quanto debbo e uorrei, mi confondo nella ampiezza del soggetto, e nella grandezza del desiderio mio. Questa è quella MARIA DAVALA ARAGONA Marchesa del Vasto, la cui sola beltà e ualore, è la tromba, per cui si diuulga bella, e ualorosa Italia. Ma perche folle ardisco io ragionarui di lei? se non è qui alcuno di uoi, che meglio di me non sapesse parlarne: e quel ch'io ho scritto di lei, farà forse anchor fede se non del suo merito, almeno dell'obbligo, e dell'ardir mio. Quiui è

HH. iiii

LIBRO

D. ISABELLA COLONNA principessa di Salina; laquale oltra ch'è nobilissima, è la piu gentile, e accorta Signora, c'hoggi uiua D. CLARICE ORSINA Principessa di Stigliano, savia, di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, di leggiadra honestà piena. D. VITTORIA COLONNA, e la sorella sua. D. GIERONIMA figliuole del Signore Ascanio, ambedue per ogni rispetto dignissime d'ogni honore. D. DIANORA SANSEVERINA figliuola del Principe di Bisignano, non meno nobilissima, che bella, e degna d'immortal gloria, per le infinite uirtu dell'animo suo. Costei è una nuoua Sapho de nostri giorni: come hanno fatto fede le dolcissime rime Thoscane prodotte dalla sua leggiadra uena. D. ISABELLA DI TOLLEDO Duchessa di Castrouillari, figliuola del Vicere di Napoli, e sorella della Signora Duchessa di Fiorenza, nobilissima, magnanima, e prudente. D. VITTORIA GALIOTTA Signora nobilissima, e per le rarissime doti datele da Dio dignissima d'immortale honore. Et ben meriterebbe che la mia lingua pareggiasse il merito suo, e'l desiderio, il quale ho di lodarla. LA S. CORNELIA DE LIGORI, bellissima, e gratiosissima Signora, oltra la nobiltà quanto altre, che siano hoggi nel mondo. LA S. VITTORIA CAPANNA moglie del Signore Hettorre Gesualdo, la cui bellezza uolendo io lodare, farebbe un uoler giungere dell'acque al mare. Perche tali sono le qualità del suo bello, che il giorno pare hauere splendore dal lume de gli occhi suoi. L'harmonia mostra addolcirsi della melodia delle sue parole. La pri-

maniera fa uista d'inghirlandarsi dell'aprile & del maggio del suo uolto. L'oro confessa hauere il lucido dal biondo de suoi capegli. L'ebano accusa hauer il negro delle sue ciglia. L'auorio dice hauere la bianchezza dalle mani di lei. Le perle testimoniano d'esser uinte dalla candidezza de suoi denti: e'l senno publica di pigliare l'accorgimento dal suo intelletto. VIO. Gran priuilegio certo ha questa Signora fra l'altre; & molto ui diffondete in lodarla. M.V. Sappiate Signora, ch'io son certissimo di parlarne parcamente, prestando io fede, come ben si conuiene a quel che me ne scrive il gentilissimo M. Marco Antonio Passero di Napoli; ilquale è perpetua tromba delle bellezze & del ualor suo. Et ben potete giudicare, ch'ella sia d'infinito merito, poi che non pure dalle lingue de gli huomini priuati è lodata, ma celebrata anchora con inusitata qualità di lode dalle penne de i piu giudiciosi cauallieri che siano in Napoli: si come è il Signore Don Gio. Vincentio Belprato Conte d'Auersa. F A V. Non uogliate però, Signor Muntio, dir tanto d'una sola, che ui scordiate tutte l'altre. M.V. Io non hò però posto da canto la S. ISABELLA G V I N A Z Z A, laquale a chi uoleffe lodare, auerrebbe, come auiene apunto a chi cerca riguardarle ne gli occhi; lo splendore de iquali uaghißimi sopra tutti gli altri, non lascia comprendere l'esser loro; tali i raggi sono, ond'essi scintillano; appresso iquali le piu luminose stelle parrebbero fiaccole spente. Essi non sono ascosti dentro, ne superbi o pazzi sporgon fuor del lor luogo; ma così bella tesitura hanno ne cerchi loro, si ben globati, & così soauì nel bel bianco, & nel nero, che la bellez-

za istessa si glorierebbe di portargli in fronte. Non mi è però uscita di mentela s. VITTORIA CARAFFA, moglie del Signor Giulio della Tolpha, la quale a chi la mira pure una uolta da cagione di marauigliarsi sempre. Percioche la sua bellezza è di tal maniera, che con l'angelico delle fattezze trappassa il conueneuole d'ogni bello. Veramente la beltà del suo corpo è una stampa non pur del sangue, ma dell'animo, e dell'ingegno. Souuiemmi pure anchora, e con mio grandissimo contento, di D. DIANORA SANSEVERINA, Marchesa della Valle Siciliana, dignissima d'onore, e di nome; laquale non pure con la bellezza ornata di mille raggi, ma con la fama dell'esser tale, chiama da lungi mille occhi a guardarla, e con ragione. Percioche la sua uaghiissima forma somiglia quella d'un angelo celeste; ne giamai si potrebbe così minutamente dipingere, che della sua marauigliosa pittura non auanzasse tuttauia che dire. Et poi ch'io ho detto di questa, eccoci la Signora CAMILLA D'ANGIOLO, moglie del Signor Giouan Paolo Pagano; nella quale difficil cosa sarebbe il uoler sapere, qual sia piu o l'accorgimento delle parole, o la uenustà della bellezza, o la diuinità dell'intelletto. Percioche quando ella parla, ride l'aere ripercosso da gli accenti suoi. La doue ella si mostra gioiscono i cieli, e gli elementi nel mirare così uago obietto: e ogni accorgimento, e sia quanto uole aueduto, è nulla, doue il suo giudizio interuiene. Fammisi inanzi la Signora BEATRICE CARACCIOLA figliuola del Signor Thomaso, e della Signora Laura Egidia; allaquale tutti gli honori ben pare, che si con-

uenigano , per mostrarsi ella ne i belli costumi , & nella costumata bellezza digmissima figliuola di tal madre , & di sì chiaro sangue . Ricordomi pure hora , & con mio gran rossore di Donna GOSTANZA DAVALA d'Aquino forella della felice memoria del mio signore il Signor Marchese del Vasto , & moglie di D. Alfonso Piccolemini Duca d'Amalphi , unico specchio , & raro essemplare d'honestà , di bellezza , & di santità ; alle cui rare & celesti gratie ha non minore obbligo la sua famosissima Napoli , che s'habbia a qualunque altra ui sia chiarissima per honestà , & per sangue . Ma perche passaua io con ingrato silenzio D. VITTORIA CARAFFA figliuola del Signor Diomede ? uero & proprio soggetto della bellezza ; laquale non fora bella , se col suo bello non s'abbellisse , col suo leggiadro non s'ornasse , col suo accorto non comparisse , del suo gentile non s'addomasse , del suo nobile non si fregiasse , & del suo celeste non s'ammantasse . Ma doue ho io lasciato la Signora CAMILLA DI CAPOVA figliuola del Signor Fabritio , & moglie del Signor Giouaniacopo Caraffa ? certo ch'io son sì pduto nel numero , che quasi esco di me stesso . I miracoli della costei bellezza sono cotanti , & tali ; che il minore è stimato , ch'ella mostri il diuino nel sembiante humano . Io mi confondo tutto in uoler dire di tutte ; & prendo dispiacere in torre il primo luogo a una , per darlo a un'altra ; poi che ciascuna merita egualmente esser prima . Dirò dunque della Signora LVCRETIA CARACCIVOLA , figliuola della Signora Portia Pignatella , & moglie del Signor Gio. Gieronimo Caracciolo ; laquale doue fa apparire la

LIBRO

bellezza del suo honesto ardimento, e la dolcezza della sua ardità honestà, quiui si puo uedere ogni cosa, che diletta la uista, e quanta dolcezza ricerca i sentimenti. Hora conosco io bene, che douea ricordar piu tosto la Signora ISABELLA CARACCIOLA Duchessa di Castrouillari, figliuola del Signor Gio. Andrea Caracciolo, e madre del piu bello e leggiadro caualliere, c'hoggi sia in Napoli; e cio sia detto con buona pace di tutti gli altri; ilquale si chiama il Signor Traiano Spinello Marchese di Museraca; merita bene esser nominata con honore questa ualorosa Signora; perciochè ella non pure in terra, e fra tante altre belle Donne, ma sarebbe ancho bella fra gli angeli nel paradiso. Deurei tacere D. BEATRICE GAETANA sorella del Duca di Traietto, perche la sua bellezza si dice dalla sua bocca istessa; e le sue uaghezze si ueggono ne gli occhi suoi medesimi; si come io taccio di molte altre gentildonne e principesse Napolitane, per non ha uerui a ragionar di tutte; essendo elle tutte dignissime di gloria e d'honore. Ma mi sento chiamare a ROMA, laquale si come già fu patria de i Signori del mondo, così hoggi è madre delle bellezze, e uirtu Donne-sche. Et quiui mi si presenta prima la Signora LIVIA COLONNA, che fu figliuola del Signor Marco Antonio, e moglie già del Signor Martio Colonna; i cui meriti non pure aguagliano, ma uincono di gran lunga l'honeste qualità de i panni uedouali: la onde il nero della sua uedouezza, somiglia chiaramente il candido e t'puro d'una colomba, che spiega l'ali al cielo, per farsi nido doue s'annida la buona fama. Vien poi la Signora

FRANCESCA SFORZA sorella della Signora Faustina nostra, già moglie del Signor Gieronimo Orsino, & hora moglie del Signor Lelio dall' Anguillara; laquale certo è bellissima, & nel numero delle poche. Et chi minutamente ricerca le sue bellezze, troua il seggio della beltà nel suo uolto. F A V. Voi uolete ch'io habbia troppo grande obligo con essouoi, Signor Mutio, tanto particolarmente lodando, & così altamente le cose mie. M V. A me Signora Faustina, non siete uoi punto tenuta, ma sì bene al cielo, che così riccamente uì concessesse delle gratie sue; onde non pure a me, ma a tutti gli huomini c'hanno lingua & giudicio, è necessario lodarui poi come si conuiene. E'l ringratiarmi, che uoi troppo cortesemente fate, è piu tosto un' accusarmi d'ignoranza; che io non sappia in ciò dire, quanto si deurebbe. Appresso questa compare la Signora

figliuola del Signor Gio. Battista Conte da Valmontone, & moglie del Signor Mario Sforza. laquale s'io uì uolesi lodare di bellezza, & ualor d'animo, dubito che uoi stimereste le mie parole meno che uere, & del subietto maggiori: & io temo, che s'ella fosse da uoi ueduta, che allhora un debil laudatore, & pouero di parole mi giudichereste. Si come con nessuna differenza si potrebbe dire della Signora

figliuola del Signor Pierfrancesco Colonna, & moglie del Signor Giuliano Cesarino. Certamente quanto infinite siano le proprie lodi sue, come che difficile mi sia con parole farne il principio, impossibile mi pare trouarne il fine. Et però non sono ardito incominciare. Basterebbe per Dio se la Bellezza le hauesse inspirato la sua forma. Et

LIBRO

se questo è poco alla grandezza di Roma, eccoci la Signora CIELIA figliuola del Signor Giovan Battista Sauello, e moglie del Signor Paolo Vitelli; della quale non ardisco parlare, perche temerario farei; s'io ui uoleffi per le mie parole una così marauigliosa figura dipignere: nella quale Apelle, e Phidia, e gli altri pittori, e scultori antichi, non che i moderni, rimarrebbono tutti uinti e confusi: sì che l'originale per la debolezza dell'arte mia offender si potrebbe. Et perche di queste ho detto, parmi dire hora della Signora GIVLIA DA FARNESE moglie del Signor Vincino Orfino, laquale quanto honori il nome di bellezza, si conosce, che la nobiltà del germe, ond'ella è uscita, e quella de i nobili rami, doue ella fu innestata, sono le due colonne, che sostengono la nobiltà Romana, tanto piu degne di marauiglia, quanto le ueggiamo intiere, e salde nella chiarezza loro. Et ben si fa conoscere per degna figliuola della Signora ISABELLA; laquale come pianta di bellezza e ualore, forza è c'habbi prodotto frutti simili all'albero loro. Hora mentre ch'io ui ragiono di questo, non mi scordo però d'alcune altre gentildonne Romane; lequali benchè di nobiltà di sangue cedano alle già da me nominate Signore, di bella honestà, e di honesta bellezza, uanno però a un medesimo segno. Et fra queste sono Mad. SETTIMIA moglie di M. Marco Antonio Giacouazzi, Mad. CLELIA SALAMONA moglie del Conte Carlo di Piandimeleto, Mad. LAVINIA DALLA VALLE moglie di M. Thoma de Cavalieri, la CINQUINA, cioè, la moglie di M. Alessandro Cinquini,

Et **Madonna LUCRETIA DE FABII**,
 moglie di Messer Horatio Naro ; lequali tutte per la
 uaghezza et leggiadria meritauano di esser poste fra
 le prime . Ma non si fanno però ultime le bellezze lo-
 ro, se ben si toglie loro il primiero seggio ; et basta be-
 ne a perfetta commendatione di tutte loro , che in qua-
 lunque luogo elle sono poste , mostrano sempre intiere
 et inuiolate le bellezze , et gratie loro . Io non u'ho
 fatto mentione fra le Donne Romane di quelle belle, le-
 quali poco prezzano l'honestà ; et le bellezze loro uen-
 dono a uil prezzo : perche io dico col Petrarca ;

Che qual si lascia di suo honor priuare ,

Ne Donna è piu, ne uiua .

Non ho uoluto ancho lodare alla presenza sua la **Sti-**
gnora FAVSTINA per non parere di uolerla adu-
 lare ; et perche so, che la uirtu di lei come non desidera
 lode, cosi non n'ha bisogno . Et poi ciascuno di noi , che
 qui siamo assai meglio di me conosce per se stesso quel
 ch'io ne doueua dire per l'obbligo ch'io son tenuto al ue-
 ro . **F A V.** Sarà dunque bene, che parliate d'ogni al-
 tra ; et saprouene grado . **M V.** Hora faccio un gran
 salto, et uengo alla città di **SIENA**, laquale per ha-
 uerui hoggi Venere , et gli amori il lor nido , et per
 esserui anco il tempio della Pudicitia , bastar deurebbe ,
 ch'io ui hauesti detto sol Siena : e'n questa parola harei
 compreso il tutto . Ma parendomi pure di farle torto,
 ue ne nominerò particolarmente alcune di cosi gran nu-
 mero, si come sono **Madonna LAODOMIA FOR-**
TEGVERRI, moglie di M. Petruccio Petrucci, la-
 quale è cosi nota al mondo per le sue diuine bellezze ;

*et celesti uirtu; che io non oso parlarne. Oltra che il
 cielo uolendola perfettamente far felice, le ha concesso
 cosi chiaro scrittore delle sue lodi, et occultissimo conosci-
 tore delle bellezze sue d'animo et di corpo; che piu non
 haurebbe saputo desiderare. Et è qsti il Signore Alessā-
 dro Piccolomini, ilquale io ui ricordo cō ogni qualità
 d'honore et di riuerēza. bēche questo famoso gentilhuo-
 mo bastasse ad illustrare le tenebre del secol nostro, non
 dimeno il cielo, che tanto l'è stato de suoi doni cortese;
 non contento di cio l'ha fatta dottissima: si ch'ella giu-
 diciosamente scriue rime Thoscane; et con esse il suo
 proprio, et l'altrui nome all'immortalità consacra. Vie-
 ne appresso M. VERCINIA VENTURI, mo-
 glie di M. Matteo Salui, della cui bellezza non solamen-
 te in Siena patria sua, ma in tutta Thoscana se ne ragio-
 na: et la bellissima uena sua nel compor rime fa ben ar-
 rossire gli huomini, che nella poesia et ne gli studi delle
 buone lettere hanno consumato gli anni loro. Che ui
 dirò io, che non sia poco di M. CAMILLA SARA-
 CINI, figliuola di M. Sinolfo Saracini, et moglie di
 M. Febo Tolomei? percioche se i suoi meriti pongono
 in stupore chi gli uede pure una uolta, che debbon fare
 in me, che gli contemplo ogn'hora, ch'io intendo parla-
 re d'una bellezza; laquale col souerchio delle fattezze
 auanza la misura d'ogni bello? Et ueramente ch'ella si
 puo accompagnare con M. GIERONIMA CARLI,
 moglie gia di M. Bartolomeo Carli, con M. ISIDELLE
 SALVI moglie di M. Alfonso Toscano da Napoli;
 et con M. TRADITA TONDI, figliuola di la-
 copo, et moglie di M. Ventura Benuoglienti, lequali
 sono*

sono quasi come tre stelle del cielo, che ricuopre Siena: *er s'io non basto a lodarle con le parole mie, assai loda è la loro, s'elle si mostrano conformi in tutti i preghi loro. Et sono anchora certo che non saprei lodare quanto si conuerrebbe* M. A T A L I A N T A D O N A T I, moglie di Nello, M. F R A N C E S C A figliuola di M. Agostin Dardi, *er moglie di Gio. Battista Baldi, er* M. E I S A B E T T A C A P A C C I, tre specchi d'un Cbrisallo tanto chiaro, che tutti gli occhi acquistano luce nel guardarle, veggendo uisibilmente in loro gli incorporei fregi dell'anime caste rimhiansene i corpi belli. Deurei dire hoggi mai di M. H O N O R A T A P E C C I, ma a uolere ragionare di lei, mi conuerrebbe imitare Zeusi, quando dipinse Helena nel tempo de Crotoniati, che di tutte le fanciulle di quella città n'elasse cinque: nelle quali quello di eccellente, che nell'una mancava, dall'altra raccogliendo, fece sì che Helena sua bellissima ne diuenne. Così a uolerui ritrarre l'immagine di lei, la quale è perfettissima, mi sarebbe forza pigliare tutte le rare parti delle piu rare Donne, *er comporne una rarissima. Ma ecco che pur'horami ricorda di* M. F A V S T I N A B R A C C I O N I, moglie di Camillo Nelli, di M. C O N T E S S A M I G L I O R I N I, moglie di Nicolo Fantoni, *er di* M. S E M I D E A, figliuola di Camillo Salui, *er moglie d'Ottavian Borghesi; con le quali non altramente uamo in compagnia la bellezza, er la gratia, che uada il sole col giorno, er con la notte la luna: er se piu tosto non me ne son ricordato, non però ho uoluto offendere il pregio loro, ne le celesti qualità di* M. F R A S I A, figliuola di Iacopo

Baldi, & moglie di Claudio Borghesi, di M. LIVIA
 moglie dello Eccellente M. Francesco Buoninsegni, &
 di M. FRANCESCA OTTORENGHI, moglie
 di Horatio Piccolomini; le quali annulati tutti, i fauori,
 che delle stelle ottenero nasendo, mostrano che per trop
 pa abbondanza delle ricchezze loro, nulle n'impoueriro
 no, lequali uennero al mondo con esse. Il che debbo an
 che dire di M. LEONORA PETRUVCCI, mo
 glie di Giouan Turamini, & di M. GIVLIA PE
 TRUVCCI, moglie gia di Enea Borghesi, dellequali
 per cio non è da tacere fra le nobili: perche di bellez
 za, & di leggiadria pareggiano il nome delle balle, &
 delle leggiadre. VIO. Bellissime & ueramente intie
 re sono qste lodi, che noi hauete dato alle Dñe Sanesfrat
 deurebbono bastare a Italia tutta, nō che a Siena sola. MV.
 Ma nulla è quel ch'io ho detto appresso a quel ch'ho da
 dirui. Io haueua lasciato M. CATERINA DELLA GAZ
 ZAIA, moglie di Bartolomeo Landucci, M. HONORA
 TA TANCREDI, moglie di M. Ventura Ventu
 ri, & M. LAVRA NINI, allequali uolendo dare
 le debite parti, non sia bisogno di Michele Agnolo Buon
 narroti, ne di Francesco Saluiati; ne Apelle, & Euphra
 nore, se ci fossero, sarebbono per auentura sufficienti;
 Ma miglior mastro, & di piu alto ingegno,

Ilquale sia il nobilissimo di tutti i pittori Messer
 Francesco Petrarca: lui chiameremo adunque, & que
 sta impresa a fare gli daremo. Ilquale primieramente
 colorirà le chiome, come fece quelle della sua Laura,
 facendole d'oro fino, & sopra or terso bionde. Et il uol
 to farà di calda neue, o piu tosto di quelle candide rose

con uermiglie in uasel d'oro. Le labra parimente di rose uermiglie, & le ciglia di bebano togliendo; e il bel dolce, soave, bianco, & nero de gli occhi a due lucidissime stelle assembrando, con quel non so che dentro, che in un punto.

Puo far chiara la notte, oscuro il giorno,

E'l mele amaro, & addolcir l'affentio.

Le guancie appresso di fiamma, o rose sparse in dolce calda di uiua neue tolerendo; & la bianchezza del collo tale facendo,

Doue ogni latte perderia sua proua;

& agguagliando le mani biache, & sottili al colore delle perle orièntali, faranno generalmete tre Dōne piu belle assai che'l Sole, et piu lucèti; dicèdo molto piu ragione uolmente di loro, che non fece di Laura; Leggiadria, ne boltate

Simil non uide il Sol, credo giamai.

Tali adunque sono queste tre marauigliosissime Donne, come le mie parole, anzi il nobile Poeta ue l'hanno dipinte. Ma non meno mirabili sono M. VERGINIA BORGHESI figliuola di Lorenzo, & moglie del Cavalier de Fantozzi, M. CASSANDRA ARMATEI, moglie di Agostin Crudele, M. AGNES A SALVI, & la Contessa MARGHERETTA D'ELCI, moglie del capitan Riccio Salui. Percioche quello, che soprauanza, & fiorisce in tutte queste quattro, è la gratia, che l'accompagna; anzi tutte le gratie, & tutti gli amori li nanno ballando, & scherzando sempre dintorno; & adornando ogni lor minimo atto, le fanno tali, che appena si puo con la mente comprendore, non che con parole, o con altra arte humana ritrarre. FAV. Diuine

cose ueramente, son queste, che uoi dite: e ben si possono dire questi rarissimi doni dal Cielo, alle mondane genti concessi. Ma non ui sia graue ragionarci dell'altre. M V. Voglio però che sappiate, ch'io mi ricordo anchora di M. BEATRICE PAVINELLI, e di Mad. GENTILININI, lequali egualmente son reputate belle e gentili, e non pure nelle cose, ch'appaiono a gli occhi, ma ne i beni dell'anima anchora; la bellezza dellaquale è in loro di gran lunga maggiore, e piu diuina di quella del corpo: laonde la Mansuetudine, la Magnanimità, la Temperancia, la Eruditione, assai piu lodo in loro della bellezza, e queste a quella prepongo. C A. Et certo altramente facendo, cosa non ragioneuole fareste, e degna di muouer riso, come se alcuno piu la uesta, che la Donna con marauiglia risguardasse. M V. Ma uoglio hoggimai far fine alle Donne Sanesi: e perche a nessuna si dee leuar la sua lode, intendendo di chiudere la squadra di tante Donne honorate con M. PORTIA SIGNORINI, moglie di M. Giulio Palacidi, M. VERGINIA CONI, moglie di M. Marco Antonio Coni, e M. LUCIDA PICCOLOMINI, moglie di Gieronimo Saracini: lequali benchè ben da me siano poste in moltitudine, e confusamente se ne ragioni, ciascuna di loro è però sauia, di sangue nobile, belladi presenza, ornata di costumi, piena di leggiadra honestà: e ciascuna meritamente ha luogo fra le prime e le degne. Molte altre belle e ualorose Donne sono hoggi in Toscana, e fra le molte la città di FERRUGIA anch'ella n'ha buona e degna parte; dellequali ue ne nominerò alcune poche, ch'io ho sentito ri-

cordare: il mio lodarle non uoglia però che pregiudichi a quelle, che non sono uenute a mia conoscenza. Qui ui è Mad. CAMILLA di casa CRESPOLTI moglie di M. Bonifatio di casa Coirgna, e M. HIPPOLITA de Conti di MARCIANO moglie di M. Federigo Buontempi: lequali con le rarissime doti loro fanno ben conoscere, che la bellezza, e la castità sono alle Donne quella uita, che calpesta la morte. Vengono appresso loro M. DIAMANTE, e M. CASTORA, ambedue sorelle, e figliuole del Capitan Bartolomeo della Staffa; la prima è moglie del Conte Anniballe dall'Antignolla, e l'altra del Signor Ruggino Ranieri, ambedue bellissime, e nobilissime Donne: dellequali non so dire altro, se non che in loro è il corpo, l'anima, lo spirito, e l'essere della Bellezza. Ricordomi in un medesimo tempo di due altre sorelle, l'una è M. COLONNA, l'altra M. DIAMANTE BALDESCHE; quella è moglie di M. Viuiano de gli All. e questa di M. Antiquario Antiquarij; lequali sì come sono congiunte di sangue, così sono pari di ualore: e l'una e l'altra ha tanta parte di bellezza, che pare che ella camini co i lor piedi, muouasi co' lor gesti, guardi con gli occhi loro, parli con la lor bocca, haliti col lor fiato, e parli co i loro accenti. Ma eccoui un bellissimo e honestissimo drappello, doue sono M. VINCENTIA BALDESCA, moglie di M. Pompeo Pellini, M. GABRIELLA CORGNA, moglie di M. Buoncambi, M. LIVIA SPERELLA, moglie di M. Guido Fumagioli, e M. MARGHERITA SPERELLA; moglie di M. Malatesta Gratiani. Somigliano queste quattro singo-

larissime gentildonne le tre Gratie, e Venere fra loro: che tale è bene una di esse dotata oltra la sua unica bellezza di musica di uoce, e di stromenti, e di leggiadria nelle danze. Et perche io non taccia di chi piu merita ecco ch'io ui prepongo M. BATTISTA CILIANA, bellissima, e non meno honestissima Donna, M. LAVRA CORGNA, moglie del Capitano Hercole della Penna gentildonna d'accortissima eloquenza, et bella parlatrice, M. CLEOFE, moglie di M. Orlandino della Paglioncella, laquale oltra l'incredibil bellezza, è eccellente danzatrice, e eruditissima nell'armonia della uoce, e nella melodia de gli instrumeti musicali, e finalmente M. CASSANDRA CORGNA, honore della nobiltà, e ornamento della honestà uedouele. Hora me ne uoglio passare per la uicinanza del luogo, laquale mi ui chiama, all'antica città di CORTONA: doue ho inteso sommanente lodare quattro LUCRETIE per quattro uaghisimi miracoli della madre Natura: delle cui bellezze gia mi fu detto, che un rarissimo cigno di Toscana cantò diuinitamente; le note del cui canto mi rimasero talmente per la uaghezza loro nella memoria impresse, che forse nõ n'usciranno mai. Et se non prese errore chi questo mi disse, il molto eccellente Messer Claudio Tolomei compose questo ingeniosissimo sonetto:

Come nel basso, e fral mondo terreno
Fatto ha quattro principij il mastro eterno,
Ma di tutti in piu alto, e bel gouerno
Il fuoco ha posto con piu largo seno:
Et come quel celeste cerchio è pieno

Di uaghi lumi bei l'estate e'l uerno ;
 Ma'l bell'occhio diuino e' sempiterno
 Del Sol fa gli altri appresso uenir meno.
 Come oue i spirti hanno inuisibil luce
 Splendon piu fiamme, ma piu chiara e' quella,
 Laqual d'ogni altro bel la forma e' prima ;
 Tal per quattro Lucretie hoggi riluce
 Il secol nostro ; ma colei ch'en cima
 Siede al mio cor ; di tutte e' la piu bella.

G I O . Et a uoi , che debitamente il lodate , e' al fo-
 netto, che per se medesimo si commenda, e da credere,
 che bello sia. M V. Ma uedete quanto possa confor-
 mità di nomi ; che hauendoui celebrato quattro Lucre-
 tie , bora ui uoglio ricordare due , ciascuna delle quali
 chiamasi BERNARDINA , l'una CARRARI,
 di Nino Ser Nini, l'altra SER NINI di Anton Zac-
 cagnini , Et benchè la bassezza di questi nomi par che
 non apportino molto splendore ne suono a gli orecchi, non-
 dimeno l'altezza della beltà loro, infinita luce a gli oc-
 chi , e la uaghezza delle parole soauissima armonia
 porge a chi l'ascolta . Hora me ne uengo alla bellissima
 città di FIORENZA , e quiui m'inchino humilmen-
 te all'altezza dell'Eccellentissima LEONORA DI
 TOLEDO , Illustrissima Duchessa, e dignissima Con-
 sorte dell'Ottimo Ducca COSMO : alla quale poco pa-
 reua a sublimare la sua incredibil bellezza l'hauerla
 cosi perfettamente ottenuta ; che l'inuidia non le potesse
 opporre, se quella non accompagnaua , non con l'altez-
 za del sangue, non col titolo del dominio, non con gli ho-
 nori del marito ; ma con la tersa, e pura concordanza

LIBRO

dell'anima sua: nella quale non restò piu da infondere, quando infusa fu nel bel corpo, che di bisogno fosse alla piu uerace, e incomparabil pudicitia. Et perche la bellezza da per se non uale, s'ella non è da i debiti ornamenti accompagnata, i non dico, ne da gemme, ne da oro, ne da pretiosissime uesti, ella però l'ha uoluto unire con la Magnanimità, Temperantia, Mansuetudine, e altre uirtu, e lodeuoli costumi, che da queste nascono. Onde la bontà di Dio ueggendo tante eccellenze in lei raccolte, s'è degnato ancho farla felicissima fra l'altre Donne, c'hoggi sono in terra, e con la fecondità della bella prole, e con la rara concordia e beniuolenza tra il suo santissimo Consorte, e lei. Talche beata si puo ben chiamare hoggi Thoscana essendo gouernata da due sì giustissimi e humanissimi Principi; de iquali uno somiglia Numa Pompilio, e l'altra Egeria. Ma ecco che mentre che io mi compiaccio ne i meriti di questa rara Donna, uenirmi nella memoria bellissima schiera di Donne Fiorentine, lequali sono alla patria loro quel che le stelle al cielo, cioè, Mad. MARIA DEGLI STROZZI, moglie di M. Lorenzo Ridolfi: le due forelle e figliuoli di M. Bindo Altouiti, M. LISABETTA, ET MARIETTA, l'una moglie di Gio. Battista Strozzi, l'altra di Gio. Battista de Nerli. Et perche lasciaua io adietro M. CATERINA DE MEDICI, moglie di Gieronimo de Guardi: dal cui infinito bello, che la ricuopre, pare che tutta risplenda la sua Fiorenza: laquale puo ben per cio di cotal gratia andare altiera: perche douunque la si riuolge nel nido suo, infinite scorge le bellezze sue. Percioche se similmente

guardiano a quelle di M. FRANCESCA, figliuola di Philippo Mancini, e moglie di Pietro Baldouini, di M. MARIA DA SANTACROCE, e di M. ANTONIA DE MACHIAVELLI, moglie di Simon de Corfi, potrebbe a ogni spenta beltà nel mondo dar intiero riparo. Conciosia che tutti i costoro ingegni ad altro non pensano, se non ad adornare gli habiti eletti delle uertu, con gloriosa perseveranza, con honestissima leggiadria, con costumi modesti, con pure cortesie, con uaghe maniere, e in somma con tutte le piu gloriose cose, e con quella concordia ch'è così rara al mondo; mostrandoci infinita honestà con suprema bellezza. Et poi ch'io son uenuto a dire della casta e nobil bellezza, non l'asciarmi adietro la Signora MADDALENA D'IVARRA, Contessa del Poggio Santa Maria, moglie del Signor Colonnello Luc' Antonio Cuppano da Montefalco; doue in un medesimo subietto concorrono la uirtu dell'animo, la formosità del corpo, e la nobiltà del sangue. Da questa pudica guida si ueggono sospinte al cielo le celesti uaghezze di M. GOSTANZA DA SOMAIA, moglie di Gio. Battista Doni; laquale nata e creata in Napoli, mostra chiarissimamente, che l'honorato uanto dato dalla Illustrissima Signora Principessa di Salerno, uenne da ottimo e sano giudicio. M. LISABETTA DA EMPOLI, M. FIORETTA RINVCINI, e una candidissima perla a gran torto rinuolta nel fango dalla insolente et partial fortuna. Questa è M. PIERA DA PANZANO, giouane non meno bella e nobile, che honesta e uirtuosa. Ma prima ch'io esca di Fiorenza, benche io non habbia ser-

uato ordine, ne precedenza alcuna ui nominò la Signora
GOSTANZA DE VITELLI, moglie del Signor
Ridolfo Baglioni, per laquale piu felice & gloriosa fa
rende l'età nostra : si come quella che sopra ogni altra
puo gloriarsi nel uanto di uera honestà, & di nobil bel-
lezza. Questa è quel uago fregio, per cui s'illustra
il secolo, che dal chiaro nome della **S. FAVSTINA**
BAGLIONA sorella del Signor Ridolfo prende lu-
me, & uaghezza. Hora io son giunto a Prato, onde
prima ch'io me ne parta, ui uoglio breuemente racconta-
re un caso ; ilquale non è molto, che ritrouandomi io in
Fiorenza udi narrare dalla gentilissima Madōna Cateri-
na de Lippi gia moglie di Francesco Cambi : laquale di-
cena in questo modo ; Ch'essendo l'anno **M. D. X. I. I**
presa la terra di Prato, et saccheggiata da i soldati Spa-
gnuoli, quando la famiglia de Medici ritornò in Fioren-
za ; auenne come in simili casi spesso suole auenire ; che
fra le molte uccisioni & rapine, che ui furono fatte dalla
furia de soldati, & dalla insolenza de uincitori : doue
molte Donne di ogni grado furono uiolate, una fra l'al-
tre bellissima giouane, ma di bassa conditione, si come
quella ch'era moglie d'un pouero huomo, che faceua le
carra, s'abbattè nelle mani di un soldato Spagnuolo de i
piu nobili, et principali dell'essercito. Ilquale ueggèdola
bella, et leggiadra molto, molto si rallegro d'hauer fatto
tal preda. Et cosi la dolente giouane, benchè contra sua
uoglia, fu nondimeno, come molte altre, menata in Hi-
spagna ; & quiui grandemente amata, & tenuta carissi-
ma dal padron suo, si stette seco da quattro in cinque
anni ; aspettando però sempre occasione di poter un gior-

no quando che fosse, uscire di quella cattività, & ritornare a miglior uita. Laquale occasione quando a Dio piacque, uenne finalmente nel modo ch'udirete. Hauua quel gentilhuomo Spagnuolo giuridittione, & fendo nella terra sua, per auentura si ritrouaua tenere allhora in prigione per la uita due malfattori & maluagi huomini; iquali stana di giorno in giorno per punire, come hauean meritato, dell'ultimo supplicio. Auuenne che per bisogne di grandissima importanza gli conuenne caualcare alla corte del Re suo signore; percio che douendo partire, & hauendo fede nella giouane Pratese, perch'egli le portaua amore, & percio si credea ch'essa gli hauesse affettione; a lei raccomandò strettamente la cura della casa, & di tutte le cose sue piu care, confidandole le chiani di tutti i danari & gioie, si come dell'altre uolte era usato di fare, hauendota sepre ritrouata fedele, et amoreuole sopra modo. Perch'essendo partito il padrone, & sapendo ella che per alcuni giorni non era per ritornare a casa; prese le chiau della prigione, & andò a parlare a quegli sciagurati, iquali per la prima nuoua stauano aspettando la morte. Et entrata a loro parlò in questo modo. Voi douete molto ben sapere, come non hauete a uscire di qui, senon alla morte; & che l'hora uostra non è gran fatto lontana. Onde se uoi hauete caro di uscire, & camparui la uita, uoi potete ageuolmente hauer l'uno & l'altro, facendo cosa, laquale io sono per imporui. A queste parole i miseri tutti consolati le promisero fare quanto ella comandaua, & le obligarono non che una fede, ma mille, se tante ne hauessero hauuto; mentre che l'effetto sen

guisse la promessa di lei. La Donna allhora disse loro: gran cosa non è quella, ch'io desidero da uoi; ma solo che uoi uscendo di qui m'accompagniate al mio paese: e io ui darò tanto, che ui potrete chiamare sodisfatti e contenti: sì fattamente, che mai non m'abbandoniate, fin che m'haurete condotta in Toscana, e doue io intendendo andare. Data dunque e riceuuta la fede, la Donna quanto piu tosto puote fatto sellare tre de migliori caualli dello Spagnuolo, e tolto seco quella maggior quantita di gioie, e di danari, che le parue: uestitafi da huomo con la compagna de i due masnadieri si mise incamino. Et senza mai tenere strada ne sentier dritto, ma sempre trauerfando, e per li piu riposti luoghi passando, non si ritenne mai si fu giunta in Italia, e a Prato. Quiui smontando all'albergo, e a suo bell'agio ragionando con l'hoste, lo uenne domandando, ch'era del suo marito, e di lei medesima anchora quel che se ne ragionaua. Et ben poteua far cio secura di non esser conosciuta da lui, ne da altri, sì per la diuersità dell'habito, sì per la distanza del tempo, ch'ella era stata absente: e molto piu, perche ne di lei ne dell'altre, ch'al tempo della guerra erano state robate da i soldati, non era speranza alcuna, che mai piu ritornassero. Il buon huomo le diede nuoua, come il marito era anchora uiuo; e che della Donna non era piu memoria in Prato, se non come di cosa morta. Perch'ella con bel modo lo pregò che gli piacesse andare per il marito, e fargli intendere, come un gentilhuomo straniero l'haurebbe uoluto. Ilquale udita l'ambasciata, fu tantosto a lei, non sapendo che fosse: e la Donna uedutolo e subito ricon-

nosciutolo, gli demandò molte cose del sacco della tetra, et fra l'altre gli ragionò di se stessa. A cui il marito senza altramente raffigurarla punto le disse; gliè uero, Signor mio, c'hoggi mai son cinque anni, che Dio ci mandò quel flagello per li peccati nostri; ne d'allhora in qua mai habbiamo potuto leuar capo; st grande fu la ruina nostra. Doue io misero fra gli altri, oltra quel poco ch'io haueua, ui perdei anco la moglie, ch'andò con uno spagnuolo; laquale era quanto bene io haueua al mondo. Et son ben certo, che la pouerina parti contra sua uoglia; perche oltra che mi uoleua bene, so ch'ella era una buona et honesta fanciulla. Ma ditemi, soggiunse la giouane, et se uoi la poteste rihaure sana et salua, ui farebbe ella cara? Oime, ma che dite uoi, risposta il pouer'huomo, non ch'io l'haueffi cara, parrebbermi riscusitar da morte a uita. Poi ch'è così, come uoi dite, seguitò la giouane, obligatemi la fede uestra, che sarà cio che m'hauete detto; et io andrò in parte non molto di qui lontano; et farouela uenir di presente: Ma non mi si manchi poi di quel che m'hauete promesso, che mi dorrei di uoi. In questo modo replicatogli, et fatto piu stretta promessa, la giouane si gli gettò con le braccia al collo, et lui, che forte si marauigliaua di cio, fece certo, com'ella era sua moglie, stata cotanti anni, et suo malgrado in potere altrui. Il marito lieto per la rihauita Donna, et per il guadagnato thesoro, non si poteva ueder satio di far carezze alla moglie: et così l'uno et l'altro uisse poi lungo tempo insieme in santa pace; et forse uiuono anchora con grandissimo contento d'ambidue. C A. Et onde però cauate, Signor Mutio, i luon

LIBRO

ghi da commendare questa giouane Pratese? M V. Dalla benignolentia, ch'ella portò al marito tornando di sì lontan paese, con tanto suo pericolo, per uiuersi con lui; abbandonando quel gentil huomo Spagnuolo, che l'haueuasi cara. C A. Ella sarebbe stata molto piu la laudabile, se in tutti i modi hauesse fatto contrasto al uiolato-
re dell'honestà sua, senza andarsene seco, come una bagascia. G I O. Tutte le Donne non possono esser Lucretie, ne Sophronie. M V. Sono hoggi in Prato molte altre belle, & ualorose Donne, sì come M. GOSTANZA figliuola di M. Iacopo Poluerino, laquale in tutte le attentioni sue ha la bellezza per compagna, & le gratie per ministrare. Partendomi da Prato uengo per breue, & dritta uia a PISTOIA, doue mi si fa incontra la honesta bellezza, & la cortese creanza in una nobilissima caterna di leggiadre Donne, lequali ui nominerò secondo che mi uerranno a mente: cioe MADONNA ANTONINA di Pierlorenzo Rospigliosi, M. FIAMMETTA di Lazzero de Rosi, M. GIVLIA di Antonio Ricciardi, M. CANDIDA di Andrea Alluminati, M. ALESSANDRA di Francesco Ranciaticchi, detta per soprannome la papera; laquale fu già lodata da Carlo V. Imperatore per bellissima Donna; M. COSA di Gio. Battista Fiorauanti, M. FRANCESCA di Thomaso Rospigliosi, M. HIPPOLITA di Gismondo Arfaruoli, M. SANDRINA di Battista Villani, M. CORNELIA di Giovanni Villani, M. LAURA de Baldinotti, & M. HELENA DE BRUNOZZI: & infinitie ch'io taccio, come chiarissime da se stesse. Alla città di LVCCA mi coniesco arriuato, laquale

et de beni della fortuna, et di bellissime Donne è copio-
 sa. Et s'io ui conterò di poche, non è per cio che il nu-
 mero grandissimo non sia. Vedesi quiui Mad. PIERA
 di Alessandro Balbani; allaquale non credo ch'altro dif-
 fetto si potesse opporre, salvo chi non dicesse, ch'ella è
 molto piu bella, et molto piu honesta, ch'alla bellezza
 et honestà si conuenga. Eccì M. CAMILLA di M.
 Vincentio Parenzi, la cui bellezza è tale quale ne mai si
 uide, ne si uedrà giamai. Appresso questa uiene M. CA-
 FERINA di Vincentio Spada, dellaquale ben si puo
 dire, ch'è sopra natura, che si bella figura dimori in ter-
 ra: percioche tosto ch'ella è ueduta, fa di se marauigliar
 le genti nella maniera che si farebbe in cielo a chi fosse
 inanzi la uera bellezza. Non mi uorrei scordare di M.
 FAVSTIA CIAMPANTI uedoua per non offen-
 dere con silenzio il merito di lei, e'l giudicio di coloro,
 che conoscono molto le bellezze et maniere Donnesche;
 lequali tutte si sono uenute in lei a fare un perfetto es-
 sempio di loro stesse. Io uscirò un poco di strada, et nõ
 ui deurà parer marauiglia, ch'io me ne uada a FANO
 picciola città, ma ben fortunata, et tempio di Fortuna,
 anzi nido di gratie, et d'amore; doue una sola Donna
 scglierò di molte, ch'iuì sono belle et gentili; et sce-
 glierolla tale, che ben uincerà l'inuidia. Questa è Mad.
 GIOVANNA MARCOLINI; laquale hebbe già
 testimonio della sua mirabil bellezza due grandissimi
 huomini, et d'ogni eccettione maggiori: l'uno fu il Giu-
 stissimo, et ottimo Signor Duca Cosmo, l'altro l'Illustris-
 simo Signor Don Diego Hurtado di Mendozza, huomo
 di sincero giudicio in tutte le cose. Et non pure questi

due personaggi la giudicarono rara, anzi pure unica, ma la Eccellentissima Signora Duchessa di Fiorenza la confermò per tale; dalla cui matura, e considerata sentenza non è chi debba ne possa appellarsi. Io mena uengo hora in ROMAGNA, e perche qui ingiuria capitale sarebbe nominare, ne mostrar di conoscere Donna alcuna di stato prinato; atteso che a guisa d'Argo ciascuno con cento occhi offerua le sue Donne, non perche' elle piu lasciue, ne meno honeste siano dell'altre: ma per esserui tal costume: ardirò di parlare solo della Signora SILVIA DI SOMMA Contessa di Bagno: della quale tutti proprij sono i beni di Castalia, e di Parnaso; e non una cosa sola, come Calliope Clio Polimnia, o l'altre sapere; ma quello di tutte le Muse insieme, e appresso di Mercurio, e d'Apolline esserle manifesto; e di tutte quelle cose, che i Poeti ornano in uersi, gli Historici scriuono in prosa, e i Philosophi nell'uno, e nell'altro ammoniscono, di queste adorna è la Signora Siluia. Non parlo delle uirtu, lequali sono i maggiori beni dell'animo; perche a conchiuderlo in somma, tutta la somma è in lei. Hora per non uscire molto lontano di contrada me ne uengo in VRBINO, doue baurò poco che dire, non uolendo io dire cose dette: e benchè tuttauia si ragioni di quelle rare Donne, che uiuono hoggi, io non starò per questo, che non uidica breuemente alcuna cosa di quelle che gia sono morte, ma uiuranno però sempre al mondo per fama. Di queste è una la Duchessa Lisabetta Gonzaga sorella del Marchese Francesco Gonzaga, padre del Duca di Mantoua morto, del Cardinale, e di Don Ferrante. Fu moglie al Duca

Guido

Guido Vbaldo figliuolo di Federigo, & Battista sopra detti, sotto iquali fiori quella bella Academia descritta nel Cortigiano del Castiglione: dellaquale fu buona parte Lisabetta. Di costei scriue il Bembo in una operetta, doue sono introdotti a ragionare alcuni galanti huomini, & per uno, se ben mi ricorda il Sadoletto. Gli finisce in Roma al pontificato di Giulio, la cui Santità hauèua mandato M. Federigo Eregoso, che fu cardinale, in quello stato nella morte del Duca Guido Vbaldo. Leggo no una epistola del Eregoso al Papa, che fa honoratissima relatione di Lisabetta, & dopo una oratione funebre hauuta dall'Odasio suo precettore per Guido Vbaldo. Et da questo proposito seguitano a raccontar le uirtu di questa Signora: talche da quel libro potrete intendere assai della chiara uita sua ella sopranisse al marito parecchi anni con tanta prudeza, che'l Duca Francesco Maria, che successe, perch'egli era nipote di forella a Guido Vbaldo per adottione, sempre la uolse compagna nel gouerno dello stato. Et quando Papa Leone cacciò di stato Francesco Maria, ella che haueua raccolto i Medici nel loro esilio, ricorse a piedi di sua Santità per ottenere pace; & mori ritornata in stato: lasciando di lei tanto desiderio a sudditi, che anchora la piangono. Et pubblicò il suo confessore, ch'ella era morta uergine; perche il marito fu con lei sempre impotente. Viene dopo lei la Duchessa LEONORA, moglie di Francesco Maria, & madre del Duca presente. Credo che la uita sua scriuendola sarebbe alle Donne signore, quale è la di Ciro d. Signori; ma perch'ella uiue non ardirei ragionarne. E stata anchora la Duchessa Giulia Varana moglie mor-

KK

ta del Duca Guido Vbaldo d'hoggi. Questa fu cotanto uirtuosa, & prudente, essendo in età giouenile; che misurando la Morte la uita sua passata dalla prudenza, la tolse del mondo per uecchia. Fu parlando senza passione, troppo saua giouene, & morì tanto santamente; che chi l'amaua, che era chi la conofceua, non sapena come attristarfene: auegna che morisse una delle principal cagioni, c'hauesse quello stato d'allegrezza. Lo eccellentissimo M. SPERONE recitò per lei una bella oratione funebre in lingua Toscana; ma non l'ha lasciata ir fuori. Hora senza fermarmi punto, me ne uengo a BOLOGNA madre de gli studi, doue sono infinite Donne di ualore, & bellezza incredibile; le quali tutte meriterebbono che Virgilio, & Homero cantessero di loro. Nondimeno io non parlerò di tutte, per non ui fastidiare. Dirò solamente della Signora HIPPOLITA VARRANA moglie di M. Lelio Vitale. Questa incomparabil Donna non pure è bella, ma dotta anchora in ogni sorte di musica: sì come le uirtù dell'animo suo fanno una soauissima armonia fra loro: & le doti del corpo mostrano bene come in sì honorata stanza non doueua albergare altro che una purgata & candidissima anima. Quiui è la Signora GIVLIA BENTIVOGLIA, moglie del Conte Costanzo Bentiuoglio, la Signora ISABETTA FELICINA, moglie del Cavalier di Castello, la Signora CATERINA FOSCARARA, moglie di Messer Vergilio Ghisilieri, la Signora GIVLIA LEGNANA, moglie di Messer Marco Antonio Carlini, la Signora ALESSANDRA DOLFA, moglie di Messer

Antonio Saldini, la Signora G I V L I A P A-
S E L L A, moglie di M. Andrea Bonfio, la Signora
C E C I L I A B A R G E L I N A, moglie di M. Giu-
renimo Buòcompagno, la Signora C A M I L L A B I A N-
C H I N A, moglie di Messer Pompeo Lodouici,
la Signora L V C R E T I A G R A S S A,
moglie di Messer Coriolano Gbisilieri, la Signora
H I P P O L I T A B A R G E L I N A, moglie del Ca-
pitan Philipppo Maluezzi; e tutte queste gentildom-
ne, ch'io u'ho nominato in schiera, sono rarissimamente
dotate delle gratie del cielo: tanto che giustamente si
puo dire, essere ogni uirtu, ogni bellezza, ogni real co-
stume giunti in quei corpi con mirabil tempore; o piu to-
sto quello si puo di ciascuna uerissimamente esclamar, e
che gia disse il Poeta Thoscano della sua M. Laura;

O miracolo humano o uiuo essempio

Di uirtu, di bellezza, e di costumi,

Ch'alteramente il secol nostro honora.

Viene appresso di queste la Signora L A V I N I A
K O V E R E L L A, moglie di M. Giouanni Saracini,
la S. P O R T I A M A L V E Z Z A, moglie di Messer
Gio. Sauignani, e M. D I A M A N T E D E D O L F I,
le quali tutte tre hanno leggiadria e bellezza singola-
re; e di piu sono ornate di bellissima uena di poesia Tho-
scana; e molto in quella dimorano. Il parlar loro non
e patrio puro, ne puro Thoscano; ma il bello dell'uno e
dell'altro hanno scelto, e di quello insieme mescolato
dolcissimamente fauellano; e hanno in loro alcune gra-
tie, e alcuni motti oltra modo piaceuoli, e pronti;
iguali a tempo detti da loro mai non turbano altrui, ma

K K ii

dilettano sempre. Il perche facilmente giudichereſte l'ingegno, & la eruditione eſſere in loro mirabilmente congiunti. Et ſe Bologna è mirabile per le molte, ch'io n'ho gia detto, laquale debbe ella eſſere con l'hauere anchora Madonna ISABETTA DALLA FAVA, & Mad. LISABETTA DE GESSI, moglie di M. Alamano Bianchetti; lequali per non eſſere meno belle che honeſte, & tanto gentili, & nobili, quanto ciaſcuna dell'altre, parmi che non debbano far uergogna, anzi accreſcere honor grande a ſi fatta compagnia: onde cõchiuderò con eſſe la uaghiſſima ſquadra delle matrone Bologneſi. In MODONA, habbiamo poi la Signora ANTONIA PALLAVICINA conſorte del Signor Conte Vguccion Rangone, matrona non meno gratioſa che ſplendida; & in cui niun uitio di natura ſi puo uedere: le uedrete ſempre appreſſo la Signora LEONORA ſua figlia, di uirtu, di bellezza, & di coſtumi ornatiffima. Vedeuiſi poſcia la Signora ARGENTINA PALLAVICINA gia moglie della immortal memoria del Conte Guido Rangone; laquale bèn debbe ringratiare la maeſta della natura, che la fece Donna degna di lui, quanto egli era marito degno di lei. Percioche guardandoſi alla mirabile ſua uirtu, o dell'ingegno, o dell'animo, o dell'uno, o dell'altro, non è ſi alto grado di fortuna, che la ſignora Argentina di più ſublime non ſia degna. Io non mi ſento degno di nominarui la Signora VERONICA GAMBARA Conteſſa di Coreggio; perche ueramente troppo di ſe preſume chiunque ardiſce ragionar di lei, laquale è ben degna di poema chiariffimo, & d'hiftoria. Senza che uengo quaſi a fare in-

giuria al giudicio uostro, come se non conosceste l'altrezza, e'l merito delle uirtu sue; nelle quali ella è stata ueramente unica e sola. Hora mentre ch'io sono in queste contrade, non uoglio mancare di ridurui alla memoria i gran pregi della consorte del Signor Leonello Pio; la quale non solamente merita eterna lode per essere, della nobilissima stirpe de gli Areniti Principi della Macedonia, come fu il Signor Costantino Areniti suo felicissimo padre, ma per li rari e uirtuosi costumi suoi; onde ella in tutte le sue attioni si conosce da ogniuno essere liberissima, honestissima, prudentissima, ausiliatrice, e protettrice d'ogni uirtuoso spirito. S'io uolessi, Signori, entrare nell'amore, nella fede nell'offeruanza uerso il suo consorte, quante e quali inestimabili qualità ui scoprirei del bello, e honorato animo suo. Ma per non dirne poco, io ui conchiudo, che in lei si scorgono tutte quelle rare eccellenze, che si possono comprendere, e desiderare nell'animo di qual si uoglia ualorosa Donna del mondo. Onde io soglio dire, che ueramente di qui nasce la uera nobiltà; perche si come l'arbore non si conosce nella spetie sua, se non per li proprij frutti; cosi la persona non si dee stimare se non per gli effetti, e costumi suoi. Concorrendo dunque in questa rarissima Signora l'antichità del sangue, per esser nata di cosi gran principi, et collocata poi nella casa illustrissima Pia pure tra l'antiche d'Italia nobilissima, aggiungendosi gl'infiniti meriti suoi; chi non stimerebbe, che tra l'altre nobilissime Donne questa fosse come in una bella ghirlanda un leggiadrisimo, e soauissimo fiore. Dunque fra l'altre la Signora HIPPOLITA PIA adorerà il mio ra-

K K iiii

LIBRO

gionamento, accioche la maggior parte d'Italia non m'ac-
cusi di poca cognitione, & pratica delle cose del mondo.
Et certo tacendo io di questa Donna pregiudicaua mol-
to all'obbligo, che ha il secol nostro seco, essendo ella og-
getto, del Cardinal di Carpi suo meritamente illustris-
& Reuerendis. figliuolo: ilquale senza passione alcuna
si puo pur liberamēte dire che sia specchio di religione,
colona della chiesa, effempio di honestà, padre de i buoni,
speranza de i uirtuosi, consolatione de gli afflitti, soste-
gno de letterati, rifugio de i bisognosi, finalmente hono-
re & riputatione d'Italia. Venuto a MANTOVA, &
ricordatomi dell'intention mia, mi sento confondere nel
numero & abbagliare nello splendore. Ma poi pensando
meglio, ch'io nō sono hora qui per illustrarle tutte, ma p-
accennare alcuna; dirò di quelle che singolari mi paiono
non dando però nome di uolgari all'altre, ch'io passo con
silentio. Fra queste è la Signora PORTIA GON-
ZAGA, laquale ha degna cagione d'essere posta fra
le piu belle; poi che con l'opre delle piu honeste, delle
piu saggie, delle piu accorte, delle piu modeste, & delle
piu affabili, ha per cio saputo ornare i doni del corpo.
La Signora VITTORIA GONZAGA sua cogna-
ta, figliuola del Conte Bartolomeo da Villa chiara, hon-
nore di tutta la schiera delle Donne honorate, lequali nō
pure si rallegrano del uederla, ma s'essaltano nell'acco-
glienza, et nell'amoreuolezza, che ricevono da i gesti suoi.
La Signora MARTIA GONZAGA moglie del
Cauallier Nuuoloni; il bello del cui uiso, & il casto
della cui anima sono due cose a lei date in si supremo
grado, ch'impossibile è a discernere quale tra le due bel-

lezza o castità più le adorni il nome. La Signora **GER-
 RIA SESSA**, nata in Regio, figliuola del Conte
 Gasparo Signore di Roli ualoroso soldato, & della Si-
 gnora Paola Fontanella. Questa ben si può dire, c'hab-
 bia uera bellezza; per cioche tutti i lineamenti del uago
 uolto l'accusano, tanto ben compartiti, & distinti, che un
 punto solo non è, che non corrisponda. La sua candida et
 serena fronte ha per ornamento due sottilissime ciglia,
 con debito interuallo separate, & tanto gratiose quanto
 esser conuiene. Sono sotto esse due occhi, anzi due stelle,
 non ascosse in dentro, ne palesi in fuora, tanto honesti, &
 dolci, ch'ogni alta uista appo loro è tenuta uile. Ha il
 suo uolto le gote di sì conueniente lunghezza, & altez-
 za; che la natura quiui uolle uincer se stessa. Veggonsi
 in lei gli orecchi piccioli & ritondi, il collo honestamen-
 te pieno, il naso profilato, & la gratiosa bocca; la qua-
 le contenta del suo breue spatio mostra talhora alcune
 candissime perle, chiaro testimonio della purità de suoi
 pensieri. Et per finire l'incomprensibili eccellenze di
 lei, egli rispondon sì bene le soauì parole a' dolci sguar-
 di, al uago portamento, & a gli atti mansueti; che non
 muoue passo, non drizza sguardo, non esprime parola,
 ne fa semblante alcuno, che la maestà della Modestia &
 della bellezza non facciano stupire gli occhi che la rifa-
 guardano, e i sensi, che la contemplano. Muouemi ho-
 ra la uicinità del luogo a far parole di **FERRARA**,
 doue più ualorose, & belle Donne sono, che non ha stelle
 sereno cielo: lequali per hauere io conosciuto di uista,
 posso affermare, che così sono, come io ui dico. Anchora
 che la fedele informatione, che oltra di ciò ne ho per

lettere del nobilissimo & molto uirtuoso M. Alberto Lollo, ne potesse assicurare ogniuno, ilquale ne stesse in dubbio. Eccì principalmente Madama. Illustrissima la Signora Duchessa RENATA DI FRANCIA, il cui minor pregio è l'esser stata figliuola di Lodouico Duodecimo Re di Francia, & l'essere hora moglie del clementissimo & ottimo Duca Hercole secondo. Perciò che l'altre sue glorie maggiori sono l'esser christianissima, amatrice de poveri, & idea delle principesse, quali esser deurebbono, per non perder tempo in parole di lode uolgari. Indora similmente quella città la Signora GINEVRA VILLAFVORA uedoua uirtuosa, & ben creata: doue io uoglio comprendere quelle qualità, che si conuengono a Donna singolare, & degna d'imitatione. Muoue co i medesimi passi uerso il poggio della gloria, & della uirtù la s. L V C R E T I A R O V E R E L L A già moglie del Signor Marco Pio; laquale non lodo altramente, temendo di uituperarla, essendo ella celebrata in una bellissima oratione consolatoria scritta a lei dal Lollo: si ch'a me impossibil sarebbe trouare nuoue lodi oltra le da lui dette, lequali tutte in lei uerissimamente sono. Io non ui ricordo la Signora L A V R A E V S T O C H I A, che fu moglie del Signor Duca Alfonso, perche io mi conosca sofficiente a honorarla; ma perche non parere maligno, e ignorante. Ricordiui anchora la s. G I N E V R A M A L A T E S T A, benchè il parlar di lei sia un portare acqua al mare, essendo ella tanto honoratamente nominata dal Thoscano Virgilio M. Lodouico Ariosto, & dal singolarissimo M. Bernardo Tasso; ilquale nelle lodi di lei

mostrò eccellenza d'ingegno, e merito di Donna prudente, e ualorosa. Io m'haueggio ancho, che bene era tacere il nome della Signora M A R G H E R I T T A P I A S A N S E V E R I N A, perche chi non ha letto cio che di lei, e a lei scriue il Signor Gio. Giorgio Trissino, non sa le qualita che conuengono a uita uedouile: ilche ben ha mostrato di sapere con l'attioni sue questa honorata Donna, gioia, e ornamento delle matrone dell'età nostra, uedoua, d'ogni uirtu ornatissima. Non hauranno per male le nobilissime Donne di quella aurea città, se tacendo di loro parlerò di Mad. O L I M P I A, che fu figliuola di Pellegrin Moratto, dottissima non meno nelle lettere Greche, che nella lingua Latina, honestissima, e specchio di ualore. Ma poi che io sono arriuato al mare delle delicie, e delle uirtu, meglio sarebbe, come i Poeti nelle imprese difficili fanno, ch'io chiamasi aiuto a qualche deità nascosta o palese; perche da me non basto a uscirne con honore. Nondimeno io farò quel che sarà possibile per non parere ingrato al merito de i miei Illustrissimi Signori. Et s'io dirò di poche, le molte ch'in V I N E G I A sono dignissime di lo de mi hauranno per iscusato per la grandezza del numero: e perche gia de gli altri n'hanno con maggiore eloquenza cantato. Ornano dunque quella madre di giustitia e di pace una Madonna Cecilia Cornara moglie del Magnifico M. Marco Antonio Cornaro; alla quale tanto si puo dar luogo principale fra le belle, come al Sole fra le stelle minori. Mad. Helena Barozzi Zantanni, laquale in bellezza pareggia la Greca, e nell'honestà la Romana Lucretia, Mad. Lucretia moglie del

LIBRO

Magnifico M. Gio Battista Capello, laquale con la sua fedele, & modesta bellezza mostra maniere angeliche, & celesti. Mad. Paola Donato, che piu tosto chiamar si deue con nome di Dea, per la sua mirabil gratia, & infinita bellezza. Mad. Paolina Pisani laquale è tale, che piu facile sarebbe asconderfi l'aurora nell'apparire del giorno, che celarsi la nobiltà, la bellezza, e'l decoro nel sembante del suo mostrarsi. V'ho mentouato queste poche fra le innumerabili per non uenirui a noia: & se pur fosse chi maggior numero desiderasse saperne, potrà leggere il tempio d'Amore di M. Nicolo Franco, e'l tempio della Fama di M. Gieronimo Parabosco, doue questi due sublimi ingegni n'hanno celebrato piu che molte. Et benche io hauesì fatto punto, mi uergogno però hauerui taciuto Mad. Marietta moglie di Messer Francesco Pisani; laquale non puo ringratiare la natura a bastanza, per quella larga parte, che le ha concesso di bellezza: conciosia che in men d'un palmo mostra tanto bello, quanto ne puo dispensare il cortese autore. Vengo hora a VINCENZA, doue fu sempre, et è hoggi piu che mai bella schiera di ualorose Donne. Quiui è la Signora CATERINA figliuola del Conte Guido da Thiene, & moglie di M. Valerio Chericato, nellaquale tutta la bellezza risiede, per farui uedere de suoi miracoli; & molte uirtu, per non lasciarla sola, le hanno fatto nobil compagnia, concordisimamente unite insieme, con quella dolcezza, che rende fiamonia della sua angelica uoce, & la maestria delle sue bellissime mani. Euui la S. LVCRETIA sorella sua, moglie del Conte Nicola Chericato; laquale

per riuscire ogni di piu bella, si pare che la natura s'ingegnasse di farla senza paragone. Accompagnasi con le due sopradette la terza lor sorella L V C I E L L A , laquale ha mille cagioni di mille lodi, poi che nell'acerba età de gli anni suoi mostra i frutti maturi dell'honestà, & della prudenza, insieme coi fiori della leggiadria, & della bellezza. Ne però s'allontana da queste Mad. V E R S A D E T R A V E R S I , laquale è un drittiſſimo appoggio di uirtuosa bellezza; ne S O P H O N I S B A figliuola del conte Gieronimo da Thiene, laquale chi uoleſſe tutte le proportioni & misure della bellezza, piglierebbe lei sola, & rimarrebbe sodisfatto. Camina ſeco con egual lode D I A N A del Conte Giouanni da Porto, ben degna di coſi bel nome, poi che ella lo rappresenta & col diuino ſemblante, & co i celeſti coſtumi. Voglio però farui auertiti, come io mi ricordo della Signora D E A D A T H I E N E già moglie di M. Pietro Soderini, ueramente Dea, & piu che Donna; poi che non pure ſi moſtra bella ad ogni paragone, ma madre anchora della Signora L E O N O R A , che non pure l'honora cō le uirtu dell'animo, ma la rallegra con le bellezze del corpo. Conchiuderò gli honori di Vincenza con lerariſſime qualità di Madonna C A N A L A moglie di M. Gieronimo Trauerſo da cologna, laquale come fiume, anzi mare di bellezza fa marauigliare quāti hanno giudicio & conoſcimento di bellezze Donneſche. V I O . Belliſſime certo & honeſtiſſime ſtimo io tutte queſte Donne, che uoi ci hauete lodato; ma non ci hauete uoi a ragionare d'alcuna delle noſtre, che noi conoſciamo; accioche non habbiamo cagione d'inuidiare le

L I B R O

straniere . M V. Ecco Signora , ch'io staua disegnan-
do di uolermi accostare alle uostre contrade ; & me ne
ueniua teste a F I O R E N Z V O L A , doue io ritro
uo la Signora G I V L I A sorella della Signora Fau-
stina , & moglie del Signor Sforza Pallauicino , laquale
mostra bene d'uscire del legnaggio Sforzesco , & d'esse-
re inestata nella famiglia Pallauicina , lequali illustraro-
no sempre Italia con l'armi , & con l'opre di magnificen-
za , come ella honora di presente tutta Lombardia con la
celeste sua presenza . F A V. Voi sarete cagione di
farmi parer discortese , poi che io non ui so ringratiare
quanto meritate dell'honor , che mi fate , & del diletto ,
che m'apportano le uostre parole . M V. Io non appet-
to sì alto guiderdone da sì bassa fatica : ma uoi in cambio
ringratiatene più tosto Iddio auttore d'ogni consolatio-
no : come lo dee lodare , & ringratiare la Signora L V I -
G I A P A L L A V I C I N A dignissima consorte del
Signor Sforza ualoroso fratel uostro ; laquale hebbe tan-
a copia de i doni del cielo , che infinite altre ne rimasero
pouerissime per sempre . Ma prima ch'io esca di que-
ste contrade , non uo lasciarmi adietro la Signora C A -
M I L L A P A L L A V I C I N A moglie del Signor
Gieronimo Pallauicino Marchese di Cortemaggiore , la-
quale ha tante parti degne di uera lode , ch'io non so da
quale mi debba dar principio ; hauendo ella posto in dub-
bio il mondo , qual più l'adorni o la liberalità , o la fede ,
o la religione , o la bontà dell'animo , o la hon està , o la
mansuetudine , lequali si trouan tutte in lei in supremo
grado . Tempo è hora , ch'io mi u'appressi meglio , per-
che io entro in P I A C E N Z A , doue parlerò di Don-

ne tanto eccellenti, che l'invidia non u'ha possanza sopra. Appresentasi per la prima la Signora CATERINA ANGOSCIVOLA, hora moglie del Signor Luigi Gonzaga, laquale con le sue qualità reali auanza tutte le lodi, che le potesse dare lingua humana. Viene un'altra Signora CATERINA sorella del Conte Agostin Lando, e moglie del Conte Gio. Fermo Triulci, p laquale sèpre haurà la sua patria onde andar sene altiera e superba, come ella ne ua nobilissimamente humile, e modesta. Euui la Signora LISABETTA sorella del Conte Oldrico Scotto, e moglie del Signor Gio. Luigi Confaloniero; laquale mostra una certa schiettezza, e generosità in tutti i suoi costumi, con cui le cose noiose e aduerse patientissimamente sopportata; e ritrouandosi in altezza e felicità non è punto sopra l'humana misura leuata: ne per questo nulla di altero, nulla di uezzoso, o di satieuole adopera: anzi coloro ch'a lei uanno, tutti con accoglienze grate e soauì, e singolare humanità raccoglie. Quiui è anchora la Signora ARMELLINA PAVERA, moglie del Cauallier Pauero, laquale è ueramente simile all'animale del suo nome, cioè tutta purità, e uaghezza; ilquale ha sì cara la sua bianchezza; che per non macchiarla, si lascia menare a morte. Vedrete poi la Signora CONTESSINA DENERLI, moglie del Conte Oldrico Scotto, laquale con la humanità, cortesia, e gentilezza, ch'ellaui recò seco da Fiorenza, anzi dalle fascie, anzi dal cielo, s'ha meritamente acquistato la gratia, e beniuolenza di tutta quella città. Euui la Signora POLISSENA figliuola del Con=

te Vguccion Rangone, & moglie del Conte Amuratte Scotti, la cui signoril presenza, le rare uirtu, & le bellezze infinite sono tante, & tali, che lingua humana non le potrebbe esprimere. la Signora V I T R V V I A, moglie del Conte Theodosio Angosciuola, Donna ueramente costumatisima, gentile, humana & come ben conuiene a sauia matrona, nelle cose famigliari diligentissima. La Signora L A V I N I A, moglie del Signor Gio. Francesco Sanseuerino, bella quantosi possa dire, ma cortese & honesta piu che si possa pensare, non che esprimere. Ci sono anchora D O M I C I L L A, & T H E O D O R A figliuole del Conte Lodouico Rangone, fanciulle in uero di molta aspettatione, ambe d'ingegno mirabile dotate: & la prima tutta bella, tutta costumata, per essere stata un tempo sotto la censura della prudentissima Signora Argentina sua zia. Et perche la città di piacenza contra l'openione di coloro, che in cio non hanno giudicio, benche nell'altre cose fossero giudiciosissimi, si puo uantare d'hauer bellissime Donne, ue ne nominerò alcune poche: laquali non ch'una città sola, ma basterebbono a far bella tutta Italia; & queste sono la Signora G I V L I A N I C E L L A moglie del Marchese Gasparro Maleffina: questa ha una maestà, uno andare, una leggiadria, & una uahgezza, da fare mutar proposito a tutti coloro, che piu indurati sono nella falsa credenza, ch'io ui dissi. La Signora B A R B A R A, S A N S E U E R I N A, moglie del Marchese Anibal Maluicino, allaquale non manca cosa alcuna, che desiderar si possa in bella & gentildonna. la Signora B A R T O L O M E A sorella del Conte Oli-

uieri Angosciaola, una delle piu belle e leggiadre figure, che si potessero dipingere per arte humana. la Signora GOSTANZA figliuola del Marchese Vincentio Leccacoruo, e moglie di M. Giorgio Scotto, bellissima, e uirtuosissima anchora: il che è come pretiosa gioia legata in finissimo oro. Euui ancho la Signora Cōtessa AURELIA VERDELLA da Crema, ualorossissima madre delle Signore ARTEMISIA, e OLINDA SCOTTE, le quali due fanciulle hanno in loro tanta dolcezza, e sono di tante, e si rare uirtu, e bellezza ornate, che impossibile è, che chiunque le guarda, non resti nelle reti d'amore allacciato. L'eloquenza, l'elevato ingegno, il maturo sapere della lor madre è tale, che sufficiente farebbe a gouernare non che una città, ma qual si uoglia gran regno. Ecce la CANDIDA finalmente, le cui sole bellezze del corpo, e dell'anima sono perpetuo oggetto de gli occhi, e dello spirito del molto uirtuoso M. Bartolomeo Gottifredi; il quale con la sua immortal penna ne fa un ritratto, che perauentura non sarà manco stabile, e manco dureuole, che se fosse per mano di Apelle, o di Parrasio stato dipinto: circa il quale e quei che uiuono hora, e quei che dopo noi uerranno, si potranno e dilettare, e marauigliare; e forse a quella Donna diuina, se mai arriuerà alle sue mani, tanto sarà piu grato, quanto che ne di metalli, ne di marmi, ne di colori il uedrà; ma fatto di parole, e di sententie dalle Muse dettate. In LODI nominerò una sola, e so di non fare ingiuria all'altre, per il merito suo singolare; questa è la Signora ISABELLA VISTARINA moglie del Cavalier Vistarino, il qual nome è mol-

LIBRO

to bello, e molto conuiensi a lei: e ben uolle la sorte, o la diuination paterna, che cosi si chiamasse: perciocche Isa nella lingua Greca, (come sa forse alcuno di noi) suona quanto nella nostra eguale; talche cosi composto altro non dice, ch'egualmente, e in ogni parte bella. Nellaqual piena lode tutto quel si contiene, che meglio s'abbraccia col pensiero, che non s'esprimerebbe a parole. Nella real città di PAVIA sempre furono, e tuttauia ci sono eccellentissime Donne: dellequali farò io breue mentione, per non recarui noia, ragionandoui largamente di quel ch'hauete inanzi a gli occhi. Euui la bella Signora OTTAVIA BECCARIA tanto lodata, e celebrata da tutte le lingue, e da tutte le penne; che chi non la conosce per fama, e non la riuerisce per debito, o non è al mondo, o è ingrato. Mostrasi in un medesimo tempo la Signora Contessa PAOLA moglie del Conte Lodouico Beccaria; di cui bene è tacere conoscendosi indegno di parlarne; accioche parlandone una uolata, e aueggendosi poi ch'hauere hauuto troppo ardire, il pentirsene non fosse tardi, e indarno, e con offesa di molti. Questo non tacerò gia io di lei, ch'ella è ben degna quanto altra ch'hoggi uiua, che gli inchiostri famosi l'honorino, e gli spiriti gentili l'adorino. Io non lascio in silentio la Signora LVCRETIA MARTINENGA, moglie del Conte Alessandro Beccaria, la quale di real cortesia uince ogni altra Donna, che uiua, e splendida, e magnanima anchora. Euui similmente la Signora BIANCA BOTIGELLA, la cui graue signorile maestà, accompagnata da una non humana, ma piu tosto diuina bellezza, è tale; che chiunque la

que la mira resta qual freddo sasso. Ma non u'è già piu la diuinissima Contessa Giulia Visconte, dellaquale niuno spirto gentile è, che sempre non si ricordi, & col core la sua perdita, & l'inuidia de cieli non pianga. Di questa uorrei io potere con la debita riuerenza honorare il mio discorso, ma poi che la mia lingua n'è indegna, honorerò almeno il gran nome di questa honoratissima Donna con le lagrime, fin ch'io uenga meno: che se cià mi uenisse del cielo concesso, morte non fu giamai tanto beata. Che in uero non uisi mai, se non quel poco tempo ch'io la rimirai; ne piu desidero uiuere, non potendola piu rimirare, & essendomi leuata ogni speranza di ueder cosa, ch'a lei somigli. Ne si marauigli alcuno, ch'io la lodi tanto; perciocche la mia lingua è mossa da un candido, & leale core innamorato di quella maestà d'animo, & l'eggiadria di persona, & santità di costumi. Quanto n'era inuaghita la eccellentissima Madama Margherita d'Austria, quando alloggiaua in Pauia in casa sua, & tuttauia le presentaua di grandissimi doni, degni di sua eccellenza, ma non di quella, a chi gli donaua. Et che dirò della Illustrissima, & prudentissima signoriamia la Signora Marchesa del Vasto; laquale non trouando riparo al dolor suo per la morte di quel gentilissimo Principe suo consorte, andò a trastullarsi con lo stare in casa, & alla presenza di quella uera Dea, benchè già inferma? Et anchora ch'ella hauesse d'andare a gli stati suoi, non si uolse partire da una tale amoreuole, anzi innamorata seruitù di questa Donna. Ma nel suo letto, hauendola sempre di sua mano seruita, uolse che nelle sue diuinissime braccia diuinissimamente ella mor-

L L

riffe: e così cordialissimamente piangendola si parti da poi. Questa Donna gentile, fu anchora di tanto ualore, che mosse l'inuittissimo core, e l'altiero, e dottissimo ingegno del Signor Gio. Pietro Basgapio, sempre inanzi a quel tempo nemico del Feminil sesso, a seruir-la, e a scriuer di lei. Ma fin qui sia detto a bastanza. Hora io non uorrei hauer tanto ragionato delle Donne lontane, ch'io non ui diceſi alcuna cosa di quelle, che ci sono presenti in MILANO. Et se ben ci pareſſe fouerchio, per hauerle in casa; ci diletterà però farne memoria: e cio sarà quasi uno honesto uanto. Comincerò dunque col fauor uostro e'l primo luogo per tutti gli honorati rispetti sarà della Signora PRINCIPESSA DI MOLETTA, moglie del S. Don Ferrate Gonzaga; laquale loderei forse a chi nō la conoscesse; ma a tutti uoi, che la conoscete, e conoscendola l'adorate come cosa diuina, troppo gran torto farei: quasi che non sapeſte quello, che tutti gli altri huomini fanno. Il secondo grado daremo alla Signora Paola Torella, moglie che fu del Conte Pietro, laquale è anchora sì bella, che non ha alcuna che l'auanzi, e poche, che la pareggino; benchè gli anni habbiano usato seco delle sue ragioni: Ma tutto questo è niente alla honestà, alle maniere, all'ingegno, e alla continenza sua. litterata, e non bee uino; e'n somma per uno esſempio di pudicitia, e di sincerità non se dee andar piu oltre, ne per santità di uita, e costumi. Nel terzo seggio porremo la Signora CLARA TOLENTINA, moglie del Signor Francesco Tauerna Gran Cancelliero. Questa è bella al paro di ogni altra, di uno ingegno, di una mac-

stà, e di honestà marauigliosa: ne per Donna giouane
c'è la più misurata, ne di sì buon gouerno, quanto essa.
La Signora Isabella Borromea, che fu moglie del Signor
Renato Triuulci, è più tosto da tenere per cosa sopra
humana, quanto sia per il giudicio, gouerno, santità, e
honestà, che altramente. Ma la deformità della perso-
na, in ch'ella cade sin da fanciulla per infirmità, non la-
scia comparere la metà del suo ualore. Viensene ap-
presso questa una Dea in habito mortale, regina delle
Donne, affabile, splendidissima, di bellissima presenza,
e di signorili costumi, e da tutti come cosa principa-
lissima riuorita: ma io non oso nominarla. M. SF. Dite-
la a me nell'orecchio. M V. Ma uoi mi terreste secre-
to; il che non si richiede al suo merito. Meglio sia dun-
que che io la nomini, e mostri. Questa è la Signora
V I O L A N T E B E N T I V O G L I A. V I O. Certo
se uoi non foste nelle forze mie, ch'io mi uendicherei
dell'ingiuria, che mi fate. M V. Datemi più tosto licen-
za, ch'io dica quel che debbo. V I O. Anzi io ui pre-
go, che ragionate dell'altre; e se comandar posso, io
uel'comando. M V. Poi ch'io sono sforzato a tacer di
uoi quel che mi detta il uero, parlerò della Signora Lu-
cia Sauli, moglie del Signor Annibal Visconte, laquale è
quella, che non ha poi pari al mondo di bellezza, di uol-
to, e di persona. Questa Signora è di persona tanto
ben formata, e di una graue bellezza tanto ornata,
con un profilo di naso tale; che si può dire essere stata
fabricata per le mani d'Amore. Diro appresso della
Signora L A V R A G O N Z A G A, moglie del Conte
Giouanni Triuulci, chiaro specchio di beltà, e di genti-

lezza. GIO. Deh Signor Mutio se bramate piacer= mi, non parlate della mia Donna; perciocche per quante lodi uoi le potete dare, non però piu cara di quel ch'ella mi sia, me la farete mai. Ne ella risapendo d'essere stata da uoi lodata, piu ui stimerà cortese, & eloquente di cio che ui stima hora: che l'uno & l'altro è infinito. Senza che parmi disconueneuole ch'io oda alla mia presenza le lodi di me stesso. M V. Poi che non m'è concesso, ch'io parli hoggi a mio modo, non mi sarà però negato l'accompagnare con la Signora Laura la Signora Camilla Trinchera carissima amica, & non men che sorella alla sopradetta. Et uedete che puo la sorte, non haura l'una di loro qualità alcuna di lode & d'honore, che per il rarissimo, & stretto uincolo d'amicitia, che le unisce insieme, l'altra non stimi suo proprio. Et bene ha in cio giustamente proueduto il cielo, facendo di due corpi uno animo solo; poi che egualmente ambedue haueua illustrato di bellezza pari, & di honestà simile. Et io ho udito dire da un ualoroso gentilhuomo de piu grati & familiari del Signor Don Ferrante, ilquale è diligentissimo & honestissimo offeruatore delle bellezze, & delle uirtù di questa gentil= donna; che gia le fu dato il uanto della piu bella Donna di milano, & da chi? forse da qualche sciocco, & priuo di giudicio: dal maggiore & migliore huom del mondo, ch'è l'inuittissimo CARLO Quinto Imperatore. Et che la sentenza di così grandissimo Principe sia uera, lo mostra primieramente la sua testa, nellaquale le chiome ne troppo folte, ne rare, & la misuratissima qualità della fronte, & il lineamento delle belle ciglia, & pari=

mente gli occhi alquanto humidi, con quello di allegro, & di grato, ch'entro ui si uede, mescolato con una certa uenerabil maestà, sono. Et oltre a cio la bella giuntura delle morbide braccia alle delicate mani, & le mani con quelle dita lunghe, & che quasi insensibilmente si assottigliano sino alla sommità loro, da splendidissime onghie raccolte, si ritrouano in lei. Le gote poi, & quella parte, che confina con le chiome, & quella, che circonscriue gli occhi, & il mansueto, & dolcissimo riso, che fa obliare qualunque il mira, & il santissimo pudore, & la grauità dell'andare, & la ueneratione dello stare; il naso poi di mirabile misura, & di conuenueole qualità, & il ben formato mento, & la tenerezza di quelle parti, che da lui si diffondono, quali nelle guancie, & quali sotto a se, & confinano col collo, e il cõtorno tutto della serena faccia, sono suoi. Ma la soaue, & conuenueuolissima bocca, & le delicatissime labra, & anchora lo eguale, & ben proportionato collo, & la grandezza della persona, laquale ne in sconda lunghezza si estende, ne in pargo lezza discende, si danno proprio a lei. Il petto poi, doue fa mistiero temperatissimamente rileuato, & la quadratura delle spalle, & la larghezza loro, un poco ascendendo da gli homeri fino alla posatura del collo, & con quello attissimamente congiunti, si ueggon pure in lei. Io non m'estenderò piu minutamente a raccontarui l'altre bellissime parti in lei da ciascuno di uoi, si come è da credere, giudiciosamente offeruate, & conosciute; solo dirò, che queste sue infinite bellezze sono accompagnate da bellissimi modi, ch'infiammeriano ogni gelato core, nõ che i leggiadrisimi caualieri della natione Spagnuola;

LIBRO

iquali come gratiosi serui delle Donne, & d'Amore, che
 nel uero sono, da lei honestissimamente si ueggono gra-
 diti, & hauuti cari. Ma io non mi son però tanto fer-
 mato in questa sola, benchè unica al mondo, ch'io non uo-
 glia anchopassare ad altre singolari: si come è la Signo-
 ra LIVIA figliuola del Conte Philippo Torniello,
 & moglie del Conte Dionigi Borromeo, laquale oltra
 ch'è bellissima & honestissima sopra modo, scriue eccel-
 lentissimamente & uerso & oratione sciolta nella no-
 stra lingua: & è ben ragione, che quelle sue candidissi-
 me, & delicate mani s'affatichino spesso in sì lodato es-
 ERCITIO. Madama Claudia Francese, nata nobilissima-
 mente d'una sorella dell'Armiraglio di Francia, & mo-
 glie del Signor Gio. Battista d'Arconato, laquale è per-
 fettamente bella, & intieramente ualorosa, & honesta.
 Tacerò iola S. BARBARA dal FLISCO, mo-
 glie del Cavalier Visconte; di cui si puo dire col uero,
 che quanta bellezza, quanta gratia, & leggiadria hog-
 gidi si puo uedere in Dōna alcuna, è nulla al par di quel-
 la, che si uede in lei? Non merita d'essere lasciata adie-
 tro la Signora Francesca Piola, moglie del Signor Ga-
 sparro Visconte; percioche la sua rara beltà, & le uir-
 tu dell'animo son conosciute anchora dalle persone stra-
 ne, non che qui; doue elle sono adorate. Dirò anchora
 della Signora TRIVLTIA, la grandezza del
 l'animo, è i meriti della quale meglio di me sa ciascuno
 di uoi; gli tacerò dunque, per non scemargli pregio.
 Qui è similmente la Signora Hippolita dalla Vela, la-
 quale infino ad hora mossa da nobilissimo spirito, ch'è
 in lei, ha dato opera alla lingua Toscana, & Spagnuola,

di, e notte leggendo tutti i libri, ch'ella poteua hauere, et hora in habito e uita uedouile, tutta s'è data agli studi delle sacre lettere, nō per finger santità, ne per render si pizzocchera; ma per attendere alla uita della uerità. Et per essere nobilissima, e modesta di continuo si duole esser nata Donna: perche ueggendo chiaro la imperfettione del sesso, non l'escusa punto, anzi lo dannà: e doue si puo, camina per il uero sentiero della lealtà tanto diuina, quanto humana. Ben m'incresce, che così saggio intelletto prenda sì graue errore, quanto è credere, che le Donne siano imperfette: ma uo più tosto ascriuere questo alla humiltà sua. Di costei imita i santi uestigi la Signora NICOLINA, moglie di M. Aran Centurione, gentildonna Genouese, di spirito sì sublime e uiuo, che impossibile è asseguirlo con l'imaginazione, non che ragionarne in parole: oltra ch'è bellissima, e degna molto, che per lei si scriua, e parli. Questa Signora Nicolina, o Nizzolina, per dir meglio, e nome più appropriato a lei: perche si come quegli animalletti, che si chiamano Nizzolini, rodono le scorze de gli alberi, benche siano duri, come di Noci, e Nocciuoli, e altri simili: onde al mio giudicio hanno acquistato il nome; con la sua beltà, e leggiadria, con la uiuacità di due uaghi, e ladri occhi, rode ogni scorza benche prouista, e dura; per rodere, come poi rode anchora, crudelissimamente i ccri. Et certo io non mi posso contenere, ch'io non riprenda alquanto la sua irreprensibile, ma ben troppo seuera alterezza; laquale fortificata da lei con fedelissimi pensieri d'honestà, mancata in questo della clementia e della pietà, non degnando conoscere ne gra-

LIBRO

dire i suoi ueri serui. Iquali per essere honesti molto et ualorosi, meriterebbon pure d'esser distinti della turba uolgare de i folli amadori: et cosi sauia Donna non deurebbe però sdegnare di essere amata et seruita da chi n'è in qualche parte degno. Doue generalmente peccano tutte le piu belle, et piu saggie; lequali per conseruare il pregio d'honestà inuiolato, tanto son disdegnose, che non discernon punto fra i cortesi et gentili, et fra la torma de gli sciocchi et dishonesti amanti. Dal quale errore prego che elle si guardino per lo innanzi, accioche noi altri possiamo giudiciosamente lodarle di sano giudicio, et d'ottimo accorgimento, senza uenir tassati d'adulatione da i nostri et loro comuni nimici. Ma doue m'ha portato l'affettione e'l debito, si ch'io non m'accorguea d'hauerui a ragionare della Signora DEIANIRA sorella del Principe di Macedonia, et moglie del Signor Gasparro Triuulci, leggiadramente bella, et uirtuosamente honesta; laquale merita ogni qualità di lode, et di comendatione non tanto per la nobiltà della casa, laquale fu sempre illustrissima, et reale, quanto per la grandezza dell'animo suo. Scordauami la Signora CAMILLA Doria, moglie del Conte Sforza Morone, fratello del Cardinale, et figliuolo di quel Signor Gieronimo, ilquale hebbe gia in mano il gouerno di tutto questo stato, e'l maneggio di Italia, per la prudentissima esperienza ch'egli hauuea dell'attioni del mondo. In che ben lo somigliail magnanimo Conte Sforza. E' questa gentil donna, non solamente bella, ma molto piu gentile, piaceuole, et gratiosa: lequali conditioni fanno la sua bellezza di gran lunga maggiore. La Signora Anna

Morona sorella del Cardinale, e del Conte Sforza già detti, ualorosissima Donna, e di ottimo giudicio, moglie del Conte Massimiano Stampa Marchese di Soncino. La Signora LEONORA MORONA, BOTTA, e la Signora Amabilia Morona, Galerata, ambidue ueramente ornate di honesta bellezza, e molto gentili e ualorose. La Signora EVFROSINA VISCONTE Pallauicina figliuola del Cavaliere Alfonso Visconte, e della Signora Antonia Gonzaga, moglie del Conte Roberto, già Signore di Zibello, e di Roccabianca, sì ualorosa signora, quanto altra c'hoggi uiua: come bene ha mostrato nell'auersa fortuna del marito, nella quale hauendo perduto lo stato, e le facultà, ha però sempre seruato la maestà, e grandezza del grado, e nobile animo suo. Dilettafi di tutte le uirtù, e di leggere i buoni autori, e massimamente della lingua Thoscana; nellaquale ha ottimo giudicio: e per dirui il tutto in poche parole, ella è sorella carnale della figliuola delle Gratie dico della dolce, honorata, e felice memoria della honesta, uirtuosa, e bella Signora Contessa Giulia Visconte. Farei uergogna anchora a me stesso, tacendo il nome della Signora Emilia Torniella, moglie del Conte Hippolito del Maino, il cui uago, e leggiadro corporal manto è imaginato del suo puro, e diuino intelletto, disegnato dall'unione di tutte le Idee. Mancua similmente al debito mio, non mentouando la Signora LUIVIA SCARAMPA, moglie del Signor Gieronimo Riccio, giouane bella, e gentile; ch'assai si diletta nella lettione delle cose scritte in lingua Thoscana; e ha di ciò piu che mediocre giudicio. Ma io uoglio finalmen-

LIBRO

te per hora ferrare le bellezze di Milano col piu bel uolto del mondo, con un thesoro nascosto in una chiusa, & solitaria ualle; ch'è una bellissima giouane chiamata Gostanza, inconstantissima nello amore: laquale ha ben da dolersi molto della fortuna, che non habbia fatta nascere sotto real palazzo, & dotata di molte ricchezze; poi che l'hauera fatta uscire di nobil sangue. Che benchè ella habbia cento amanti, & tutti di mirabil giudicio, non è però alcuno di sì magnanimo core, ch'ardisca disprezzare una poca quantità di beni di fortuna, per abbracciare la piu bella figura, c'hoggi risplenda in terra. Ma ne passerò hora a GENOVA, auanzando mi assai poco uiggio per finire il mio intento; & nominerouui sei sole gentildonne, che con le loro qualità diuine ornerebbono mille delle piu pouere c'habbia il secol nostro: & queste sono la Signora Gieronima Cattanea, moglie del Signor Gieronimo Centurione, bellissima, prudentissima, & honoratissima. La Signora Maria Spinola, moglie del Signore Agostin Doria, Donna bella, & d'incredibil ualore. La Signora Mina Centuriona, moglie del Signor Gio. Antonio Negrone, gentilissima, & d'animo reale. La Signora Turca Sauli, & Cesarea, uedoua, bellissima, & ornamento della Pudicitia. La Signora Battina de Negrone, candidissima, & uaghiissima di corpo, ma molto maggiormente di core. & la Signora Maria Gentile, moglie del Signore Alberto Centurione, ueramente gentile, bellissima, & ben creata. Non è stata però la natura manco cortese, & larga delle sue gratie alla città di COMO, doue rispetto alla qualità del luogo, che non è grande molto, infinite ui sono Dō-

ne pregiate e chiare: e fra l'altre u'è la Signora Buona Rusca, bella uirtuosa, e gentile, che non pure si diletta di leggere le compositioni Thoscane, ma in questa lingua anchora compone alcuna cosa da non essere sprezzata per quegli che u'hanno fatto studio. Fauorisce oltra cio meritamente tutti gli huomini uirtuosi; e letterati; e è l'honore di quella città. La Signora Lisabetta Parauicina de Cittadini, bella, e saggia. La Signora Antonia Amadea Muralta con le medesime conditioni. La Signora Caterina Rusca da Lucino, la Signora Rosa Giouia de Turconi, la Signora Isabella Raimondi, e la Signora L I V I A de Vicedomini, Odescalca; in tutte lequali possiamo uedere con gli occhi del corpo, e dell'intelletto la somma bellezza di quel primo bello, e delle diuine Idee. Altro piu non mi resta, anzi ch'escad'Italia, che raccontarui le bellezze di G A S A L E in Monferato; dellequali potrei fare un libro intiero, s'io gia nō fossi stanco; ma ne dirò tre sole a giudicio mio degne d'entrare in luogo delle tre Gratie. La prima è la Signora V I O L A N T E D A S A N G I O R G I O, laquale certo è bellissima, come ben mostra la giusta, e comune grandezza nella statura, tanto ben proportionata, quanto si possa dire. La fronte per il suo sereno, e giocondo marauigliosa molto. Le ciglia rileuate, diuise, e sopraposte a due occhi tanto benigni, piaceuoli, e pieni di soauità; che rasserenano d'ognintorno l'aere doue si riuolgono. Oltre a cio couienfi molto ben a cosi begli occhi quel naso misurato, che con la gratia, e nouità, ch'egli mostra priua di libertà ciascun che lo mira. Sotto ilquale si uede quella bocca sempre riden-

LIBRO

te ne gli atti suoi, accompagnata da bellissimo mento, e da tante altre fattezze particolari, le quali oltre che dāno marauiglia a riguardanti, fanno testimonio a ogniuno, che alla guardia di così bel corpo, altro che una anima purissima, e cupidissima d'honore non può stare. La seconda è la Signora **BVONA SOARDA** **DA SANGIORGIO**, prudentissima, e ualosa matrona, e d'ottimo discorso nelle cose del mondo: laquale sola basterebbe a difendere tutte le Donne contra chi presumesse accusarle d'imperfettione, e di poco giudicio, con le uirtù dell'animo, che la rendono singolare. La terza è la Signora **ANNA DEL CARRETTO**, Donna ueramente gentile, benissimo creata, humana, modesta, piaceuole, e tutta piena di soauità, e dolcezza: talche non è sì maninconico spirito, che udendo le sue angeliche parole accompagnate da cortesi, e diuini modi, tutto non si console, e acquieti. Eccì di più, ch'ì m'hauea quasi scordato, e uogliane male a me stesso, la Signora **CATERINA DEL PERO**, donna molto bella, gentile, accostumata, e gioconda: laquale accompagna la maestà del corpo con la modestia de i passi: iquali si muouono con tanto honesta grauità, che l'interne uirtù della anima casta, par che stampino l'orme de suoi piedi. Ha finalmente la città d'**HASTI** la Signora **CATERINA MONTAFIA**, uedoua giouane delle belle, e ualorose gentildonne, e magnifiche Signore d'opre, e di sangue illustre, quanto hoggi uegga il mondo. Tali sono le bellezze, e le uirtù delle Donne d'Italia, le quali io u'ho più tosto accennato, che lodato, non per confermare l'openion mia; la-

quale poco ha bisogno d'essempi; ma solo per piacere a chi mi puo comandare . Et ben ui uoglio dire , che solo di quelle poche ho fatto mentione , lequali sono arriuate amia notitia , o per relatione d'huomini degni di fede , o per testimonio , che me n'hanno fatto gli occhi miei . Doue mi scuserei con l'altre , lequali io ho passato con silenzio , quando credesti , che questo mio inconsiderato discorso fosse per uenir mai in publico . Percioche quel che non ho detto io solo , è stato per non sapere piu oltra ; e forse altri dopo me uerrà , che piu copiosamente , e con miglior modo suplirà il mio difetto . F A V . Gran memoria certamente è la uostra , hauendoui noi fatto diligente conserua di tanti , e si diuersi nomi : ilche mi fa marauigliar molto , hauendoci mostrato d'hauerle innanzi a gli occhi . Ma fateci anco un piacere , poi che habete preso tanta fatica per le Donne d'Italia ; per non parer troppo affettionato alle cose uostre , diteci anchora d'alcuna Donna illustre della Francia , e de gli altri paesi . M V . Perche io non posso negarui cosa , che ui piaccia , eccomi pronto a ubidirui : benchè la breuità del tempo mi scuserà con uoi , e con questi altri Signori , Ne seruerò quel ordine , c'ho fatto nelle città d'Italia ; ma parlerò solo d'alcune principali : e di queste porrò la prima Madama la Reina di Francia , dico la Serenissima e Christianissima C A T E R I N A D E M E D I C I ; laquale benchè di nobilissimo sangue Italiano sia nata , è però l'ornamento , lo splendore , e la gloria di quel felicissimo regno : e non pure per il grado che ella tiene è hoggi la prima Donna del mondo , ma per le uirtu sue anchora : lequali sono materia d'historia , e

LIBRO

d'eloquenza affai maggiore della mia. Nell'altro luogo porrei Madama la Reina di Nauarra, se della santità, & prudentia sua non si fosse un'altra uolta diffusamente ragionato. Questa è quella Donna, laquale deuebbe consolare tutte l'altre, & leuar loro un certo uano desiderio di uolere essere huomini, ilquale comunemente regnaua in esse. Il terzo grado sarà di Madama MARGHERITTA sorella del Christianissimo Re Arrigo, nella quale sono tutti i beni del corpo, & dell'anima, come in proprio albergo-riposti dintorno a iquali non starò discorrendo, per essere egli no a ciascuno di uoi chiaramente manifesti. La quarta sarà M. la DUCHESSA DI VALENTINOIS moglie del gran Siniscalco, nellaquale si ritroua destrezza di diuino ingegno, perfettione di giudicio, integrità d'animo, sincerità di uita, generosità di core, & purità di conscientia; & è oltra ciò sempre schiua di falsità, di simulationi, & di qualunque cosa indegna di Donna ch'ami Dio, & tema i suoi santi giudicij. Et ben debbe ella fra se stessa tacita mente allegrarsi, et render gratie a Dio; ilquale sopra di lei ha piouuto tanti, & si illustri doni che basterebbono a illustrare tutta la Francia: & finalmente l'ha fatta Donna tale, che meriterebbe hauere l'imperio di Europa. Io uolea far qui fine & alle Donne, & al mio hoggimai di loro troppo lungo, & noioso ragionamento; ma mi pareua fare ingiuria a una Donna priuata, ma nobile Francese: laquale bench'hoggia sia morta, uiue però la memoria sua, & uiurà molti secoli in bocca delle persone illustri. Di costei mi fu dato notizia in Fiorenza da un nobilissimo & letteratissimo giouane detto Messer

Giouanni Nicoti da Nimese in lingua d'oco; il quale gentile huomo mi contaui miracoli del ualor di lei. Questa gentildonna si chiamaua Madōna Scolastica Bettona; e nacque in un palazzo campestre uicino a Granopoli nel Delfinato di parenti nobili, come è l'uso di Francia, che quasi tutti i gentilhuomini, non habitano nella città, ma nella campagna. Prima fu domandata Claudia, poi per essersi renduta monaca, Scolastica hebbe nome. Costei si come quella, che ne primi anni suoi grande accorgimento, e senno dimostraua hauere; co' suoi gentili e rari costumi mosse un monaco detto Dionigio Fancierio a uolere le lettere Latine insegnare: nelle quali tanto inanzi si fece, che non pure intendendo gli scritti de Latini, ma etiandio componendo, come tutte, l'altre Donne di quello studio uaghe di gran lunga ha auanzato, cosi molti, e non inetti scrittori del medesimo tempo ha pareggiati. Lo stile suo è puro, e senza neo, e tale, che nelle lettere mandate è stata facile, e nelle omelie efficacissima; quelle gratie in Latino seguitando, che Basilio, cui molto sempre hebbe in honore, nella Greca fauella ha espresse. Mossi innumerabili huomini dotti da questi scritti suoi, di molte miglia, per prouare in presenza cio che le lettere di lei testimoniauano loro, hanno allungata la uia: e da infiniti è stata con lettere salutata, e poscia con la stampa cosi celebrata, come ad ogni peregrino, e gentile ingegno si conueniua. Il Re Francesco dopo hauer molte uolte intesa, e nelle lettere da lei scrittegli, conosciuta la uirtu di lei, piu giorni le dette lettere in seno serbandosi alle gentildonne della sua corte con rinfacciamento mostrolle; e non pure la lodò,

LIBRO

ma ritrouandosi sua Maestà in Auignone, mandolla a uisitare. Il Budeo huomo dottissimo con questi medesimi stimoli le sue figliuole incitaua; perche & a costui anch'ella scrisse. La Reina di Nauarra non contenta di quanto le n'era detto, o mostrato, uolle andar da lei, & con tanta amoreuolezza si nell'arriuare, & ne ragionamenti, come nel dipartirsi da lei la uide; che deposta la regal pompa, da famigliarissima sorella portosi con esolei. Fu poi creata a Badessa nel suo munistero, ch'è a Tarascone in Prouenza, cagionandole si fatta dignità la uirtu sola: & poi col maneggio del munistero mosirò il giudicio di quegli, che l'hauuean promesso, essere stato & fedelissimo, & sincero. Nel uerso ha seguitato il Saphico, nelle openioni gli Academici; della Philosophia ha la parte de costumi abbracciato: onde di bella ragionatrice appresso tutti ha hauuto il uanto. Et se ha ben composto in Latino, ha di certissimo ella in uolgar Francese ragionato sempre, & benissimo scritto. Mori pochi di sono, come io intendo, & con lei la beltà, il ualore, & la cortesia insieme. Et io sarò contento di finire in lei la lunga diceria ch'io ui ho fatto delle Donne moderne; chiedendo a loro, & a uoi perdono della presontionmia, & di non hauere, come si conuerrebbe, parlato delle lodi sue. VIO. Et io in nome di tutti questi Signori, & mio, non pure ui scuso, & perdono; ma ui lodo, & ringratio anchora d'hauer cosi bene & copiosamente adempiuto la promessa uostra, & l'aspettation di noi: lasciando a parte dell'obbligo, il quale sarà infinito, quelle ualoroze Donne, le quali sono state degne d'esser celebrate dalla eloquenza uostra.

IL FINE.

A' suo

A L S V O M O L T O

H O N O R A N D O M. B A R -
T O L O M E O G O T T I F R E D I.



Io vorrei M. Bartolomeo car-
rissimo, hauere a questa uolta
saputo imitar l'api, lequali con-
gliendo alcuni fiori amari, ne
compongono il dolcissimo mele:
Dubito assai non a me sia tut-
to il contrario auuenuto, men-
tre uagando per diuersi campi
dell'altrui scritture, et raccogliendo l'opinionì et au-
torità di questo, et di quello autore antico, et modera-
no, nuouamēte ho composto la nobiltà, et eccellenza della
Dōne. Percioche p lo nō hauere hauuto io uirtù da dige-
rire quel cibo di ch'io m'era pasciuto, in cambio di mele
haurò ragunata una materia indigesta et amara: et
cio sarà stato difetto non del nutrimento preso, ma dello
stomaco mio male ordinato. Oltra che con l'hauerui io
mescolato alcuna cosa della sostanza mia, uerrò ad ha-
uer confuso quel buono, che di natura sua haueua a rist-
scire soaue, et dolce. Ma poi che minor male è fare,
et errare, che non far nulla mai; trouerò forse se non
da tutti, da quei discreti almeno, iquali hanno compassio-
ne a chi scriue comportabilmente, scusa et perdono. Et
se saranno alcuni sì come so che molti boggi ui sono, iqua-
li a ogni cosa torcono il naso, che mi uoglian riprendere,
quasi che io habbia fatto cose fatte; a questi tali si potrà

M M

rispondere, che questo errore non è colpa della povertà
de gli ingegni, ma dello essere nati noi dopo gli altri,
iquali per la precedenza del tempo ci hanno preuenuti
nelle inuentioni. Egli è uero che molti inanzi me hanno
scritto in questa materia, sì come è stato Plutarcho fra
gli antichi, et de moderni l'Agrippa, Galeazzo Capela-
la, Lodouico Martelli, il philosopho Maggio, Baldeasar
Castiglione, Lo Sperone, Gieronimo dalla Rouere, et
finalmente dopo tutti il Reuerendo padre Maestro Zan-
nobi dell' Aiole Fiorentino; perche io leggendo gli scrit-
ti di tutti questi eccellentissimi ingegni, il piu da loro e'l
meglio togliendo, et alcuna cosa di mio frammettendoui,
ho poi questo mio parto mandato in luce. Doue non
uo scusarmi d'hauere imparato, et tolto da altri, per-
che il medesimo sempre si fece, et hora si fa piu che
mai: ne meno uoglio attribuirmi d'hauer ridotto a me-
glio quel che altri hauea prima fatto bene. Ma solo
confesso d'hauer accumulato et raunato insieme in que-
sto mio Dialogo tutto quello ch'era sparso in molti luo-
ghi. Et questo ho fatto io assine che a uolere sostenere
questa openione della eccellenza Dommesca, non s'habbia
andar piu, sì come si suol dire, per mendicati sufragi.
Dellaquale impresa sì come io non desidero honore mag-
giore che mi si conuenga, così nō uoglio incorrere in non
meritato biasimo; poi che ingenuamente confessando on-
de io hor accolto, uengo a restituire l'altrui, senza ue-
stirmi la pelle del leone. State sano. A X V I di
Settembre. M D X L V I I. Di Fiorenza.

Il Vostro Lodouico Domenichi.

**A L MOLTO ECCEL-
LENTE DOTTORE, ET SVO
CARISSIMO AMICO M. MARI-
NO DE CICIERI RAGUGEO,**



NEL comparire in publico della
l'opera mia della Nobiltà delle
Donne, so che il desiderio uni-
uersale di ueder cose nuoue, e l'
rispetto particolare dell'amici-
tia nostra ui faranno curioso di
uederla; e son certo che ne
prenderete diletto, non gia per
che la fatica mia meriti tanto fauore; ma per esser uoi
tutto gentile, e consequentemente seruo delle Donne.
Doue ueggendone uoi tante antiche e moderne celebra-
te pur parcamente, e in quel miglior modo ch'io ho sa-
puto; ui rallegrerete assai, se non d'altro, dell'intention
mia. Potreste uoi forse insieme con gli altri huomini dà
giudicio, prendere alcuna marauiglia non ritrouando
nel mio libro fatta mentione di molte gentildonne c'hog-
gi uiuono illustri, e eternamente uiuranno famose per
uirtu de i meriti loro; alle quali ui parrà per auentura
ch'io habbia fatto ingiuria, passandole con silentio. Et
nel uero che nell'animo mio resta ancho un certo stimolo
di rimordimento, che me ne fa sentire qualche dispiace-
re: pensando che di cio mi potrebbe uenire biasmo, se nò.

M M i i

da gli accorti *Et* giudicioſi lettori, la quali almeno,
 iquali per parer d'efferci, uogliono ſopra ogni coſa dar
 ſententia *Et* giudicio. Già ſo ben io, che molte altre ci
 ſono, oltra le da me nominate; lequali non meritauano di
 reſtar nella penna: *Et* non ho dubbio alcuno, c'hoggi non
 è caſtello ignobile, non che città illuſtre in Italia, doue
 il uirtuoſo ceppo delle Donne non habbia prodotto infi-
 niti ualoroſi rampolli. Non douea tacere la Signora
 ZENOBIÀ figliuola del Conte de Tolentino, hauen-
 doci debitamente nominato il ſuo digniſſimo conſorte Si-
 gnore Agoſto d'Adda. Non meritaua ſilentio la Signo-
 ra PAOLA TRIVULCIA, figliuola del Mar-
 cheſe di Viggiuano, la cui rare uirtù, *Et* ſingulariſſime
 bellezze d'animo *Et* di corpo ſono ornamento *Et* ſplen-
 dore di tutta Lombardia; poi ch'io hauena ricordato
 tante altre della famiglia ſua. Et perche non mi ricor-
 dai piu toſto di Mad. Fulgentia Luzzara, laquale con
 la ſua mirabil dottrina fa molto piu piaceuole, *Et* amia-
 bile la mia cariſſima patria? A che finè non mi ſouenne
 allhora di tante belliffime *Et* uirtuoſiſſime gentildonne,
 lequali fanno hoggi piu che mai fiorire la loro inclita
 Fiorenza; ſe per ciò mi biſogna confeſſare d'eſſere ſtato
 cieco, hauendole hauute innanzi a gli occhi? Qui è, come
 noi ſapete, la bellezza *Et* l'honeſtà cōgiunte inſieme con
 fermiſſima unione; lequali qualità fanno ammirare *Et*
 lodare Mad. Camilla de Thedaldi, Mad. Margheritta
 di Benedetto Ciampora, *et* moglie di Frateſco Veſpucci,
 M. Giuſeppa di Matteo Manelli, M. Maria *et* M. Adria-
 na ſorelle, *Et* ſeguete di Lodouico Capponi, Mad. An-
 gelica di Giovan Battista Ciardi, *Et* moglie di Attilio

de Medici. Mad. Maria di Giouanni Gliucciardini, moglie di Luca Torrigiani, & Madonna Gineura di Ridolfo Torrigiani, moglie di Pier Antonio Guasconi. S'io hauessi potuto usare maggior dilligenza, non lasciana da parte M. Diedamia de Bellucci in Pistoia; laquale è adornata di sì marauigliosa, & diuina bellezza, ch'egli non sarebbe possibile esprimerla con humane parole. Ma che doueua o poteua io fare, hauendo deliberato terminare questo infinito argomento in un giusto uolume? Certo a uolere pur solo toccare breuemente i nomi delle Donne di merito, mi conueniu scruere le Deche, & non comporre un Dialogo. Perche se pur ci sarà chi di cio mi uoglia riprendere, scusimi anchora del non hauere hauuto in particolare contezza di tutte, & d'hauer solo usato quella fatica, ch'a miei più fedeli & sinceri amici si poteua securamente commettere. Laquale se io hauessi uoluto sostenere nella propria persona, m'era di mistiero non con la penna in mano sedermi in uno scrittoio; ma con gli stiniali in piedi scorrendo a parte a parte tutta Italia stancar parecchi caualli: & uenire ancho oltra mare per naue, a ritrouar uoi costi in Ragugia; doue, si come intendo fra le infinite u'ha due bellissime & costumate gentildonne. Madonna Fiora, moglie di Martino Sciumizza, & M. Piera moglie di Marin Buresi. Ma quel, c' hora non è potuto capire nel breue spatio d'un libro, entrerà forse con maggiore agio nelle diffuse carte d'un'altra opera, ch'io ho per le mani, delle Donne illustri antiche & moderne. Dove con altro che due uersi saranno distintamente registrate le uirtuose et le scelerate attioni delle più famose: pigliando questa pa

*vola per quel che latinamente suona ; accioche i contrarii
posti l'uno appresso l'altro, maggiori & minori, meglio
ri & peggiori si facciano uedere . Intanto non ui si scor
di d'amarmi , & di comandarmi ; hauendo cura di star
sano. AXXIII di Marzo MDXLIX.
Di Fiorenza.*

*Il sempre uostro Lodouico.
Domenichi.*

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z .
A A B B C C D D E E F F G G H H
I I K K L L M M .

*Tutti sono Quaderni eccetto
M M ch'è duerno.*

IN VINEGIA APPRESSO

GABRIEL GIOLITO

D E F E R R A R I

M D X L I X .



2500. - / :
Mar 28/

2500. -
Mar 2 81

2500. -

Maiz 81

